SERIE DEGLI UOMINI
I PIU' ILLUSTRI
NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA
CON I LORO ELOGI, E RITRATTI
INCISI IN RAME.

DALLA PRIMA RESTAURAZIONE DELLE NOMINATE BELLE ARTI FINO AI TEMPI PRESENTI

TOMO SETTIMO

DEDICATO AL MERITO SINGOLARE

DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE, E CAVALIERE

GIUSEPPE GINORI.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXIII.

NELLA STAMPERIA DI DOMENICO MARZI, E COMPAGNI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illustrissimo Signore.

Era cosa doverosa Illustrissimo Signore che gli Autori della presente opera, i quali ebbero la bella sorte di dare alla medesima cominciamento sotto i favorevoli Auspicj della vostra nobilissima famiglia, manifestassero in qualchè maniera al pubblico l'ardente desiderio di

mostrarsi grati alla generosa beneficenza di quell' Illustre prosapia, che con tanta distinzione gli volle fin dal principio di essa onorare. Ed in qual'altro modo alle loro brame maggiormente conveniente far lo potevano, che coll' umilmente offerire a VS. Illustriss. l'avanzamento di questa nostra qualunque siasi tenue fatica, vale a dire il Tomo Settimo contenente la serie dei più rinomati soggetti, che nelle Belle Arti fiorirono. A Voi adunque per diversi particolari riflessi ancora si doveva, nel quale, oltre la gloria della Vostra per molti luminosi titoli cospicua famiglia, e delle Belle Arti sostenitrice, unire si trovano tante ragguardevoli doti dell' animo, avute come in retaggio dai Vostri gloriosi maggiori, le quali caro, ed amabile vi rendono a tutti quei, che vi conoscono, e familiarmente vi trattano. A Voi ben si doveva, il quale fin dalla tenera vostra età dimostraste verso tali studi una naturale inclinazione, ed un genio particolare, che coltivato, e cresciuto in Voi cogl' anni divenne l'amore di tutto ciò, che dal disegno singolarmente dipende,

e di tutti quei, che ſono delle Belle Arti amanti, e coltivatori. A Voi finalmente ſi competeva, il quale coll'eſercizio delle lodevoli, e virtuoſe azioni coſtituenti il vero pregio della nobiltà, niente tralignate dall'eſempio de' Voſtri Nobiliſſimi Antenati, e vi dimoſtrate degno figlio del chiariſſimo voſtro Genitore; luminoſo ornamento della Voſtra glorioſa caſa, ed in modo particolare benemerito della ſua patria, e dei ſuoi Concittadini. Ricevete pertanto, Illuſtriſſimo Sig. Marcheſe, queſta tenue offerta, che col più profondo riſpetto vi preſentiamo, la quale, quantunque ſia al merito Voſtro di lunga mano inferiore, ſperiamo tuttavia, che oltre l'eſſer queſta un'atteſtato certo, e ſincero della noſtra riconoſcenza verſo di voi, e della voſtra nobiliſſima caſa, non ſia per riuſcirvi diſaggradevole, perchè in eſſa ſi tratta di coſe al genio voſtro molto confacenti. E qui Umiliſſimamente ci dichiariamo.

DI VS. ILLUSTRISSIMA.

Firenze 4. Ottobre 1773.

Umiliſſimi Servitori

GLI AUTORI DELL' OPERA

INDICE

De' Professori, dei quali si parla nel presente Settimo Volume.

ANDREA SCHIAVONE PITTORE

Ridolfi P.I. *H. del.* *G. Botti Sc.*

151

ELOGIO
DI
ANDREA SCHIAVONE.

NAcque Andrea Schiavone nel 1522. da Genitori di bassa nascita, che da Sebenico portaronsi ad abitare in Venezia. Quivi, essendo egli ancor fanciullo, prendeva sì gran diletto nell' osservare i lavori de più insigni pennelli sparsi in ogni parte di quella insigne Repubblica, che desideroso di farsi pittore, ingegnavasi quanto poteva, senza la scorta di alcun maestro, di far disegni, e vi riusciva per eccellenza. Per lo che conosciuto da alcuni Pittori Veneziani il di lui pronto, e vivace ingegno, cominciarono a dargli le necessarie istruzioni; e di esse talmente si approfittò, che acquistato un gusto singolare, si pose a ritrarre le stampe di Francesco Mazzuoli detto il Parmigianino, della grazia e leggiadria del quale acquistò un perfetto possesso. Studiò poi indefessamente sulle Opere di Giorgione, e di Tiziano, ed unendo ne' suoi lavori il più bello delle medesime, ne formò una sua propria, la quale riuscì mirabile per la forza, per la morbidezza, e per l' eleganza, e vivacità del colorire.

Ma quantunque a sì alto grado di eccellenza fosse pervenuto Andrea, contuttociò mantenevasi in assai misero stato, essendo costretto per vivere a impiegarsi nel basso esercizio di colorir Cassapanche, ed altre simili co-

se, che tenuissimo guadagno gli producevano, e che non davano campo al suo nobile ingegno di far mostra del suo sapere. Erano da molti vedute con diletto le di lui opere, ma non vi era alcuno, che affidargli volesse lavori di gran rilievo; giacchè la diligenza del Bellini, e la delicatezza e forza di Giorgione, del Palma il Vecchio, e del gran Tiziano aveano fatta tale impressione nelle menti di tutti, che non era possibile, che altra maniera dalle loro diversa incontrar potesse il pubblico genio, ed approvazione. Contuttociò non perdendosi d' animo lo Schiavone, gli riuscì di dipingere per mezzo di alcuni Muratori suoi conoscenti varie facciate di case. In una di esse posta presso a S. Andrea esistevano a' tempi del Ridolfi due figure bellissime una di Marte, l' altra di Apollo. In altra facciata a S. Giovanni Nuovo dipinse la Virtù sollevata in aria da Mercurio, la quale osservando un Filosofo tutto lacero, e mal vestito è risoluta di fuggirsene in Cielo per non essere più maltrattata nel Mondo. Apparivano poi in alto due palme unite da una corona, per indicare i premj della Virtù, ed eravi sopra figurata la contesa di Pane, e di Apollo, ed il Giudizio di Mida. Della stessa maniera colorì ancora le facciate delle Case de' Signori Zeni, dove erano degni di ammirazione alcuni Dei marini, e specialmente un Nettuno, ed un Marte.

Tenuissimo era il guadagno, che ritraeva anche da questi lavori l' infelice Schiavone, onde non eragli permesso di occuparsi tranquillamente nel proseguire i suoi studj: Nè mai sarebbesi sollevato, se il gran Tiziano conosciuto il di Lui merito non gli avesse fatto assegnare i tre tondi verso il Campanile nella Libreria di S. Marco. Nel primo di questi adunque espresse con singolare artifizio in alcuni Cavalieri vincitori de loro nemici, la forza delle Armi necessaria per conservare uno stato, nel secondo in un Re sedente che premia, ed onora i soldati unito con la catena della gratitudine agl' animi de suoi Mini-

Ministri, il giusto e stabile principato; nel terzo il Sacerdozio figurato in un Vescovo, che somministra la carità a' Poverelli, le figure de quali per superare i suoi emuli dintornò con molta fierezza, facendole risaltare con ombre gagliarde e con vivacissimi lumi. Finito questo lavoro messe mano alla Tavola de Santi coronati, che stanno insieme a colloquio, la quale fu posta in S. Apollinare all'Altare de Tagliapietra.

Ma siccome i lavori a olio non erangli commessi in gran copia, non tralasciò di condurre opere a fresco; onde sopra il Gran Canale nelle Case de Signori Zanni fece quattro Storie, e vi colorì una Galatea sopra un Delfino così morbida, e vezzosa, che fa stupire, per non descrivere i vaghissimi Paesi, e gli altri superbi ornamenti. Quasi nel tempo stesso, che a questa impresa attendeva terminò la tavola fortemente colorita del Cristo in Emmaus con Luca, e Cleofa, la quale fu collocata in S. Sebastiano alla Cappella de Pellegrini, e sullo stesso gusto colorì più quadri, in tre de quali rappresentò alcune favole d' Ovidio, in uno Pilato, che per dichiarare l' innocenza di Gesù Cristo si lava le mani; ed in un altro la Vergine nelle solitudini, opere di squisitezza particolare, le quali non sappiamo dove al presente si trovino, ricavandosi solamente dal Ridolfi, che a' suoi tempi parte di esse era nella Galleria di Giovanni Reinst gentiluomo Olandese abitante in Venezia, e parte nelle di Lui Case in Amsterdam. Anche nella Chiesa del Carmine della stessa Città dipinse sotto il Coro in un gran tondo Maria Vergine con più Angioli attorno, e sotto ad essa S. Pietro, ed Elia, e negli angoli gli Evangelisti, per nulla dire delle tre piccole Storiette poste nella parte anteriore di detto Coro, e del Cristo tentato nel deserto, dello stesso che chiama Pietro all' Apostolato, e della Samaritana al Pozzo, che dipinse verso l' Altar maggiore. Nella Chiesa de' Padri Crociferi poi avvi di sua mano una Santa Elisabetta visitata dalla Vergine; ma quantunque in questa Opera usasse la solita sua forte maniera di macchiare,

restò superato nel disegno, e nella vivacità dal Tintoretto, che dirimpetto ad essa avea dipinta la Purificazione della stessa Madre di Dio.

Adornò altresì co' suoi valenti pennelli diverse case de Privati oltre quelle, delle quali sopra abbiamo parlato. In Casa Bozza a Santa Marina figurò in una soffitta l' Aurora col geloso Titone in atto di pregarla, perchè non lasci sì presto le maritali piume, ed in altra Bacco con varie Deità. Nell' aspetto poi verso il Canale dipinse a chiaroscuro più cose di bella e rara invenzione. I Signori Collalti chiamatolo a S. Salvatore fecero colorirgli a fresco parte delle facciate delle loro Case, e nella soffitta d' una sala quattro favole, tra le quali riuscì di sorprendente bellezza una Danae, sopra cui Giove disciogliesi in pioggia d' oro, mentre un gentile Amorino lo ferisce con un suo dardo. Furono dallo Schiavone adornate altresì nelle stesse case quattro minori soffitte. Nella prima espresse in più partimenti la favola di Psiche; nella seconda molte Deità; nella terza due Storie, e nella quarta Venere addormentata trai fiori, a cui si avvicina un satiro saettato da Amore.

Non ci fermeremo a numerare i quadri che fece per la casa Priola da S. Severo, per i Sig. Gussoni, e per i Signori Ruzzini, da' quali fu tenuto in grandissima stima, e per altri Gentiluomini Veneziani, e Forestieri; perocchè oltre al riuscire troppo lunghi, e forse tediosi, non potremmo indicare i luoghi, nei quali queste pregiabili opere si custodiscano, essendo cosa troppo frequente, che i quadri facili a trasportarsi passino da una Città ad un altra, per non essere sempre i successori di chi gli possedeva amanti, e geniali della Pittura, e per essere talvolta costretti ad alienargli per il cambiamento, che la fortuna produce nelle loro famiglie. Non vogliamo però dispensarci dal far parole di quattro quadri, che colorì secondo i bizzarri, e fecondi pensieri somministratigli dal celebre Partenio Etiro. In uno di questi situò, nella som-

sommità d' un Cielo una femmina ignuda con gl' occhi bendati sedente sopra una Palla. Un uomo di grave aspetto ricoperto di drappo nero, ed una donna sua ministra che gli stavano appresso, reggevano due grand' urne. Ella traevane fuori le sorti, e spargevale alla cieca sopra una turba di genti, che stava nella cima di piacevol collina; onde sopra di alcuni, che vedevansi immersi nell' ozio, e nel sonno cadevano gioie, denari, ed altre cose preziose, sopra alcuni altri che mostravano nell' aspetto, e ne' gesti di essere amanti della virtù ceppi, lacci, e catene. Vedevansi mischiati in quella numerosa schiera Asini, Bertuccie, ed altri immondi Animali, che rapivano cedole segnate dalle mani di quella Dea, che figurava la volubil Fortuna. In altro quadro era Mida coronato di Reale Diadema con le orecchie Asinine, ed aveva da un lato l' Ignoranza, dall' altro l' adulazione. Comparivale avanti la Bugia, che afferrava nelle Chiome una nobil Donzella, la qual chiedeva mercede, mentre era seguita dall' odio vestito di colore sanguigno, che teneva nascosto un ferro sotto il mantello. Questa pittura figurava l' Innocenza oppressa dall' empietà. Nel terzo quadro ammiravasi colorito un alpestre monte, verso la cui cima salivano per torti, e disastrosi sentieri con volti pallidi e dimessi alcuni con libri in mano, altri con tavolozze, pennelli, compassi ed altri simili ordigni. Si osservava nella sommità una maestosa Matrona appoggiata ad una piramide con varie corone in mano per ornare la testa a coloro, che colassù fosser giunti, ed aveva appresso una donna alata con tromba d' oro, e con le vesti sparse d' occhi, e d' orecchie. Comparivano al basso l' invidia, e la Detrazione unite a molti viziosi, che mostravano affanno, vedendo gli altri, senza curare la difficoltà della via, condursi alla cima del Monte. Nel quarto quadro finalmente esprimevasi un uomo di delicato aspetto assiso a nobile, e sontuosa mensa, e vestito di porpora, e d' oro. La lascivia, il gioco, la detrazione, l' ozio, e la crapola gli

face-

facevan corona, ed era servito da bellissimi giovinetti ornati di seriche vesti, e con le chiome legate con nastri di più colori. Stavasi in un angolo della magnifica sala una fanciulla di nobilissimo aspetto coperta di bianca veste, e coronata d' alloro, ma con pesante catena, che cingevale il fianco, e che si univa ad un cerchio di ferro, che opprimevale il piede. Era questa l' infelice Virtù; quegli il dissoluto Sardanapalo. Nel Real Palazzo de Pitti vi sono di mano d' Andrea Shiavone quattro bellissimi quadri, quali sono l' Uccisione d' Abelle, la nascita del Bambino Gesù, il Profeta Giona rigettato dal Ventre della Balena sul lido del mare, ed un Mercurio sedente; e parimente nella Real Galleria, oltre il di lui ritratto fatto di mano propria, avvi una Lucrezia Romana assalita da Tarquinio.

Non si può spiegare abbastanza quanti applausi riscosse Andrea allorchè furono esposti al pubblico questi eccellenti lavori. Ma non per questo cambiò d' aspetto la sorte di quel grand' uomo; poichè non servendo le sole lodi a render l' uomo felice, vestì sempre miseramente, e visse con grande stento fino a tantochè non pose fine alle sue sue disavventure la morte, che seguì mentre era giunto al sessantesimo anno della sua vita, nel 1582.

Se questo ingegno sublime fosse stato sollevato, e protetto, sarebbe pervenuto senza fallo al colmo dell' eccellenza, ma perchè gli convenne combatter sempre con la miseria, non ebbe campo di acquistare un perfetto possesso del disegno, che richiede studio infinito, onde in questa parte fu spesse volte difettoso nel condurre le sue pitture. Questo difetto però non lo rende immeritevole di essere ascritto fra gli uomini grandi nella pittura, per essere stato uno de' più abili coloritori della scuola Veneziana, avendo egli steso i colori con tale felicità, che apporta maraviglia. Era costume dello Schiavone di mescolare le tinte qualchè giorno prima di farne uso, e formava con esse le carni sì morbide e fresche che sembran

bran vive. Velava altresì le parti delle ombre di alcune teste d' Ocria, di Lacca, e di Aspalto, il che produce all' occhio effetti maravigliosi. Nulla diremo della grazia, che dava alle teste delle sue figure, e della facilità che aveva nell' inventare, avendone detto abbastanza nell' aver descritte le opere di Lui più famose. Solo aggiungeremo, che il di lui valore meritò dalla penna elegantissima di Pietro Michele nobile Veneto il seguente Epitaffio.

Dentro la stanza angusta
Di questo oscuro avello
Andrea sen giace, quello
Per cui del Mondo l' ampia mole augusta
Scarsa alla gloria fu del suo pennello.
Già creò, non dipinse,
E ognor con l' arte la natura vinse,
Che per dolor profondo
Delle perdite sue lo tolse al Mondo.

ELO-

PELLEGRINO TIBALDI PITT. SCUL. ARCHI.
BOLOGNESE

ex Museo Flor. *Colombini sc.*
152.

ELOGIO

DI

PELLEGRINO TIBALDI.

NEL far parole del celebre Andrea Schiavone, abbiamo ravvisato un Artefice in tutto il corso della sua vita perseguitato acerbamente dall' avversa fortuna; parlando adesso del valorosissimo Pellegrino Tibaldi, un altro Artefice conosceremo quanto abbattuto ed oppresso da' fierissimi di lei colpi nella sua più florida età, altrettanto ricolmo de' di Lei doni nella età più matura. Nacque egli in Bologna nel 1522. da un certo Maestro Tebaldo nativo di Valsolda Terra del Milanese, il quale esercitava l' arte del Muratore. (1) Morto il genitore, e lasciatolo in assai misero stato, determinò di applicarsi al Disegno, il quale apprese felicemente studiando sulle opere, che fece il Vasari in S. Michele in Bosco, e su quelle del rinomato Bagnacavallo, ed in vero le prime di Lui opere si avvicinano molto alla maniera di questo. Acquistata con tali studj franchezza grande nel disegnare, mosso dal desiderio di maggiormente perfezionarsi, volle portarsi a Roma, e quivi ricopiò le opere più rinomate e tra le altre alcune di Perino del Vaga, e dell' immor-

(1) Il vero cognome di Pellegrino fu de *Pellegrini*, e quello di *Tibaldi* fu dedotto dal nome, che aveva il Padre.

tal Buonarroti, la di cui maniera terribile, e maeſtoſa diedeſi ad imitare con la maggiore eſattezza. Frattanto fattaſi nota la di Lui abilità, fu deſtinato a dipignere nella Chieſa di San Luigi de' Franceſi alla Cappella di San Dionigi una Storia a freſco nel mezzo d' una volta; e quivi rappreſentò Pellegrino una battaglia con tanto di ſtudio, che nella fierezza, nella grazia, nel colorito, e nel diſegno reſtò ſuperiore a Giacomo del Conte Fiorentino, e a Girolamo Siciolante da Sermoneta, che fecero più lavori nella ſteſſa Cappella. Appena ebbe terminata queſt' opera, volle Monſignor Poggio, che dipigneſſe alcune figure in un Palazzo, che aveva fatto erigere fuor della Porta del Popolo, e che nel medeſimo dipigneſſe pure una loggia, la quale fu giudicata molto elegante, e grazioſa. Lavorò in ſeguito in Belvedere un Arme di Papa Giulio III. con due figure; nella Caſa di Franceſco Formento la facciata d' un Cortile; i due Apoſtoli Pietro, ed Andrea nella Chieſa di queſto Santo fatta innalzare dal nominato Pontefice, in una Sala del Caſtel Sant' Angiolo un eccellentiſſimo Angiolo Michele; nel Palazzo della Villa Borgheſe la Vergine col Criſto in braccio, e varie figure attorno dipinte ſopra la Statua di Diogene; e finalmente alla Trinità de' Monti colorì in compagnia di Marco da Siena la volta della Chieſa ſopra i Cartoni di Daniel Ricciarelli. Ma così ſcarſo eſſendo il guadagno ricavato da queſte ſue fatiche, che non baſtava a ſomminiſtrargli il neceſſario alimento, preſo dalla diſperazione fuggì in un boſco non molto lontano da Roma con la ferma intenzione di morirvi di fame, e toglierſi in tal maniera dalle miſerie del Mondo. Non potè però effettuare un sì ſtrano penſiero, perocchè fu trovato da Ottaviano Maſcherini (1) celebre Archi-

(1) Ottaviano Maſcherini fu Bologneſe. Si portò a Roma ſotto il Pontificato di Gregorio XIII. Quivi nella Galleria, e nella Loggia fatta da queſto Papa dipinſe con buona maniera diverſe Storie, tra le quali il Miracolo dell' Acqua, che ſi cangia in Vino. Datoſi a ſtudiare l' Architettura vi fece

Architetto, che essendo uscito per diporto fuor della Porta Angelica, erasi portato in quella parte, ed avendo inteso da esso il motivo, per cui si era ascoso in quel bosco, prese a confortarlo, e condottolo seco a Roma, cominciò a proteggerlo, e perchè potesse fare maggior guadagno, lo istruì nell' Architettura, e si servì di lui nei diversi lavori, che avea fra mano.

Grande fu la fortuna di Pellegrino nell' avere acquistata l' amicizia, e la protezione di quel valente Architetto, poichè avendo fatto in quell' Arte profitto singolare, fu dipoi in grado di essere adoperato, come vedremo, negli edificj di maggiore importanza. Preso frattanto il nostro Pittore nuovo coraggio fece istanza a' suoi conoscenti, per essere impiegato nel dipignere qualchè opera, che far gli potesse onore, e conosciuto il di lui ottimo gusto gli fu ordinato un quadro da collocarsi nella Chiesa maggiore della Terra di Bedforte, dove rappresentò Gesù Cristo, che entra trionfante in Gerusalemme; e di lì a poco ebbe ordine di colorire a fresco alcune Storie nella Sala grande del Palazzo maggiore di Civita nuova Terra de Duchi Cesarini vicino a Fermo, e quì mostrò quanto fecondo e bizzarro fosse nell' inventare. Siccome pòi cominciò a rendersi nota la sua abilità anche nell' Architettura, fu destinato a fare il disegno della Torre che vedesi sulla Piazza di Mercatale, quello del Palazzo fatto a Bugne de Signori Floriani, e l' altro del Palazzo della Tesorerìa de Signori Razzanti, o Ciccolini, dove adornò di stucchi, e dipinse con tale eleganza, e vaghezza la sala, che fu da tutti ammirato.

se profitto grande; talmentechè fu eletto dal nominato Papa per suo Architetto. Nel Palazzo Pontificio a Monte Cavallo è di suo disegno il Portico in cima al Cortile con la Loggia, e con la facciata, e il nobilissimo appartamento; e quì pose la bellissima Scala a chiocciola, che sola basterebbe a rendere immortale il suo nome. Fu altresì di suo disegno il Palazzo de Santacroci pòi divenuto Monte di Pietà; La Chiesa di S. Salvatore del Lauro, il Palazzo di S. Spirito, ed altre cose, che si tralasciano. Morì di anni 82. nel Pontificato di Paolo V. vedi *Baglioni*.

Essendosi risoluto in questo tempo Monsignor Poggio di arricchire con eccellenti pitture il suo Palazzo di Bologna in oggi possseduto dalla Famiglia Celesi, ne diede la cura al Tibaldi, il quale in un salotto terreno colorì molte Storie, con tale eccellenza, e maestria, che superò veramente se stesso; e adornò con Architettura, e stucchi, e dipinse altresì per il medesimo Prelato in quella Città una Cappella in San Giacomo Maggiore, che fu dipoi terminata da Prospero Fontana. Invaghitosi della bella maniera di Pellegrino il Cardinale d' Augusta, seco lo condusse a Loreto, e quivi gli fece ornare di stucchi, e di pitture una maestosa Cappella. Figurò egli nella volta di essa la Natività, la presentazione di Cristo al Tempio, e la Trasfigurazione del Signore nel Monte Tabor, dove si vedono i discepoli con Elia. Nella tavola poi dipinse S. Giovanni, che battezza il Redentore, ritraendovi ginocchione il rammentato Cardinale. Nelle facciate da' lati espresse San Giovanni, che predica alle Turbe, e la di lui decollazione, e nel Paradiso sotto la Chiesa le Storie del Giudizio, e più figure di chiaroscuro. Finite queste opere fu condotto da Giorgio Morato in Ancona, dove fece per esso nella Chiesa di S. Agostino una gran tavola a Olio, con Cristo battezzato da S. Giovanni, e da un lato S. Paolo ed altri Santi, per non descrivere l' eccellentissime figurine, che fece nella predella; e nella stessa Città nella Chiesa di S. Criaco sul Monte un superbo ornamento corintio di stucco all' Altar maggiore, e dentro ad esso un Cristo risorto di rilievo. Fece altresì altro ornamento di stucco all' Altar maggiore di S. Domenico, e siccome in tali cose si portò da valente Maestro gli allogarono gli Anconitani la Loggia de' Mercanti, la quale abbellì con nuova sorprendente Architettura, adornandovi la volta con molte figure grandi di stucco, e con pitture di perfezione infinita, essendovi alcuni nudi in scorto eccellentemente eseguiti

sul

ſul fare del Buonarroti. Fu pure eretta con ſuo diſegno la belliſſima fontana del Calamo, e nel Palazzo de' Ferretti adornò con pitture la ſala, facendo tra le fineſtre l' arme di quella famiglia retta da due virtù lavorate con ſorprendente artifizio, e nel fregio la battaglia de' tre Orazi, e de tre Curiazi. Nella Camera poi detta d' oro per la copia degli Stucchi riccamente dorati colorì otto Storie con bizzarro diſegno, e con rara invenzione. Siccome nella Città d' Ancona, ed in altre di quelle Provincie non fiorivano in quel tempo Architetti di gran valore, e molti erano i lavori di tal genere da eſeguirſi, pensò il Tibaldi di abbandonare alquanto la pittura, e di darſi all' Architettura; ed in vero queſta gli riuſcì di quella aſſai più vantaggioſa, poichè conduſſe varie fortificazioni per la nominata Città, e per altri luoghi dello Stato Pontificio, e principalmente a Ravenna. Dette quindi principio in Pavia per ordine del Cardinal Borromeo ad un Palazzo per la Sapienza, nella giudizioſa eſecuzione del quale ſi fece onore immortale. Ma perchè non voleva abbandonare del tutto la Pittura, accettò l' impegno di fare una Storia a freſco ai Monaci di Monte Oliveto di Ferrara nel Refettorio di S. Giorgio, dove operò coſe mirabili, benchè foſſe allora in età di ſoli trentacinque anni. Frattanto eſſendoſi ſparſa la fama del ſuo valore nelle coſe di Architettura, fu creduto degno dell' onorifico impiego di Architetto del Duomo di Milano, e fu deſtinato nel tempo ſteſſo Ingegnere maggiore di quello Stato; e quivi ebbe occaſione di queſtionare con un certo Martino Baſſi ſuo emulo, il quale ſcriſſe contro le operazioni, che aveva fatte nel Tempio, a cui preſedeva.

Mentre con ſommo credito eſercitava la profeſſione di Architetto in Milano, Filippo ſecondo, i di cui vaſti penſieri erano ſempre intenti a render più nobile e maeſtoſa la fabbrica dell' Eſcuriale, lo chiamò in Spagna, volendo che foſſe la medeſima maggiormente arricchita

dai

dai valorosi pennelli di un' Artefice sì rinomato. Giunto adunque Pellegrino in quel Regno, vi fu accolto con segni di grande stima, e subito si pose alla destinatagli impresa. (1) Cominciò Egli a dipignere il Chiostro di quel vasto edifizio, e vi espresse in compagnia di altri Pittori più Storie riguardanti la vita di Maria Vergine. Passò quindi alla Libreria dove dipinse la volta intera, e due testate, che sono sopra la cornice, e quì fece il Tibaldi la più magnifica pompa del suo nobile ingegno, negli scorti delle figure, nella copiosa e rara invenzione, e nella varietà de' pensieri, avendo gareggiato secondo alcuni con lo stesso Maestro di tutti Michelangiolo Buonarroti. Per queste opere singolari incontrò Egli talmente la grazia di quel Sovrano, che ottenne regali immensi, e se è vero ciò che dice il Baglioni, ascese il suo guadagno a scudi centomila, oltre all' essere stato fatto Padrone di quel luogo del Milanese, in cui nacque suo Padre, ed onorato col titolo di Marchese.

Dopo aver fatta il Tibaldi sì gran fortuna in Ispagna, fece ritorno a Milano, dove dipinse più cose, tra le quali nella Cappella del Palazzo Ducale la tavola dell' Altare con la flagellazione di Gesù Cristo eseguita eccellentemente a olio, e varie pitture a fresco; nella Cappella de' Signori della Città alla Piazza de Mercanti varie figure poste in più Nicchie, e nella Galleria dell' Arcivescovado un' eccellentissima mezza figura d' un' Apostolo, per non rammentare i disegni di sua mano, che trovansi nella Libreria Ambrosiana ed altre cose possedute da diversi privati.

Oltre le opere fin quì accennate, altre ne rammenta il Malvasia eseguite dal nostro Tibaldi nella Città di Bologna; alcune delle quali sullo stile del primo suo Maestro Bagnacavallo, altre su quello più terribile, e maestoso di Michelangiolo. Della prima maniera erano, la Venere alla fucina di Vulcano colorita da esso nel Camino della Sala allo-

(1) Il Mazzolari nella descrizione dell' Escuriale.

allora appartenente ad un certo Conte Ercole Agostino Berò, e l' Adone morto in braccio a Venere messo in mezzo dagli Amori, che ha da un lato Esculapio, dall' altro Apollo; le quali cose fece nel Cortile dell' antica Casa de' Favi, dipoi, passata nei Signori Malvezzi; dove espresse pure a fresco in una stanza terrena il giudizio di Paride. Della seconda maniera fu un Prometeo che col fuoco rapito al carro del Sole anima la sua Statua; la qual favola colorì a tempera in un bellissimo ornamento fatto col suo disegno ad un Camino nella prima stanza dell' appartamento di sopra della nominata Casa, nella quale stanza dipinse ne' fregi diverse favole inventate per eccellenza. Nel fregio della Stanza contigua poi figurò a tempera più Storiette alludenti alle gesta del grande Augusto. Ma tutte queste fatiche restarono superate da una Medea, che a forza d' incantesimi ringiovanisce Giasone; lavoro di maniera più robusta, più nobile, o più grande eseguito in una saletta terrena della medesima Casa. Erano degne di ammirazione le tre Grazie, che fece in una stanza terrena del Palazzo de Marescalchi; e per non fermarci a descrivere i lavori di stucchi, e di pittura del Palazzo di Tusculano de' Bevilacqua, e quelli del Palazzo de' Signori Paselli da Santa Maria Maggiore, e gli altri che adornano tuttora il Palazzo Bentivogli, rammenteremo le piccole, ma eccellentissime figurine, che fece sopra un Lavatoio nel Vestibulo del Refettorio di S. Michele in Bosco, le quali rappresentano gli Scribi, ed i Farisei, che dimandano al Signore perchè i suoi Discepoli avanti di porsi a mensa non si lavin le mani, le quattro famosissime Sibille tanto studiate dai valorosi Caracci, che vedonsi in S. Maria Maggiore alla Cappella Fantetti, ed i sette Angioli che sono nei compartimenti della volta della Cappella Orsi nella Chiesa de' Santi Vitale, e Agricola, dove è del medesimo Artefice il S. Giovanni, che adora il Bambino Gesù portogli dalla Vergine, la qual pittura è alla Cappella delle Monache di Santa Marta.

Dopo

Dopo avere acquistata nel Mondo con sì eccellenti lavori l'immortalità del suo nome, passò Pellegrino a vita migliore in età di anni settanta, intorno all' anno 1592.(1) Furono suoi discepoli quasi tutti i più famosi Pittori, che in quei tempi fiorissero in Spagna, essendo egli stato il primo a introdurvi il buon gusto del disegno, e del colorito. Tra essi meritano di esser nominati con lode, un certo Mutolo, Luigi di Carabajal, che dipinse più cose nell' Escuriale, e Giovanni Fernandez Muto eccellente ne' Paesi, e nelle figure. Anche i Bolognesi furono seguaci della di Lui maniera, e specialmente Girolamo Mirvoli, e Gio. Francesco Bezzi nominato il Nosadella, Pittori di merito non ordinario. Gli stessi Caracci fecero studio sulle opere di Lui, e solevano chiamarlo il Michelangiolo riformato, perocchè al terribile, e grandioso di questo grand' uomo seppe unire una certa grazia, pastosità, ed eleganza, per la quale i suoi lavori fanno stupore. Ebbe altresì un figlio chiamato Domenico sepolto nella Chiesa dell' Annunziata degli Zoccolanti fuori della Porta di Bologna detta di S. Mammolo. Si dicono eseguite col suo disegno le migliori fabbriche della nominata Città, cioè la bellissima Cappella maggiore della Cattedrale, il magnifico edifizio della Gabella, il Tempietto della B. Vergine del Borgo di S. Pietro sulle mura, il ricco ornato della Porta del Palazzo maggiore, e il Palazzo de' Marchesi Magnani sulla Porta di S. Giacomo. Dipinse poi ed intagliò in rame con molta perizia, talmentechè può dirsi uno de' più abili Artefici, che facciano ornamento alla nobilissima Città di Bologna. Morì Egli di anni 32. nel 1583. e tolse alla Patria la speranza di vederlo pervenire ad un grado sempre maggiore di perfezione.

ELO-

(1) Il Ritratto di questo grand' uomo fatto di propria mano con tanta diligenza inutilmente ricercato dal Malvasia, vedesi nella celebre raccolta de' Ritratti de' Pittori di questa R. Galleria, e da esso è ricavato quello che è in fronte al presente Elogio.

PAOLO FARINATA PITTORE
VERONESE

Ridolfi P. II. *H. del.* *Ben. Bredi Sc.*

queste conoscere con quanta pratica, e vaghezza sapesse il nostro Paolo colorire a fresco, quanto fanno spiccare la sua perizia nel dipignere a olio la tavola dell' Altar maggiore della Chiesa di S. Paolo appartenente alla nominata famiglia Murari; e il deposto di Croce lavorato per i Padri Cappuccini; la quale azione divise in tre partimenti, opera considerata tra le migliori che mai facesse. Sopra questa Chiesa vedesi pur di sua mano una Vergine col fanciullo in braccio vagamente colorita a fresco, e degna di essere ammirata.

Farebbesi torto al Farinato se passar si volessero sotto silenzio, il Cristo resuscitato, che colorì a fresco nel Capitello innanzi alla Porta di S. Bernardino; la Coronazione dell' Imperator Carlo quinto, e la Regina Ester coronata dal Re Assuero, Storie di particolare eccellenza figurate in una stanza Terrena del Palazzo de Signori Quaranti; e l' Albero di S. Benedetto abbellito con l' effigie di Principi, di Cardinali, di Pontefici, e di quantità grande di Monaci, il quale è posseduto da' Padri Benedettini di Mantova. Se riscosse Paolo per queste opere applausi infiniti, altrettanti ne meritò allorchè dipinse nella Chiesa di S. Ermagora di Venezia il Battesimo di nostro Signore, ed in quella di S. Gregorio di Verona la gran tela del miracolo della moltiplicazione dei Pani, e dei Pesci; opera copiosissima di figure con bella varietà ordinate, e disposte, e colorita con sommo gusto; la quale può dirsi l' ultima fatica de' suoi pennelli, giacchè non molto dopo essendo giunto all' età di anni 84. nel 1606. passò agli eterni riposi; e fu sepolto in S. Fermo con molto onore (1).

Infiniti furono i disegni tocchi ad acquerello che egli lasciò, molti de' quali se ne veggono in stampa, e singolar-

(1) Racconta di lui il Ridolfi due cose notabili; la prima è, che fu tratto dal ventre della Madre, che morì nel parto; l' altra che essendo vicino a morte, e trovandosi la moglie inferma nella medesima stanza, gli disse Paolo, che se ne andava; ed ella soggiunse, io vengo teco, ed ambedue morirono nel tempo stesso.

golarmente intagliati all' acqua forte di sua mano, e sono molto apprezzati per la fierezza, e maestria con cui quel valentissimo Artefice gli condusse. Tra questi è tenuta in grandissima stima la cavalcata di Clemente VII. con Carlo V. per la Città di Bologna, e non meno il nobil pensiero della coronazione di Ester, i quali disegni insieme con molti altri di sua mano nell' anno 1628. attesta d' avergli venduti il Ridolfi in Casa del Sig. Cristofano suo figlio. Nè si contentò il Farinata di far noto il suo bell' ingegno nella Pittura, essendo riuscito ancora buono scultore, come si scorge dai diversi modelli di cera, e di creta, che si veggono di sua mano; e non meno eccellente Architetto sì Civile, che Militare, avendo fatti più disegni bellissimi di fabbriche private, ed alcuni di fortezze, trai quali debbono rammentarsi con lode quelli della fortezza di Palma, e dell' altra di San Felice di Verona, che a' tempi del Ridolfi si conservavano nella Camera dell' Armamento di Venezia. Ma sopratutto fu degno di lode per la perfezione, con cui dipinse, avendo saputo unire al buon disegno la grazia del colorito, e la varietà, e copia dell' invenzione.

ELO-

GIOV. BOLOGNA DA DOVAI SCVL.
E ARCHITETTO

W. delin. *G. Batta Cecchi Sc.*

154

ELOGIO
DI
GIOVANNI BOLOGNA.

MOlti ingegni si trovano, i quali nella Scultura farebbero cose grandi, ed a se stessi, ed alla Patria acquistar potrebbero nome, e gloria immortale: ma siccome volendosi in essa con profitto esercitare, non solo studio infinito, ma spese non tenui richieggonsi per provvedere i marmi e i metalli, i quali talvolta per tentare le necessarie pruove restan guasti, ed inutili; così pochissimi possono secondare gl' impulsi della Natura, che all' esercizio d' una tal Arte gli guidano, se dalla potenza de' Grandi non sono incoraggiti, e protetti, onde restano per lo più non conosciuti, e negletti coloro, i quali avrebbero potuto fare nel Mondo la più nobile, e luminosa comparsa. Una tale disavventura sarebbe senza fallo accaduta al celebratissimo Giovanni Bologna nato in Dovai Città della Fiandra, se dopo avere aviti i principj dell' Arte nella Patria da Iacopo Beuch Scultore, ed Ingegnere di qualchè abilità, ed aver fatti in Roma gli Studj i più profondi, modellando di Terra tutte le più celebri Statue di quell' insigne Città, non avesse trovato in Firenze la protezione del nobile, e virtuoso Messer Bernardo Vecchiet-

chietti, il quale esortatolo, allorchè passò per Firenze a non tornare alla Patria, dove mosso dal bisogno era costretto a rimettersi, lo alimentò per più anni nella propria Casa, ed incitollo a studiare sulle opere di Michelangiolo, e di altri celebri Professori, che adornano con tanto decoro questa nostra Città. La generosa offerta di sì amorevole Mecenate fece prender coraggio al Giovine Fiammingo, e proseguiti i suoi Studj con impegno maggiore, arrivò in breve tempo a modellare con tanta perfezione, che non eravi in Firenze chi lo eguagliasse. Una sì grande abilità in un giovinetto forestiero risvegliò ben presto negli animi degli Scultori Fiorentini l' invidia, per lo che, non potendolo in altro biasimare, cominciarono a dire, che quantunque egli modellasse con ottimo gusto in terra ed in cera, contuttociò non sarebbe riuscito alla prova, allorchè avesse posto mano sui marmi, essendo cosa affatto diversa, e di molto più difficile esecuzione. Avuta notizia di ciò il nostro Scultore si pose all' impegno di far conoscere quanto essi mal giudicavano, e pregò istantemente il Vecchietti, perchè gli povvedesse un pezzo di marmo, per iscolpirvi alcuna cosa di suo piacere. Condescese di sua buona voglia il virtuoso Bernardo al giusto desiderio del Giovinetto, e fattoli portare il marmo, egli vi scolpì una Venere sì graziosa, che fece tutti stupire (1): con che dato indizio al suo Mecenate di farsi grande in quell' Arte, lo presentò al Principe Francesco figlio del Duca Cosimo I., da cui ottenne tosto la provvisione.

Avendo in questo tempo promesso il Duca Cosimo nominato di fare scolpire il Gigante, che dovea porsi alla Fontana della Piazza Ducale, a chi meglio ne avesse condotto il modello, molti Artefici presentarono il loro, e tra questi vi fu Giovanni, che a giudizio degl' inten-

(1) Questa Venere di marmo descritta dal Borghini alla Fontana della Villa Vecchietti è posseduta presentemente dal Sig. Tommaso Patch abilissimo Pittore Inglese abitante in Firenze.

intendenti restò a tutti gli altri superiore; e sarebbe a lui stata allogata l' Opera, se non avesse creduto il Duca cosa poco prudente, e pericolosa il porre nelle mani di un giovine, che non aveva date prove insigni del suo sapere nella Scultura, un marmo sì smisurato, ed un lavoro di sì grande importanza. Ma contuttociò si accrebbe talmente il credito del Bologna, che gli furono commessi molti lavori da trasportarsi oltre i Monti. Il Duca poi gli ordinò la bellissima Arme di pietra, che vedesi sopra la Porta del Salone del Palazzo Vecchio, salite le due scale, la quale restò terminata nel 1559., il gruppo del Sansone, che ha sotto il Filisteo, che fu posto sopra la Fontana del Cortile de' Semplici, adornata dallo stesso Gio. con bellissime bizzarrie di mostri marini che reggevan la tazza, la qual fontana fu da Cosimo mandata in dono al Duca di Lelma in Ispagna, e due fanciulli di bronzo in atto di pescare coll' Amo per altra Fonte, che voleva porre nel Casino di S. Marco. Sparsasi frattanto sempre più la fama della di lui abilità, fu richiesto da' Bolognesi, perchè gettasse in bronzo la celebratissima Statua del Nettuno alta undici piedi, e facesse le altre figure, che adornano la bella fontana della Piazza maggiore della loro Città architettata nobilmente da Antonio Lupi sul disegno del famoso Laureti, nella qual macchina furono spesi settantamila scudi d' oro. Quasi nel tempo stesso gettò di bronzo un Mercurio, che insieme con altri suoi getti fu mandato in dono all' Imperatore, e scolpì in marmo una fanciulla in atto di sedere, che fu acquistata dal Duca di Baviera.

Salito frattanto al trono della Toscana dopo la morte del Gran-Duca Cosimo I. il Principe Francesco, che non meno del Genitore era amante delle Belle Arti, ebbe commissione da esso di fare una Statua di braccia cinque, che dovesse rappresentare la Città di Firenze in atto di tener sotto un Prigione, la quale volea col-

collocare nel Regio Salone del Palazzo Vecchio dirimpetto alla bella Statua della Vittoria scolpita dal Buonarroti. Fece adunque Giovanni il modello che fu bellissimo, e lavorò poscia il marmo, che per altro non eguagliò il medesimo in perfezione. Ebbe ordine altresì da quel Principe di formare con uno smisurato pezzo di granito fatto cavare nell' Isola dell' Elba, una gran tazza, che dovea servire per una fontana da porsi nel Giardino di Boboli; e siccome gli disse il Gran Duca Francesco, che fosse suo pensiero di fare essa fonte in modo, che la tazza facesse onore all' Artefice, e il suo lavoro alla tazza, vi pose egli tutto il suo studio. Dopo aver lavorato adunque con tutta perfezione la nominata tazza, e averle fatto un bellissimo piede, sopra la medesima accomodò un' Essagono con tre figure di marmo rappresentanti tre fiumi a sedere, cioè il Nilo, il Gange, e l' Eufrate, e adornò il basamento con eleganti bassirilievi di Storie marittime Situò poi nella più alta parte il Nettuno, che essendo posto in angustissimo spazio forma il termine della Fonte, e fa comparsa bellissima. E' sua opera ancora la grande Statua di Cosimo I. che vedesi in testa agli Uffizi fra le due Statue giacenti, una delle quali figura l' Equità, e l' altra il Rigore.

Ma l' opera, in cui Giovan Bologna superò veramente se stesso fu il tanto celebre Ratto delle Sabine, che si osserva con stupore da chiunque dilettasi di Scultura sotto le Logge de' Lanzi. Non potendo negare alcuni invidiosi Artefici, che il nostro Scultore nell' Arte sua non fosse raro e perfetto; cominciarono a dire, che quantunque egli molto valesse nel fare piccole figure, contuttociò nel mettere in opera le figure grandi di marmo, nel che consiste la vera Scultura, non sarebbe riuscito. Volle smentire Giovanni la falsa opinione, che coloro aveano del suo sapere, e punto dallo sprone della virtù, si accinse a mostrare al Mondo, che non solo era capace di fare Statue di marmo ordinarie, e piccole

cole, ma eziandio di grandezza superiore al naturale, e molte insieme, e situate in difficili positure; e di tutto ciò fece mostra nel rammentato nobilissimo gruppo, in cui espresse con arte inarrivabile nel vecchio Sabino la manchevole vecchiezza, nel robusto Romano (1) la florida gioventù, e nelle donna rapita la femminile delicatezza. Perchè poi fosse noto il significato dell' Opera gettò di bronzo l' eccellente bassorilievo, che fa vedere l' intera Storia del Ratto delle Sabine, e fecelo servire per ornamento alla base, che regge il gruppo delle tre Statue.

Terminata questa bell' Opera ebbe ordine dal Gran-Duca Francesco di portarsi alla Villa di Pratolino per ornarla con le opere de' suoi Scalpelli. Quivi dunque dopo avere scolpite in pietra alcune Statue di Villani, con l' aiuto di quantità grande d' uomini, si pose al difficilissimo lavoro del prodigioso Colosso detto l' Appennino. E' questi uno smisurato Gigante, che siede in testa ad una Vasca di acqua, ed è composto di pietre, e spugne. La sua grandezza è tale, che dentro al solo capo è cavata una stanza, che serve per colombaia, e se questa figura potesse porsi in piedi, s' innalzerebbe da terra cinquanta braccia. Molti lavori delle sue mani furono posti per ornamento alla Real Villa di Castello, trai quali alcuni ritratti al naturale gettati in bronzo collocati nella Grotta di detta Villa, dove sono altresì di sua mano diversi uccelli dello stesso metallo, per nulla dire della bellissima femmina in atto

 di

(1) Bramando Giovanni di fare più al naturale che fosse possibile il Giovine Romano, se gli presentò una felicissima occasione per soddisfare al suo desiderio. Viveva allora in Firenze Bartolommeo di Leonardo Ginori uomo di sì alta statura, che gli mancava soltanto la metà di mezzo soldo per giugnere a quattro intere braccia; ed erasi perciò acquistato il soprannome di Grande Italiano. Viddelo un giorno Giovanni nella Chiesa di S. Giovannino de' Gesuiti; e considerata la di lui grande, e ben proporzionata persona, lo supplicò a volergli permettere, che facesse studio sopra di lui, il che gli fu permesso da quel Gentiluomo, che era molto cortese, ed amantissimo delle Belle Arti, ed in tal maniera gli riuscì di scolpire con tanta perfezione la Statua del Rapitore Romano.

di pettinarsi le chiome gettata con somma perfezione. Nè men bella è da reputarsi l'altra femmina che fu posta in Boboli sopra la tazza d'una fonte della Grotticina, che trovasi dietro alla Grotta grande di Bernardo Buontalenti, figura atteggiata in maniera, che osservata in tutte le sue vedute apparisce maravigliosamente graziosa. Non si possono lodar quanto meritano, il finitissimo ritratto di marmo del Gran-Duca Francesco, il quale fece per Simone Corsi, e la bellissima Statua di bronzo, che figura S. Luca, la quale adorna una delle Nicchie della nobil fabbrica d'Orsan-Michele. E' celebrata parimente una Venere in atto di rasciugarsi scolpita per Giovan Giorgio Cesarino, al quale essendo stata rubata, come si dice, passò dipoi in potere de' Lodovisi. Non vogliamo passare sotto silenzio i rarissimi bassi rilievi gettati in oro che rappresentano fatti del Gran-Duca Francesco, e che rendono più ricco il ben inteso stipo d'Ebano, che si conserva nella R. Galleria, nella quale ebbero luogo ancora alcune forze d'Ercole di sua mano gettate maestrevolmente in argento.

Mentre attendeva il Bologna a questi, ed altri lavori passò all'altra vita nel 1587 il suo gran Protettore Francesco I., onde salì al Trono della Toscana Ferdinando di lui fratello. Questo Sovrano, che nutriva nella vasta sua mente nobili, e generosi pensieri, volle che si facesse in memoria del Gran Cosimo suo Genitore una Statua equestre di bronzo, per innalzarla poi nella Piazza; e siccome eragli ben noto il valore di Giovan Bologna, a lui ne commesse l'esecuzione. Incredibili furono le diligenze usate dall'Artefice Fiammingo, perchè il modello riuscisse perfetto, e non fidandosi di se stesso in opera di tanta importanza fece farne i disegni a Lodovico Cigoli, ed a Gregorio Pagani, e preso da essi quanto eravi di più bello, condusse finalmente il Cavallo, e la Statua (1) con quella intelligenza, che a tutti è

(1) Pesò il Cavallo libbre 15438., e la Statua di Cosimo libbre 9716.

vi è nota, e la collocò sopra una bella proporzionatissima base, tre lati della quale adornò con altrettanti bassi rilievi di bronzo. In uno di essi rappresentò la coronazione del Gran-Duca Cosimo (1); nell' altro la di lui gloriosa entrata nella Città di Siena dopo la vittoria riportata contro i Senesi (2); e nel terzo quando quei Cittadini gli prestano l' obbedienza (3). Nel quarto lato leggesi una bella iscrizione (4).

In questo frattempo determinarono i Padri di San Marco di collocare in luogo più decoroso dell' antico il Sacro corpo di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, facendo quella spesa, che più si convenisse alle forze loro. La saggia risoluzione di questi Religiosi mosse altresì la pietà di due ricchissimi Cittadini, che furono Averardo, ed Antonio di Filippo Salviati a concorrere col proprio denaro alla spesa, perchè si facesse la Cappella più nobile, e decorosa. Fu destinato adunque a tale impresa il Bologna, il quale eresse la Cappella con suo disegno, e l' adornò co' suoi lavori di scalpello, e di getto. Eccellente riuscì il getto della figura dell' Arcivescovo, che giace sopra la Cassa, e ad esso corrisposero i quattro Angioli maggiori del naturale, i diversi bassi rilievi, e le Statue di marmo, che terminò con l' aiuto del Francavilla; talmentechè si può dire che questa Cappella sia una delle più ricche, e ornate di miglior gusto, che abbia la nostra Firenze.

Appena ebbe condotta al suo termine questa grand' opera, si pose Giovanni a fare studj bellissimi di Centauri, e compì un elegante modello che figurava il ratto di Deianira coll' intenzione di gettarlo di bronzo,

 il che

(1) Sotto la Coronazione sono le seguenti parole *Ob zelum Relig praecipuumque Iustitiae Studium*.

(2) Sotto l' ingresso in Siena è questa Iscrizione *Profligatis hostibus in deditionem acceptis Senensibus*.

(3) In questo leggesi quanto segue *Plenis liberis Sen. Fl. suffragiis Dux Patriae renuntiatur*.

(4) L' Iscrizione è la seguente. *Cosmo Medici Magno Etruriae Duci Primo, Pio Felici Invicto. Iusto Clementi Sacrae Militiae Pacisque in Etruria Auctori Patri & Principi Optimo Ferdinandus. F. Magnus Dux III.* *Erexit*. A. MDLXXXXIIII.

che poi non seguì, essendo al referire del Baldinucci restato alla sua morte nella sua stanza. Essendosi un giorno portato il Gran-Duca alle stanze del nostro Artefice per vedere un Crocifisso, che aveagli fatto gettare per mandarlo in dono, come poi fece, al Duca di Baviera, gli nacque il desiderio di fargli scolpire in marmo un Ercole in atto di ammazzare il Centauro, e siccome bramava di veder subito eseguito un tal progetto, ordinò che si provvedesse a Carrara un marmo dell' altezza di sopra cinque braccia, e si facesse trasportare a Firenze. Il tutto fu messo in ordine con la prontezza maggiore, onde Giovan Bologna dopo aver fatto un eccellente modello, si pose a lavorare il marmo, e ne trasse la famosa statua del Centauro, che fu collocata al Canto de' Carnesecchi, la qual Opera è senza fallo una delle più maestrevoli, che sieno venute da' franchissimi di lui scalpelli. Poco dopo, cioè nel 1601. terminò i due Angioli di bronzo, che furono collocati nella Cattedrale di Pisa, e fece per Gio. Vittorio Soderini una testa di Giove maggiore del naturale, che passò dipoi nelle mani de' Signori Martelli. Riferisce il Baldinucci, che per lo stesso Soderini facesse fare con suo modello un giuoco di scacchi di straordinaria grandezza, che accomodavasi sul pavimento d' una gran Sala, a guisa di schierato Campo, ed i Giuocatori standogli attorno a sedere, accennavano con sottili bacchette a' servitori che ne muovessero i pezzi.

Dopo aver mostrato il suo valore in tante opere fatte per gli altri, diede mano a fare per se una Cappella nell' Annunziata, che resta nella testata dietro al Coro. Adornò questa con belle architetture di pietra Serena, con Statue di marmo, e con mezzi rilievi di bronzo esprimenti i Misteri della Passione di nostro Signore. Sopra l' Altare avvi un Cristo di bronzo gettato col suo modello, ed appiè della Croce vi accomodò la devotissima, e miracolosissima Immagine della Madonna

donna detta del Soccorso. Volle poi che fosse arricchita con le opere de' più eccellenti pennelli, onde vi pose dai due lati due gran tavole una dipinta da Gio. Batista Paggi, l' altra da Domenico Passignani; nella prima delle quali è la Natività, nella seconda la Resurrezione del Salvatore. Avvi altresì una Pietà colorità per eccellenza da Iacopo Ligozzi; e sotto a questa adattò Giovanni il suo Sepolcro, sopra il quale fece due Statuette di fanciulli con fiaccole in mano volte all' ingiù, e volle che questo Sepolcro fosse comune a tutti i Fiamminghi, che si esercitassero nella Scultura, ed Architettura, come ricavasi dall' iscrizione, che vi è collocata (1). Fece dipignere finalmente la volta, o Cupola a Bernardino Poccetti, ed in tutti questi ornamenti spese, come si dice, la rispettabil somma di scudi seimila.

Non giungerebbe sì presto al suo termine il presente Elogio; se numerar si volessero tutti i lavori, che gli furono commessi dagli Stranieri, onde noi solamente riferiremo quelli che meritano maggiore stima. In Lucca adunque vedonsi di sua mano le figure maggiori del naturale, che adornano l' altare del Duomo, e le figure che sono a due Cappelle. In Genova, dove fu invitato da Luca Grimaldi fece scolpire a Pietro Francavilla co' suoi modelli, e con la sua assistenza sei figure di tondo rilievo grandi quanto il naturale con sette Storiette di basso rilievo esprimenti alcuni misteri della Passione del Salvatore, e con sei putti in atto di sedere sopra alcune Cornici, il tutto di metallo; le quali opere servirono di ornamento alla nobil Cappella, che il nominato Signore avea edificata nella Chiesa di S. Francesco in onore della Santissima Croce. Intagliò pure la Statua di marmo del Gran-Duca Ferdinando, che dovea collocarsi nella Piazza della Città d' Arezzo.

Deli-

(1) Le parole dell' Iscrizione sono le seguenti „ *Ioannes Bolognia Belga Mediceor. PP. R. Nobilis Alumnus Aeques Militiae I. Christi, Sculptura, & Architettura clarus, virtute notus, moribus, & pietate insignis, Sacellum Deo, Sep. Sibi, cunctisque Belgis earundem Artium cultoribus.*
P. An. D. M. DIC.

Deliberò in questo tempo il Gran-Duca Ferdinando di voler collocare sulla Piazza dell' Annunziata la propria Statua a Cavallo: chiamato per ciò il Bologna, che avea mostrato tanto valore nel getto della Statua equestre di Cosimo, glie ne ordinò il modello, e questo essendo piaciuto, fu tosto messo mano all' opera, e nel Marzo del 1603. restò gettato il Cavallo, e la figura del Ferdinando nel 1605. Ma non ebbe Giovanni il contento di vederla posta al suo luogo, essendo stato prevenuto dalla morte (1). Erangli state ordinate altresì due altre Statue equestri; una delle quali dovea mandarsi in Francia, ed essere eretta in onore di Arrigo IV., l' altra destinata per la Spagna, che volea con essa onorare Filippo III. (2) Alla prima diede principio nel 1604., ed era stata dall' Artefice condotta a buon termine, ed alla seconda nel 1606. Ma restarono ambedue imperfette, essendo piaciuto al Cielo di chiamare a se il valoroso Professore, mentre correva l' anno ottantesimo quarto di sua età, a' dì 14. d' Agosto del 1608. (3) Fu egli onorevolmente sepolto nella bellissima tomba, che si era preparata, e fu sentita da tutti gli amatori delle belle Arti non meno, che da tutti gli uomini virtuosi la sua perdita con sommo cordoglio; poichè oltre all' aver fatto risplende-

re

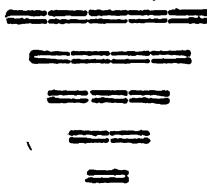
(1) Siccome questa Statua erasi fatta co' bronzi tolti ai Turchi nelle guerre Navali, volle Ferdinando che in poche, e chiare parole fosse espressa tal notizia nella Cintura, che stringe il corpo dello stesso Cavallo. Comparirono perciò infiniti versi Latini, e Toscani stati composti da chi bramava incontrare il genio di quel Sovrano; ma fu creduto il più bello il seguente Verso composto da Giovanni Villifranchi Volterrano allora Segretario di D. Virginio Corsini „ *De' metalli rapiti al fero Trace* „; e questo vi fu scolpito. L' impresa delle Api, che circondano il loro Re, e il motto „ *Majestate tantum* „ fu parto di Scipione Bargagli di Siena, che ha scritto sopra le imprese.

(2) Questi due Cavalli furono condotti a termine dal Tacca.

(3) Quasi tutti i Modelli sì in cera, che in terra cotta che in gran numero restarono nella Villa del sopra nominato Bernardo Vecchietti, come ancora nella raccolta Sirigatti (di cui pure parla il Borghini nel suo celebre Libro del Riposo) si ritrovano in Londra nella altre volte rammentata Collezione del Sig. Lock Gentiluomo Inglese amantissimo delle Belle Arti. Il medesimo Cavaliere Inglese possiede un elegantissimo Cavallino di bronzo, che Giovan Bologna condusse all' ultima perfezione per farne dono al detto Bernardo Vecchietti, quale per segno della stima, che egli aveva se lo fece dipignere appresso sopra il suo tavolino da Santi di Tito in occasione di farsi fare il Ritratto.

re nelle ſue opere di Scultura tutte le perfezioni dell' Arte, e ſingolarmente nello ſveltire, e riſolvere delle attitudini in ſpecie degl' ignudi, ebbe l' animo adorno di tutte quelle virtù morali, che rendono gli uomini oggetto dell' univerſale amore, e venerazione. Non è da tacerſi per maggior gloria di sì grande Artefice, che moſtrò abilità non ordinaria nell' Architettura, avendone dati nobiliſſimi ſaggi non ſolo nelle deſcritte Cappelle, ma ancora nel diſegno della facciata della Caſa di Bernardo Vecchietti da' Ferravecchi, ſulla Cantonata della quale vedeſi di ſua mano il bel Satirino di bronzo deſtinato per reggere le inſegne, che ſi uſavano dalla plebe in quei pubblici giuochi, che chiamavanſi le potenze; come pure è da notarſi che fu eccellentiſſimo nel far lavori d' avorio, come può conoſcere ognuno nel contemplare il perfettiſſimo Crociſiſſo poſſeduto dal più volte nominato Sig. Ignazio Hugford, nel di cui volto ſembra che ſi racchiudano quelle ſteſſe divine ſembianze, che riſplendevano ſu quello del medeſimo figlio di Dio.

Molti furono i Diſcepoli di queſto grand' Uomo; trai quali acquiſtarono credito grande Anzireville Tedeſco, Adriano Fiammingo, Antonio Suſini, Franceſco della Bella, e Guaſparri ſuo fratello. Ma quelli che ſi diſtinſero ſopra tutti gli altri furono Pietro Tacca di Carrara, e Pietro Francavilla, le opere de' quali ſaranno nella preſente opera a ſuo tempo deſcritte.

ELO-

GIUSEPPE PORTA DA CASTEL NUOVO
PITTORE

Ridolfi P.I. *H del.* *G. Batt. Cecchi Sc.*

ELOGIO
DI
GIUSEPPE PORTA.

NAcque Giuseppe Porta in Castel nuovo della Garfignana nel 1535. e siccome in tenera età restò privo de' Genitori, fu condotto da uno Zio paterno a Roma, e posto nella Scuola di Francesco Salviati abilissimo Pittor Fiorentino, da cui prese il cognome. Essendo stato invitato Francesco a Venezia dal Patriarca Grimani, condusse seco anche il Porta, a cui piacendo molto quella Città vi fermò la sua abitazione, e perchè si era fatto in Roma praticissimo nel dipignere a fresco, fu impiegato dai Signori Veneziani in diversi lavori. Uno de' primi fu quello della facciata del Palazzo de' Priuli a Treville, dove colorì molte figure rappresentanti la Storia, la Fama, e varie Virtù. Nella sala poi figurò il cader della Manna sopra il Campo degli Ebrei nel Deserto, dove mostrò quanto valesse nel disegno in più nudi espressi con belle, e naturali attitudini; la qual opera eseguì sulla maniera, che si era formata in Roma. Ma con lo studio continuo che andava facendo sulle opere de' migliori Artefici Veneziani, acquistò la loro maniera, come fece conoscere nei lavori posteriormente condotti. Sulla maniera Veneziana adunque dipinse la fac-

ciata della Casa di Niccolò Bernardo sopra il Campo di S. Polo, figurando in uno de' due maggiori vani le Parche che filano la vita umana col Tempo, che tiene in mano l' Orivolo; e nell' altro Bellerofonte che uccide la Chimera; e più abbasso ne' minori vani finse tra le altre cose Emdimione che vagheggia la Luna, e Venere con Amore. Nella sommità finalmente ordinò un fregio con bizzarrìa compartito, adornandolo con figurine, putti, cartelle, ed altre simili invenzioni. Furono molto applaudite altre due facciate, una delle quali dipinse dietro alla Confraternita di S. Rocco figurandovi un Sacrifizio del Sole, ed in un bellissimo nudo Caino, che fugge disperato dopo avere ucciso il fratello; l' altra a S. Mosè, dove espresse questo prodigioso legislatore in atto di ricever la legge dalla mano di Dio, e la caduta di Fetonte. Ma la facciata che fecegli acquistare fama maggiore fu quella della Casa Loredana sopra il Campo di Santo Stefano, essendo in vero l' opera più perfetta, che mai colorisse a fresco; ella è però stata affatto distrutta dalle ingiurie de' secoli, e delle stagioni. Vedevansi in essa più Storie Romane con somma intelligenza eseguite, cioè Lucrezia con le sue serve sopravvenuta dal Marito, e da Tarquinio, Clelia che passa il Tevere, Muzio Scevola, che pone la mano nel fuoco alla presenza del Re Porsenna, ed altre simili cose, per non descrivere i moltiplici ornamenti di cartelle, grotteschi, e festoni, che rendevano l' opera sorprendente (1).

Dovendosi frattanto arricchire con eccellenti pitture la più volte nominata Libreria di S. Marco, furono assegnati al Porta i tre tondi, che vedonsi nel sesto luogo della volta. Nel primo dipinse la virtù, che deride la fortuna; nel secondo l' Arte, e la Fisonomia, Mercurio, e Plutone; nel terzo la Milizia ignuda, che siede

(1) Dicesi che avesse per aiuto in questo lavoro un certo Pittore chiamato Zalio. V. Ridolfi.

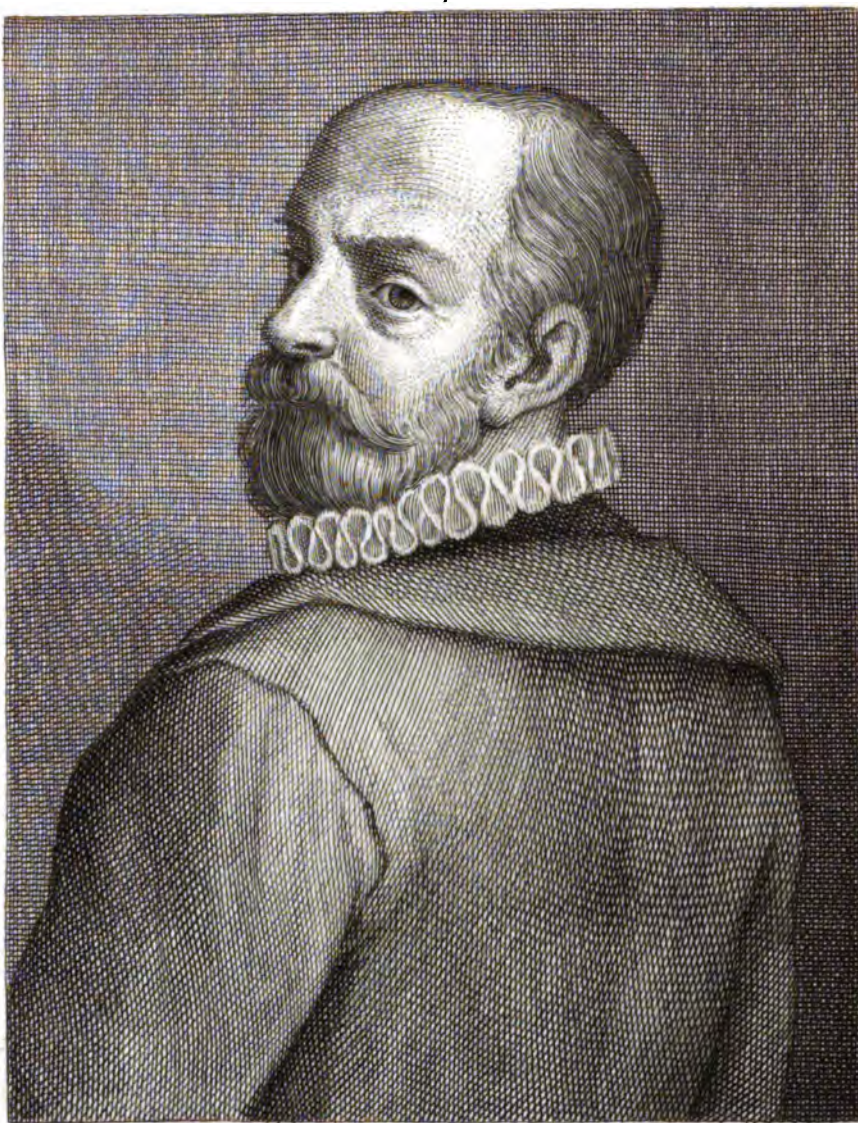
siede sopra un pezzo d' artiglieria, la qual figura è sì bene impastata, che sembra di viva carne.

Vedonsi ancora di mano del nostro Porta varie bellissime Tavole nelle Chiese di Venezia. Sono le più considerabili tra queste, la Vergine Annunziata posta all' Altare Maggiore di Santa Maria Giubenico; l' altra Annunziata degl' Incurabili, l' Assunta de' Padri Serviti, i Santi Cosimo, e Damiano che guariscono un Infermo col Salvatore in aria, e da' lati i Santi Gio. Batista, e Zaccaria, opera che si ammira nella Chiesa di questo ultimo Santo; le due tavole di S Francesco della Vigna, una colla Vergine sedente col Bambino, ed i Santi Bernardo, ed Antonio, dalle parti della quale colorì due figure a fresco, l' altra con quattro Santi, e finalmente quella, che è nella Chiesa de Frari all' Altare di Casa Valiera, dove è figurata la Purificazione della Vergine, e quivi è bellissimo un Angiolo che vola in graziosa attitudine, tenendo in mano la Corona di spine, e la lancia; e sono parimente di squisita maniera le figure, che sono abbasso, le quali rappresentano i Santi Niccolò, Bernardino, Agostino, Elena, e Paolo, che appoggiato alla spada finge di ragionare con San Marco; e non meno degne di lode son reputate le due figure colorite a fresco dai lati dell' Altare esprimenti Malachia Profeta, e la Sibilla Eritrea. Chi potrebbe poi inalzare con lodi eguali al merito loro, il Cristo con la Maddalena nell' Orto, che vedesi nella Chiesa degli Angeli di Murano, ed il Salvatore deposto di Croce da Giuseppe, e da Nicodemo con la Vergine, e le altre Marie piangenti, e Longino, e la Maddalena in atto di riceverlo; opera mirabile per l' espressione degli affetti, che si conserva nella Chiesa di San Pier Martire?

Fattosi noto al Mondo per mezzo di opere tanto pregiate, fu chiamato a Roma dal Pontefice Pio IV. e per ordine di esso dipinse nella Sala Regia Federico I. Imperatore, che bacia il Piede al Sommo Pontefice Alessandro;

sandro; la quale azione è figurata innanzi la Chiesa di S. Marco alla presenza del Doge Ziano, di molti Cardinali, e di più Senatori; e per questa fatica ebbe in premio dal Papa la rispettabil somma di mille scudi d' oro. Dato poscia compimento ad altra Storia incominciata da Francesco Salviati suo Maestro, fece ritorno a Venezia, dove dipinse a' Padri di S. Spirito nella Laguna ne' portelli dell' Organo Davidde che dopo aver superato il Golia è incontrato da un festeggiante stuolo di Donzelle di Gerusalemme; e nel Refettorio la Cena di Cristo, ed altre Storie tratte dalla Sacra Scrittura. Finalmente a Bagnolo luogo appartenente a' medesimi Religiosi lavorò con molto studio una Tavola con più Santi. Nulla diremo delle pitture, che fece nella Sala dei Pregadi, poichè con dispiacere degl' intendenti, e con sommo rammarico dell' Artefice restarono consunte dal fuoco; e solo rammenteremo quattro figure, che vedevansi a' tempi del Ridolfi nella Sala vecchia del Doge, le quali colorì entro allo Scudo Ducale, e figuravano la Fede, la Carità, l' Abbondanza, e la Pace. Fece pure in quel luogo le Armi del Doge Donato, ed un pietoso Crocifisso con la Vergine, e S. Giovanni piangenti da' lati, e la Maddalena a' piedi della Croce. Furono molto stimati eziandio diversi Cartoni, che fece a' Maestri di Mosaico, che lavoravano nella Chiesa di San Marco. Ebbero il primo luogo tra questi quello del Lazzaro resuscitato, che fu eseguito nell' ingresso del primo Portico; l' altro di Cristo in Croce, e della Vergine riposta nel Monumento, e quello che servì per il principio della volta contenente una visione dell' Apocalisse; ed un S. Michele, che combatte col Drago infernale. Furono condotte parimente col suo disegno le pitture della volta sopra la Cappella di S. Isidoro, che mostrano la Prosapia della Vergine con altre belle invenzioni. Nel Real Palazzo de' Pitti di Firenze si trova un bel quadro di sua mano rappresentante una Ce-

rere

tere nuda in ſchiene ſedente ſopra di un panno roſſo coronata di ſpighe di Grano. Si attendevano da' ſuoi pennelli opere ancora maggiori: ma la morte, che lo rapì ai viventi nell' età di anni 50. in circa tolſe ai Profeſſori ogni ſperanza di ammirar nuovi parti del ſuo nobile ingegno. Diſpiacque univerſalmente la perdita di queſto grand' uomo, sì perchè fu eccellente nella Pittura, avendo diſegnato con molta correzione, e colorito con ottimo guſto, come ancora perchè poſſedeva le Scienze Filoſofiche, e ſpecialmente le Mattematiche, ſopra le quali compoſe varie opere col penſiero di darle alle ſtampe; ma poſcia infermatoſi gravemente il tutto gettò alle fiamme dicendo di non volere che altri dopo la ſua morte faceſſero pompa de' ſuoi Sudori. Fece altresì Studio grande ſulle coſe di Architettura, e traſſe da Vitruvio l'ordine della voluta Ionica, che vedeſi in ſtampa con altre coſe di ſua mano, tra le quali il Criſto in Croce della Sala del Doge, e la Lucrezia Romana con le ſue Damigelle. La ſua maniera di trattare corteſe e dolce, ed il ſuo favellare arguto, e pieno di motti piacevoli, fecero sì che foſſe gradito nelle più nobili converſazioni, e che ſi procacciaſſe non pochi amici, trai quali furono Tiziano, ed il Sanſovino, per non rammentare molti Gentiluomini Veneziani, che con ſommo piacere frequentavano la di lui Caſa.

LVCA CAMBIASO PITTORE
GENOVESE

Mus.° F.° *I.C. del.* *Ben. Eredi Sc.*

156

ELOGIO
DI
LUCA CAMBIASO.

SE le fiorite Scuole di Roma, di Firenze, di Bologna, e di Venezia si acquistarono gloria immortale per aver prodotti tanti rarissimi ingegni, che trassero dalle tenebre, ed al perduto onore restituirono le Belle Arti, non è certamente meritevole di minor lode l' inclita e potente Repubblica di Genova; giacchè produsse ancor essa un degno stuolo di virtuosi figli, che per conseguire lo stesso fine non risparmiarono Studio, e fatica. Furono tra questi i due valentissimi Architetti, Gulielmo Embriaco fiorito nel 1070. e Marino Boccanegra, che si fece conoscere nel 1283., il primo de' quali valse moltissimo nell' Architettura Militare, e fu valoroso Guerriero; ed il secondo arricchì la sua Patria di varie pubbliche fabbriche, tra le quali tengono il primo luogo la Darsena, ed il Mandracchio. Nella Pittura poi fecero notabili avanzamenti il Monaco delle Isole d' Oro, o d' Ieres della nobilissima famiglia Cibò nato in Genova nel 1346. il quale oltre al posseder l' Arte di dipignere, e di miniare, fu esatto Storico, e buon Poeta, Niccolò da Veltri nato nel 1401, Lodovico Brea, Niccolò Corso, Andrea Morinelli, Teramo Piaggia, e Andrea

Semino

Semino per tacere di molti altri, che tutto l' ingegno loro impiegarono per l' avanzamento dell' Arte che professavano. Nè mancò chi si applicasse utilmente alle difficilissime Professioni della Scultura, e dell' intagliare in Gemme, essendo stato celebre nella prima Damiano Lercaro, che fece in piccolo prodigiosi lavori (1); e nella Seconda Giacomo Tagliacarne, di cui altre volte abbiam fatta onorata menzione.

Ma essendo nostra intenzione il far parola in primo luogo di quelli, che diedero lustro alla Scuola Genovese in ciò che riguarda la Pittura, ci rivolgeremo per ora a considerar solamente i rinomatissimi Cambiasi, che furono i primi a farle acquistare gran nome, cioè Giovanni Scolare del Semino, poscia di Andrea Mantegna, e Luca di lui figlio, del quale abbiamo posto nella nostra serie il ritratto ricavato da quello, che si ammira nella Real Galleria, e del quale anderemo numerando nel presente Elogio i più rinomati lavori. Nacque Luca nel 1527. in Moneglia luogo della Riviera Orientale di Genova, dove il suo Genitore erasi ritirato per fuggire i pericoli della guerra, giacchè si temeva che l' esercito di Carlo V., che aveva già dato in Roma il terribile notissimo sacco, potesse rivolgere il suo furore contro quella Repubblica. Appena fu giunto il Giovinetto all' età di anni dieci, mostrò il suo genio particolarmente inclinato alla pittura; onde fu da Giovanni istruito nelle regole del disegno con tutta quella diligenza, e attenzione, che può sperarsi da un genitore amoroso, e si ridusse ben presto in grado di ricopiare le opere de' più famosi Maestri, e di giungere alla perfetta cognizione di tutte le difficoltà, e finezze dell' Arte, talmentechè in età di soli quindici anni lavorò assai bene in compagnia del Padre alcune cose a chiaroscuro nelle facciate di varie case, le quali ora più non esistono, vedendosi soltanto

fatte

(1) Scolpì egli con artifizio insuperabile in un nocciolo di Ciliegia i tre Santi Cristoforo, Giorgio, e Michele.

fatte di sua mano in quel tempo alcune figure nella Casa d' un certo Signor Alessandro Saluzzo, che fanno ben conoscere qual fosse la prima di lui maniera. Desideroso poi di adoprare la varietà de' colori, si pose a dipignere le due facciate, una nella strada de' Locoli, l' altra sulla Piazza di Fossatello; nelle quali mostrò franchezza grande nell' adoperare i pennelli, ma praticò una maniera, al dire del Soprani, troppo intensa, e gagliarda. Ma per tralasciare altre facciate, che dipinse a chiaroscuro, parleremo delle Pitture, che fece nella Volta della Sala del Palazzo Doria a competenza di Lazzaro Calvi. Quivi egli rappresentò con stile grandioso, e patetico la favola di Niobe, mostrando intelligenza somma negli scorti, nell' Anatomia de' Nudi, e nell' espressione degli affetti; la quale opera risvegliò l' ammirazione di tutti, non solo per essere stata da esso eseguita in età di soli anni 17. ma ancora perchè nel farla non si servì d' altro aiuto, che di quello d' un semplice disegno formatosi in un foglio di carta. Grande onore feceli poi nel dipignere la facciata della Casa d' un certo Sivoli allato alla Chiesa di S. Domenico, dove espresse varj Dei, femmine, e putti, e adornò i fregi di mostri bizzarramente aggruppati; opera, in cui mostrò artifizio infinito, avendovi posti a' primi colpi i lumi, le mezze tinte, e gli scuri senza essere in parte veruna uniti, o sfumati, ed apparendovi contuttociò un impasto pienamente morbido, e unito. Secondo questo medesimo stile colorì pure la volta d' una Stanza di Casa Grillo sulla Piazza di nostra Signora delle Vigne, e nella facciata della Casa stessa in due Nicchie un Giano, e la Pace, che discaccia la Guerra; figure quasi consunte dal tempo, e parimente altra Casa presso il Ponte de' Calvi, facendovi Curzio, che si getta nella voragine, ed Ercole, che lotta con Anteo; ma queste pitture al presente più non si vedono; essendo

ſtate rovinate per uguagliare due piani del Caſamento. Colorì queſte opere Luca con bella, e maeſtoſa maniera, e con vaghiſſimo, e brillante colorito; talmentechè incontrò l' univerſale applauſo de' Profeſſori, ma non ſeguitò a praticare un tal metodo, poichè fatta amicizia con Galeazzo Aleſſi celebre Architetto Perugino fu eſortato da queſto ad abbandonare quella giganteſca maniera, la quale mancava in alcuna parte di grazia, e di leggiadria, e a colorire con maggiore ſoavità; e lo iſtruì in molte regole importantiſſime della Pittura. La prima opera, nella quale poſe in pratica tali conſigli fu quella dipinta a freſco nella Cappella di Santa Maria degli Angioli del Signor Adamo Centurione, dove con elegante diſegno, e con tinte armoniche eſpreſſe la decollazione di San Giovanni Batiſta, ſuperando di gran lunga Lazzaro Calvi, e Andrea Semino, che vi avean dipinte altre Storie del Santo Precurſore. Non ci fermeremo a deſcrivere quanto dipinſe in alcune volte della Caſa Grimaldi, non eſiſtendo al preſente, che una porzione di tali opere rappreſentante la continenza di Scipione traſportata con grande ſpeſa entro la volta della Sala al primo piano della ſteſſa Caſa Grimaldi; come pure nulla diremo delle pitture, che conduſſe in una facciata della Caſa Piccapietra, porzione delle quali credeſi che ſia entro la volta d' una Stanza di detto Palazzo un' a freſco figurante Apollo, le Muſe, ed il Caval Pegaſo traſportato come pare in quel luogo.

Dato compimento a queſti lavori fu invitato Luca dal Sig. Gio. Vincenzio Imperiale a dipignere nella Sala del ſuo Palazzo, una parte della quale avea già commeſſa a Battiſta Caſtello Bergamaſco Giovine peritiſſimo in tutte le Belle Arti; e perchè l' Emulazione induceſſe i due Profeſſori ad operare con diligenza ed impegno maggiore, fece sì, facendo tramezzare con intavolati i palchi, che l' uno non poteſſe vedere le opera-

zioni

zioni dell' altro, avantichè fossero condotte a perfezione. Postisi adunque al lavoro, vi rappresentarono diverse Storie cavate dalla Vita della Regina Cleopatra. Una di esse fatta da Luca, figura la di Lei morte. Riuscirono bellissime queste pitture; ma ciò che fece tutti maravigliare, fu il vederle dipinte d' una maniera tanto consimile, che pareano venute dallo stesso pennello, ed inventate da un solo ingegno. Questa perfetta uniformità di maniera fu la cagione che si strinse frai due Professori una costante amicizia; talmentechè communicandosi fra di loro le difficoltà dell' Arte, giunsero ad un grado maggiore di perfezione; e Luca in specie grandissimo vantaggio ritrasse dal Bergamasco, essendo stato da esso istruito nelle Regole dell' Architettura, e della Prospettiva, ed in molte cose ancora riguardanti la Pittura, per lo che da indi innanzi dispose i soggetti con miglior ordine, e gli eseguì con più dolci degradazioni, e passaggi.

Un saggio di questo suo miglioramento lo diede il Cambiaso in due bellissime tavoline, una con la Resurrezione di Gesù Cristo, l' altra con la Trasfigurazione di esso sul Monte Tabor; le quali dipinse ad istanza di Fra Luca suo Confessore Monaco dell' Ordine di S. Basilio, e furono poste entro la Chiesa di S. Bartolommeo appartenente all' Ordine nominato. Si segnalò poi molto più nel colorire a fresco due Storie della Vita di S. Benedetto nelle Pareti della Cappella Spinola in Santa Caterina, nella Cupola della quale fece alcuni Angioletti, e ne' peducci gli Evangelisti; e nel condurre in questo medesimo luogo la rarissima tavola a olio, in cui si vedono i Santi Gio. Batista, Luca, e Benedetto. E' stimata altresì la tavola delle Monache di Santa Brigida, dove effigiò la Vergine col divin Figlio in grembo, che benedice i Santi Paolo, e Agostino, a' piedi del quale è un grazioso Angioletto, che legge un libro, e non meno di questa la piccola tavola che era nella Chiesa di Santa

Maria della Cella in S. Pier d' Arena, ma che ora non sappiamo dove si trovi. Quivi era la Vergine sedente all' ombra d' un albero, cui vedeasi disposto un panno a guisa di Padiglione, che faceva sbattimento a tutta la Figura. Si appoggiava ad essa il fanciullo Gesù in atto di prendere alcuni frutti presentatigli da un Angioletto, seguito da altri molto festosi, e ridenti, uno de' quali accarezzava l' agnello di S. Giovanni, il quale contemplava estatico la Madre di Dio. In alto era l' eterno Padre, circondato da graziosissimi Cherubini. La Tavola però, di cui più che d' ogn' altra si compiaceva il nostro Pittore, è quella che dipinse per l' Altar maggiore della Chiesa di S. Bartolommeo dell' Olivella, dove espresse il martirio di questo Santo. L' intelligenza mostrata in questi lavori fu la cagione, che molti gli commessero tavole a olio di grande importanza. Furono tra queste tre tavole ordinategli dal Duca Grimaldi, che egli eseguì in compagnia del suo vero amico Castello, e che furono collocate nel Coro della Santiss. Annunziata di Portoria. Contiene la principale di di esse la Vergine Annunziata dall' Angiolo; quella che è posta a destra del nominato coro figura l' elezione de' Giusti; l' altra che vedesi a sinistra la riprovazione de' Rei; e sì l' una che l' altra reca stupore per gli eccellenti gruppi delle figure, e per la scelta, e maestrevole composizione. Nella stessa Chiesa dipinse alla Cappella Zoagli una bellissima tavola colla nascita del Salvatore, e due figure di Profeti disegnati e coloriti per eccellenza.

Ma venghiamo a parlare dei lavori veramente maravigliosi che egli condusse a fresco. In primo luogo ci si presentano quelli della Sala del Palazzo Grimaldi situato presso alla Chiesa di S. Francesco di Castelletto. Quivi con viva, e gagliarda maniera figurò Ulisse, e Telemaco in atto di vendicarsi degl' insidiatori di Penelope, mentre essi lietamente banchettavano; ed è da notarsi che le pareti della magnifica Sala, in cui sono imbandite le

mense

mense si fingono ornare di quadri ricoperti con veli, e che con la loro trasparenza lasciano godere in parte le pitture sotto poste; opera d'impareggiabile artifizio, che produce all' occhio un grazioso, e piacevole inganno. Nelle lunette poi della medesima Sala rappresentò Luca altri avvenimenti di Ulisse, ed ornò i triangoli che le dividono con alcune figure di Dei, e di uomini illustri, facendo tutto il rimanente di stucchi, di grotteschi, di cartelle, e bizzarri intrecci di figure, che formano un giocondo, e sorprendente spettacolo. Piacquero talmente al Grimaldi queste pitture, che ordinò tosto al Cambiaso di fare i disegni esprimenti altre imprese del medesimo Eroe per far tessere con essi in Fiandra gli arazzi, e vestirne la medesima Sala; ed oltre a ciò volle che dipignesse la volta d' un Salotto; onde Luca vi fece un Satiro beffeggiato da Cupido, e da varie Ninfe; ed in piccoli spazzi figurò più favole ricavate dalle Metamorfosi d' Ovidio; esprimendo il tutto con sì forte, e vivo colorito, che sembra quest' opera fatta a olio.

Delle fin quì descritte pitture riuscirono però più sorprendenti le altre, che vedonsi di sua mano nel Palazzo del Marchese Serra nelle volte di due nobili Stanze. In una è lo Sposalizio di Psiche con Amore; nell' altra è il grande Augusto, che riceve i tributi, e gli omaggi da tutte le Nazioni, mentre gli Storici ne registrano i nomi ne' fasti, ed il Tevere osserva attonito i grandi onori, che si prestano al suo Sovrano. Si mostrò quivi il nostro Artefice sì eccellente nel Disegno, nel colorito, e nell' Invenzione, che fu creduto degno dal Principe Doria di dipingere insieme col nominato Castello Pittor Bergamasco la Chiesa di S. Matteo, ed in vero non s' ingannò nella scelta, perocchè i due Professori nell' esprimervi le gesta di questo Santo, si fecero onore immortale.

Essendo stata condotta a termine in questo tempo la fabbrica della suntuosa Cappella del Duomo appartenente alla famiglia Lercari, si ricorse tosto a' due amici Pittori, perchè la rendessero adorna col valore de' lor pennelli. Mentre adunque il Bergamasco vi colorì la volta, e vi fece tutti gli ornamenti di stucco, vi condusse il Cambiaso le pitture delle muraglie laterali, figurandovi lo Sposalizio della Vergine, e la Presentazione al Tempio del Bambino Gesù; e passò quindi a colorire a olio cinque tavole. In quella dell' Altare effigiò la Vergine col divin Figlio in grembo, ed i Santi Gio. Batista, e Lorenzo; nelle due a destra il Presepio, ed un Profeta, e nelle due a sinistra un' altro Profeta, e l' adorazione de' Magi.

Terminati questi lavori restò privo il Pittor Genovese della Compagnia del caro amico Castello, poichè questo nel 1576. volle portarsi in Spagna, dove introdotto alla Corte del Re Filippo II. fu impiegato in varie opere importanti, e fece guadagni considerabili. Continuò per tanto da se solo ad operare nel Palazzo Lercari situato lungo la Strada nuova, nella gran Sala del quale rappresentò la celebre impresa di Megollo Lercaro contro l' Imperatore di Trabisonda, altre Storiette, che riguardano fatti illustri della stessa Famiglia, le quali ora più non si vedono per essere state gettate a terra nell' occasione di ristorare il Palazzo, essendovi restate solamente le pitture della volta, le quali mostrano il nominato Imperatore, che unitosi in amicizia con lo stesso Megollo, gli fa innalzare in Trabisonda un suntuoso Palazzo, e quì fece conoscere il Cambiaso quanto fosse perito nell' Architettura, e nella Prospettiva, negli edifici condotti con giusta ed esattissima degradazione (1). Sono pure di suo disegno gli Stucchi, e le immagini di alcuni Eroi della nominata Famiglia, ed alcuni put-

ti

(1) In questa Volta dipinse anco se stesso.

ti che scherzano con palme ed allori. Nel Palazzo medesimo tra le altre sue produzioni vi sono dipinte a fresco due piccole Stanze; in una delle quali avvi Abramo, che Sacrifica Isacco, Giona che esce fuori dalla Balena, e Giuseppe venduto agl' Ismaelliti da' suoi fratelli, nell' altra v' è il Carro della Felicità circondato da alcune femmine festeggianti. Mentre Luca passava tranquillamente i suoi giorni tutto occupato ne' geniali suoi studj fu sopraggiunto da grave disgusto per la morte della Moglie che teneramente amava. Trovatosi privo di chi assistesse alla Famiglia, ritirò nella propria casa la sorella della Defunta. Ma una tal risoluzione, la quale sembrava che portar gli potesse qualchè sollievo, fu cagione al Pittore d' angustie molto maggiori, perchè invaghitosi oltremodo di questa femmina, e non potendo vivere in pace senza ottenerne il possesso, prese il partito di portarsi a Roma, e presentatosi al Sommo Pontefice Gregorio XIII gli offerse in dono due rarissimi quadri, e nel tempo istesso lo supplicò a volergli concedere la necessaria dispensa per unirsi in matrimonio con la Cognata. Ma la cosa riuscì diversamente da quello ch' egli sperava; perchè il Pontefice non solo negogli la grazia, ma fu costretto ancora a promettere di allontanare dalla sua casa la donna amata; colpo sensibilissimo per il Cambiaso, ma che si adattò a ricevere con tutta la possibile rassegnazione.

Dopo che ebbe in Roma osservato quanto eravi di più raro, e prezioso fece ritorno a Genova, e perchè grandi erano le spese necessarie per mantenere con decoro i suoi figli si diede a dipignere con maggior facilità, e prestezza; onde si riconosce nei lavori, che dopo questo tempo condusse una variazione notabile, essendo mancanti di quella eleganza, e bellezza, della quale avea fatto pompa per il passato. Secondo questa terza maniera dipinse molte tavole a olio. Noi ripor-

tere-

teremo le principali, che figurano i seguenti soggetti, cioè la Cena del Signore, che è nella Chiesa dell' Annunziata di Sturla, il Deposto di Croce, che terminò in tre giorni per la Chiesa di Santa Chiara in Albaro; Gesù Cristo Battezzato da San Giovanni esistente in San Bartolommeo de' Padri Bernabiti; la Cena del Signore, che adorna il Refettorio de' medesimi Padri, la Vergine col Bambino, e Sant' Anna che vedesi nel Duomo, nella Sagrestia del quale è pure di mano del Cambiasi un Redentore, che versa Sangue dalle Piaghe; un Sant' Antonio Abate fatto in piccolo per l' Oratorio di questo Santo, il Cristo morto fra le braccia della Vergine conservato in Santa Maria di Carignano, il Cristo morto della Chiesa di San Silvestro, il Presepio della Chiesa di Gesù, e Maria de' Padri Minimi di Granarolo, e la Cena degli Apostoli posta nell' interior facciata del Refettorio de' Padri Conventuali di Castelletto, per nulla dire di altre moltissime tavole, che si vedono in altre Chiese di Genova.

Col medesimo stile dipinse pure più cose a fresco. Nel Palazzo del Signor Luca Spinola ora posseduto dal Sig. Giorgio Doria colorì a chiaro scuro nella volta d' una Stanza ripartita in cinque quadri, ed in quattro tondi, diversi Dei, e nella Sala del Palazzo del Sig. Leonardo Salvago figurò in quattro ovati a chiaroscuro altrettante Vestali, nel quadro principale un Concilio di Dei, ed in altri quadri minori alcune battaglie, rendendo il tutto più nobile con ingegnose, e vaghe Architetture. Finalmente nella Volta della Sala del Palazzo Arcivescovile fece tre Storie a fresco riguardanti la vita di Abramo, nella principal facciata rappresentò un Concilio di Vescovi, e nelle Lunette effigiò i Santi Vescovi di Genova, ma questi son restati guasti, e consunti.

Non

Non contento Luca di avere arricchita la Patria con tante, e sì eccellenti Pitture, volle lasciarvi ancora la memoria di se in alcune opere di Scultura. Scolpì per tanto una Statua della Fede, che fu posta nella magnifica Cattedrale, e nulla cede a quelle fattevi dal Castello; ma siccome provò, che molta maggior fatica che a dipignere richiedevasi nell' adoperare gli Scalpelli, avea determinato di non più applicarsi a quest' Arte. Il Signor Gio. Batista Torre però, che bramava possedere alcun lavoro di Scultura di sua mano, lo fece mutar di pensiero, e lo impiegò nel lavoro d' una piccola Statua d' un Bacco con un grappolo d' uva in mano, e la Tigre prostrata a' piedi, opera degna d' essere ammirata, che vedesi nel Palazzo del Signor Gio. Batista Torre presso la Piazza dei Garibaldi (1).

Oltre alle nominate Opere fatte da Luca in Genova, altre se ne vedono in più Città dell' Italia. In Bologna nella Sagrestia di S. Domenico un quadro con un Presepio, in Napoli nella Chiesa de' Certosini un Cristo flagellato alla Colonna. In Perugia sopra la Porta del Coro della Chiesa de' Cappuccini una Maddalena convertita; In Milano nella Galleria dell' Episcopio un Presepio, un Cristo morto, ed una Vergine con San Giuseppe; in Roma nel Palazzo Barberini la Vergine vestita alla Zingaresca, che fugge col Bambino in braccio in Egitto, e nel Palazzo Borghesi sul Monte Pincio un bellissimo San Girolamo; ed in Firenze vedesi nella Real Galleria il suo Ritratto colorito di propria mano. Bellissimi sono i tre quadri, che si conservano nella Galleria del Re di Francia, in uno dei quali è Amore che dorme, in altro Venere con Adone, e nel terzo Giuditta colla servente; e finalmente

ren-

(1) Prestò Luca assistenza a Giacomo da Vassoid Lombardo celebre Architetto nell' esecuzione di quattro Statue, che scolpì per il Signor Gaspero Braccelli, e che furono dipoi collocate intorno alla Fontana della deliziosa Villa di Bisagno. Queste al presente più non si vedono.

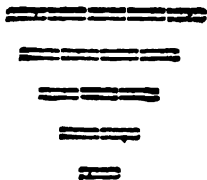
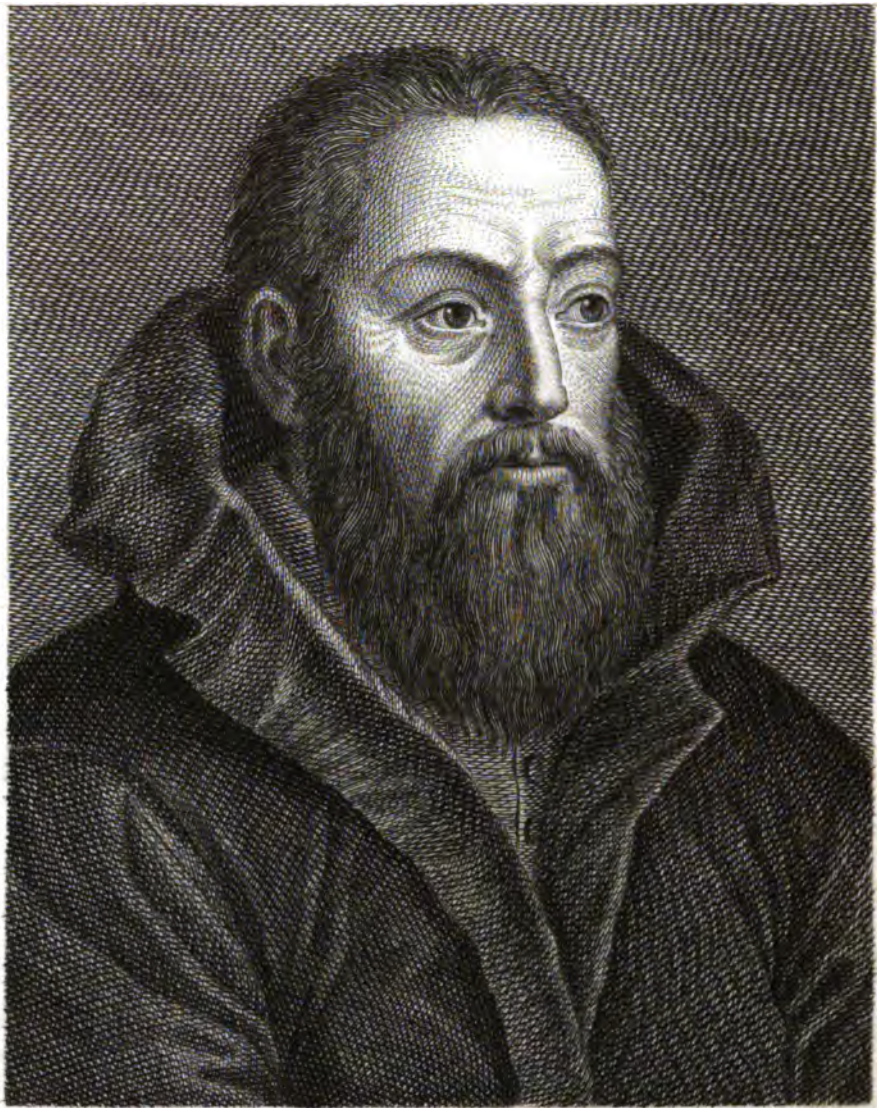
rendono degno dell' immortalità il noſtro Cambiaſo le belle Opere che fece in Spagna nell' Eſcuriale, dove fu chiamato a dipignere dopo la morte del Bergamaſco Caſtello dal virtuoſiſſimo Sovrano Filippo II. Quivi adunque in primo luogo figurò nella gran volta della Chieſa con infinito numero di figure, il Paradiſo, nel baſſo Cloiſtro il Martirio di più Santi, e nelle finte Nicchie dell' ampia Sala i quattro Evangeliſti. Dipoi nella Caſa de' Preti eſpreſſe l' Aſſunzione di Maria Vergine, S. Orſola con le ſue Vergini, ed i Santi Lorenzo, e Girolamo; e per fine nella volta del luogo, in cui ſi ſeppelliſcono i Re alcune virtù diſegnate per eccellenza. Con produzioni sì belle del ſuo raro ingegno acquiſtoſſi il Cambiaſo talmente la grazia di quel Monarca, che ſpeſſo andava a trovarlo nel luogo in cui dipingeva, toccandogli alcuna volta con la mano le ſpalle, e dicendogli che proſeguiſſe a farli onore (1).

Tali dimoſtrazioni di benevolenza moſtrategli da Sua Maeſtà reſero ardito il Cambiaſo a ſupplicare i Miniſtri, che aveano con eſſo maggior confidenza, perchè lo induceſſero a operare il poſſibile preſſo la Santa Sede per fargli conſeguire la tanto bramata diſpenſa; ma avendogli eſſi riſpoſto di non volerne in alcuna maniera parlare; che anzi avendolo avvertito di non avanzar mai al Re sì ſtravagante propoſizione, perduta ogni ſperanza di poter poſſedere l' amata donna, talmente ſi affliſſe che in pochi giorni ſe gli produſſe una poſtema ſul petto, dalla quale fu ſenza riparo condotto a morte con diſpiacere del Re, e di tutta la Corte

(1) Si racconta dal Soprani, che eſſendoſi il Re portato a trovarlo mentre ritoccava la teſta di Sant' Anna; diſſe al Pittore che gli pareva la medeſima troppo giovine; e che avendo Luca preſo il tempo, che il Re aveſſe girato l' occhio verſo altra parte, con due tratti di pennello la faceſſe comparir vecchia; il che fece rimaner quel Sovrano molto maravigliato.

Corte nel 1585. mentre correva l' anno cinquantottesimo di sua età (1).

Trai discepoli che egli lasciò, meritano di esser nominati con lode Orazio suo figliuolo, Francesco Spezzino, Lazzaro Tavarone, e piu di tutti Gio. Batista Paggi, che si può con ragione chiamare di lui discepolo, benchè non frequentasse la di lui Scuola, essendo stato uno dei più felici, ed esatti imitatori della maniera di quel grand' uomo.

ELO-

(1) E' incomprensibile il numero di Disegni, che si trovano di questo grand' Uomo in tutte le rispettabili Collezioni di simil genere, fatti per lo più a primi segni con penna, e acquerello, anco di copiosissime Istorie, ne' quali si vede una somma facilità, e intelligenza.

G.BATISTA MORONI PITT. BERGAMASCO

ex Museo Flor. *Colombini Sc.*

157.

ELOGIO

DI

GIOVAN BATISTA

MORONI.

SE per colorire i Ritratti al Naturale, e per condurgli al perfetto compimento duopo è, che l' Artefice con ogni sforzo procuri di giungere alla somiglianza dell' effigie, e alla buona maniera di far trionfare con risalto gli abbigliamenti, che gli accompagnano, possiamo con tutta ragione affermare, e senz' alcuna passione francamente asserire avere il Morone superato chicchesiasi in tal genere di Pittura. Ebbe questi il suo nascimento dalla Famiglia Moroni in Albino Terra del Bergamasco verso la Valle Seriana intorno all' anno 1528. dell' Era Cristiana. Essendo Egli stato posto sotto la disciplina di Alessandro Buonvicini nativo di Brescia sopranominato il Moretto Pittore molto accreditato, giunse in breve all' acquisto del buon modo, e intelligenza, che aveva il precettore nell' operare.

Essendosi egli adunque fermato in Bergamo fece conoscere in questa Città più che in qualsisia altro luogo l' elevatezza del suo grande intendimento. Imperciocchè essendogli stato commesso di fare per quella Catte-

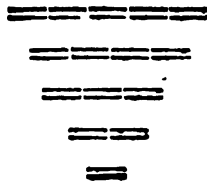
deale, le pitture di San Girolamo, di Santa Caterina, e di diversi Concittadini del Cielo, quei Signori restarono talmente sodisfatti, che gli dettero l' incumbenza di altri lavori. Per la qual cosa fece nella Chiesa del Carmine un' immagine della Madonna, e una Santa Barbera, e nella Chiesa di San Francesco condusse una ben disposta Crocifissione del nostro Signore, nella quale dalle parti vedesi S. Antonio, e il Padre Serafico con altre pitture. Ma avendo questo raro Artefice esperimentato troppo tedioso lo Studio dell' inventare, e avendo conosciuto molto difficile quello del disporre i soggetti, che gli venivano ordinati, determinò di abbandonare totalmente l' ardua, e difficile impresa delle invenzioni, e applicarsi solamente a ricavare i ritratti dal naturale, dove più che in ogni altra cosa riuscì raro, ed eccellente. Per la qual cosa crediamo che non sarà per essere cosa disaggradevole ai leggitori, se faremo menzione di tre bellissimi Ritratti, i quali si conservano in Bergamo, dei quali uno è posseduto dalla Famiglia Terzi, l' altro da quella dei Signori Moroni, e l' ultimo finalmente esiste appresso i Signori Tassi. Non meritano in oltre di esser passati sotto silenzio molti altri, i quali sparsi si vedono nella Città di Venezia nelle Case di diverse particolari Famiglie, tra i quali è degno di particolare attenzione il Ritratto di Ercole Tasso esistente appresso i Signori Grimani, ed avente un Libro (1) in mano. Bellissimo è altresì il quadro posseduto dall' Illustre Casa Navagera, dove ritratto scorgesi con somma vivacità, e naturalezza Antonio Navagero stato Podestà di Bergamo. Nè di pregio inferiore al già mentovato è l' altro, che si conserva dalla Famiglia Lando rappresentante Vittorio Michele Podestà di Clusone, e parimente quello, che mirasi in Casa i Signori Pighetti, esprimente Monsignore Bartolommeo della loro illustre Prosapia,

il quale

(1) In questo libro leggonsi le seguenti parole. *De morte, Hercules Tassus Philosophus annum agens 29.*

il quale si può annoverare tra i migliori usciti da questo valente professore. E finalmente per tacerne molti altri di Uomini, e di donne da questo celebre Ritrattista dal naturale espressi, che riuscirono di gran sodisfazione, ed applauso, rammenteremo quello, che conservasi nella Casa Assonica esprimente un Prelato di quell' illustre lignaggio.

Dopo avere operato con tanta sua lode, ed aver lasciato in molti luoghi diversi monumenti del suo nome immortale, terminò di vivere negl' anni di nostra Salute 1578. Dopo essere stato compianto dai suoi Concittadini, e celebrato dai veri conoscitori del suo merito gli fu dato onorevole Sepoltura nella Città di Bergamo.

La naturalezza, la simiglianza, e la grande abilità, che possedeva nel fare i Ritratti, il buon disegno, e 'l vivace colorito, col quale gli conduceva meritarono ad esso gl' encomj dei più celebri Professori, e particolarmente del gran Tiziano, il quale a tutti quei, che lo interrogavano qual fosse il più elegante Ritrattista, rispondeva non solo, che il Morone di Albino era incomparabile, ma gli consigliava ancora a farsi ritrarre dal di lui eccellente pennello.

FEDERIGO BAROCCIO PITTORE D'VRBINO

H. del. *Colombini f.*

158.

ELOGIO
DI
FEDERIGO BAROCCI.

QUantunque il divin Raffaello meriti con tutta ragione il principal luogo tra quei, che arrecarono ornamento, e splendore alla Città di Urbino; nulladimeno si dee senza fallo ancora annoverare la Famiglia Barocci, la quale da Milano colà trasportatasi nobilitò la medesima con diversi elevatissimi ingegni, che in quella abbondevolmente fiorirono (1). Tra questi si distinse in particolar modo Federigo figlio di Ambrogio nato nel 1528. dal quale a persuasione di Francesco Mensocchi, e di Bartolommeo Genga Architetto di Guidobaldo Duca di Urbino fu posto sotto la disciplina di Batista Veneziano, acciò apprendesse i primi ammaestramenti della Pittura, e di tutte quelle cose aventi col disegno maggior relazione. L' applicazione grande, e l' instancabile premura, colla quale e di notte, e di giorno attendeva Federigo a disegnare Statue antiche, gessi, e rilievi, cose tutte,

(1) Il Padre del Barocci esercitò la Professione Legale, ed ebbe tre figli, il primo dei quali riuscì eccellente nel fabbricare Orologi, il secondo, nel formare Strumenti di Mattematica, e finalmente Federigo nel disegnare, come chiaramente si ricava dall' inscrizione posta nella Chiesa di San Francesco di Urbino alla Sepoltura della Famiglia Barocci, e riportata da Gio. Bellori nella Vita di questo Artefice.

tutte, delle quali il Maestro prendeva sommo diletto, fe-
cero ad ognuno sperare, ch' egli sarebbe in breve di-
venuto eccellente in tal professione, come in fatti ad-
divenne.

Ma essendosi in questo tempo partito da Urbino il suo Precettore, risolvette Federigo di portarsi nella Città di Pesaro in Casa del Genga suo Zio, dal qual cortesemente accolto, e ravvisato in esso una bellissima indole grandemente alle Belle Arti inclinata, per secondare il nobile, e naturale suo genio gli dette non solo il comodo di esercitarsi nella Galleria del Duca sopra le Pitture di Tiziano, e di altri eccellenti ingegni, ma lo ammaestrò eziandio nelle cose alla Geometria, all' Architettura, e alla Prospettiva appartenenti. Mosso però egli da un maggior desiderio di gloria, e dall' eterna memoria, che procacciata si era il divin Raffaello, determinò di andare a Roma, acciò col mezzo delle più serie considerazioni sopra le Opere di un sì celebre Maestro giunger potesse ad imitare l' impareggiabile di lui maniera.

Saputasi dal Padre la lodevole sua risoluzione, fu da esso raccomandato a un certo Pierleone Pittore di Acqualagna, il quale lo impiegò nel dipignere cojami d' oro, e in altri somiglianti lavori troppo disconvenienti dal nobilissimo suo intendimento. Avrebbe dovuto, a dire il vero, lungo tempo trattenersi il Barocci sovra tali fastidiosi studi, se la sorte non gli avesse fatto conoscere un suo Zio Maestro di Casa del Cardinal Giulio della Rovere, per mezzo del quale acquistata avendo la conoscenza di questo Porporato, gli presentò il di lui Ritratto, e gli fece altri quadri molto da esso commendati e graditi, onde procacciossi la valevole sua protezione. Mentre stette nella Città di Roma attese a disegnare le Opere del gran Raffaello, e quantunque nel tempo, in cui attendeva alle sue applicazioni nella Loggia dei Signori Ghigi, stante la sua diligenza, e modo di ope-

rare

rare meritasse non tanto gli applausi di Gio. da Udine, che erasi in quel tempo colà portato, quanto ancora quei di Michelangiolo Buonarroti, mentre in compagnia di Taddeo Zuccheri disegnava una facciata di Polidoro; tuttavia però tali encomi anzichè somministrargli motivi di fasto, e di ambizione, gli servirono piuttosto di confusione, e rossore.

Essendo dipoi Federigo tornato alla Patria fece conoscere colle sue commendevoli fatiche quali, e quanti fossero stati i progressi da esso fatti nell' Arte del Dipignere. La prima opera per tanto uscita dal suo pennello credesi esser la tavola esprimente Santa Margherita nella Confraternita detta del *Corpus Domini*. In questa fu da esso effigiata la Santa posta nella carcere con una Croce in mano riguardante il Cielo, che si apre fra due Angioli, e calpestante il Serpente. Rappresentò ancora il Martirio di San Sebastiano, e di Cecilia, con tre altri Santi, nel che fare imitò la tavola fatta dal suo gran Concittadino. Nel tempo in cui il Barocci continuava le sue applicazioni capitò in Urbino un certo Pittore, che tornava da Parma, il quale aveva presso di se alcuni pezzi di cartone con alcune teste colorite, e sfumate a pastelli di mano del celebre Antonio Allegri detto comunemente il Coreggio. Restò Federigo sorpreso nel vedere quella delicata, e dolce maniera, che sempre aveva tentato di seguire già condotta a perfezione da quel grand' uomo, e talmente di essa sì invaghì, che dopo averle più volte avidamente copiate, e di continuo studiate, fece sopra di esse un indicibil profitto, e migliorò in avvenire il suo bel modo di operare. Fu ciò chiaramente ravvisato, quando nel suo ritorno a Roma accaduto l' anno 1560. colorì a fresco nel Palazzo Vaticano per ordine di Federigo Zuccheri due puttini che riuscirono vaghissimi, non ostante che il nominato Artefice prendesse i pennelli, e ne rimarcasse alla sua presenza i contorni coll' accrescergli maggior forza, sembrandogli la

Pit-

Pittura troppo artificiosamente sfumata (1) . Questa sua opera essendo stata dagl' Intendenti molto applaudita fu la cagione, ch' egli restasse eletto col mentovato Zuccheri, ed altri Maestri al lavoro, che nel 1561. cominciare si doveva per ordine del Pontefice Pio IV. nel Palazzo di Belvedere. Egli pertanto dipinse nei quattro angoli di una Camera le Virtù tenenti ciascuna uno scudo col nome dell' accennato Pontefice con puttini nel fregio. Figurò altresì nel mezzo della volta la Vergine col fanciullo Gesù, che porge graziosamente la mano a San Giovanni, il quale gli presenta la Croce fatta di canna, dove si vedono altresì San Giuseppe, e Santa Elisabetta. Nella volta parimente della Camera, che vien dopo questa espresse l' Annunziazione di Maria Vergine (2).

Le singolari doti, che venivano giustamente decantate nel Barocci risvegliarono l' invidia di alcuni Pittori emuli della sua gloria, i quali sotto l' iniquo pretesto di averlo in loro compagnia in una loro ricreazione, lo avvelenarono. E quantunque non potesse riuscir loro di torgli la vita, cadde però in una malattia sì fiera e ostinata, che oltre l' essere stato maltrattato in tutte le sue membra giunse a segno di non poter più operare, onde restò imperfetta la bella pittura a fresco di Mosè parlante coll' Eterno Padre da esso cominciata in una stanza di Belvedere. In tali calamitose circostanze non tralasciarono i Medici tentativo alcuno per restituirlo alla primiera salute, ma riuscendo inutili tutti i loro rimedi, lo consigliarono finalmente a tornare alla Patria, per vedere se col mezzo del clima natio si fossero almeno mitigati quei fieri dolori, che di continuo lo tormentavano. Ma vano fu ancora questo loro consiglio, poichè per quattro anni

(1) Una tal diligenza parve all' ottimo Maestro che mancasse alla perfezione dell' opera; onde Federigo non lo ebbe a male, come suole bene spesso accadere, anzi ne seppe grado al Precettore che lo avea sinceramente corretto, e istruito.

(2) E concorde sentimento dei Professori, che in tali Opere restasse Federigo superiore a tutti gl' altri Concorrenti, che lavoravano in quel luogo.

anni interi dovette penare avanti che potesse risentire un qualche sollievo. Un tal miglioramento però l' attribuiva a una grazia singolare di Maria Vergine, alla quale si era egli raccomandato. Essendo state pertanto esaudite le fervorose preghiere di Federigo, il primo di lui pensiero fu quello di mostrarsi grato alla Celeste Benefattrice, e a tale oggetto fece un quadretto di Maria Vergine, e del bambino Gesù in atto di benedire il fanciullo Giovanni, il quale offerì in voto ai Padri Cappuccini della Crocicchia dimoranti due miglia fuori di Urbino, dove era solito trattenersi in un suo podere.

E quantunque in avvenire a cagione della incurabile sua infermità, che lo faceva penare la maggior parte del giorno con indicibili dolori, e convulsioni di stomaco, e la notte con scarso riposo, spaventosi Sogni, oppressione di spirito, non abbia potuto impiegarsi nel dipignere, che un' ora sola della mattina, e un' altra la sera; tuttavia però in questo brevissimo tempo, nel quale poteva operare, non poche furono le opere condotte da esso a compimento.

E' degno pertanto di lode un quadro nella Chiesa di San Francesco di Urbino esprimente la Vergine col bambino in braccio coronata dall' Angiolo avente ad un lato San Taddeo, dall' altro San Simone, e ai di lei piedi i Padroni della Cappella. E' degna di essere eziandio rammentata una Natività mandata in dono al Sig. Simonetti Anastagi, col quale aveva Federigo contratta una stretta amicizia.

Nè queste furono solamente le pregiate fatiche, delle quali superbamente arricchì la sua Patria, mentre nella mentovata Chiesa colorì altresì il quadro dell' Altar maggiore, nel quale espose il perdono concesso al Santo per quei che visitano la Chiesa degl' Angioli in Assisi (1).

 Incon-

(1) Chi bramasse vedere una più esatta, e minuta descrizione di questa Pittura legga il citato Bellori, il quale tra le altre cose ci assicura, che in questo Quadro il Barocci consumò il tempo di anni sette, non tanto per lo studio che vi usò, quanto ancora per l' impedimento del male.

Incontrarono queste Opere talmente il genio dei suoi Concittadini, che il Duca Guidobaldo gli ordinò un quadretto da camera rappresentante la Vergine in atto di prender riposo dal Viaggio di Egitto, il quale piacque tanto, che fu obbligato a dipingerne qualche altro di somigliante maniera, uno dei quali fu fatto a guazzo grande al naturale per il Conte Antonio Brancaleoni da esso mandato alla Pieve di Piobbio suo Castello. Figurò parimente per questo Signore un bizzarro scherzo dimostrante la Vergine a sedere in una camera col bambino in collo, al quale accenna un gatto, che si lancia sopra una rondinella tenuta da San Giovannino legata in alto con un filo, e dietro San Giuseppe è appoggiato ad un tavolino, che si fa avanti per vedere. Molte in oltre furono le pitture fatte per il Duca Francesco di Urbino, tra le quali è bellissima la Visita di Santa Elisabetta, la quale si vede in Roma nel Noviziato dei Padri Gesuiti, e la Natività del Signore destinata in dono coll' altra opera del Redentore Spirante sopra la Croce alla Regina di Spagna per la sua Cappella.

Sono parimente di sua mano due Crocifissi, uno dei quali colla Vergine, e altre figure ai piedi eseguito per il Cardinale della Rovere, e mandato a Rocca Contrada, e l' altro per la Cappella del Conte Piero Bonarelli nella Chiesa del miracoloso Crocifisso di Urbino per non parlare di quello della Compagnia della Morte. Esistono in detta Città due mezze figure di Santa Caterina, e San Sebastiano colorite per il Conte Maria Mamiani; e la bellissima tavola, nella quale mirasi il Redentore, il quale apparso in forma di ortolano si ritira dalla Maddalena, la quale genuflessa stende la mano per toccarlo (1). E' opera dei suoi pennelli la tavola delle Stimate di San Francesco, e in altra Chiesa del medesimo titolo sopra l' altare della Compagnia della Concezione l' immagine della Vergine in piedi sopra la Luna con le braccia aperte,

(1) Questa doveva esser collocata nella Chiesa di Lucca.

te, e sotto di essa copiose figure di uomini, e donne (1), e finalmente nella Cappella dell' Arcivescovado il pregiatissimo quadro delle Cena Sacramentale.

Riportò il Barocci da queste sue luminose fatiche non ordinaria lode, e guadagno, ond' è che alcuni Perugini, i quali ritrovavansi in Urbino impegnarono il Pittore ad andare nella loro Città per dipignere una tavola per la Cattedrale di San Lorenzo. Quest' è la maravigliosa opera esprimente la deposizione del Redentore dalla Croce, nella quale fece spiccare sì grand' eccellenza, e maestria, che si rendette superiore a se stesso. E chi mai potrà meritamente, a parte a parte descrivere il numero delle figure che la compongono, i rarissimi pregi, che in essa con stupore si ammirano? Solo adunque diremo, che in un tal componimento risaltano in modo particolare bellissime invenzioni, un vivace, e armonico colorito accompagnato da bene intesi movimenti di teste, ed eleganti contorni, e vaghe piegature di panni perfettamente adattati ai moti, e naturali atteggiamenti delle figure, e finalmente da una vaga disposizione di tutte le parti esprimenti vivamente l' azione, che rappresentano, cose tutte, le quali per esser difficili ad eseguirsi nell' arte della Pittura, e per averle condotte Federigo con tutta la perfezione renderanno sempre celebre una tal' opera, ed immortale il suo nome nella memoria dei Posteri (2). Terminato questo eccellente lavoro si pose a fare un quadro che figurava la Misericordia per la Pieve di Arezzo; nel quale vedesi Cristo sedente sopra una nube, il quale alle preghiere di sua Madre dà la benedizione a quei, che eser-

(1) Era stata quest' Opera dal Barocci figurata a guazzo, ma perchè andava male tornò a dipingerla a olio negl' ultimi anni di sua vita.

(2) Riuscì questa pittura così bella, e maravigliosa, che moltissime furono le copie fatte dai Professeri medesimi. Volendola però ricavare un' ignorante Pittore nel lucidarla penetrò sì fattamente il colore, ed i contorni che la ridusse in pessimo stato. Il Barocci per tanto perchè non perisse una memoria immortale di se stesso la fece portare alla sua Patria, e con gran diligenza la raccomodò perfettamente.

esercitano le opere della Misericordia. Dopo averlo terminato risolvette portarlo da se in Arezzo non tanto per prendere qualchè sollievo, quanto per portarsi nella Città di Firenze a riconoscere le insigni Opere di tanti eccellenti Maestri, che in gran copia ivi si ammirano. Appena seppesi dal Gran-Duca Francesco, che in quei tempi regnava, la nuova del suo arrivo fu dal medesimo accolto con particolar distinzione, ed invitato a restare in questa Città con vantaggiose condizioni, le quali per le sue indisposizioni non fu in grado di accettare il Barocci, onde dopo avere cortesemente ringraziato quel Principe fece ritorno alla sua Patria, dopo aver lasciato nella nostra Città diverse memorie dei suoi pennelli (1).

Appena tornato in Urbino molti furono i lavori, che da diverse Città gli furono commessi. In quella per tanto di Sinigaglia mirasi San Giacinto ginocchioni, quando riceve lo Scapulare dalla Vergine tenente il bambino nel grembo, e nella Confraternita di Santa Croce di detta Città la tavola della deposizione di Cristo, la quale riuscì di così rara bellezza, che moltissime furono le copie fatte dai più valenti Professori dell' Arte.

Vaga eziandio, ed oltre modo pregievole fu la Pittura da esso fatta per la Chiesa di San Vitale dei Monaci Olivetani di Ravenna, nella quale effigiò il Martirio del Santo, dove tra le varie figure assai commendevoli in tutte le loro parti una ve n' è tirata a fine con molta grazia, e naturalezza di una fanciulla che imbocca una gazzera con una ciliegia pendente dalla mano, e in questo tempo la madre la rivolge dall' altra parte a rimi-

(1) Il Gran-Duca di Toscana possiede di mano del Baroccio, oltre all' originale suo ritratto, che esiste tragli altri più volte nominati nella Real Galleria, 9. altri pezzi di quadri; Cioè una S. Famiglia compresovi Santa Elisabetta, e S. Anna grandi al naturale. Un Salvatore mezza figura col mondo in mano. Un S. Girolamo figura intera. 2. Quadri che in uno la Nunziata, e nell' altto l' Angiolo. Un ritratto d' un Duca d' Urbino con armatura. Un simile di un Principino di quella Casa in fasce, altro ritratto di un Padre Inquisitore Conventuale, una copia fatta da esso del celebratissimo quadro di Parma rappresentante la Vergine, il S. Bambino, S. Maria Maddalena, e S. Girolamo grande quanto l' originale.

rimirare il Santo, per lo che resta quell' animale col becco aperto dibattendo le ali, ch' è una cosa graziosissima a vedersi. Posseggono eziandio i Padri dell' Oratorio di Santa Maria in Vallicella la Visitazione di Santa Elisabetta, la quale riscosse l' universale applauso; onde seguitandosi gl' altri Altari con i Misteri della Vergine, Monsignore Angiolo Cesi Vescovo di Todi, che aveva con la facciata dato compimento alla Chiesa edificata al tempo di Clemente VIII. dal fratello Pier Donato Cesi Cardinale, dette commissione al Barocci di fargli un quadro da collocarsi in un' Altare della medesima. Si pose adunque Federigo a lavorare la Presentazione della Vergine al Tempio con molte figure condotta da esso con indicibile studio, e universale approvazione.

In questo tempo essendo andato in persona il mentovato Pontefice alla ricuperazione del Ducato di Ferrara, ed essendo stato alloggiato dal Duca di Urbino avanti la sua partenza gli presentò un nobilissimo dono consistente in un vaso d' oro per l' acqua Santa eccellentemente lavorato, nel mezzo del quale fece dipignere al Barocci Gesù Bambino sedente sopra le nuvole, che con una mano tiene il mondo, e con l' altra lo benedice, la qual pittura incontrò talmente il genio del Pontefice, che fattala levare dal vaso, collocare la fece nel breviario per poterla ogni giorno rimirare.

Sua Santità volendo edificare nella Minerva una nobile Cappella pregò il Duca, acciò facesse dipignere a Federigo il quadro dell' Altare, nel quale esposta fosse l' instituzione del Santissimo Sacramento. Nella quale opera dimostrò questo valente Artefice grand' arte, ed intelligenza, ed il Pontefice ne fece sì gran stima, che gli mandò in dono una collana d' oro in attestato del suo gradimento (1). Si vede ancora di sua mano nella detta Città

(1) Quest' Opera farebbe maggiormente conoscere la rara abilità dell' Artefice, se fosse posta in un luogo, che avesse maggior lume, la di cui mancanza le fa perdere molto di pregio.

Città all' Altar Maggiore della Compagnia del nome di Dio la tavola della Circoncisione, ove nello sgabelletto, in cui s' inginocchia la Vergine, si legge il nome di Federigo, e l' anno in cui fu dipinta colle seguenti parole Fed. Bar. Urb. Pinx. MDLXXXX. Viene parimente dalle sue mani il Sant' Andrea chiamato (1) all' Apostolato esistente nella Città di Pesaro, come ancora il quadro nella Chiesa di San Francesco, dove colorì la Beata Michelina Terziaria dei Conventuali.

Compite queste sue gloriose fatiche Francesco Maria Duca di Urbino ordinogli una tavola da collocarsi nella Cappella di Loreto sotto il titolo della Santissima Annunziazione, della quale era egli molto divoto. Rappresentò con sì gran valore un tal Mistero, che dal Duca medesimo fu generosamente ricompensato, e distinto con particolari favori.

La profonda cognizione, ed intelligenza, colla quale condusse queste nobili sue Opere fecero sì, che i Cappuccini di Mondavia gli ordinassero per la loro Chiesa un' Annunziazione della Vergine, nella quale scorgesi San Francesco, che sta leggendo un libro, e quei di Fossombrone la Madonna sopra una nuvola avente sotto di se San Giovan Batista, e San Francesco ginocchioni. In Cortona parimente è da tutti ammirata nella Chiesa dei Padri Zoccolanti Santa Caterina intenta a guardare un gran stuolo di Cherubini, e un' Angiolo, che le presenta la Corona del Martirio. E' degno di commendazione il quadro dell' Altar Maggiore posseduto dai Cappuccini di Macerata rappresentante la Vergine Assunta in Cielo, sotto la quale si vede San Gio. Batista, San Francesco, San Bonaventura, e Sant' Antonio da Padova figure tutte di risoluta maniera. Ma chi mai potrà bastevolmente commendare la bellissima tavola del

Cro-

(1) Questo quadro, che presentemente si vede in Pesaro, è una replica fatta dal medesimo Barocci, poichè il primo essendo riuscito maraviglioso in tutte le parti, fu regalato dal Duca di Urbino a Filippo II. Re di Spagna, e fu da quel Monarca con altre pitture di Federigo collocato nell' Escuriale.

Crocifiſſo ordinatagli dal Sig. Matteo Sanarega ſtato Doge di Genova, la quale vien conſervata, come un prezioſo teſoro nel Duomo di quella Città? Poſſiamo ſoltanto dire, che gl' angioli in atto di piangere, e la vergine proſtrata ai piedi della Croce, e ſoſtenuta da San Giovanni, e finalmente la figura di San Sebaſtiano, a cui è la Cappella dedicata, ſono pitture con tale artifizio, e vaghezza condotte, e con affetti così vivamente rappreſentati, e con altri belliſſimi pregi, che la rendono in ogni ſua parte compita.

Eſſendoſi Federigo con queſte glorioſe opere acquiſtata una grandiſſima reputazione non meno nell' Italia, che fuori di eſſa qual maraviglia ſia, ſe Ridolfo ſecondo Imperadore fece iſtanza al Duca di Urbino di poſſedere un quadro di queſto divino Artefice eſprimente l' incendio (1) di Troja, e ſe l' invitò a portarſi nella Sua Corte; e ſe Filippo II. Re delle Spagne dopo averlo con liberali, e vantaggioſe condizioni chiamato al ſuo ſervizio per mezzo del Cavaliere Leonardo Aretino, e non avendolo potuto ottenere a cagion del ſuo male, volle, che gli coloriſſe il quadro rappreſentante Sant' Andrea, e 'l Miſtero dell' Annunziazione. Dopo le glorioſe fatiche di tante opere pubbliche, e private fatte da eſſo in grandiſſimo numero (2), con l' ultima diligenza, quando impedito non era dalla ſua incurabile malattia, la quale non oſtante che lo faceſſe penare per lo ſpazio di anni 52., tuttavia arrivò all' età di anni 84. nel quale tempo improvviſamente aſſalito da un' accidente di apopleſſia, nello ſpazio di ore 24. ſenza poter più parlare ceſsò di vivere nel 1612. dell' era Criſtiana, avendo laſciato molte opere imperfette (3). I ſuoi

(1) Un' altra di queſte invenzioni ne fece per Monſignore della Rovere, che al preſente vedeſi in Roma nel giardino Borgheſe.

(2) Ved. il Baldinucci *Dec.* 1. part. 3. Sec. 8. e il Vaſari nella Vita di Taddeo, e Federigo Zuccheri, che riporta varie pitture fatte a perſone particolari.

(3) Queſte furono un' Annunziazione per la Confraternita di Gubbio, e la tavola del Duomo di Milano, che al preſente ſi conſerva nella Sagreſtia.

I ſuoi Concittadini compianſero amaramente la di lui perdita, e gli dettero onorevole Sepoltura nella Chieſa di San Franceſco, dove la ſua famiglia aveva gentilizia ſepòltura, nella quale con maeſtoſa pompa fu eſpoſto il ſuo cadavere, e ai ſuoi piedi fu collocato di ſua mano un Criſto ſpirante, e di poi i ſuoi eredi gli fecero pompoſe eſequie, nelle quali coll' aſſiſtenza di Monſignore Arciveſcovo, e del Supremo Magiſtrato fu in ſua lode recitata una elegante Orazione.

Laſciò dopo la ſua morte diverſi, che imitarono il di lui modo di operare, e vari diſcepoli, fra i quali meritano onorata menzione, il Cavalier Franceſco Vanni Saneſe Pittore di gran rinomanza, e gran ſeguace della di lui maniera, e del quale ci occorrerà parlare a ſuo luogo, e dell' egregie opere ſue, e Franceſco ſuo nipote che fioriva nel 1580., al quale il Barocci inſegnò l' arte, e Antoniano Urbinate (1), di cui ſi ammirano in Genova alcune pitture degne di commendazione.

Queſto eccellente Profeſſore fu molto amante dei poveri, e aſſai religioſo di maniera che altro non volle dipignere, ſe non immagini Sacre, le quali furon da lui eſeguite con tali devoti atteggiamenti, ch' eran capaci di eccitare i più vivi movimenti di affetto, e i più pietoſi ſentimenti di devozione. Nelle ſue opere fece parimente ſpiccare grande invenzione, e una naturale e grazioſa proprietà nei moti, e nelle azioni acquiſtata con una continua applicazione. Dimoſtrò altresì la ſua rara maeſtria nel delineare i contorni, e raſſomigliò molto il Coreggio nelle dolci arie delle femmine, e dei fan-

(1) Queſti al tempo di Matteo Senarega Doge di Genova accompagnò la belliſſima tavola fatta da Federigo, di Criſto Crociſiſſo, e l' accomodò nella Cattedrale di quella Città, nella quale ſi vedono di mano di detto Antoniano due tavole da lui condotte con buon diſegno, in una delle quali eſiſtente all' Altar maggiore della Chieſa di S. Franceſco, effigiò il Sant' Apoſtolo in atto di porre il dito nel Coſtato del Signore, e nell' altra rappreſentò Maria Vergine, San Gio. Batiſta, e San Niccolò da Tolentino.

ſanciulli, e nella naturale aggiuſtatezza delle pieghe, nella facilità degli atteggiamenti, e finalmente nella armonia, e delicatezza del colorito, e ſe nel maneggiare le tinte non gl' aveſſe troppo sfumati, ſarebbe in ciò riuſcito con maggior naturalezza, ed ancora in queſto l' avrebbe perfettamente imitato. Ciò non oſtante lo ſuperò nell' eſprimere azioni devote, ond' è, che le ſue opere in tempo del viver ſuo gli procacciarono non ſolo conſiderabili guadagni, le lodi dei Grandi, e le univerſali acclamazioni, ma ancora un' eterna rimembranza nella memoria dei poſteri.

TADDEO ZVCCHERI PITTORE
DA S. ANGELO IN VADO

G. Vasari T. III. *H. del.* *Ben. Eredi Sc.*

ELOGIO
DI
TADDEO ZUCCHERI.

SE talvolta addiviene, che la fortuna si mostri avversa, e contraria ai nobili, ed elevati ingegni, e gli riduca eziandio in uno stato di deplorabile povertà, accade ancora, che cangiando essa di aspetto gli solleva da quell' estreme miserie, nelle quali languivano, e concede loro tali comodità, quali non si sarebbero giammai immaginati di poter conseguire. Una tal cosa essere occorsa a Taddeo, figlio di Ottaviano Zuccheri si potrà facilmente riconoscere dal racconto, che siamo per fare brevemente delle di lui azioni, poichè dopo avergli fatto la sorte soffrire diverse disavventure, e disagi, gli accordò dipoi un vivere assai comodo, e tranquillo.

Venne questi alla luce nel 1529. nella Terra di Sant' Agnolo in Vado posta nello Stato di Urbino, il padre del quale, che debolmente esercitava la Pittura, dopo avergli fatto imparare a leggere, e scrivere, lo pose sotto la sua disciplina, acciò apprender potesse i primi precetti del disegnare. In tale occasione per tanto avendo il Genitore riconosciuto, ch' egli con gran piacere, e diletto alle cose appartenenti alla Pittura inclinava, lo

affidò alla cura di Pompeo da Fano, acciò desse a lui gli ammaestramenti opportuni per il conseguimento di una tale Arte. Ma lo Zuccheri, come quelli che di perspicace, e penetrante intendimento era stato dalla natura dotato, ben presto ravvisò, che un tal Maestro, oltre il non essere corredato di quel sapere che credeva, non era neppure di ottimi costumi fornito, se ne ritornò alla Patria, ajutando il padre, per quanto poteva nella sua professione. Ma vedendo alla fine Taddeo non esser neppure questo capace di somministrargli quei lumi necessari per giungere al perfetto possesso di quell' Arte, alla quale ansiosamente aspirava nel decimo quarto anno dell' età sua prese la risoluzione di andarsene a Roma, dove soffrì non piccoli stenti, e disagi. Imperciocchè in vece di essere cortesemente accolto, come con tutta ragione s' immaginava da un certo Francesco suo parente cognominato il Sant' Angelo, che in quel tempo lavorava a grottesco con Perino del Vaga, fu da esso villanamente rigettato. In tali scabrose circostanze non si perdette di animo Taddeo, ma sostenendo con forte coraggio i colpi dell' avversa fortuna si trattenne per alcuni mesi in Roma vivendo stentatamente, e col miserabil guadagno, che ricavava dal macinare i colori ora in questa, ed ora in quella bottega senza perder giammai di vista nelle sue miserie il disegno, al quale si applicava nei piccoli avanzi del tempo. Non si contentò nulladimeno la sorte di averlo ridotto in tali calamità, poichè per guadagnarsi da vivere fu necessitato a far da garzone a un certo Gio. Pietro Calabrese, il quale oltre le continue, ed insopportabili fatiche, che gli faceva soffrire di giorno, e di notte nel macinare i colori, non gli somministrava dipoi tanto pane da potersi sostentare Avrebbe più lungamente sofferto tali stranezze lo Zuccheri, se l' indiscreto Padrone gl' avesse almeno conceduto qualchè piccolo spazio di tempo per poter disegnare alcune carte di Raffaello da Urbino, sopra le quali studia-

va,

va, ma vedendo di eſſer così malamente ſtrapazzato, e di non potere in veruna maniera attendere al diſegno, riſolvette partirſi da lui, e andarſene in varie botteghe di Roma impiegando in eſſe la metà della ſettimana, per guadagnarſi da vivere, e il reſtante per diſegnare in Caſa dei Signori Ghigi, e in altri luoghi le opere dei più celebri Maeſtri, e particolarmente quelle del divin Raffaello. Queſto tenore di vita così miſeramente da eſſo condotta fu ſpeſſiſſime volte cagione, che non aveſſe luogo, dove potere alloggiare la notte, onde non di rado era coſtretto a dormire, o ſotto la loggia dei mentovati Ghigi, o in altri ſomiglianti luoghi, dov' è ſolita rifugiarſi la povera gente. Per i quali ſtenti, e incomodi non ſolo debilitò la ſua compleſſione, la quale avrebbe totalmente guaſtata, ſe non foſſe ſtato ajutato dall' età ſua giovenile, ma cadde finalmente malato. Nella quale occaſione vedendo, che il Santagnolo ſuo parente non gli porgeva ſoccorſo veruno, come lo dimandava la pietà Criſtiana, determinò di tornare a caſa del padre per non terminare i ſuoi giorni in quelle gran miſerie, nelle quali ſi ritrovava.

Dopo eſſerſi ſollevato dalla ſua malattia, ſe ne tornò a Roma, dove ripigliando i ſuoi ſoliti eſercizi, e conſueti ſtudj ſi poſe ſotto la cura di Iacopone (1) da Faenza ſcolare di Raffaello, dal quale imparò tanto, che cominciò ad acquiſtare molto credito, e riputazione. Per la qual coſa Franceſco ſuo parente ben conoſcendo che la fortuna cominciava a moſtrarſegli favorevole, cercò la maniera di rappacificarſi ſeco, e farſelo amico, e Taddeo, come quegli ch' era di un' ottimo naturale dotato, ſi dimenticò di tutte le ingiurie, e ſtranezze da eſſo ricevute, di modo che cominciarono ad aiutarſi ſcambievolmen-

(1) Queſti fu ſcolare di Raffaello, e copiava le ſue opere per contentare quelli che non potevano fare acquiſto degli originali. Per lo che nel copiare continuamente coſe tanto eccellenti divenne buon Maeſtro. Dipinſe varie coſe d' invenzione, la deſcrizione delle quali ſi può vedere nel Baldinucci Decen. 3. del Secolo 4. a carte 241.

mente lavorando assieme molti fregi di camere, e diverse logge a fresco.

Non si trattenne però lungo tempo il nostro Zuccheri in somiglianti lavori, nei quali non poteva fare spiccare la nobiltà del suo ingegno, e la grandezza del suo sapere. Imperciocchè a Daniello (1) da Parma, il quale era stato molti anni col Coreggio, e con Francesco Mazzuoli essendo stata data l' incombenza di dipignere a fresco una Chiesa in Vitto Ducato del Principe Grillo di là da Sora nel Principio dell' Abruzzo, prese in aiuto Taddeo, il quale imparò moltissimo, non perchè fosse buon pittore, ma perchè era molto pratico della maniera del nominato Coreggio, e del Parmigiano, e della delicatezza, con cui conducevano a compimento le loro opere, nel racconto delle quali cose apprese molto più lo Zuccheri, che nel vederlo operare. In tal' opera per tanto fece conoscere quanti progressi fatto avesse nell' arte del dipingere, potendosi ciò ricavare dai quattro Evangelisti, dalle due Sibille, e Profeti, e da quattro Storie di mediocre grandezza appartenenti alla vita di Gesù Cristo, e di Maria Vergine. E se le ingiurie dei tempi non avessero guastata la facciata di Messer Iacopo Mattei Gentiluomo Romano ad esso commessa per mezzo del Santangelo nel ritorno dello Zuccheri a Roma, dove aveva espressi diversi fatti di Furio (2) Cammillo, e quella di Sant' Ambrogio dei Milanesi (3), e di S. Lucia della Tinta vicino all' Corso, e molte altre pitture, delle quali troppo lunga, e noiosa cosa sarebbe farne particolar menzione, si potrebbe chiaramente conoscere aver' egli in tal genere di lavori superato di gran lunga Polidoro, Maturino, Vincenzio da San Gimignano, Baldassarre da Sie-

(1) Questo pittore chiamato Daniello de l'Or si trova scritto al libro de' Morti alla Rotonda un verso sotto a Daniello da Volterra, il che ci fa congetturare, che morisse nel medesimo anno in cui morì Daniello, vale a dire nel 1566.

(2) In ciascuna di queste istorie vi era un' iscrizione, come si può vedere nel Vasari nella vita di questo Artefice.

(3) Nella restaurazione della Chiesa di Sant' Ambrogio al Corso andaron male queste pitture.

Siena, che si rendettero in simili fatiche singolari, ed eccellenti.

In questo tempo si portarono a Roma i genitori di Taddeo con Federigo di lui fratello non meno per potere acquistare il Giubbileo promulgato nel 1550. da Giulio Terzo Sommo Pontefice, che per vedere il loro figlio, a cui nella loro partenza consegnarono il nominato Federigo, affinchè ammaestrar lo facesse nelle lettere umane. Ma Taddeo conoscendo in questo una naturale disposizione alla Pittura, stimò meglio farlo applicare ad un tale studio, nel quale riuscì molto valente.

Essendo adunque Taddeo cresciuto in stima, e reputazione, ed essendo pervenuta la fama del suo valoroso operare a Guidobaldo Duca di Urbino, quale avendo gran desiderio di condurre a fine le facciate della Cappella del Duomo, dove Batista Franco aveva dipinto a fresco la Volta, lo richiamò alla sua Patria, nella quale fu dal Duca cortesemente accolto, e ricevette ordine dal medesimo di ciò, che doveva fare nella detta Cappella.

Guidobaldo però in questo tempo per esser Generale dei Veneziani fu obbligato ad andare a Verona a vedere le fortificazioni di quel Dominio, nella quale occasione condusse seco Taddeo, a cui gli fece ritrarre il quadro di mano di Raffaello esistente in casa dei Signori Conti di Canossa. Cominciò ancora per il detto Duca una gran tela rappresentante la conversione di San Paolo, la quale è restata imperfetta nella sua Patria.

Ritornato dipoi in Urbino continuò per molto tempo i disegni dell' accennata Cappella esprimenti le azioni della Madonna, i quali avrebbe certamente terminati, se diversi (1) riflessi non avessero distolto il Duca a fargli sospendere il principiato lavoro. Gl' ordinò tuttavia,

(1) Il Vasari nella vita di questo Artefice attribuisce l' interrompimento di una tal' opera, e alla troppo giovenile età di questo Artefice, e alla irresoluzione del Duca.

via, che facesse in Pesaro alcune pitture in uno studiolo, e una grand' arme a fresco nella facciata del palazzo, e colorisse il di lui Ritratto in un quadro grande quanto il naturale, nel che riuscì con molta sodisfazione di quel Principe.

Questi adunque dovendo portarsi a Roma per ricevere da Giulio Terzo Sommo Pontefice il bastone di comando, come Generale di Santa Chiesa lasciò a Taddeo l' incombenza di seguitare le pitture della detta Cappella, e gli ordini, che fosse a lui somministrato tutto ciò, che per tal' cosa era necessario. Ma i Ministri facendogli stentare quelchè bisognava per una tale Opera, ed avendo egli inutilmente perduto due anni di tempo, se ne andò di nuovo a Roma, dove avendo trovato il Duca si scusò con dire, che l' avrebbe continuata in altro tempo più adattato, ed opportuno. Mentre si trattenne in questa illustre Città non mancarono a Taddeo occasioni di far conoscere la sua profonda intelligenza nell' Arte del dipignere, poichè Stefano Veltroni (1) dal Monte a Sansavino avendo ricevuto ordine dal Papa, e dal Vasari di adornare di grottesche le stanze della Vigna detta comunemente di Papa Giulio (2), si servì di Taddeo, e nel quadro di mezzo gli fece dipignere l' Occasione, la quale avendo presa la fortuna mostra di volerle tagliare il crine colle forbici significante l' impresa di quel Pontefice, dalla qual pittura lo Zuccheri riportò non piccola lode, e commendazione. E se le pitture fattegli colorire da Prospero (3) Fontana sotto il palazzo nuovo, ed alcune piccole figure dipinte in alcune stanze sopra il Cortile di Belvedere, ed altre opere di questo Artefice

(1) Vedi il Vasari nel tomo 5. a car. 132. 136. 143.

(2) Questa Vigna era del Cardinal Poggio, nella Pianta di Roma del Bufalini è nominata *Vinea Episcopi Bononiensis* non perchè fosse Vescovo di Bologna, ma Patrizio Bolognese, e Vescovo di Ancona Ved. le note al Vasari dell' Edizione di Firenze Tom. 6.

(3) Questi fu Maestro di Lodovico, e d' Agostino Caracci, e fu figlio di Silvio Fontani Bolognese, di cui parlano il Borghini nel Riposo a car. 67. della vecchia, 463. della nuova Edizione il Malvasia, il Baldinucci, ed il Bumaldi Miner Bonon. a cart. 256.

ce non fossero perite, e andate male a cagione delle ingiurie dei tempi avremmo molto meglio potuto conoscere quanto grande fosse il valore dei suoi pennelli. Questa sua rara abilità si può ciò non ostante ravvisare nella facciata condotta da esso a chiaroscuro per un certo Mattiolo Maestro delle poste, nella quale rappresentò tre Storie riguardanti Mercurio Messaggiero degli Dei, le quali furono assai applaudite (1).

Questa sua grande intelligenza nell' Arte del dipignere dimostrolla non solo nelle facciate, e lavori di chiaroscuro, ma ancora nel colorire. Imperciocchè nella Cappella di Messer Iacopo Mattei nella Chiesa della Consolazione sotto il Campidoglio si vedono nella Volta quattro Storie a fresco della passione di Cristo, vale a dire la Cena da esso fatta con gl' Apostoli, la lavanda dei Piedi, l' orazione nell' Orto, e finalmente quando fu preso, e tradito da Giuda. In una delle facciate parimente dalle parti laterali espose in figure grandi quanto il naturale Cristo battuto alla colonna, e nell' altra quando Pilato lo mostra ai Giudei, dove in un' arco si vede il medesimo che si lava le mani, e in un' altro Cristo condotto avanti ad Anna Sommo Pontefice.

Nell' altare poi espresse la di lui Crocifissione colle Marie ai piedi della Croce, e la Vergine tramortita, posta in mezzo da due Profeti, e nell' arco sopra l' ornamento fatto di stucchi figurò due Sibille, e finalmente nella volta colorì quattro mezze figure intorno a certi abbellimenti parimente di stucco significanti i quattro Evangelisti. Una tale opera, alla quale lo Zuccheri attese con gran studio, ed impegno per superare la taccia (2), e l' invidia di alcuni suoi emuli, riuscì assai elegante

(1) Il restante dei lavori, che si vedono in questa Facciata sono stati terminati da altri coi disegni fatti da Taddeo.

(1) Alcuni invidiosi tacciavano lo Zuccheri dicendo, che non sapeva fare altro che facciate, e lavori di chiaroscuro, ma non di colori; onde per far loro conoscere quanto s' ingannavano prese quest' opera volentieri, e a poco prezzo, alla quale non attendeva se non quando credeva di poter far bene e la terminò nello spazio di anni quattro.

nell' invenzione, nel disegno, e nella vaghezza del colorito, onde si può assolutamente dire, che in questa l' Artefice vincesse se stesso.

Terminata, come abbiamo detto, con sommo suo decoro una tal pittura, M. Mario Frangipani gli dette la commissione di dipignere una sua Cappella, nella quale è di sua mano una tavola (1) rappresentante la Conversione di San Paolo, e altre cose a fresco reputate molto singolari. Bellissime sono parimente altre sue pitture a fresco, che si vedono in alcune stanze del Torrione sopra la guardia de' Lanzi, e lavorate da esso al tempo del Pontefice Paolo IV. dove similmente a olio effigiò in alcuni quadretti la Natività di Cristo, la Vergine, e San Giuseppe, quando fuggono dall' Egitto, i quali furono stimati di tal pregio, che dall' Ambasciatore del Re di Portogallo furono mandati a quel Monarca. Ne inferiori a queste riuscirono quelle, le quali con l' aiuto di Federigo suo fratello fece con somma prestezza nel Palazzo del Cardinal di Mantova (2) per non parlare di diverse Storie fatte in alcuni sfondi nelle stanze del Palazzo di Alessandro Mattei, ch' è dalle botteghe scure, nè della Natività di Cristo fatta in Roma in Santa Maria dell' Orto a Ripa, dove vi lavorò ancora il nominato suo fratello.

Per la qual cosa il Duca di Guisa, che allora si trovava in Roma mosso dalla fama di questo raro Artefice, non altri, che lui stimò capace di dipignere un suo Palazzo in Francia, e a tale oggetto dopo aver veduto diverse sue opere, e piaciutagli la dolce, e delicata di lui maniera, stabilì dargli seicento scudi annui di pensione, se le guerre accadute iu quel vasto Reame, e la morte del mentovato Duca non ne avessero impedita l' esecuzione. In tali circostanze adunque avrebbe Taddeo condot-

(1) La tavola dell' altare di questa Cappella è intagliata in istampa, e le pitture a fresco sono parimente di mano di Taddeo.

(2) Questo Palazzo è nel corso, dove al presente è quello del Duca di Fiano.

dottò a fine il lavoro del Frangipani cominciato in San Marcello, se le molte Storie appartenenti alle azioni di Carlo V. Imperatore, i trofei, ed altri ornamenti di Carta pesta ad esso commessi nell' occasione delle magnifiche Esequie celebrate in Roma per la di lui morte non ne avessero affatto frastornata l' esecuzione.

Dopo aver dato compimento a tali sue gloriose fatiche non mancarono a Taddeo occasioni di far conoscere la sua gran Maestria poichè il Signor Paolo Giordano Orsini gli dette a colorire due grandi, e bellissime camere ornate riccamente di stucchi e oro, in una delle quali rappresentò le Storie d' Amore, e Psiche, e nell' altra alcuni fatti di Alessandro Magno, e diverse altre azioni riguardanti questo Monarca terminar le fece al suo fratello Federigo, il quale le lavorò con molta grazia, e diligenza.

Belle ed oltremodo vaghe di disegno, e di colorito riuscirono le pitture a fresco fatte per Messer Stefano del Bufalo al suo Giardino alla fontana di Trevi esprimenti le Muse intorno al Fonte Castalio, e il Monte Parnaso. Lavorò parimente in una facciata della Madonna d' Orvieto in una di quelle Cappelle due gran figure rappresentanti la Vita Attiva, e la Contemplativa da esso compite con molta franchezza, e perfezione, dove ancora dipinse Federigo (1) suo fratello, assieme col quale nella Compagnia di Sant' Orsola dei Fiorentini, ch' è dietro ai Banchi lavorò nello spazio di quattro giorni per un ricco apparato fatto per il Giovedì, e Venerdì Santo diverse Storie di chiaroscuro nella volta, e nicchia di quell' Oratorio rappresentanti tutta la passione di Cristo con alcuni Profeti, e altre pitture, che nel vederle restarono tutti sorpresi, e maravigliati. Tra le quali era maravigliosa la flagellazione di Gesù Cristo figurata nel mezzo della volta, la quale per essere stata assieme colle

(1) Dipinse Federigo nella Nicchia della medesima Cappella tre Storiette di San Paolo, ma essendo ambedue malati se ne partirono.

altre ritoccata, hanno tutte perduto come suole spesso addivenire, la loro primiera bellezza (1).

In questo tempo però fu ordinato allo Zuccheri di rifare nella Sale dei Palafrenieri quegl' Apostoli fatti da Raffaello di terretta, i quali per ordine del Pontefice Paolo IV. erano stati rovinati, per il che Taddeo fattone uno fece terminare gli altri da Federigo suo fratello, col quale dipinse parimente a fresco nel palazzo di Araceli un bellissimo fregio in una di quelle sale.

Mentre questi due Fratelli lavoravano in Araceli, Taddeo fu chiamato nella Città di Urbino per fare il ritratto della Signora Virginia figlia del Duca Guidobaldo Sposa di Federigo Borromei, che fu molto lodato, e avanti di partirsi da quella Città ebbe la commissione di formare tutti i disegni di una Credenza, fatti dipoi lavorare di terra da quel Duca in Castel Durante, che furono dal medesimo destinati in dono al Re Filippo di Spagna.

Ritornato Taddeo a Roma presentò al Pontefice Pio IV. di nazion Milanese il suo Ritratto, che molto gli piacque, ma non fu ricompensato come meritava. Dovendosi in questo tempo terminare per ordine del mentovato Papa la Sala detta dei Re fu dal medesimo addossata una tale incumbenza al Vescovo di Forlì, il quale dopo avere invitato il celebre Giorgio Vasari, affinchè l' abbellisse coi lavori del suo eccellente pennello, e non avendo egli potuto accettare una tal cortese esibizione per essere al servizio di Cosimo Primo Duca di Firenze; fu dipoi dal Cardinale Emulio, a cui fu commessa dal nominato Papa una tal cura, distribuita una tale Opera fra molti giovani, che erano nella Città di Roma, e fra alcuni altri, i quali furon fatti venire da vari luoghi. Nella quale scelta vedendosi escluso Taddeo si adoprò tanto, che gli fu dato nello

(1) Le pitture della Volta e dei Muri laterali essendo state ritoccate sono state affatto guastate.

finalmente à fare una delle Storie minori sopra una porta, la quale veduta dal Pontefice, dai Cardinali, e dagli altri Artefici fu reputata la migliore di tutte le altre pitture; onde fu ordinato da Pio IV. al Cardinale Emulio di dargli una delle istorie maggiori, e questa fu la testa dov' è la Cappella Paolina, la quale fu da esso cominciata, ma non terminata per essere accaduta la morte del mentovato Pontefice.

Nè quì terminarono le gloriose fatiche dello Zuccheri, poichè dopo alcuni piccoli lavori da esso con somma maestria a compimento condotti, colorì un bellissimo Cristo in un quadro, che doveva esser mandato a Caprarola al Cardinal Farnese, posseduto al presente dal Sig. Marchese Vitelleschi, la qual pittura ha il lume da alcuni Angioli, che in atto di piangere tengono, alcune torce.

Compita da Taddeo quest' opera seguitò a lavorare a fresco per la Cappella di San Marcello, nella quale finalmente effigiò la tavola a olio esprimente la Conversione di San Paolo, la quale riuscì bellissima non meno per l' invenzione, e delicatezza del colorito, che per i naturali atteggiamenti, i quali in essa si ammirano. In questa adunque vedesi il Santo caduto da Cavallo, e accecato da splendore celeste, e atterrito dalla voce di Gesù Cristo in una gloria di Angioli in atto tale, che pare gli domandi la cagione della di lui persecuzione. Ad un tal prodigioso avvenimento si mirano parimente stupidi, ed insensati tutti coloro, che gli stanno d' intorno, e che vanno dietro a questo fiero persecutore della nascente Chiesa. Nella Volta poi sono di sua mano dipinte a fresco dentro a certi ornamenti di stucco tre Storie appartenenti alle azioni del medesimo Santo. In una di queste vedesi quando fu condotto prigione a Roma, e quando sbarca nell' Isola di Malta, dove nel far fuoco se gl' avventa una vipera alla mano per morderlo, mentre in modi bizzarri, e in diverse ca-

pric-

pricciose maniere stanno alcuni marinari nudi intorno alla barca. In un'altra mirasi un giovane, il quale essendo caduto dalla finestra è presentato a San Paolo, che per opera della divina possanza lo restituisce alla vita, e nella terza in fine scorgesi la decollazione, e la morte del Sant' Apostolo.

Ornò altresì le facciate da basso di due bellissime Storie, una delle quali rappresenta San Paolo, che guarisce uno stroppiato, l' altra esprime una disputa, nella quale fa perder la vista ad un Mago, la quale essendo restata imperfetta a cagione della di lui morte, fu terminata da Federigo suo fratello, il quale riscosse l' universale commendazione.

Nè minore fu il credito che egli si procacciò con alcuni quadri dipinti a olio, i quali furono da esso lavorati con tanta perfezione, che furono stimati degni di esser, mandati in Francia dall' Ambasciatore di quel Monarca. Accaduta in questo tempo la morte di Cecchin Salviati rinomatissimo pittore, e restato essendo imperfetto il salotto del Palazzo dei Farnesi per la mancanza di due Storie all' ingresso dirimpetto al finestrone, furono date a finire dal Cardinale Sant' Angiolo Farnese allo Zuccheri, dal quale furono con somma maestria condotte a compimento. Onde quel Signore restò talmente sodisfatto, che gli fece dipingere la sala maggiore di quel palazzo, il che riuscì cosa molto grata a Taddeo, perchè sperava, come in fatti accadde, di poter mostrare quanto grande fosse la sua rara abilità, e il suo profondo sapere nel maneggiare i pennelli.

Per tali opere questo valente Artefice era cresciuto in sì grande stima, e reputazione, che Lorenzo Pucci chiamato il Cardinal Santiquattro avendo fatta erigere nella Chiesa della Santissima Trinità, e colorire da Pierino del Vaga tutta la volta di una Cappella, e fuori certi Profeti con due putti tenenti l' arme di quel Cardinale, ed essendo restata imperfetta per la mancanza

delle

delle pitture in tre facciate fu data finalmente a terminare a Taddeo dall' Arcivescovo di Corfù, al quale dopo la morte di quel Porporato fu venduta. Espose in questa il transito di Maria Vergine, e gli Apostoli posti attorno il Cataletto, e terminò dipoi il Cartone per la facciata maggiore, nel quale delineò la di lei gloriosa Assunzione, per non far menzione di una Cappella da esso dipinta nella Chiesa degli Orefici nella strada Giulia per essere stata in gran parte danneggiata dal tempo, ed in parte dall' essere stata ritoccata, e per non far parola della Cappella dell' Altar Maggiore in Santa Sabina, e per tacer finalmente la facciata di chiaroscuro nel Tempio di San Girolamo.

L' amore portato da Taddeo alle cose riguardanti la Pittura era talmente grande, che bramava sempre vedere le opere dei più valenti Maestri; onde sapendo benissimo, che nella nostra Città (1) fioriva una rinomatissima Scuola, e per ogni dove erano in essa sparse Sculture dei più rinomati scalpelli, e pitture dei maggiori luminari dell' Arte, determinò di venire a Firenze ad osservare opere tanto eccellenti, e vedere altresì la sala grande, alla quale dava cominciamento Giorgio Vasari pittore il più accreditato, che fiorisse in quei tempi. Qual fosse il piacere dello Zuccheri nel rimirare le pregevoli fatiche dei più famosi professori, e l' apparecchio, che andava facendo il Vasari dei gran quadri, i quali servir doveano per l' abbellimento del gran Salone, ognuno può da se medesimo facilmente pensarlo.

Appena Taddeo ritornato a Roma, il Cardinal Farnese, il quale aveva fatto dipignere col disegno del celebre Iacopo Barocci da Vignola il magnifico Palazzo di Ca-

(1) Credesi, che quando Taddeo fu in Firenze dipignesse a fresco quella Santissima Nunziata che si vede in fondo alla loggia dello Spedale di Santa Maria Nuova, opera invero molto stimata dagl' intendenti per la bella grazia, e diligenza che vi si vede. Tra gli altri ritratti originali di celebri Pittori esistenti in questa R. Galleria vi è anco quello di Taddeo dipinto di propria mano.

di Caprarola, e desiderando di abbellirlo con pitture proporzionate alla magnificenza di così ricco edifizio, volle, che Taddeo come il più abile, e 'l più valente pittore di quel tempo lo arricchisse in gran parte del lavoro delle sue mani.

E quì è dove lo Zuccheri fece, al parer nostro, maggiormente conoscere quanto valente fosse nel suo operare, e la gran maestria, che possedeva nel colorire (1). E adesso ci si presenterebbe largo, e spazioso campo di poter discorrere delle nobili, e grandiose pitture, delle quali riccamente adornò questo splendido, e superbo edifizio. Rammentare potremmo le favolose storie di Giove, le quali abbelliscono diverse stanze di un magnifico appartamento, e far rimembranza delle luminose fatiche delle stagioni, che in altre camere con stupor si rimirano, e di quelle che rappresentano la Fama, la Pace, la Guerra, e la Religione.

Ricordare potremmo altresì varie Storie, che si vedono in diversi tondi di questo Reale Villaggio appartenenti ai moltissimi Personaggi della Casa Farnese, e specialmente al Sommo Pontefice Paolo Terzo, e aventi un' iscrizione, che sotto queste si legge dichiarante le luminose gesta, e le gloriose azioni di questa Illustre Famiglia. Nè sarebbe fuor di proposito il fare in questo luogo parola dei pregevoli lavori della Camera dedicata al Vestire, nel mezzo della quale è un bellissimo Sagrifizio con tre figure nude, fra le quali scorgesi un' Alessandro Magno Armato, che getta sopra il fuoco alcune vesti di pelle; e coloriti miransi molti altri fatti esprimenti gl' abiti d' erbe, e di altre cose salvatiche, coi quali eran soliti coprirsi i primi nostri maggiori. Si potrebbero eziandìo mentovare le belle invenzioni, delle quali Taddeo arricchì la Camera dedicata al Sonno, ove per quanto gli fu possibile, messe in esecuzio-

(1) Ved. il Vasari nella Vita di Taddeo nel Tom. VI. dell' Edizione di Firenze.

cuzione le belle, ed ingegnose invenzioni somministrategli dall' erudito Annibal Caro (1).

Potrebbesi finalmente far da noi menzione di altre pitture da esso vagamente condotte nella Camera dedicata alla Solitudine figuranti Cristo in atto di predicare agl' Apostoli nel deserto, con San Giovanni con molta grazia, e leggiadria lavorato, e parlare dei molti, e vari ritratti, che ivi si ammirano con diverse inscrizioni sotto alludenti ai fatti, i quali in essi si contengono. Ma conoscendo noi esser cosa difficile, e malagevole il fare di questi pregevoli, e rarissimi ornamenti una giusta, ed esatta descrizione, e sodisfar pienamente i leggitori, come altri si sono (2) ingegnati di fare quindi è, che abbiamo stimato bene di accennarle soltanto. Tuttavia però diremo, che queste figure, le quali son molte di numero, e di rara bellezza furono da questo valente Artefice con somma avvedutezza, e con gran vaghezza di colorito lavorate, e con naturali moti, e atteggiamenti con somma perfezione, a compimento condotte, e di passaggio accenneremo, che in esse fece in particolar maniera spiccare l' invenzione, la disposizione, l' attitudine, i colori, ed altre bellissime, e giudiziose avvertenze.

Giunto finalmente all' età di anni 37. cadde in una malattia cagionata dagl' eccessivi caldi, che furono in quell' anno, la qual parendo al bel principio leggiera, divenne dipoi gravissima, onde terminò di vivere nel 1566. lasciando nella sua morte varie opere imperfette (3).

 Dopo

(1) Chi bramasse vedere la lettera scritta a questo Artefice dall' Caro sopra questo soggetto potrà leggere il Volume sesto del Vasari dell' Edizione di Firenze che corrisponde con qualchè varietà alla XCIX. di quelle, che si leggono nel terzo tomo delle pittoriche.

(2) Quantunque il Vasari minutamente descriva le opere fatte dallo Zuccheri in Caprarola, tuttavia confessa che non è facile potervi riuscire. Non si può però negare che non siano molto obbligati al *Sig.* Giorgio Prerinner, il quale in un libro stampato in Roma l' anno 1748. ci ha lasciato di questo palazzo la pianta, e l' alzata, e tutte le pitture, che vi son dentro intagliate dal medesimo in rame ad acqua forte.

(3) Queste furono le opere della Trinità, la sala grande del Palazzo Farnese

Dopo la ſua morte da Federigo ſuo fratello gli fu data onorevole, ſepoltura nella Rotonda di Roma vicino al Tabernacolo dov' è ſepolto Raffaello da Urbino del medeſimo paeſe, e ſotto al ſuo buſto di marmo collocata fu la ſeguente iſcrizione.

D. O. M.

TADDÆO ZUCCARO
IN · OPPIDO · DIVI · ANGELI · AD · RIPAS
METAURI · NATO
PICTORI . EXIMIO
UT . PATRIA . MORIBUS . PICTURA
RAPHAELI . URBINATI . SIMILLIMO
ET . UT . ILLE . NATALI . DIE
ET . POT . ANNUM . SEPTIMUM . ET . TRIGESIMUM
VITA . FUNCTO
ITA . TUMULUM
EIDEM . PROXIMUM
FEDERICUS . FRATRI . SUAVIS . MOERENS
POS . ANNO . CHRISTIANAE . SAL
M . D . L . XVI .

Magna . quod in . magno . timuit . Raphaele . peraeque
Tadeo . in . magno . pertimuit . genitrix .

Di qual naturale, e carattere foſſe Taddeo, e quale la ſua maniera nel dipignere non ſi può meglio ſpiegare, che colle parole ſteſſe di Giorgio Vaſari (1) nella vita di

neſe, e le opere del ſuperbo Villaggio di Caprarola, le quali dopo la morte di Taddeo furono date a terminare a Federigo ſuo fratello.

(1) Ved. il Volume ſeſto dell' Edizione di Firenze.

ta di questo rinomatissimo Professore. *Fu Taddeo*, sono sue parole, *molto fiero nelle sue cose, ed ebbe una maniera così dolce, e pastosa, e tutto lontana da certe crudezze, fu abbondante ne' suoi componimenti, e fece molto belle teste, le mani, e gl' ignudi, allontanandosi in essi da molte crudezze .... Colorì parimente Taddeo con molta vaghezza, ed ebbe maniera facile, perchè fu molto aiutato dalla natura, ma alcuna volta se ne volle troppo servire. Fu tanto volonteroso d' avere da se, che durò un pezzo a pigliare ogni lavoro per guadagnare, ed in somma fece molte, anzi infinite cose degne di molta lode. Tenne lavoranti assai per condurre le opere, perciocchè non si può fare altrimenti. Fu sanguigno, subito, e molto sdegnoso. Fu amorevole degli amici, e dove potette giovare loro, se ne ingegnò sempre.*

SOFONISBA ANGOSCIOLA PITTRICE
CREMONESE

Mus.° Fior.° — I C del — G. Batta Cecchi Sc.

ELOGIO DI SOFONISBA

ANGOSCIOLA.

BEnchè il sesso femminile sia comunemente reputato debole, e di corto intendimento fornito; si può tuttavia con ogni franchezza asserire essersi egli renduto in ogni tempo ragguardevole, ed aver prodotto nelle Arti, e nelle Scienze nobili, ed elevati talenti. Sofonisba Angosciola, della quale intraprendiamo a favellare ce ne somministra una sicura riprova, la quale nata in Cremona nel 1530. da Messer Amilcare, e da Bianca Ponzona Famiglie distinte di quel Paese, si rendette celebre fra tutte le altre femmine dei tempi suoi nelle cose alla Pittura appartenenti.

Essendo questa stata dalla Natura dotata di leggiadro, ed avvenente aspetto, ed in particolare di perspicace, e svegliato ingegno arricchita, ed alle facoltà liberali grandemente inclinata, i di lei Genitori, i quali ne ravvisarono l' elevatezza bene, e saggiamente pensarono di farla istruire nelle Lettere, nella Musica, e in tutto ciò che dal Disegno singolarmente dipende. Per

la

la qual cosa le fecero insegnare i primi precetti dell' Arte da Bernardino (1) Campi Cremonese, il quale per tre anni continovò ad ammaestrarla. Ma poscia trasferitosi questi a Milano, intraprese a perfezionarla nel Colorito, e nella Prospettiva Bernardo Gatti detto il Soiaro uno dei più rinomati pittori, che in quei tempi fiorissero. Sotto la direzione di tal Maestro fece Sofonisba così rapidi avanzamenti nel dipignere, che nella sua tenera età fu in istato di erudire non solo tre altre sue sorelle Europa, Anna, e Lucia addimandate, e rendutesi celebri nella stessa professione, ma di operare ancora francamente da se stessa. Ridotta adunque in breve a tal grado formò in carta alcuni bizzarri capricci grandemente commendati dagl' intendenti dell' Arte, fra i quali merita di esser sommamente commendato quello mandato in dono dal Sig. Tommaso Cavalieri Gentiluomo Romano al Gran Duca Cosimo de' Medici, dal quale l' ottenne Giorgio Vasari, che lo inserì nel libro dei Disegni dei più valenti Pittori. Rappresentava questi una fanciullina in atto di ridersi di un putto, che piange per essergli stato da essa posto davanti un canestrino pieno di gamberi, uno de' quali le morde un dito, ed esprimeva un' altro un piccolo lavoro più ideale ancora del mentovato, poichè figurava una rugosa Vecchierella, che sollecita, ed ansiosa attendeva allo Studio dell' A-Bi-Ci, sopra una tavoletta dell' Alfabeto, dove altresì nascosta vedevasi una fanciullina in atto di beffeggiarla, le quali capricciose invenzioni furono da essa con tanta grazia, e vivezza condotte, che non si può vedere cosa più bella, nè più naturale.

Quantunque questi lavori fatti da essa per piacere, e divertimento meritassero a Sofonisba gli applausi dei Professo-

(1) Quantunque il Vasari, e il Soprani abbiano scritto essere stato il Maestro di Sofonisba Bernardino, o Giulio Campi, hanno sopra ciò preso abbaglio, siccome hanno errato tutti quei che gli hanno seguitati, come chiaramente si raccoglie dal discorso sopra la Pittura, e Scultura di Alessandro Lamo, e dal Baldinucci nel Dec. I. part. 2. Sec. IV.

fessori; nulladimeno i Ritratti, nei quali si rendette singolare, ed eccellente le procacciarono un nome glorioso, ed una fama immortale. Tra questi bellissimi reputati sono i due esistenti in Piacenza, in uno dei quali è ritratto l' Archidiacono della Chiesa Maggiore della nominata Città, e nell' altro Sofonisba, amendue così vivamente, e con tanta naturalezza eseguiti, che maravigliati restavano tutti quelli, i quali li riguardavano. Ne dissomigliante da questi è l' altro colorito dalla medesima, ed esistente nella sua Patria, dove ritrasse Amilcare suo Padre, effigiato parimente da essa in un' altro quadro avente da un lato una di lui figlia chiamata Minerva, e dall' altro Asdrubale figlio del medesimo.

La maestria, colla quale conduceva somiglianti lavori, che dal naturale esprimeva, la fecero crescere in grande stima, e reputazione, e molti nobili Cremonesi nonmeno, che vari altri ragguardevoli personaggi di diverse Città bramarono di essere dal di lei eccellente pennello effigiati.

Dai semplici ritratti rivolse questa egregia pittrice il suo pensiero al comporre cose storiate, e d' idea, nelle quali riuscì molto bene. Ma siccome moltissime erano le commissioni di coloro, che desideravano essere da essa effigiati, poco potette attendere allo studio delle invenzioni. Per la qual cosa non avendo il tempo di sodisfare questa sua brama cercava con somma grazia, e vivezza di abbellire i ritratti, che dal naturale esprimeva con eleganti bizzarrie, e disponevagli con più figure, e con movimenti, e gesti assai propri, e galanti. Tale fu quello, che vedesi in Cremona di tre sue sorelle, due delle quali stavano attentamente giocando agli scacchi, e l' altra in leggiadro atteggiamento scherzando con una donna vecchia, che da gran tempo serviva la casa.

Divulgatasi in tanto la fama di questa rara sua maestria nell' adoprare i pennelli, e pervenuta essendo alle

orec-

orecchie del Duca d' Alba procurò questi, che Filippo secondo Re delle Spagne la chiamasse alla Real Sua Corte. Non tardò il potente Regnante di procurarne l' acquisto, ed a tale oggetto ne dette avviso al Duca di Sessa in quel tempo Governatore di Milano, il quale per potere più agevolmente riuscire in un tale affare accordò in favore del di lei padre alcune vantaggiose condizioni, onde dal genitore fu prontamente consegnata al Ministro, e dipoi accompagnata da esso fino a quella Città.

Nel breve tempo di sua dimora in Milano molti furono i contrassegni di stima da essa ricevuti da quel Regio Ministro, onde per corrispondere a tali favori, e mostrarsi grata in qualchè maniera a queste distinte finezze, risolvette di ritrarlo al naturale, ed in ciò fare riuscì con gran sodisfazione di esso, dal quale in attestato del suo gradimento fu generosamente ricompensata (1).

Incamminatasi dipoi col seguito di molte nobili persone verso Madrid, e quivi giunta fu accolta tanto da quel Monarca, quanto dalla Regina sua moglie con tali dimostrazioni, che inferiori non furono al desiderio, con cui l' avevano aspettata. Ricevette tosto da questi la celebre femmina la commissione di ritrarli al naturale. Accettò ella con gran piacere una tale incombenza, e l' opera fu da essa terminata con sì gran perfezione, che non si distingueva dall' originale, e Filippo secondo nel vedere il suo Ritratto, e quello della Regina (2) sua Consorte restò talmente contento, che in contrassegno del suo gradimento, oltre averle fatto presentare un generoso dono, le assegnò altresì un' annua pensione di scudi dugento.

Sodis-

(1) Il dono ricevuto dal Duca di Sessa consistette in quattro pezzi di broccato di oro, e in altre cose di gran valore. Ved. il *Soprani* dell' Edizione di Genova del 1768., con le note e aggiunte del Sig. Giuseppe Ratti celebre Pittore di quella Città.

(2) La Regina ritratta fu la Principessa Elisabetta, o come pretendono altri Isabella figlia di Enrico secondo Re di Francia, terza moglie del Re Filippo secondo.

Sodisfatti per tanto i Reali Sovrani della bella maniera dell' operare di questa eccellente Pittrice vollero avere ancora dalle sue mani il Ritratto dell' Infante Don Carlo loro figlio, quale fu da essa bizzarramente effigiato, avendolo rappresentato vestito di una pelle di lupo cerviero, ed ornato con abbigliamenti di leggiadra invenzione, e fu al pari dei precedenti sommamente commendato, e gradito, e Sofonisba fu dall' Infante con Regia munificenza ricompensata (1).

Per queste, e per altre bellissime Opere sparsasi per ogni dove la fama della sua rara abilità nel dipignere, gli Amatori delle Belle Arti nommeno bramavano di possedere quadri da essa dipinti, che i Professori delle medesime le facevano con Lettere (2) premurose istanze per conseguire o un qualchè disegno, o un qualchè ritratto.

Mosso pertanto dalla fama di tali Opere il Sommo Pontefice Pio IV. volle avere il Ritratto della Regina di Spagna colorito dal pennello di questa donna eccellente. Ella adunque per sodisfare alle brame del Santo Padre vi si pose con tutta la diligenza possibile, e vi riuscì con sommo di lui gradimento dimostrato coi preziosi donativi (3) trasmessile, e con una lettera (4) scritta a Sofonisba, che serve di risposta a quella, colla quale per mezzo del Nunzio Pontificio aveva inviato a Roma il commessole lavoro.

Gli applausi, e gl' onori, che continuamante Sofonisba riceveva dai Principi Italiani impegnarono sempre più il Re a ricolmarla di grazie, e favori. Laonde dopo averla destinata per una delle Dame che stavano alla custodia dell' Infanta sua figlia pensò in oltre ad acca-

(1) Ebbe in dono Sofonisba dall' Infante un' diamante del valore di mille cinquecento scudi.

(2) Si possono vedere nel Baldinucci Dec. II. part. 2. Sec. IV. le lettere, che furono ad essa scritte da molti ragguardevoli ingegni.

(3) Ebbe questa in regalo dal Sommo Pontefice alcune Corone di preziose pietre, ed insigni Reliquie racchiuse in reliquiari, con gran finezza, e ricchezza lavorati.

(4) Chi bramasse vedere queste Lettere potrà leggere il Vasari nel Tomo V. dell' ultima Edizione di Firenze al Fine della Vita di Girolamo da Carpi.

sarla con qualchè Nobile Spagnolo. Il che essendosi dalla medesima penetrato mostrò desiderio di maritarsi più tosto con qualchè Italiano, nel che fu subito dal Re contentata. Stabilito pertanto il di lei matrimonio con Don Fabrizio Moncada Feudatario Siciliano, dopo aver ricevuti da quel Monarca altri segni (1) di generosità, fu condotta in Sicilia (2) al novello Sposo, dove fece conoscere l' impareggiabile sua maestria nel fare pitture d' invenzione, e ritratti specialmente, un gran numero dei quali le furono ordinati in quel Paese, i quali riuscirono bellissimi; onde fu tenuta in grandissima stima da tutta quella Nobiltà, e dal Vicerè medesimo, che la riguardava con parzial distinzione.

Dopo alquanti anni con gran suo dispiacere perdette il Consorte Moncada; onde fu novamente invitata a passare in Spagna, ma essa coll' esporre alla Real Corte il desiderio di rivedere la Patria, e i suoi congiunti, senza disgustare quel Sovrano ottenne il bramato intento. Per la qual cosa indirizzò il suo viaggio verso Genova sopra una nave comandata dal Sig. Orazio Lomellino, dal quale nel cammino ricevette sì cortesi trattamenti, che volendo in qualchè guisa a questi corrispondere, le promise di passare con esso alle seconde nozze, come in fatti accadde (3).

Molti furono i ritratti, e le eccellenti pitture da essa fatte in questa Città, le quali tutte se annoverare volessimo troppo in lungo anderebbe il nostro ragionamento. Non si dee però tralasciare di far menzione di un bellissimo quadro donato da lei all' Imperatrice, e il ritratto (4) dell' Infanta Isabella Chiara d' Austria nell' occasio-

(1) Consistettero questi nell' assegnamento di dodici mila scudi per dote, e in un annua pensione di altri mille scudi da ritirarsi dalla Dogana di Palermo con facoltà di poterne istituire erede qualchè figlio, se ne avesse avuti.

(2) La Regina ancora nell' atto della sua partenza le fece presentare in dono una veste tempestata di gioie.

(3) Dopo avere ottenuto per queste nozze il Regio assenso le fu aumentata la pensione di scudi quattrocento l' anno.

(4) Era stata Sofonisba custode di questa Principessa, onde fu sempre da essa

casione del suo passaggio per Genova per andar Sposa dell' Arciduca Alberto, per non parlare del ritratto, che vedesi in Roma (1) di Amilcare di lei Padre, e di quello di Asdrubale di lei fratello effigiati in un medesimo quadro, e di quei finalmente dipinti di propria mano rappresentanti se stessa, uno dei quali conservasi al presente appresso la famiglia Lomellini, e l'altro nella Real Galleria della nostra Città di Firenze, dal quale è tratto quello che abbiam posto al presente Elogio.

Le continue applicazioni, e l' instancabile studio, col quale questa celebre donna si applicò sempre a tutto ciò, che col disegno ha qualchè rapporto, le fecero finalmente perdere il lume degl' occhi. In tal calamitosa situazione però alquanto si sollevava nel discorrere coi Professori sopra le difficoltà che nella Pittura incontransi, additandone ai medesimi i mezzi per poterle superare. Molti erano i Dilettanti, e gl' Intendenti dell' Arte, i quali ascrivevano a loro gran sorte di essere ammessi alla di lei conversazione, trai quali il celebre Ritrattista Antonio Vandik, il quale era solito francamente asserire, che molto maggior lume avea acquistato da una donna cieca, che dallo studio delle Opere dei Maestri i più eccellenti.

Giunta finalmente ad una età molto avanzata intorno all' anno 1620. dell' Era volgare terminò nella Città di Genova il corso dei giorni suoi

Fu Sofonisba celebre nel disegnare, esperta, e vivace nel colorire, eccellente nel ritrarre al naturale, e valente nel copiare con esattezza le cose degli altri. Questi rari suoi pregi le meritarono le lodi di molti celebri Soggetti, e particolarmente del Padre Don Angiolo Grillo celebre Poeta di quei tempi.

essa ricevuta con particolar distinzione. Il ritratto per essersi poco trattenuta in quella Città, non potette esser subito terminato, per lo che fu da Sofonisba mandato a Vienna ove fu ricevuto con grande applauso, ed ella fu rimunerata. Ved. il Soprani poco fa citato.

(1) Esiste questi nel palazzo della Villa Borghese dentro la stanza detta di Seneca.

TOMMASO MANZUOLI PITTORE FIORENTINO

Mus: Fior. *H. del.* *Ben. Eredi Sc.*

ELOGIO
DI
TOMMASO MANZUOLI.

TRA quei rinomati soggetti, i quali nella celebre Accademia del Disegno eretta in Firenze con somma lor lode, e vantaggio delle Belle Arti abbondevolmente fiorirono annoverare si dee Tommaso da San Friano, del quale intraprendiamo a favellare. Trasse questi i suoi Natali nella nostra Città intorno agli anni di Cristo 1536. (1) da Antonio Manzuoli, e non Mazzuoli come dice il Vasari (2), e per esser nato in Borgo San Friano, fu per soprannome Maso o Tommaso da San Friano comunemente denominato. Imparò costui, cheche ne dicano altri (3) i primi precetti del dipignere da un certo Carlo Portelli da Loro pittore di stima, e nella sua maniera di operare superò di gran lunga il Precettore.

Varie, ed oltre modo belle sono le pitture uscite dal suo eccellente pennello, le quali con stupore si ammirano nella Città di Firenze. La prima opera per tanto

(1) Così si legge nell' Abecedario pittorico del Padre Orlandini. Altri però fissano la sua nascita intorno al 1531.

(2) Vedi il Borghini nel suo Riposo a cart. 440.

(3) Il Vasari scrive, che questo Pittore imparasse i principj del Disegno da Pier Francesco di Iacopo di Sandro, ma il citato Borghini asserisce essere stato il suo Maestro Carlo da Loro, di cui si vede una bellissima tavola nella prima Cappella a mano destra in Santa Maria Maddalena de' Pazzi rappresentante il Martirio di San Romolo.

to, ch' egli esponesse al pubblico fu una Vergine collocata in mezzo da Santa Brigida, e da Sant' Antonio, la quale vedesi nella Chiesa del Paradiso posta fuori della porta a S. Niccolò di questa nostra Città. E' altresì lavoro delle sue mani una tavola, fatta per un altare della Chiesa di Sant' Apostolo esprimente la Natività del Signore, e dipinta dal nostro Artefice a spese di Andrea di Domenico Fiochi presso la cui famiglia era l' Iuspadronato, che al presente è Commenda de' Bartolini. Presso alla Chiesa parimente dei Signori della Missione sopra il Fiume Arno è assai commendata una tavola del Manzuoli collocata all' altare della Compagnia edificata fin dall' anno 1300. sotto il titolo del glorioso Apostolo S. Iacopo il maggiore detta ancora la Confraternita della Notte, e annessa alla Chiesa dei mentovati Religiosi. In essa fu dal valente Tommaso effigiata Maria Santissima in piedi, con Gesù Bambino nelle braccia adorata da due fanciulli in cappa bianca, e S. Iacopo, e San Bastiano in piedi. Nella Compagnia eziandio di San Gio. Batista detta volgarmente dello Scalzo, si scorge una Pietà dal medesimo con molta maestria lavorata. E' arricchito in oltre il Tempio di Ognissanti dei lavori di questo Maestro, poichè alla Cappella de' Castelli vedesi una tavola di due pezzi per la necessità di renderla uniforme alle altre, in una parte della quale figurò Tommaso l' Assunzione della Madonna coi Santi Giovan Batista, e Francesco, e nell' altra colorì Santi di Tito un Coro di Angioli. Fu abbellita ancora dalla maestra sua mano la Chiesa dei Monaci di Santa Trinita, nella quale alla Cappella tra le due Porte fece un quadro (1), in cui figurò la Resurrezione di Cristo con S. Dionisio Areopagita, e San Bastiano.

Le

(1) Benchè Gio. Cinelli nella descrizione delle bellezze della Città di Firenze abbia lasciato scritto esser questa tavola opera del Puligo, tuttavia nelle memorie de' Monaci trovasi essere stata fatta da Tommaso da S. Friano.

Le opere però, nelle quali fece maggiormente spiccare la profonda sua intelligenza in tale Arte furono la visitazione di Maria Vergine dipinta da Tommaso nella Cappella de' Pesci della Chiesa di San Pier Maggiore con lodatissima prospettiva, a basso della quale mirasi una figura tutta ignuda apprezzata molto dagl' Intendenti. Questa pittura fu condotta dal nostro Manzuoli con gran considerazione, e giudizio, mentre le teste, i panneggiamenti, le attitudini, i casamenti, e ogn' altra cosa è piena di molta grazia (1). Fece altresì conoscere la sua rara abilità nel ritratto che scorgesi di sua mano nella Real Galleria di Firenze, e nel bellissimo quadro posseduto dalla Famiglia Gucci, in cui figurò Adamo, ed Eva con due fanciulli, ed un paese con molta vaghezza condotto.

Queste sue fatiche nell' età sua giovenile con gran sapere compite mossero l'animo non solo dei nostri Cittadini ad impiegarlo nell' Esequie (2) del Buonarroti, e nelle nozze della Regina Giovanna; ma ancora quei della Città di Ancona a dargli la commissione di un quadro, dove lavorò la Vergine in atto di Misericordia, e di ricevere sotto la sua protezione tutti quei, che al di lei potente patrocinio ricorrono.

E se diversi quadri, e ritratti, fatti a persone particolari, e varie pitture di questo valente Artefice non fossero state vendute, o smarrite si sarebbe assai meglio potuto conoscere di quali rarissime doti fornito fosse Tommaso nel colorire. Per la qual cosa nell' Assunzione della Madonna, ch' era in San Donato in Polverosa (3), e nel

(1) Il Bocchi nelle aggiunte fatte a Gio. Cinelli lo riprende per aver lodato questa opera di Tommaso, nella quale dice di non trovarvi alcuna cosa di singolare. Crediamo però più al Vasari grand' intendente di queste materie, il quale ne ha formato un giudizio totalmente diverso. Ved. il Vasari Vol. VII. part. VII. dell' ultima Edizione di Firenze.

(2) In tali Esequie con molto valore dipinse Tommaso Michelangiolo, come Ambasciatore della sua Patria al Pontefice Giulio II. Ved. il Vasari nella Vita di Michelangiolo,

(3) Questa pittura non son molti anni, che fu venduta, ma non si sa a chi.

nel Cristo morto in braccio alla madre, con le Marie in dolenti attitudini, che esisteva nella Chiesa di Candeli (1), e nei due quadri posseduti dal Gran-Duca Francesco de' Medici lavorati con gran diligenza, in uno dei quali si vedevano figurati alcuni, che per certe montagne andavano nudi, e calati con funi in vari modi a cavare i diamanti, e nell' altro Dedalo, ed Icaro, che volando fuggono dal laberinto, avremmo potuto ravvisare con maggiore facilità a qual segno di perfezione, fosse per giungere il Manzuoli, se fosse più lungamente vissuto. Ma essendo egli stato dalla morte rapito nel più bel fiore del viver suo, vale a dire nell' anno 39. dell' età sua intorno al 1575. (2) dell' Era Cristiana, non ha perciò potuto lasciare altre memorie del suo eccellente pennello, nè dimostrare davvantaggio il sapere che possedeva nella pittura. I suoi Concittadini veri conoscitori del di lui merito gli dettero onorevole sepoltura nel mezzo dell' antica Chiesa del Carmine.

Dimostrò il Manzuoli nel dipignere invenzione, disegno, maniera, grazia, e proporzione nel colorire. Condusse le teste con molta vaghezza, e leggiadria, fu assai esperto nei panneggiamenti, e nelle attitudini, e le sue opere furono da esso tirate a fine con molta considerazione, e giudizio.

Fu finalmente discepolo di Tommaso Iacopo Chimenti da Empoli, l' egragie opere del quale ci daranno ampia materia di parlarne a suo luogo.

ELO-

(1) Questa tavola molto commendevole fu levata nella restaurazione della Chiesa, e venduta ad un Cavalier Fiorentino morto senza successione, onde non si sa da chi presentemente, sia posseduta.

(2) Quei che fissano la di lui nascita intorno al 1531., pongono la di lui morte circa il 1570.

PAOLO CALIARI PITTORE VERONESE

Mus. Fior. *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

ELOGIO

DI

PAOLO CAGLIARI.

DOvendo noi discorrere delle nobili azioni, e dell' egregie opere del rinomatissimo Paolo Cagliari crediamo, che non sarà per riuscire cosa disaggradevole ai leggitori, se in tale occasione accenneremo soltanto i più ragguardevoli soggetti, i quali colle loro commendevoli fatiche si distinsero nelle Belle Arti in Verona. Essi furono principalmente Liberale Veronese pittore di gran rinomanza, i San Micheli, Domenico del Riccio detto comunemente il Bruciasorci, e Felice suo figlio, Bernardino India, Batista da Verona, Paolino, Paolo Farinato, Batista del Moro, Eliodoro Forbicini, e diversi altri, che con somma lor gloria in questa Illustre Città abbondevolmente fiorirono (1). Merita però sovra tutti gl' altri la maggioranza il famosissimo Artefice di cui siamo per tesser gli Elogi, il quale coll' assiduità delle sue applicazioni seppe perfezionare quei nobilissimi doni, ond' era stato dalla natura superbamente arricchito.

(1) Di tutti questi eccellenti Pittori Veronesi si può leggere il Volume IV. part. IV. e il quinto part. V. di Giorgio Vasari dell' ultima edizione di Firenze, e il Tomo terzo, e quinto della presente Opera, nell' Elogio di Liberale Veronese, e in quello di Domenico Riccio.

Trasse Paolo i suoi natali negl' anni di Cristo 1538. in Verona una delle più cospicue Città della Lombardia, da Gabbriello Cagliari Scultore, e Cittadino Veronese. Avendo pertanto il Genitore conosciuto nel figlio un pronto, e vivace ingegno fin dalla fanciullezza lo pose sotto la sua direzione, affinchè imparasse l' arte, ch' egli stesso professava, ed a tale oggetto l' accostumò nei suoi più teneri anni a formare modelli di terra, ed altre simili cose al conseguimento della professione, a cui lo destinava, conducenti. Ma vedendo, che il genio naturale del figlio era maggiormente alla Pittura inclinato, stimò meglio affidarlo ad Antonio Badile (1) suo Zio, o come altri più verisimilmente scrivono a Giovanni (2) Caroto, acciò sotto gli ammaestramenti di questo valente Artefice diventar potesse un' eccellente Professore. La naturale disposizione, dalla quale era Paolo grandemente portato a tutto ciò, che dal disegno singolarmente dipende, l' elevatezza del nobile intendimento, di cui era stato dalla natura riccamente dotato, le nobili prerogative, che ritrovavansi in lui capaci a formare un raro pittore, le continue applicazioni da esso impiegate a ritrarre le opere dei più celebri Professori, e in modo particolare quelle del famoso Alberto Durero, e i disegni del Parmigiano; i continui studj da esso fatti sopra i buoni bassirilievi furono quelle sorgenti, onde dopo breve

(1) Il Ridolfi nelle maraviglie dell' Arte part. 1. pag 22[illegible]. ci assicura, che Antonio Badile Zio del Cagliari era buon Pittore, ed in quei tempi lavorava con somma riputazione in Verona, e ciò lo ricava da una tavola posta a mano sinistra della Chiesa di San Nazaro di detta Città esprimente la Vergine sopra le nubi col Bambino in grembo avente sotto di se alcuni Santi Vescovi, e un fanciullo, che gli tiene il libro con altre figure, e da quella di S. Bernardino rappresentante Lazaro resuscitato da Cristo. Scrive in oltre aver egli insegnato i primi precetti della Pittura a Paolino, che in tal guisa in quella tenera età era per vezzo addimandato.

(2) Tal' è il sentimento del Vasari, il quale nel Vol. V. part. v. pag. 260. della citata edizione, afferma aver' egli imparato i primi principj dell' Arte da Gio. Caroto pittore, fratello di Gio. Francesco Caroto, di cui nel citato luogo parla il medesimo Vasari a cart. 167. e più diffusamente il Commendatore del Pozzo, che ne ha scritto la vita,

breve ſpazio di tempo fece tali, e così maraviglioſi avanzamenti nel diſegnare, e colorire, che ſi rendette capace di lavorar da ſe ſolo con ſingolar maeſtria.

Nella tavola adunque rappreſentante Maria Vergine a ſedere nel mezzo a due Santi, che ſi vede nella Chieſa di San Fermo in Verona, ed in quella eſprimente Criſto riſanante la Suocera di San Pietro, che miraſi in San Bernardino, e nelle due figure di bel colorito, che ſcorgonſi in via Strava ravvisò la ſua nobiliſſima Patria manifeſti ſegni di quell' eccellenza, e perfezione, alla quale giunſe Paolo in avvenire. Nè punto s' ingannò ella nel ſuo giudicare, e nei ſuoi penſieri. Imperciocchè fece queſt' Artefice conoſcere quanto eſperto divenuto foſſe nel maneggiare i pennelli nella tavola da eſſo terminata per la Chieſa di S. Sebaſtiano dopo che furon rifatti gli ornamenti della medeſima, nella quale all' altar Maggiore rappreſentò Maria Vergine col Bambino in ſeno con alcuni Angioli, ai piedi della quale è San Sebaſtiano legato alla colonna, San Pietro, e San Franceſco con un certo Padre chiamato Bernardo. Fece eziandio ſpiccare la maeſtria dei ſuoi pennelli nella pittura eſprimente la Purificazione di Maria Vergine dipinta da eſſo l' anno 1560. nell' organo di detta Chieſa.

Scorgeſi in eſſa con vago colorito effigiata la Vergine col Bambino nelle braccia in atto di preſentarlo al Vecchio Simeone avanti al quale con gran devozione piegandoſi il venerabil Pontefice, attonito mira, e adora, quello che da gran tempo aſpettava, e deſiderava vedere. I Sacerdoti, e i Leviti, che ſtanno intorno all' altare con libri in mano, i ſervi con torcie acceſe ed incenſieri aſſiſtenti a queſta Sacra funzione, e finalmente una donna veſtita con abiti di lieto colore, la quale ſcorgeſi in un canto con due colombe per l' offerta, ed altre figure in gran numero condotte con gran diſegno, invenzione, e vaghezza di colorito dimoſtrano di qual rara maeſtria foſſe Paolo nel maneggiare i pennelli. Nella

parte interiore poi di quest' opera fu da esso effigiata la Probatica Piscina con molti infermi in atto di aspettare il movimento delle acque fatto dall' Angiolo. L' invenzione però la più artifiziosa, e singolare che ammirasi in una tal pittura sono i Colonnati di un Portico, i quali girando intorno intorno formano ampio, e spazioso Cortile terminato con bellissima prospettiva, di modo che le primiere figure collocate nella linea principale del piano diminuiscono a poco a poco la veduta delle più lontane con grande avvedutezza del punto osservato nel pavimento della Chiesa; nel che fare fece conoscere il Cagliari quanto valente fosse nelle cose alla Prospettiva appartenenti. Alla fine dipoi del Portico mirasi il Redentore comandante al languido, che prenda il suo letto, e se ne parta, e nelle parti laterali dell' organo sono figure a chiaroscuro, nel pulpito la nascita del Signore con altre Storiette, e dalle parti del Sepolcro di Lorenzo Donato si vedono due graziosi fanciulli con facelle spente in mano, e teschi di morti, e finalmente nell' andito per passare nella Sagrestia è un piccolo quadretto rappresentante San Girolamo,

Da tali maravigliose opere uscite dalla maestra mano di quest' eccellente pittore mossi furono i Padri della Compagnia del Gesù a fargli colorire la Soffitta della loro Chiesa esistente in Verona. Egli per tanto in diversi quadri figurò diverse Storie della Maddalena, e del Redentore del genere Umano, ed altre ne terminò risguardanti le azioni di Mosè, e di Giona, con diversi fatti del vecchio, e nuovo Testamento, e finalmente nel tabernacolo fece la figura del nostro Signore.

Nè quì ebbero termine le commendevoli fatiche eseguite dal Cagliari nella sua Patria, mentre nella Chiesa di San Giorgio all' Altar maggiore è lavoro del suo pennello il Santo Cavaliere spogliato dai Ministri, dove si vedono ancora i Sacerdoti del Gentilesimo in atto di persuaderlo ad offerire incensi all' Idolo di Apollo. Quanto in tal

tal luminosa fatica si distinguesse l' Artefice nella viva espressione degli affetti, e dei moti dell' animo si ravvisa in modo particolare nel volto del Santo, nel quale chiaramente si scorge la costanza di un animo niente intimorito dalle minaccie del Tiranno, anzi incoraggito grandemente dalla presenza della Regina dei Cieli posta nel mezzo delle virtù Teologali. Degna però è di maggior commendazione la pittura di San Barnaba Apostolo, che mirasi sotto l' organo in una Tribuna ove figurato si vede il Santo risanante un' infermo col legger sopra questo l' Evangelio. Sono parimente in tal lavoro con somma maestria tirate a fine molte figure di uomini, e di donne assistenti con torcie in mano in atto di fare orazione, ed altre diverse persone, le quali conducono alla sua presenza infermi, acciò restituisca loro la perduta salute. Lavorò similmente nella Sagrestia dei Padri della Vittoria un piccol quadretto, in cui espose il Salvatore deposto dalla Croce, e steso nel grembo della Madre con le Marie piangenti, e colorì in San Polo un' altra tavola con la Madonna sopra un piedestallo, e il Precursore Batista, col Paroco di quel luogo espresso vivamente al naturale.

Troppo prolisso, e rincrescevole sarebbe il nostro ragionare, se volessimo far menzione dei molti quadri, e ritratti che si conservano nella Città di Verona appresso particolari persone, e dell' altre vaghe invenzioni, pellegrini pensieri, e bellissimi disegni fatti sopra carte tinte lumeggiati di biacca; onde di buon grado taceremo il quadro di Mosè (1) ritrovato nella cesta fatta di giunchi dalla figlia di Faraone, una Venere (2) ignuda, che si mira nello specchio, e il ritratto di una Matrona (3) con una fanciulla a canto, il Presepio (4) di Cristo

(1) Ci assicura il Ridolfi nella vita di questo Artefice, che questo si conserva nelle case dei Signori March. dalla Torre, con una favola in altra piccola tela.

(2) Questa esiste appresso i Signori Conti Giusti.

(3) Questo quadro è posseduto dai Signori Bevilacqua.

(4) Il presepio di Cristo era nella came-

sto, il Salvatore (1) sostenuto da due Angioli, la favola di Atteone con molte Ninfe ignude, e un' Europa, ed in fine un disegno a chiaro scuro rappresentante la Virtù che fugge da un brutto serpente significante il vizio.

Passiamo ancora ben volentieri sotto silenzio una Madonna col Bambino nel grembo in dolce sonno sopito, gli sponsali di Santa Caterina col fanciullo Gesù, il Salvatore al Giordano con Angioli vaghissimi tenenti le vestimenta, Cristo posto alla Mensa con due Discepoli Luca, e Cleofe in atto di benedire il Pane, un' altro ritratto di Maria Vergine, con San Giovanni, che si trastulla col bambino Gesù, e finalmente San Giuseppe, che riposa all' ombra di verdi piante. Non rammenteremo le pellegrine invenzioni di Giacobbe al fonte assieme con Rachele, e dell' Adultera accusata dagli Scribi al Redentore (2). Non parleremo neppure dei diversi disegni, nei quali in moltissime maniere, ed attitudini si vede essere stata dipinta la Vergine, ed espressi si mirano i pensieri, coi quali sarebbe stata dal medesimo effigiata (3), e passeremo piuttosto a parlare di altri lavori, nei quali dimostrò la perfetta cognizione, che possedeva nell' Arte del dipignere.

Dopo tante, e sì gloriose fatiche, onde arricchì la sua Patria, sperava il Veronese pittore di riscuotere dai suoi Concittadini benevolenza, e gratitudine, ma tutto il contrario accadde da quel, ch' egli si era con tutta ragione immaginato. Onde dopo aver fatto una copia del quadro di Raffaello, che si conserva appresso i Signori Conti di Canossa bene, e saggiamente pensò di andarsene in altro paese per migliorare le sue con-

camera dell' Abate di San Nazaro, ma da quei Padri fu mandato in dono a Roma al Cardinal Ludovisio, onde si trova in quella Città.

(1) Questa pittura si conserva nella famiglia Curtoni.

(2) Tutti questi quadri qui sopramentovati sono nelle mani dei Signori Muselli.

(3) Chi bramasse vedere tutte queste vaghe invenzioni può leggere il Ridolfi nella part. 1. delle maraviglie dell' Arte nella vita di Paolo Cagliari.

condizioni, e a tale oggetto si portò a Tiene nel Vicentino. Ivi appena giunto fu dai Conti Porti impiegato nel dipignere a fresco una loro Sala, ove in diversi partimenti divisi da' figure a chiaroscuro rappresentò uomini, e donne che stanno a giuocare ad una tavola, un convito di cavalieri, e di dame, una caccia, ed un ballo, e finalmente nella cornice cartelline, putti, e festoni. Restarono quei Signori talmente sodisfatti dei lavori dei suoi pennelli, che vollero altresì abbellire colle sue pitture un Camerone; onde il Cagliari per sodisfare ai loro desideri, sopra la porta di una gran camera figurò appoggiate ad un gran frontespizio Pallade, e Mercurio, e nelle pareti quattro Storici avvenimenti. Nel primo dei quali si vede Muzio Scevola in atto di bruciarsi la mano; nel secondo il fatto di Sofonisba Sposata da Massinissa per sottrarla al trionfo; nel terzo Marcantonio assiso alla mensa, e Cleopatra col reale apparato, e gran corteggio di servi; e nel quarto in fine Serse sedente, a cui presentano i tributi i popoli della Grecia con un fregio intorno di fanciulli, e festoni. E per rendere una tal pittura più vaga, e dilettevole finse sopra le porte molti cacciatori, e nelle parti di un cammino Venere, e Vulcano (1).

Terminati con gran sua lode, e commendazione questi lavori si portò a Fanzolo Villaggio del Trivigiano, ove sopra la porta della Casa dei Signori Emi colorì a fresco Cerere posta nel mezzo dei rurali strumenti (2), e nelle parti della medesima Giove sotto forma di Diana, un Callisto, e la medesima punita da Giunone. In una poi delle Camere divise in tre partimenti espose la

(1) Il Ridolfi nella part. 1. delle maraviglie dell' Arte asserisce, che in tali pitture vi avesse parte Batista Zelotti di cui parlerémo a suo luogo, discepolo di Paolo il quale aveva una maniera, che poco si distingueva da quella del Cagliari, onde le loro opere pareva, che venissero dalla medesima mano. Afferma in oltre, che con essi vi abbia lavorato Antonio Fasolo Vicentino, il quale essendo allora giovinetto studiava sopra le opere del Cagliari.

(2) In questa vi lavorò ancora Batista Zelotti poi suo scuolare.

la favola di Adone, e parimente in un' altra piccola Camera quella d' Io distribuita in quattro spazi, e in altra similmente la Pittura, la Scultura, e le Arti liberali per non parlare della soffitta della sala, dove espresse si mirano le Muse con schiavi legati ai piedestalli delle colonne, che servono alla medesima di un bellissimo ornamento.

Ma se vi fu alcun luogo, nel quale dimostrasse il Veronese pittore, il suo valore nell' adoperare i pennelli, fu certamente al parer nostro, la Città di Venezia, ove potette ravvisare sparse per ogni dove le opere più singolari dei più celebri Professori. Si può ciò osservare nella soffitta della Chiesa di San Sebastiano, nella quale effigiò la Coronazione della Vergine avente intorno gli Evangelisti (1), ch' è pittura, invero dire, rarissima.

Furono di una sì celebre fatica talmente contenti quei Religiosi che gli dettero a colorire una parte del Cielo della Chiesa di fresco rinnovata, e divisa con bell' ordine da due ovati, e da un quadro nel mezzo con altri partimenti minori, nei quali figurò con rara maestria molti fatti alla Regina Ester (2) appartenenti.

Riuscirono tali pitture di tal leggiadria, e vaghezza e di una novità così sorprendente, che furono universalmente lodate, ed ammirate; onde quei Padri vollero fargli proseguire la volta della Cappella maggiore, nella quale dipinse a fresco Maria Vergine in atto di salire al Cielo circondata da molti Angioli, i Dottori della Chiesa, e in due mezze lunette gli Evangelisti.

Colorì eziandio nel Coro due Storie, in una delle quali è di sua mano San Sebastiano, il quale con gran fermezza di animo avanti all' Imperatore Diocleziano confessa

(1) Quei fanciulli, i quali sono coloriti in quei tondi tenenti libri, e due cartelle, in una delle quali è scritto *coronam in capite suo accipe*, e nell' altra *accipe dignitatem, & coronam aeternam* son di mano di un suo scuolare.

(2) Chi bramasse vedere una più distinta descrizione di queste pitture legga il Ridolfi nel luogo qui sopra citato.

fessa la fede di Cristo, e nell' altra quando il mentovato Santo dai fieri Ministri è barbaramente percosso. Condusse a chiaroscuro sopra i sedili in due nicchie i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, ed altri Profeti, e figure intorno, con Sibille, e Angioli che suonano, e cantano, e con due Ministri, che scagliano freccie, e San Sebastiano in altra parte, spartendo tutto questo lavoro con colonne ritorte arricchite di gentili ornamenti. Sopra le Cappelle poi distribuì gli Apostoli, e ai lati dell' Organo due Profeti, e finalmente nell' arco della Cappella maggiore fece l' Annunziazione di Maria Vergine, e sopra due altri minori diverse Sibille.

Le quali gloriose fatiche incontrarono talmenre il genio del pubblico, che restò grandemente maravigliato nel vedere lavorate con nuova, e graziosa maniera tali opere da un giovane di fresca età; per lo che fu dai Veneziani impiegato in altre cose, nelle quali molto maggiormente fece conoscere quanto valente fosse nell' arte della Pittura. Furono queste quattro Storie colorite a fresco nella casa del Bellavite posta sopra il campo di San Maurizio, e due altre a chiaroscuro riguardanti azioni dei Romani. In esse pertanto scorgesi Mario Coriolano, che alle preghiere di Vetturia sua Madre calma lo sdegno concepito contro la Patria, e quando dai Volsci fu privato di vita. Fanno nella cima vaga comparsa diversi fanciulli posti a sedere sopra festoni, e sotto le finestre varie cartelle, ed altre cose, e intorno intorno a chiaroscuro Satiri, Corazze, e guerrieri strumenti. All' estremità poi delle medesime sonovi due bellissime figure significanti la Prudenza, e Minerva con fascetti d' ulivo, avendo voluto con ciò denotare l' Artefice, che dal Padrone quella casa era stata edificata cogli avanzi dell' olio, e delle biade.

Dalle quali sue egregie fatiche avendo riconosciuto i Veneziani ritrovarsi in Paolo tutte le parti costituenti

un raro, ed eccellente Artefice nell' occasione, in cui restauravansi alcune delle vecchie pitture nel Palazzo Ducale parte allogate a Orazio figlio di Tiziano, e parte al Tintoretto, pensarono di fargli colorire una delle Storie più grandi per la Sala del maggior Consiglio. Vedendo il Cagliari di quanta importanza fosse un tale affare non tralasciò diligenza alcuna, e vi riuscì felicemente. Imperciocchè nella Sala del gran Consiglio in un quadro grande dipinse Federigo Barbarossa, che si presenta al Papa con numero di figure varie di abiti, e vestiti denotanti con indicibil bellezza la Corte di un Papa, e di un Imperatore, e figurò il Senato Veneziano con molti Gentiluomini, e Senatori di quella Repubblica ritratti al naturale (1). Oltre a questa Storia adornò i palchi di alcune Camere, che servono al Consiglio dei Dieci di bellissime figure a olio, con altre cose di singolar bellezza.

Dei quali lavori restò talmente contenta la Repubblica, che nell' occasione di doversi rifare, ed abbellire di nuove pitture le due sale dello Scrutinio, e del Consiglio del mentovato Palazzo Ducale, distrutte dall' incendio accaduto nel 1576. trai principali, e più rinomati pittori destinati ad un opera tanto interessante, fu scelto il Cagliari, a cui fu dato a dipignere l' Ovato maggiore sopra il Tribunale nella gran Sala con due altri quadri dalle parti. In esso pertanto figurò con grand' eccellenza Venezia tra due torri sopra le nuvole coronata di Reale diadema, come Regina dell' Adriatico mare, ed espresse in oltre la Fama, che suona la tromba, l' Onore, la Libertà, la Pace, Giunone, Cerere, e la Feli-

(1) Questi sono Luigi Mocenigo, Agostino Barbarigo, Marcantonio Grimani, Antonio Cappello, Girolamo Contarini, e Lorenzo Giustiniani, Francesco Loredano, e Niccolò Zeno, ed altri. Sotto questi ritratti poi si legge la seguente Iscrizione.

Alexandrum III. Pont. Max. vite treatam. & Octavianum vitio factum Imper. Feder. Ticinum evocavit. Alex. dicto eius audiens non fuit. Itaque Federicus id aegre ferens, Octavianum, qui ad se ijt Pont. declaravit, ac veneratus est.

Felicità. Parimente dietro a superba Prospettiva sostenuta da colonne ritorte dipinse Mercurio ed Ercole, e nel piano Cavalieri, soldati, prigioni, e militari arnesi con altre bellissime immaginazioni alludenti al vasto Dominio, e alla gloria di quella Repubblica. Nel primo dei quadri effigiata si vede l' espugnazione di Smirne seguita sotto la condotta di Pietro Mocenico (1); e nell' altro la difesa di Scutari salvata dal valore di Antonio Loredano (2).

Nella Sala similmente del maggior Consiglio colorì Andrea Contarino Doge di Venezia, e rappresentò la segnalata Vittoria da esso riportata in Chioggia sopra i Genovesi, e con nuove invenzioni, e vaghissimi intrecci espose il trionfo accordatogli dalla Repubblica sopra la piazza di San Marco. E se rare, e grandiose furono le altre opere uscite dalle sue mani, questa nella quale scrisse il suo nome fu da lui medesimo riputata una delle più eccellenti (3).

Dopo questi perfettissimi componimenti terminati con gran sodisfazione di tutti, avendo la Repubblica risoluto di por fine alle pitture della Sala del Collegio, volle, che

O 2 il

(1) Sotto questo quadro si leggono le seguenti parole,

Ad caeteras Vastationes direptionesque Asiaticas
Classis Veneta Smyrnam expugnat.

(2) Nel secondo quadro così stà scritto,

Scodra bellico omni apparatu diu, vehementerque a Turcis
Oppugnata, acerrima propugnatione retinetur.

(3) Nella sommità è registrata in marmo la seguente Inscrizione.

Andreas Contareno Dux
Qui Clodianae Classis Imperator
Servata Patria, Atrocissimos Hostes
Felicissime debellavit
MCCCLXVIII.
Vixit Postea Annos XIV.

il Tintoretto, e il Cagliari le dessero l' ultimo compimento. Nel quadro adunque a lui toccato sopra il tribunale fece con graziosissima maniera il Doge Sebastiano Veniero valoroso Generale dei Veneziani, la Fede col Calice in mano, la Città di Venezia, e Santa Giustina colla palma, perchè in tal giorno le armi Veneziane trionfarono dell' Imperatore Ottomanno. Vi ritrasse eziandio Agostin Barbarigo, che gloriosamente combattendo morì in quella battaglia.

Nel primo vano poi sopra il tribunale figurò Venezia sopra il Trono, la Giustizia, che le porge la spada, e la Pace col ramo (1) di olivo. Nel mezzo la fede (2), e nel terzo Nettuno col Tridente, e Marte sopra guerrieri strumenti con puttini volanti per l' aria portanti elmi, e conchiglie marine (3). Colorì in oltre dalle parti otto virtù morali, vale a dire la Fedeltà, l' Eloquenza, la Concordia, la Vigilanza, la Segretezza con altre molte necessarie al buon governo di uno Stato. Tra queste poi in alcuni ovati di color verde dimostrò diverse azioni di Silla, di Decio, di Alessandro, e Seleuco, e intorno ai muri per fregio ne finse altre di rosso appartenenti a David, a Solone, ad Archimede, a Claudio, ed a Leonida con varj puttini. Nel Cielo finalmente dell' Anticamera di nuovo colorì a fresco Venezia con molti personaggi tenenti varie insegne Ecclesiastiche, e dai lati due Cornucopie denotanti l' abbondanza di quel Paese. Si distinse ancora in modo particolare nella facciata fatta a fresco alla Casa di un ricco (4) Mercante. Nei quali lavori fece conoscere la sua profonda intelligenza nell' operare non meno nel numero delle figure condotte con gran perfezione di disegno, che nelle belle, e varie attitudini, e final-

(1) Sotto si leggono queste parole *Custodes Libertatis*.

(2) Vi è scritto sotto *Numquam Derelicta*.

(3) Sonovi le appresso parole. *Robur Imperij*.

(4) Questa pittura è stata molto danneggiata dai venti meridionali.

e finalmente nella vaghezza, ed ottima distribuzion dei colori.

Ma se nelle opere da noi finora rammentate dimostrò fino a qual segno giunger potesse l' eccellenza del suo pennello, molto maggiormente lo dette a conoscere nell' occasione, in cui fu data a Tiziano l' incombenza dai Procuratori di San Marco di eleggere i più valenti giovani per dipignere in certi tondi angolari che sono nel palco della libreria Nicena, che dal Cardinale Bessarione fu destinata in dono alla Signoria con un grandissimo numero di libri Orientali. Trai primi pertanto i quali eletti fossero per un tal lavoro fu il Cagliari, a cui furono assegnati tre tondi per la volta della nominata libreria verso il Campanile.

Ed acciocchè l' opera riuscisse più bella, che fosse possibile, e nel colorirla operassero gl' Artefici con maggiore emulazione, oltre il fissato prezzo determinarono un premio di onore a chi tra loro avesse meglio operato. Non si può pertanto esprimere con quale attenzione, e studio si applicasse il valente Paolo ad una tale rilevante impresa per poter conseguire questo pregevolissimo guiderdone, che poteva perpetuare il suo nome nella memoria dei posteri. Nel primo quadro adunque dipinse alcune vaghissime Matrone significanti la Musica, una delle quali, ch' è la più bella sta in atto di suonar la viola, guardando a basso il manico dello strumento, e stando con l' orecchio, ed attitudine della persona, e con la voce attentissima al suono; l' altra è col liuto, e l' ultima canta al libro. Appresso a questa si vede un Cupido senz' ale, e Iddio Pane con certi flauti di scorze di alberi consecratigli dai pastori stati vittoriosi nel suono. Nell' altro dei quadri ad esso assegnati rappresentò l' Aritmetica con certi Filosofi vestiti all' antica, e nell' ultimo l' Onore collocato a sedere, al quale sono offerti Sagrifizi, e presentate corone Reali. Ter-

mina-

minato dai valenti Pittori questo grandioso lavoro, fu posto sotto l' occhio dei più valenti Professori, e la migliore di tutte le pitture fu reputata quella di Paolo denotante la Musica, onde dai Procuratori di San Marco nella sua più giovenile età meritò di esser distinto col dono di una bellissima catena di oro, che sarà sempre un' eterna testimonianza della sua rara virtù.

Nè queste furono le sole opere da esso condotte a fine in Venezia, poichè nella Chiesa dei Padri Crociferi, vedesi di sua mano il Bambino Gesù adorato dai Pastori, e la Vergine, che l' involge tra povere fasce, ed in quella di San Silvestro in una gran tela l' adorazione dei Magi, e nella soffitta del Magistrato dell' Annona è lavoro dei suoi pennelli la figura di Cerere con Ercole accanto appoggiato alla Clava, e nel palco del Magistrato delle legne figurò Venezia, con Nettuno avanti con tritoni, e finalmente nell' Ufizio dei Sopradazi fece la medesima davanti alla Vergine. Bellissime sono eziandio alcune figure di Cerere, di Pomona, di Pallade, e di altre Divinità lavorate dal medesimo sopra il gran canale nelle case de' Cappelli (1).

Troppo tedioso riuscirebbe il nostro parlare, se volessimo fare onorata menzione delle altre moltissime pitture esistenti nella Città di Venezia uscite dalla maestra mano del Veronese pittore, onde per non oltrepassare quella brevità, che ci siamo prefissi, accenneremo soltanto di passaggio un quadro di braccia quattro in circa dipinto a contemplazione del Signor Jacopo Contarini, e contenente le favolose Storie della Dea Europa, e la Costanza di Alessandro usata verso le donne del vinto Dario da esso rappresentata in grandissima tela in casa Pisana. Diremo brevemente, che bellissima è la piccola tavoletta posseduta dalla Famiglia da Pesaro, ov' è con dolenti attitudini espressa la deposizione del Reden-

(1) Quelle, che sono dipinte di sopra furon fatte dal suo amico Zelotti.

dentore dalla Croce. Non vogliamo neppure trattenerci nel riportare le Storie di Susanna (1), nostro Signore mostrato da Pilato al Popolo, il fatto di Mosè trovato nel fiume dalla figlia di Faraone (2), il quadro dell' Adultera (3), l' Adorazione dei Magi, quello del Centauro (4), altra Adorazione (5) dei Magi, due favole di Venere, ed altre di Megera, un pensiero della Virtù in forma di vecchia coronata di alloro, e parimente una particolare invenzione della Lascivia (6).

Ci piace ancora passar sotto silenzio la Purificazione della Vergine (7), il quadro del Matrimonio (8) della Madonna con San Giuseppe, e quattro Storie (9) di Giuditta, di Susanna, di Rachele, e di Ester, e la rappresentazione di un Miracolo di Maria accaduto nella figliuola di un Re di Francia Imperatore dei Romani (10). Non faremo parola della Parabola del Samaritano, della Resurrezione del Signore (11), delle tre Storie del Paralitico, del Risorgimento di Lazaro, della Conversione di San Paolo (12), di Santo Stefano in atto di fare orazione, del Martirio di Santa Caterina (13), e di un grazioso componimento di Maria (14) Vergine, nè finalmente delle vaghissime pitture le azioni di Ester riguardanti (15), nè di quattro curiosi pensieri fatti

(1) Si conserva questa dalla famiglia Gussoni.

(2) Sono queste pitture possedute dai nobilissimi Signori Ruzini, e si veggono nelle case dei Signori Cornari da San Cassiano due divozioni, e due morali componimenti.

(3) E' in casa Soranza.

(4) Queste sono nelle case della famiglia Grimani da Sant' Ermacora.

(5) Si conserva appresso i Signori Mocenigo.

(6) Appresso la famiglia Sanuto.

(7) Era questo quadro posseduto dal Signor Francesco Michele di Sant' Angelo.

(8) Si conserva dalla famiglia nobilissima Ottobuoni.

(9) Sono nella famiglia Bonaldi.

(10) Chi bramasse leggere il racconto del miracoloso prodigio legga il citato Ridolfi p. 1. pag. 324.

(11) Questi quadri con due ritratti di sposi della casa Soranza, si veggono nella Galleria del Sig. Reinst in Venezia.

(12) Sono queste in mano dei Signori Conti Vidmani.

(13) Queste due pitture son conservate nella casa del Sera in Venezia, la quale altresì possiede un' invenzione di Marte, che si sollazza con Venere e con Amore, che tiene la briglia del cavallo

(14) E' appresso i nominati Vidmani

(15) Queste bellissime pitture son conservate appresso i Signori Nani dalla Giu-

ti (1) da esso a concorrenza di altri pittori nel tinello del fondaco dei Tedeschi. Taceremo parimente le tavole ove effigiati sono San Bernardino (1), i Santi Apostoli Pietro (1), Paolo, Giovanni, l' Annunziazione (2), e l' Assunzione (3) della Vergine, il quadro (4) ov' è esposto nel seno dell' Eterno Padre il morto Redentore, e le due tele, nelle quali si vede il mistero dell' Incarnazione, e lo Sposalizio del Martirio di Santa Caterina.

Non istaremo a rammentare il giudizio di Salomone, l' Apparizione dei Magi di curiosa invenzione, la figura di Santa Maria Maddalena meditante la passione di Cristo, la Giuditta di mezza figura, che reciso il capo ad Oloferne lo ripone nella sacca della vecchia serva, Susanna nel bagno, le nozze di Santa Caterina Martire, e Sant' Anna, che svolge una fascia, il Presepio del Salvatore, e la sua Orazione nell' orto, la flagellazione alla Colonna, e un grazioso pensiero di un Gentiluomo Veneziano, che ritornato dalla Caccia si pone a suonare il Violoncello nel mezzo di alcune Deità, ed Amori. Non vogliamo far rimembranza di due gran tele dipinte da Paolo per ordine del Senato, in una delle quali è figurata la spedizione fatta dalla Repubblica in soccorso della recuperazione di Terra Santa, e nell' altra l' atto di giustizia esercitato dal Principe Antonio Veniero nella persona del proprio figlio condannandolo a perpetua carcere. Non ricor-

Giudecca, e sono queste alcune spalliere dipinte da Paolo ad istanza del Sig. Marcantonio Barbaro Procuratore di S. Marco, e le pitture riguardanti le azioni di Ester son divise in sette partimenti. Vedi la minuta descrizione del Ridolfi nel luogo citato.

(1) Nel primo di questi pensieri è espresso il Mondo in una gran palla, nell' altro la Germania, nel terzo Pallade, e Marte, e nell' ultimo il Sole.

(2) Questa pittura è nella Chiesa di S. Pantaleone dei Lanaioli.

(3) Questa tavola è nella Chiesa di Cestello.

(4) Fu fatta da Paolo per la Confraternita de' Mercatanti.

(5) Questa si vede nella soffitta del Refettorio de' Padri di S. Iacopo della Giudecca.

(6) Tutte le appresso nominate pitture sono in potere della famiglia Cagliari, le quali assieme con la Catena d' oro sono gelosamente custodite, e conservate dalla medesima.

ricorderemo nemmeno i favolosi soggetti di una Venere nelle braccia di un Satiro, e di Europa, che si pone sopra il dorso dell' insidioso Toro con molte donzelle attorno, nè la battaglia Navale contro Selim Re dei Turchi, e le due invenzioni esprimenti la gloria dei beati Concittadini del Cielo. Troppo prolissi saremmo, se mentovar volessimo il ritratto del Sommo Pontefice Pio V., quello di Paolo fatto con le sue proprie mani, diversi altri, i molti disegni a chiaroscuro in carte tinte, alcuni cagnuoli ritratti dal naturale, ed altre bellissime cose.

Non possiamo però astenerci dal far menzione delle pitture tirate a fine da esso nella Camera dei Signori Capi del Consiglio dei Dieci, ove nel mezzo dell' intavolato formò un' Angiolo, che discaccia il vizio con donne ai piedi poste in fuga. Si vede l' Innocenza e simili virtù in atto di porger preghiere accompagnate dal tempo, e protette da quel gran Magistrato, e intorno vi sono simboli dimostranti la sua grande autorità. Nel Cielo dell' Anticamera mirasi San Marco con corona d' oro sostenuta da un' Angiolo, mentre un' altro tiene con bello atteggiamento il libro degli Evangeli appoggiato al Leone, e nella parte inferiore scorgonsi le virtù Teologali, e nel recinto in lunghi spazi sono trionfi dei Romani di terretta verde con figure a chiaroscuro. In un grande ovato poi è lavoro delle sue mani il Giove fulminante, la Ribellione, il Falsario, il Vizio infame, e il tradimento, tutti delitti severamente gastigati da quel Magistrato, tra i quali è un' Angiolo con Decreti di quel Consiglio, che batte l' aria con crespa capelliera, ed ali, le quali sembrano naturali con quattro figure a chiaroscuro, ed altri belli Ignudi. Sopra il tribunale finse nobile Matrona con ceppi, e catene rotte in mano, che mira un Cielo di Deità, cose tutte denotanti l' Autorità di questo Magistrato, e

la protezione che prende dei Principi giusti. In un' altro vano espresse Venezia, che riceve dalle mani di Giunone corone, e il diadema Ducale in segno del supremo onore. In altro minore ovato fece una bellissima Giunone, ed un vecchio con bende in capo, e barbaresche spoglie, colle quali figure volle significare i differenti popoli, che ad essa ricorrono nelle loro oppressioni.

Dopo questi bellissimi lavori dette compimento agli abbellimenti della Cappella maggiore di San Sebastiano, della quale abbiamo quì sopra parlato Fece in essa due gran quadri laterali, in uno dei quali rappresentò i Santi Marciliano, e Marco condannati alla morte, se non abbandonavano la fede di Cristo, ove mirasi San Sebastiano, il quale gli anima a sostenere il martirio accennando loro un Angiolo nel Cielo tenente il libro della vita in mano, e vedesi ancora un mendico sopra scalini ritratto benissimo al naturale con altri attaccati alle colonne, ed in lontananza Matrone spettatrici della costanza dei Santi, con graziose vedute di Architetture. Nell' altro poi il Martirio di San Sebastiano con Sacerdoti, che lo persuadono a idolatrare, con Ministri aventi bastoni in mano, e servi che tengono cani con altri ornamenti, opera a dire il vero, in ogni sua parte compita.

Dipinse in oltre due tavole per le Cappelle minori, una delle quali esprime il Salvatore al fiume Giordano, e l' altra un Crocifisso con la Vergine tramortita in grembo alle Sorelle, e la Maddalena con le braccia aperte, la quale mentre guarda il suo Signore pendente dalla Croce tramanda dalle sue pupille copioso pianto. E' poi situato sopra la trave di una Cappella un piccol quadretto, dov' è espressa la Madonna, ed una Santa Verginella, che porge una colomba al bambino, e mirasi in fine il ritratto del Padre Michele Spaventi

Vene-

Veneziano. Colorì ancora per i medesimi Religiosi uno stendardo da processione benissimo lavorato.

Ma che diremo adesso delle pregevolissime tavole, che sparse in molte Chiese di questa illustre Città con stupore si ammirarono? Rammenteremo tre quadri, che si vedono in San Francesco della Vigna, in uno (1) dei quali nella Cappella Giustiniani è espressa la Vergine, San Giuseppe, e il Precursore tenente un' agnellino, ed avente ai piedi di tal pittura Sant' Antonio Abate, e Santa Caterina, nel secondo nella Cappella de' Badoari rappresentò il risorgimento di Cristo (2). Nel terzo posto nella Sagrestia effigiò la Vergine nel mezzo di due Angioli sonanti liuti, sotto la quale stanno ginocchioni i Santi Gio. Batista, e Girolamo vestito da Cardinale, e leggente un libro tenuto da un fanciullo ritratto al naturale della famiglia Cocina fondatrice di detta Cappella (3). E' opera in oltre delle sue mani un Crocifisso, ch' è nella Chiesa degl' Incurabili, e in San Giuliano un Cristo morto sostenuto dagli Angioli sopra una nuvola, e sotto di esso si mirano i Santi Iacopo, Marco, e Girolamo, e nella Cappella del Sagramento rappresentò l' instituzione della Eucaristica Cena. Nella Chiesa similmente di S Iacopo dall' Orio colorì San Lorenzo con tre Santi, e nel basamento il Martirio del Santo Diacono, e sopra la panca del Sagramento ritrasse le virtù Teologali in un tondo, e negl' angoli i Dottori della Chiesa. In quella di San Polo è lo Sposalizio di Maria con San Giuseppe, e in San Pantaleone all' Altar maggiore il Santo vestito con manto Ducale, che guarisce un fanciullo tenuto dal Pievano, e all' altare dei Lanajoli si vede un San Bernardino, a cui per

(1) Questa tavola fu intagliata dal Carocci.

(2) Questa opera fu incisa in rame dal Chiliano.

(3) Questa pittura fu di nuovo rifatta dal Cagliari per essere andata male nell' incendio dell' Arsenale nel 1574. ma ancor questa è stata molto danneggiata dall' umido della calcina.

mano degl' Angioli è presentato il nome di Gesù.

Nella Chiesa eziandio delle Monache di Sant' Andrea figurò San Girolamo in atto di leggere, e di percuotersi il petto, ed in quella di Santa Sofia la Cena del Giovedì Santo, ove si scorge il nostro Signore che comunica gli Apostoli, e in San Geminiano nei portelli dell' organo due Santi Vescovi, e San Menna Cavaliere.

Bellissime ancora sono altre tavole fatte da esso in altre Chiese, tra le quali quella dell' Altar maggiore delle Monache di Santa Caterina, in cui espresse con mirabile invenzione lo Sposalizio di questa Santa. In quella di Ognissanti parimente all' Altar maggiore espose la gloria dei Beati, e al di fuori degli sportelli dell' organo l' Adorazione dei Magi, con altre figure, e nella parte interna i Dottori della Chiesa con Angioli, che cantano le loro glorie, e sotto la cassa Dio Padre circondato da molti Cherubini. Lavorò per la Cappella maggiore di San Giuseppe ad istanza del Signor Girolamo Grimani Procuratore di San Marco la Natività del Signore, con altra tavola rappresentante la Trasfigurazione sul Tabor (1). In quella poi di San Luca fece il Santo sedente sopra un bue in atto di scrivere l' Evangelo, e riguardante la Vergine, che gli apparisce dall' Empireo, la quale è ancora ritratta in piccola tavoletta con gli strumenti della Pittura. Nella sagrestia di San Zaccaria è la Madonna con Santa Caterina, e San Francesco ai piedi, e San Gio. che porge al Serafico Padre la Croce, e in altra parte San Girolamo vestito da Cardinale. Merita di esser rammentata l' Assunzione della Vergine (2) da esso lavorata con pellegrine immagini in Santa Maria Maggiore, nella quale appesi sono al muro

(1) Questa tavola è intagliata in rame.

(2) Questa pure è stata modernamente incisa in rame a imitazione del disegno a penna, e acquerello dal Signor Santi Pacini in Firenze.

so i quadri esprimenti l' Adultera, e in un' altro il Redentore agonizzante nell' orto sostenuto da un' Angiolo appoggiato ad una colonna.

Sono altresì degne di commendazione quattro Storie nella Chiesa dei frati di San Niccolò appartenenti al Battesimo del Salvatore, alla Cena da esso fatta agli Apostoli, alla sua Crocifissione, al suo risorgimento, e al pentimento di Longino. Nel mezzo poi della soffitta figurò l' Adorazione dei Magi, e nei vani San Niccolò che assunto al Vescovado è riverito dal Clero, e nell' altro San Francesco sul Monte dell' Alvernia, e negl' angoli gli Evangelisti.

Ma se le opere finora da noi mentovate, colle quali superbamente abbellì la Città di Venezia meritano particolare attenzione, di molto maggiore degni sono i quattro bellissimi quadri esprimenti quattro conviti da esso a compimento condotti nell' anzidetta Città. Nel primo dei quali esistente nel Refettorio dei Padri di San Sebastiano, colorì un recinto di vaga Architettura con due colonne per ogni parte intralciate da Vitalbe sostenenti maestoso frontispizio con alcuni gruppi di festoni appesi a teschi di animali, che gli danno gran vaghezza, e singolare ornamento. Sono eziandio nelle loro deformità molto leggiadre, due satire, le quali si mirano negl' angoli di questa pittura, nel di cui mezzo fu dal medesimo esposto il pranzo di Simon lebbroso colla Maddalena in atto di ungere i piedi al Salvatore, avanti al quale vedesi il medesimo Simone, che resta sorpreso nel rimirare la generosa azione della femmina peccatrice.

Mirasi parimente la mensa, e Giuda con volto fiero, e pieno di livore nel vedere la perdita del prezioso unguento, che la dolente femmina sparge ai piedi del Redentore. La maestà colla quale è effigiata questa matrona in una tale umile azione, i servi portanti ai

Convitati in aurei vasi le vivande, i ministri vestiti a livrea aventi bertuccie in mano per rallegrare quei, che stanno alla mensa, la pompa, e l' apparecchio grandioso, che per ogni dove risalta, il disegno, e la vivezza del colorito, i ritratti al naturale, le rarissime Prospettive, e due cani che stanno sotto la mensa così belli che sembrano vivi, e finalmente certi stroppiati, i quali più lontano si vedono ottimamente lavorati, e altri rarissimi pregi son cose tutte, che la rendono in ogni sua parte assai commendevole, e singolare.

Nè inferiore al già mentovato convito furono tre altri da esso coloriti nella medesima Città, nel primo dei quali esistente nel Refettorio di San Giorgio Maggiore in un grandissimo quadro contenente intorno a centoventi figure espose le nozze di Cana di Galilea (1), e nell' altro, che vedesi in San Gio., e San Paolo rappresentò ciò che racconta essere accaduto l' Evangelista Luca nella Casa dell' Usurario Levi, e nel terzo figurato per il Convento dei Padri Serviti espresse di nuovo il Convito di Simon lebbroso, e la Maddalena col Signore. Nell' esecuzione dei quali componimenti dimostrò il Cagliari quanto abbondevole fosse di ricche immagini, e di belle invenzioni, e come valente riuscisse nella disposizione delle figure, e facile nel colorire avendole in ciò formate del tutto differenti da quel medesimo lavoro, che poco avanti aveva fatto per la Chiesa di San Sebastiano.

Procacciatosi il Cagliari per mezzo di queste celebri pitture il nome del più raro Maestro, che fiorisse ai suoi tempi non dee recar maraviglia, se quasi tutti i luoghi

(1) Scrivono alcuni, che questo gran quadro esprimente le Nozze di Cana sia la più bella pittura del Mondo. E stato questo disegnato, e intagliato in rame da Gio. Batista Vanni pittor fiorentino assai valente. Due bellissime copie di esso si trovano in Firenze, una nell' eredità Cerretani di mano di Livio Mehus, e l' altra nella raccolta Hugford, fatta da Gio. Batista Pitoni celebre pittor Veneziano.

ghi del Dominio Veneziano, e molti Principi, e Città dell' Europa procurarono possedere lavori provenienti dai valorosi suoi pennelli. Quindi è, che in Murano (1), Bergamo (2), Torcello (3), Mazorbo (4), Masiera (5), Soranza (6), Montagnana (7), Trevigi

(1) In Murano nel Palazzo del Signor Cammillo Trivisano fece nella volta di una stanza terrena il Cielo degli Dei, con fanciullini volanti, che in bellissimi modi, e atteggiamenti presentano a varie Divinità diverse cose manifestanti la loro dignità, e possanza. In quattro vani nel fregio colorì la Musica, lo Studio, l' Astrologia, e la Fortuna, con due figure a chiaroscuro nelle parti di un Cammino, che sono bellissime. Nella volta poi di un salotto dell' appartamento superiore diverse Deità con altre bizzarrie sopra le altre porte, e sopra quella della loggia vicina altre figure a chiaroscuro con elmi, e corazze, ed alcuni fatti di Alessandro Magno. Nella Chiesa poi di S. Iacopo all' Altar maggiore, effigiò il Salvatore, la moglie di Zebedeo, con i due fratelli Iacopo, e Giovanni. In un altro la Visitazione di Sant' Elisabetta, e parimente in un' altro Altare il risorgimento di Cristo, e nell' organo lo Sposalizio di Santa Caterina, coi Santi Iacopo, ed Agostino In San Pietro Martire per la Compagnia del Rosario dipinse il quadro esprimente l' Assunzione della Vergine, con San Domenico, ed altre figure, ed in una Chiesetta San Girolamo, e sopra la porta Sant' Agata visitata da San Pietro nella prigione.

(2) Nella facciata del palazzo dei Signori Grimani in Oriago dipinse a fresco alcune favole con alcune figure nel frontespizio, e in villa di Magnadole dei Signori Foscarini fece nella sala tre partimenti di Architetture rappresentanti Storie Romane.

(3) In Torcello nella Chiesa di S. Antonio alla Cappella Maggiore è la tavola di Sant' Antonio Abate nel mezzo a due Vescovi, e nell' organo l' Annunziazione, e l' Adorazione dei Magi con altre Storiette della Vergine a chiaroscuro, e dalle parti in nove quadri son rappresentate azioni di Santa Caterina.

(4) Nell' isoletta di Mazorbo nella Chiesa di Santa Caterina si vede la tavola di San Niccolò con altri Santi, e ritratti di Monache, e in San Domenico di Zara è la tela del Rosario.

(5) In Masiera Villaggio vicino ad Asolo nel Trivigiano nel palazzo della famiglia Barbaro nella sala figurò le Muse con altre bizzarrie, e in altre camere la Nobiltà, il Dominio, l' Onore, la Magnificenza con altre cose alludenti alla Dignità d. quella famiglia, e nelle soffitte diverse Divinità Nella parte della peschiera situata vicino al monte colorì alcune Storiette, e la Pace con altre figure di stucco.

(6) In Soranza luogo vicino a Castel Franco nella facciata della loggia di quel palazzo dipinse colonne, paesi, e stagioni, e fanciulli con frutti diversi in mano. In mezze lunette diverse Deità con due naturalissimi cani, ed altre piacevoli invenzioni. Nel mezzo della soffitta un Cielo di Dei con altre figure, e nelle muraglie Storie, e Sagrifizi. In una delle Camere poi nelle pareti espresse Alessandro, che taglia il nodo Giordiano, e le donne di Dario avanti alla di lui presenza con altri vaghissimi abbellimenti. In un altra finalmente nella quale pretendono vi lavorasse Batista Zelotti, colorì sopra le porte le Virtù con figure a chiaroscuro in diversi partimenti.

(7) Nel Duomo di Montagnana si vede in una gran tavola all' Altar maggiore la trasfigurazione di Cristo, e per la Chiesa dedicata alla Vergine di Lendinara la di lui gloriosa Ascensione al Cielo.

vigi (1), Padova (2), Vicenza (3), Brescia (4), Bergamo (5) si scorgono con ammirazione di tutti gran numero di opere del valoroso suo lavorare. In Modena (6), Mantova (7), Roma (8), Firenze (9), Lecce (10), Torino (11), Vien-

(1) Nella Villa di Gravigna posta nel Trivigiano è suo lavoro una tavola col ritratto del Pievano. In un' altra di Cesola in Casa Cappello Santa Caterina delle Ruote, e nella soffitta di una stanza la favola di Danae, nel Villaggio di Sant' Andrea, dipinse a fresco la Vergine in un Capitello, ed a Rovere si vede la tavola di Sant' Antonio in atto di fare orazione, e San Francesco che riceve le Stimate col ritratto del padrone di Casa Ongarina, e per la Compagnia della Croce di Cividale rappresentò Santa Lucia.

(2) Bellissima è la tavola, ch' è nella Chiesa dei Benedettini di Padova esponente il Martirio di Santa Giustina, la quale è stata intagliata in un rame assai grande da Agostino Caracci, ove si vede il Salvatore nel mezzo all' angeliche Gerarchie colla Vergine, e San Giovanni, che fanno orazione, la qual pittura perde molto di sua vaghezza particolarmente per mancanza di luce. Sopra la Sagrestia poi è l' Assunzione di Maria Vergine, e in San Gio. di Malta, detto dalle Barche la tavola del battesimo di Cristo, e nella Maddalena un' altra tavola colla Vergine col Bambino, e un' Agnellino, San Giuseppe, e San Giovannino, con altri quadri in case di persone particolari. Vedi il Ridolfi nel luogo citato

(3) In Vicenza nella Chiesa di S. Corona all' Altare dei Cigoli è una vaghissima Adorazione dei Magi, e nei Padri della Madonna del Monte dipinse per il loro Refettorio il pranzo fatto ai poveri da San Gregorio Magno.

(4) In Brescia è la tavola di Sant' Afra nella Chiesa di detto nome. E' questa rappresentata sopra un Catafalco ricevente il Martirio, e ai di lei piedi si veggono corpi di Santi martirizzati con Angioli volanti dal Cielo con palme, e ghirlande.

(5) Nelle case de' Lanzi in Bergamo si conserva una bellissima immagine di un' *Ecce Homo*.

(6) Il Duca di Modena possiede quattro gran quadri, nei quali è colorita l' Adorazione dei Magi, le Nozze di Cana Galilea, Cristo che sale il Monte Calvario, e la Vergine posta a sedere, e accanto a essa la Fede col Calice, e la Croce in mano con alcuni ritratti.

(7) Fece per il Duca Guglielmo di Mantova in un quadro mezzano Mosè bambino salvato dall' acque, che si conserva nella Galleria.

(8) Monsignore Gessi stato Nunzio a Venezia avendo fatto acquisto di un bellissimo quadro dello Sposalizio di Santa Caterina lo mandò al Sommo Pontefice Paolo V. altri quadri si veggono in questa Città posseduti da persone particolari. Vedi il Ridolfi.

(9) Nella Real Villa di Artimino del Gran-Duca di Toscana erano trasportate di mano di Paolo quattro Storie della divina Scrittura, nel Palazzo Pitti ove si contano 16. pezzi di sua mano tra quali alcuni assai grandi istoriati nella Galleria del March. Gerini è dipinta una Vergine molto bella, con Gesù Bambino in collo, e Santa Caterina ginocchioni avanti a Cristo in atto di adorazione, e dietro alla Madonna il Patriarca San Giuseppe. Vi è ancora un' Annunziazione di Maria

(10) In Lecce Città della Puglia, sono di mano di Paolo due figure di San Filippo, e San Jacopo.

(11) Fece il Cagliari per Carlo Duca di Savoia una gran tela, in cui è rappresentata la Regina Saba avanti a Salomone, e David che tronca la testa a Golia; la qual si conserva nella Real Galleria di Torino.

Vienna (1), Londra (2), Parigi (3), Anversa (4), e in Amsterdam (5) ancora raccolte, e sparse sono gran numero l' egregie fatiche di questo gran Maestro.

La fama pertanto, e la reputazione, che in ogni parte dell' Europa acquistato si era il Cagliari mosse l' animo di Filippo II. Re delle Spagne ad invitarlo alla Reale sua Corte, affinchè dipignesse alcune camere dell' Escuriale, il qual cortese, ed onorevole invito non fu in grado di accettare per essere occupato nelle opere del palazzo Ducale, e da diversi importanti affari impedito.

Colmo finalmente di gloria, e carico di ricchezze acquistate coi suoi sudori in età di anni 58. assalito da una febbre acuta cagionata dall' essersi troppo riscaldato nell' andare ad una solenne processione ad acquistare l' Indulgenza conceduta da Sisto V. Sommo Pontefice, terminò di vivere nel 1588. della nostra Salute. Dopo la morte gli fu data dai figliuoli, e dal fratello onorevo-

(1) Per Ridolfo II. Imperatore dipinse tre bellissime invenzioni di Venere, di Marte, e di Cefalo.

(2) Essendo il Sig. Gonte Basilio Freibdibig Inglese Ambasciatore a Venezia fece raccolta di molti quadri di mano di quest' Artefice, tra i quali uno esprimente la Vergine con Santa Caterina Martire In a'tri quadri mezzani Abele, e Caino nodrito nelle solitudini, il Sacrifizio di Abramo, l' Adorazione dei Magi, San Gio. predicante alle Turbe, il Battesimo di Cristo, la Flagellazione alla Colonna, il Risorgimento del Redentore, un quadro con la Madonna, e due Monache, un' altro col Signore visitato da Marta, e da Maddalena in sua casa col seguito degli Apostoli, Ester Regina avanti ad Assuero col corteggio di molte Dame. Acquistò parimente molte cose favolose, vale a dire una Venere con Adone al naturale, Nesso Centauro saettato da Ercole, un' altra Venere similmente con Adone, la maggior parte delle quali si veggono nella raccolta delle pitture di Bartolommeo dalla Nave.

(3) Nel tempo in cui Monsignor d' Housset Francese esercitava la carica di Ambasciatore a Venezia fece acquisto di diversi quadri rappresentanti il Martirio di Santa Giustina, la Conversione della Maddalena, il Risorgimento di Cristo, un pensiero di Adone con Venere, e di Amore che tiene un can levriero.

(4) I Signori Van Veerle possedevano un ritratto di un Mercante, che posa sopra un tavolino un paio di occhiali, e di un gladiatore vestito di bianco con gran spada in mano, e di una donna con libretto, similmente in mano, con un altro rarissimo ritratto di uno Schiavo.

(5) Il Sig. Gio. Reinst mandò in Amsterdam un bellissimo quadretto dimostrante lo Sposalizio di Santa Caterina, dove si ammirano ancora graziosissimi casamenti.

revole sepoltura nella Chiesa di San Sebastiano, nella quale si scorgano con grande ammirazione di tutti, ed immortale gloria del nome suo tante luminose fatiche condotte ad un perfetto compimento nella rara abilità delle maestra sua mano; e dove accanto all' organo i mentovati parenti suoi fecero scolpire a Cammillo Bozzetti la sua effigie fatta dipoi rinnovare dagli scalpelli di Matteo Carneri da Gabbriello suo ultimo figlio, ove fu posta la seguente inscrizione.

PAULO CALIARIO VERONESI PICTORI
NATURÆ ÆMULO ARTIS MIRACULO
SUPERSTITE FATIS FAMA VICTURO.

Sopra il suo Sepolcro poi se ne legge un'altra di tal tenore.

PAULO CALIARIO PICTORI CELEBERRIMO
FILIJ, ET BENEDIC. FRATER PIENTISS.
ET SIBI POSTERISQUE
DECESSIT XII. KALEND. MAIJ
MDLXXXVIII.

Lasciò dopo la sua morte moltissimi discepoli, i quali cercarono di giungere al suo modo di operare, ma fra questi si rendettero celebri più di tutti gl' altri Benedetto Cagliari suo fratello, Carlo, e Gabbriello suoi figli, i quali perfettamente imitarono la sua maniera.

Questo famosissimo pittore fu assai morigerato nella condotta della sua vita, e la Pietà, e la Religione furon sempre quelle virtù da esso esercitate nel corso del viver suo. Quindi è, che fra le moltissime, anzi infinite fatiche, che fece non ve n' è alcuna

al

la quale effigiata non ſia con la dovuta modeſtia, e gravità. Fu ſolito di fare nelle ſue pitture un campo molto ſpazioſo, ed ornato di maravglioſe proſpettive. Adoperava nelle ſue opere con gran giudizio, e nobiltà abiti foreſtieri, e particolarmente Orientali con abbigliamenti di uomini, e di femmine.

Fu nel ſuo bozzare pulitiſſimo, e lavorava le ſue figure con rilievo ſpiritoſo, e vivace. Fu finalmente maraviglioſo nei componimenti, copioſo nelle invenzioni di coſe nuove, ed immagini pellegrine, valente nell' eſpreſſione degl' affetti, dei naturali atteggiamenti, e delle azioni, vago, e delicato nel colorire. Si può adunque con tutta ragione affermare, che ſi ritrovavano in lui tutte le finezze dell' Arte, e tutte quelle doti, le quali ſi richieggono per formare un perfettiſſimo pittore.

MARTINO DE VOS PITTORE D'ANVERSA

Mus.° Fior.° *I.C. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

ELOGIO
DI
MARTINO DE VOS.

NAcque Martino de Vos intorno al 1534. nella Città d' Anversa da un certo Pietro, che nel 1559 si trova ascritto nella Compagnia de' Pittori della nominata Città. Avendo Egli sortita la stessa inclinazione del Padre, si pose da fanciullo sotto la di lui direzione ad apprendere il Disegno, e la Pittura. Fatto in tal professione profitto grande, ed acquistato un gusto delicato, e perfetto, mosso dal desiderio di operare con maggior perfezione, volle portarsi in tutte quelle Città della Fiandra, e della Germania, nelle quali aveva notizia, che si trovassero le produzioni de' più eccellenti pennelli. Finalmente venuto in Italia, portossi a Roma, dove non risparmiò fatica nel disegnare le opere singolari de' Greci, e quelle dei prodigiosi pittori Italiani, che fiorirono in quel secolo con tanta fama.

Trasferitosi quindi a Venezia, vi fissò per lungo tempo la sua dimora per approfittarsi degl' insegnamenti del rinomatissimo Tintoretto, da cui acquistò la buona maniera di fare i ritratti, e di comporre le Storie, e principalmenre la forza, ed armonia del colorire.

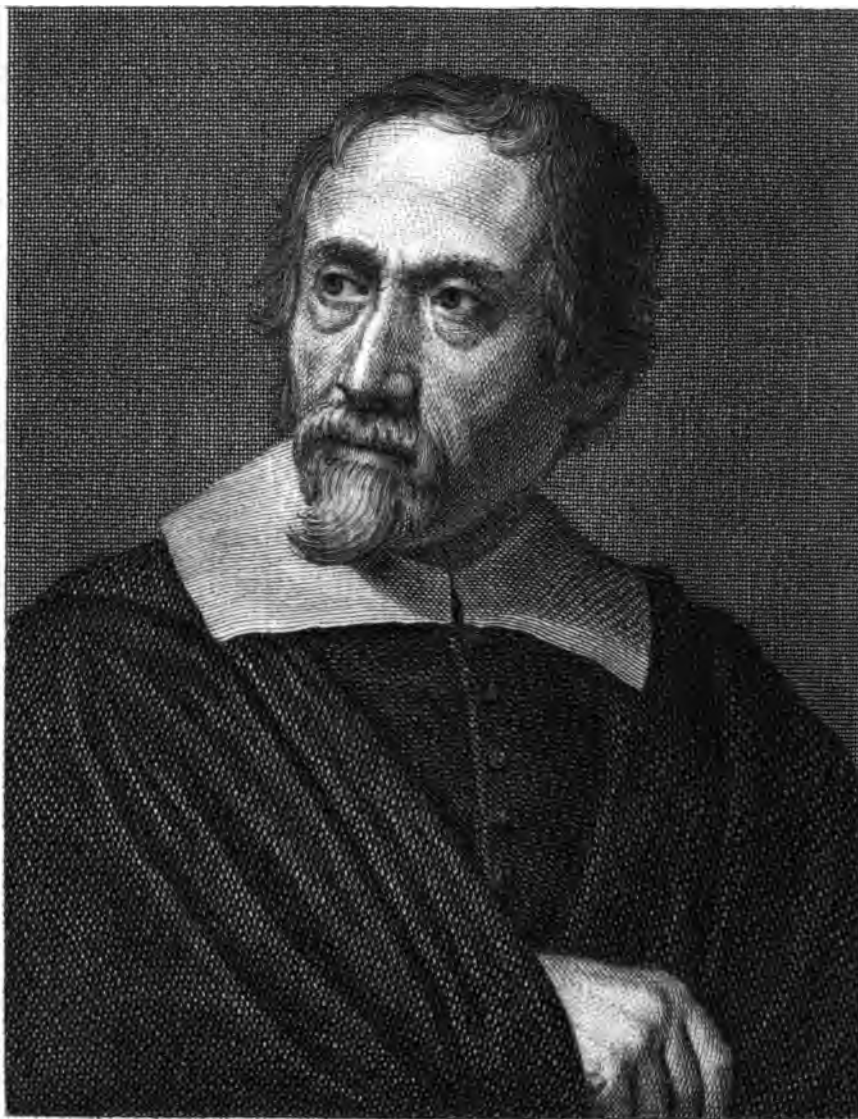
Fece nel tempo stesso studio grande nel contraffare i Paesi, e vi riuscì con tale eccellenza, che lo stesso suo Maestro volle che ne facesse alcuni ne' suoi quadri di maggiore importanza.

Appena credette Martino di essersi perfezionato in Italia nell' Arte del dipignere, fece ritorno in Anversa; il che seguì nel 1559, ed in questo medesimo anno fu ammesso nella nominata Compagnia de' Pittori. Varie Opere eccellentissime condusse in questa Città, ma siccome gli Scrittori Fiamminghi, e Tedeschi, trai quali il Vanmander, ed il Sandrart non ce ne hanno lasciata notizia alcuna nelle opere loro, non possiamo farne, come avremmo desiderato, la descrizione. Ricaviamo soltanto da essi, che fu singolare nel ritrarre le altrui sembianze, e che disegnò, e colorì con pratica, e franchezza infinita. Quello poi che possiamo asserire ancor noi è, che fu vario, fecondo, e copioso nell' inventare, avendo osservato le molte stampe, che sono intagliate col disegno di lui dal valente bulino di Giovanni Sadaler, gran parte delle quali riguardano Storie dell' antico Testamento; come pure quelle de' tre libri de' Romiti, e del libro delle Romite eseguiti dal rinomato intagliatore Raffaello Sadaler, per nulla dire delle altre della Vita di Gesù Cristo, del Credo, e delle belle invenzioni che si vedono in gran copia sparse in ogni parte d' Europa. Ci danno pure un saggio della buona maniera, che aveva nel disegnare, e nell' inventare gli squisiti disegni di sua mano, che si conservano nella celebre raccolta di disegni fatta per ordine del Cardinale Leopoldo de' Medici, che si conserva nella Real Galleria, della quale altre volte abbiamo fatta menzione. In questo particolare fu talmente perfetto Martino de Vos, che se non superò, non fu certamente inferiore all' altro Martino Hemskesck corretto, e franco disegnatore.

Giunto

Giunto finalmente questo grand' uomo ad una molto grave età nel 1604. passò all' altra vita, e fu composto in onore di lui il seguente Epigramma riportato nella sua Opera dal Sandrart.

Qui se se offert oculis Martinus Vossius ille,
Cuius erat frater Pictor, & ipse Pater.
Arte hic Martinus Sane est Hemskeskius alter,
Nam simili ductu pinxit uterque modo.

Furono discepoli di Martino, Pietro de Vos suo fratello, come si raccoglie dal riportato Epigramma, ed il figlio di questo Guglielmo, da cui Giusto Suttermans, del quale altrove parleremo, fu ammaestrato nella Pittura.

ALESSANDRO ALLORI PITTORE
FIORENTINO

Cristof.º Allori dip. *H del.* *G. Batt. Cecchi Sc.* 164

ELOGIO

DI

ALESSANDRO ALLORI.

DAlla celebre Scuola di Angiolo Bronzino uscì il valente Pittore Alessandro di Cristofano di Lorenzo Allori, nato a' dì 3. di Maggio del 1535. detto altrimenti Alessandro del Bronzino per essere stato discepolo, e Nipote del rammentato eccellentissimo Professore, da cui fu accolto amorevolmente dopo la morte del Padre, seguita mentre egli era in tenerissima età. Fu egli con tal diligenza istruito nell'Arte del dipingere dal Zio, che non essendo ancor giunto agli anni diciassette fu capace di lavorare alcune tavole d'invenzione. Mosso quindi dal desiderio di studiare sulle opere stupende di Michelangiolo, che si ammirano in Roma, portossi in questa Città, in cui non solo disegnò più e più volte le medesime, ma ancora le più belle degli Autori Antichi, come pure le perfettissime Statue Greche. Siccome poi nella scuola del Zio averà acquistata pratica grande nel condurre i Ritratti, ebbe commissione di farne alcuni di Personaggi Romani, i quali furono molto lodati dai Professori.

Men-

Mentre Aleſſandro arricchiva ogni giorno più la ſua mente di nuove cognizioni, ſtudiando in Roma, Baſtiano Montauti determinò di ſervirſi di lui per far dipingere la ſua Cappella nella Chieſa dell' Annunziata. Fattolo pertanto ritornare a Firenze, poſe mano all' Opera; e dipinſe in primo luogo per la detta Cappella la Tavola a olio, rappreſentandovi il Giudizio Univerſale; e quì volle che foſſero tutte figure copiate per l' appunto da quelle del famoſo Giudizio del Buonarroti della Cappella Siſtina, facendovi il ritratto di queſto impareggiabil Maeſtro effigiato accanto ad un cadavero riſorgente con occhi bendati, e con tutto il reſto del corpo coperto d' un bianco panno. Sono altresì di ſua mano le pitture della volta, e delle muraglie, in una delle quali rappreſentò la diſputa del Redentore nel Tempio, nell' altra quando egli caccia dal medeſimo i Venditori; e dalla banda dell' Altare dell' Annunziata ritraſſe molti Letterati, ed Artefici fioriti intorno a' ſuoi tempi. Fece pure la tavola della Naſcita di Maria Santiſſima alla Cappella dell' Antella la prima a ſiniſtra intorno al coro; ma negl' ultimi tempi di ſua vita. Nel Convento poi anneſſo a queſta Chieſa, all' Altare della Cappella de' Pittori dipinſe a freſco una Trinità, titolo principale dell' Accademia, e la ſimboleggiò nelle tre corone, per le tre belle Arti, che porta la ſteſſa Accademia col motto

Leva di Terra in Ciel noſtro intelletto.

Ornandoſi in queſto tempo con le fatiche de' più inſigni pennelli il Chioſtro nuovo di S. Maria Novella, ebbe commiſſione il noſtro Aleſſandro di dipingere nella cantonata verſo la Chieſa dalla parte del Chioſtro Vecchio il corpo morto del Redentore con Maria Vergine e S. Giovanni; Opera, che nulla cede in perfezione alle altre ſingolari, che vi ſi ammirano. Nella Tribuna poi del Cappellone colorì varie coſe a freſco, ed il quadro a olio con

S. Ja-

S. Jacopo nell'atto del suo Martirio, che risana il Paralitico, ed a' lati in finte nicchie i Santi Vincenzio Martire, Lorenzo, Isidoro, Ermenegildo, Domenico, e Vincenzio Ferreri; e finalmente nella Chiesa espresse la Samaritana nella Tavola posta alla Cappella de' Bracci, e dalla parte medesima andando verso la Sagrestia quella di S. Diacinto. Se queste opere degne sono di commendazione, non hanno certamente merito inferiore le due Tavole esistenti nel Tempio di S. Spirito, una delle quali con più Santi Martiri è alla Cappella della Famiglia Pitti; l'altra con l'Adultera all'Altare della Famiglia da Bagnano ora estinta. E' degno altresì di essere osservato nella Sagrestia della stessa Chiesa il S. Friacrio in atto di sanare infermi, che fecevi dipingere dal nostro Allori la Granduchessa Cristina di Lorena, Principessa molto Religiosa, e devota. Nè dee passarsi sotto silenzio il S. Girolamo appiè della Croce, che per ordine de' Malatesti lavorò nella Chiesa delle Monache d' Annalena; nel Coro delle quali nominato dell' Estate vedesi sopra l' Altare la maravigliosa tavola con l' Incoronazione della Vergine, pensiero del Bronzino eseguito da Lodovico Buti, che fece nell' Arcangelo Gabbriello il Ritratto del Gran-Duca Francesco, e quello di Cosimo nel S. Michele.

Che diremo poi delle due Tavole di sua mano esistenti in S. Niccolò Oltrarno, cioè dell' Abramo, che sacrifica Isacco della Cappella Falconi, e del Martirio di S. Lorenzo della Cappella Parenti? Della Bellissima Cananea, che adorna in S. Giovannino de' Padri Gesuiti la Cappella dell' Ammannato? Della Santa Barbera posta ad un' Altare della Chiesa di S. Antonio alla fortezza da basso? Del Cristo morto sostenuto dagli Angioli esistente in S. Egidio Chiesa dello Spedale di S. Maria Nuova; e finalmente della superba Tavola della Vergine col Bambino, e S. Elisabetta con più Sante Vergini a' piedi, che fu collocata nella Chiesa delle Monache dello stesso Spedale dall' Accademia

de'

de' Pittori quivi incominciata fino da' tempi di Giotto?

Chiunque dilettasi di Pittura resterà maravigliato nell' esaminare la tavola col Redentore, che dopo la Resurrezione apparisce alla Madre, la quale vedesi in S. Marco in testa alla Cappella di S. Antonino, la di cui volta è parimente dipinta a fresco da' suoi pennelli (1). La Vergine Assunta Incoronata dal Divin Padre, e dal Figlio, che rende adorno l' Altar maggiore della Chiesa degli Angioli, e le due tavole non finite che vedere si possono in Santa Croce nella Cappella de' Niccolini, una rappresentante la Vergine Assunta, l' altra la di Lei Incoronazione; e finalmente la bellissima Tavola con le Nozze di Cana Galilea fatta ad istanza di Ascanio Pucci all' Altar Maggiore delle Monache di S. Agata in Via S. Gallo, dove sono dello stesso Bronzino le Pitture a fresco della Tribuna (2).

Lungo sarebbe il descrivere tutti i lavori, che fece per i privati; onde noi ci contenteremo di nominare soltanto quelli di maggiore importanza. Sono tra questi i tre gran quadri, che si osservano nella Sala del Palazzo, o Villa Salviati presso il Ponte alla Badia, in uno de' quali figurò Enea, che porta sulle spalle il Vecchio Padre Anchise, nell' altro Narciso al Fonte, e nel terzo il Ratto delle Sabine. Anche nel Palazzo che ha in Firenze la stessa Famiglia Salviati colorì varie cose a fresco, cioè due logge con fatti d' Ulisse, una bella Grotta, ed in altre stanze la Batracomiomachia d' Omero, cioè la guerra de' Gatti, e de' Topi; ed una Cappella a olio per non descrivere altri quadri, tra i quali è stimato bellissimo dal Baldinucci quello, che rappresentava la gloriosa

(1) In uno de' Vani della volta o Cupola figurò il Bronzino S. Antonino, che muore disteso sopra un Tappeto, e Gesù Cristo, che sale al Cielo, per indicare che la morte di quel Santo seguì nel giorno dell' Ascensione. E' da notarsi, che questo Professore dipinse dove sono le stalle di S. Marco in faccia d' un Corridore coperto per fare gli esercizi in tempo di pioggia sei cavalli al naturale bellissimi.

(2) E' ancora del nostro Pittore la Tavola con l' Annunziata nella Chiesa delle Monache di Monte Domini di cui esiste l' originale disegno nella collezione del Signore Ignazio Hugford.

riosa discesa del Redentore al Limbo per liberarne gli antichi Padri. Non è da tacersi che Alessandro condusse a termine nella Sala della Villa del Poggio a Caiano, la bellissima Storia di Cesare in Egitto, che vien regalato da varie popolazioni, la quale Andrea del Sarto avea lasciata imperfetta, e che poi fece quivi tutta di sua invenzione, la Pittura rappresentante i pomi Esperidi guardati dalle Ninfe, da Ercole, e dalla Buona Fortuna, e sotto la Cornice, e sopra le due finestre la Fama, la Gloria, e l'Onore; come pure la Storia, che figura la Cena di Siface Re dei Numidi fatta a Scipione, dopo che ebbe rotto Asdrubale in Spagna. Sono altresì di sua mano la Fortezza, la Prudenza, e la Vigilanza che vedonsi sopra una porta; e le tre virtù che sono sopra altra porta, cioè la Magnanimità, la Magnificenza, e la Liberalità.

Essendo venuto in pensiero al Gran-Duca Francesco di fare un gradito dono al Santo Cardinale Carlo Borromeo, ordinò all' Allori, che facesse un ritratto tutto intero della Santissima Annunziata, della stessa grandezza dell' Originale, e lo spedì a Milano al detto Porporato, da cui fu sempre custodito, come una gioia preziosa, e di questa copia da esso e da altri ne furono fatte molte repliche, che si vedono per le case de' nostri Cittadini, e altrove.

Nè la sola Città di Firenze può gloriarsi di possedere le Opere singolari del nostro Alessandro, essendovene diverse in Pisa, tra le quali è degnissima di esser quì rammentata la Tavola dell' Ascensione della Chiesa del Carmine; come pure nella Badia di Passignano, dove per commissione di Don Aurelio da Forlì, che n' era in quel tempo Abate, fece il disegno della Cappella, in cui è riposto il sacro corpo di S. Giovan Gualberto Fondatore della Religione Vallombrosana; e vi dipinse poi la Tavola del Cristo Morto, i

tre Angioli, e Maria Vergine (1), e parimente i miracoli operati dal detto Santo. Non staremo quì a rammentare i molti quadri di Lui trasportati in Lombardia, in altre parti dell'Italia, e per fino in Francia, poichè non è a nostra notizia dove al presente si trovino; come pure non ci fermeremo a dar notizia dei ritratti (2) eseguiti per diversi Principi, e personaggi distinti, e dei Cartoni, che ebbe a dipingere per l'Arazzeria del Gran-Duca, a cui presedeva, i quali essendo in numero grande, porterebbero troppo in lungo il nostro ragionamento.

Giunto finalmente Alessandro ad una età molto grave, a' dì 22. di Settembre del 1607. pagò alla Natura il comun tributo; e fu sepolto nella Chiesa di S. Cristofano in via de' Calzajuoli, dove era stato già collocato il cadavere d'Agnolo Bronzino suo Zio, e Precettore. Fu questo Artefice uno de' più esperti coloritori, che mai abbia avuto la Scuola Fiorentina. Si ravvisa poi nelle opere sue un'ottimo disegno, ed una facilità grandissima nell'inventare; ma sopra tutto vi si scorge la somma intelligenza, che egli aveva nel muscoleggiare, effetto degli studj infiniti, che avea fatti sopra il Nudo, e sopra i Cadaveri, che a bella posta scorticava in alcune stanze, che teneva per tal uso nei Chiostri di S. Lorenzo. Ed in vero trovansi disegni di sua mano incominciati dall'ossatura, poi veduti dall'Anatomia, e finalmente vestiti di carne e pelle. Modellò ancora dal vero più Anatomie, e diedesi a comporre un Libro in forma di Dialogo, adornandolo con disegni di sua mano, che incominciando dalla dimostrazione dell'occhio, discendevano di mano in mano alle altre parti del cor-

(1) Questa Tavola fu rimossa modernamente dal suo luogo, e collocata nel Monastero.

(2) Il ritratto che si vede d'Alessandro tra gli altri d'eccellenti Pittori nella Real Galleria fu fatto da lui in sua gioventù. Quello, che abbiam posto in fronte al presente Elogio è tratto da uno di mano di Cristofano suo figlio posseduto da Ignazio Hugford, effigiato nella di lui vecchiezza.

corpo, mostrando le medesime prima in scheletro, poi in Notomìa, e finalmente in carne, e pelle; opera, che senza dubbio sarebbe stata utilissima à chi si applica alla Pittura, essendo certo, che la trascuratezza di questi studj è una delle principali cagioni della decadenza di una tal Arte.

Lasciò Alessandro diversi allievi, ma i più eccellenti furono Cristofano di Lui figlio, del di cui gran merito parleremo a suo luogo, che giunse ad un maggior grado di perfezione studiando sulle Opere del famoso Coreggio, e di altri rarissimi Artefici, e Lodovico Cigoli uno de' più perfetti Professori, che vantar possa l'Italia, del quale pure avremo ampia materia di ragionare.

BATISTA ZELOTTI PITTORE
VERONESE

Ridolfi P. I. *H del.* *G. Batt. Cecchi Sc.*

ELOGIO
DI
BATISTA ZELOTTI.

AFfinchè l' uomo formar possa nel Mondo la sua fortuna, non basta che sia fornito di raro ingegno, e di vasto sapere; ma conviene altresì, che esponga alla vista del pubblico nelle Opere felicemente eseguite, le doti, che lo rendono adorno, affinchè gli applausi, che riscuotono esse dai periti, e dai saggi gli facciano acquistar fama, dal che principalmente dipende la buona sorte d' un Professore. Siccome adunque vi sono alcuni elevati ingegni, ai quali manca lo spirito di prodursi, e di farsi distinguere dalla schiera del volgo, così spesse volte addiviene che rimangano essi in tutto il corso della lor vita non conosciuti, ed oscuri; e che solo dopo la morte manifestandosi la lor virtù, sieno celebrati, e stimati; infelicissima ricompensa alle loro fatiche; essendo pur troppo vero quanto espresse nei seguenti versi il nostro insigne Petrarca

» *Ma se 'l Latino, e 'l Greco*
» *Parlan di me dopo la morte, è un vento*

Così accadde appunto a Batista Zelòtti nato in Verona intor-

intorno al 1535., poichè avendo condotte le opere sue più mirabili ne' Villaggi, e ne' Borghi, ove se non di raro compariscono gl' Intendenti, restò per lunghissimo tempo quasi ignota la rara sua abilità nell' Arte del dipignere, della quale dopo avere appresi i principj da un certo Badile, acquistò il perfetto possesso, studiando sulle stupende opere del valoroso Tiziano.

A Serago luogo del Vicentino fece Batista le prime pruove del suo sapere, dipingendo alcune invenzioni nelle Case dei Borselli, ed una grande Istoria nella facciata del Palazzo de' Conti Porti, opere che al presente più non si vedono per essere state consunte dalle ingiurie delle stagioni. Lavorate dipoi insieme con Paolo Veronese varie altre cose a Fanzuolo, ed altrove, gli fu commesso dai Vicentini il lavoro delle due facciate del Monte di Pietà sopra la Piazza di Vicenza; nelle quali espresse tra le altre cose, più Storie di Mosè con bellissima grazia, e con ottimo colorito a fresco. Datoli a dipignere a olio condusse nel Duomo della stessa Città ad un Altare de' Conti Porti, Cristo nella Navicella con gli Apostoli, in S. Rocco Sant' Elena, che ritrova la Croce, la quale toccando un morto, lo fa risorgere; nel *Corpus Domini* la Cena del Signore, ed una Pietà; e sopra il Cimitero di Santa Corona la Venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli; opere tutte colorite con somma intelligenza, e con gusto particolare (1). Finite tali opere proseguì a dipignere in diversi Villaggi. Nella Piazza dell' Isola colorì a fresco una soffitta nella Chiesa de' Chiericati; fuor della Porta del Castello alcuni ignudi; ed a Leonedo nel Palazzo dei Godi rappresentò nella Sala due fatti d' Armi tra Dario, ed Alessandro; Ercole in mezzo alla Virtù, e alla Fatica, e la Fama circondata da militari spoglie, e da più Pri-

(1) In Firenze nel Real Palazzo de' Pitti esistono tre pitture del Zelotti, che una rappresentante Adamo, ed Eva in atto di staccar dall' Albero il pomo vietato, un S. Francesco mezza figura al naturale che riceve le Stimate, in vista del compagno, e un ritratto di femmina con velo in capo.

più Prigionieri. In altra stanza figurò le Muse co' Poeti, e nelle soffitte la Virtù, che caccia il Vizio, ed altre simili invenzioni, ornandole con fregi ripieni di bellissimi nudi.

Essendosi portato il Zelotti a Venezia, fu creduto degno da Tiziano di dipignere nella volta della Libreria di San Marco tre tondi a olio. Il primo essendosi guasto, fu ridipinto da Alessandro Verotari; il secondo contiene due figure, una rappresentante l' Abito Buono, e l' altra la Virtù, e nel terzo è figurato lo Studio con istrumenti mattematici accanto. Nella stessa Città nel Cortile di Casa Cocina a S Eustachio colorì due grandi Istorie e un fregio nella sommità molto bene inteso; e per l' intavolato della Sala del Consiglio de' Dieci due ovati, ed un bislungo. Nel primo è Venezia sopra il Leone con lo Scettro in mano; Nel secondo Giano, e Giunone, e nel terzo la stessa Venezia con Marte, e Nettuno, nelle quali pitture si uniformò talmente alla maniera di Paolo, che da molti credute furono di sua mano.

Ma le prove più luminose del suo nobile ingegno, le diede il Zelotti in un luogo detto il Cataio, fatto fabbricare da Pio Enea degli Obizi, dove lavorò a fresco con quella perfezione, che si può sperare da qualunque più eccellente pennello. Egli adunque dipinse nella Sala del Superbo, e ben' ornato Palazzo della Famiglia Obizi discendente dalla Città di Lucca, situato sopra una piacevole eminenza dei Monti Euganei in piccola distanza dal Fiume Bacchiglione, diverse Storie, nelle quali fece pompa della copiosa fecondità, che aveva nell' inventare. Nella soffitta di questa sala espresse primieramente in tre partimenti le seguenti invenzioni, cioè la Democrazia messa in mezzo a due ovati, uno con Minerva armata, e l'altro con l' Eloquenza; l' Aristocrazia, facendo negli ovati ad essa vicini la concordia col Cornucopia, e la Pace con l' Olivo, e la Monarchia, esprimendo ne' due ovati la Clemenza, e l'

Ardi-

Ardire . Non ci fermeremo a deſcrivere le figure colorite ſopre le porte, e gli altri ornamenti di vario genere, che ſi ammirano in ogni parte di queſta ſtanza; ma paſſando alle pitture delle Muraglie, diremo, che nel primo quadro rappreſentò Arrigo II. Imperatore, che paſſando d' Italia laſciò ſuo Luogotenente Generale nelle Riviere di Genova contro i Corſari, e Saraceni Obizo I. valoroſo Guerriero. Nel ſeguente vedeſi Obizo II. Luogotenente del Marcheſe di Monferrato, che uccide nello ſteccato Ciſimo Vallacco Luogotenente del Saladino. Nel terzo è diſpoſta l' armata navale, moſſa con titolo di crociata contro i Saraceni ſotto la condotta del Generale Boemondo Buglione regnando il Pontefice Clemente III., dove intervenne Nino degli Oibizi, come Capitano di quattro Galere Luccheſi. Nel quarto è Niccolò della ſteſſa famiglia fatto ſuo Generale da Gregorio IX. per andare al ſoccorſo di Terra Santa. Nel quinto è Luigi figlio del detto Niccolò, che accompagna Innocenzio IV. fuori di Sutri. Tralaſceremo di deſcrivere le altre Storie, che fece ne' Torricini dello ſteſſo Palazzo, ed in varie camere, ognuna delle quali ha il ſuo nome particolare, come del Papa, di Ferrara, e di S. Marco, poichè forſe apporterebbeſi tedio a chi legge (1). Solo diremo, che moſtrò quivi il Zelotti di eſſere univerſale; eſſendoſi portato eccellentemente nel far Paeſi, Città, battaglie terreſtri, e Navali, ed avendo il tutto adornato con bizzarre veſti, e con varietà incredibile di ornamenti, talmentechè chiunque è introdotto in queſto Palazzo, reſta maravigliato dalla bellezza, e varietà delle invenzioni.

Anche in Murano nella volta d' un Terreno nella Caſa Treviſani fece Apollo tra le Muſe, e gli Amori, e finalmente arricchì con le prezioſe fatiche de' ſuoi pennelli il Palazzo dei Signori Foſcari fabbricato co' modelli d' Andrea Palladio ſul margine della Brenta a Moranzano. Trovaſi primieramente la grandioſa Sala, che tutta è abbellita

(1) Chi brama leggere una copioſa deſcrizione di queſte Camere legga il Ridolfi nella vita di queſt' Artefice.

bellita dalle pitture di sua mano rappresentanti varie Deità, così bene ordinate, che nulla può vedersi di più elegante, e grazioso. Nella soffitta della stanza a man dritta vedesi l' Aurora, che sparge fiori, così brillante, e vezzosa, che desta allegrezza ne' riguardanti, e nelle muraglie sono bellissime architetture tramezzate da Storie colorite per eccellenza. Nella stanza prossima a questa son figurate leggiadramente le imprese di Bacco. Nella volta di altra stanza è Giove che fulmina i Giganti circondato da molti Dei; ed in altra stanza per fine è Fetonte fulminato dallo stesso Giove, Cacco che ruba gli armenti ad Ercole; e Giunone con Amore. Son dipinti parimente da Lui alcuni stanzini, de' quali, per servire alla brevità non faremo la descrizione.

Giunto finalmente Batista all' età di anni sessanta incirca intorno al 1595. passò all' altra vita in poverissimo stato; poichè, quantunque fosse vago coloritore franco, e risoluto nel disegno, copioso di peregrini pensieri, e finalmente così perfetto, che le sue opere non erano inferiori a quelle di Paolo Veronese, perdè gran parte del tempo dipingendo nelle Campagne, e non fu in tal maniera conosciuto appieno il suo valore nelle Città, dove senza dubbio se si fosse fatto conoscere, sarebbe stato impiegato nei lavori di maggiore importanza. Di ciò fu cagione principalmente il timido suo naturale, e non meno la bassa stima che avea di se; per cui credevasi indegno di esporre i suoi lavori al paragone con quelli degli altri insigni Professori, che fiorivano in quell' età.

BERNARDO BONTALENTI PIT: E ARCH: FIOR:

Muj: F: *H. de:* *G. Betti Sc.*

ELOGIO DI BERNARDO

BUONTALENTI.

Bernardo Buontalenti nacque in Firenze nel 1536. La Divina Providenza, che mostrò sempre particolarissima cura per quei soggetti, che ad alcuno officio sublime destina, lo liberò da fanciullo dalle rovine della propria Casa, nelle quali restò sepolto il di lui Genitore Francesco di Lionardo Buontalenti, avendogli fatto riparo, o qualche trave, o qualche volta, ed essendo nella rotta muraglia restata tale apertura, che bastò a tramandare al di fuori le di lui strida. Gran fortuna fu di Bernardo l'essersi abbattuto a questo spettacolo uno Staffiere del Duca Cosimo; poichè mosso egli a compassione del misero fanciullo, tosto ne portò l'avviso al Sovrano, il quale non solo ordinò, che fosse levata per liberarlo quella gran massa di materiali; ma tostochè fu cavato dalla medesima fecelo condurre al Palazzo Vecchio, dove abitava, e sempre lo custodì, e lo protesse. Non passò gran tempo, che Bernardo diede al suo Mecenate indizj certi del suo raro ingegno nelle Belle Arti; per lo che fu tosto fatto istruire nel Disegno, prima sotto la scorta di Francesco Salviati,

poi di Angiolo Bronzino, e finalmente di Giorgio Vasari. Acquistato nel disegno possesso grande, vennegli il desiderio di attendere alla Scultura, ed all'Architettura; nelle quali Arti dicesi che fosse ammaestrato da Michelangiolo. Si perfezionò talmente in esse Bernardo, che nella sola età di anni quindici fu creduto capace dal Duca Cosimo d'istruire il Principe Francesco suo figlio. In questo tempo condusse un Crocifisso grande di legno, che fu collocato sopra la Porta delle Religiose di Santa Monaca (1), e ordinò per trattenimento del giovinetto Principe una Capannuccia, in cui vedevansi aprire i Cieli, calar le nuvole, volar gli Angioli quà e là, e caminare più figure verso il Presepio. Inventò altresì in tal congiuntura un trastullo di certe figure dintornate, e rapportate ad alcuni cerchi chiusi in un lanternone di carta, che fatto girare dal fumo di certo lume, tramanda l'ombra delle medesime nel foglio di detto Lanternone, che si frappone fra le figure, e la nostra vista, alla qual macchinetta essendo stato dato il nome di Girandola, fu soprannominato il Buontalenti Bernardo delle Girandole, che gli fu poi confermato con più di ragione allorchè inventò le girandole di fuochi artifiziati, che sono in oggi tanto praticate nelle pubbliche feste. Fatta intanto conoscenza col celebre Miniatore D. Giulio Clovio, che lavorava in quel tempo nella Real Galleria, si pose sotto il medesimo a studiare la Miniatura, ed in breve divenne in essa eccellente. Nè contento di ciò diedesi allo studio delle Mattematiche, e tale avanzamento vi fece, che riuscì mirabile nell'inventar macchine per alzar pesi, fortificazioni, ed altre simili cose, che richiedono grande ingegno.

Giunto per mezzo di tali studj al perfetto possedimento di tutte e tre le Belle Arti, cominciò a farsi distinguere sopra degli altri, esponendo al pubblico lavori di som-

(1) Altro Crocifisso di legno di mano del Buontalenti è all'Altare di Casa Bardi in Santa Maria Maddalena dei Pazzi.

sommo pregio. Noi parleremo in primo luogo delle sue Pitture; e dipoi delle varie sue Opere d'Architettura, e Scultura.

La prima Opera venuta da' suoi pennelli si dice che fosse una Pietà colorita per il Vescovo Marzi, da cui fu mandata in dono all'Imperatore. Dal Marchese di Mandragone Maestro di Camera, e favorito del Principe Francesco fu condotto in Spagna a' tempi di Filippo II., e quivi dipinse una Madonna grande quanto il naturale, che fu molto applaudita. Ritornato in Firenze volle il rammentato Principe Francesco, che gli dipingesse un Abramo in atto di sacrificare Isacco, che fu posto nel Palazzo de' Pitti, dove tuttora si ammira. Nella Casa di Marcantonio da Tolentino in via de' Ginori colorì una volta a olio; e per non rammentare i varj ritratti, tra i quali quello del detto Principe Francesco, dipinse per questo in un gabinetto un quadro, in cui rappresentò l'acqua sì naturale, che adoprata con artifizio, facendovi fontane, molini, fiumi, ed altre simili cose.

Finalmente per Madama Cristina di Lorena espresse una Vergine col Figlio in braccio, e più Angioli; ed un Cristo alla Colonna, che passò nelle mani dei Signori Taddei. Che diremo poi dei bellissimi lavori di Minio, che si vedono di sua mano? Eccellenti furono diverse miniature, che fece per il medesimo Principe; cioè una Venere in un ovato, un'immagine del Redentore, che porta la Croce, ed una Vergine col Bambino, e S. Giovanni, che suona il flauto; il quale ultimo lavoro fu posto nella Tribuna della Real Galleria (1). Portatosi collo stesso Principe Francesco in Spagna, miniò diversi quadretti per il Re Filippo, e donò alla Regina di Lui moglie un'orologio fatto di propria mano talmente piccolo, che potea racchiudersi in un'anello.

Pas-

(1) Il Ritratto di Lui che sta in fronte al presente Elogio, è ricavato da quello che di sua mano sta collocato nella celebre stanza della medesima Galleria, ove gli altri de' più eccellenti Pittori s'ammirano.

Passando ai lavori di Architettura, e di Scultura, nomineremo in primo luogo il bellissimo studiolo della Real Galleria, in cui vedonsi disposti con rara armonia tutti gli ordini d'Architettura con colonne di Lapislazzuli, Elitropj, ed altre pietre preziose, la di cui facciata adornò con alcuni termini d'oro fatti a concorrenza dei più grand' uomini, che fiorissero allora in Firenze, e accomodò ne' diversi partimenti di esso varie stupende miniature di sua mano, alcune delle quali rappresentano imprese di Pallade, altre i Ritratti delle più belle Dame, che avesse allora la Città; per non parlare delle ingegnose serrature, degli artificiosi segreti, e di altre simili rarità. Ma quanto fosse maraviglioso, e vario nell' Architettura lo fece conoscere molto più in un luogo detto Pratolino, che il Principe Francesco avea comprato da Buonaccorso Uguccioni. Quivi Bernardo edificò con suo disegno la deliziosa ed amena Villa, che vi si ammira al presente, la di cui pianta costituì con tale artifizio, che non contenendo nè Cortile, nè Loggia, o altro vuoto, per cui provvedute sono le fabbriche del necessario Lume, contuttociò ogni stanza della medesima è abbondante di viva luce. Non ci fermeremo quì a descrivere l'artificioso meccanismo delle acque, che diversi bellissimi scherzi producono, delle Statue, che dalla forza delle acque stesse son fatte muovere, e di altre simili bizzarrie, essendo oramai note tali cose a chiunque si diletta d'Architettura, ed essendo state descritte con esattezza ed eleganza dalla penna dell' erudito Verini. Solo diremo, che il nostro Buontalenti fu uno dei primi a praticare tali invenzioni, e che molti Artefici presero da esse infiniti lumi, con la scorta de' quali giunsero dipoi ad operare in questo genere cose maravigliose.

Un altro saggio del buon gusto, che aveva il Buontalenti nell' architettare, lo abbiamo nella nobile e maestosa fabbrica del Casino di S. Marco molto apprezzata per la semplicità, e vaghezza degli ornamenti, particolarmente della Porta, che in verità è singolare. Nè meno stimabile

è l'al-

è l'altro disegno delle facciate del Palazzo detto Vecchio dalla parte verso Levante, e verso S. Pietro Scheraggio; le quali arricchì con bella Architettura di ordine Toscano; e parimente quello di tutte le stanze della Real Galleria sopra gli Ufizi, nei corridori della quale dispose con elegantissimo ordine tutte le Statue, ed i busti, che tuttora vi si conservano;

Essendo state donate al Granduca Cosimo, tra le altre rarità, da Lionardo Buonarroti Nipote del gran Michelangiolo quattro Statue grandi abbozzate da questo valent'uomo rappresentanti Prigioni, che dovevano esser collocate al sepolcro di Giulio II., fu incaricato il Buontalenti, a porre le medesime in un luogo proprio, e decoroso. Risolvette egli perciò di fare nel Giardino di Boboli, di cui avea già ordinati gli spartimenti una spaziosa Grotta, che è quella dirimpetto all'ingresso accanto al Palazzo de' Pitti, e le situò ne' quattro angoli della medesima in atto di reggere gran quantità di spugne; ed ornò tutto il rimanente della Grotta con Statue, ed animali parte scolpiti, e parte formati da esso delle medesime spugne con tanta vaghezza, che nulla può vedersi di più vario, ed ameno. Fece poi dipingere la volta dal suo grande amico Bernardino Poccetti; e siccome nel bel mezzo di questa avvi una grande apertura, pensò il nostro Artefice ad una nuova bizzarria, accomodando in tale apertura grossi cristalli, che formavano una specie di vasca, la quale avendo ripiena d'acqua, e di pesci, presentava a chiunque era di sotto un giocondo spettacolo. Ma questo vaso per la poca assistenza di chi dovea conservare simili rarità, restò col tempo guastato, e rotto.

Terminato questo lavoro volle il Gran-Duca che fossero ordinati co' disegni di Lui gli appartamenti nobili del Palazzo de' Pitti, e che si facessero gli ornamenti sopra la loggia de' Lanzi, e le stanze sopra la Zecca. Nel tempo stesso architettò la bellissima Porta delle Suppliche sotto la volta dei nominati Ufizi, dove son da notarsi i frontespizj

ro-

a rovescio, che furono usati da Bernardo per la prima volta, col porre in mezzo ad essi, che formano come due ali, una maschera per termine d'una mensola, sopra la quale collocò il busto di marmo di Francesco I. scolpito da Giovanni Bandini, detto ancora Giovanni dell' Opera; nel che fu imitato da molti Professori, benchè talvolta male a proposito; poichè una tal pratica non è da disapprovarsi, allorchè si tratta di fare ornamenti a Porte, che sieno coperte come la nominata, ma non si può ammettere in alcuna maniera, quando sono allo scoperto, non producendo in tal caso i frontespizj a rovescio altro effetto, che quello di adunare nel mezzo le acque, e farle cadere nel bel mezzo della Porta medesima.

Ma lasciando a chi meglio di noi è informato dell' Architettura di giudicare sopra un tal uso, passeremo a parlare del vaghissimo Presbiterio, che fece avanti all' Altar Maggiore di Santa Trinità, facendovi le scale a nicchia, novità da altri non praticata; la quale quantunque sia degna di commendazione, non è però da approvarsi, perchè poco a proposito per le scale, che devono esser comode, e tali che il piede vi posi senza pericolo.

E' pure eretta col suo disegno la facciata della Chiesa, e il bel chiostro con le nuove aggiunte del Monastero verso Arno, e verso Parione. Non si condurrebbe mai a termine il nostro ragionamento, se numerar si volessero tutti i lavori eseguiti col di lui disegno, e assistenza; onde solo nomineremo le due Cappelle di S. Spirito, una del Crocifisso, l'altra della Famiglia Velluti; la facciata al di dentro di Santa Maria Maggiore con le Cappelle, e l'Organo; il Tabernacolo di marmo annesso a una delle colonne di S. Maria Novella, dov'è la pittura della morte di S. Pier Martire venuta da' pennelli del Cigoli, ed il Ciborio di pietre dure ora esistente, benchè imperfetto, nella Real Galleria; il quale doveva esser posto all'altare della ricchissima Cappella grande di S. Lorenzo, che fu condotta sotto la sua direzione fino a tutto l'imbasamento. Moltissime

ſime ſono le facciate di caſe abbellite con Architetture di ſua invenzione, come quella della Famiglia Riccardi in via Maggio, l'altra de' Serguidi in via del Cocomero, dipoi paſſata nei Signori Martelli, la quale ereſſe di pianta, e quella de' Corſini ſul Prato. Più che in ogn'altra però fece ſpiccare la nobiltà del ſuo ingegno in quella del Palazzo di Ruberto Strozzi dal Canto de' Pazzi, ed in Borgo degli Albizi, di cui per altro architettò ſoltanto il primo ordine, eſſendo ſtato il rimanente terminato, come vedremo, da altri Architetti.

Non è da tacerſi che per il Granduca Franceſco ordinò la Villa di Marignolle ora della Famiglia Capponi, e quella della Magia paſſata negli Attavanti, e poſſeduta in appreſſo dal Cav. Amati, e che riduſſe in miglior forma le Ville di Caſtello, e della Petraia.

La Villa di Artimino altresì fu innalzata di pianta co' ſuoi modelli; e fu lavorato ſopra i ſuoi diſegni dallo Scultore Silvani il celebre Pulpito della Chieſa di Settignano, al cui lavoro per ordine di Gio. Cerretani preſtò aſſiſtenza.

Avendo pubblicata Pio IV. una Bolla in cui ordinava, che gli Ebrei doveſſero avere abitazione ſeparata dai Cattolici, Coſimo I., e Franceſco di lui figlio fecero intendere ai medeſimi, che tutti doveſſero ritirarſi nel luogo, dove al preſente ſi trova il Ghetto (1), che prima era abitato dalle pubbliche Meretrici, e fu incaricato il Buontalenti a fare il recinto con le due Porte; ond'egli ſcompartì tutta quella fabbrica con quell'ordine, che ha conſervato fino al preſente.

Non contento Bernardo di eſſerſi acquiſtato nome immortale con le opere di Architettura civile, ſi diede ancora all'Architettura Militare. Edificò pertanto al Duca d' Alba a Oſtia un Ponte ſopra il Tevere ſulle barche, e un forte ſulla Fiumara, e fortificò Civitel-

(1) *Ghetto* deriva dalla parola ebraica *Ghet*, che ſignifica diviſione, e ſeparazione.

la del Tronto. Si può dire che fondasse di pianta la Città di Portoferraio con le due fortezze, ed il Porto, essendo stato quasi il tutto eseguito co' suoi disegni. Suoi furono i modelli della fortezza nuova di Livorno, e di altre fortificazioni della stessa Città, per nulla dire di quelle di Grosseto, e della Terra del Sole, e de' varj bastioni fortificati intorno alle mure della nostra Firenze, e intorno a quelle di Prato, e di Pistoia. Ma più che altrove mostrò la sua abilità nell' erezione della fortezza di Belvedere, di cui fu gettata la prima pietra dal Vescovo d' Arezzo a' dì 28. di Ottobre del 1590. Quivi inventò la terribile serratura della Porta del Tesoro, che uccideva chiunque senza saperne il segreto, si accostava ad aprirla. Si scavò altresì con la sua assistenza il Fosso di Livorno, e si accrebbero in Pisa gli Arsenali per le Galere. Oltre all' essere stato peritissimo nell' Arte di fortificare, fu anche ritrovatore di stromenti, e macchine militari; perocchè fu sua invenzione il caricare i moschettoni per la parte di fondo, e fabbricò in una notte quelle Artiglierie di legno, che furono adoperate utilmente nella guerra di Siena. Fece poi gettare di bronzo grossi cannoni, e tra gli altri quello detto Scacciadiavoli, la gran palla del quale essendo vuota portava con se il fuoco, e scoppiando faceva grandissima strage; dalla quale invenzione asseriscono alcuni, che derivò quella degli stromenti detti Granate.

Se fu rarissimo il Buontalenti nelle cose finora descritte, non lo fu meno certamente nelle invenzioni degli apparati per pubbliche feste, e nel far macchine per commedie, e per qualunque altro spettacolo. Noi parleremo soltanto per darne un saggio a chi legge, delle due magnifiche feste, una fatta per lo Sposalizio della Principessa Donna Virginia figlia di Cosimo I. con D. Cesare d' Este; l' altra per quello del Granduca Ferdinando I. con Madama Cristina di Lorena. Nella prima occasione adornò il

Buon-

Buontalenti, con tutta la possibile magnificenza il Tempio di S. Spirito, ed inventò tra le altre cose una smisurata macchina rappresentante un Cielo, la quale essendosi aperta fece comparire una gran moltitudine di Musici vestiti da Angioli, che coi dolcissimi loro canti resero più brillante la festa. Ordinò quindi il gran Teatro sopra gli Ufizi nuovi largo braccia 35 lungo 95. ed alto 24. in cui fece pompa del suo grande ingegno nelle vaghissime prospettive, e nelle varietà delle macchine più sorprendenti.

Accomodò egli primieramente la gran Sala, ci serviremo delle parole stesse del Baldinucci, *in forma di Teatro circondandola attorno con sei gradi fino alla prospettiva, la quale venti braccia di sua lunghezza occupava. Sopra i gradi cominciava un ordine di balaustri finti di finissimi marmi, che formavano a tutto il Teatro un vaghissimo ballatoio. Dal piano di questo sorgeva una spalliera di mortella fiorita, che pure anch' essa tutt' il Teatro dietro a' balaustri circondava. Dopo questa in cima di varie piante d' ogni sorta di frutti vedeansi pendere gran quantità di pomi, altri acerbi, altri maturi, e tali ancora appena usciti dal fiore. Fra dette piante vedeansi camminare diversi animali, come Lepri, Caprioli, ed altri sì fatti, che pareano veri, particolarmente, nel moto, che facevano intorno alle piante. Eranvi più sorte d' uccelli, alcuni de' quali con alie spiegate, vedeansi nell' aria quasi volando. Conduceasi questa verdura divisata a quadro per quadro fino all' altezza delle finestre, ed in ogni quadro vi aveva parte di nobile Architettura, e ne vani tra finestra e finestra erano vasi di bellissime piante odorifere, ed altre di fiori di tutta bellezza, che spargeano soavissimo odore; ed in somma con tutto questo ornamento facevasi comparire un vero, ed amenissimo giardino ec.*

Tirata la gran tela comparve la superbissima prospettiva, che mostrava le più belle fabbriche, e piazze

della nostra Città (1). Nel primo intermezzo apparve una nuvola, che aprendosi manifestò tutti i Beni mandati da Giove ad arricchire quel giorno; e dipoi senza che alcuno si accorgesse dove andassero le parti di essa, svanì.

Nel secondo intermezzo comparvero tutti i mali cacciati dai nominati beni nel più profondo dell' Inferno, che si aperse in una terribil caverna ripiena di fosche, ed oscure fiamme, mostrando la Città di Dite circondata da fetida palude, e adorna di torri ardenti, per nulla dire dei demoni, delle orribili furie, e dei mostri orrendi, che muovendosi sulla scena, e gettando spaventevoli strida rendeano lo spettacolo più fiero, e più naturale.

Nel terzo intermezzo rappresentavasi a prima vista una campagna dominata dal crudo inverno; ma in un subito all' apparire di Zefiro, che tenea per mano la bella Flora, videsi mutare scena, e cangiarsi quegli orrori in un lietissimo aspetto di primavera, resa più amena dai dolci canti, dai festevoli suoni, e dalle danze delle liete Deità, e de' vezzosi Amoretti; mentre di foglie e di fiori riempivansi gli alberi, le susurranti acque cadevano in copia dai fonti, e l' erbette verdeggianti spuntavano dai prati.

Nel quarto intermezzo presentavasi allo spettatore una serie di scogli, e di rupi abbelliti da produzioni marine, e da essi scaturiva la Dea Teti accompagnata da numeroso stuolo di Tritoni, e mostri usciti dal mare, che ponendosi alla bocca chiocciole, o buccine spruzzavano odorossime acque. Cantato che ebbe dolcemente la Dea, fecesi il mare agitato dalla tempesta, ed essa restò inghiottita con tutta la sua comitiva. In questo tempo sorse Nettuno sopra il suo carro che mostrava di esser turbato, perchè il mare non ritornava alla Calma primiera; ed avendo

(1) Si rappresentò quivi una Commedia intitolata l' *Amico Fido* composta da Giovanni de' Bardi de' Conti di Vernio.

do con armonica voce comandato alle Deità marine, che cessar facessero la tempesta, sparirono in un batter d' occhio gli scogli, e si cangiarono in un ridente prato, in cui scesero dal loro carro diverse Ninfe, altre si diedero a pescare, altre a coglier fiori, ed altre a prendersi vari diletti. Ritornate poi sopra il carro, sorsero di nuovo i nascosti scogli, e molti mostri marini assai diversi da' primi, si posero a scherzare nell' acqua, la quale pareva, che avesse il naturale suo moto, e finalmente il tutto disparve.

Nel quinto intermezzo videsi a poco a poco oscurarsi il Cielo, di poi farsi nuvoloso, ed in fine coperto di tenebre accompagnate da tuoni, e lampi. Fra lo splendore di questi fece mostra di se stessa in una vaga nuvola di color sereno Giunone con le sue Ninfe, il di cui carro era tirato da due Pavoni. Fermatosi il Carro in mezzo al Cielo cessarono le piogge e comparve l' Arco Baleno, e la Dea cantando impose alle Ninfe che facessero ritornare il sereno; onde appoco appoco, mentre esse cantavano, disparvero le nubi, e facendosi l' aria gradatamente più chiara, restò abbellita dalla primiera sua luce.

Nel sesto ed ultimo intermezzo videsi innalzato fra dirupate caverne, ed altissimi monti un maestoso Palazzo con un bosco in vicinanza popolato da cervi, caprioli, ed altri simili animali; e dal medesimo uscì la Maga Fiesolana, che con allegro canto portossi ad incontrare uno stuolo di leggiadre fanciulle, e di lieti Pastori, che parimente suonavano, e cantavano in un fiorito, e ridente prato, mostrando tutti segni di grande allegrezza, per sì bella rinnovazione del Mondo.

Non meno belle delle descritte furono le due singolari opere fatte per le nozze di Ferdinando I. La prima consistè negli scenari ed altri ornamenti di una Commedia fatta recitare nel rammentato salone rappresentata da'

gio-

giovani nobili Senesi dell' Accademia degl' Intronati (1); e l' altra nella finta battaglia Navale, che fu eseguita nel Regio Cortile de' Pitti, in cui erasi fatta innalzare l' acqua ad un segno tale, che potesse reggere i piccoli bastimenti, che doveano esser posti in azione (2).

Dopo aver tanto, e con tanta eccellenza operato chiuse finalmente Bernardo gli occhi a questa luce il dì 6. di Giugno del 1608. e collocato fu il suo cadavere nella tomba de' suoi maggiori nella Chiesa di San Niccolò Oltrarno, fra le lacrime di tutti i suoi concittadini; e si può dire della Toscana tutta, a cui aveva apportato considerabili vantaggi col tenere in freno le acque dei fiumi, che in diverse parti la bagnano.

Resta chiunque sorpreso da maraviglia nel considerare la prodigiosa fecondità dell' ingegno di questo grand' uomo, non essendovi stata cosa difficile che egli non trovasse il modo di eseguire con perfezione. Le sue invenzioni sono in numero infinito; e tra queste merita di essere ascritta quella della nuova maniera di conservare il ghiaccio, e la neve, per la quale fu dal Gran-Duca ricompensato con lasciargli gli utili che ne derivarono, finchè egli visse. Fece altresì i possibili tentativi per trovare il moto perpetuo, e condusse quel bellissimo istrumento, in cui erano i quattro elementi, il quale senza mai fermarsi muovevasi da se stesso. Egli era tanto desideroso di communicare altrui le proprie cognizioni, che aperta una scuola nella Casa di propria abitazione, che fu quella che in via Maggio forma la cantonata dello sdrucciolo dalla parte dell' Arno, non recusava alcuno, che mostrasse genio, e talento per le Belle Arti, e se mai v' era chi fosse impedito dal farvi profitto dalla necessità, si accingeva con animo generoso a

(1) La Commedia intitolata la Pellegrina fu composta dal Dottor Girolamo Bargagli Sanese.

(2) Chi brama essere più minutamente informato di questa festa legga il Baldinucci nella vita del nostro Buontalenti.

so a soccorrerlo, per quanto il permettevano le sue forze. Questa sua dolce maniera, e questo nobile suo costūme, fece sì che da ogni parte dell' Europa concorsero Artefici a perfezionarsi sotto la di lui direzione; ed invero uscì dalla sua scuola un grandissimo numero di valentissimi Professori, frai quali furono Giulio Parigi Agostino Migliorini, che dopo la morte del Maestro non ebbe pari nel far macchine per commedie, Gherardo Silvani, Lodovico Cigoli, e Bernardino Poccetti, che sotto di lui acquistarono la buona pratica di lavorare di Architettura, e di Prospettiva.

ELO-

BATISTA NALDINI PIT: FIORENT:

H. del *G. Botti Sc.* 167

ELOGIO

DI

BATISTA NALDINI.

BAtista di Matteo Naldini nato intorno al 1537. fu uno de' più abili discepoli d' Iacopo da Pontormo sotto di cui apprese i fondamenti del Disegno, e della Pittura. Allorchè fu passato all' altra vita il Maestro, portossi a Roma per fare studio sulle opere de' primi Professori, ed impossessarsi delle prime eccellenze, e perfezioni. Dopo essersi trattenuto per qualchè tempo in questa Città, si trasferì a Massa di Carrara, e si fece onore grandissimo nell' ordinare i ricchi apparati, che furono fatti per le nozze di quel Principe. Fatto poi ritorno a Firenze, diede nobilissime pruove del suo sapere, dipingendo molto nella gran Sala di Palazzo Vecchio, dove servì d' aiuto a Giorgio Vasari, che lo impiegò ancora in altre grandiose operazioni (1).

Grandissima fu la pratica, che acquistò in tale occasione; onde gli riuscì di produrre in seguito opere di particolare eccellenza. Tra queste merita uno dei primi luo-

(1) Nell' ultima istoria che fece il Vasari nella Soffitta di detta Sala vi dipinse oltre al Ritratto di D. Vincenzio Borghini, e quello di se medesimo, ancora Iacopo Zucchi, e Batista Naldini, perchè vi restasse memoria di chi vi aveva operato. Da questo si è ricavato quello, che è posto in fronte al presente Elogio.

luoghi la bella pittura a fresco, che vedesi sopra la porta principale nell' interior parte della Chiesa di S. Simone, dove è Maria Vergine col Signore deposto di Croce con altre figure, poichè quivi scorgesi una maniera grande, e nobile, un ricco abbigliar di figure con panni, ed una morbidezza particolare di colorito. In San Pier Maggiore avvi in un pilastro un S. Antonio pure a fresco, con due Angioli sopra d' assai buona maniera. Per la famiglia Pucci fece più quadri di Sacre Storie, e specialmente per la Chiesa ad essa appartenente di S. Maria a Granaiolo in Valdelsa una bella tavola con Maria, Gesù, ed alcuni Angioli molto graziosi. In Santa Maria Novella vi sono di sua mano tre tavole, una all' Altare de' Minerbetti con un Cristo morto in braccio alla Madre, l' altra a quella de' Mazzinghi con la Natività di Cristo; e la terza con la Purificazione della Vergine, che dipinse per Giovanni da Sommaia. Due altre tavole mandò all' Eremo di Camaldoli, e per la Chiesa del Carmine rappresentò l' Assunzione del Signore, che fu collocata alla Cappella della Compagnia dell' Agnesa, dove nel volto del San Pietro ritrasse Matteo suo Padre; e in una femmina che si volta Caterina della Nave sua Madrigna, ma questa bella tavola restò incenerita nell' incendio della nominata Chiesa, di cui più volte abbiamo parlato. Dipinse poi per il Carmine altra bellissima tavola con Cristo nell' Orto per la Cappella de' Martellini, ed un altra alla Cappella Carucci rappresentante la Resurrezione del figlio della vedova di Naim, le quali due tavole restarono pure incenerite.

Avendo determinato Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze, che fu poi eletto Pontefice col nome di Leone XI. di abbellire la Chiesa dell' Arcivescovado detta S. Salvatore, fece dipignere a fresco dal Naldini la Cappella di essa, dove figurò con bella invenzione il Redentore, e Maria con Angioli, Profeti, ed altre figure. In Santa Croce vedonsi più opere di sua

mano

mano, cioè una piccola Tavola con S. Francesco, la Pietà a fresco sopra al Sepolcro del Buonarroti, e la bella tavola del Cristo morto in braccio alla Madre, che è collocata al primo Altare a mano manca entrando nella Chiesa. E' degna pure di essere ammirata nella Cappella di S. Antonino in San Marco, la tavola, in cui da Gesù Cristo è San Matteo chiamato all' Apostolato, la qual dipinse a concorrenza del Poppi, Artefice anch' esso di grandissima abilità. Siccome regnava in quel tempo una gran gelosia tra Professori, per la quale essi non permettevano che l' uno vedesse le opere dell' altro, avanti che fossero terminate, dicesi che il Naldini per veder l' opera del Poppi, si radesse la barba, e vestitosi da Frate fingesse di portargli una qualchè imbasciata, ed in tale occasione vide l' opera del suo emulo, e concorrente.

Non è da tralasciarsi l' altra superba tavola della Purificazione di Maria, che si conserva in S. Niccolò oltr' Arno alla Cappella de' Verrazzani, come pure una Vergine con Sant' Agostino, e Santa Monaca, che distribuiscono le cinture al Popolo, la quale si trova in Prato, dove nella testa d' un vecchio con berretta, o turbante in capo fece ritrarre se stesso per mano del Curradi suo discepolo, di cui si serviva spesso il Naldini, come fece nella Tavola della Trasfigurazione de' Padri de' Servi, la quale quasi tutta dipinse di sua mano il rammentato Curradi.

Per lo Sposalizio di Cristina di Lorena colorì un un Arco presso al ponte alla Carraia in testa al Palazzo Ricasoli, lo sposalizio del Duca Lorenzo, a cui non dette fine per essere aggravato dalla gotta, onde fu terminato da Gio. Balducci detto Cosci suo primario allievo, e tutto il rimanente fecelo dipignere ad altri suoi scolari, cioè a Cosimo Gamberucci, a Domenico Passignano, e al Curradi; e siccome il Cavalier Gaddi volle che si dipignesse il tutto a olio, sono restate tali pitture in essere, e tuttora nel R.

Palazzo si ammirano. Bellissimo è ancora il Cristo che porta la Croce fatto per la Chiesa della Badia di Firenza entro la Cappella destra dell' Altar maggiore.

Molte sono le pitture, che di sua mano si trovano per le case de' nostri Cittadini; ma solo mi ristringerò a far parola del maraviglioso quadro di mezzana grandezza posseduto dalla nobil famiglia Neroni, in cui con la più dolce, ed elegante maniera effigiò Maria Santissima, che presenta il S. Bambino nel Tempio. Essendosi portata alla scuola del Naldini una devota femmina, lo pregò a volergli dipignere S. Orsola con le undicimila Vergini, onde egli che era di cervello molto bizzarro, preso il quadro, dipinsevi una Chiesa in tal veduta, che apparisse la porta principale, ed una porta di fianco; e fece appiè della prima vedere una Vergine in atto di uscir dalla Chiesa, ed altra Vergine presso alla seconda in atto di entrare. Venuta poi la Donna, e lamentatasi, perchè tutte le undicimila Vergini non le avesse dipinte, sappiate egli rispose, che vi son tutte; e voi stessa le vedrete con un poco di pazienza, poichè questa che voi vedete alla porta di fianco è l' ultima delle undicimila, che è per entrare in questa Chiesa, e quella che apparisce fuor della porta maggiore è la prima, che n' esce.

Non ci fermeremo a descrivere le varie pitture, che egli mandò a Pistoia, a Colle, a Roma, a Palermo, ed in altri luoghi, per servire alla brevità, e solo accenneremo, che per Volterra colorì una Vergine, che sale i gradi del Tempio con Sant' Anna, e S. Giovacchino, e che per la Sereniss. Giovanna d' Austria Granduchessa di Toscana fece varie storiette riguardanti la Passione del Salvatore; delle quali cose il Naldini, come uomo pio, e religioso, moltissimo si dilettava.

Giunse finalmente Batista al termine de' giorni suoi, mentre non era ancor vecchio, e fu sepolto il suo cadavere nella Chiesa di San Michelino Visdomini, avendolo quattro Cavalieri d' abito cavato di Casa, fra i quali due

li due Sirigatti. Egli è da ascriversi senza fallo trai più abili Artefici della scuola Fiorentina, poichè disegnò bravamente, e ad imitazione del gusto del Maestro Iacopo da Pontormo, ma con tocco più replicato, con matita spuntata, e sulle appiccature fortemente aggravata, come si vede dai suoi disegni esistenti nella celebre Raccolta conservata nella Real Galleria. Fu altresì copioso, e vario nell' inventare, e nel piegare le vesti molto perito. Egli è per altro biasimato dai Professori, perchè nelle figure genuflesse, veggonsi le ginocchia troppo coperte di panni, che le fanno comparire grosse eccessivamente, ed in particolare nella Tavola di Santa Maria Novella. Si dilettò il Naldini talmente dell' Arte, che rare volte usciva di Casa, eccettuati i giorni festivi, gran parte dei quali consumava pure nel dipignere. Era poi amantissimo delle Commedie, ed alcune del Cecchi allora molto stimate ne faceva rappresentare nella propria Casa in tempo di Carnevale.

Furono discepoli di questo grand' uomo Giovanni Balducci detto Cosci, il Cavalier Curradi, Giovanni di Dionigi Nigetti fratello di Matteo, che fu Scultore, ed Architetto, e Cosimo Gamberucci; ed apprese da lui i primi principj del disegno il celebre Domenico Passignano, che fece tanto onore alla scuola Fiorentina, e all' Italia tutta colla sua felice maniera di disegnare, e di colorire.

ELO-

SANTI DI TITO PITTORE E ARCH.
DAL BORGO A S. SEPOLCRO

Mus.° Fior.° *H. del.* *Ben. Eredi sc.*

161

ELOGIO DI SANTI DI TITO.

SAnti di Tito di Santi del Borgo San Sepolcro fu uno dei più rinomati Professori della fioritissima Scuola della nostra Firenze. Nacque egli nel 1538., e venuto da fanciullo ad abitare in questa Città, ebbe i primi principj del disegno dal famoso Pittore Bastiano da Monte Carlo; e continuati poscia i suoi studj sotto Angiolo Bronzino, e sotto il maraviglioso disegnatore Baccio Bandinelli, giunse a quella sovrana perfezione, che che a tutti è nota. Il credito che si era acquistato fino dalla prima sua età, fece sì, che Sinibaldo Gaddi lo destinasse a terminare la tavola de' Magi esistente in San Domenico di Fiesole lasciata imperfetta da Andrea Sogliani; nella quale espresse vivamente il ritratto di questo Professore. Giunto all' età di anni ventidue, si portò a Roma, dove colorì una Cappella per il Cardinal Bernardo Salviati, ed operò in Belvedere a' tempi di Pio IV. Ritornato poscia in Firenze, condusse, imitando la maniera di Agnolo Bronzino, la bella tavola della Natività del Signore, che fu posta nella Chiesa de' Padri Gesuiti, e che fu poi collocata dietro all' Altar

tar maggiore sopra la porta che introduce alla Sagrestia:

Frattanto essendosi determinato di fare un solenne apparato nella Chiesa di San Lorenzo per l' essequie del Buonarroti, vi ebbe gran parte anche il Santi, ed acquistò sommo credito nel dipignervi lodatissime cose. Per lo che fu creduto degno di lavorare negli Archi trionfali, ed in altre simili macchine, che furono erette per lo Sposalizio del Principe Francesco colla Regina Giovanna d' Austria. Mostrato quivi quanto valesse nell' invenzione, e nel componimento delle figure; fu tosto impiegato in altre opere di gran rilievo tra le quali furono, la Vergine, con altre figure per la Chiesa di Ognissanti, dove aggiunse una Gloria, con più Angioli ad una tavola creduta di mano di Tommaso da S. Friano, che vedesi alla Cappella de' Rossi; le tavole di San Clemente; la Natività del Signore de' Padri Minimi di San Francesco di Paola; la Pietà con la Resurrezione nella parte di sopra, per Santa Maria sul Prato; l' Adorazione de' Magi per San Donato de' Vecchietti, ed il San Giovan Batista predicante per la Chiesa di S. Pancrazio. Ma se in queste pitture mostrò di essere valentissimo, molto più lo diede a conoscere nelle opere a fresco eseguite nel Chiostro maggiore di Santa Maria Novella.

Quivi dipinse cinque lunette, la prima delle quali fatta a spese della Famiglia Berti figura S. Domenico, che sedendo a Mensa co' suoi Frati, è servito dagli Angioli, dove ritrasse al vivo molti Religiosi giovani, e vecchi; la seconda colorita per Lesme ab Astudillo Spagnuolo esprime lo stesso Santo, che libera un gran numero di pellegrini naufraganti; lavoro eccellente per la copia dell' invenzione, e per le vaghissime arie delle teste; la terza eseguita per Guglielmo Cambini rappresenta la morte di San Domenico, con Maria Vergine in Paradiso: La quarta della Famiglia Malegonnelli contiene

tiene il Santo, e i due Apostoli, che gli appariscono; e la quinta finalmente della Famiglia Suarez mostra i due Santi Domenico, e Francesco, che vengono insieme ad abboccamento; le quali due ultime son tirate alquanto di pratica, ma sono contuttociò di singolare bellezza. Sarebbe stato per altro desiderabile, che tanto queste, che le altre, non fossero state ritoccate da moderno pennello, essendo cosa migliore il veder le pitture eccellenti nello stato lor naturale, benchè in parte guaste, e consunte, che restaurate, e ritocche, particolarmente da chi è incapace di avvicinarsi alla perfezione dell' originale; perocchè in tali occasioni perdono l' antica loro grazia, e bellezza, come in fatti a queste è accaduto.

Essendo stato eletto a' dì 24. Agosto del 1568. il nostro Santi fratello della Compagnia di San Tommaso d' Aquino in via della Pergola, per dare alla medesima un' attestato della sua riconoscenza, vi dipinse la tavola con l' Angelico Dottore, in atto di ricevere dal Crocifisso l' approvazione de' suoi Scritti, che gli offerisce. Avea pure dipinto in bellissimi spartimenti le Storie dello stesso Santo nella soffitta; ma essendo stata questa levata per farvi la volta, si perderono queste superbe pitture.

Ma passiamo a considerare le opere di sua mano, che adornano il Tempio di Santa Croce. Maravigliosa è tra queste la tavola della Resurrezione collocata alla Cappella de' Medici, vedendosi quivi nei difficili scorti per eccellenza eseguiti, e nella rarissima composizione quanto fosse grande nel disegno, e nell' invenzione. Nè meno degne di essere ammirate sono le altre due, una posta alla Cappella de' Berti con Luca, e Cleofas alla Cena d' Emaus, e l' altra all' Altare degli Alamanneschi con Gesù Cristo Crocifisso sul Calvario in mezzo a' due Ladroni. Due commendabili ta-

vole sono altresì nelle Chiesa di Santa Maria Novella; cioè la graziosissima Vergine Annunziata dall' Angiolo, e la Resurrezione di Lazzaro (1) copiosa d' esprimenti, e ben disegnate figure; per non descrivere il San Tommaso avanti al Crocifisso (2), che è nella Chiesa di S. Marco, la Natività del Signore della Chiesa del Carmine, la quale era una delle migliori sue opere; ma che restò consunta dal fuoco; il Cristo, che sazia le turbe esistente nella Chiesa di San Cerbagio mezzo miglio presso a Firenze; l' Ingresso di Gesù trionfante in Gerusalemme, che vedesi all' Altar Maggiore della Chiesa di Monte Oliveto, e la Circoncisione del Signore, che fece per il Castello di Casciana nel Territorio Pisano, ad istanza di Frate Andrea Gotteschi Domenicano.

Anche nella Chiesa della Santissima Annunziata de' Padri Serviti sono opere eccellenti del nostro Santi di Tito, cioè la Cena del Signore in Casa di Simone figurata nel grande spazio in testa al Refettorio, e la Storia di Salomone, che fa edificare il gran Tempio di Gerusalemme nella Cappella degli Accademici del disegno, dove in un Vecchio con berretta nera ritrasse Iacopo Sansovino, ed in un' uomo di mezzana età, di pelo nero, di volto alquanto lungo, e di rossa carnagione, se stesso (3).

Chi potrebbe poi rammentare, non che descrivere tutti i quadri, che fece per i particolari, ed i ritratti che colorì per i Personaggi più distinti de' tempi suoi? Tra questi rammenteremo alcuni i più rinomati, come quello di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, eseguito

(1) Questa bellissima Tavola in breve sarà al pubblico in un ben inciso rame accompagnata con quella della celebre Adultera d' Alessandro Allori in San Spirito.

(2) Altro San Tommaso d' Aquino d' avanti al Crocifisso dipinse per la Chiesa di detto Santo in via della Pergola, e varie altre istorie, ed Immagini per più luoghi di quell' Ospizio.

(3) Il Ritratto che è in fronte al presente Elogio non è ricavato da questo; ma da quello, che vedesi nella notissima stanza della Real Galleria;

to avanti che Ella vestisse l' Abito Religioso, il quale espresse per commissione de' di Lei Genitori; ma però con somma repugnanza della Santa Fanciulla, che per segno di avere affatto abbandonate le vanità del Mondo, non volea neppure lasciarvi la propria effigie, la quale non si contemplerebbe al presente, se non si fosse indotta a lasciarsi ritrarre per obbedire a' comandi de' legittimi suoi Superiori. Questo ritratto è conservato dalla Famiglia Pazzi, avendone le Religiose di di Santa Maria Maddalena solamente una copia, che espongono al pubblico nel solenne giorno a Lei dedicato. E' celebre anche il Ritratto di Iacopo di Piero d' Iacopo dal Borgo, che si conservava presso questa famiglia, come pure quello di Bartolommeo di Leonardo Ginori, che dipinse armato in figura intera, e della stessa sua estraordinaria altezza di quattro, e più braccia, per la quale avendo militato fuori d' Italia acquistò il nome di grande Italiano.

Avvi nella Casa Riccardi un ritratto d' una Vecchia in abito vedovile eccellentissimo, e nella Casa de' Ricci da Santa Croce se ne conservavano alcuni di personaggi di quella Famiglia, e di loro Congiunti, frai quali era quello del celebre Niccolò Macchiavello, che sembra vivo; per nulla dire degli altri, che vedonsi nella Casa Pandolfini di via San Gallo ed altrove (1). Non vogliamo per altro passare sotto silenzio, che egli fece il Ritratto di Madama Cristina di Lorena Sposa di Ferdinando I., il quale eseguì con meraviglia di tutti, in mezz' ora, perchè quella Principessa non poteva adattarsi a star ferma per lungo tempo.

Operò pure Santi di Tito in Architettura, ma nelle cose sue, quantunque si scorga una buona maniera,

 nulla,

(1) Vno de più eccellenti ritratti di Santi di Tito rappresentante una Dama fiorentina con velo in capo, si ammira nella celebre raccolta di Sua Eccellenza il Sig. Conte di Firmian in *Milano*.

nulla v' è di nobile, e di magnifico. Fece tralle altre, cose una Villa a Peretola per gli Spini in forma ottangolare, e architettò la propria Casa in via delle Ruote, dove morì, e quì sopra ogn' altra cosa, è stimata la porta, che in vero è condotta con molto ingegno. Ebbe mano altresì in una scala, che fu fatta al Palazzo Strozzi non finito; la quale fu cagione, che Bernardo Buontalenti, il quale avea condotta a buon termine quella fabbrica, si disgustasse, e non volesse più assistervi; onde fu poi seguitata dallo Scamozzi, e da altri.

Era giunto il nostro Artefice al sessantesimo quinto anno di sua età, quando la morte volle toglierlo dai Viventi, il che seguì a' dì 25. Luglio del 1603. ond' ebbe il suo cadavere onorata sepoltura nella Chiesa dell' Annunziata. Tra le molte tavole, che lasciò imperfette, è da rammentarsi quella dell' ultima Cena del Signore, che si vede in oggi alla Cappella Serragli nella Chiesa di S. Marco, la quale fu terminata da Tiberio Titi suo figlio.

Fu Santi valentissimo disegnatore, ma non colorì regolarmente con molta grazia, e vivacità, nel che se non avesse difettato (1), potrebbero senza dubbio le opere sue stare al paragone con quelle de' più singolari Artefici dell' Italia, essendo verissimo ciò che rispose il famoso Pittore Salvator Rosa a persona, che sforzavasi persuadergli

(1) Non perchè Egli non possedesse un eccellente colorito, si vedono le opere sue in ciò alquanto mancanti; poichè quando voleva, le conduceva in modo da stare al confronto con l' opere de coloritori più celebri dell' arte: come si puo vedere in Firenze nel R. Palazzo de' Pitti in un Ercole, e Iole; nella Galleria dell' Eccellentissima Casa Corsini nel gran quadro del Battesimo di Cristo, nella tavola della nascita del Bambino Gesù de' PP. Gesuiti gia mentovata in principio, in quella di Cleofas, e Luca in S. Croce, come ancora in Milano nel già nominato ritratto di S. E. il Sig. Conte di Firmian, e in tant' altre opere sue; ma ciò accadeva per la troppa affluenza de' lavori d' ogni genere, che mai recusava; e specialmente un infinità di ritratti, che sono per la Città, e che faceva alla prima anco di figura intera in poche ore, sempre somigliantissimi.

gli, che tutta la perfezione d' una pittura consisteva nel Buon disegno; cioè, che aveva veduto vendersi de' quadri di Santi di Tito, benchè non avessero il minimo difetto nel disegno, per una pezza da otto; ma che non avea mai veduto accader ciò ai quadri del Tintoretto, e di altri autori Lombardi, quantunque nel Disegno talvolta difettosi, il che certamente dimostra quanto accresca di pregio ad una pittura, una bella, e vivace maniera di colorire.

E' da avvertirsi ancora, che Santi non sempre fù eguale nel condurre a compimento le sue pitture; poichè si trovano di sua mano molti quadri, particolarmente Ritratti, strapazzati a segno, che non si crederebbero suoi, se non se ne avessero indubitati riscontri. Riferisce a tal proposito il Baldinucci, che Persona antica, e dell' Arte, la quale bene il conobbe, e praticò, soleva dire, avere egli avuto per suo familiare questo dettato, cioè, che aveva pennelli da tutti i prezzi; onde non è maraviglia se Ciro Ferri interrogato da un Senator Fiorentino, perchè desse giudizio d' un quadro di Santi di Tito, di quelli però tirati, come si suol dire, di pratica, rispose, che conosceva benissimo esser quel quadro venuto da' pennelli d' un' uomo grande, ma che contuttociò non si sarebbe indotto a spendervi sei paoli. Se però vedonsi molti ritratti di questo Autore strapazzati al maggior segno, non ne mancano altri singolarissimi, trai quali i diversi che abbiamo sopra rammentati, essendo egli stato insuperabile nel prendere le somiglianze, non solo del vivo, ma ancora del morto; il che procedeva dalla straordinaria sicurezza, che aveva nel disegnare.

Egli era solito altresì di fare ai ritratti solamente la testa, e le mani, e di far poi dipignere le vesti, gli abbigliamenti, ed altri simili ornati a' suoi più valenti discepoli; la qual cosa dispiaceva ad essi moltissimo,

ſimo, e tra gli altri a Gregorio Pagani; onde non pochi abbandonarono la ſua ſcuola, dicendo che per l' intereſſe del Maeſtro non volevano perdere il tempo, e e ſtare, per così dire, in ozio; ed invero conſiſtendo principalmente l' eccellenza d' un Profeſſore nel bene eſeguire i volti, ed il nudo, e nell' inventare le Storie, non può giungere al poſſeſſo di eſſa chi ſi ferma ſoltanto nelle veſti, e negli ornamenti.

Ma per tornare a Santi di Tito, fu egli univerſale, e tanto intelligente nella compoſizione delle Iſtorie, che pochi poſſono ſtargli a fronte; e diceſi che lo ſteſſo Tiziano, il quale parlò con eſſo in Venezia moſtraſſe ſegni d' invidiarlo; poichè nel parlar di Lui, pronunciava il ſuo nome con ſcherno, dicendo = *Santi di Tito tutto metitatojo;* = con la quale eſpreſſione però, moſtrava il gran concetto che aveva della di lui abilità infinita nel diſegnare. Ed invero il ſuo forte fu nel diſegno, del quale era sì innamorato, che tornando a Caſa la ſera, altro non faceva che adoperare il matitatojo, lavorando coſe d' invenzione, e ritraendo perfino la moglie, i figli, gli animali, e tutti i mobili della Caſa.

Tra le altre coſe, che meritano d' eſſer notate ne' diſegni di Santi, una è, che coll' eſſere i medeſimi a maraviglia proporzionati, ſon meſſi nel foglio così per l' appunto, che avendo principio la teſta nella ſommità del medeſimo, conduconſi a poſare nel fondo, ſenza che avanzi, o manchi una ſottiliſſima linea di carta; del che Santi ſi gloriava molto, dicendo, che non avea diſegno colui, a cui non dava l' animo di accomodare alla prima la ſua figura in uno ſpazio talmente, che non vi foſſe poi biſogno di accreſcerla, o diminuirla. Con queſto poſſeſſo di diſegno eraſi acquiſtato tal credito, che quando arrivava nella ſtanza di qualchè Arteſice, benchè eccellente, eragli ſubito dato in mano e

Canna

Canna, e gesso, perchè segnando sopra le loro figure, ne accennasse gli errori.

Trai suoi discepoli sono, il suo figlio Tiberio Titi, che finì varie opere del Padre, e che ritrasse i Sovrani, e più Cavalieri, e Dame in piccoli ritrattini in rame, Gregorio Pagani, Cosimo Gamberucci, Bernardino Monaldi, Andrea Boscoli, ed Antonio Tempesta, della maggior parte de' quali avremo occasione di parlare, e finalmente quasi tutti i Pittori Fiorentini si può dire, che fossero suoi discepoli, perchè tutti si regolarono in genere di disegno secondo i di Lui insegnamenti, e consigli.

ELO-

GIO STRADANO PITTORE FIAMINGO

Vasari pins. *H. del.* *G Batta Cecchi Sc.* 169

ELOGIO DI GIOVANNI STRADANO.

TRa i più famosi Pittori della Fiandra è da numerarsi Giovanni della nobilissima Famiglia Strada di Bruges, che nacque nell' anno 1536. Apprese egli i principj della Pittura dal proprio Genitore, che parimente si chiamava Giovanni (1), dopo la morte di esso continuò i suoi studj appresso a Massimiliano Franco, e finalmente diventò Professore sotto la disciplina di Pietro Lungo Olandese Artefice di grandissimo nome (2).

Le prime opere de' suoi pennelli furono vedute nella Città d' Anversa, dove per più anni fece dimora. Ma la fama che spargevasi in quelle Parti del sommo

 valore

(1) Da un Instrumento rogato da Messer Baccio Quaratini di compra fatta d' una metà di Casa dal nostro Strada, apparisce che il di lui Padre si chiamasse Giovanni, dicendosi quivi „ *Magistro Iohanni quondam alterius Iohannis Stata Flandro Pictori Florentiae commoranti.* „ Questa notizia è riportata dal Baldinucci alla fine della vita dello Stradano.

(2) Il Vasari pone anche Giovanni fra i suoi allievi. Vi è però chi l' impugna. Egli è per altro probabile che apprendesse molto dal Pittore Aretino, giacchè lo aiutò nelle opere grandiose, che eseguì nel Palazzo Vecchio. La maggior parte delle notizie, che riguardano questo Professore Fiammingo le abbiamo dal celebre Borghini, il quale in alcune cose par che non si uniformi al Vasari, che ne parlò solamente di passaggio.

valore de' Pittori Italiani, lo fece determinare a portarsi in Italia. Per lo che trasferitosi prima a Lione, e fermatosi quivi per sei mesi a dare aiuto in diverse opere importanti a Cornelio dell' Aia Pittore del Re Enrico, fece passaggio a Venezia, dove lasciò qualchè opera non dispregievole delle sue mani. Avendo sentito in questo tempo da un maestro d' Arazzi, che Cosimo primo Gran-Duca di Toscana proteggeva a tutto potere le belle Arti, ed era tutto occupato nel fare eseguire le più nobili idee, per adornare il proprio Palazzo, e la Città di Firenze, si portò ben tosto alla Corte di questo Principe, ed incontrata la grazia di Lui, fu adoperato nel fare i cartoni per gli arazzi, che allora si fabbricavano, onde espresse in essi il Carro del Sole, i fatti di Giusuè, ed altre belle invenzioni. Chiamato a Reggio dal Commissario del Papa, dipinsevi alcune stanze, e diversi ritratti, le quali operazioni terminate, si rimesse in Firenze, e dipoi nell' anno del Giubbileo passò a Roma, dove migliorò notabilmente la sua maniera nel disegnare le più belle statue de' Greci, e le stupende opere di Michelangiolo, di Raffaello, e di altri insigni Pittori. Fattosi conoscere in questa Capitale del Mondo, fu tosto impiegato nel dipignere in Belvedere in compagnia di Daniele da Volterra, e di Francesco Salviati, della di cui maniera fu esattissimo imitatore.

Lasciati in Roma questi monumenti del suo sapere, volle ritornare a Firenze, e quivi per la Principessa Eleonora di Toledo moglie di Cosimo, dipinse in un Terrazzo del Palazzo Vecchio tutte le Città dell' Italia, e per il Gran Duca in una gran Tavola la Battaglia seguita fra Piero Strozzi, ed il Marchese di Marignano. Frattanto avendo Cosimo destinato Giorgio Vasari ad abbellire il nominato Palazzo con la possibile magnificenza, prese questo Professore in suo aiuto lo Strada, al quale ordinò, che rappresentasse in quattro

Tavole

Tavole a olio da collocarsi nelle soffitte di quattro Camere, i fatti di più donne illustri Ebree, Romane, Greche, e Toscane; per lo che in un quadro figurò le Sabine, in altro la Regina Ester con Assuero, nel terzo Penelope, e nel quarto la bella Gualdrada Berti Fiorentina, e a tutti questi quadri compose i fregi alle Storie proporzionati. Postosi a lavorare sopra di se, molte furono le opere che ebbe commissione di condurre in Firenze, tra le quali furono le più rinomate, un' Assunta, ed un Cristo nell' Orto, che dipinse in piccole tavole per le Monache di Chiarito; la Passione di Cristo colorita a fresco in un' Oratorio di San Clemente, la tavola dell' Ascensione, che vedesi in Santa Croce, quella del Battesimo di Santa Maria Novella, che vedevasi al primo Altare a mano sinistra, e che fu poi collocata nella Sagrestia, per essere stata posta in suo luogo la tavola di Santa Caterina de' Ricci per la di Lei Canonizzazione, e il Cristo, che caccia i Venditori dal Tempio esistente in San Spirito.

Ma l' opera più perfetta, che mai uscisse da' suoi pennelli fu la superba tavola, che si ammira nella Chiesa dell' Annunziata, dove è Cristo Crocifisso in atto di parlare al buon Ladrone, con la Vergine, San Giovanni, e la Maddalena appiè della Croce, un soldato che prepara la spugna per l' agonizzante Signore, i Ministri che mettono la sorte sopra le di lui vesti, ed altre figure a cavallo maggiori del naturale. Dai lati di quest' Altare colorì pure a fresco due bellissimi Profeti, e diversi ben considerati ornamenti. E' meritevole di esser considerato anche il Cenacolo a olio in tela, che trovasi a Monticelli, e non meno la Cappella dell' Orto de' Padri Serviti colorita a fresco per eccellenza. Nulla diremo per servire alla brevità, dei lavori che fece per il Sacro Eremo di Camaldoli, per la Certosa, per la Vernia, e per la Santa Casa di

Loreto, e solo rammenteremo, senza farne la descrizione, i molti disegni di Paesi, di Cacce, di Storie, e di altre bizzarre invenzioni, che fece, perchè fossero intagliate, come in fatti seguì, essendo venute in luce per mezzo dei valorosi bulini di Filippo Gallè in Anversa, e del Goltzio.

Molti furono altresì i quadri, che dipinse per i particolari; ma noi ci contenteremo di nominare soltanto i due bellissimi di figure d'un braccio, o un poco più, che si conservano nella nobil Cappella Domestica del Palazzo verso la Porta a Pinti, ora posseduto dalla nobilissima Casa Gherardesca, e che fu già del celebre Bartolommeo Scala Segretario della Repubblica Fiorentina. In uno di questi è rappresentata, con gran copia di figure la Natività di Cristo, e nell'altro la Visitazione de' Magi; ed in tutti due pose Giovanni il proprio nome. Infiniti poi furono i Cartoni, che fece per gli Arazzi del Gran-Duca Cosimo, alcuni de' quali furono posti in Palazzo Vecchio, altri ornarono varie stanze della famosa Villa del Poggio a Caiano; ed in questi figurò le diverse maniere di far la caccia de' quadrupedi, di uccellare, e di pescare, con sì belle invenzioni, che nulla di più potevasi desiderare.

Ancora nella Città di Napoli, dove fu invitato da D. Giovanni d'Austria, si vedono opere bellissime delle sue mani, avendovi dipinti tutti i fatti Militari di questo Principe, e nel Monastero di Monte Oliveto per Fabbrizio del Sangue, una Cappella a fresco co' Misteri della Vergine, ed i Miracoli di Gesù Cristo, e nella tavola dell'Altare di essa l'Annunziazione. Altra tavola cominciò per il Dormentorio dei Religiosi di detto luogo, che fu poi terminata dal di lui figliuolo Scipione.

Era Giovanni in età di anni ottantadue, e seguitava contuttociò ad esercitarsi nelle lodevoli sue fatiche; quando fu dalla morte colpito a' dì tre del Mese di Novem-

Novembre dell' anno 1605. (1); ed il ſuo figlio Scipione, che fu ancor egli buon Pittore, fece lavorare, o lavorò da ſe ſteſſo una teſta con parte del buſto, e fecela collocare in faccia d' un pilaſtro della Cappella di Santa Barbera dell' Annunziata, dove il cadavere di Giovanni era ſtato ſepolto, con farvi ſcolpire intorno le ſeguenti parole == *Io. Strad. Flander. Brug. Pictor;* == e ſotto di eſſa in una cartella di marmo nero in lettere dorate queſta Iſcrizione.

IOANNI STRADANO BELGÆ BRUGENSI
PICTORI CLARISSIMO IN HAC ÆDE QUIESCENTI
SCIPIO FILIUS EIUS IMAGINEM AD VIVUM EXPRESSAM
MOERENS BENEMERENTI POSUIT MDCVI.
VIXIT ANNOS LXXXII. OBIIT IV. NONAS NOVEMB.
MDCV.

I pregi, che riſplendono nelle opere di queſto grand' uomo, ſono l' eſattezza del diſegno, la varietà ed univerſalità dell' invenzione, e la forza ed armonia del colorito, pregj che egli acquiſtò principalmente in Roma, e in Firenze, che quaſi fece ſua Patria; onde a giuſta ragione merita d' eſſere aſcritto trai primi Profeſſori della Pittura.

ELO-

(1) Avendo il Vaſari (come ſi notò nell' Elogio di Batiſta Naldini) effigiato anco il ritratto dello Stradano nella ſoffitta del Salone di Palazzo Vecchio, dal medeſimo è ſtato fedelmente ricavato quello, che ſta in fronte al preſente Elogio. Vedi i Ragionamenti del Vaſari a car. 149. Ediz. di Arezzo.

DOMENICO PASSIGNANO PITTORE FIORENTINO

Mus.° Fior.° *F.C. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

179

ELOGIO

DI

DOMENICO

PASSIGNANO.

NEL Territorio della Villa di Passignano distante da Firenze intorno a quattordici miglia, nacque da un certo Michele de' Cresti il rinomatissimo Pittore Domenico, che dal luogo, dove abitava, prese il cognome di Passignano. Fu egli nella più tenera età messo in Firenze all' Arte del Libraio; ma siccome diede chiarissimi segni della sua prodigiosa disposizione alla Pittura, disegnando animali, ed altre cose di suo capriccio, fu da un Abate della Badia del nominato Villaggio di Passignano esortato il di Lui genitore Michele a fargli apprendere quell' Arte; al che s' indusse egli di buona voglia, e ne diede l' incarico a Iacopo altro suo figlio che abitava parimente in Firenze, ed era ben provveduto di comodi, e di sostanze. Questo Iacopo adunque, il quale avea già conosciuto dove inclinasse il genio del giovinetto, condescese ben volentieri alle istanze del Padre, e pose Domenico nella Scuola del valente Pittore Girolamo Macchietti, detto Girolamo del Crocifissaio, nella quale avendo acquistato buon gusto

gusto, passò dipoi in quella di Gio: Batista Naldini; di cui sopra abbiamo parlato.

Essendo restato sospeso per la morte di Giorgio Vasari il vasto lavoro della gran Cupola di Santa Maria del Fiore, nella quale aveva il Pittore Aretino dipinti solamente alcuni Profeti sotto la Lanterna, fu chiamato a proseguirlo il celebratissimo Pittore Federigo Zuccheri di Sant' Angiolo in Vado. Si approfittò di una tale occasione Domenico, che ad altro non pensava, che a perfezionarsi nella professione abbracciata; e lasciata la scuola del Naldini si pose sotto la di Lui direzione. Tale fu il concetto, che formò il Zuccheri del Passignano, appena il vide operare, che lo prese per aiuto nel condurre la nominata opera di Santa Maria del Fiore, e quando fu a dipingere l' Inferno, faceva egli i disegni in piccola proporzione, e ordinava al Passignano, che tiratagli sopra la rete, gli disegnasse in grande sopra i cartoni, i quali poi ritoccava di propria mano. Fecegli altresì colorire alcune cose di tutto punto, tra le quali la grande, e bellissima figura del Tempo.

Terminato questo lavoro portossi Domenico a Pisa, dove fece studj infiniti sopra l' Anatomia. Ritornato quindi a Firenze fu invitato dal suo Precettore a portarsi seco a Venezia; e quivi diede aiuto al medesimo nell' esecuzione delle opere, che fece nella gran Sala del Consiglio; e più lavori condusse per quella Repubblica, trai quali sono da numerarsi alcuni quadri mandati da essa in dono al Gran Signore de' Turchi, ed una tavola con la Vergine Annunziata, e con varj Angioli, e Putti, la quale fu trasportata a Roma, dove ebbe luogo nell' ultima Cappella della Chiesa Nuova a mano sinistra; e questa fu la prima opera di sua mano, che fosse veduta in quella insigne Città.

Avrebbero voluto i Veneziani, che fissasse il suo Domicilio nella loro Repubblica; ma essendo stato richia-

chiamato dal Cavalier Gaddi, perchè attendesse ai solenni apparati, che furono fatti per le Nozze del Gran Duca Ferdinando I. con la Principessa Cristina di Lorena, si rimesse tosto in Firenze. Per queste Reali nozze lavorò il Passignano più cose per la magnifica Cattedrale; colorì cioè alcuni Profeti, che furono posti per ornamento frai finestroni del Tamburo della Cupola, un San Zanobi sopra l' Organo; il Martirio di Santa Reparata, pittura copiosissima di grandi figure; la quale condusse con maraviglia di tutti nello spazio di giorni otto, e l' Arme della Casa Reale, che fu poi collocata nell' ingresso del Palazzo de' Pitti nel corpo di Guardia de' Tedeschi. Per la facciata della medesima Cattedrale rappresentò in una grandissima tela l' unione della Chiesa Greca con la Latina seguita nel Concilio Fiorentino nel 1349. Essendosi poi avveduto chi presedeva a questi lavori la sera precedente alla mattina, in cui seguir dovea la funzione, che mancava un quadro con San Gio. Gualberto da collocarsi in uno dei Piloni, che reggono la Cupola, ricorse al Passignano, ed egli in quella notte lo terminò; tanta era la franchezza, con la quale disegnava, e adoprava i pennelli. Nè queste furono le sole opere, che espose al pubblico in tale occasione, poichè dipinse per uno degli Archi Trionfali il Tevere, e l' Arno, figure di particolare eccellenza, che furono poste in un Salone del Regio Palazzo de' Pitti, e nel tempo stesso condusse la gran tela, che vedesi nel fondo del Salone di Palazzo Vecchio nella più alta parte; nelle quali opere avendo superati tutti gli Artefici, che furono impiegati in questa solennità, fu denominato dagli stessi suoi concorrenti, e da tutto il Popolo li Passignano, che passa ognuno.

Le lodi che riscosse in tale occasione, fecero sì, che ognuno desiderasse di possedere qualchè produzione de' suoi pennelli. Per lo che ebbe a dipignere a fresco per la casa Salviati le parti laterali del Ricetto,

ch' è avanti alla Cappella di Sant' Antonino nella Chieſa di San Marco. Dalla parte di Tramontana adunque ritraſſe al naturale molti Cardinali, e Veſcovi, che intervennero a quella Sacra funzione, e nelle teſte di due Gentiluomini con abito nero, e collare a lattughe che guardano verſo il popolo Averardo, ed Antonio Salviati; e dalla parte di Mezzo giorno rappreſentò la traslazione del Santo Corpo ſotto il Baldacchino portato per la Città dal Gran-Duca Ferdinando, dal Duca di Mantova, da D. Pietro Medici, da D. Ceſare d' Eſte, da Franceſco Salviati, da Ferrante de' Roſſi, dal Marcheſe d' Adriano, e da quello della Cornia (1). In queſte Storie poi fece alcuni nudi di sì grande, e nobil maniera, che non ſi può deſiderare coſa migliore.

Vedeſi di ſua mano nella ſteſſa Chieſa di S. Marco la belliſſima tavola col miracolo di S. Vincenzio Ferreri, nella Cappella del Santiſſimo Sacramento il quadro con la Storia della Manna. E' belliſſima la figura del San Filippo Apoſtolo, che dipinſe in un pilaſtro della Chieſa di San Pier Maggiore, benchè, per eſſere ſtata ritoccata, abbia molto perduto dell' antico ſuo pregio; nè meno ſono ſtimate le varie tavole, che ſi ammirano in altre Chieſe della noſtra Firenze, cioè il San Giovanni predicante (2), che è collocato in San Michelino Viſdomini alla Cappella de' Pelli, la venuta dello Spirito Santo eſiſtente in Santa Maria Maggiore, il San Stefano della Chieſa di San Spirito, intorno alla qual tavola fece il diſegno della belliſſima Architettura dell' Altare, ed il Martirio di S. Nereo, ed Archilleo, che ſi ammira nella Cappella de' Neri accanto alla Chie-

ſa

(1) Il Baldacchino fu preſo da' nominati Principi ſolamente nel muoverſi dal poſto, in cui era il Santo, eſſendo ſtato portato per la Chieſa dai Veſcovi, e per la Città da' Religioſi di S. Marco; ma figurò i medeſimi il Paſſignano nell' atto di portarlo per la Città, per indicare la ſingolare loro Pietà, e Religione.

(2) Queſta belliſſima tavola eſcirà in breve alla luce meſſa in rame.

sa delle Religiose di Santa Maria Maddalena, opera di rarissima perfezione (1).

Resterà chiunque maravigliato nell' osservare le bellissime tavole della Chiesa dell' Annunziata, cioè quella del cieco nato posta alla Cappella de' Brunaccini, di cui fu ancora l' Architetto, e l' altra con la Resurrezione, che vedesi alla Cappella della Madonna del Soccorso, nell' osservar la quale soleva dire Domenico di rimanere attonito, e di non poter credere, che fosse di sua mano, tanto gli sembrava, che fossero risolute le attitudini, e nobile l' invenzione; per nulla dire de' due quadri che dipinse nella Cappella dell' Antella, in uno de' quali è un miracolo del Beato Manetto, e della Crocifissione, che dipinse in una Lunetta per la Compagnia dell' Annunziata. Per l' Accademia del Disegno diede principio ad una tavola, dove è S. Luca in atto di dipignere l' immagine di Maria Vergine, la quale conservasi non finita nella stessa Accademia, e nel Carmine espresse in una tavola a olio l' Adorazione de' Magi, e fece diverse pitture a fresco, le quali perirono per essere incendiata la nominata Chiesa.

Che diremo poi del quadro di San Donato della Cappella de' Calderini in Santa Croce, della tavola della Compagnia di S. Onofrio, dell' altra dell' Illuminazione del cieco nato colorita per la Chiesa di San Friano, e di quella del Cristo morto, coi quattro Evangelisti, che ammirasi nella Chiesa di Santa Trinita (2)? Dipinse altresì una tavola per la Compagnia di San Giob, altra per la Chiesa dell' Impruneta con la Natività di Maria Vergine, due laterali a olio nella Cappella maggiore della Chiesa di Passignano, con la tribuna di

 essa

(1) Una buona parte delle tavole accennate fecele abbozzare Domenico da Ottavio Vannini uno de' suoi più valenti discepoli di cui si parlerà nel Tom. IX. di quest' Opera.

(2) In detta Chiesa nella Cappella di *S. G. Gualberto*, erano alcune sue pitture a fresco, che più non esistono.

essa a fresco, e quella del Martirio di Santa Caterina nella Badia di Ripoli. Non è da tralasciarsi la pittura a fresco fatta a' Padri Teatini, ed il Miracolo di S. Gio. Gualberto colorito a olio nella Chiesa di S. Pancrazio; ma sopra ogni altra merita di essere ammirata la celebratissima tavola del Cristo, che porta la Croce; la quale formava uno de' più nobili ornamenti della Chiesa di S. Giovannino de' Padri Gesuiti; ma essendo convenuto rimuoverla, vedesi collocata dietro all' Altar maggiore di detta Chiesa.

Avendo nel 1626. il S. Pontefice Urbano VIII. concessi alla Chiesa dell' Annunziata quattro Penitenzieri con facoltà d' assolvere dai Casi riservati, come quelli della Chiesa di Loreto, vollero i Padri, che di un tal privilegio rimanesse viva, e perpetua la memoria; onde fecero fare un grand' Epitaffio di marmo, in cui di tutto ciò si dava esatta notizia. Nel farsi dai muratori le buche per fissarvi i ponti, uno di essi fu sì stordito, che non avvertendo che dietro a quel muro corrispondevano nel Chiostro piccolo le stupende Storie di S. Filippo Benizi colorite da Andrea del Sarto, forata tutta la grossezza, fece cadere a terra due delle più belle teste, che quel grande Artefice avesse fatte nella Storia della Resurrezione del Fanciullo, con parte ancora del busto. Un tal fatto mosse, per così dire, a sdegno tutta la Città contro lo stolto muratore, e molto più contro i Religiosi, che doveano praticare ogni diligenza, perchè non seguisse un tal danno. Sentito ciò il Passignano, subito portossi sul luogo, e cercati con somma accuratezza i caduti pezzi, gli ritrovò, e con diligenza infinita si pose a riunirli, talmentechè ritornarono le teste quasi alla lor primiera bellezza, scorgendovisi soltanto il tenutissimo pelo delle commetiture; la quale operazione fece riscuotere al nostro Artefice gli applausi di tutta la Città. Lavorò ancora per Madama Cristina di Lorena una tavola con la Visitazione di S. Elisa-

Elisabetta, che dovea collocarsi nella Chiesa di detta Santa, ma che fu poi trasportata nel Palazzo dei Pitti.

Varie bellissime opere condusse per molti privati Cittadini; tra le quali è da numerarsi in primo luogo la tela colorita a olio per Michelangiolo Buonarruoti il Giovine, dove è figurato il gran Michelangiolo in atto di presentare al Pontefice Paolo IV. il modello della Cupola di San Pietro, e vi sono in oltre ritratti in due teste, due gentiluomini fiorentini, cioè in quella che viene avanti il Marchese Luca degli Albizzi, e nell' altra, che l' è dietro, Giovanni Altoviti. Non è da tacersi, che nella Villa Vecchietti dipinse un tabernacolo, ed altre cose, che a mezzo Monte nella Villa de' Corsini colorì a fresco due spazi d' una volta, in uno de' quali figurò il tempo; e che per il Marchese Niccolini espresse in una gran tela Clelia, che passa il Tevere, per non parlare di più quadri, che fece per la Famiglia de' Ricci, e per altri.

Nella Città di Pistoia vedesi colorita di sua mano la Tribuna del Coro della Cattedrale, nella Cattedrale di Pisa una tavola, e nella soffitta del Duomo di Livorno l' Assunzione di Maria Vergine. Questa pittura fece soffrire a Domenico varj disgusti, poichè avendo portato al Gran-Duca il modello, ed avendolo questi mostrato a Cristofano Allori professore di perfettissimo gusto in genere di colorito, criticò egli l' attitudine del San Tommaso; il che avendo risaputo il Passignano, introdotto un giorno il discorso sopra tal cosa, alla presenza dello stesso Gran-Duca, e del suo emulo, levossi di tasca il gesso, e lo presentò all' Allori, dicendogli „ di grazia fate voi, come fareste questa figura. „ Ma non essendosi voluto porre in tale impegno Cristofano, egli la disegnò in quattro o cinque maniere, e feceli vedere che non poteva disegnarsi altrimenti, perchè scortasse bene di sotto in sù. Fu sottoposto altresì questo suo

lavo-

lavoro alle più fiere critiche, allorchè fu veduto ritto in piombo, ma quando fu collocato al suo luogo, produsse in tutti grandissimo stupore.

Finora abbiamo accennate le opere, che fece il Passignano nella nostra Toscana, passiamo ora a parlare di quelle che fece in Roma. Ci si presenta in primo luogo la bellissima Storia della Crocifissione di San Pietro; opera copiosissima di figure, e ornata con una Gloria ripiena di graziosi Angioletti; la quale colorì sopra pietra lavagna per la Cappella Clementina, ed incontrò talmente il genio del Pontefice Clemente VIII. che oltre al pattuito onorario, gli donò la croce di Cavaliere di Cristo. In San Giovanni de' Fiorentini fu posta ad un' Altare vicino alla Sagrestia una tavola a olio di sua mano con San Girolamo penitente; la quale per altro egli colorì in Firenze, e nel tempo di Paolo V. fu destinato a dipignere in Santa Maria Maggiore nella Cappella della Paolina le grandi opere che tuttora in essa si vedono; ed in altra Cappella di detta Chiesa fece la tavola di San Gio. Batista, che battezza Gesù Cristo.

Nella Chiesa della Pace dalla parte dell' Altare della Madonna vedonsi un' Annunziata, e la Natività lavorate a olio sopra lo stucco; nella Cappella dei Barberini in S. Andrea della Valle viene da suoi pennelli la tavola dell' Assunzione con tutte le altre pitture, ed in una volta del Palazzo già posseduto dal Cardinal Mazzarrini dipinse a fresco una tavola con Armida. Tornato poi a Roma nell' anno Santo accaduto nell' 1625. portò seco una piccola tavola con San Tommaso, che tocca il costato al Signore, la quale fu posta in San Pietro sopra uno degli Altari della traversa, ed in questo medesimo tempo gli fu commesso altra gran tavola per quella Basilica, dove espresse con bella invenzione, ed ottimo colorito la storia della Presentazione di Maria Vergine al Tempio; ma siccome volle dipignerla a olio sulla calcina in breve tempo restò consunta. Sarebbesi Domenico trattenuto in Roma

Roma per più lungo tempo; ma perchè non trovò presso il Pontefice Urbano VIII. quell' accoglienza, che avrebbe desiderato, e non potè ottenere il lavoro della Loggia della Benedizione, che gli era stato quasi promesso fece ritorno alla Patria; in cui dopo aver fatte varie altre tavole, tra le quali una per la Chiesa di San Basilio al canto alla macine, ed essersi destinato la sepoltura nella piccola Cappella dell' Annunziata, da se dipinta (1), che è in testa all' anditino, che dalla Cappella di San Filippo Benizzi porta nella Sagrestia, passò agli eterni riposi oppresso dalla vecchiaia a' dì 17. di Maggio del 1638. e fu accompagnato il suo cadavere alla nominata Chiesa dell' Annunziata con solennissima pompa funebre dai professori delle Belle Arti, trai quali aveva occupato per molti anni il posto onorevole di primo Maestro dell' Accademia del Disegno, per cui fece il proprio ritratto, che è quello esistente in questa Real Galleria, dal quale è tratto quello, che stà in fronte a questo Elogio.

Si può dire che il Passignano sia stato uno dei primi Pittori dell' Italia, avendo posseduto un perfetto disegno, uno stupendo colorito, una grande invenzione, un Intelligenza singolare nell' ignudo, un eccellente accordamento, una grande e nobile maniera nell' arie delle teste, e nelle figure, una perfetta intelligenza nella prospettiva, e nelle regole del sotto in sù, e finalmente tutte quelle insigni prerogative, che bastano a formare un singolarissimo Professore; talmentechè fu da alcuni anteposto, da altri uguagliato al grandissimo Andrea del Sarto. L' unico difetto, che ritrovar si possa nelle sue pitture è l' esser le medesime sottoposte a perdersi con somma facilità; e ciò per due cagioni; la prima procedente dal suo gran sapere, per cui obbediva talmente la mano a' suoi pensieri, e possedeva sì gran franchezza di pennello, che non potendo soffrire indugio a veder comparire sulla tavola

vola

(1) Sopra l' Altare di questa Cappella è una piccola tavola di sua mano con Maria Vergine, Gesù, S. Giovanni, ed altri Santi.

vola i suoi concetti per ottener presto il suo intento, adoperava poco colore, e il distendeva liquidissimo, valendosi talvolta per mezza tinta del nero della mestica, e per fino della mestica stessa senza altro colore; la seconda cagione era la cattiva maniera di far le mestiche usata in que' tempi, alla quale si adattava facilmenre Domenico per esser molto inclinato all' economia. Perciò adunque la maggior parte delle sue tavole è andata in fumo, essendo restate solamente illese quelle, le quali furono abbozzate da' suoi Discepoli (1), come quella del San Vincenziò Ferreri, che è in San Marco, e l' altra dello Spirito Santo, che si vede in Santa Maria Maggiore. I disegni poi di questo grand' uomo sono maravigliosi per la nobiltà della maniera, e per una particolare morbidezza, e pastosità. Fu nemicissimo dell' uso introdotto, e applaudito ne' giorni suoi di coprire gli ornamenti delle pitture con quantità grande di oro, dicendo che il nero era quello, che facevale risaltare. Disapprovò sempre le diademe, gli splendori, ed altre simili artificiose invenzioni, raccontando a tal proposito, che avendolo veduto Paolo Veronese, mentre era in Venezia, raccomodare una tavola di tal natura, gridò ad alta voce mettendosi le mani agli occhi „ *Domenico voltatela al muro, che ella mi guasta la fantasia*. „ Ebbe sì alta stima de' lavori degli eccellenti Artefici, che mai ardiva di metter mano sopra i medesimi per ritoccarli, nel che sarebbe cosa utilissima, che fosse imitato a' nostri tempi da certi Pittori, i quali, benchè infinitamente ad esso inferiori, ardiscono di deturpare coi tratti alcuna volta infelici de' loro pennelli, le opere più rare, e preziose. Fu ancora intelligentissimo delle medaglie antiche, ed alcune faceane gettare a Paolo d' Andrea Laurentini abilissimo Orefice, le quali ponevasi a rinettare da se, dicendo, che ciò faceva, perchè non erano originali. Nè fu meno perito nel conoscere le varie maniere de' buoni Mae-

(1) *Si serviva Domenico per abbozzare le sue tavole per lo più di Ottavio Vannini, e di Mario Balassi.*

Maeſtri, e le copie dagli Originali, impreſa tanto difficile, che reſtano bene ſpeſſo ingannati nel giudicarne ancora i primi Profeſſori.

Se alcuno poi deſidera di eſſere informato del coſtume del Paſſignano, legga il Baldinucci, e troverà, che egli tenne ſempre il virtuoſo ſtile di non mai biaſimare le opere altrui, e di riprendere chi aveſſe ardito di biaſimarle con aria di diſprezzo; che fu pieno di umiltà, e talmente pacifico, che non la ruppe mai con alcuno. Volle eſercitar l' Arte ſua con piena libertà, per non rendere ſchiava la ſua virtù, e perciò non volle mai pigliar provviſione da neſſun Principe, benchè più volte gli foſſe ſtata offerta. Comunicò di buona voglia quanto egli ſapeva a' ſuoi diſcepoli, trai quali furono Pietro Sorri Saneſe, a cui diede in moglie Arcangiola ſua figliuola, inſieme col quale dipinſe più quadri mandati in Spagna; Lodovico Caracci Bologneſe, che ſotto la ſua direzione ſtudiò le opere di Andrea, Aleſſandro Tiarini, Fabbrizio Boſchi, Nicodemo Ferrucci, Mario Balaſſi, Bartolommeo Salveſtrini, Franceſco Maccanti, Stefano Coſcetti, Domenico, e Valore Caſini, Filippo Furini Padre del celebre Franceſco, e Simone Pignoni, per non rammentare altri molti, che non acquiſtarono nel mondo la fama dei nominati con le opere dei loro pennelli.

BERNARDINO POCCETTI PITTORE FIOREN.

Mus. Flo. *H. del.* *Colombini sc.* 171.

ELOGIO
DI
BERNARDINO
POCCETTI.

ESsendo stato Bernardino Poccetti (1) uno de' più sublimi, e rari ingegni, che abbiano esercitata l' Arte della Pittura, abbiamo creduto cosa ben fatta il formare un esatto, e copioso dettaglio di tutte le belle opere venute da' suoi pennelli. Nacque costui nella Città di Firenze da Bartolommeo Barbatelli da S. Gimignano, che abitando presso alla Porta di S. Pier Gattolini attendeva a lavorar vasi di terra. Morto il Genitore, e passata la Madre chiamata Lucia alle seconde nozze, con un certo Pietro Ciardi tessitore di Lino alla Rensa, restò alla cura della sua Nonna paterna, con la quale, sino all' età di anni sette, visse in grandissima povertà. Ma scopertasi in Lui una prodigiosa inclinazione al disegno, trovò ben presto la maniera di liberarsi dalla miseria, che l' opprimeva. Mosso egli dalla forza del genio fermavasi per le vie in quella tenera

 età,

(1) Il cognome suo fu de' Barbatelli, ma, come riflette il Baldinucci nella di Lui vita, probabilmente acquistò quello di Poccetti dal frequente uso, che faceva del vino.

età, ed esprimeva sulle muraglie delle case con i cartoni alcune sue fantasie. Lo vide un giorno Michele del Ghirlandaio, mentre stava facendo alcune figurine sul muro della Chiesa di S. Pier Gattolino detta Serumido, e maravigliatosi della franchezza, e del buon gusto, con cui le conduceva, fermossi dietro ad esso, senza esser veduto. Ma essendosi il giovinetto rivolto, e accortosi, che Michele lo stava attentamente osservando, temendo di essere sgridato, si pose tosto a fuggire. Il Pittore però con buone parole, lo ritenne, e lodando molto quella sua occupazione, dimandogli se voleva star seco, che gli avrebbe con piacere insegnato il disegno, e la pittura. Rispose egli, che ben volentieri avrebbe accettata l' offerta, purchè lo avesse permesso la nonna, che lo teneva in custodia. Avendone adunque alla medesima chiesta licenza, ed ottenutala con somma facilità, fu ricevuto nella Casa, e Bottega del Ghirlandaio, da cui fu sempre riguardato, ed amato qual figlio. Dicesi, che datogli il Maestro a copiare un occhio, mentre sopra una scala di legno attendeva a perfezionare una sua gran tavola, egli, in vece di eseguire quanto gli era stato commesso, si pose a disegnare il Maestro, la tavola, e la scala con sì bella maniera, e con sì armonica proporzione, che pareva il tutto eseguito da un Artefice pratico nel disegno. Sceso Michele dalla nominata scala per osservare in lontananza il suo lavoro, vedde che il giovinetto fece gesto di riporre nascosamente un foglio, onde egli credendo, che si fosse fermato in qualchè scherzo da fanciulli, volle osservare quel foglio, e restò molto stupito nel vedervi disegnato quanto sopra abbiamo espresso; dal che ben conoscendo, che Bernardino era un talento dalla Natura formato alla Pittura, si pose con tutto l' affetto ad istruirlo in quell' Arte, in cui fece dipoi avanzamenti maravigliosi.

Per molti anni si trattenne Bernardino nella scuola di Michele; ma forse mosso dal desiderio di presto guadagnare, lasciato lo studio delle figure, attese da per se a quello delle

delle grottesche, e vi riuscì con tal perfezione, che acquistò il nome di Bernardino delle Grottesche, che gli fu poi mutato in quello di Bernardino delle Facciate, per averne dipinte molte a sgraffio, ed a colori (1). Siccome poi Niccolò Compagni Gentiluomo Fiorentino fece dipignergli sotto gli sporti del Terrazzino della sua Casa di lung' arno fra il Ponte di S. Trinita, e quello della Carraia in nove spazzi le nove Muse, perduti gli altri nomi, acquistò quello di Bernardino delle Muse. Avendo con tali lavori, come è da credersi, messo insieme qualchè denaro, e desiderando di perfezionarsi anche nel far figure, volle portarsi a Roma, dove alloggiò nella Casa de' Ghigi: e perchè quivi sono le tanto celebri opere di Raffaello, si pose a studiare con tanta assiduità, che per non esser divertito da tale sua applicazione, serrata la porta della stanza, in cui abitava, facevasi porgere il cibo per una ruota. Condotto un infinito numero di disegni, tornò Bernardino alla Patria, dove fece conoscere quanto miglioramento avesse fatto studiando in Roma. Desideroso il nostro Artefice di rendersi universale, attese giunto in Firenze, all' Architettura, e alla prospettiva sotto la direzione del celebratissimo Buontalenti, e non trascurò di fare gran pratica nel colorire i Paesi, i frutti, i fiori, gli animali, e qualunque altra cosa, che si richiede per la perfezione dell' Arte, onde non è maraviglia se in tutte le sue opere si ravvisa una insuperabil bravura, una portentosa facilità, un tocco spiritoso, e brillante, un' aria maestosa di nobiltà, un sorprendente ornamento, ed una certa pittoresca vena, che reca a tutti stupore.

Una delle prime opere delle sue mani, che si vedessero in pubblico furono le cinque lunette, che colorì nel Chio-

(1) Di tali grottesche uno de' suoi primi lavori fu nella Real Villa d' Artimino, e in seguito molte bellissime, e capricciose se ne veddero per le Case private, e per le ville de Cittadini, che lunga cosa sarebbe a descriverle, e a sgraffio avendo fatto le facciate del Palazzo de' Gindici di Ruota, molte ne fece con vaghi, e bellissimi spartimenti di figure. Tale fu la facciata degli Alcuiti in borgo S. Friano, quella de' Pitti nel fondaccio di S. Spirito, quella del Cappello in Via Maggio, e quella in detta strada con le due figure colorite sopra la porta, chè fu abitazione del celebre Bernardo Buontalenti, e parimente quella della famiglia Villani dirimpetto a S. Procolo.

Chiostro maggiore di S. Maria Novella, nella prima delle quali dipinse la Natività di San Domenico; nella seconda lo stesso Santo che dispensa ai poveri il prezzo de' proprj libri; nella terza la conversione delle donne Eretiche; nella quarta il Miracolo del Libro gettato nel fuoco; e nella quinta finalmente il San Domenico predicante. Colorì poi nello stesso luogo di grande, e nobil maniera la bellissima storia del Signore, che manda gli Apostoli a predicare il Vangelo (1). Sul medesimo grandioso stile dipinse in S. Felicita la Cappella de' Canigiani, e la Cupoletta della medesima. Nella Chiesa di Santa Trinita vedonsi opere degnissime di sua mano, cioè nella Cappellina di San Giovan Gualberto, in oggi del B Bernardo cinque pitture a fresco che sono il Santo in gloria rappresentato nell' Arco; il S. Luigi Re di Francia, che adora la mano di S. Gio. Gualberto donatagli da San Benigno, e gli Angioli che portano le Reliquie del Santo, i quali lavori sono alla parte destra; e finalmente diversi energumeni liberati, ed altra traslazione di reliquie; opere che adornano la parte sinistra. Vengono pure da' suoi pennelli in questo luogo medesimo molti graziosi angioletti, che in varie belle attitudini sono espressi nella Cupoletta della Cappella Strozzi. E se belle sono le nominate pitture, non sono ad esse inferiori le graziose storiette della vita di San Zanobi, che vedonsi nella Chiesa di S. Maria Maggiore nella volta della Cappella Carnesecchi riccamente adornata di stucchi.

Meritano lode altresì le varie opere, che condusse nella Cappella de' Neri (2) presso alla Chiesa ora posseduta dalle Monache di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Quivi presso all' altare nelle pareti laterali vedonsi figurati a man sinistra i due Santi Nereo, ed Achilleo, ed a mandritta de' medesimi il Martirio dell' Eculeo; lavori di squisito e vi-

(1) Con gran rammarico degli intendenti questa opera singolarissima, a cagione d' umidità della muraglia ed altra moderna vicenda è quasi affatto perduta.

(2) Buona parte di esse si vedono diligentemente incise in rame.

vivacissimo colorito. Nella volta è una gloria del Paradiso ripiena d' innumerabili eccellenti figure. La muraglia verso la strada è adorna di più quadri rappresentanti le azioni di S. Filippo Neri, e quella verso il Monastero di altri che riguardano la vita di S. Bernardo Abate, per nulla dire de' bellissimi nudi, e delle altre figure, che si ammirano nella muraglia dirimpetto all' Altare. Non è da tacersi che presso alla Chiesa di S. Procolo sul canto de' Salviati è un tabernacolo, dove Bernardino effigiò la Vergine con Gesù, e il Santo titolare di quella Chiesa, e che sono di sua mano le pitture della volta di mezzo della loggia degl' Innocenti, ed i bellissimi nudi delle due lunette, i quali fece, come si dice, di gran maniera per smentire la taccia che gli era data da' suoi emuli, che egli cioè fosse abile soltanto nel far lavori di piccole figure (1) Meritano poi somma lode le cinque pitture a fresco rappresentanti storie di S. Bartolommeo, che vedonsi in S. Giovannino alla Cappella dell' Ammannato, come pure le altre della Cappella di mezzo del Duomo, cioè i Discepoli d' Emaus, che sono a mandritta, ed il nostro Signore, che manda gli Apostoli a predicare il Vangelo, che vedonsi alla sinistra.

Nel magnifico Cortile dello Spedale di San Matteo lasciò il Poccetti nuove maravigliose produzioni de' suoi pennelli, osservandosi sopra la Porta di esso un Padre Eterno con Angioli, nelle volte della Loggia, che girano intorno allo stesso cortile, diversi bene ordinati Arabeschi con graziose figurine, e nelle lunette le varie operazioni, che sogliono farsi in servizio degli infermi; il tutto

(1) Fra le pitture di queste logge vedesi un fanciullo morto in braccio ad Esculapio, che con sughi d' erbe tenta di resuscitarlo, figure sì vivamente espresse, che in lode dell' Artefice furono composti i seguenti versi.

Quem juvenem extinctum cernis, si forte resurgat.
Pictori vitam debeat, an medico?

Altre belle pitture vi sono di sua mano dentro al medesimo Conservatorio, quali non potendo vedersi da ognuno lasceremo di descrivere; solo diremo, che in una stanza di esso si conserva il celebre ritratto di Gengio Ferravecchio, a cui, come si dice, portava tanto affetto Bernardino, che senza di Lui non poteva indursi a dipignere.

to eseguito con rara, e bella invenzione. Nel mezzo poi di ciascuna lunetta lungo le pareti dalla parte degli Uomini, ritrasse al naturale i più insigni benefattori di quel luogo, ed in ciascuna lunetta a man ritta dalla parte delle donne fece pure i ritratti di varie nobili matrone, ponendovi sotto i loro nomi. Nei peducci della volta finalmente veggonsi espressi in diversi tondi i volti de' vari Spedalinghi. Nella Chiesa di questo Spedale all' Altar Maggiore nella volta sotto il coro delle Monache, sono di mano dello stesso Poccetti le grottesche, gli Arabeschi, i fogliami, e le figurine a fresco di preziosa maniera.

Passeremo ora a parlare delle nobilissime opere, che Bernardino colorì nel Convento di S. Marco; e cominciando dal Chiostro, s' incontrano primieramente dalla parte della Chiesa tre lunette da esso dipinte, in una delle quali, che è la seconda, è S. Antonino, che libera due giovani dal pericolo d' annegarsi, nell' altra vedesi lo stesso Santo, che mentre è deriso da' Ministri d' una ferriera, cessa il ferro di fondersi; e nella terza figuransi gli Otto di Balìa già scomunicati dal Santo Arcivescovo, a cui chiedono l' assoluzione. E' pure di sua mano la lunetta contigua al Crocifisso, dove è S. Antonino mandato Imbasciatore a tre Pontefici dalla Repubblica; e parimente quella che segue col Santo, che fa la grazia della fecondità alla moglie di Dante da Castiglione. Riguardano ancora la vita del Santo Arcivescovo di Firenze le tre prime lunette dalla parte di Ponente, cioè quella, in cui vedesi Giovinetto, che fa orazione avanti al Crocifisso d' Orsan Michele; l' altra col di Lui ingresso in Religione, la terza col fanciullo di casa Filicaia da esso resuscitato. Nella loggia a Tramontana tutte le pitture son del Poccetti, eccettuata la quinta; ed in queste si vede il Santo medesimo quando fa il solenne ingresso in Firenze, quando predica, e quando libera dal pericolo di affogare Buoninsegna Macchiavelli Canonico Fiorentino, ed in una lunetta sono i 12. Buonomini eletti per la Pia Casa di S. Martino. Nel Giardi-

no

no dei medesimi Padri di S. Marco dipinse in una Cappella oltre la tavola dell'altare, che va in stampa incisa dal celebre Carlo Gregori, più Sacre Istorie di commendabile ed esatta maniera; ed in Chiesa nella Cappella de' Serragli gli otto Santi posti in altrettante nicchie, che tramezzano le tavole, e gli Arabeschi, e figure della volta.

Ma le opere più singolari de' suoi pennelli furono quelle che condusse nella Certosa poco distante da Firenze, e le altre che si ammirano nel Chiostro dell' Annunziata. Nella Chiesa della Certosa adunque fece gran parte delle stupende pitture, che la rendono celebre per tutto il Mondo, cioè in una gran facciata dalla banda dell' Epistola espresse S. Bruno Fondatore, quando alle parole pronunziate dal misero Dottore defunto = *Iusto Dei judicio damnatus sum* = si convertì prontamente a Dio. Fingesi quivi la Chiesa tutta parata a bruno, ed il feretro, in cui giace il rammentato Dottore circondato da più Sacerdoti, e da altre figure per la varietà, e per le attitudini assai commendevoli. Dall'altra parte della stessa facciata è lo stesso San Bruno in abito dottorale con sei suoi Compagni, che avanti al Vescovo di Granoble chiede di far penitenza. Nella facciata dalla banda del Vangelo vedesi il medesimo, quando ancor vivente apparisce al Conte Ruggiero di Calabria, che si trovava all'assedio di Capua; e qui si scorge questo Signore in atto di dormire sotto il Padiglione, e Bruno, che lo avvisa del tradimento preparatogli da' suoi Capitani. Dall' altra parte poi della stessa facciata espresse Urbano II. Sommo Pontefice, e avanti ad esso il Santo, che già era stato di lui maestro in Parigi, il quale aveva lo stesso Urbano fatto venire; perchè gli porgesse aiuto nel difficil governo della Chiesa Cattolica. Nella facciata, che resta dietro all' Altar Maggiore si rappresenta S. Bruno passato all'altra vita esposto in Chiesa, e circondato da' suoi Monaci, e da altre molte persone, che cantano i suffragi della di lui anima, la quale vedesi portata dagli Angioli al godimento del Paradiso, dove è Gesù Cristo accompagnato dall' Angelica

ſua corte, in atto di riceverlo ed abbracciarlo. Diviſe poi la volta in quattro ſpazi, entro i quali figurò i quattro Dottori, ciaſcuno in mezzo a due Angioli, e a due Beati dell' Ordine. Dipinſe altresì la Cappella delle Reliquie, facendo ſopra il fronteſpizio dell' Altare due Angioli in atto di coronare il Gesù, che è ſcolpito in marmo. Nella lunetta deſtra, e ſiniſtra colorì altri due Angioli, e in quella di fondo dirimpetto all' Altare, S. Bruno in mezzo ad Angelici Spiriti genufleſſo in atto di contemplare la maeſtà di Dio. La volta è ſcompartita in cinque ſpazi con ſtorie della Vergine, di Gesù Criſto, e degli Apoſtoli, e negli ſpigoli ſono quattro virtù. Belliſſima è ancora la tavola a olio che egli fece per l' altare. Nella Chieſa ſotterranea della Cappella, dove è il ſepolcro di Niccolò Acciaioli fondatore di quell' inſigne Monaſtero, eſpreſſe l' illuminazione del vecchio Tobia, e nelli ſpazzi dell' arco che introduce nella detta Cappella, rappreſentò due fatti appartenenti alla medeſima iſtoria. Avevano i Padri della Certoſa un libro di diſegni di mano del Poccetti, dove erano ſtudj belliſſimi di quelle opere, e notomie, e diverſi ritratti di que' Monaci, con quello dello ſteſſo Poccetti in principio, eſeguito con ſomma franchezza in matita nera.

Venendo ora a parlare delle pitture dell' Annunziata, cominceremo da quelle, che vedonſi nel Chioſtro detto una volta de' Morti, il quale principiarono i Padri a far dipingere nel 1604. Quivi ſi trovano in primo luogo ſopra l' arco del portone due figure rappreſentanti la Miſericordia e la Giuſtizia, che mettono in mezzo la teſta del Salvatore; le quali fece Bernardino per carità, e non volle neppure accettare la roba per farſi un bell' abito, che il Priore di quel Convento gli aveva mandato per gratitudine. Quattordici poi ſono le lunette, che vi dipinſe, cominciando dalla muraglia verſo la Chieſa, nelle quali figurò i fatti più ſingolari de' ſette Fondatori; e tra queſte, che ſono tutte maravaglioſe, è celebratiſsima quella detta comunemente dell' Affogato. Paſſando dal Chioſtro alla Chieſa, ſi trova dipin-

ta

ta da Bernardino a fresco la volta della Cappella, che apparteneva al famoso Gio. Bologna. Dalla Chiesa si può entrare nella Cappella Pucci alla medesima annessa, e nella bene intesa e bizzarra Cupoletta scompartita in quadri ornati di madre perle in fondo d'azzurro, si ammireranno le varie figure, che il nostro Artefice vi colorì con somma vaghezza e grazia particolare.

Non ci fermeremo a descrivere le pitture a fresco che fece nella Chiesa del Carmine, poichè con dolore universale degl' intendenti, restarono consunte dal più volte rammentato terribile incendio; e solo accenneremo che sono illese le due tavole da lui dipinte, essendo restata libera dal fuoco la Sagrestia, dove si ritrovavan riposte; una delle quali rappresenta la SS. Annunziata, e l'altra S. Andrea Corsini, che sulla porta d' Avignone illumina un cieco. E' da sapersi che essendo stato il Pittore attaccato da un' accidente apopletico, mentre dipingeva il detto Miracolo, ne fu liberato dal Santo, come apparisce dal processo di sua canonizzazione. Fece pure nel secondo Chiostro del Convento, il sacrifizio d' Elia, che vedesi in testa al medesimo, dove alla presenza del Re scende il fuoco dal Cielo; e quì esprimesi la divozione, e l'allegrezza del popolo fedele a Dio; ed al contrario la confusione, tristezza, e disperazione de' seguaci di Baal, tra' quali sono ammirati alcuni nudi, che col coltello si feriscono per implorare il fuoco ancor essi dal Cielo. E finalmente vedesi il Beato Angelo Mazzinghi nostro Fiorentino, Religioso di quel Convento dipinto a fresco di sua mano con due Angioli, la qual pittura sta sopra la porta delle stanze di quel Priore nella loggia sopra il detto chiostro.

Anche nel Convento degli Angioli trovansi opere del nostro Poccetti, avendo colorito nel Chiostro verso la strada sopra la porta interiore Maria Vergine, S. Benedetto, e S. Romualdo con l'arme dell'Eremo accoppiata a quella del Monastero; e nel secondo chiostro dalla banda di Ponente, eretto col disegno dell' Ammannato, le lunette dalla banda

della Chiesa rappresentando in tre di esse, storie riguardanti la creazione di Adamo, oltre all' avervi dipinte le figure de' soprapporti, ed espressa la fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli. Non è da tacersi, che nell' infermeria allato alla Chiesa di S. Spirito fece il Poccetti i ritratti di più celebri Religiosi, che nel Chiostro sulla porta del Noviziato figurò il B. Bartolommeo delle Isole Missionario nell' Affrica, che giace in una barà circondata da quei barbari, e che in testa al Refettorio dipinse le nozze di Cana Galilea, e quando i Discepoli conobbero Cristo allo spezzare del pane, e dalle bande il Battesimo di S. Dionisio Areopagita, e di S. Agostino. Bellissime poi son le pitture, che si ammirano in un vasto stanzone del Monastero di Cestello, che ha l' ingresso nel primo Chiostro a mano dritta, il quale per quanto pare serviva una volta di refettorio, ed un S. Giovanni predicante colorito a olio, che si conserva in altra stanza a terreno di detto primo Chiostro. Altre sue opere condotte a olio si vedono in vari luoghi della nostra Città; ma le principali sono, una tavola esistente nella Cappella Betti in S. Michelino Visdomini con S. Bernardo, tre altri Santi e la Vergine Assunta; nelle Convertite la Natività del Signore; e in un Tabernacolo al di fuori del Monastero di queste Religiose, vedesi pure di sua mano un Crocifisso con la Vergine, S. Giovanni, e la Maddalena.

Non si condurrebbe sì presto a fine il nostro discorso, se numerar si volessero le varie altre opere di minor conto, che fece per varie Chiese della sua patria, essendo, per così dire, di numero quasi infinito; onde ci contenteremo di rammentare soltanto la Vergine col figlio in collo, con S. Agostino, e S. Friano dalle bande, esistente sulla porta grande della Chiesa al di fuori dedicata a San Friano predetto, il S. Pancrazio con diversi Angioli attorno dipinto sopra la porta della Chiesa di questo titolo; i bellissimi Angioletti in atto di adorare il busto di S. Bartolommeo figurati all' Altare della Chiesa dedicata a questo Santo, e finalmente le belle storiette rappresentanti le opere di Misericordia corporali, da esso espresse con grazia particolare,

e con rara invenzione nella facciata della Compagnia della Misericordia nuova, le quali sono al presente assai danneggiate dal tempo.

Che diremo poi delle superbe storie indicanti la conquista di Bona in Barberia fatta dai Cavalieri di Santo Stefano sotto la condotta dell' Ammiraglio Inghirami, con le quali adornò una sala del Real Palazzo de' Pitti? e delle maravigliose pitture della sala del Palazzo già de' Capponi lungh' arno, che riesce nel fondaccio di S. Spirito, esprimenti più fatti, che riguardano gli uomini illustri di quella famiglia? Chi potrebbe lodare abbastanza le opere eseguite nella Casa degli Acciaioli, dove in una stanza espresse le principali storie d' Abramo; e in una porta finta di essa fece il proprio ritratto, che apparisce con due de' suoi serventi, ed in un' altra una bellissima figura di Diana cacciatrice; e finalmente quelle, che condusse a fresco nel Palazzo degli Spini, dove presentemente ha la sua sede l' Accademia de' Nobili? Quivi dipinse con gusto insuperabile una Cappella, e più stanze; tra le quali è degna di ammirazione la sala grande, nella cui volta, in una bella donna con abito rosso, con spada nuda in una mano, e nell' altra un libro, alla quale stanno appresso una lucerna, ed una Cicogna, espresse mirabilmente la Vigilanza. Nelle lunette poi, e ne' peducci dispose con vaga armonia diversi ornamenti di fanciulli a chiaroscuro in varie belle attitudini, e molti ritratti d' uomini Illustri della nominata famiglia Spini. E' da avvertirsi però che il Cavaliere, il quale fece acquisto d' un tal Palazzo, mutò le iscrizioni, che erano state poste sotto questi ritratti, e fecevi porre i nomi degli uomini Illustri della propria Famiglia. Dipinse ancora nella casa appartenente a' Signori Gerini in una Cappella col più eccellente gusto, e con ricchezza di figure, alcune Sacre istorie, la qual cappella in occasione di ridurre il Palazzo fu trasportata in altra parte di esso, perchè non perisse una sì preziosa pittura. In altra stanza del Palazzo medesimo si conserva del nostro Artefice colorita parimente a fresco

una

una storia rappresentante Elia, che fa discendere il fuoco dal Cielo sopra i soldati di Acabbo. Meritano parimente di esser considerate le pitture di Bernardino, con le quali nobilmente adornò tutta una galleria della casa Venturi, che corrisponde nella Via detta de' Cenni.

Non vogliamo tacere, che alla Vallombrosa avvi una Pietà dipinta nella Cappella presso al Santo Faggio, luogo, in cui era il tugurio abitato per sette anni da S. Giovan Gualberto fondatore di quella congregazione, e che molti lavori di sua mano trovansi nella Certosa di Montegnano situata nel Territorio Senese.

Dopo avere operato Bernardino con tanto applauso in opere di tanta importanza, giunse alla perfine al termine di sua vita a' di 9. di Novembre del 1612. dopo essere stato munito di tutti i Sacramenti, ed aver disposto de' suoi beni in favore dei Ciardi suoi fratelli uterini; e l'Accademia del disegno per onorare il merito di sì grand' uomo procurò che gli fosse fatto un solenne nobilissimo funerale nella Chiesa del Carmine.

Per dare una giusta idea dell' eccellenza, a cui era giunto questo Pittore; altro non si può dire, che in lui risplendevano uniti tutti i pregi, che donar può la natura, a quelli che possono acquistarsi con l' Arte, e che per conseguenza possedeva tutti quei requisiti che si ricercano per formare un Artefice perfettissimo; il che può conoscere ad evidenza chiunque con occhio intelligente esaminerà le opere de' suoi pennelli (1). Ciò serva l' aver detto di Bernardino, considerato come pittore.

Se poi si brama aver notizia del suo carattere, potremo dire che fu singolare, anzi strano in ogni sua operazione. Avrebbe egli potuto trattare familiarmente co' Personaggi più distinti, e sempre volle praticare co' più infimi della plebe, trai quali amò teneramente un certo Gengio Fer-

(1) Grandissima stima di Bernardino avevano I Caracci, e Pietro da Cartona si maravigliava, che i Fiorentini non lo valutassero, come meritava la sua grandissima abilità.

Ferravecchio, frequentando con essi le bettole, e specialmente l'osteria della Trave Torta. La ragione per cui teneva un tal metodo, era, perchè, come egli diceva, praticando con simil gente, toccava a lui a fare il Signore, laddove praticando co' Nobili, con tutta la sua virtù, non sarebbe stato valutato più che un semplice servitore. Avrebbe ancora potuto accumular denaro, se il suo disinteresse non fosse giunto a segno di fargli recusare qualunque somma gli fosse offerta, se non credeva di averla meritata. Si dilettò poi di far burle, e varie ne referisce nella di lui vita il Baldinucci, che si è fermato più a descrivere i suoi costumi, che i suoi lavori; nel che per dire il vero, non ha usata tutta quella esattezza, che richiedeva il merito di sì gran Professore (1).

ELO-

(1) Essendosi da noi tralasciato di nominare tra le pitture del Poccetti, che vedonsi nel Convento degli Angioli di Firenze il bellissimo sfondo a olio della Libreria, abbiamo creduto ben fatto di darne notizia nella presente nota.

CAV: DOMENICO FONTANA ARCH: LOM:

H: d. *Gio: Betti Sc.*

ELOGIO DI DOMENICO FONTANA.

SE dalla grandezza delle Opere, e dalla novità delle invenzioni giudicare si può della elevatezza dell' ingegno, e della nobiltà del talento di un'Artefice, duopo è confessare, che Domenico Fontana, fosse il più celebre Architetto, che fiorisse ai tempi suoi, per aver esso senza esempio, e insegnamento alcuno a compimento condotte diverse difficili, e malagevoli imprese, tentate in vano per lo spazio di dodici secoli da molti avanti di lui, e nelle quali con eterna commendazione del nome suo riuscì felicemente.

Venne questi per tanto alla luce nel 1543. dell' Era Cristiana in una piccola terra del Lago di Como chiamata Milì situata nella Lombardia, e fino dalla sua più tenera età dimostrò una naturale inclinazione a tutto ciò, che coll' Architettura ha un qualche rapporto. Questo suo nobile genio essendo stato riconosciuto dai suoi parenti, bene e saggiamente pensarono di farlo ammaestrare nei primi rudimenti della Geometria, come facoltà necessaria, e molto conducente al perfetto conseguimento di una tal profes-

ſione. Fatti pertanto in eſſa non piccoli avanzamenti, in età di anni venti riſolvette di portarſi a Roma, dove trovavaſi Giovanni Fontana (1) ſuo fratello maggiore, che all' Architettura con grande applicazione attendeva. Colà giunto ſi eſercitò nel lavorare gli ſtucchi, nel che divenne buono, e rinomato Maeſtro; ma prevalendo in lui l' amore per l' Architettura, alla quale ſi ſentiva maggiormente portato, tutto ſi dette allo ſtudio della medeſima. Per giungere però più preſto che poſſibile foſſe al poſſeſſo di tale arte, ſi poſe a diſegnare non ſolo le maraviglioſe opere di Michelangiolo, e di altri eccellenti Artefici, che in Roma abbondevolmente per ogni dove ſparſe ſi trovano; come ancora gli edifizi antichi, e moderni, dei quali la mentovata Città è ſuperbamente abbellita. Divenuto in breve il Fontana un valente Architetto il Cardinal Montalto ſe ne ſervì nel fare la pianta, e nel dar principio alla Cappella del Preſepio poſta in Santa Maria Maggiore, e al palazzetto della Villa, che adeſſo è dei Negroni poſto vicino alla medeſima Baſilica. Nel fare le quali opere avendo dimoſtrato il nominato Cardinale eſſere di forze alla ſua condizione di gran lunga ſuperiore, Gregorio XIII. Sommo Pontefice in quei tempi felicemente regnante, gli levò l' aſſegnamento ſolito darſi ai poveri Cardinali, per lo che reſtarono ſoſpeſe le fabbriche, alle quali aveva fatto dare cominciamento. Ma Domenico deſideroſo di far conoſcere la ſua abilità, e di acquiſtare la benevolenza del Cardinale, ſpeſe di ſuo mille ſcudi da eſſo guadagnati in Roma, e mandati alla patria, ſperando, che ſi ſarebbero preſentate favorevoli occaſioni al Montalto da poterſi rivalere, ed eſſere generoſamenre ricompenſato.

Non

(1) Queſti nacque nel 1540., e morì nel 1614, ed aiutò Domenico in tutte le Opere da eſſo fatte in Roma. Fu ancora egli Architetto di San Pietro, e credeſi, che il Palazzo dei Principi Giuſtiniani venga dal ſuo diſegno. Fu molto valente nelle coſe Idrauliche, e però fu impiegato in molti lavori degni di ſomma commendazione, dei quali ſi può vedere il Bellori nella vita di Domenico Frontana alla pag. 96. e l' Autore delle vite dei più celebri Architetti Stampate in Roma nel 1768.

Non restò Domenico ingannato dalle sue speranze, poichè nel tempo in cui dal medesimo nella miglior maniera che era possibile si proseguivano i mentovati lavori, accaduta la morte del Papa, fu il Cardinale assunto alla gran dignità della Sede di Pietro col nome di Sisto Quinto, onde il Fontana fu da esso, che grato se gli volle dimostrare, dichiarato Architetto Pontificio, e gli fu ordinato di terminar la fabbrica della incominciata Villa, e dar compimento all' accennata Cappella. Ma siccome il Pontefice voleva trasportare nel mezzo la vecchia Cappella del Presepio; quindi è, che il Fontana fece conoscere il suo profondo sapere nel muoverla, e trasportarla intera dal suo primiero posto, e nel collocarla dodici palmi sotto terra, dove si scende per maggior devozione, e nell'alzar finalmente sopra il tabernacolo di metallo dorato quattro Angioli, che vagamente lo reggono. Gli abbellimenti poi, e la buona disposizione di tutte le parti, ed in particolar modo le due piccole cappelle accomodate dentro le grossezze dei primi pilastri di sopra, e di fuori le mura, adorni di Architettura, e membri di travertino le aggiungono, checchè ne dicano alcuni Scrittori (1), una maravigliosa bellezza, e un singolare ornamento. Oltre quest' opera nella quale fece Domenico spiccare la rara sua maestria, ed oltre ad avere a felice, e lodevole fine condotto il palazzo del giardino, del quale abbiamo dato quì sopra un breve ragguaglio, fabbriconne un altro verso le Terme Diocleziane ampliando, ed adornando il luogo, dov' era situato con varietà di viali, di statue, e bellissime fontane.

Quello però, che rendette, e renderà sempre immortale il nome del Fontana fu la felice esecuzione del nobile pensiero venuto in mente al Gran Sisto di trasportare sopra la piazza di San Pietro il grande Obelisco (2), che unito

(1) Vedi l' accennato Autore nelle Vite dei più celebri Architetti.

(2) Questo è l' unico rimasto sano fra tanti altri, che sono in Roma, ed è senza geroglifici alto palmi 107. e largo da piè 12. palmi, ed in cima 8. Un

to era al muro della vecchia Sagrestia, ove anticamente fu il Circo di Caio, e di Nerone. Diversi Pontefici, in vero dire, dacchè fu cominciato l'edifizio della nuova Basilica Vaticana avevano pensato di trasferire questa smisurata macchina sopra la piazza, ma la difficoltà di sì difficile impresa, il timore di rompere una delle più belle, e maravigliose guglie di granito Orientale, ed un pezzo così smisurato di marmo Tebaico, la mancanza della maniera usata dagl'antichi nella erezione di tali macchine, le memorie sovra tal soggetto perdute e smarrite per le invasioni dei barbari, che insieme con le Belle Arti rovinarono tutte le forme dell'Architettura, e le lagrimevoli perdite delle scritture contenenti il modo dell'inalzamento fatto da Constanzo in Roma dell'ultimo Obelisco del Circo Massimo, e dell'altro eretto da Teodosio in Constantinopoli, e finalmente le grandi spese a tal'uopo necessarie, e la gran diversità dei pareri dei più valenti Architetti avevano distolto l'animo di vari Pontefici da tal pensiero, e particolarmente di Paolo III., al tempo del quale ne avevano diversamente parlato Michelangiolo, e il San Gallo, che ne fece un misurato modello.

Le quali difficoltà benchè gravissime riconosciute fossero dal nominato Pontefice, non fecero tuttavia grande impressione nel di lui animo per avere nodrito fin da Cardinale grandiose idee, e nobilissimi pensieri; onde si determinò a volerlo levare in qualsisia maniera dal luogo indicato, A tale oggetto pertanto, oltre gli uomini i più valenti, che si trovavano in Roma, fece chiamare da tutte le parti di Europa i più abili Mattematici, ed Ingegneri, che in quei tempi fiorissero, i quali venuti in numero di cinquecento, la maggior parte di essi fu di parere, che si dovesse trasportare in piedi. Nell'adempimento però dei loro disegni e modelli furono quasi tutti discordi nei loro sentimenti.

In

Un piede cubico di questo marmo pesa libbre 86. dunque l'intiero peso di tutto questo Obelisco deve essere poco meno di un Milione di libbre.

In tal differenza di opinioni il Fontana messe fuori il proprio sistema, che ad esclusione di tutti gl' altri, fu approvato dal Pontefice Sisto, il quale avanti di farlo mettere in esecuzione ne fece fare all' Architetto Fontana per maggior sicurezza la prova con fargli muovere i pezzi della piccola guglia del Mausoleo di Augusto. Riuscita felicemente a Domenico una tale esperienza quei, ch' erano stati deputati dal Pontefice sopra questo affare restavano ancora dubbiosi del maneggio degli strumenti, e delle macchine dal medesimo inventate, onde risolvettero di eleggere due dei più vecchi, ed accreditati architetti, i quali furono Bartolommeo Ammannati, e Iacopo della Porta, affinchè dirigessero un negozio di tanta rilevanza.

Dispiacque grandemente a Domenico una tal risoluzione, ed essendosegli presentata una favorevole occasione di parlare sopra di ciò al Sommo Pontefice, gli espose la manifesta offesa, che riceveva nel vedere eseguito dagl' altri il suo proprio esemplare, e il gran pericolo in cui trovavasi di essere attribuito a sua colpa l' infelice esito della esecuzione, colle quali ragioni fecegli chiaramente conoscere esser cosa più ragionevole, e più sicura l' affidare ad esso l' adempimento della propria invenzione. Mosso adunque da tali ragionamenti l' animo di Sisto, a lui solo addossonne l' incombenza, onde il Fontana si accinse a fare i preparativi necessari ad una tale opera, i quali riuscirono così nuovi, e straordinari, che eccitarono non meno la curiosità dei Romani, che dei forestieri i quali vennero da lontani paesi per vederne l' esecuzione. Nella quale occasione il concorso degli spettatori fu tale, che quando il Fontana messe mano all' impresa, che fu il giorno trentesimo di Aprile dell' anno 1586. erano per ogni dove affollate le genti di ogni stato, e condizione per ammirare l' esito di questa nuova, e maravigliosa invenzione. Allo spuntare pertanto del detto giorno celebrate furono due messe dello Spirito Santo, e muniti della Santissima Comunione, e Pontificia Benedizione gli operai, e l' Architetto Fontana, al quale il Ponte-

tefice nell' atto di benedirlo disse, che se l' evento non gli fosse riuscito fortunato, l' errore gli sarebbe costato la vita. Dalle quali minaccie intimorito non poco il valente Architetto fece tenere segretamente a tutte le poste di Borgo cavalli pronti per salvarsi dall' inevitabil rigore del Papa in caso di sinistro accidente. Ed acciocchè in tali circostanze non accadesse confusione veruna fu emanato da Sisto un editto, col quale si proibiva a chiunque sotto pena della vita fuor che agli Operai l' entrare nel recinto, o sia nello steccato, il parlare ed il fare qualsisia strepito, benchè minimo. A tal' effetto adunque il Capitan della piazza dopo essere entrato il primo coi suoi ministri nel destinato luogo furono dal Carnefice piantate le forche in caso di trasgressione. Avanti però di cominciare l' operazione il Fontana aveva dato ordine a quei, che dovevano lavorare, i quali erano più di 900., non compreso un gran numero di cavalli., che al suono della Tromba ciascuno si ponesse al lavoro, ed a quello della campana posta sopra il Castello di legno cessasse dall' operare. Datosi adunque dal Fontana a sì difficile impresa cominciamento, fu da esso in brevissimo tempo condotta felicemente al suo fine, (1) Tale e sì grande fu l' universale applauso, e la sodisfazione del Sommo Pontefice, che per dimostrare al valente Domenico il suo gradimento, oltre ad averlo creato cavaliere dello Spron d' oro, e nobile Romano, ed avergli dato dieci cavalierati Lauretani con pensione di due mila scudi d' oro da poterla trasferire ai suoi eredi, e cinque mila scudi in contanti, gli donò ancora tutto il materiale servito per quel lavoro, ascendente al prezzo di scudi ventimila, e volle, che a sua gloria immortale nella base dell' obelisco medesimo notato fosse il suo nome colle seguenti parole

Do-

(1) Chi bramasse leggere un più minuto, e distinto dettaglio di questa impresa tirata a fine da Domenico, oltre il mentovato Bellori, e l' Autore delle vite dei più celebri Architetti potrà vedere l' opera in foglio del medesimo rinomato Architetto sopra la Trasportazione dell' Obelisco Vaticano, e di alcune fabbriche fatte da lui in Roma ed in Napoli.

Dominicus Fontana, ex pago agri Novocomensis transtulit, & erexit. (1)

Dopo avere inalzato con universale commendazione e gran lode del nome suo il nominato obelisco, ed avere aperte tre strade principali da Santa Maria Maggiore, delle quali la prima termina a Santa Croce in Gerusalemme, l'altra dalla Colonna Traiana, e la terza alla Trinità dei Monti detta dal nome del Papa strada Felice, crebbe il Fontana in sì grande stima, e reputazione appresso il Pontefice, che se ne servì in altre opere eccellenti. Furono queste l'erezione della Guglia del Mausoleo di Augusto alta palmi sessantasei a Santa Maria Maggiore, l'inalzamento parimente di un'altra sopra la piazza di San Giovanni in Laterano, (2) e di quella finalmente ch'è sopra la Piazza del Popolo (3), ove meditava il Papa estendere la strada Felice dalla Trinità dei Monti, ciascheduna delle quali guglie rotte in tre pezzi giacevano sepolte nelle rovine del Circo Massimo, ed in ciò facendo, dimostrò Domenico la sua rara intelligenza nel farle scavare, trasportare, ed insieme congiungerle, e nel collocare quest'ultima sopra la piazza del Popolo in tal punto di veduta, che di dentro la Città godere si potesse

dal

(1) Bella, e nel tempo stesso curiosa è la riflessione fatta dal più volte nominato Autore delle vite dei più celebri Architetti, il quale così si esprime: *Tanta gloria a Sisto V. ed al Fontana per l'erezione di questo Obelisco; e quegli artisti, che ne tagliaron tanti, e gli trasportaron da sì lungi sono nell'oblìo. Quel pezzo di storia antica concernente Archimede fa vedere, che in alcune cose noi rispetto agli antichi siamo Pigmei. Ma che* cosa sono questi Obelischi, per tagliare i quali, *trasportarli, ed ergerli, tanti apparati, tanti sudori, tanti strepiti? Per noi sono interamente inutili. La loro bellezza è inspida, specialmente questo del Vaticano con quel suo piedestallo sì magro, e sottile. Tutto il lor pregio pare, che consista nelle difficoltà superate. Da questa vanità per altro ne sono risultati parecchi vantaggi, invenzioni di macchine, impiego di uomini, glorie, e ricchezze agli artisti.*

(2) La guglia eretta da Domenico sopra la piazza di San Gio. Laterano è alta palmi 145. e credesi, che da Constanzo figliuolo di Costantino fosse trasportata a Roma sopra una nave di trecento remi, ed inalzata nel Circo Massimo.

(3) L'altezza di questa guglia è di palmi centotto, e leggesi nell'inscrizione essere stata trasportata a Roma da Augusto dopo che ebbe ridotto in Provincia il Regno dell'Egitto.

dal principio di ciascuna delle nominate lunghissime, e bellissime strade.

Ne qui ebbero termine le immortali fatiche del Fontana, poiche gli fu data ancora la commissione di accrescere la sopraddetta Basilica di S. Gio. Laterano, ed abbellire la facciata con un portico di Travertini a cinque Archi di pilastri Dorici, e di formar sopra una loggia di Ordine Corintio per la benedizione. Edificò ancora per uso del Papa un grande edifizio a tre piani detto il palazzo Apostolico. Nel fabbricare il quale si dovette trasportar la Scala Santa, ch'era in quel luogo, e fu collocata in *Sancta Sanctorum*, ove per maggior comodità il Fontana aggiunse quattro scale due di quà, e due di là, per le quali scendesi dopo aver salita ginocchioni la detta scala Santa, e fecevi una facciata con un portico ad archi di pilastri Dorici.

Sodisfatto sempre più il Pontefice dei suoi lavori fu dal medesimo impiegato nella Libreria Vaticana. Nel formar la quale fu presa la risoluzione di farla a traverso il maraviglioso cortile di Belvedere, perlochè si guastò la più bell'opera di Bramante da Urbino, che fu cosa in vero non poco biasimevole. Nel tempo medesimo il Fontana cominciò l'aggiunta del palazzo, che riguarda la piazza di San Pietro, e la Città, il qual pezzo è il più bello, ed il più nobile in quel gruppo di palazzi formanti ciò, che si chiama palazzo Vaticano. Questo edifizio fatto dal Fontana fu dipoi terminato da Clemente Ottavo, e dai tre piani, che vi erano condur lo fece fino all'altezza di cinque, aggiungendovi una scala segreta, la quale dalla sagrestia del palazzo conduce ai fondamenti della Cappella Gregoriana. Questo valente Architetto ebbe parte anche nel palazzo Quirinale, alzandolo verso la piazza, e la strada Pia. Allargò parimente la piazza, e vi trasportò dalle Terme di Costantino due Colossi Castore, e Polluce con due bellissimi cavalli da esso benissimo situati dirimpetto a quella lunghissima strada, che conduce alla Porta Pia. Nel luogo poi

dove

dove questa s' incrocia coll' altra lunghissima strada denominata Felice, dispose ai quattro Angoli quattro vaghe fontane troppo piccole e meschine per la situazione la più bella di Roma, per non parlare del palazzo dei Mattei, ora di attenenza della famiglia Albani.

Conviene, che ora facciamo menzione della restaurazione delle due preziose colonne Traiana, e Antonina, della costruzione dello Spedale dei Mendicanti, al presente Convitto di Sacerdoti a Ponte Sisto, e della Porta della Cancelleria, opere tutte a compimento condotte con ottima intelligenza. Merita di essere altresì rammentato il Condotto dell' Acqua Felice, che prese da un Monte sotto la Colonna Castelletto lontano da Roma sedici miglia (1). Tralasciare parimente non si deve che sopra la Piazza di Termini, dove quest' acqua fa la sua principal comparsa, architettò Domenico una gran fontana adornata nella nicchia del mezzo da un Mosè, e nelle laterali da bassi rilievi alludenti agli Ebrei, che si dissetano nel deserto. Condotti a termine con somma sodisfazione del Pontefice gli accennati lavori determinò Sisto di servirsi del Colosseo per fare una fabbrica di lana. Ne formò il Fontana il disegno adattato all' antico Anfiteatro, ritenendo la forma elittica con quattro porte d' ingresso, ed altrettante scale, e nel mezzo una fonte, e intorno logge per gli Artefici, e dentro botteghe, e stanze. Ad un tal' edifizio aveva dato Domenico cominciamento, ma accaduta in questo tempo la morte del Pontefice non fu altrimenti continuato il formato disegno. Dopo questo tempo Domenico cominciò ad essere da alcuni malevoli perseguitato, come sovente suole accadere a coloro che mutan fortuna, onde non dee recar maraviglia, se appena salito sul trono del Vaticano il successore di Sisto, che fu Clemente VIII. ed appena il rinomato Architetto aveva posto mano ad

(1) L' Acquedotto per evitar i Colli, e le Valli, è lungo 22. miglia. I suoi archi in alcuni luoghi giungono fino a 70. palmi di altezza, camminava sopra terra quindici miglia, e sotto terra sette. A quest' impresa lavorarono continuamente due mila uomini, e talvolta tre, e fino a quattro mila,

un ponte di Travertini sopra il Tevere al Borghetto verso la Marca (1) furono presentate tante cattive relazioni a Clemente, che stimò bene levargli non meno la carica da esso posseduta, ma voleva ancora che rendesse conto di tutte le somme dal medesimo impiegate negli accennati edifizi. In tali circostanze fu riconosciuto il di lui gran merito dal Conte Miranda Vicerè di Napoli, dal quale nel 1592. fu invitato in quella Capitale, e fu da esso dichiarato Architetto Regio, ed Ingegnere Maggiore del Regno dove si accasò, e visse il restante della sua vita assieme con la famiglia, e nel quale molti furono i lavori, nei quali fece spiccare la sua grande abilità. Imperciocchè fu primieramente impiegato nel rimediare alle inondazioni delle acque piovane in Terra di Lavoro dal Territorio di Nola fino a Patria distinguendole in tre Alvei, ed in tal guisa rinnovò l'antico Alveo del Clanio detto comunemente Lagno, e dal Sarno condusse l'Acqua alla Torre della Nunziata per comodità dei Molini di Napoli. E' opera del suo ingegno la strada di Chiaia da esso incominciata sotto il governo del Vicerè Conte di Olivarez situata lungo la riva del Mare, e dal medesimo abbellita di molte fontane dell'acqua trovata nel medesimo luogo, la quale strada fu poi seguitata da Don Francesco di Castro con ampiezza per le carrozze al passeggio. Addirizzò parimente la strada di Santa Lucia a Mare, che va al baluardo di Alcalà, e spianò la piazza di Castel nuovo, e vi eresse Fontana Medina, che stava sopra la piazza dell'Incoronata, la qual'è la più bella, e la più abbondevole di acque, che si vegga in Napoli.

Sono eziandio parto del suo talento le tre casse colle statue esistenti alla parte dell'Arcivescovado, ed esprimenti i monumenti del Re Carlo Primo, di Carlo Martello,

(1) Questo ponte di quattro Archi sopra il Tevere al Borghetto era stato ordinato dal Papa per comodo di quei, che da Roma vanno a Loreto, alla Marca, ed in Romagna. Inalzò tre pilastri fino al principio degli Archi fodetati di Travertini con le teste e piloni, e sotto Clemente VIII. successore di Sisto seguitò il quarto pilastro, lasciato dal medesimo interrotto. Di questa, e dell'altre opere da noi mentovate si può leggere il più volte nominato Autore della Vita dei più celebri Architetti stampata in Roma nel 1768.

lo, e di Clemenza sua Moglie, come ancora l' altre di Sant' Andrea, ch' è nell' Arcivescovado di Amalfi, e quello di San Matteo nell' Arcivescovado di Salerno colle confessioni di sotto, alle quali si scende con doppia scala dall' una, e dall' altra parte a venerare i corpi dei medesimi Santi Apostoli. Oltre l' essere i nominati Altari di un ottimo disegno, sono altresì abbelliti di colonne, statue, marmi, stucchi, e pitture in modo particolare quello di Salerno, ch' è il maggiore, e duplicato a due faccie contenenti le statue di metallo di San Matteo, fatto in tal guisa affinchè da ogni lato si possa celebrare, e si vegga da quelli, che scendono nel concorso del popolo. Fece ancora il disegno del nuovo porto che doveva edificarsi nella medesima Città, stante l' esser mal sicuri i vascelli nel porto Vecchio, e fu da esso incominciato alla Torre di San Vincenzio con trenta canne di fondamento il nuovo molo, che dovea seguitare canne quattrocento (1).

L' opera però la più bella, e la più grandiosa da esso fatta in Napoli fu il Palazzo Reale, il quale mancava alla nominata Città per essere il Vecchio troppo angusto, incapace, e bisognoso di risarcimento. Fatto da Domenico per ordine del Conte di Lemos il disegno, piacque moltissimo a Filippo Terzo Re di Spagna, onde fu dipoi posto in esecuzione sotto il governo del Conte di Benavente. *Questo Edifizio* per servirsi delle parole di Gio. Pietro Bellori nella Vita di questo Artefice, *è di tre Ordini Dorico, Ionico, e Composito l' uno sopra l' altro con Colonne piane, che prendono in mezzo le finestre. Nel primo piano terreno vi sono archi alti fino al cornicione, sopra il quale con lungo ordine, sporgono in fuori le finestre con le balaustrate di ferro. Vi sono tre porte, quella di mezzo ha quattro Colonne Doriche isolate di granito dell' Isola del Giglio con la ringhiera, o balcone di sopra larga cinquanta palmi*

(1) Questo disegno fu dipoi per ordine di Don Pietro di Aragona Vicerè di Napoli proseguito, da Francesco Picchetti, e vi fu fatta un ampia e vaga Darsena per sicurezza dei Vascelli.

mi, ed entra nel Cortile, l'altre dovevano entrare in due altri Cortili, ed hanno due Colonne con la loro ringhiera. Di sopra vi sono logge, ed appartamenti Regi con bellissime vedute di mare, e di terra. E' la facciata di mezzo palmi 520. e le teste 360., alto palmi 116. Questo Palazzo dentro è stato seguitato dagl' altri Vicerè variato il primo disegno del Fontana, particolarmente dal Conte di Monte Rey, che mutò la scala all' uso militare, facendola più larga, e capace delle guardie dei soldati; al quale effetto atterrò la sala. Nella base di una colonna d' una porta vi è scolpito il nome dell' Architetto: Dominicus Fontana Patritius Romanus Auratae militiae Eques Inventor.

Dopo tante opere da esso a fine condotte con tanta sua gloria, e dopo avere accumulate molte ricchezze cessò finalmente di vivere in età di anni 64. nel 1607. dell' Era Cristiana, e fu sepolto nella Chiesa di Sant' Anna nella Cappella da esso edificata, ed appartenente alla Nazione Lombarda, nella quale da Giulio Cesare Fontana suo Figlio gli fu eretto un nobile monumento col busto di marmo, e colla seguente Inscrizione.

D. O. M.

Dominicus Fontana Patritius Romanus
Magna Molitus Maiora Potuit.
Iacentes Olim Insanae Molis Obeliscos
Sisto V. Pont. Max.
In Vatic.; Exquiliis, Coelio, Et ad Radices Pinciani
Prisca Virtute Laude recenti Erexit ac Statuit
Comes Ex Templo Palatinus Eques Auratus
Summus Romae Architectus
Summus Neapoli Philippo II. Philippo III. Regum
Seseq. Aevumq. Insignivit suum

Teq.

Teq. (Lapsis) Insignivit
Quem Sebastianus Iulius Caesar Et Fratres.
Muneris Quoq; Ut Virtutis Aequis Passibus Haeredes
Patri Benemerentissimo P. Anno MDCXXVII.
Obiit Vero MDCVII. *Aetatis* LXIV.

Non si può finalmente negare, che il Fontana non fosse naturalmente inclinato alle cose risguardanti la Meccanica, e che il suo genio per la medesima non sia stato sempre grande. Nell' Architettura però non conservò tutta la purità per non aver mantenuto negli Ordini il proprio Carattere, per aver dato nel secco, e nel gracile, e per non aver evitato alcuno di tanti abusi. Meritano per altro somma lode le sue invenzioni per esser nobili, e grandiose, ond' è degno di essere annoverato fra i più Celebri Architetti.

ELO-

FEDERIGO ZVCCHERI PITTORE
D' URBINO

Mus.° Fio.r° *H. del.* *Ben. Eredi Sc.*
178

ELOGIO
DI
FEDERICO ZUCCHERI.

Federico Zuccheri figliuolo di Ottaviano, [e fratello] di Taddeo celebre Pittore, di cui abbiamo parlato, nacque in S. Angiolo in Vado intorno al 1543. Essendosi portati a Roma i di lui genitori a prendervi il Giubbileo, vollero condurvi ancor esso, benchè fanciullo, e quando poi fecero ritorno alla Patria, lo lasciarono in custodia del nominato Taddeo, perchè lo facesse istruire nelle Lettere umane. Ma avendo egli conosciuto, che molto maggior profitto che in queste, avrebbe fatto nel disegno, e nella Pittura, alla quale era portato dal genio, lo pose tosto a questi studj, e non tralasciò diligenza, perchè vi riuscisse perfetto. Ed infatti ottenne ben presto il suo intento, poichè dopo il corso di non molti anni, fu in grado di dargli ajuto nel condurre varie opere della maggiore importanza, e specialmente nel fare i fregj d' una sala, e di altre stanze nella Casa Zambeccari sulla Piazza di S. Apostolo; ed altri coloriti nelle Case di M. Antonio Portatore dalla Guglia di S. Mauro, che fu poi collocata sopra la fontana della Piazza della Rotonda. Nella Chiesa della Madonna d' Orvieto, oltre all' avere ajutato in più lavori il fratello, dipinse da se nella nicchia d' una Cappella tre storiet-

riette di S. Paolo . Lavorò molto altresì con Taddeo in Roma nella Compagnia di S. Agata de' Fiorentini, dove per un magnifico apparato, che fu ivi fatto nella settimana Santa, espressero i due fratelli a chiaroscuro tutta la passione del Salvatore.

Acquistata Federico col continuo operare pratica grande, fu creduto capace dal fratello di poter condurre a fine senza l'ajuto d'alcuno, anche opere vaste e importanti; perlochè gli fece dipignere la facciata d'una Casa sulla Piazza della Dogana incontro a S. Eustachio, e quivi figurò a fresco con grandiosa maniera nel mezzo della medesima questo Santo, che andando a caccia vede fra le corna d'un Cervo Gesù Crocifisso, e nelle altre il di Lui Battesimo, ed il Martirio. Siccome premeva molto a Taddeo, che Federico, il quale allora era giunto all'età di anni 28. (1), si acquistasse fama di buon maestro, portavasi alcuna volta ad osservare quanto aveva eseguito, e talora correggeva, e ritoccava ciò che non era di sua soddisfazione Non piaceva al giovine Pittore una tal cosa, perchè avrebbe desiderato, che l'opera fosse stata tutta di sua mano; ma per il rispetto che portava al fratello, stava in silenzio. Un giorno però non potendo più frenare il suo sdegno, prese la martellina, e gettò a terra un non so che fattovi da Taddeo; e stette alcuni giorni senza tornare a casa. Ma gli amici, intesa la cagione delle loro discordie, gli riunirono, con la condizione, che Taddeo avesse la facoltà di correggere i disegni, e i cartoni di Federico, ma non mai di por mano nelle opere che faceva a fresco, a olio, o in altro modo.

Appena fu scoperta questa facciata, cominciò in Roma a farsi concetto grande del giovine Pittore; onde gli furo-

(1) Il Baglioni, ed il Vasari dicono, che avesse anni 28. ma Federico Zuccheri nelle postille fatte a quest'ultimo asserisce, che aveva soli anni 18. Nella raccolta del Sig Ignazio Hugford avvi un disegno assai grande di Federico rappresentante una caccia d'animali grossi fatta in penna, e acquerelli di varj colori al naturale, con ammirabile invenzione, e franchezza; ove trovasi segnato l'anno 1565. in cui lo fece, e l'età sua d'anni 25. dal che si arguisce lo sbaglio in detti Scrittori anco nell'Epoca della nascita, dovendo egli esser nato nel 1540. e non 43. Dalla celebre stampa della caccia del Cervo di Iacopo Callott, vedesi, che questo Autore ha veduto il sopraddetto disegno di Federico, essendosi assai regolato secondo quella invenzione, e avendone imitate varie cose.

furono commesse più tavole. In S. Marcello pertanto nella Cappella de' Frangipani colorì a olio la tavola della Conversione di San Paolo. In San Lorenzo in Damaso fece parimente a olio sulla lavagna la tavola dell' Altar maggiore, nell' Oratorio del Gonfalone la flagellazione di Nostro Signore con le virtù a fresco, che vedonsi sopra di essa, e nella Sagrestia de' Santi Apostoli un piccolo S. Francesco a olio, che riceve le stimate. Nel Palazzo d' Araceli fu di sua mano un fregio di una delle sale, in cui lavorò ancora Taddeo. Nel Collegio Romano compì l' opera dell' Annunziata, e fece a fresco le due storie della Natività, e della Circoncisione del Signore; e nella facciata congiunta alla Chiesa de' Pazzarelli in Piazza Colonna espresse l' imagine di S. Paolo, avendovi fatta il fratello la Pietà, ed il S. Pietro. Adornò pure con diverse figure i pilastri della Cappella del Cristo morto del Muziani, in S. Caterina de' Funari, e le facciate della Cappella maggiore con storie di S. Caterina eseguite con assai gagliarda maniera. Bellissime opere sono, lo Sposalizio di Maria Vergine, e la Visitazione di Santa Elisabetta, che si vedono sopra l' Altar maggiore di Santa Maria dell' Orto a Ripa in Trastevere; e non hanno minor pregio le sue pitture della Trinità de' Monti, cioè l' Assunta presso all' Altar maggiore, ed i Profeti coloriti a olio sul muro nella Cappelletta della Vergine, con varie altre figure a fresco.

Ebbe campo assai più spazioso per dare sfogo alla vivace sua fantasia, quando fu destinato a rappresentare nella sala Regia del Palazzo Vaticano dalle bande della Porta della Cappella Paolina, le grandi storie del Pontefice Gregorio VII., dove è figurato in atto di ribenedire il Re Federico, ed a condurre a termine l' altra storia della impresa di Tunisi, che già era stata cominciata dal più volte rammentato Taddeo. Nella sala vecchia de' Palafrenieri sono suoi i Santi Paolo, e Matteo a chiaroscuro, con parte del bellissimo fregio composto di fogliami, e fanciulli. Nel Tribunale della Rota Romana dipinse con bella e forte maniera le virtù, che si vedono intorno alll' Arme di

Pio IV. Degnissime di esser considerate, son le pitture che fece a Gregorio XIII. nella volta della Cappella Paolina. Sdegnatosi, mentre quì lavorava, con alcuni servi del Papa, forse perchè avevan detto male di lui dipinse per vendicarsi una Calunnia, ed in varie figure intorno ad essa, fece i loro Ritratti con orecchie di Asino, e procurò che un tal quadro fosse collocato in pubblico sopra la Porta della Chiesa di S. Luca, nel giorno in cui si celebrava la festa di questo Santo. Referito ciò al Papa si sdegnò fieramente contro Federico, e l' avrebbe senza dubbio passata male, se non avesse sollecitamente lasciata Roma (1).

Passò in tal circostanza Federico nelle Fiandre, dove attese a far disegni per arazzi. Trasferitosi in Inghilterra, fece il Ritratto della Regina, e ne fu a larga mano ricompensato. Portatosi finalmente a Venezia colorì una bella storia nella sala del Consiglio a concorrenza de' più grandi Professori, che fiorissero allora in quella Repubblica, e per ordine del Patriarca Grimani terminò la Cappella di San Francesco della Vigna restata imperfetta per la morte di Batista Franco, dopo avere adornate le scale del di Lui Palazzo con graziose figurette poste dentro a certi ornamenti di stucco. Nella detta Cappella condusse a fresco due storie di Lazzaro, e la conversione della Maddalena; e per l' altare fece a olio l' Adorazione de' Magi. Contratta amicizia col rinomatissimo Andrea Palladio, fecegli questi dipignere nel teatro di legname fatto per la Compagnia della Calza dodici grandi storie, ed altre infinite cose riguardanti i fatti d' Ircano Re di Gerusalemme, che era il Soggetto della Tragedia, che quivi si doveva rappresentare, nel che fecesi onore immortale, avendo il tutto eseguito con molta pratica, e con somma prestezza.

Avuta intanto notizia, che al Papa era passata la collera, fece ritorno a Roma, dove terminò la Cappella Pao-

(1) Dedicò Federico a Gabbriel Terrades, e a Niccolò Gaddi una grande stampa pubblicata in Firenze nel 1579. fatta intagliare con suo disegno, esprimente il proprio ritratto in atto di dipignere un vastissimo quadro allusivo alla barbarie di quel tempo in alcuni che perseguitavano lui, e le belle arti. Molte sono le sue opere che si vedono incise da più eccellenti bulini di quel tempo, che lunga cosa sarebbe a volerne parlare.

Paolina, facendovi non solo la volta, ma anche alcune storie nelle muraglie. Ma queste pitture, per essersi attaccato nella Cappella il fuoco in occasione delle Quarantore, restarono oscurate, e guaste affatto dal fumo.

Nè queste sono le sole produzioni di Federico, che si ammirino in Roma; poichè colorì ancora nella Chiesa del Gesù a fresco tutta la Cappella de' Vittorj dedicata agli Angioli, figurando nell' Altare i medesimi in atto di fare orazione; in Santa Prassede nella Cappella degli Olgiati il Cristo a olio, che porta la Croce, ed in S. Sabina la Cappella del Cardinale Ascoli da Coreggio. Facendo in questo tempo il Cardinale Ippolito d' Este abbellire una Villa, che aveva a Tivoli, invitò Federico a dipignerli quivi due stanze; una delle quali doveva esser dedicata alla Nobiltà, e l' altra alla Gloria; nelle quali opere si portò egli maravigliosamente; come ancora nella celebre Villa di Caprarola nelle numerose opere che vi fece aiutando a Taddeo suo fratello. Per la Città d' Arezzo fece una tavola esprimente Cristo, che libera i Santi Padri dal Limbo; ma per l' umidità di quel luogo, una sì degna opera è stata assai danneggiata. Un bel modello della medesima trovasi in casa del Sig. Cavaliere Ignazio Redi Patrizio di quella Città.

La fama che si era sparsa del valore di Federico in ogni parte d' Europa, mosse il Re di Spagna Filippo II ad invitarlo, perchè concorresse ancor esso a render più adorna la famosa fabbrica dell' Escuriale. Portatosi il Zucchero a quella Corte, vi fu ricevuto cortesemente, e condusse nel nominato luogo varie pitture, che non ebbero la sorte d' incontrare il pubblico genio, ma contuttociò ottenne da quel Sovrano una generosa, e nobile ricompensa.

Anche la nostra Firenze è adorna da opere insigni di questo valoroso Maestro. Si ammirano queste nella tanto celebre Cupola di Santa Maria del Fiore eretta col modello del Brunellesco. Fece in questo luogo conoscere Federico quanto valesse nell' invenzione, e nel condurre a fine opere grandiose, essendovi in ogni parte gigantesche figu-

re sì ben formate di sotto in sù, che rimirandole al di sotto mostrano una giustissima proporzione. E' di sua mano ancora nella stessa Cattedrale la Vergine Annunziata, che si vede al presente nella Cappella di S. Antonio. In detta Cupola si fece aiutare dal nostro Domenico Passignano allora assai giovane, che gli si diede per discepolo, come si disse a suo luogo. In questa Città aveva il Zuccheri dati in altro tempo altri saggi del suo sapere; poichè essendovisi portato, mentre si facevano i solenni apparati per la venuta della Regina Giovanna d'Austria, il Duca fecegli fare in una grandissima tela, che cuopriva la scena in testa della sala, una caccia a colori diversi, ed alcune storie di chiaroscuro per un Arco; lavori, che furono universalmente applauditi.

Nella nostra Real Galleria, oltre al ritratto di se medesimo, come sta in principio di quest' Elogio, vedesi di sua mano dipinta a olio tutta la soffitta di una stanza dedicata all' Astronomia, e Geografia. Nella sala del Palazzo Riccardi trovansi quattro suoi gran quadri d' una bellezza, e vaghezza ammirabile rappresentanti uno per il traverso un leggiadrissimo ballo, nel compagno una Caccia, ed in altro una pesca. Lungo sarebbe il descrivere tutti i quadri, che egli fece per diversi Principi, e gran Signori, i quali non si vedono in pubblico; onde noi ci ristringeremo a nominare solamente il quadro del S. Pietro in carcere, che fece per il Duca d' Urbino (1), l' altro con la Vergine in Cielo circondata dagli Angioli, che doveva esser trasportato a Milano, e finalmente quello, che mandò a Perugia rappresentante un' Occasione, che avendo preso la Fortuna, mostra di volerle tagliare il crine (2). Infiniti sono pure i disegni, che si vedono di sua mano in diverse Gallerie, e singolarmente in quella di Firenze, dove è ancora un intiero tomo, in cui sono mirabilmente espresse con grande accuratezza tutte le rappresentazioni di Dante. Attesta Monsieur Mariette (3) di aver veduti in Pa-

gi-

(1) Questo quadro venne con l' eredità d' Urbino in potere de' nostri Sovrani, e si ammira nel Real Palazzo de' Pitti.

(2) V. Borghini nel Riposo ediz. antica pag. 507.

(3) V. Vasari dell' ediz. di Firenze dell' 1772. nel T. VI. nella not. 2. a pag. 101.

rigi ventiquattro suoi disegni rappresentanti la vita meschina di Taddeo suo fratello.

Giunto il Zuccheri ad una età alquanto avanzata, volle portarsi alla Santa Casa di Loreto, dove conobbe, e trattò il Pomarancio, che allora vi dipingeva; ed essendosi da questo luogo portato in Ancona vi s' infermò, e dopo pochi giorni passò all' altra vita in età di anni 66. intorno al 1609. Appena seppe la di lui morte il rammentato Pomarancio, si portò a bella posta nella nominata Città, e procurò, che gli fossero fatte le esequie con quella pompa, che al di lui merito si conveniva.

Perdettero molto le belle Arti per la morte di Federico, perchè oltre all' essere franchissimo ed eccellente Pittore, possedeva ancora la Scultura, e l' Architettura. Di ciò ne fa sicurissima fede quanto fece nella Rotonda, cioè un quadro con suo ornamento di stucco con graziosi puttini di sua mano, ed il deposito eretto a Taddeo suo fratello maggiore, di cui scolpì con ottimo gusto il Ritratto (1). Anche nella Città di Firenze abbiamo un bel saggio dell' abilità, che aveva nell' Architettura, trovandosi sulla cantonata di Via del Mandorlo dietro alla Chiesa dell' Annunziata la propria di lui casa, che fece fabbricare con suo disegno, facendovi una facciata a bozze veramente bizzarra, e pittoresca. Fu dotato di grande erudizione, e sommamente affezionato a ciò che appartiene al disegno, della di cui nobiltà, e importanza fece un dottissimo trattato di 33. Capitoli, come si può vedere riportato da Monsignor Bottari a carte 33. del 6. tomo delle Lettere pittoriche stampato in Roma dal Pagliarini nel 1768. (2)

E' degno poi questo grande uomo di eterna memoria per avere eretta in Roma l' Accademia del Disegno, di cui fu il primo Principe, avendo destinata la sala della propria Casa per le di lei adunanze. Era egli sì affezionato a quest' Accademia, che sottoposta la nominata casa a Fedecommesso, ordinò, che dopo l' estinzione de' suoi Eredi, passasse nel dominio della medesima, e della Compagnia di S. Luca.

ELO-

(1) V. Baglioni. (2) Vedasi l' introduzione al Lettore del detto tomo.

IACOPO LIGOZZI PITTORE VERONESE

Mus.° Fior.° *H. del.* *Ben. Eredi Sc.*

174

ELOGIO DI GIACOMO LIGOZZI.

SE la buona intelligenza nel disegnare, la leggiadra, e delicata maniera nel colorire, se le doviziose, e copiose idee delle invenzioni, e finalmente l'ottima, e ben regolata distribuzione delle parti costituiscono un vero, ed eccellente pittore, tale si dovrà da ognuno reputare Giacomo Ligozzi, il quale in queste in modo particolare si distinse. Questi emulo della gloria del suo avolo (1) Giorgio cercò d'immortalare se stesso e d'illustrare la sua famiglia. Ebbe pertanto nel 1543. il suo nascimento dal nobile Giovanni Ermanno, il quale nella Città di Verona sua patria esercitava con molta lode l'arte della pittura. Questo saggio genitore adunque avendo riconosciuto essere stato il figlio dalla natura dotato di un nobile, ed elevato intendimento, e molto alle Belle Arti inclinato, stimò bene ammaestrarlo nelle prime regole del disegno, senza la cognizione delle quali non si può giugnere al perfetto possedimen-

(1) Leopoldo del Migliore ha lasciato scritto, che questo militò in Germania, e che per segno del suo valore fatto conoscere in parecchi assedi, e battaglie fosse distinto dall' Imperatore Ferdinando primo con un diploma dato in Ansspurgh ai 15. di Febbraio del 1558. l'anno primo del suo impero, e del suo regno decimoquinto, in cui lo dichiarava Conte, e nobili tutti i suoi discendenti. Ved. il Richa delle Chiese Fiorentine tomo IV. Sez. 24.

mento di questa difficile professione. Colla scorta di questi principj, e particolarmente coi precetti appresi nella scuola del suo gran Maestro Gio. Francesco Caroto, si può ragionevolmente credere che rapidi fossero i suoi avanzamenti, e che le prime opere uscite dai suoi pennelli, delle quali gli scrittori non ci danno alcuna contezza, incontrassero il genio dei suoi concittadini, e l'approvazione del pubblico. Da quelle però, le quali esistono nella sua patria, si può certamente giudicare essere state indefesse le sue applicazioni, e la forte ed elegante maniera, che scorgesi in esse, non esser proceduta da altro, che da un effetto del continuo suo studio nell'operare. Ed in fatti bellissime sono alcune figure colorite a fresco con leggiadria, e vivezza in una sala di casa Canossi esprimenti diverse battaglie, ed arricchite di un vaghissimo fregio, che graziosamente abbellisce, e ricorre per tutta quella stanza. Con un somigliante bellissimo fregio, e con pittura a fresco rappresentante la cavalcata di Clemente settimo, e di Carlo quinto Imperadore accaduta in Bologna, adornò vagamente un Salotto del palazzo Fumanelli posto a Santa Maria in Organi. Nella casa Guarienti ancora situata alla Badia di Brà, dipinse in una camera terrena i trionfi di Paolo Emilio Consolo con ottimo disegno, e leggiadra maniera.

Nè d'inferiore bellezza sono diversi quadri fatti a olio, che miransi nella mentovata Città, scorgendosi in uno di essi, ch'è nella Chiesa di S. Eufemia con vivissime espressioni rappresentata la deposizione del Salvatore nelle braccia dell'Eterno Padre con quattro Santi figurati in atto di contemplare questo doloroso pensiero, per non far parola di un'altro quadro, ch'era nel Capitolo di quei Padri, per esservi stato posto il San Tommaso elemosinario di mano di Antonio Balestra. Vago parimente ed in ogni sua parte perfetto è il componimento fatto in Santo Luca della stessa Città, dove si vede colorita Sant'Elena con alcune Damigelle assistenti all'invenzione della Santa Croce.

Tali

Tali opere da esso eseguite con somma maestria gli acquistarono tal credito, e tal reputazione, che venuto, non sappiamo per qual motivo a Firenze, e quivi aperta scuola, da essa uscirono eccellenti scolari, dei quali il Baldinucci fa onorata menzione (1). Le molte commendabili fatiche condotte da esso a compimento con molta gloria del nome suo, gli meritarono non solo l'affetto dei Fiorentini, ma lo rendettero ancora talmente degno di una parziale stima del Gran-Duca Ferdinando Primo dei Medici ottimo conoscitore del merito dei virtuosi, che oltre ad averlo dichiarato suo pittore, fu altresì dal medesimo destinato soprintendente di tutti i Professori della sua Real Galleria. Non mancano Scrittori, i quali asseriscono, che in tale occasione dimorasse seco per qualchè tempo Felice Brusasorci suo paesano, e migliorasse Giacomo la sua maniera, ed acquistasse una maggior morbidezza nel dipignere. Che che ne sia però bellissime sono le pitture provenienti dal valore dei suoi pennelli, che con stupore si mirano in questa nostra Città. E vaglia il vero, è assai commendevole la tavola fatta da questo valente Artefice nella Chiesa di Santa Maria Novella alla Cappella de' Ricasoli, nella quale dipinse San Raimondo, che richiama alla vita un estinto fanciullo. In questa pittura oltre il vaghissimo colorito, e la graziosa disposizione delle figure, e delle attitudini, ed altri non ordinari pregi, dei quali va adorna, è assai capriccioso, e bizzarro un colombo bianco, e nero, nel quale figurar volle Fra Raffaello delle Colombe Priore del Convento, e Predicatore insigne, che noiosamente e giornalmente lo sollecitava a dar compimento alla principiata tavola, onde per dileggiarlo lo rappresentò sotto la figura di questo animale, di che ac-

(1) Diversi furono gli allievi del Ligozzi, tra i quali uno dei più eccellenti fu certamente Fra Arsenio Mascagni dell' Ordine de' Servi di Maria, del quale il sopralodato Baldinucci scrive la Vita. Quel che però ci reca maraviglia è, che questo diligente Scrittore non abbia fatto menzione alcuna della gran tela dipinta dal Mascagni per la libreria del Monastero di Vallombrosa, la quale certamente è una delle più belle opere che abbia fatto. In questa è rappresentata la Contessa Matilde, che fa la donazione alla Chiesa dello Stato di Ferrara, consegnandone il Chirografo nelle mani di San. Bernardo degli Uberti Vallombrosano, e Vescovo di Parma.

cortosi il nominato Religioso non se gli presentò più davanti.

Fece parimente in special modo spiccare la rara sua abilità nella pittura da esso con somma diligenza condotta alla Cappella Salviati nella Chiesa di Santa Croce dimostrante il martirio di San Lorenzo, ove con attitudini vivamente esprimenti si ammirano molte figure spettatrici del barbaro tormento, e dove si scorge benissimo espresso il disprezzo, che fa il Santo delle fiamme, e lo sdegno del tiranno, che lo riguarda con bieco sguardo, ed è finalmente assai bello un fanciullo, che soffia nel fuoco. Maraviglioso è oltremodo il San Girolamo effigiato da esso in atto di svenirsi, sostenuto da un Angiolo (1), e la tavola parimente di San Michele esistenti nella Chiesa di San Giovannino, per non parlare del quadro, che vedesi nella Santissima Annunziata alla Cappella di Giambologna, ove in mezzo alle due statue fatte dal Francavilla, fu dal Ligozzi colorita la Pietà, e per non rammentare il San Giacinto sull' asse, che mirasi sopra il Cornicione della Chiesa dei Padri di San Marco di Firenze.

Degna altresì di somma commendazione è la pittura di sua mano nel Monastero di Sant' Onofrio detto comunemente di Fuligno, ove Giacomo nella Cappella della Epifanìa espose con maniera lodatissima un tal mistero (2). Merita ancora gran lode la tavola che è alla Cappella Milani nella Chiesa d' Ognissanti figurante San Diego, che segna in fronte alcuni ammalati (3). Stimatissima in oltre è una copia della Santissima Annunziata de' Servi di Maria, che ritrovasi nel Monastero di Sant' Agata nel Coro superiore copiata dal Ligozzi dall' originale con licenza del Granduca Ferdinando, e da esso per devozione donata a queste Religiose (4). Ma

(1) Questo quadro era prima nella Cappella dedicata presentemente agli Angioli Ved. Richa tom. V. part. 1. lez. xi.

(2) Il nome del Ligozzi è scritto in una scarpa del Re genuflesso con queste parole: Ligozzi fecit. 1597. Ved. il Richa delle Chiese Fiorentine tom. 4. part. 2. lez. xviii. della Chiesa di Fuligno.

(3) Il Cinelli scrive esser questa tavola di mano del Cigoli, ma il nome di Iacopo Ligozzi, che leggesi appiè di una colonna scuopre l' insussistenza di una tale asserzione.

(4) Appiè di questa tavola leggesi la seguente memoria „ Iacobus Ligozius SS. Anunc. Florentiae Iconem feliciter

Ma se le fatiche quì sopra rammentate meritano particolare stima, di molto maggiore son degne le due bellissime tele, colle quali abbellì la gran sala del Palazzo Vecchio. In una di esse per tanto elegantemente compose la maestosa, e singolar comparsa fatta in Roma dai dodici Ambasciatori Fiorentini spediti da diversi Potentati per rallegrarsi con Bonifacio VIII. della sua esaltazione. Nell' altra poi con grande ammirazione di tutti dimostrò la solennissima ceremonia accaduta in Roma, quando il sommo Pontefice Pio V. incoronò col diadema Reale Cosimo Primo, e lo decorò del titolo di Gran-Duca di Toscana.

Che diremo adesso degl' altri quadri, che si veggono nelle suburbane Chiese di questa Città? Possiamo soltanto affermare, che maravigliosi sono i due quadri, i quali si vedono nella Chiesa dei Cappuccini di Montui contenenti due fatti della vita di San Francesco, e che ve n' è un' altro pregevolissimo nella Chiesa del Monastero di Valombrosa, in cui con vaghissima invenzione formò un coro festeggiante di Angioli in agilissimi movimenti adattati al prodigioso trasporto del Corpo dell' invitta martire Santa Caterina. Per le quali opere essendosi procacciato il nome di eccellente pittore diverse Città della Toscana vollero possedere pitture della maestra sua mano. Quindi è, che nella Città di Pisa nella Chiesa dei Cavalieri nella soffitta messa a oro trai lavori del Cigoli, e dell' Empoli mirabili sono due quadri di questo valente professore rappresentanti due gloriose imprese fatte dai Cavalieri dell' insigne Ordine di Santo Stefano, ed in quella di Lucca all' Oratorio del Gesù bellissima è la tavola dell' Altar maggiore.

Troppo in lungo anderebbe il nostro ragionare, se accennare solamente di passaggio volessimo le opere esprimenti azioni cavate dalle divine Scritture, o favolose invenzioni, o bizzarri, e scherzosi capricci, che in gran copia nelle case particolari dei nostri Concittadini, ed in molte

ter imitatus, Sanctis Monialibus, quorum precibus se plurimum confidere testatur munificentissime largitus est 1617.

Città dell'Europa con ſtupore ſi ammirano. Per la qual coſa ci contenteremo di rammentare ſolamente due pregevoliſſimi quadri, uno dei quali eſiſte nell'Imperial Galleria di Vienna rappreſentante Criſto moſtrato al popolo formato in mezze figure al naturale, e l'altro eſprimente il portar della Croce.

Paſſando adeſſo a parlare dei lavori a freſco, diremo, che belliſſimi ſono i due quadri, i quali vedonſi nella nominata Chieſa di S. Giovannino eſprimenti la ſcala di Giacobbe, e la cacciata di Lucifero, e lodatiſſimo è il bizzarro fregio, che adorna la ſtanza detta la Tribuna di queſta Real Gallerìa.

La più bella opera però, che in tal genere ſia uſcita da' ſuoi pennelli, ſono al parer noſtro le 17. lunette, che fece nel primo Chioſtro dei Padri di Ogniſſanti contenenti azioni di San Franceſco. Nel dar compimento ad una tal glorioſa fatica, volle far conoſcere fin dove giunger poteſſe il valore del ſuo operare, onde le lavorò con tanta franchezza, e diligenza, con una forza, ed un colorito così maraviglioſo, che ſembrano veramente miniature, mentre ſi oſſervano teſte coi capelli, e peli della barba così ben fatti, e diſtinti, che ad uno ad uno con ſomma agevolezza numerar ſi potrebbero. Nella prima adunque dipinſe una quantità di popolo con teſte tutte diverſe, e con grand' arte eſeguite, ed i Santi Franceſco (1), e Domenico in atto di abbracciarſi, e Sant' Angiolo Carmelitano predicante, con la Chieſa di San Giovanni Laterano in proſpettiva, e finalmente nel petto di una figura ch' è poſta nel baſſo della lunetta colorì un cartello contenente, queſt' eſpreſſioni „ A confuſione degl' Amici „ MDC. (2) Nell' altra poi con iſtudiata maniera

(1) Non mancano Scrittori, i quali cenſurano il Ligozzi di avere ſtroppiato un braccio a San Domenico, e di avere in un quadro ſolo replicato il Beato Alberto, che ſta ſul pulpito in atto di predicare, ed abbracciato inſieme con S. Domenico, e S. Franceſco.

(2) Il Padre Richa nella lezione XXVIII. del Volume IV. parlando della Chieſa di Ogniſſanti ſcrive, che le parole

niera espresso si vede il Serafino imprimente le stimate a San Francesco, che inginocchioni con grande umiltà, e consolazione di animo le riceve.

Nè la pittura in grande fu l' unica arte, nella quale il Ligozzi si acquistasse grandissima riputazione; ma riuscì ancora valente nel dipignere piccoli quadretti (1) in rame di sacre storie ed immagini, e nell' arte del lavorare piccole miniature, nelle quali, cosa ch' è difficilissima, oltre all' aver fatto spiccare la pastosità, la morbidezza, e la delicatezza della Carnagione, seppe altresì far risaltare la vaga, e pomposa distribuzione dei panneggiamenti e il rilevante, e rotondo delle figure. Tra le molte fatture di simil sorta che con grande stima del loro Autore custodite sono da particolari persone, si può ravvisare ciò che abbiamo asserito nella pregevolissima miniatura grande quanto una piastra posseduta, al riferire del Ricca, dal Padre Giuseppe Maria Bartolini Baldetti Religioso della soppressa Compagnia di Gesù, ed esprimente il Redentore coronato di spine dipinto in un sudario, appiè del quale vedesi una Città che sembra Firenze, sopra la quale vi è scritto il nome, e casato dell' Autore con piccolissimi, ma intelligibili caratteri.

Duopo sarebbe adesso, che noi facessimo menzione delle carte stampate, le quali dalle sue stimatissime pitture, e dai bellissimi suoi disegni (2) sono state incise in rame, ed in legno da più celebri Artefici, ma per esser queste in gran

role poste nel basso di questa lunetta andassero a ferire Gio. da San Giovanni, al quale i Padri con gran dispiacere del Ligozzi avevano dato a dipignere cinque lunette. Ma questo è falso, poichè non possiamo credere, che nelle accennate espressioni prendesse di mira Gio. da S. Gio. il quale nacque nel 1590. ed era allora in età di anni 10., nè si trovava in quel tempo in questo paese, e nemmeno pensava a divenir pittore, essendosi applicato molto tardi ad una tal professione.

(1) Di questi vedonsene molte in Firenze e fuori. Il Signor Marchese Manfredi Malaspina ha un S. Francesco che riceve le stimate, in cui fa stupire la diligenza, e amore, con cui è lavorato fino ad ogni minuzia. Siccome vedesi una Circoncisione del medesimo posseduta dal Signor Dottore Francesco Viligiardi.

(2) Fra questi bellissimi sono quei di tutte le vedute sì esterne, che interne di tutto ciò, che appartiene al Santuario dell' Alvernia, i quali vedonsi intagliati in 23. non piccoli rami in un libro in foglio stampato in Firenze nel 1612.

gran numero, per non annoiare di soverchio i leggitori, le passiamo di buon grado sotto silenzio. Per la qual cosa accenneremo soltanto, che fra i rinomati Professori, i quali hanno pubblicato coll' intaglio le luminose fatiche di questo eccellente soggetto annoverare principalmente si dee il celebratissimo Agostino Caracci. Dopo essersi acquistato con tanti lavori un nome eterno, ed una gloria immortale giunto all' età di anni 84. s' infermò gravemente, ed oppresso da un violento catarro nel 1627. cessò di vivere, e dagli Accademici del Disegno a questo rinomato soggetto resosi tanto benemerito della loro assemblea, e distintosi tanto nelle Belle arti gli fu data onorevole sepoltura nella Chiesa di San Marco di questa nostra Città.

L' ottimo disegno, le copiose immagini nell' inventare, la maestosa distribuzione delle figure, la morbidezza della carnagione, la vaghezza del colorito, la prontezza delle attitudini, e finalmente la viva espressione degli affetti dell' animo, che si ravvisano nei componimenti di questo valente maestro son cose tutte, che gli hanno meritato le lodi dei più rinomati Soggetti (1) e dei più celebri Professori delle belle arti, e che lo renderanno sempre famoso alla memoria dei posteri.

ELO-

(1) Di questo Artefice ne fa onorata menzione il celebre Maffei nella part. III. della sua Verona Illustrata al Cap. 6. colle seguenti parole: *Ho ritrovato con piacere, come dalla scuola del Caroto (Gio. Francesco) venne anco Giacomo Ligozzi, del quale non molte fatture abbiamo, perche visse assai tempo fuori, e spezialmente a Firenze, dove il Gran-Duca Ferdinando lo dichiarò suo pittore, e gli diede la soprintendenza della sua Galleria. Perciò il Baldinucci lo chiama nostro celebre Pittore nato in Verona. Riuscì a maraviglia anco nell' intaglio, e nelle miniature, onde lo stesso autore lo disse Miniatore rinomatissimo, e altrove Pittore universalissimo, supponendo egli però, che in Verona altro fonte d' eccellenza in quest' Arte non fosse, che Paolo Cagliari, suo scolare il disse. Aprì il Ligozzi scuola in Firenze, e buoni allievi vi fece, di alcuno de' quali, mette esso Baldinucci la vita.*

GIACOMO PALMA PITTORE VENEZIANO

Mus. Fior.° *G.C. del.* *Ben. Eredi Sc.*
175

ELOGIO DI IACOPO PALMA

IL GIOVINE.

SE il Vecchio Palma, di cui abbiamo parlato si acquistò nome immortale con le perfette opere delle sue mani, minore applauso non meritò certamente Iacopo Palma il Giovine, che destinato dal Genitore nella più tenera età all' Arte del dipingere, fu capace, giunto ai quindici anni, di studiar con profitto sulle opere de' più luminosi Professori, che fiorirono nella illustre Repubblica di Venezia, e particolarmente su quelle del gran Tiziano, tra le quali copiò con esattezza il famoso S. Lorenzo di questo Professore, che si ammira nella Chiesa de' Padri Crociferi detti del Ben morire. Portandosi in questa Chiesa bene spesso Guido Ubaldo Duca d' Urbino, che dilettavasi molto nel vederlo dipignere, si pose Iacopo, mentre quel Principe ascoltava la Messa dietro ad un Altare per farne, senza essere osservato, il Ritratto. Ma vedutolo i Cortigiani, ciò riferirono al Duca, che molto essendosene compiaciuto, volle il medesimo, benchè non terminato, presso di se, insieme con la copia del rammentato S. Lorenzo, ed invitò il Palma a por-

a portarsi seco in Urbino. Accettata egli la esibizione, si trasferì a quella Corte, dove ebbe campo di continuare i suoi studi, essendo il Palazzo del Duca copiosamente abbellito di eccellenti pitture.

Vedendo Guido Vbaldo, che il Giovinetto andava a gran passi avanzandosi nella perfezione dell' Arte, determinò di mandarlo a Roma, e raccomandollo al Cardinale suo fratello. In questa Città, che può dirsi il centro delle Belle Arti, infiniti studi egli fece per il corso di anni otto sulle opere di Raffaello, e di Michelangiolo, come pure su quelle di Polidoro da Caravaggio, perchè si approssimavano molto alla vivace maniera Veneziana, di cui era oltremodo invogliato; e non trascurò di disegnare esattamente i più perfetti lavori de' Greci. Con tali esercizi egli talmente si perfezionò, che fu creduto degno di dipignere nella Galleria, e nelle Sale del Vaticano, e fattosi con queste opere grande onore, fu prescelto ad ornare la muraglia sopra l' Altar maggiore della Chiesa de' Padri Crociferi, con un coro d' Angioli, che stanno in atto di adorare il Santissimo Sacramento, ed a fare sopra la porta della Chiesa de' Santi Vincenzio, ed Anastasio una bellissima immagine di Maria simile a quella di Santa Maria Maggiore.

Annoiatosi del soggiorno di Roma, portossi a Urbino ad ossequiare il Duca suo benefattore, e ad offerirli alcuni dei suoi lavori, e chiesta al medesimo la opportuna licenza, si trasferì a Venezia, che fu il teatro delle più singolari sue produzioni. Condusse quivi in primo luogo a' Padri di S. Niccolò detto de' Frari un deposto di Croce sulla maniera acquistata in Roma, e dipoi sotto il coro de' Padri Crociferi una figura di San Cristofano, e nella Sagrestia de' Padri di S. Giorgio Maggiore la bella tavola della Purificazione. Simili lavori però non producevano al Palma quei vantaggi, che avrebbe desiderato, onde non era molto contento dell' Arte, che professava. Ma ottenne egli per caso ciò, che non avea potuto conseguire con la virtù. Essendosi disgustato Alessandro Vittoria valente Scultore,

tore, che in quel tempo regolava a sua voglia in Venezia tuttociò, che apparteneva non solo alla sua professione, ma anche alla Pittura, ed all'Architettura, essendosi dico disgustato col Tintoretto, e con Paolo Veronese, perchè essi mal contenti di star sottoposti ad uno Scultore, non secondavano i di lui progetti, prese egli a proteggere il Palma, e fece sì che al medesimo furono commessi importantissimi lavori, trai quali le pitture a fresco esprimenti cose militari, che ne' Santi Giovanni, e Paolo vedonsi intorno al Sepolcro del celebre Capitano Girolamo Canale. Protetto dallo stesso Vittoria, colorì in S. Iacopo dall' Orio nella Cappella di S. Lorenzo, due grandi tele a olio, figurando in una il Santo Diacono avanti al Tiranno, e nell' altra il di lui Martirio, e nella Sagrestia di questa Chiesa tra le altre cose alcuni quadri mezzani con storie del Vecchio Testamento.

Ma l' opera, che gli fece acquistare il nome di gran Professore, fu il quadro, che colorì in S. Niccolò de' Frari col Salvatore, che *libera i* Santi Padri dal Limbo; lavoro di somma perfezione, e per l' esattezza del disegno, e per la buona disposizione delle figure, e per la freschezza del colorito. Dopochè fu veduta questa bell' opera, infiniti altri lavori gli furono commessi, trai quali le due tavole della Chiesa di S. Iacopo di Murano, una col Martirio di Santa Caterina, l' altra con un Santo Vescovo d' Ippona successore di S. Agostino, tormentato in varie guise, e nel medesimo luogo colorì nella Chiesa di S. Martino i portelli dell' Organo, ed altre cose. Frattanto il rammentato Vittoria gli procurò dai Frati della Compagnia del Sacramento di S. Giovanni *in* Bragora di Venezia, due quadri, in uno *dei quali* figurò nostro Signore in atto di lavare i piedi agli *Apostoli*, nell' altro il medesimo avanti a Caifas, e S. Pietro, *che* parla con l' Ancella. Nella Cappella maggiore della *Chiesa* della Trinità espresse pure Gesù Cristo preso da' Giudei nell' Orto, e lo stesso flagellato alla Colonna, e siccome una tale azione si figura seguita di notte, fecevi pompa *il* Palma della sua abilità,

nel contrasto delle ombre, e de' vari lumi prodotti dalle torce, e dalle lanterne tenute in mano dalla sbirraglia. Dipinse in seguito in Santa Maria Giubenico all'Altare della Casa Duoda la Visitazione di S. Elisabetta, in S. Paterniano una tela con questo Santo, ed altra minore; in Santa Maria Formosa un deposito di Croce in seno della Madre, ed in S. Giuliano nella soffitta il Santo Cavaliere che vola al Cielo, ed è ricevuto dalla Santissima Trinità, e da un numero di Beati, e due quadri sopra le cornici, in uno de' quali è Cristo mostrato al Popolo da Pilato, nell' altro quando risorge.

Non è da tacersi, che in S. Antonino adornò di belle pitture tutta la Cappella di S. Sabbà, e che a' Confrati di S. Giovanni Evangelista rappresentò nell' Albergo quattro Visioni dell' Apocalisse, cioè il trionfo della Morte con copia grande di figure, i Crocesignati dall' Angiolo, ne' quali ritrasse alcuni de' fratelli; gli Angioli che uccidono molti popoli, e la Vergine coronata di stelle, cinta di splendori, con la luna, e il Drago sotto i piedi. In una vasta sala della scuola della Compagnia della Giustizia vedesi espressa dal Palma nella parte del Palco Maria Vergine condotta al Cielo, e presentata dal Divin Figlio all' Eterno Padre circondato da molti Santi Padri, e Beati, tra' quali ritrasse Iacopo il Vittoria, un certo Tedaldo Guardiano maggiore della Compagnia, Claudio da Coreggio organista di S. Marco, Giovanni da Udine musico, e per non rammentare tutti gli altri, se stesso con la moglie, e intorno al sepolcro gli Apostoli, ed i Santi Girolamo, ed Agostino. Nel recinto delle muraglie poi rappresentò diverse azioni di San Girolamo di molto bella maniera.

Non furono meno stimabili il S. Ubaldo co' Santi Buonaventura, e Lodovico della Chiesa di Santa Chiara; la visitazione de' Magi del Corpus Domini, e le due storie in tela di S. Lucia, che si ammirano nella Chiesa consecrata al di Lei nome, che una figura la medesima rapita in estasi al sepolcro di S. Agata, l' altra la traslazione del di Lei

corpo,

corpo, e quivi è parimente di sua mano sopra l' altare, dove riposano le ossa della Santa, la medesima, che vola al Cielo, per nulla dire delle coperte dell' Organo adornate con le preziose opere dello stesso pennello. Si conservano ancora ne' Tolentini nella Cappella di casa Grimani, nell' altra accanto, e nell' Altare di Casa Cornara varie eccellenti pitture; e nella Chiesa di San Niccolò detta de' Frari è la gran tavola del Martirio di Santa Caterina, nella Cappella di S. Francesco il S. Pontefice, che conferma la Regola di questo Santo, e nella scuola vicina della Passione, Cristo condotto al Calvario, e la di lui resurrezione. Nella Cappelletta prossima a questa Chiesa vedesi S. Francesco, che riceve le stimate, ed in alcuni archetti parte della sua vita

Passando alla Chiesa di San Pantaleone, vi si osservano due belle tavole, una con questo Santo, che risana il Paralitico; l' altra col medesimo decapitato. In S. Paolo è molto bene spiegata, e con molta naturalezza colorita la conversione di questo Santo, e nello stesso luogo fece dipoi da una parte un S. Antonio Abate tormentato da' Demoni, i quali restan delusi all' apparire del Salvatore circondato di luce, ed al vedere che il Santo è sollevato dagli Angioli; e dall' altra parte il Figliuol di Dio, che consegna le chiavi a S. Petro, e questo Apostolo, che menda S Marco a predicare il Vangelo in Aquileia, la qual pittura condusse il Palma nella sua ultima età. Applauso grande riscosse Iacopo nell' aver dipinto nella Cappella maggiore di S. Bartolommeo, all' Altare questo Apostolo scorticato, e nelel muraglie il Re Palemone, e la Regina d' Armenia da lui battezzati, ed i satelliti, che lo percuotono co' bastoni. Nè meno fu lodato il gran quadro del serpente di bronzo, che lavorò per i confratelli del Sacramento, opera copiosa di bene intesi ignudi, e di rara invenzione. Con somma delicatezza colorì in S. Sofia per l' Altare fatto erigere da Ruberto Strozzi Gentiluomo Fiorentino un Annunziata simile alla nostra di Firenze. In S. Leone espresse vivamente il Salvatore estinto sostenuto dagl' Angioli; in

Santa Giustina il di lei martirio, e sotto il Coro Gesù Crocifisso con molti ministri, uno de' quali è singolare per la naturalezza, con cui esprime il proprio dolore. In S. Salvatore all' Altare della Compagnia de' Pizzicaroli fece la tavola del Sant' Antonio loro Protettore, con due Santi e la Vergine in aria, e nella Confraternita del Rosario ne' Santi Giovanni, e Paolo la tavola con la Vergine coronata in Paradiso dall' Eterno Padre, e dal Figlio, e le altre pitture, che vi si vedono.

Resterà molto appagato chiunque osserverà la soffitta della parte terrena nella Compagnia della Giustizia, tutta dipinta da Iacopo, e il S Zaccaria portato al Cielo dagli Angioli, che fece all' Altar maggiore nella Chiesa dedicata a questo Santo, dove sono pure da lui coloriti i portelli dell' Organo, e ad un altro Altare diversi Santi con la Vergine sopra le nubi. Per Luigi Quirino rinnuovò in Sant' Antonio le nozze di Maria Vergine con Giuseppe, che erano state già dipinte dal Palma vecchio, ed in S. Francesco della Vigna colorì varie cose tutte per eccellenza.

Non avrebbe termine così presto il nostro ragionamento, se volessimo numerare tutte le altre pitture del Palma che adornano le Chiese di Venezia; onde contentandoci di aver nominate le principali, passeremo le altre sotto silenzio. Faremmo però gran torto alla fama di questo grand' uomo, se non si rammentassero le belle opere, che eseguì per i Padri Crociferi già nominati. Cominciando adunque da quelle dell' Ospitaletto de' medesimi, vedremo nel mezzo della soffitta un Assunta, in otto spazi intorno ad essa vari Angioli con istrumenti musicali, nell' Altare l' Adorazione de' Magi; nella parte destra di esso S. Cleto Pontefice Istitutore di questa Religione, che mostra a' Padri un Breve colla seguente Iscrizione: *Cletus PP. Institutor Religionis Cruciferorum*; e nella sinistra *Paolo IV.* che porge altro Breve all' Imbasciator Veneto con queste parole *Paulus PP. IV. ad perpetuam rei memoriam intuitu Serenifs. Princ.*, *& Dominii Veneti per eorum Oratorem nobis supplicantium.*

Sopra

Sopra la porta dell' ingresso è Gesù flagellato; Nell' angolo vicino il Doge Reniero Zeno gran benefattore di quel luogo, con Aloisa Contessa di Prata sua moglie, ed altre figure. Nel seguente vano osservasi Gesù riposto nel monumento, e nell' altra parte del muro sono in tre quadri rappresentate azioni del Doge Cicogna. Entrando nella Chiesa all' Altare de' Pellicciari vedesi S. Giovanni decapitato, la cui testa è presentata dal Carnefice all' empia Erodiade, che la riceve in un bacino d' argento, e ad altro altare un Angiolo Raffaello. Nel coro espresse tre storie del Salvatore, cioè quando Egli s' incammina al Calvario, quando pende dalla Croce, e quando discende al Limbo. Sopra la porta della Sagrestia è la Vergine circondata da festosi Angioletti, da una parte il Salvatore che discaccia i Venditori, e i Compratori dal Tempio, e dall' altra, quando entra trionfante in Gerusalemmé. In capo alla detta Sagrestia dipinse gli Ebrei nel deserto con Mosè, che gli addita il Serpente di bronzo, e dalle parti S. Cleto, e la Regina S. Elena. Non parleremo delle visioni d' Ezecchiello, che vedonsi sotto l' Organo, e solo osserveremo i tre spazi della soffitta. In uno è Davidde, che riceve dal Sacerdote Abimelech il pane di proposizione; in altro il cader della Manna, nel terzo l' Angiolo, che porta il pane succinericio ad Elia. E' lavoro del Palma anche la tavola dell' Altare, dove colorì con somma delicatezza la Vergine, ed alcuni Beati. Negli estremi della sua età dipinse quivi sopra i Banchi in quattro quadri, l' Istituzione, la Riforma della Regola, l' invenzione della Croce, ed Eraclio Imperatore, che riacquistato il Sacro Legno lo riporta in Gerusalemme; le quali pitture hanno assai minor perfezione delle altre già nominate.

Passeremo ora a considerare quanto operò il Palma nel Palazzo Ducale. Primieramente dipinse quivi uno de' maggiori Ovati nella soffitta del Gran Consiglio; e due quadri dalle parti. Nell' Ovato figurò Venezia in trono, a cui son portati innanzi alcuni prigionieri. In uno de' quadri

dri è rappresentata la battaglia seguita nel Pò presso Cremona tra Pacino Eustachio da Pavia Generale di Filippo Maria Duca di Milano, e Francesco Bembo Generale de' Veneziani, che riportò una segnalata Vittoria; ed in questa battaglia si portò il Palma con gran valore, essendo riuscito a maraviglia nel disegno, e nel colorito. Nell' altro è la Città di Padova sorpresa dal Pitigliano Generale Veneto, e da Andrea Gritti Provveditore. Nella Sala del Pregadi poi colorì quattro gran tele. In quella, che è sulla Porta dell' ingresso si vedono i due fratelli Dogi Lorenzo, e Girolamo Prioli, che adorano il Salvatore in Cielo, che tiene al fianco la Vergine, S. Marco, e due Santi lor Protettori; Nell' altra posta sopra la porta, che va al Collegio è figurata la lega di Cambrai seguita nel tempo del Doge Loredano, e quì in una bella matrona è rappresentata Venezia, che impugna lo stocco in atto di affrontare con il Leone una Giovinetta armata di corazza, che indica l' Europa sedente sopra il Toro, la quale imbraccia lo scudo, in cui sono adattate le armi de' Principi collegati. Da una parte poi espresse la Pace, e l' Abbondanza, sopra le quali volano due vittorie con corone d' olivo; ed in lontananza apparisce la Città di Padova, che fu recuperata da' Veneziani. Nella terza è il Doge Pasquale Cicogna genuflesso con S. Marco, da cui è raccomandato al Salvatore, ed ha appresso la Fede, la Giustizia, e la Pace, che si abbracciano, ed una Giovinetta con uve in mano, ed un Laberinto al fianco, che indica l' Isola di Candia governata da quel Doge, e difesa da esso dagli assalti de' Turchi. Nella quarta finalmente è il Doge Francesco Veniero innanzi a Venezia assisa in Trono, con molte Città dello Stato, che egli governò, e che offrono alla loro Sovrana diversi doni.

Abbiamo finora parlato d' una gran parte delle pitture, che fece il Palma in Venezia, conviene adesso, che ci portiamo a considerare quanto egli operò per le altre Città, e luoghi dell' Italia. E principiando da Roma, trovia-

viamo, che per i Padri Teatini in S. Silvestro di Monte Cavallo dipinse la tavola della Missione dello Spirito Santo, e per la Chiesa della Scala in Trastevere la Santa Teresa, alla quale apparisce il Salvatore, mentre un Angiolo le ferisce il cuore con un dardo. In Padova poi fece nella sala del Potestà i quattro Santi Protettori, e in mezzo ad essi il Salvatore; In S. Agostino la Vergine Annunziata; in S. Giustina S. Benedetto, che riceve nella Religione i due Beati fanciulli Mauro, e Placido; nella Chiesa de' Teatini la Purificazione della Vergine, ed in S. Benedetto la S. Francesca Romana.

Anche in Trevigi vedonsi opere singolari di questo Artefice, avendo coloriti nella Loggia di questa Città in quattro gran quadri la Religione, la Giustizia, le Armi, e la Legge; opere stimabilissime per il pensiero, e per la varietà delle belle invenzioni. Oltre a questa grandiosa opera, fece in Trevigi nella Chiesa di S. Tommaso Vescovo di Catania nella tavola dell'Altar maggiore, questo Santo, che disputa con gli eretici, lavoro eseguito sulla sua prima maniera, un San Tonisto decollato nella Chiesa dedicata a questo Santo; in S. Caterina il Bambino Gesù presentato dalla Vergine al Tempio; in S. Gregorio questo Pontefice assistito da un Angiolo; in S Margherita all' Altare di Brescia la Vergine, l'Angiolo Custode, S. Gio. Batista, ed altri Santi coloriti secondo l' ultima sua maniera, ed in S. Niccolò un gran quadro con cinque Misteri del Rosario, ed un S. Carlo, che adora la Madre di Dio nella Cappella del Gesù. Molte sue tavole si trovano nel Trivigiano, delle quali fa parola il Ridolfi (1). In Cividale di Belluno sono di sua mano nella Compagnia della Croce il Crocifisso in mezzo a' due Ladri; nel Duomo un eccellentissima figura del Redentore estinto sostenuto dagli Angioli; in S. Maria de' Battuti una Vergine con più Santi, trai quali è stimato assai un S. Bastiano; ed

in.

(1) V. Ridolfi *Le Maraviglie dell' Arte ec.* nella Vita di Iacopo Palma il Giovine Ediz. di Venezia del 1648. part. II. pag. 192.

in S. Maria Nuova più storie di Cristo, e della Santissima di Lui Madre.

Son degne di essere osservate le opere, che condusse in Vicenza, cioè la tavola della Vergine orante avanti al Salvatore con più Santi sotto di essa, collocata nella Chiesa de' Servi; le due tavole di S. Biagio, in una delle quali è S. Girolamo, a cui il Leone mostra il piede trafitto dalla spina; e il Salvatore circondato dagli Angioli posto nella soffitta dalla Confraternita del Gonfalone.

Bellissimi sono altresì i lavori, che fece in Verona per i Padri di S. Nazaro nella Cappella della Madonna, dove espresse con la migliore sua maniera, più storie di Gesù Cristo, le quali per altro non incontrarone il genio de' Veronesi non avvezzi alla maniera Veneziana, e perchè credendo il Palma, che dovessero osservarsi in distanza maggiore, le aveva tocche a colpi molto gagliardi, onde a vederle in vicinanza non comparivano ben terminate. In Brescia nella Chiesa de' Padri Cappuccini dipinse un bellissimo Crocifisso, in S. Afra una tavola con più Martiri, e diversi Angioletti con palme, e corone; e nella Chiesa di S. Antonio, questo Santo in età canuta, la cui testa gli riuscì a perfezione, poichè era mirabile nel dipignere i vecchi. Avvi pure nel Duomo di questa Città una gran tavola, che fece per commissione di Monsignor Giorgio Vescovo della medesima, dove collocò il di lui ritratto; e nella Confraternita del Rosario si ammirano due grandi quadri, in uno de' quali rappresentò la Lega fatta da Principi Cristiani contro i Turchi; nell' altra le Anime del Purgatorio che ricevono suffragi. Non si può mai lodare abbastanza l' erudita tavola con la Vergine, ed il Santo Alessandro, che si conserva in Bergamo nella Chiesa dedicata a questo Santo Cavaliere, per essere in ogni sua parte perfetta. Nel Territorio Bergamasco si trovano molte altre tavole di sua mano; ma noi per servire alla brevità, le passeremo sotto silenzio. Non vogliamo però tacere, che egli figurò nella soffitta d' una stanza del Palazzo del Duca della Mirandola le favolose azioni di Psiche, ed in

altra

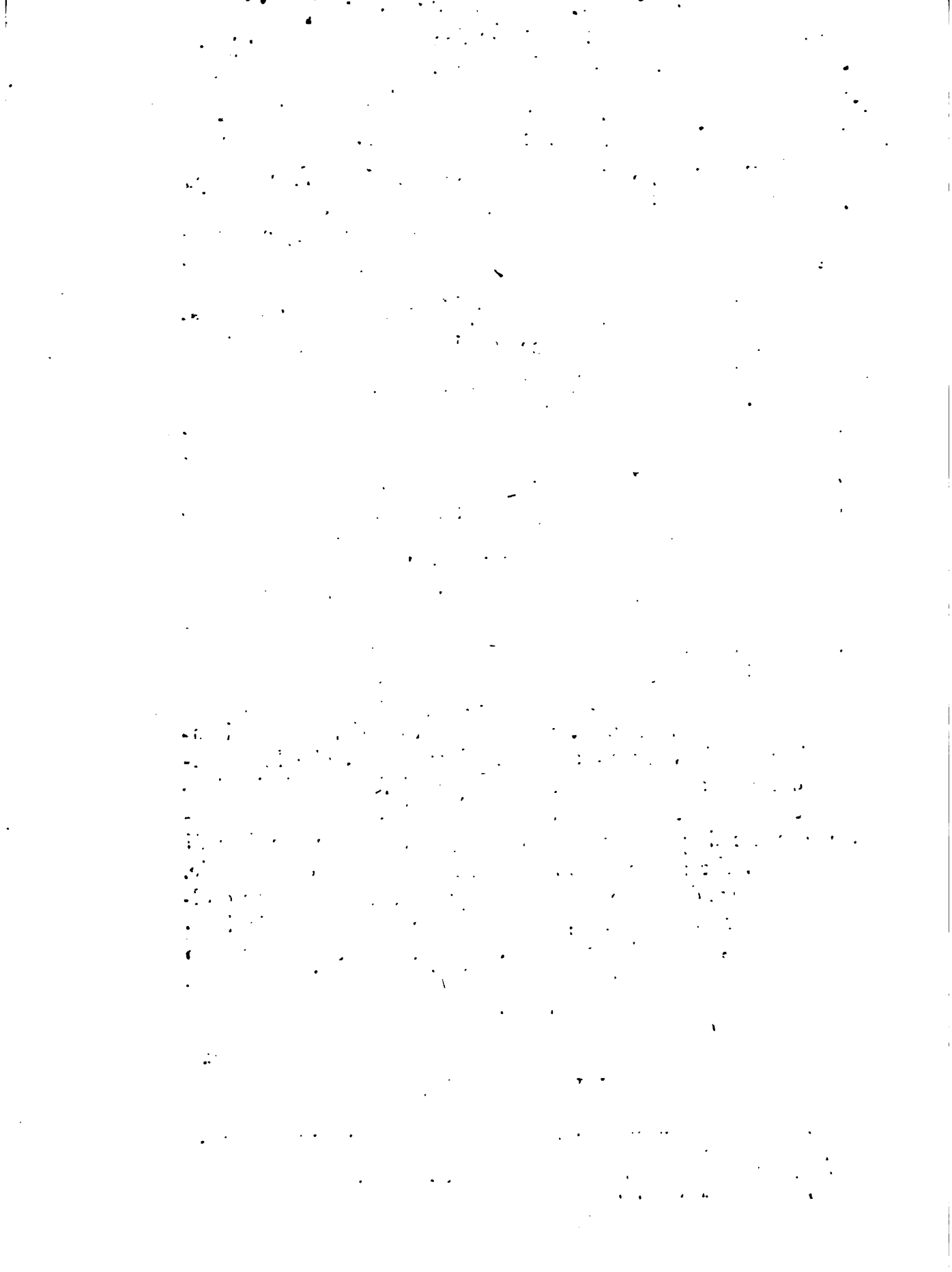
altra soffitta la Creazione del Mondo, dove fece pompa della sua perizia non ordinaria nell' inventare.

Era giunto il Palma a sì alto segno di stima, con queste sue belle fatiche, che sparsasi la fama di suo sapere in tutta l' Europa desiderarono i Principi, ed i gran Personaggi di possedere i lavori de suoi pennelli. A Ridolfo II. Imperatore pertanto colorì una Diana nel bagno con Calisto, Apollo in mezzo alle Muse, ed alcune Veneri di giocondissimo colorito. A Sigismondo III. Re di Pollonia oltre all' avere espresse più storie riguardanti la favola di Psiche, fece una superba tavola con Cristo al Giordano, che fu collocata nel Duomo di Varsavia; e finalmente, per non allungarci oltre il dovere, a Carlo Duca di Savoia rappresentò il fatto d' arme di Cresentino.

Dopo essersi affaticato il Palma nel condurre le nominate opere pubbliche ed altre quasi infinite per i Particolari, giunse al termine de' suoi giorni correndo l' anno 1628. per essere stato oppresso dal catarro in età di anni ottantaquattro. Fu il suo cadavere sepolto ne' Santi Giovanni, e Paolo dopo essergli stata fatta una solenne pompa funebre (1).

Fu il Palma uno de' più franchi Pittori, che abbia avuti la scuola Veneta, essendovi stati pochi, che lo abbiano eguagliato nella felicità di spiegare i suoi pensieri. Condusse poi le sue opere con grande studio, usando belle ammaccature di panni, ed una dilettevole, e fresca maniera di colorire, che molto si avvicina alla perfezione del naturale. Per la morte di questo grand' uomo ricevè un gravissimo crollo la Pittura in Venezia, essendo mancato con esso la buona pratica, ed il buon gusto, con cui avevano operato fino a quel tempo, i molti Professori, de' quali ne' precedenti tomi abbiamo ragionato.

IL FINE.

(1) Trai quadri di diversi Autori del Sig. Ignazio Hugford ve ne sono tre del Palma, cioè una Santa famiglia, una nascita di M. Vergine, e singolarmente una deposizione di Croce in piccole figure, ma della sua più eccellente maniera.

SERIE DEGLI UOMINI
I PIU' ILLUSTRI
NELLA PITTURA SCULTURA E ARCHITETTURA
CON I LORO ELOGI E RITRATTI
INCISI IN RAME
COMINCIANDO DALLA SUA PRIMA RESTAURAZIONE
FINO AI TEMPI PRESENTI

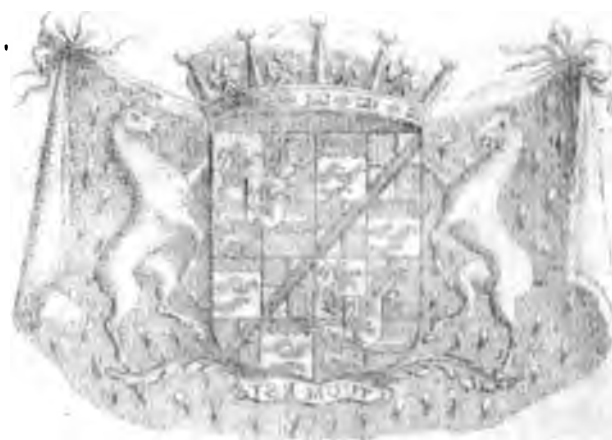
TOMO OTTAVO

DEDICATO AL MERITO SINGOLARE

DI SUA ECCELLENZA MILORD

NASSAU CLAVERING
CONTE DI COWPER &c. &c.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXIV.
NELLA STAMPERIA ALLEGRINI, PISONI, E COMP.

CON APPROVAZIONE.

ALL' ECCELLENZA DI MILORD

NASSAU CLAVERING COWPER

CONTE DI COWPER VISCONTE DI FORDWICH
BARONE DI WINGHAM CAVALIERE BARONETTO
E
PARI DELLA GRAN BRETTAGNA
SOGGETTO NOTO AGLI UOMINI
PER LA BENEFICENZA E MAGNANIMITA'
FAUTORE E MECENATE
DELL' ARTI E SCIENZE
E DI COLORO CHE LE POSSEGGONO
GLI AUTORI
DELLA SERIE DEGLI UOMINI ECCELLENTI
IN PITTURA SCULTURA ED ARCHITETTURA
IN PERPETUO ATTESTATO
DEL LORO PROFONDO RISPETTO E VENERAZIONE
OFFERISCONO DEDICANO E CONSACRANO
L' OTTAVO VOLUME DELLA LORO RACCOLTA.

INDICE

De' Professori, dei quali si parla nel presente

Ottavo Volume.

BARTOLOMEO SPRANGER PITTORE
D'ANUERSA

H. delin. *G. Batta Cecchi Sc.*

176

ELOGIO

DI

BARTOLOMMEO SPRANGHER.

NELLA Città d' Anversa stata sempre madre e nudrice d'Uomini insigni nacque da Giovacchino Sprangher onorato Mercante, e da Anna Roelandtsinne a' dì 21. di Marzo del 1546. nella Domenica delle Palme il celebre Bartolommeo, uno de' più abili, ma insieme de' più stravaganti Pittori, che abbiano mai trattato pennelli. L' affetto grande, che portava il padre alle Belle Arti, fece nascere anche nel figlio, che di vivace e prontissimo ingegno era dotato, un vivissimo desiderio di apprendere la Pittura, della quale erasi talmente invaghito, che non poteasi salvare dalle sue mani alcuna carta, e persino i libri stessi della Mercatura; facendo sopra di essi per lo più figure di soldati, tamburi e simili arnesi militari. Tentò ogni mezzo Giovacchino per distogliere il giovinetto da queste sue occupazioni; ma riuscì vano qualunque suo tentativo. Finalmente esortato da un Pittore suo amico chiamato Jan Mindin d' Haerlem a condescendere al genio del figlio, s' indusse a porlo nella di lui scuola, dove apprese i principj del disegno con somma celerità. Ma essendo morto dopo 18. mesi questo Professore, fu costretto a proseguire i suoi studi sotto altro Maestro, cioè sotto Fransoys Mostart. Questo pure passò dopo 14. giorni all' altra vita; onde Bartolommeo ebbe ricovero nella casa di un Gentiluomo detto Cornelis di Dalem, che si dilettava di dipinger Fiori e Paesi, dove convenne di trattenersi per anni quattro. Siccome un tal Maestro pochissimo dipingeva, ed era la sua abilità solamente ristretta ai Fiori ed ai Paesi, tenue profitto fa-

ceva in questo genere di pittura, e non poteva appagare il suo genio, che lo portava allo studio delle Figure: perlochè per impiegare utilmente il tempo, tutto si diede alla Poesia ed alla lettura delle Storie. Frattanto fece amicizia con un certo Tedesco di Spira chiamato Jacob Vickran discepolo del celebre Pittore Boex Bergher, dal quale fù esortato a tentare ogni sforzo per acquistare qualche pratica nel disegno delle Figure, promettendogli, che passati i quattro anni, nel corso de' quali dovea trattenersi con Cornelis; avrebbelo seco condotto a Parigi. Piacque allo Sprangher il consiglio dell' Amico, e propostesi per esemplari le Opere stampate del Parmigiano e del Floris, si pose a disegnarle con la possibile diligenza con carbone e gesso sopra foglio turchino. Terminato poi il tempo accennato de' quattro anni, senza farne consapevole neppure il padre, si trasferì col Tedesco a Parigi, dove fu introdotto nella scuola d' un certo Marco stato compagno in Roma di D. Giulio Clovio, il quale era pittore della Regina. Quivi però si trattenne per brevissimo tempo, poichè avendo imbrattate tutte le muraglie della casa del Maestro, benchè fosse assai grande, con le sue capricciose figure disegnate col carbone, fu dal medesimo, che non potea soffrire tal cosa, ben presto licenziato. Non si perdè d' animo per tale accidente lo Sprangher; ma trovato altro Maestro Francese, benchè assai debole, si accomodò col medesimo. Costui per far pruova del giovine, gli pose innanzi una tavola di sei palmi, dicendogli, che sopra vi dipingesse una Storia di devozione a suo piacimento. Si trovò egli molto imbrogliato ad una tale incumbenza, non avendo pratica alcuna nell' inventare; onde si liberò dall' intrigo, fingendo di non intendere quanto gli aveva detto il Maestro, il quale non si accorse dello strattagemma, perchè ben gli era noto che egli non intendeva la lingua Francese. Persuaso adunque di ciò, posegli davanti alcune stampe, e gli accennò, che rappresentasse nella tela, alcuna di quelle Storie, benchè con diversa invenzione. Trovatosi all' impegno, espresse il nostro Pittore nell' accennata tela, dopo averne fatto il disegno in carta turchina con carbone, una Resurrezione di Gesù Cristo, conducendola a fine con somma velocità. Fu lodata molto questa prima sua opera, colorita per altro languidamente, da alcuni giovani Pittori suoi paesani; e queste loro lodi lo fecero talmente invanire, che dopo aver dipinte altre poche tele, si persuase di esser già di-

ve-

venuto valentuomo; e credendo di non aver più bisogno di Maestro, deliberò di lasciar Parigi, e di trasferirsi a Lione. Ma una piuttosto grave malattia, che lo tenne obbligato in letto per qualche tempo, ritardò alquanto questo suo viaggio. Giunto alla per fine in Lione, e sparsasi voce in quella Città, che era arrivato un giovine eccellente nella Pittura, corsero due Professori alla locanda per dargli da operare; la qual cosa fecelo invanire ancora di più. Non volle però accettare l' offerta, e portossi col solito suo amico Tedesco a Milano.

In questa Città cominciò lo Spranghe a mettere il cervello a partito, poichè non vi fu alcuno, che facesse di lui ricerca, e si trovò in circostanze assai critiche per avere alimentato per qualche tempo un suo Paesano, che in vece di sodisfarlo, come aveva promesso, se ne fuggì una mattina mentre egli dormiva, e gli portò via il mantello e il giubbone; onde restò il povero Pittore in paese straniero senza vesti, senza denaro e senza lavoro. Mentre egli era travagliato da tante angustie, un Gentiluomo Milanese ordinogli una pittura, la quale condusse a termine con somma diligenza e studio particolare, avendo cominciato a conoscere quanto eragli necessario l' acquistarsi credito per provvedersi da vivere.

Accompagnatosi poi con un Pittore di Malines, nello spazio di tre mesi imparò la buona maniera di colorire a tempera sopra la tela. Annoiatosi del soggiorno di Milano volle portarsi a Parma, dove molto apprese sotto la disciplina di uno de' più rinomati discepoli dell' immortal Coreggio, cioè di Bernardo Soiaro. Fermò di stare con esso due anni, contentandosi di tenue guadagno, per profittare dei precetti di quel grand' uomo; ma la stranezza del suo cervello fece sì, che dovette molto prima abbandonare un tal Maestro; poichè essendo venuto a parole con un di lui figliuolo, ed avendolo fieramente battuto, non vi fu più luogo per lui in casa del Soiaro. Avuto intanto ricetto da altro Pittore, dopo essersi liberato da una malattia, che lo aveva assalito, si maneggiò in maniera, che fu destinato a dipingere sopra gli Archi trionfali innalzati in Parma per l' ingresso della Principessa di Portogallo; e terminato questo lavoro, si portò a Roma, e si accomodò quivi con un giovine Pittore di Tornai chiamato Michele Gioncoy. Mentre stava con costui lavorò alcuni Paesi con assai buona maniera; ma sopra ogn' altra cosa piacque infinitamente un quadro d' incan-

tesimi, in cui figurò un Colosseo, dove alcune femmine vecchie e giovani saltavano, e volavano in tempo d' oscura notte con molte larve e furie infernali. Quest' opera incontrò talmente il genio di D. Giulio Clovio, che allora dipingeva in Casa Farnese, che ne volle fare acquisto; e mostratolo al Cardinale di questa famiglia fece sì per averlo in sua compagnia, che quel Porporato lo invitasse al suo servizio, col tenerlo alla propria tavola, come suo Gentiluomo. Lo Sprangher per altro non volle accettare il cortese invito, perchè avea promesso ad un certo Michiel Pittore di aiutarlo in alcune sue opere, che dovea condurre nella Chiesa di S. Oreste, una delle quali fu la tavola dell' Altar maggiore, dove rappresentò la cena di Gesù Cristo; l' altra la soffitta della Chiesa medesima, nella quale colorì assai bene i quattro Evangelisti.

Terminati questi lavori fu fermato per tre anni in Roma dal Cardinal Farnese, che dopo avergli fatti dipingere nella famosa Villa di Caprarola diversi Paesi a fresco, lo fece richiamare, e presentollo al Pontefice Pio V. da cui fu accolto benignamente e dichiarato suo Pittore, con avergli assegnata in Belvedere una decente abitazione. Quivi impiegò 14. mesi nel rappresentare in un quadro di rame alto sei piedi il Giudizio Universale, opera laboriosissima, in cui si contenevano intorno a 500. teste, la quale fu posta in quel tempo nel Convento del Bosco de' PP. Predicatori fondato dal detto Papa fra Alessandria, e Pavia. In questo lavoro fece conoscere il notabil profitto, che aveva fatto studiando in Roma. Contuttociò si dice che il Vasari lo screditasse presso il Papa, facendogli il carattere di giovine negligente nell' esercizio dell' Arte, e facile a prender brighe. Avuta di ciò notizia lo Sprangher, che forse conosceva di esser colpito nel vero, si pose all' impegno di far conoscere, che era tacciato a torto, e non risparmiò studio e fatica perchè le sue opere riuscissero in ogni loro parte perfette. Ed in vero colorì in un rame della grandezza d'un foglio Cristo nell' Orto fra l' oscurità della notte rappresentata con somma naturalezza, e ne fece dono al Pontefice, che gli ordinò d' esprimere in altri quadri della stessa grandezza tutti i misteri della Passione. Ma perchè si trattava di fare esprimere da un Giovine bizzarro cose sì sacrosante, gli ordinò che prima ne facesse in carta i disegni. Trovossi molto imbarazzato a questo comando Bartolommeo, perchè non sapea in altra maniera disegnare che col

car-

carbone e col gesso, ed era persuaso che non avrebbe certamente incontrato il genio del Papa. Pure, trovatosi all'impegno, disegnò molto bene colla penna 12. pezzi di belle invenzioni; e lavorava già intorno all' ultimo, esprimente la Resurrezione, quando Pio V. passò agli eterni riposi.

La morte di questo Santo Pontefice sconcertò molto gl' interessi del nostro Artefice. Per lo che vedendo, che il far lavori in piccolo, non poteva procacciarli un sufficiente guadagno, si cimentò a dipingere cose grandi e la prima sua opera fu un S. Antonio con S. Gio. Batista e S. Elisabetta, ed una Vergine con Angioli, che colorì a fresco nella Chiesa di S. Lodovico de' Francesi. Gli fu dipoi commesso per la Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina il Martirio del Santo posto nell' olio bollente, e per una piccola Chiesa presso alla fontana di Trevi una tavola con S. Anna; le quali cose espresse con assai bella maniera. Sarebbe giunto Bartolommeo, essendo in Roma, al più alto segno di perfezione: ma perchè volle sempre operare a capriccio, nè mai si pose a fare studio sulle opere stupende sì antiche, che moderne, che si ammirano in quella Città, non giunse al possesso di quell' ottimo gusto, che à potuto render famosi tanti Artefici eccellenti, che si posero ad imitarle. Si avvide egli della sua trascuratezza, ed eragli nato un vivissimo desiderio di darsi a tali studi; ma essendo stato proposto da Gio. Bologna all' Imperatore Massimiliano, che bramava di ornare i suoi Palazzi con pitture eccellenti, lasciata Roma, e portatosi a Vienna in compagnia d' un certo Hans Mont discepolo del nominato Bologna, valentissimo nella Scultura non meno, che nell' Architettura, non eseguì altrimenti quanto aveva in pensiero. Colà giunti i due Artefici nel 1575. aspettarono che l' Imperatore ritornasse da Regensborgh; e appena giunto, se gli presentarono, ed ebbe ordine il Mont di fare alcuni modelli di terra e di cera; lo Sprangher alcuni disegni e quadri e varie pitture nella soffitta della Torre della fabbrica nuova fuori di Vienna a Fagangarten. Dipinse altresì Bartolommeo sul rame un Cristo in Croce per quel Monarca, ed una Resurrezione per lo Spedale di Vienna.

Dovendosi eleggere in questo tempo Re de' Romani Ridolfo II. portossi Massimiliano a Ratisbona, mentre i due Pittori facevano lavori diversi nella nominata fabbrica nuova, e di lì a poco morì. Rincrebbe una tal perdita a' due amici Professori; ma fu il loro

di-

dispiacimento ben tosto raddolcito, per essere stato ai medesimi comandato di non partir da Vienna fino all'arrivo del nuovo Imperatore, e per essergli state somministrate puntualmente le solite provvisioni. Frattanto lo Sprangher per non stare in ozio condusse una Storia copiosissima di figure, in cui espresse Mercurio, che porta Psiche al Consiglio degli Dei; e colorì sul rame una maestosa Donna col Tevere e due Putti rappresentante Roma; la qual'opera offrì dipoi in dono a Ridolfo II; per il di cui solenne ingresso dipinse più Storie in un Arco Trionfale eretto col disegno d'Ans Mont (1).

Non essendo il nuovo Imperatore molto portato per le cose del disegno, cominciò a cambiar faccia la sorte dei due Professori; perocchè non avendo da esso commissione veruna, se ne stavano senza operare. Trasferitosi poi l'Imperatore a Praga, ordinò al Mont che seguitasse la Corte, ed allo Sprangher che non si partisse da Vienna. Giunto il Mont in Praga vi si trattenne per più mesi senza avere alcuna incumbenza; onde scappatagli la pazienza se ne partì dalla Corte con l'animo di non più ritornarvi, e dicesi, che andato in Turchia abbracciasse la Religione Maomettana. Lo Sprangher ancora, benchè non si partisse da Vienna, lasciò affatto il servizio dell'Imperatore, e si diede a dipingere per i privati con la ferma intenzione di partirsi da quelle parti allorchè avesse condotti a termine gl'incominciati lavori. Ma penetrata la di lui intenzione dal Sig. Ronff primo Gentiluomo di Camera di S. M. chiamatolo a se gli dette ordine di non allontanarsi da Vienna, e di prepararsi alla partenza per Praga. Portatosi adunque in questa Città fu nuovamente impiegato al servizio dell'Imperatore con onorevole provvisione. Quivi innamoratosi d'una bellissima giovanetta chiamata Cristina Mullerina, la ottenne in moglie per mezzo del nominato Sig. Ronff, che la chiese al di lei padre, che attendeva alla Mercatura, a nome di Sua Maestà.

La prima opera che facesse in Praga fu una soffitta d'una stanza a chiaro scuro di color di bronzo, nel di cui mezzo dipinse un Mercurio volante, e dalle parti diversi Putti, alcuni in atto di dipingere, e disegnare, ed altri in atto di scolpire. Adornò pure le lunette di detta stanza con belle e vaghe invenzioni, ed i fre-

(1) In quest'Arco Trionfale dipinse pure Carlo Vanmander Pittor Fiammingo, e Scrittore delle vite dei Pittori di sua Nazione.

fregi con prigioni e diversi arnesi Militari. Ma più che ogn'altra cosa, che in questo luogo facesse, incontrarono il genio degl' intendenti un Ercole ed una Giustizia, figure espresse con somma vivezza e mirabilmente atteggiate. Molte tavole fece altresì per le Chiese della stessa Città, cioè per la Chiesa di S. Gillis un Gesù Cristo che conculca il Demonio e la Morte: per quella di S. Tommaso un S. Sebastiano, che fu dall'Imperatore donato al Duca di Baviera col farvene porre un altro della stessa mano; per l' altra dei Gesuiti un Assunzione di Maria Vergine coi 12. Apostoli in figura di sette piedi di altezza; e per il Convento di S. Jacopo della Città Vecchia colorì i Santi Jacopo ed Erasmo, fingendo in lontananza il martirio di quest'ultimo; opera di rara bellezza. Ma il lavoro, dove maggiormente fece spiccare la sua abilità nel colorire, fu il quadro della Resurrezione fatto per una Chiesina dedicata a S. Matteo ad istanza del suo suocero, avendovi espresso il medesimo con la sua moglie nella parte inferiore sedenti in atto di devozione. Fu pure assai stimata una Giustizia con alcuni putti, la quale donò alla Casa dei Consiglieri.

Si acquistò con simili opere tale stima presso l'Imperatore, che richiamatolo a Vienna volle che abitasse nel proprio suo Palazzo; e fecegli dipingere tra le altre infinite cose, diverse Storie in una stanza del Palazzo medesimo, volendo che quasi sempre dipingesse alla sua presenza. Crebbe poi talmente l'affetto di Ridolfo verso lo Spranghier, che fattolo comparire alla sua tavola, alla presenza di tutta la Corte, fecegli porre al collo una Collana d'oro, che girava tre volte, e lo dichiarò Nobile, ordinandogli che in avvenire, col fare un aggiunta al suo nome, si chiamasse Bartolommeo Spranghier del Schilde. Essendo il nostro Pittore molto avanzato in età, desiderò di tornare nella propria casa per godere i dolci frutti della libertà. Condescese l'Imperatore alla giusta sua domanda, onde egli con maggiore impegno diedesi, benchè vecchio, allo studio dell'Arte, e gli riuscì di condurre lavori di pregio singolarissimo. Siccome egli seppe che i Professori della Fiandra desideravano di vedere qualche fatica delle sue mani, dipinse una Venere con Mercurio, che insegnava a leggere a Cupido, e la mandò ad un suo amico Fiammingo. Dopo essere stato per lo spazio di anni 37. lontano dalla Patria, nacquegli ardente desiderio di rivederla; ed ottenutane licenza da Ridolfo, che fecegli un dono di mille fiorini per il viaggio, colà si portò,

vi fu ricevuto con universale allegrezza. Dopo essersi ivi trattenuto per qualche tempo, si partì verso Praga, dove attese continuamente all'esercizio della sua Professione fino a tanto che dalla morte non fu rapito; il che quando seguisse, non è stato possibile il rinvenire, ricavandosi soltanto dal Vanmander, che egli nel 1604. non era morto.

Fu questo Professore singolarissimo nell' inventare, benchè ripieno di bizzarrie e di capricci. Scorgesi nelle sue figure vivezza nell' attitudine e grazia maravigliosa. Il suo colorito non è mancante di vivacità e di armonia. Nel far disegni colla penna, come asserisce il celebre Goltzio celebratissimo Intagliatore, non ebbe allora forse l'eguale nel mondo. Questo grand'uomo ne intagliò alcuni d' impareggiabile eccellenza, trai quali le nozze di Psiche, carta copiosissima di ben disposte ed eleganti figure. Vedonsi pure varie sue opere intagliate dal Muler, ed altre dal famoso Egidio Gadalaer; e tra queste merita di essere attentamente osservata la rarissima carta in mezzo foglio reale disegnata dallo Sprangher [1] per onorare la memoria della sua morta consorte; dalla nobile e poetica invenzione della quale ben si ravvisa, di qual merito fosse questo valentissimo Professore.

(1) In questa bellissima carta oltre al ritratto di sua moglie rappresentato in un Mausoleo Sepolcrale, egli vi ha effigiato anco se stesso in una mesta espressione, da cui è ricavato quello, che stà in fronte al presente Elogio.

ANTONIO TEMPESTI PITT.^E INCI.^E
FIORENTINO

H del. *Colombini sc.* *177.*

ELOGIO
DI
ANTONIO TEMPESTA.

LA prontezza nell'operare, e la fecondità dei pensieri furono sempre stimate rarissime prerogative, e degne d'essere ammirate in chiunque attende alla nobilissima Professione della Pittura. Antonio Tempesta, detto il Tempestino perciò, come quegli, che seppe accoppiare ad una perfetta intelligenza del disegno, una prodigiosa velocità nel dipingere e nell' esprimere qualunque cosa gli si fosse presentata alla fantasia, meritò di esser considerato trai primi Artefici, che fiorirono a' tempi suoi. Nacque Egli in Firenze nel 1555., e giunto appena a quella età, in cui nell'uomo comincia a svilupparsi il lume della ragione, diede segni manifestissimi di esser nato per le Arti, che dal Disegno dipendono. Conobbe il celebre Fiammingo Stradano (1), che dipingeva allora alcune battaglie nel Palazzo Ducale, ora detto Vecchio, il genio del giovinetto, e sperando che un giorno egli potesse esser benemerito delle Belle Arti, lo elesse per suo discepolo, e non tralasciò diligenza alcuna, perchè nelle medesime divenisse eccellente. Nè andarono fallite le speranze di quel grand'uomo; poichè giunse il Tempesta ad un sì alto segno di perfezione, particolarmente nelle battaglie (2), che pochi si possono numerare,

(1) Dice il Baldinucci nella Vita di Santi di Tito, che fu discepolo il Tempesta ancora di questo grand'Uomo, e assai più distesamente nella Vita del Tempesta medesimo, che il detto Scrittore pone a carte 29. nel tomo intitolato: *Incominciamento, e progresso dell' Arte d'intagliare in rame, colle Vite di più eccellenti Maestri della stessa professione*.

(2) Il celebre Borgognone fece studio grande sulle Battaglie del Tempesta, e gli fecero strada a diventare in questo genere di pittura senza contrasto inarrivabile.

trare, che l'abbiano eguagliato, come potrà conoscere chi si porrà ad esaminare con occhio intelligente quelle opere insigni, che nel presente Elogio prenderemo a descrivere. Avvertiamo però, che siccome il nostro Antonio fu eccellentissimo non solo nel dipingere, ma ancora nel far Disegni ed Intagli; così noi parleremo prima delle opere di Pittura, che vennero dai suoi pennelli, e poi separatamente delle principali e più perfette incisioni, che o da lui stesso, o da altri col di lui disegno furono eseguite.

Principiando adunque dalle Pitture, diremo che questo Artefice manifestò il suo valore nella Città di Roma, fioritissima sede di tutte le buone Arti, dove erasi portato, mentre regnava il Sommo Pontefice Gregorio XIII. Quivi operò varie cose nella Galleria e nelle Logge del Palazzo Papale in Vaticano, tra le quali incontrarono il genio universale alcune vivacissime e spiritose figure a fresco nella storia, che rappresenta la traslazione del Corpo di S. Gregorio Nazianzeno, ed i lavori, che fece nella Sala dei Tedeschi, cioè due belle figure esprimenti la Fama e l'Onore, ed alcune storiette poste sotto le finestre figurate di color giallo. La buona maniera, che fu ravvisata in questi lavori dagl'intendenti, fece sì, che il Cardinale Alessandro Farnese gli ordinasse di ornare coi suoi pennelli i pilastretti della Lumaca nel famoso Palazzo di Caprarola; e che il Cardinal Gambero gli facesse dipingere altre cose nel suo Palazzo di Bagnaia; e perchè nell'esecuzione di tali lavori si portò Antonio da valente Maestro, sempre più crebbegli il credito; onde gli furono commesse in Roma opere assai più vaste e importanti. Fece pertanto a fresco la strage degl'Innocenti, e la Vergine con i sette dolori nelle due facciate dell'Altar Maggiore di S. Stefano Rotondo, e nel Palazzo del Marchese Santa Croce sotto il Campidoglio rappresentò due Battaglie, una terrestre, e l'altra marittima con rara e copiosa invenzione. Dopo aver terminate queste Pitture, lavorò molto nel Palazzo Giustiniani incontro alle antiche Terme di Nerone; e nel Palazzo presso a' Cavalli del Monte Quirino per il Cardinale Scipione Borghese, a cui in quel tempo apparteneva, figurò nella Loggia due nobilissime Cavalcate, che girano intorno alla medesima a guisa di fregio. In una di esse vedesi il Papa allorchè solennemente cavalca con seguito numeroso di uomini a piedi e a cavallo; nell'altra egualmente ricca di figure e di ornamenti è il Gran Turco pure a cavallo accompagnato dalla sua Corte.

In

In queste due cavalcate possono ritrovare e ammirare gli amatori delle Belle Arti, quanto di più perfetto si può sperare da un vivace e pronto ingegno, e da una mano franca e maestra; non mancando in esse la bizzarrìa dell' invenzione unita peraltro ad una convenevole proprietà, la varietà e la grazia nelle attitudini delle figure, l'espressione degli affetti, la ricchezza degli ornamenti, ed un vivace ed armonico colorito; talmentechè, come giustamente asserisce il Baglioni [1], quando egli in vita sua altra pittura condotta non avesse, questa saria stata bastevole a farlo nei secoli dei posteri immortale.

Nè queste furono le sole produzioni del suo sapere, che tanto di nome e di onore fecero acquistargli nella Capitale del Mondo; perocchè dipinse ancora in S. Giovanni dei Fiorentini la Cappella di S. Antonio Abate dalla cornice in giù, e sopra la volta le storie di S. Lorenzo a fresco, in S. Pancrazio per il Cardinale Lodovico de Torres molti Santi e Sante a fresco, ed in S. Giovanni in Fonte nella Cappella di S. Giovanni Evangelista alcune eleganti Storiette colorite pure a fresco con eccellente maniera. Non si debbono altresì passare sotto silenzio le vaghissime grottesche, e bizzarrie, che fece in una Casa incontro ai Signori Gaetani al Corso architettata da Giovanni Boccalini da Carpi, per essere state sempre universalmente applaudite. Nella nostra Firenze, oltre una sua tavola, che vedesi da uno dei lati entro il coro di Santa Felicita, rappresentante la gloriosa Resurrezione di Gesù Cristo, fece al celebre Pietro Strozzi alcune sacre Istorie dipinte sopra il Lapislazzuli, e altre simili di sua mano, espresse sopra vari alabastri, e si trovano nella Raccolta dei Signori Marchesi Niccolini, ed in quella del più volte nominato Signore Ignazio Hugford, diverse battaglie colorite sul marmo con gusto particolare, adattandosi industriosamente alle macchie dei medesimi marmi, che lasciava in gran parte scoperti.

Venendo ora a parlare delle incisioni per lo più ad acqua forte, o eseguite di sua mano, o fatte da altri col suo disegno, sarebbe cosa lunga, e forse tediosa il descriverle ad una ad una, essendo quasi infinite: accenneremo pertanto le principali. E principiando dalle Sacre Storie, son degne di essere ammirate le 220. piccole carte senza titolo, che contengono molti fatti dell' antico Testamento,

(1) Baglioni nella vita del Temp. a pag. 315. Edizione di Roma del 1642.

dei quali pure rappresentò dodici soggetti in grande. Figurò altresì in 52. piccole carte ovate la vita della Santissima Vergine, di Gesù Cristo, e di più Santi, servendosi d'un sol contorno senza ombre: in otto carte l'Invenzione della Croce: in sei altre più Santi entro diversi Paesi per eccellenza toccati: in 159. carte i diversi strumenti dei Martiri, le quali stampò in Roma nel 1591.: in 24. carte la vita di S. Antonio: in 20., diversi emblemi: per nulla dire della bellissima carta in foglio grande, in cui vedesi una Città assediata con S. Jacopo a cavallo, che ne dà le chiavi, e del Ritratto del Pontefice Clemente VIII., intorno al quale pose varie storiette riguardanti la di lui vita. Disegnò poi quattro storie della Vergine, che furono intagliate dal Callot; una Vergine circondata dagli Angioli e da più Santi, intagliata da Filippo Tommasini; la Cena di nostro Signore con i 12. Articoli del Credo, i quali furono pubblicati dal bulino del Villamena; la Conversion di S. Paolo intaglio di Filippo Tommasini, e finalmente la vita ed i miracoli di S. Bernardo di Chiaravalle in foglio, intagliati ottimamente da Cherubino Alberti.

Mostrano altresì quanto valesse nell'invenzione le Metamorfosi d'Ovidio, che in 150. carte in largo da se stesso intagliò; le dodici fatiche d'Ercole, le sette Meraviglie del Mondo; le dodici storie d'Alessandro Magno; le 21. Storie del Tasso, e le quaranta carte, che rappresentano l'intera storia dei sette figliuoli di Lara. Che diremo poi della figura sulle Nuvole con le armi dei Pinelli intagliata da Matteo Greuter, che adoprò il suo bulino anche nel pubblicare altre opere dello stesso Autore; dei tre carri sulle nuvole con figure sopra col Ritratto di Alberto Arciduca d'Austria, che pubblicò in carta grande Valeriano Regnartio; delle diverse invenzioni, che vedonsi intagliate da Beniamino Vananglo; della Battaglia, nella cui parte superiore sono due putti, che reggono le armi Pontificie, intaglio del Villamena; e della carta grande per largo, nella quale osservasi un Palazzo ed una Pallade, ed in lontananza una battaglia con la Città di Caminiez, incisa dallo stesso Tempesta?

Fu stimata assai una carta che egli intagliò, figurandovi una Città assalita dal nemico con S. Michele Arcangiolo in aria; ed incontrarono talmente il genio del pubblico 18. carte, che figuravano le principali azioni di Alessandro il Grande, che egli s'indusse a pubblicarle ancora in maggior grandezza. Resterà però molto

più

più soddisfatto chi osserverà la carta grande con la superba Battaglia dei Centauri, che intagliò in legno Girolamo Parasoli; l'altra con la Battaglia di Druso coi Germani, intaglio di Matteo Greuter; e quella, in cui vedesi in alto il Triregno Pontificio, con le Chiavi, intaglio di Francesco Villamena. Sono tenute in grandissima stima, la Battaglia di due fogli in largo, dove sono incise dal Tempesta le seguenti parole: *Hebraeorum Victoria*; le otto differenti Battaglie per largo esposte alla pubblica luce da Merian; e le altre, che vengono dai bulini d'Orazio Brun, e di altri. Non ci possiamo dispensare dal far parole della Battaglia delle Amazzoni, che intagliò nel 1600.; delle otto Battaglie per largo, che seguirono tra Carlo V. e Francesco I. intagliate da Cornelio Boel, e delle altre otto seguite fra Scipione, ed Annibale, perocchè sono di particolare eccellenza; come pure ci convien fare menzione delle carte rappresentanti i 13. passaggi di fiumi diversi, quattro di Alessandro Magno, due di Annibale sopra un Elefante, ed uno d'Alessandro Farnese della Schelda.

Infiniti per così dire sono gl'intagli dei diversi Paesi, e delle cacce di ogni specie di animali, che si ammirano di sua mano intagliate, o almeno disegnate: ma noi ne rammenteremo soltanto alcune, cioè le carte 96. in lungo con vari uccelli dedicate a Massimiliano Bruno; le 39. con cacce dedicate a Gio. Antonio Orsino Duca di S. Gemini; le 71. che compongono un libro d'uccelli del Tempesta, e del Villamena, di cui è fatta la dedica al Cavaliere del Pozzo; ed in fine le 222. carte contenenti una nuova raccolta dei più curiosi Animali. Si vedono di sua mano alcune superbissime Cavalcate, che non si possono mai commendare abbastanza, tra le quali quella, che suol fare il Pontefice nell'andare a prendere il possesso di S. Gio. Laterano, e quella del Gran Signore dei Turchi. Recano poi meraviglia le carte dei Cavalli in ogni attitudine disegnati, le quali dedicò a D. Virginio Orsino Duca di Bracciano. Si scorge da queste quanto fosse eccellente nel disegnare i cavalli, impresa ripiena d'infinite difficoltà; ed in vero i Maestri dell'Arte confessano che avanti a Lui, e allo Stradano rare volte s'incontrano questi animali ad intera perfezione condotti (1). Ma conoschiamo or-

(1) Quattro suoi disegni intagliati con perfetta imitazione degli originali fatti, com'era solito, in penna, e acquerello, son esciti ultimamente dalla Stamperia Pagani; e sono in mezzo foglio Reale per il largo, due di Sacre Istorie, e due di Battaglie.

ormai di esserci troppo inoltrati nel descrivere, o accennare un sì gran numero di opere del nostro Tempesta; onde, tralasciando di numerare le altre sue carte, che contengono Teste, Statue, e grottesche, che sono parimente in numero prodigioso, (1) concluderemo, che dopo essersi questo grande Ingegno fatto ammirare nel Mondo per la sua inarrivabile fecondità e facilità nell'inventare e nell'eseguire, passò all'altra vita ai 5. d'Agosto del 1630. in età di anni 75. e fu sepolto in S. Giorgio a Ripetta fra le lacrime di tutti; giacchè da tutti era amato per la sua onoratezza, per il suo dire sentenzioso ed arguto, per la sua veracità, e per le sue affabili, dolci e veramente adorabili maniere.

(1) Chi brama leggere un copiosissimo Catalogo delle Stampe di Antonio Tempesta, lo troverà nell'Opera intitolata = *Ritratti di alcuni celebri Pittori del Secolo XVII. disegnati ed intagliati in rame dal Cav. Ottavio Lioni con le Vite dei medesimi ec.* = Edizione di Roma presso Antonio Rossi 1731. Si fece sì grand'esito delle sue Stampe, che essendosi affatto stanchi i rami, convenne che il celebre Matteo Greuter ne rinfrescasse diversi col suo bulino, trai quali il primo, e secondo libro delle Cacce.

GIULIO CESARE PROCACCINI PITT.
BOLOGNESE

H. del. *Colombini Sc.* 178.

espresse Saulle infuriato, che viene a forza ritenuto, perchè non uccida il rammentato Profeta. Nel medesimo Tempio si ammira di mano del Procaccino la Tavola della Sant'Agnese scannata dal manigoldo, e nella Sagrestia di esso sono dal medesimo dipinti a fresco otto Angioli superiori al naturale, che tengono in mano diversi vasi e suppellettili atte a diverse sacre funzioni. Sono assai commendabili le lunette, che fece nel Chiostro dei Padri Zoccolanti di Sant'Angiolo, in una delle quali, per non descriverle tutte espresse con molta naturalezza e proprietà il Padre San Francesco, che predica agli Animali. E se in questi lavori si portò da valente Maestro, molto più fece spiccare la sua abilità nel dipingere ai medesimi Padri nella loro Chiesa la Cappella Maggiore, il Coro, e la Tavola dell'Altar principale, in cui figurò alcuni degl Apostoli in atto di maraviglia per non veder più nel sepolcro la Vergine, mentre altri alzando gli occhi verso la volta, la vedono portata in Cielo dagli Angioli. Dai pennelli di Cammillo vengono tutte le pitture sì a olio, che a fresco, che vedonsi nella medesima Chiesa alla Cappella di S. Diego, e che rappresentano storie di questo Santo; e varie altre pitture, che adornano le Chiese di S. Vittore Maggiore (1), di S. Nazaro (2), di S. Antonio dei Teatini (3), di S. Barnaba dei Bernabiti, di S. Maria della Natività, ed altre, che per non apportar tedio a' Lettori, tralasciamo di nominare. In varie Gallerie di Milano vedonsi pure degnissime opere di questo pennello; ma più che le altre meritano di esser quì rammentate quelle del celebre Museo (4) Segala, come le più singolari. In altre Città dell'Europa si trovano parimente altre sue opere; ma perchè non sappiamo da chi sieno al presente possedute, le passiamo sotto silenzio. Dopo essersi acquistato Cammillo con le nobili sue fatiche un nome illustre ed immortale, passò agli eterni riposi (5) con dispiacimento universale, perocchè oltre all'essere Pit-

 tore

(1) Quivi rappresentò con rara invenzione e con leggiedria la Processione di S. Gregorio in Roma in tempo di Peste; e nella Cappella della Sagrestia nella volta tre bellissimi affreschi, che riguardano la vita di S. Vittore.

(2) In S. Nazaro dipinse tutta la Cappella Maggiore, essendovi nella facciata principale la Missione dello Spirito Santo.

(3) In questa Chiesa è all'Altar Maggiore un S. Antonio steso in terra in bellissimo scorto, col Nostro Signore nella parte di sopra, che parimente con giustezza scortando, gli apparisce.

(4) Il Conte Cesare Malvasia nella sua Felsina Pittrice fa una minuta descrizione delle Opere, che il Procaccino fece in Milano; onde a lui rimandiamo il nostro Lettore.

(5) Non è stato possibile il rinvenir l'anno, in cui egli passò all'altra vita.

tore abilissimo (1), era di ottimi costumi, e di maniere dolci e cortesi.

Non meno celebre di Cammillo fu l'altro fratello, Giulio Cesare (2) nominato, il quale dopo avere esercitata l'arte della Scultura con fama di pratico Artefice, lasciò affatto gli Scalpelli, e si diede anch'esso a dipingere, riuscendovi con non minore felicità, come si può raccogliere dalle varie opere, che si vedono di sua mano, particolarmente nella Città di Genova. Quivi chiamato nel 1618. molto lavorò per Giovan Carlo Doria; colorì nella Santissima Annunziata un bellissimo Cenacolo; in S. Domenico la storia della Circoncisione, e nell'Oratorio di S. Bartolommeo il martirio di quest'Apostolo, per non descrivere le altre opere, che condusse per il Pubblico e per i privati. Aveva egli in principio imitata la maniera del fratello; ma avendo conosciuto, che era troppo risoluta e capricciosa, una se ne formò correttissima, naturale, vera, e piena di vaghezza e d'amenità, onde i suoi lavori possono senza fallo stare al paragone con i più belli dei primi Maestri dei tempi suoi.

Ancora Carlo Antonio volle seguire l'esempio dei due fratelli; e abbandonata la professione di Musico, in cui era già divenuto eccellente, diedesi con tutto il fervore alla pittura. Ma tenne altro sentiero diverso da quello, che battuto aveano i fratelli, occupandosi tutto in far Paesi, Frutte e Fiori; ed in questo genere non si acquistò minor fama di quella, che i medesimi eransi procacciata col dipingere di figure.

(1) Non può negarsi a Cammillo la gloria d'essere stato uno dei primi Pittori Bolognesi; poichè quantunque fosse alquanto arbitrario e spesso nel disegno scorretto, contuttociò trionfano nelle sue opere la viva espressione degli affetti, una fecondissima invenzione, ed un colorito pieno di sorprendente armonia.

(2) Di Cesare così scrisse il Soranzo Son. 229.

O Cesar fortunato, ond'apprendeste
Far che il disegno spiri, e che tue carte
Avanzino di pregio ogni tesoro?

PIETRO FRANCAVILLA SCVLTOR FIAMINGO

Purbus pin. *IC. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

ELOGIO

DI

PIETRO FRANCAVILLA.

ESSENDO stato Pietro Francavilla uno dei più rinomati discepoli del celebratissimo Giovanni Bologna da Dovai, ragion vuole, che di esso si faccia nella presente Opera particolare ed onorata menzione. Nacque egli a Cambrai nell'anno di nostra salute 1548. da un certo Martino Francavilla, che univa alla nobiltà della nascita, l'onestà dei costumi. Fin dai più teneri anni alle cose del disegno mostrossi straordinariamente inclinato, dando evidentissimi saggi della sua fecondità nell'inventare negli stessi suoi fanciulleschi trastulli. Ma perchè il padre non meno che i suoi parenti erano persuasi, che dall'Arte del dipingere niun lustro alla lor famiglia derivar ne potesse, tentarono ogni mezzo per alienarlo dalla medesima, procurando che fosse istruito nello studio delle Lettere. Siccome però difficil cosa ella è il poter cangiare negli uomini gl'impulsi delle naturali loro inclinazioni, così, quantunque egli gran profitto facesse anche in quegli studi, che per volere dei suoi maggiori coltivava; contuttociò non perdè mai di mira le più geniali occupazioni del disegno, e per potervi attendere senza esserne frastornato, si ritirava nascosamente in certe ore del giorno in una soffitta della propria Casa da alcuno non frequentata, dove avea preparato e terra e cera ed altre materie, che abbisognavano per i lavori, che avea fra mano. Accortosi peraltro il padre di questi suoi sotterfugi, portossi nell'accennata soffitta, e gettati fuori della finestra tutti quegli arnesi, lo riprese severamente. Vedendosi Pietro in stato di non poter più in alcun modo soddisfare al suo

ge-

genio, e sentendosi accendere sempre più dal desiderio di possedere il disegno, pensò di allontanarsi dal padre, e lo supplicò per tale effetto a volergli permettere di fare un viaggio per la Francia. Ottenuta una tal permissione, essendo in età di 16. anni, si pose tosto in cammino verso Parigi; e appena vi fu giunto, portossi nella scuola d'un bravo Professore, di cui non ci è riuscito trovare il nome, nella quale avendo fatta amicizia con alcuni giovani, che attendevano ai medesimi studi, passò con essi in Germania, e si fermò in Inspruk per avervi trovato un Artefice, che intagliava con ottimo gusto il legname, e sotto la direzione di questo continuò ad esercitarsi con profitto grande nella Scultura. Per mezzo di costui fu presentato all' Arciduca Ferdinando, dal quale ricevè molte distinzioni ed onori. Dopo essersi il Francavilla trattenuto per sei anni in Inspruk, con la permissione di quel magnanimo Principe e del Maestro, volle portarsi a Roma, dove si fermò per brevissimo tempo; poichè avendo ottenute dall' Arciduca Lettere di raccomandazione dirette al valente Scultore Giovan Bologna, ardentemente desiderava di presentargliele, per essere ammesso nella di lui Scuola, e profittare degl' insegnamenti di sì grand' uomo. Fu ricevuto pertanto da esso con segni di amorevolezza, ed ammaestrato con ogni attenzione nelle finezze dell' Arte; onde essendosi Pietro molto perfezionato fu in grado di esporre al pubblico quelle opere insigni, che tuttora dagl' Intendenti si ammirano. Provò poi egli sommo piacere nell' aver trovato nella scuola del Bologna molti giovani Fiamminghi nelle Belle Arti e nelle Mattematiche peritissimi, la conversazione dei quali gli apportò considerabil vantaggio.

Volendo frattanto l' Abate Antonio Bracci adornare di statue un bel giardino, che aveva fatto fare alla sua Villa di Rovezzano, pregò Giovan Bologna a volergli trovare un qualche Scultore, che contentandosi di moderata ricompensa condescendesse al suo genio. Giovan Bologna adunque, che ben conosceva l'abilità di Pietro, e il di lui desiderio di farsi conoscere, comunicò ad esso un tal pensiero; e trovatolo dispostissimo, ne fece consapevole il Bracci, da cui fu fermato ai dì 12. di Gennaio del 1574. per condurre le statue di Marmo, che desiderava, per la tenue provvisione di scudi 5. il mese d'oro in oro, con più il vitto. In questa Villa cominciò Pietro a dare un saggio luminosissimo del suo sapere nell' adoprar gli scalpelli, conducendo con molto studio e diligenza infinita, giac-

chè

chè egli era più mosso dagli stimoli dell' onore, che da quelli dell' interesse, dodici bellissime statue per il rammentato giardino, che rappresentavano il Sole, la Luna, la Dea Cerere, Bacco, Flora, Zefiro, Pomona, Vertunno, Pane, Singa, Proteo, e la Natura, la quale ultima statua restò nella Casa di Firenze del Bracci, nel di cui cortile fu collocata altra statua dello stesso scalpello alta braccia quattro e mezzo rappresentante Venere con un Satiretto a man destra, che significa il piacere, ed alla sinistra una femmina indicante la Generazione. (1)

Terminate queste opere, che furono universalmente applaudite, volle tornare a Roma, per acquistare, studiando sui Greci originali, un più sicuro, e stabile possesso dell' Arte. La principale sua occupazione fu quella di fare i modelli di terra delle statue più perfette, trai quali fu stimato singolare quello del Torso di Belvedere, che seco trasportò a Firenze con altri delle belle statue del Palazzo del Gran Duca di Toscana a Monte Cavallo. Aveva in questo tempo il Gran Duca Francesco allogato a Giovan Bologna il gruppo delle Sabine, e la statua del Centauro; perlochè avendo bisogno d' un qualche aiuto, si servì del Francavillla, che di poco era ritornato a Firenze; onde egli tra le altre cose scolpì di propria mano con l' aiuto del Maestro, le teste di quelle statue, e ne riportò molta lode. Altra occasione si presentò al Francavilla di far noto il suo merito, allorchè nel 1575. fu chiamato a Genova da Luca Grimaldi Giovan Bologna; poichè avendolo questi seco condotto, ebbe commissione di scolpire a quel Personaggio per il Cortile del suo Palazzo, due Giganti di marmo, uno dei quali dovea figurar Giove, e l' altro Giano: nelle quali statue avendo superato se stesso, anche Matteo Senarega volle ornare la, sua Cappella eretta nella Cattedrale in onore del Crocifisso con le opere dei suoi scalpelli; perlochè fecegli scolpire sei statue di marmo rappresentanti i quattro Evangelisti, ed i Santi Ambrogio, e Stefano, nel condurre i quali pose ogni studio, perchè non avessero minor pregio nel genere loro, della superba Tavola, che vi aveva colorita il Barocci.

Lasciate in Genova queste memorie del suo valore fece ritorno a Firenze; dove scolpì per la Cappella dei Niccolini di Santa Cro-

(1) Poco dopo la metà di questo secolo tutte le 14. sopra descritte Statue passarono in Inghilterra, cedute in vendita dalla Famiglia Bracci al fu Principe di Galles Padre del presente Re.

Croce cinque Statue, cioè il Mosè, e l'Aronne, e le tre figure rappresentanti l'Umiltà, la Verginità e la Prudenza, e per la Cappella di S. Antonino in S. Marco sei altre grandi statue, cioè il S. Domenico, il S. Gio. Batista, il S. Tommaso d'Aquino, il Sant' Antonio, il S. Filippo, ed il S. Odoardo. Eseguì però le medesime coi modelli di Giovan Bologna; e questa è la ragione, per cui è stato creduto da molti, che dallo stesso Giovanni sieno state ancora scolpite. Essendosi poi fatto, per l'ingresso in Firenze di Madama Cristina di Lorena, che seguì a'dì 20. Aprile 1589., un magnifico, e solenne apparato, formò con terra, gesso, stoppa, e stucco, sei gran colossi da collocarsi nella facciata della Cattedrale, tre de'quali, che rappresentano S. Antonino, S. Poggio, e S. Miniato entro questo Tempio sono tuttor conservati. Scolpì inoltre per la Casa degli Zanchini in via Maggio un Giasone col Vello d'oro alto cinque braccia; per Averardo Salviati un Apollo, che ebbe luogo nel Cortile di sua Casa nella Via del Palagio; ed una Primavera alta braccia sei, che serve d'ornamento ad una delle coscie del Ponte a S. Trinta.

Anche nella Città di Pisa condusse per ordine del Gran-Duca Ferdinando I. la bella statua di Cosimo, che fu collocata sulla fontana eseguita pure col suo disegno, la quale forma uno dei più belli ornamenti della Piazza detta dei Cavalieri, dove fu eretto con suo modello il Palazzo dei Priori della Religione di Santo Stefano. Nella stessa Città fece di marmo la statua di Ferdinando I. in atto di sollevare una femmina, che figura la Città di Pisa, intorno a cui vedonsi alcuni putti; e questo eccellente gruppo fu collocato lungh'Arno dirimpetto al Palazzo Reale. Mentre il Francavilla trattenevasi in Pisa impiegò tutto il tempo, che avanzavagli nel frequentare l'Università quivi eretta, per apprender le Scienze, e particolarmente l'Anatomia, come quella che avea relazione maggiore all'Arte, che professava, e divenne in essa pratico quant'altri mai [1]. Terminate in Pisa le commessegli opere, con dispiacere di quei Cittadini, che per mostrare la stima che avevano per lui, lo am-

(1) Di questa sua abilità ne diede una certissima ripruova nell'aver modellato di terra due Anatomie in varie attitudini, una alta un braccio, che fu più volte formata, e gettata per studio degli Artefici; e l'altra un braccio e un terzo in circa. Il Passignano, al riferire del Baldinucci, avendone veduta una, la giudicò alquanto ammanierata. Fece altresì due altre Anatomie una dell'Uomo, e l'altra della Donna, incavando la forma sì dell'uno, che dell'altro in due grosse tavole di noce, ed ag-

ammessero alla loro Cittadinanza, fece ritorno a Firenze. Quivi diede mano ad altri lavori, cioè ad una statua di Mercurio alta braccia 4., che ora si vede nel Giardino di Boboli, e ad un'altra più grande, che fu situata dai Michelozzi nella lor Villa di Bello Sguardo. Fece altresì con bello spartimento di Depositi, Statue, e Bassi-Rilievi, un disegno d'una Cappella, che Bartolommeo Corsini voleva adornare nella Chiesa del Carmine, per collocarvi il corpo del Vescovo di Fiesole Andrea suo Antenato, allorchè fosse stato ascritto nel numero dei Santi. Ma non fu questo messo altrimenti in esecuzione, per essersi il Corsini principalmente rivolto a procurare la canonizzazione di detto suo Antenato. Dicesi che il Francavilla facesse una statua rappresentante S. Luca per Viterbo, o altra Città; e che questa fosse dipoi formata da Giovan Bologna, e gettata in bronzo, e posta in una delle Nicchie d'Orsanmichele; ma di ciò non vi è cosa alcuna di certo. Egli è per altro indubitato, che scolpì forse col modello del maestro la Statua di Ferdinando I. che fu eretta nella Città di Arezzo.

Avendo sentito celebrare Girolamo Gondi Fiorentino abitante in Francia, il valore di Pietro, volle che gli scolpisse in marmo un'Orfeo alto sei braccia per collocarlo sopra una fontana del suo delizioso Giardino in mezzo a diversi animali, che avea fatti scolpire ad un certo Romolo Ferruzzi parimente Fiorentino denominato il Tadda, eccellentissimo in questo genere di lavori. Si pose Pietro all'opera con grandissimo impegno e terminò la sua statua con tal perfezione, che avendola osservata il Re Arrigo IV. nell'essersi portato a vedere il Giardino del Gondi, commesse a questo, che lo invitasse, colla permissione del Gran-Duca, al suo servizio. Fu concluso subitamente l'affare, ed il nostro Scultore intorno all'anno 1601. in compagnia d'un suo discepolo chiamato Francesco di Bartolommeo Bordoni, dopo avere intagliate per la Cappella di Gio. Bologna eretta nell'Annunziata, le due statue della vita attiva, e della contemplativa, si trasferì a Parigi, dove ottenne dal Re una molto onorevole abitazione e stanze da potere operare nel Palazzo del Lo-

aggiustandovi tutte le interiora formate di carta pecorina col seguente ordine. Si vedeva prima una carta, che figurava la superficie del corpo umano. Levata questa, altra ne compariva col corpo scorticato; la terza mostrava la nuda ossatura; e tolta questa trovavansi nella lor positura tutte le parti interiori. Rimossa ancor questa apparivano tutte le interiora divise per mezzo, e finalmente col togliersi di essa manifestavasi tutta l'ossatura delle reni.

Lovere, e l'annuo ſtipendio di ſcudi ottanta, oltre un numero d'uomini pagati per doverlo ſervire nelle coſe dell'Arte. Molti lavori conduſſe egli a fine per il Re, e moltiſſimi per altri Sigg. Franceſi, dei quali mancandoci le notizie, non ſiamo in grado di farne la deſcrizione.

Oltre all'eſſerſi Pietro occupato continuamente nella Scultura, ſi dilettò di dipingere; onde più quadri di ſua mano aſſai belli ſi videro in diverſe caſe della noſtra Firenze. Siccome poi eraſi ſempre dilettato dei Filoſofici ſtudi, ed in ſpecie delle Mattematiche, fece conoſcere il ſuo raro talento anche nell'invenzione di varie utili coſe. Inventò adunque alcuni corpi regolari di più facce, ponendo in ciaſcheduna di eſſe orivoli a ſole corriſpondenti a Levante, a Mezzogiorno, a Tramontana, ed a qualunque declinazione; trovò un Compaſſo, col quale dividevaſi una linea, o circonferenza in quante parti volevanſi; ed a queſto diede il nome di Compaſſo di Ripruova; come pure fece altro Compaſſo, che nominò Squadro Aſtronomico, con cui poteva miſurarſi qualunque altezza, o lunghezza; per non parlare di altre macchine di minor conto, che ſono annoverate dal Baldinucci. Non ſi deve paſſare ſotto ſilenzio che egli compoſe un Libro intitolato Microcoſmo, nel quale preteſe di ſpiegare la fabbrica dell'uomo, adornandolo con belle figure di ſua mano. Compoſe altresì due Libri riguardanti materie Geometriche, e Coſmografiche, i quali non ſappiamo ſe più eſiſtino a' noſtri tempi, non avendone potuta trovare alcuna certa notizia.

Dopo eſſerſi acquiſtato nel Mondo nome immortale, paſsò il Francavilla da queſta all'altra vita (1), come ci ſupponghiamo in Francia; benchè non ſiaſi trovato ſcrittore veruno, che lo abbia aſſerito; e la ragione, per la quale c'induchiamo a ſupporlo è, perchè nel 1606. fece ſcrivere per mezzo del nominato Franceſco Bordoni, a Lucia di Fabiano Boni ſua moglie, che ancor eſſa ſi portaſſe con la famiglia a Parigi, il che realmente ſeguì; e perchè nel 1611., tempo, in cui era molto avanzato in età a iſtanza di Leonora Galigai moglie del Mareſciallo d'Ancrè molto favorita dalla Regina Maria, conceſſe in moglie la ſua maggior figliuola Smeralda allo ſteſſo Bordoni; coſe tutte le quali poſſono indurre a credere, che egli aveſſe fiſſata in Francia coſtantemente la ſua dimora.

(1) Tre ritratti del Francavilla furono fatti da tre diverſi eccellentiſſimi Artefici; cioè dal celebre Giovan Batiſta Paggi Genoveſe, allorchè fu in Firenze nel 1589., e queſto era poſſeduto dal Baldinucci; da un Pittor Fiammingo, di cui s'ignora il nome; e dal Purbus eſeguito con infinita diligenza, e queſto ſi conſerva nella Regia Villa del Poggio Imperiale.

CRISTOFANO RONCALLI PITTORE
DALLE POMARANCE

Ottavio Leoni dipo. *H del* *Ben. Eredi Sc.* 180

ELOGIO
DI
CRISTOFANO RONCALLI.

IL Cavalier Cristofano Roncalli nacque alle Pomarance in Toscana nel 1552. ed ebbe per genitore un onorato mercante Bergamasco. Avendo mostrato nella prima sua età fortissima inclinazione al disegno, fu tosto destinato ad apprenderlo, e per tale effetto accomodato in Roma con Niccolò Cercignani delle Pomarance, che in quel tempo era stimato pratichissimo Pittore a fresco. Da questo Professore apprese Cristofano la buona maniera di adoprare i colori a fresco, ed acquistò grandissima pratica, aiutandolo nel condurre le opere della Galleria e delle Logge del Vaticano, che da Gregorio XIII. erangli state commesse; e molto più si rese perfetto con lo studio continuo fatto sulle opere più singolari antiche e moderne, che si ammirano in Roma. Il primo saggio del suo profittó lo diede in un S. Francesco di Paola, che medica ad un infermo una coscia, il quale dipinse nel Chiostro dei Padri della Trinità dei Monti sopra la Porta, che introduce nella Chiesa. Colorì in seguito sulla Porta al di fuori della Chiesa delle Cappuccine nel Quirinale alcune figurine, che adorano il Santissimo Sagramento, e diversi Santi, e dentro la medesima Chiesa sopra il Quadro dell' Altar maggiore una Coronazione della Vergine a buonissimo fresco.

Fattasi nota per mezzo di tali fatiche la di lui abilità, ebbe commissione di adornare co' suoi pennelli la Cappella d'Araceli a San Paolo dedicata; e quivi gran fama acquistossi, rappresentando nella Volta un Paradiso, e dalle bande due Storie grandi dei fatti di San

Paolo con altre figure intorno, condotte con molta diligenza; ma da alcuni criticate perchè un poco durette. Molto più vaga poi, e di maniera assai migliore gli riuscì l'altra Cappella della Chiesa stessa appartenente ai Sigg. Mattei, dove figurò a fresco diverse Storie della Passione del Nostro Redentore. Lodi infinite riscosse per aver dipinta in S. Gio. Decollato l'ultima Cappella a man dritta, dove fece a olio sull'Altare la Visitazione di Santa Elisabetta; come pure nell'avere adornata la Cappella dedicata a' Santi Angioli in S. Andrea della Valle, nel Coro della qual Chiesa sta appeso un quadro a olio di sua mano con l'Apostolo S. Andrea.

Nella Madonna della Scala di là dal Tevere è di mano del Roncalli la tavola a olio con la Vergine, che dà l'abito a S. Elia; in S. Gio. Laterano la testa del Dio Padre, che vedesi colorita a olio in campo d'azzurro oltramarino, entro il frontespizio del Ciborio di metallo del Santissimo Sacramento; e per il Cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino nella parte superiore delle facciate incrostate di marmi rappresentò a fresco S. Silvestro, che battezza l'Imperator Costantino, e l'Apostolo S. Simone. Tra le varie cose, che fece per il Cardinal Baronio, degni sono di esser quì rammentati due bellissimi quadri, uno dei quali, che vedesi nella Chiesa dei Santi Nereo ed Achilleo, una volta Tempio della Dea Iside, contiene una Santa Domitilla con due altri Santi; e l'altro esistente in S. Gregorio alla Cappella di S. Andrea, una Vergine col Divin Figlio, S. Andrea Apostolo, e il Pontefice S. Gregorio, figure colorite a olio sopra lo stucco.

Avendo destinato frattanto i Prelati della Fabbrica di S. Pietro di dar compimento alla Cappella Clementina in Vaticano, ordinarono al Pomarancio, che varie cose vi dipingesse; tra le quali meritò applauso la storia di Anania e di sua Moglie, la quale dopo al di lei marito S. Pietro fa cader morta per aver detto la bugia. Fece parimente i cartoni dei Mosaici della Volta, che figurano due Dottori Greci, e due Latini; sopra la facciata dell'Altare la Visitazione di S. Elisabetta, e due Profeti; e finalmente i cartoni dei Puttini, che scherzano con palme e ghirlande intorno ai Tondi della Cupola grande, di cui pure doveva fare i cartoni; ma non gli fece altrimenti, per aver voluto Clemente VIII. che gli conducesse il Cav. Giuseppe d'Arpino.

Non si possono mai commendare abbastanza le storie a olio

in

in tela della Natività, e dell'Assunzione, che fece nella Madonna della Consolazione, e le storiette dei Miracoli di S. Filippo Neri figurate nella Cappelletta del medesimo alla Chiesa Nuova, dove nella volta di altra Cappella colorì a olio sopra lo stucco le immagini di tre Vergini. Non ci fermeremo a descrivere la Tribuna, che terminò a fresco nella Chiesa delle Monache di S. Silvestro con l'aiuto dei suoi allievi Giuseppe Agellio, e di Alessandro Casolani (1); e solo rammenteremo la bella tavola della Resurrezione del Nostro Signore, che si ammira in S. Giacomo degl'Incurabili.

Fatta conoscere nell'esecuzione di queste opere la rara sua abilità, fu creduto degno di esser prescelto frai molti soggetti, che concorsero per ottener l'opera della Santa Casa di Loreto; nella quale occasione fu con calore protetto da Monsignor Crescenzi allora Auditore di Camera, poi Cardinale. Ma l'averla ottenuta, fu cagione di qualche suo disturbo; poichè concorrendovi tra gli altri Michelangiolo da Caravaggio, e vedendosi escluso, sdegnossene sì fattamente, che ordinò ad un Traditor Siciliano, che lo ferisse; il che egli eseguì, facendogli per altro un taglio molto leggiero. Il Roncalli però a dispetto dell'invidioso rivale, che mostrò di essere una di quelle anime vili e maligne, che soffrir non possono senza affanno l'altrui innalzamento, salì sempre in maggiore stima; e procurò il Cardinal Crescenzi suo Protettore, per onorare nella possibil maniera il di Lui merito, che per Breve di Paolo V. ottenesse l'ordine dell'abito di Cristo, che gli fu dato dal Cardinale Ottavio Paravicini. Posta quindi mano ai lavori della Santa Casa di Loreto, vi dipinse la Sagrestia, la Cupola grande, ed altre cose; e vi fece il cospicuo guadagno di scudi diciottomila in circa, come asserisce nella di lui vita il rinomato Pittore Giovanni Baglione.

Avendo contratta amicizia col generoso Marchese Vincenzio Giustiniani, volle questi seco condurlo a proprie spese a viaggiare in varie parti dell'Europa; ed essendo passato per Genova, il Senator Giovanni Lomellino, che allora facea fabbricare nella Chiesa di S. Siro una ricca e maestosa Cappella, volle, che vi dipingesse la ta-

(1) Alessandro Casolani Senese scolaro del Cav. Roncalli fece vedere le opere sue copiose d'invenzione, graziose nella disposizione, ed accurate nel disegno: non si affezionò mai alla propria maniera; il che veduto da Guido Reni ebbe a dire „ costui veramente è pittore. Seguì la sua morte nel 1606. in età di 54. anni, e lasciò il figlio, co' quale il Vanni, e il Salimbeni terminarono l' opere che lasciò imperfette. Bald. P. 2. Sec. IV. C. 214.

tavola dell'Altare; onde Cristofano per condescendere alle preghiere di quel magnifico Personaggio, vi rappresentò con squisitezza di disegno, e vivacità di colorito la Natività del Redentore con una Gloria d'Angioli, e ne ottenne dagl'intendenti lodi infinite.

Dopo questi viaggi[1] restituitosi a Roma, vi godè i frutti delle sue virtuose fatiche fino all'anno 74. di sua vita, nel quale passò agli eterni riposi a' dì 14. Maggio del 1626., e con solenne pompa funebre fu accompagnato il suo cadavere da tutti i Professori delle Belle Arti a S. Stefano del Cacco sua Parrocchia, dove ottenne onorevole sepoltura.

Ebbe Cristofano Roncalli un condiscepolo figlio di Niccolò Cercignani suo Maestro, che riescì anch'esso molto accreditato Pittore chiamato Antonio delle Pomarance, dai pennelli del quale vengono le pitture delle grandi Lunette della maestosa Loggia dello Spedale di Santa Maria Nuova rappresentanti misteri della vita di Gesù Cristo; cioè Gesù disputante in mezzo a' Dottori, la strage degl'Innocenti, l'Epifania, e la Natività, opere di bella e nobil maniera. E' pure colorita dal medesimo Antonio la tavola col miracolo di San Pietro alla Porta del Tempio, che si vede nella Chiesa di S. Apostolo.

Ebbe questo Professore per discepoli Bartolommeo Barbiano, e Biagio Cini, i quali dipinsero i due Angioli a fresco, che sono sopra la porta di quella Chiesa; e che mettono in mezzo la Vergine incoronata, fatta di rilievo dorato dal celebre Dello Pittor Fiorentino, di cui nel Volume secondo della presente Opera abbiamo fatta menzione.

(1) Anno in Siena gli Eredi del Cav. Giuseppe Nasini, rinomato Pittore, un libretto, nel quale il Roncalli ne' detti suoi viaggi fatti col Marchese Giustiniani, prese vari ricordi, e disegnò vedute e cose diverse. In un altro ad ogni facciata fece una figura con varietà di abiti che egli vedeva secondo la diversità delle Nazioni; ma fatti con intelligenza e facilità indicibile. Questo bellissimo libretto, che a differenza del primo, è benissimo conservato, lo possiede il Sig. Giovanni Frati nostro Conctadino, affezionatissimo a tutto ciò che depende dalla Nobil'arte del disegno.

ANDREA BOSCOLI PITTORE
FIORENTINO

Mus.° Fior.° *F.C. del.* *G. Batta Cecchi sc.*

ELOGIO

DI

ANDREA BOSCOLI.

Dalla Scuola di Santi di Tito fecondissima d'uomini grandi, uscì Andrea Boscoli nato intorno alla metà del Secolo XVI. di nobil Famiglia in Firenze. Tali avanzamenti egli fece nella Pittura, stimolato fortemente dalla naturale inclinazione, che aveva alla medesima, che giunse ad imitare con somma esattezza la maniera del suo valente Maestro: talmentechè alcune opere dell'uno da quelle dell'altro con difficoltà distinguevansi da chi non aveva gran pratica e profonda intelligenza dell'Arte. Nell'occasione delle Nozze della Granduchessa Cristina, a concorrenza del Cigoli, del Passignano, e di altri rinomati Artefici, dipinse con ottimo gusto uno dei Profeti, che adornano il Tamburo della Cupola della Cattedrale, e varie altre cose condusse a tempera per adornar questo Tempio. Portatosi a Roma fece studio infinito nel far lavori a penna, e con acquerelli, levò le piante delle migliori Chiese, ed in specie del gran Tempio di S. Pietro, e disegnò per così dire tutte le Statue di Roma, e quelle in particolare, che erano adornate con bei calzari, cimieri, ed altri simili addobbi; e con questo esercizio tal franchezza acquistò nell'esprimere qualunque pensiero, che se alcuno gli avesse proposto di figurare una qualche Istoria, egli prima d'ascoltare il termine del discorso, avrebbela inventata e toccata ancor d'acquerello. Ritornato pieno di abilità nella sua Patria Firenze, colorì in tre soli giorni per la Chiesa di S. Giovannino, che apparteneva ai Religiosi della Compagnia di Gesù un quadro rappresentante il Martirio di S. Iacopo Apostolo, e nel-

e nella Sagreſtia S. Giovanni Evangeliſta in un piccolo sfondo; nella Compagnia dell'Annunziata un Iſtoria a freſco del Martirio di S. Bartolommeo; per la Chieſa di S. Ambrogio la tavola di S. Eliſabetta; per quella dei Santi Apoſtoli l'altra della Crocifiſſione del Salvatore; e per la Cappella Macigni dell'Annunziata due piccole tavole, ma molto belle. Nella Città di Piſa ſono varie opere di mano del Boſcoli, ma la più diſtinta e ben conſervata è la ſoffitta della minor Chieſa delle Monache di S. Matteo, ove ha rappreſentato in diverſi ſpartimenti tutti i principali Miſteri della vita di Maria SS., e vi ha laſciato ſcritto il ſuo nome. Eſſendogli nato il deſiderio, allorchè Ventura Salimbeni dipingeva alcune lunette del Chioſtro grande dell'Annunziata, di farvene alcuna ancor eſſo, ne fece premuroſe iſtanze a chi preſedeva all'impreſa: ma perchè gli fu detto, che ne faceſſe prima la pruova, egli moſtroſſene diſguſtato, e ne depoſe il penſiero, dopo aver detti a quel ſoggetto i ſuoi ſentimenti nella ſeguente maniera „ Ditemi un „ poco, in che ſtima tenete voi il Paſſignani? Per il primo Pit„ tore di Firenze, diſſe quel tale. O che vi venga il canchero, diſ„ ſe Andrea, nel Tamburo della Cupola di Firenze non ho dipin„ to un Profeta io, ed uno il Paſſignano? „

Era ſolito Andrea, allorchè facea qualche viaggio anche lungo, di tenere in braccio una baleſtra, ed un libro a cintola; e diſegnava ſopra di queſto qualunque veduta aveſſe incontrato il ſuo genio. Avendo riſoluto di fare il viaggio di Loreto, mentre paſſava per una ſtrada ſotto Macerata, piacquegli la ſituazione della Fortezza di queſta Città, e la veduta delle adiacenti campagne; onde preſo il ſolito libro, ſi poſe a diſegnare con attenzione un sì ameno proſpetto. Ma quando egli a tutt'altro penſava, ſenza che punto nè poco ſe ne accorgeſſe, ſe gli preſentarono gli eſecutori di Giuſtizia, e fattane cattura, lo conduſſero nella Città, e lo ſerrarono in carcere ben cuſtodita. Fu accuſato Andrea, perchè con ſiniſtro fine ſi foſſe poſto a levar la pianta della Fortezza, e cominciato un rigoroſo proceſſo, non oſtanti le molte ragioni addotte per diſcolparlo dal ſuo difenſore, fu condannato al taglio della teſta. Una tal ſentenza per altro non fu eſeguita, poichè avendo avuto notizia, che governava allora quella Città Monſig. Bandini nobile Fiorentino, tanto ad eſſo ſi raccomandò, che l'induſſe a ſcrivere a Firenze, ed informato il Bandini del carattere, della condizione

e dell'

e dell'abilità del giovine condannato, comprese bene che egli ad altro fine non disegnava che per puro divertimento, e per far copiosa raccolta delle più belle vedute, che or quà or là se gli presentavano, e fece sì che fosse liberato dalla prigione. Due poi furono i vantaggi, che ritrasse il Boscoli da questo disastro; il primo fu quello di esser conosciuto in quelle parti, ed impiegato in molti lavori; ed il secondo di aver moderato il suo metodo di vivere stato per l'addietro piuttosto scorretto, e tutto dedito ai piaceri del mondo, con darsi al buon costume ed agli esercizi della pietà. E che ciò sia vero, in segno di gratitudine per la grazia, che aveva dal Sommo Dio ricevuta, a cui nel tempo delle sue calamità si raccomandava di vero cuore, inventò belle storiette della Passione di Cristo, e le diede poscia alle stampe.

Restituitosi alla Patria lavorò molto per alcuni suoi Concittadini, cioè più quadri per la Casa Guadagni; per Roberto Pucci due storiette, una con S. Paolo, che resuscita il figlio di Procolo, l'altra con S. Gio. Evangelista, che rende la vita a Drusiana, ed altre cose di molto pregio; per Iacopo Vanni suo amico una bella storia della Decollazione di S. Gio. Batista, e due altre storiette Sacre; a Carlo Davanzati due disegni in tondo da intagliarsi in due sottocoppe d'argento, con favole di Bacco e di Sileno; e dipinse un Baccanale copiosissimo di figure, che fu acquistato poi dal Marchese Corsi. Vedonsi altresì molte piccole storiette in varie case di altri Signori; ed in maggior numero si vedrebbero ancora le sue opere esposte al pubblico, se il suo naturale piuttosto aspro, e la sua cattiva fortuna non si fossero uniti a tenerlo indietro e perseguitarlo. Avea fatti alcuni disegni coloriti poi al naturale sulla tela con storie rappresentanti diversi fatti amorosi; e questi avea destinati per adornare la propria Camera, per la quale avea disegnato ancora un letto isolato da collocarsi in mezzo con le cortine dipinte di propria mano, con l'intenzione di far tessere il tutto in Tappezzerie; ma la morte, che lo colpì nell'anno di nostra salute 1606., troncò all'improvviso ogni suo disegno.

Ebbe sempre il Boscoli l'ambizione di ornarsi con ricche vesti, e di portare, contro l'universal costume, maniglie d'oro, e molte e grandi anella in dito con corniole eccellentemente intagliate; e trattavasi con splendidezza e nobiltà. Per ciò che riguarda la Pittura, egli fu al maggior segno franco e spedito, e nell'inven-

zio-

zione eccellente quant'altri mai. Disegnò poi sì bene che i suoi disegni o pensieri in penna o acquerello oltre al manifestare una bravura straordinaria di tocco, hanno una mirabil vaghezza cagionata dà alcune macchie risentite, disinvolte attitudini, ed un certo scioglimento di parti, che colpisce l'occhio, ma che gli fa comparire alquanto ammanierati. Questa sua maniera di disegnare piacque talmente a Cristofano Allori, che fattesi fare dal Boscoli alcune invenzioni, le colorì poi di propria mano. Stimava Andrea moltissimo le opere degli eccellenti maestri, e quelle in particolare di Bernardino Poccetti; ed una volta si pose a disegnare tutte le lunette fatte da questo gran Professore nel Chiostro dell' Annunziata; ed essendo stato interrogato, perchè a tal fatica si fosse messo, rispose di averlo fatto per onorar la memoria di quell'uomo eccellente. Oltre all'essere peritissimo nella Pittura, fu buon Poeta, attese alla Musica, e cantò con molta grazia, e nel suonare il Cimbalo riuscì franco e sicuro. Queste doti fecero acquistargli l'amicizia di molti; onde la sua stanza, che tenne prima in via Maggio, e poi sulla Piazza di S. Apostolo, fu sempre frequentata da Gentiluomini e da virtuose persone. Trai diversi discepoli che egli ebbe, si meritò grandissima lode Stefano Marucelli, che nacque in Firenze nel 1586. Molti lavori di questo Professore si vedono nella Città di Pisa, avendo dipinta per il Coro del Duomo la tavola di Abramo a mensa con i tre Angioli; per la Chiesa di S. Caterina i Misteri del Rosario, e per quella di S. Torpè due tavole, in una delle quali è la Vergine con due Angioli, ed i Santi Paolo, e Filippo; nell'altra diverse storiette di S. Carlo. Nella Badia di San Bartolommeo Apostolo di Capannoli colorì la tavola del martirio di questo Apostolo; e per la Pieve del Castello detto Santo Pietro due tavole, una con l'Eterno Padre, la Vergine, ed i Santi Martiri Pietro Apostolo e Giorgio; l'altra con la Cena del Signore. Dipinse pure a fresco in Pisa le due facciate del Palazzo dei Cavalieri. Essendo abilissimo ancora nell'Architettura fu destinato da Ferdinando II. Ingegnere dei Fossi, nel quale impiego apportò vantaggio grandissimo alla Città, molti nobili della quale appresero da esso le regole di quest'Arte, essendovisi distinto tra gli altri il Cav. Giovanni Navaretti. Passò finalmente il Marucelli all'altra vita nel 1646. nella Città di Pisa con dispiacimento universale, perocchè con le sue ottime qualità erasi acquistato l'affetto e la stima di tutti quei Cittadini.

IACOPO DA EMPOLI PITTORE FIOR:

Mus. F. *H: di:* *G. Betti Sc.* *1771*

ELOGIO
DI
IACOPO DA EMPOLI.

NON è stata soltanto Firenze abbondevole di soggetti rinomati nelle Belle Arti, ma quasi tutti i luoghi ancora della Toscana di tempo in tempo produssero nobili ed elevati ingegni, che nelle medesime oltremodo si segnalarono. Alle altre Terre pertanto non è certamente inferiore quella di Empoli distante da Firenze quindici miglia, la quale può meritamente gloriarsi di avere avuto uno dei maggiori luminari, che nell'Arte della Pittura fiorissero nel suo tempo. Fù questi Iacopo nato intorno al 1554. (1) da un certo Chimenti, il quale nella nostra Città l'Arte del Fondaco esercitava, e per essere stato della mentovata Terra originario fu il figlio ancora da Empoli comunemente denominato. Questi pertanto essendo stato dalla natura dotato di perspicace intendimento, e grandemente alla Pittura inclinato, attese alla medesima sotto la direzione del Manzuoli detto Tommaso da San Friano, sotto la scorta del quale fece notabili avanzamenti. Ma siccome conosceva benissimo, che per giungere alla perfezione di una tal professione duopo era studiare sopra i componimenti dei più celebri Professori; perciò fino dai primi anni della sua gioventù si pose con tutta l'applicazione a ricopiare in disegno le bellissime opere di Andrea del Sarto sparse in diversi luoghi della nostra Città, e particolarmente quelle a fresco che esistono nel piccol Chiostro della Compagnia dello Scalzo, e della Santissima Nunziata (2); e nel ritrar-

(1) Alcuni fissano la nascita di questo Artefice nel 1551., ed altri nel 1554.

(2) Dicesi, che spesse volte la Vedova d'Andrea del Sarto andando alla Nunziata

trarle poi dagli esemplari di sì gran Maestro in pittura sì fattamente le imitò, che i Professori stessi a gran fatica le sapevano distinguere (1). Mediante tali indefesse fatiche essendosi l'Empoli procacciato una maniera più delicata e più corretta non dee ad alcun recar maraviglia se le prime pitture uscite dai suoi pennelli incontrarono il genio degl'intendenti, e se dai Sovrani della Toscana fu impiegato con sua gran gloria in diverse opere pubbliche. Furono queste alquante tele assai grandi, nelle quali colorì varie gloriose azioni della Casa Medici, che furono con ammirazione considerate nelle occasioni dei felicissimi sponsali della Principessa Maria Regina di Francia, e nelle Reali nozze dell'Arciduchessa Maria Maddalena d'Austria Granduchessa di Toscana.

Queste pertanto avendo meritato l'approvazione dei Serenissimi Principi e sodisfatto il genio del pubblico, vari furono i lavori ad esso commessi da particolari persone, e diversi quelli, coi quali superbamente abbellì la nostra Città di Firenze. Di sue gloriose fatiche adunque fu arricchita non meno la Chiesa di S. Tommaso posta in Mercato Vecchio, dove di sua mano all'Altar grande si vede la bella tavola della Madonna con due Apostoli, che quella ancora di San Remigio, nella quale alla Cappella Gaddi, giusta il volere del testatore (2), con poetica invenzione delineata scorgesi dal nostro Iacopo la tavola dell'Immacolata Concezione esprimente Maria in aria estatica, ed avente ai piedi due Santi Dottori. Delle pregevoli fatture dell'eccellente suo pennello si pregia la Chiesa di San Procolo, la quale alla Cappella Ricciardi conserva la tela dell'Annunziazione di Maria Vergine, e quella delle Monache di S. Giuliano possiede la Natività di Cristo.

Molte altre Chiese eziandio si vantano di un tal ragguardevole

ta si fermasse a discorrere e a veder disegnare il giovanetto Iacopo per l'affetto e diligenza che ella vedeva in lui nel copiar le Opere di suo marito.

(1) Singolarmente nel giorno d'oggi alcune sue copie di Santa Famiglia sono state credute originali d'Andrea, e come tali veramente apparisconο. Il Sig. Cardinale Orsini possiede in Roma di mano dell'Empoli una bellissima copia della celebre Madonna del Tabernacolo dipinta a fresco col Bambino Gesù e S. Giovanni, in faccia alla Torre a Finti, che è da valutarsi assai più dell'originale essendo quasi del tutto perito, ed è dell'istessa grandezza al naturale. Una simile dipinta in tavola ne fece per l'Altare del Ricetto di questa Compagnia delle Stimate che per altro è molto annerita e maltrattata dall'umido.

(2) Niccolò Gaddi nel suo testamento rogato da Ser Andrea Andreini di Firenze nel 1591. ordinò, che si facesse in questa Cappella l'accennata tavola, e che l'idea si prendesse dal canto 23. del Paradiso di Dante, come fu fatto. Ved. il Richa nelle Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine.

le onore. Per la qual cosa merita di esser considerata la tavola dell' Assunzione (1) esistente nella Chiesa delle Monache di San Matteo, e quella di San Felice in Piazza alla Cappella del Rosario, dove con bella maniera dipinse Maria parlante a San Giacinto, che inginocchioni l'ascolta. E' degna parimente di particolare attenzione la pittura che mirasi in Santa Lucia dei Magnuoli alla Cappella del Rota, nella quale è effigiata la Vergine col Figlio in collo ed ai piedi i Santi Gio. Batista, Bernardo, Francesco e Carlo. Non deve esser passato senza qualche riflessione il Quadro maraviglioso, ch' è in una Cappella di Santa Maria sopr'Arno, nel quale espose un miracolo operato, come si crede, dalla Madonna dell'Impruneta (2). Sono parimente moltissimo apprezzate le tavole, che di mano di questo Artefice si vedono in Santa Trinità, delle quali una nella Cappella del Crocifisso rappresenta San Pietro in atto di ricevere le Chiavi da Cristo, e l'altra l'Annunziazione (3) di Maria Vergine nella prima Cappella a mano sinistra. Nè di pregio inferiore a queste è reputato dagl'Intendenti delle arti il componimento di questo Professore nella Tavola laterale della Chiesa di San Michele agli Antinori esprimente San Francesco col bambino Gesù nelle braccia, per non parlare dell'Assunzione, che dipinse alla parete della Compagnia di San Benedetto Bianco. Bellissima è altresì la tela, la quale si trova alla Cappella della famiglia del Palagio della Santissima Annunziata, dove effigiò Maria avente ai piedi San Niccolò con altri Santi.

Una però delle più belle opere, che venissero dalla maestra sua mano è un gran quadro che mirasi nella Cappella del Santissimo Sagramento della Chiesa di San Marco fatto a concorrenza del Passignano, e di altri Pittori di quel tempo, ove con sommo artifizio

(1) Un altra tavola rappresentante l'Assunzione di Maria fece per la Cappella dei Palagi in S. Michel Bisdomini, e vien citata dal Bocchi e Cinelli; ma essendo modernamente stata rimossa esiste al presente in potere del Cavalier Cerbone Pucci presso alla detta Chiesa.

(2) Si vede in questa tavola fuggire a nascondersi sotto il manto di Maria un fanciullo piangente, la cui madre in abito assai nobile, e genuflessa prega la Vergine, e nell'oscuro apparisce il Demonio con un forcone in mano, e in terra un frullino o mulino a vento, col quale scherzava il fanciullo perseguitato dal maligno Spirito, nel qual mulino leggesi: *Iacopo d' Empoli fece*.

(3) Di questa tavola parlando il Cinelli così lascio scritto: E' *la Vergine vaghissima nel colorito, è vivace, divota ed umile nel sembiante esprimendo il costume di così alto mistero: le carni sono toccate con tanta leggiadria, che dalle vere non si distinguono; l' Angelo, che con molta riverenza vaga e modestamente vestito porta l' imbasciata è cosa veramente singolare, ed opera di quel pennello maraviglioso.*

colorì il Sagrifizio di Abramo; come altresì quello della nascita del Santo Bambino, che è nella Chiesa di S. Michel Bisdomini al primo altare a mano destra. Grandissima lode e commendazione ancora acquistossi l'Empoli colla Tavola da esso eseguita per gli Aldobrandini in San Lorenzo, nella quale con ottimo colorito e bellissime attitudini espose il Martirio di San Bastiano (1). Nè applauso minore riscosse nel condurre a compimento nella Chiesa di San Niccolò Oltrarno alla Cappella Paolini la pittura, nella quale sono effigiati un Dio Padre, San Paolo, San Niccolò, San Girolamo e S. Antonio (2), e per la Compagnia posta nel nominato luogo un San Gio. Batista in atto di predicare, e ancor più pregiabile è il San Giacinto condotto con lodevole studio, e collocato nel Tabernacolo, ch'è in faccia del pilastro in Santa Maria Novella dirimpetto al famoso quadro di San Pier Martire del Cigoli.

Nè in queste opere solamente dimostrò l'Empoli quanto valente fosse nel maneggiare i pennelli; ma in diverse altre ancora, delle quali faremmo menzione, se non dubitassimo, che troppo tedioso e prolisso non fosse per riuscire il nostro ragionare. Per la qual cosa passiamo di buon grado sotto silenzio il quadro di questo eccellente Artefice rappresentante l'incontro di una sposa Ebrea custodito nella Guardaroba di Santa Maria del Fiore, nè facciamo parola, che fra le sedici Gigantesche figure dipinte in tela, ed aggiunte al tamburo della Cupola del Duomo, ed esprimenti i principali Condottieri e Re del popolo Santo, ve ne sono alcune di mano del nostro valoroso Pittore (3). Tralasceremo eziandio di ricordare le pitture tirate da esso a fine e poste nel luogo, dove erano quelle di Fra Bartolommeo di San Marco, vale a dire la Resurrezione di Cristo, e due (4) Profeti, nè ricorderemo diverse immagini di Maria Vergine, e molte altre parimente ricavate da quelle di Andrea del Sarto, che si conservano nel Real Palazzo dei Pitti, ed in molte case di particolari persone, e taceremo finalmente i moltissimi ignudi da esso ese-

(1) Questa tavola sta al presente intagliandosi in rame, ed uscirà al pubblico in una scelta di 12. delle migliori, che si vedono nelle Chiese di questa Città.

(2) I panneggiamenti di questa tavola sono maravigliosamente disegnati, e le teste così naturali in atto di guardare il popolo, che sembrano vive.

(3) Ved. il Richa tom. VI. pag. 163 delle Chiese Fiorentine.

(4) Queste dal Cardinal Carlo dei Medici furono poste nella Cappella terrena del Palazzo del Casino luogo di sua abitazione, e trasportate dopo la sua morte nel Real Palazzo dei Pitti.

eseguiti con la matita rossa, ed altri toccati con gagliardo profilo sopra carte colorate, e molte belle sue invenzioni che son nei libri di disegni in questa Real Galleria.

Adesso conviene però rammentare la bellissima tavola, la quale si trova nello stanzone del Magistrato de' Pupilli, dove con nobile e maestosa maniera è colorito Sant' Ivone loro Avvocato sedente nel Tribunale in atto di leggere una Scrittura, ed avente intorno vedove (1) e pupilli disputanti le loro cause avanti il mentovato Santo (2). Tacer nemmeno si debbono le due bellissime tavole di circa sette braccia l'una dipinte da Iacopo per la Badia di Certosa, in una delle quali rappresentò l'Orazione di Cristo nell'Orto con i tre discepoli dormienti, e nell'altra la Trasfigurazione del Nazareno con i tre Apostoli, e Mosè ed Elia (3). Ricordare altresì si debbono i cinque quadri di figure da esso colorite per i medesimi Monaci colle copie delle cinque storie dipinte a fresco nel chiostro da Jacopo da Pontormo, nei quali è delineata l'Orazione nell'Orto, il Signore presentato a Caifas, il portar della Croce, la Deposizione, e la Resurrezione con un altra copia similmente della Tavola del Signore con due discepoli Cleofa e Luca, fatta pure dal Pontormo nella Cappella di San Giuliano. Non debbono esser taciute le due celebri Tavole fatte per i Cappuccini di sotto, in una delle quali è colorita l'Annunziazione di Maria Vergine, e nell'altra San Francesco, che riceve le Stimate. Non si dee finalmente tralasciare la commendabile pittura, ch' è nella Chiesa dell'Impruneta, ov'è Cristo, il quale chiama S. Pietro dalla barca, per essere una delle più belle opere venute dai celebri suoi pennelli.

Non nella sola Firenze valorosamente operò l'Empoli, ma in vari luoghi e Città eziandio della Toscana con maraviglia si am-

(1) Per far un bel volto d'una di quelle femmine tenne al naturale Gio. Batista Vanni suo discepolo, di cui in fine si parla brevemente, quale era giovane di bellissime fattezze.

(2) Dalla parte sinistra di questa Pittura scorgesi un venerando vecchio, che credesi esser Benedetto d'Antonio Gimignani Provveditore in quei tempi di quel Tribunale.

(3) Grand'era la maestria di Iacopo nel dipingere a fresco, come si ravvisa nel qui sopra mentovato lavoro fatto nei detti Monaci in testa ad una scala del loro Monastero esprimente Cristo cogli Apostoli. Avrebbe certamente l'Empoli fatto maggiormente conoscere questa sua grande abilità in altre occasioni, ma la disgrazia di esser caduto dal palco in tale occorrenza per dar giudizio della pittura in avvenire lo distolse per sempre da somiglianti lavori.

ammirano lavori dell' eccellente suo operare. I Padri adunque dell' Osservanza distanti mezzo miglio dalla Terra d' Empoli posseggono una bellissima tavola dell' Assunzione della Madonna, e la Città di Pistoia ne conserva un altra esprimente San Carlo, che resuscita un bambino. Piacquero talmente tali componimenti di Iacopo, che quei della Città di Prato gli commessero una tela di un Dio Padre con Gesù Cristo, la Vergine, Santa Lucia e Santa Caterina; ed un altra parimente quei di Livorno rappresentante Maria Vergine in atto di porgere a S. Francesco Gesù Bambino, che mirasi nella soffitta della Chiesa. Bellissimo è finalmente il quadro, che vedesi nella Villa di Petroio, luogo lontano due miglia da Empoli, rappresentante un S. Francesco inginocchioni sul monte della Vernia, ed appoggiato sopra un masso fra certi alberi, nel quale furono ancora dall' Artefice dipinti diversi uccelli, dei quali era stato con generosità regalato il valente pittore.

Per questi suoi maravigliosi componimenti crebbe l' Empoli in tale stima e reputazione, che assieme col Passignano celebre Professore fu eletto dall' Accademia del Disegno eretta in Firenze per Giudice di una gran lite insorta fra alcuni Pittori Genovesi sopra la pretensione, che ciascuno di loro aveva di voler dipignere la Cupola della Nunziata di quella Città, per la quale opera avevano fatto i disegni, ed i Cartoni. Questi rinomati maestri pertanto scelti dalla nominata Accademia a togliere una tal contenzione dopo aver considerato le virtuose operazioni eseguite per questa rilevante fattura dagli Artefici di Genova, e dopo aver maturamente ponderato le loro ragioni decisero a favore di Giovannandrea Ansaldo da Voltri, e con lode somma esposero al pubblico la loro sentenza con un ben ragionato Motivo [1].

Riuscì ammirabile ancora Iacopo da Empoli nel dipignere pollami morti, e cose commestibili d' ogni genere da cucina; delle quali pitture ne fu spesse volte richiesto, e le quali mai ricusava di fare; poichè oltre al pagamento facevasi mandare a casa da chi voleva il quadro, tutto ciò, che per dipignerle al naturale era duopo, e tutto restava a lui. Quando poi gli veniva voglia di qualche altra cosa, di cui avesse appetito, avvisava il committente del quadro, che vi era ancora un luogo, ove quella tal roba vi avrebbe fatto buona comparsa:

(1) La Sentenza, e il Motivo furono stampati in Genova con molta gloria di quest' Accademia del Disegno e stima dei Giudici. Ved. Raffaello Soprani Vol. 2. pag. 145.

sa: tanto che da taluno in vece d' Empoli veniva sopracchiamato l' Empilo.

Non ostante però che Iacopo tante, e innumerabili opere nel lungo viver suo avesse eseguite, nulla conservò dei suoi guadagni per passar con qualche comodo la sua vecchiezza; nella quale perciò gli avvenne il ritrovarsi in tale indigenza, che se non fosse stato soccorso dalla compassione di quei buoni amici, che erano stati ammiratori della sua virtù, si sarebbe ritrovato a morire nella più estrema miseria. Seguì la sua morte nell' anno ottantanovesimo di sua età nel dì 30. Settembre dell' anno 1640. e al suo cadavere fu data sepoltura nella Chiesa di S. Lorenzo di questa Città.

Non si può negare, che l' Empoli avesse una maniera soda corredata di un buonissimo disegno, di un ottimo panneggiamento, e bellissime arie di teste, e molte volte ancora, arricchita di un vago colorito. Gloria però assai maggiore si sarebbe procacciato, se nei suoi componimenti avesse usato maggior diligenza nell' abbigliamento delle sue figure, e se le avesse con maggior leggiadria adornate.

Lasciò dopo la sua morte vari discepoli, fra i quali Virginio Zaballi (1), Gio. Batt. Brazzè detto il Bigio, e Clemente Bocciardo cognominato il Genovese (2). Fu ancora scolare dell' Empoli Gio. Batista Vanni (3), e Felice Ficarelli denominato Riposo

(1) Virginio Zaballi Fiorentino fu bravo copista nella pittura, inventore, e ingegnere di Macchine, aiutò il suo Maestro in vecchiaia. Comprò parte dello Studio di Lui. Visse anni 84., e mancò nel 1685. Bald. p. 2. s. 4. c. 185.

(2) Clemente Bocciardi Genovese fu in principio discepolo in Patria di Bernardo Strozzi; passò poi a Roma col Castiglione, e vi studiò, e dopo tornato a Genova vi fece varie onorevoli operazioni; ma bramoso di maggior perfezione portossi a Firenze sotto la scorta dell' Empoli, ove la morte presto troncò il corso a' suoi maggiori progressi. Soprani, c. 82.

(3) Gio. Batista Vanni Fiorentino dopo di aver studiato per breve tempo il disegno da Aurelio Lomi, da Cristofano Allori, e da Matteo Rosselli, si stabilì nella scuola dell' Empoli; fattosi poi bravo e spiritoso pittore, portossi a Roma ove dipinse un S. Lorenzo per la Sagrestia di S. Pietro. Di quì andò a Parma, e disegnata e intagliata la famosa Cupola del Coreggio, se n' andò a Venezia; ivi intagliò la grand' opera di Paolo Veronese delle nozze di Cana di Galilea. Tornato alla Patria molte belle opere vi eseguì per i particolari e pel pubblico. Dipinse ancora a fresco; ed uno solo per brevità accenneremo dei suoi lavori in tal genere; cioè il bel Cristo morto retto da due Angioli nel Tabernacolo, che è alla scesa dei Cappuccini di Montui. Dipinse molto ancora in Ferrara, e in Ravenna. Finalmente chiamato dai Monaci Olivetani di Pistoia a dipignervi tutto intiero un loro Chiostro, dopo aver ciò felicemente eseguito con pienissima sodisfazione dei medesimi, vi si ammalò, e lì dette fine al suo vivere in età di anni 61. passati sempre con

so[1]. Finalmente fu discepolo di Iacopo Chimenti il Cav. Raffaello Ximenes non meno illustre per l'amore e studio della Pittura, che per la nobiltà di sua nascita, per non parlare di molti nobili giovani che per puro divertimento andavano nella sua stanza a disegnare.

con prospera salute. Il suo corpo ebbe sepoltura, come fu sua volontà, nella Chiesa di S. Francesco di Paola presso a Firenze. Fu uomo di naturale allegro, di bella presenza, grato nelle conversazioni, pronto nel motteggiare, e nella Musica assai intelligente. Baldinucci Secolo V. a c. 201.

(1) Felice Ficarelli di S. Gimignano detto Felice Riposo fu veramente in quanto al colorito il più eccellente tra migliori discepoli di Iacopo da Empoli, nella qual parte si puol' aggiungere che egli non solo superasse il Maestro, ma che ancor gareggiasse coi più perfetti coloriteri del suo tempo. Studiò molto in sua gioventù sull' opere d' Andrea del Sarto. Fu in continovo esercizio per le molte commissioni, che da ogni parte gli vennero, e in particolare per diverse nobili case di Firenze. Una sua bella tavola vedesi al primo altare a man destra della Chiesa di S. Egidio dello Spedale di S. Maria Nuova, ove è rappresentata Maria Santissima con Gesù, S. Niccolò, e S. Antonio da Padova, e altre figure. Alcuni dei suoi quadri d' ottimi autori si trovano nella altrove da noi lodata collezione del Dottor Francesco Viligiardi, e un bellissimo Sagrifizio d'Abramo è appresso il Sig. Cosimo Siries Direttore delle Maestranze di questa R. Galleria. Morì di anni 55. nel 1660. Il Baldinucci scrive di lui diffusamente nel Secolo V. carte 219.

LODOVICO CARACCI PITTORE
BOLOGNESE

Mus.° Fior.° *H. del.* *G. Batta Cecchi sc.*

183

ELOGIO
DI
LODOVICO CARACCI.

L'Arte della Pittura era di nuovo alla ſua decadenza vicina; quando il favore del Cielo fece fiorire in Firenze un Paſſignano e un Cigoli, e nella Città di Bologna i tre Caracci, Lodovico, Agoſtino e Annibale, i quali la reſtituirono all'antica ſua maeſtà. E quantunque queſti tre rari Maeſtri ſosteneſſero nella lor Patria la vacillante Pittura; tuttavia però Lodovico, del quale adeſſo ſiamo per fare onorata menzione, fu di queſta, per così dire, il principale riparatore.

Traſſe queſti in Bologna i baſſi ſuoi natali negli anni di Criſto 1555. da un certo Vincenzio Caracci, il quale vi eſercitava il vil meſtiere di Macellaro. Queſto genitore pertanto non tralaſciò veruna premura per la buona educazione del figlio, e per farlo ammaeſtrare in tutto ciò, che dal diſegno ſingolarmente dipende, ed in modo particolare nel fargli apprendere l'arte della Pittura ove egli veramente ſi ſentiva inclinato. I primi ammaeſtramenti adunque di una tal profeſſione ſomminiſtrati gli furono da Proſpero Fontana, il quale avendolo nelle ſue tanto aſſidue applicazioni ſuppoſto eſſer di tardo ingegno e di ſcarſo talento dotato, lo conſigliò a laſciar le tinte e i pennelli, e ad appigliarſi ad altra profeſſione, nella quale poteſſe più felicemente riuſcire. Una ſomigliante taccia, dopo eſſerſi il Caracci partito dal mentovato Fontana, unita agli ſcherni e dileggiamenti degli altri condiſcepoli, che ſtante la di lui lentezza e creduta incapacità nell'operare, lo chiamarono per deriſione il bue inutile della ſcuola, fugli parimen-

te data da Iacopo Robusti detto il Tintoretto uno dei più celebri Pittori della Città di Venezia, ove si era Lodovico portato per continovare i suoi studi. Non si perdette però di animo il Caracci, anzi tornatosene a Bologna con indicibil sofferenza raddoppiò le instancabili sue fatiche e diligenze nell'osservare e ricopiare le Opere del Bagnacavallo e del Tibaldi, dal primo studiando il colorito, dal secondo il disegno. Quindi portatosi a Firenze si accostò al nostro celebre Pittore Domenico Passignano, sotto la cui guida studiò tutte l'Opere d'Andrea del Sarto; poi viaggiò a Parma, a Mantova e Venezia; e fece, per dir così, anatomia di quelle del Coreggio, di Tiziano, del Parmigiano, di Giulio Romano, e di altri celebri professori per migliorare la sua maniera, e per renderla più delicata e graziosa.

E in ciò riuscì con tanta felicità, che dagli eccellenti componimenti di questi preclari Maestri seppe cavarne il più bello ed il migliore, e formarsi un certo stile talmente proprio di lui e particolare, che pochi potettero imitarlo, e saremmo per dire, nessuno fu bastevole a sormontarlo. Per la qual cosa ritornato alla patria non solo aveva di gran lunga superato i suoi coetanei, ma gl'istessi Professori eziandio, i quali restaron sorpresi nell'ammirare la maniera di operare da esso acquistata. Ma molto più si maravigliarono tutti quei, dai quali era stato fin proverbiato col nome di pigro giumento; e in tale occasione furon costretti a confessare, che colla sua pigra lentezza aveva saputo vincere ogni corridor più veloce.

Giunto pertanto Lodovico al sommo della perfezione in tale arte procurò ancora, che i due figli di Antonio suo zio cugino Annibale ed Agostino lasciassero la professione del Sarto esercitata dal primo, e quella dell'Orefice abbracciata dal secondo, e all'arte della Pittura si applicassero. A tale oggetto adunque pose Agostino sotto la disciplina di Prospero Fontana, e Annibale sotto i suoi ammaestramenti, e in breve giunsero questi a tal grado di eminenza nelle cose alla Pittura appartenenti, che a persuasione di Lodovico fondarono la tanto celebre Accademia detta dei Caracci, dalla quale uscirono sì grandi e rinomati Soggetti, che facil cosa non è poterli minutamente noverare.

Ma benchè questi tre famosi artefici corredati fossero di rarissime prerogative nel dipignere; nulladimeno a cagione della maniera lontana molto dal naturale e dal vero, introdotta dai Professori in

tut-

tutte le scuole, e seguitata dai più celebri Maestri; Lodovico e gli altri due Caracci con tutto il bel modo di operare non erano in cosa alcuna adoperati, e furon costretti ad offerirsi a lavorare per mera cortesia, e a titolo di carità nei luoghi più rinomati, e nelle pubbliche Chiese, ove sapevano trovarsi pitture di Maestri a loro contrari.

Superata in tal guisa la persecuzione e l'invidia dei loro emoli cominciarono ad acquistarsi gran riputazione, e ad essere impiegati in opere di rilevanza. Trà queste una fu certamente quella da essi in gran parte a compimento condotta con la direzione e l'aiuto di Lodovico nella sala di Filippo Favi rappresentante le imprese di Giasone, e le azioni d'Enea fino al suo arrivo in Italia, come ancora il bellissimo fregio in quella di Lorenzo Magnani, i quali lavori riuscirono di così straordinaria bellezza, che divennero lo studio di tutti i giovani amanti delle Belle Arti (1).

Ma tralasciate adesso le particolari notizie di diversi pensieri da Lodovico elegantemente incisi in rame di propria mano coll'acqua forte e col bulino (2), e passati sotto silenzio i suoi disegni e pitture intagliate da molti valenti incisori (3), ed altre sue pregiatissime fatiche, che si vedono in varie Città (4), e quelle le quali si con-

(1) Chi bramasse vedere una più distinta descrizione delle Pitture fatte dai Caracci in casa Favi e Magnani potrà leggere il Bellori alla pag. 5. e il Malvasia pag. 369. e 375.

(2) Questi pensieri intagliati da Lodovico si possono leggere non solo appresso il citato Malvasia Tom. 1. part. 3. pag. 86. seqq. e nel Catalogo di Mr. de Marolles, come ancora nei differenti Cataloghi d'Intagliatori, e di Stampe riportati da esso nel Tomo 1. dell'Opera intitolata *Cabinet des singularitez* alla pag. 165.

(3) Nei luoghi quì sopra accennati si possono parimente leggere le distinte particolarità degli altri suoi Disegni e Pitture.

(4) Il nominato Malvasia dopo aver riportato varie Pitture, che si conservano in Venezia, in Genova ed in Modena appresso privati Signori, molte altre ne riferisce esposte al pubblico in varie Città. Per la qual cosa scrive, che in Ferrara nella Chiesa di S. Francesca Romana si vede di suo la maravigliosa tavola dell'Altar Maggiore, ed un'altra ancora nella Confraternita poco distante. In Mantova nei Padri Teatini la tavola della bella Santina, che genuflessa sopra il palco sta in atto di aspettare il taglio dal manigoldo, e in Imola, oltre la Sant'Orsola all'Altar Maggiore dei Padri Domenicani, nella Chiesa della Confraternita si vede un San Carlo che fa orazione, e dicesi che quì in Firenze sia di sua mano dipinta a fresco, in una piccola lunetta, una Santa Famiglia sopra la porta d'uno Spedaletto tra la Chiesa di S. Felice in *Piazza*, e quella delle Monache d'Annalena, e se ne vede la stampa intagliata da esso. Nel Real Palazzo dei Pitti oltre a una storietta di più figure vi à di Lodovico una mezza figura del Redentore portante la Croce di naturale grandezza; e nelle stanze dei Ritratti dei Pittori nella Real Galleria vi è quello da lui dipinto di propria mano, dal quale è ricavato quello che sta in fronte al presente Elogio; e finalmente in Reggio di Lombardia è opera sua il San Giorgio condotto al martirio, e a mano destra vicino alla Cappella maggiore mirasi Santa Caterina svenuta all'Altar di S. Giorgio.

si conservano nelle case particolari di ragguardevoli personaggi non solo in Bologna, ma in altri luoghi ancora [1], considereremo le numerosissime opere sì a fresco come a olio fatte nella sua Patria.

E per dare alle medesime cominciamento ricorderemo l' apparizione della Vergine col suo Santissimo Figlio a San Giacinto stante genuflesso in atto di prepararsi all' incruento Sagrifizio della Messa, la quale opera vedesi nella Chiesa di San Domenico alla Cappella di Sant' Andrea, che fu in sì grande stima tenuta, che il Domenichino, l' Allori e lo stesso Guido Reni non isdegnarono di studiarla con ogni attenzione. E' degno eziandio di somma commendazione il Sant' Andrea posto in croce all' Altare dei Lambertini della mentovata Chiesa, ed i Santi Domenico e Francesco dipinti lateralmente a fresco dall' impareggiabile suo pennello. Sono altresì opere delle sue mani la Visitazione di Maria a Santa Elisabetta, e la Flagellazione del Redentore alla Cappella Guidotti della medesima Chiesa, siccome ancora il San Raimondo, solcante il mare sopra il proprio mantello, in quella dei Solimei.

Bellissimo è altresì il pellegrino pensiero da esso con grande artifizio condotto nella volta del Capitolo di San Pietro, dove dipinse il Principe degli Apostoli in abito di povero pescatore, e genuflesso avanti alla Vergine sedente mesta, e di lugubri spoglie ammantata, per passar con essa a nome di tutto il Collegio Apostolico ufizio di condoglianza per la morte del Redentore, e parimente i due laterali quadretti, nei quali è esposta la Circoncisione del Signore, e l' Adorazione dei Magi.

Nelle Convertite pure per la famiglia Bargellini colorì a fresco la Cappella, e fece una tavola, dove per ordine dei Padroni figurò due fratelli con due sorelle dell' accennata Casa posti ginocchioni avanti la sacra immagine del Santo Rosario, e lavorò parimente per i Signori Bentivogli nella Madonna di Stra Maggiore ai Padri Scalzi un' altra effigie di Maria Vergine con San Francesco e San Girolamo. E' pure sua stimatissima idea la pittura, che trovasi nella Chiesa dei Mendicanti rappresentante Cristo, che chiama San Matteo dal suo traffico, come ancora il lodevolissimo Martirio di Sant' Orsola nella Chiesa di San Leonardo fatta sul gusto della scuola Veneziana.

Che

(1) Siccome queste Pitture possono esser sottoposte a varie vicende, e a diverse mutazioni, perciò le abbiamo passate sotto silenzio. Chi bramasse leggerle più distintamente potrà riscontrare il nominato Malvasia alla pag. 495. e 496.

Che diremo adesso del pregevolissimo Quadro di San Rocco esistente nella Cappella Formigliari di Sant' Iacopo Maggiore, e del San Girolamo, che trovasi in San Martino Maggiore in atto di tenere la mano sinistra sopra un libro aperto, ed avente la penna nella destra cogli occhi rivolti a due Angioli per implorare il Divino aiuto nella spiegazione delle Sacre Scritture; e dei due bellissimi quadretti appesi agli armadi della Sagrestia di detta Chiesa, in uno dei quali è colorito San Pietro Toma crocifisso nell' albero, e nell' altro il medesimo Santo visitato da San Domenico e da San Francesco? come ancora della Nunziata entro la Compagnia del Santissimo Sagramento posta nella Chiesa di San Giorgio, e del San Carlo, ch' è in quella di San Francesco, e dell' andata di San Paolo esposta da esso alla Cappella Zambeccari? Basterà soltanto dire, che queste eccellenti fatture furono a compimento condotte dall' impareggiabil pennello di Lodovico con ottimo e vivace colorito, con naturalezza nelle attitudini, con gran morbidezza nelle carnagioni, e gran rilievo delle figure.

Vien molto dagl' Intendenti ammirata all' Altar maggiore della Chiesa di San Gio. Batista la tavola, ove dal gran Lodovico con bel ritrovamento di fantastiche Immagini rappresentata fu la nascita del Santo Precursore, e similmente il quadro e i bellissimi freschi, che vedonsi alla Cappella Buoncompagni delle Convertite, e il Paradiso che egli espresse in quella dei Belvisi. E chi in fine dar potrà le meritate lodi ai due Quadri laterali maestrevolmente eseguiti nella Chiesa del Corpus Domini, ed esprimenti l' apparizione del Signore al Limbo dei Santi Padri, e alla sua Madre con gli Apostoli, che attoniti stanno attorno la sepoltura della medesima Assunta in Cielo? sono questi componimenti di Lodovico così eccellenti e in tutte le loro parti così maravigliosi, che gl' Intendenti confessano non esser capaci a compiutamente commendarli.

Dobbiamo inoltre fare onorata menzione della pittura a fresco esprimente la Cena del Signore da esso con sorprendente maestria lavorata nella foresteria dei Monaci Olivetani di San Michele in Bosco, e rammentare parimente il San Carlo, che con San Giuseppe, la Vergine e diversi Angioli adora il nato Bambino; e ricordare, come nel Cortile dei nominati Monaci, in cui espresse sono le gesta di San Benedetto e di Santa Cecilia, fu dal Caracci colorito il miracolo operato dal Santo nella persona di un Prete invaso dal

De-

Demonio con gran maraviglia del Prelato, dal quale ricevette l'ordinazione, e come dal ſuo eccellente pennello fu nel medeſimo luogo dipinto l'incendio del Monte Caſſino. Faremo ancor rimembranza della Trasfigurazione del Signore ſul Monte Tabor, ch'è in San Pietro Martire, e dell'Aſcenſione del medeſimo al Cielo nella Chieſa di Santa Criſtina, e del San Carlo genufleſſo al ſepolcro di Verallo con un Angiolo leggiadramente figurato. Finalmente accenneremo la belliſſima tavola fatta a concorrenza di Agoſtino ſuo nipote ai Padri Certoſini, nella quale effigiò San Gio. Batiſta predicante ſopra le rive del Giordano, e la Coronazione e la Flagellazione del Redentore ivi parimente colorita con grand'eſpreſſione e tenerezza d'affetti.

Tanta fu la reputazione, e così grande il credito procacciatoſi dal Caracci con tali ragguardevoli opere, che alcuni Autori anno laſciato ſcritto da queſte eſſere ſtato moſſo il Cardinale Odoardo Farneſe (1) a chiamarlo a Roma per farlo dipignere nel ſuo Palazzo, ed eſſerſi egli da tale impreſa diſimpegnato col preteſto di non volere uſcir dalla patria, ed avere in ſua vece propoſto il ſuo cugino Annibale. In tale incertezza però e mancanza di ſicuri fondamenti ſcrivono altri, che dopo avere Annibale terminate le pitture della Galleria Farneſe ſi portaſſe ſegretamente Lodovico a Roma, e non ſolo ritoccaſſe i lavori fatti da Annibale ed Agoſtino, ma col ſuo valoroſo pennello coloriſſe una di quelle figure ſoſtenenti il medaglione di Siringa. Checchè ne ſia però, è coſa indubitata che l'ultima opera uſcita dai pennelli di queſto raro Profeſſore fu la lunetta da eſſo con pellegrini penſieri colorita in Bologna, ove nella facciata interna del Duomo figurò il miſtero dell'Annunziazione della Vergine; nella eſecuzione della qual maraviglioſa idea avendo il Caracci commeſſo un notabiliſſimo errore nelle proporzioni, che riuſcirono fuori di regola, una tal coſa gli arrecò tal cordoglio e dolore, che in breve tempo lo riduſſe al fin dei ſuoi giorni, il che accadde nell'anno 74. dell'età ſua, e nel 1619. di Criſto. Fu il ſuo cadavere con pompa funebre accompagnato da tutti gli ſcolari, e gli fu data onorevole ſepoltura in Santa Maria Maddalena, dove ſi legge ſcolpita in marmo con caratteri aſſai minuti e molto conſumati dalle ingiurie del tempo la ſeguente iſcrizione:

D.

(1) Tale è il ſentimento del Malvaſia, e di altri Scrittori, che lo anno ſeguitato; ma di diverſo parere è ſopra di ciò il Bellori.

D. O. M. S.
ET MEMORIAE LVDOVICI CARRACCII
PICTORIS CELEBERRIMI
AVGVSTINI ET ANNIBALIS EADEM IN
ARTE PERITISSIMORVM PATRVELIS
CVI PRAECLARA MONIMENTA ET ILLVSTRES
PENNICILLO VIRI QVI EX IPSIVS DISCIPLINA
PRODIERE FAMAM SVMMA CVM LAVDE
TRIBVERVNT
OBIIT COELEBS IN PERIODO ANNI AETATIS SVAE
CLIMACTERICI
IDIBVS DECEMBRIS MDCXIX.
VIR CANDORE ANIMI MODESTIA PIETATE
CONSPICVVS
PAVLVS CARRATIVS LVD. FRATRI OPT. M. P.
CASALII VIRTVTIS ET AMORIS ERGO
LOCVM CONCESSERE.

Fu, a dire il vero, il Caracci uno dei primari Soggetti, i quali ebbero la bella sorte di variare il modo di dipignere ammanierato e lontano dal vero, e d' introdurre uno stile del tutto nuovo da esso con grande studio imparato dai trapassati valentuomini, e fu altresì uno dei principali Eroi, che rendessero celebre la nuova Accademia di Bologna per i tanti illustri Inventori di pregiatissime idee in essa abbondevolmente fioriti. Nelle sue pitture poi si scorge una natural maestà nelle attitudini, un ornamento bizzarro e proprio nelle vesti, naturali andamenti di pieghe, grazia e vivezza nell' arie delle teste, e mirasi in esse una maravigliosa espressione di affetti, una delicata pastosità e morbidezza nelle carnagioni, un grande artifizio nella disposizione, e più che ogn' altra cosa, gran forza e risalto nel rilievo delle figure.

Se queste commendatissime doti adunque lo immortalarono nella memoria dei posteri, non meno stimabilissimo lo rendettero gl' integerrimi suoi costumi congiunti ad un natural piacevole e molto portato alle burle, colle quali era solito in ogni occasione di arrecare agli amici, ai cugini e agli scolari un amenissimo divertimen-

to

to (1). A tale oggetto ancora moltissimi furono i disegni ideali e ridicoli di nuovi giuochi, e i ritrovamenti di capricciosi enimmi e indovinelli rappresentati in varie fantastiche figure inventati in quella scuola per ascoltare quanto stranamente fossero interpetrati. A coloro poi, i quali volevano deridere, fu biasimevole costumanza nonmeno di Lodovico, che di Agostino e di Annibale di alterare alcuna parte dei volti di coloro, che dovevano esser l'oggetto di derisione formando al naturale improvvise caricature; ed in questo giunsero a segno, che per isfogarsi non ebbero spesse volte riguardo ai più confidenti della conversazione, e neppure a loro stessi. Ma quantunque Lodovico dotato fosse di un natural così ottimo, e sommamente all'ilarità inclinato; tuttavia nella morte di Annibale, di Agostino e di Antonio, ai quali sopravvisse per molti anni, grandemente si afflisse, mentre vedeva mancare in essi i principali sostegni della scuola dei Caracci.

In tali dolorose circostanze poteva a Lodovico arrecare qualche sollievo Francesco, ma il suo naturale altero e disubbidiente, le ingiurie e gli strapazzi da esso ricevuti, e le proteste da esso fatte in un pubblico cartello, nel quale oltraggiosamente manifestò, che la maniera usata da Lodovico non era veramente quella praticata dagli altri due Caracci, anzi che sollevarlo, maggiormente lo afflissero, le quali cose tutte furono dal valente Artefice con gran costanza di animo superate. Se la poco buona condotta di Francesco servì a Lodovico di rincrescimento e disgusto, furono a lui di somma gloria ed onore i valorosi discepoli, che uscirono dalla sua scuola, delle opere e delle azioni di alcuno dei quali è nostra intenzione dare un minuto e distinto ragguaglio.

Questi sono Domenico Zampieri detto il Domenichino, Francesco Brizio, e Lucio Massari Bolognesi, Francesco Camullo, Domenico Maria Mirandola, Gio. Batista Vernicci, Francesco Cavazzoni, Iacinto Gigliolì, Alessandro Provali, Iacopo Lippi detto Giacomone da Budrio, Benedetto Possenti, Alessandro Albini, Gio. Batista Natale, Bartolommeo Schidone Modanese, Gio. Luigi Valesio, Gio. Batista Coriolano, Lorenzo Garbieri Bolognese ed altri, dei quali fa menzione Filippo Baldinucci (2).

(1) Il più volte rammentato Malvasia riporta molte di queste burle fatte da Lodovico nella scuola dei Caracci.

(2) Ved. il Baldinucci nel Decen. I. della part. III. del Sec. IV. alla pag. 66. e seguenti.

ALESSANDRO MAGANZA PITTORE
VICENTINO

Ridolfi P. II. *H. del.* *Ben. Eredi Sc.*
184

ELOGIO

DI

ALESSANDRO MAGANZA.

DA Gio. Batiſta Maganza nella Città di Vicenza nell' anno dell' Era Criſtiana 1556. traſſe i ſuoi natali Aleſſandro, di cui intraprendiamo a favellare. Atteſe queſti alle lettere e alla poesìa nei quali ſtudi ſi approfittò non poco, e dette ancora diverſi ſaggi del ſuo nobil talento (1). Le ſue principali applicazioni però furono nelle coſe appartenenti alla Pittura, per il conſeguimento della quale dopo avere appreſo dal padre i principj di eſſa, ſi poſe ſotto la diſciplina di Gio. Antonio Faſolo, e ſtudiò dipoi ſopra le opere del famoſo Batiſta Zelotti. Non molto tempo dopo portatoſi a Venezia fece vedere diverſi ſuoi lavori ad Aleſſandro Vittoria Scultore, il quale avendo in eſſi riconoſciuto una gran franchezza nell' operare, l'eſortò a ſtabilire nella detta Città la ſua permanenza, nella quale la ſua virtù avrebbe certamente incontrato una favorevol fortuna. Penetratoſi queſto ſuo penſiero dagli Accademici della ſua Patria denominati Olimpici, tra i quali era egli annoverato, lo diſtolſero da queſta ſua riſoluzione, e a Vicenza lo richiamarono, dove eſſendoſi accaſato ebbe molti figli, tre dei quali atteſero alla Pittura, come più appreſſo diremo.

Moltiſſime furono le opere sì a freſco, che a olio da eſſo lavorate nella ſua Patria, tra le quali le più eccellenti reputati ſono

(1) Si diſtinſe non poco Aleſſandro nei letterari congreſſi dell' Accademia degli Olimpici, perlochè meritò di eſſer regiſtrato dagli Scrittori fra gli Uomini Illuſtri di Vicenza.

sei gran Quadri fatti nella Cattedrale alla Cappella del Santissimo Sagramento esprimenti diversi misteri della Passione di Cristo (1). E' altresì tenuta in grandissimo pregio la tavola, la quale si conserva nella medesima Chiesa, ove dipinti sono la Santissima Vergine, San Gio. Evangelista e San Niccolò in atto di adorarla, e all' Altar Maggiore Angioli vagamente coloriti con altre Pitture. Sono parimente degni di stima i lavori da esso con grand'arte eseguiti nella soffitta della Chiesa di San Pietro, nella quale in tre partimenti rappresentò Simon Mago precipitato dall'alto mediante le orazioni del Principe degli Apostoli, ed il medesimo Santo nell' atto di risuscitare un morto, e finalmente quando rende mansueti due ferocissimi cani. Scorgonsi similmente nella mentovata Chiesa due altre tavole, in una delle quali effigiò un Cristo morto con la Vergine, Nicodemo e la Maddalena, e nell'altra Gesù Cristo, che consegna le chiavi all' Apostolo Pietro.

Commendabili parimente sono le invenzioni che si veggono in due altri minori partimenti, nei quali figurati sono Santa Giustina, e San Benedetto ricevente nella sua Religione Mauro e Placido nobili fanciulli. Meritano inoltre particolare attenzione i lavori, che con grande invenzione e vaghezza di colorito furono dal Maganza condotti nella soffitta della Confraternita del Gonfalone rappresentanti il Paradiso con gran numero di Beati, di Patriarchi, di Profeti, e di Sibille, e dimostranti in altre figure la Povertà di spirito, la Mansuetudine, ed altre somiglianti virtù con Angioli per fregio, ed esprimenti nelle parti laterali molte istorie appartenenti alla vita di Gesù Cristo e della Madonna. Fece eziandio spiccare la sua abilità nei tre gran Quadri del palco dell'Oratorio dei Servi, nei quali è figurata la deposizione di Cristo dalla Croce, e la sepoltura data al Sacro suo Corpo da Gioseffo e Nicodemo, colla Vergine e altre figure, dove ancora fu dal valente Artefice colorita la Resurrezione del Signore con Angioli tenenti in mano i misteri della passione di Cristo. Dimostrò altresì l' eccellenza del suo operare nella Chiesa dei Servi nel componimento dell' Eterno Padre sostenente nelle braccia il morto Salvatore, e in quello della Vergine coi Santi Giuseppe Giorgio Sant'

(1) Rappresentano questi la cena con gli Apostoli, l' orazione nell' Orto, la flagellazione alla colonna, Cristo mostrato da Pilato al popolo, il portar della Croce, e la crocifissione del Redentore.

Sant' Appollonia. Si distinse similmente in un' altra Pittura, che vedesi in Santa Corona, nella quale espresse San Raimondo; per non far parola di un San Giacinto, ed altre opere esistenti nella Cappella del Rosario, e per tacere il Sant' Eleuterio attorniato dagli Angioli nella Chiesa di detto nome. In quella poi di S. Biagio all' Altar dei Signori Capra vedesi di sua mano l' adorazione dei Magi, a quello dei Signori Borselli il risorgimento di Cristo, e alla Cappella dei Signori Maffei San Diego nel deserto, al quale dall' Angiolo è somministrato il cibo.

Nè quì ebbero fine i componimenti fatti dal Maganza nella sua Patria, mentre se ne vedono altri tenuti in grandissima stima dagl' intendenti. Fra questi è moltissimo reputata dai professori la Pittura nella Chiesa di San Lorenzo, nella quale espresse la pestilenza accaduta in Roma ai tempi di San Gregorio Papa figurato in atto di fare orazione con molti corpi intorno infetti dal pestifero male, e un Angiolo colla spada sguainata sopra la mole di Adriano. Sono parimente bellissime le tre tele, che quivi ammiransi, nelle quali espose al pubblico il nascimento di Cristo, il martirio di San Lorenzo, e S. Bonaventura ricevente l' Eucaristia per mano di un Angiolo. E' assai pregevole ancora per le vivissime attitudini ed espressioni di affetti la Conversione di S. Paolo, il Battesimo e la Crocifissione del Redentore, e la Lapidazione di Santo Stefano, che mirasi nel Coro di detta Chiesa con Angioli sopra le porte sonanti vari strumenti.

Fanno inoltre luminosa comparsa nella soffitta di Sant' Iacopo le turbe fameliche saziate da Cristo sul Monte, e il martirio del nominato Apostolo e di San Filippo, intorno ai quali bene intesi componimenti colorite sono altre figure di Santi Martiri, e nel fregio istorie ricavate dagli Atti degli Apostoli. Servono di superbo ornamento alla Chiesa di Santa Lucia dei Monaci Bianchi le fatiche in essa fatte dal Maganza rappresentanti la Madonna con due figure ai piedi; e altresì in quella delle Monache di Araceli, la Sibilla accennante ad Ottaviano Imperadore la Vergine col nato bambino. Riuscì similmente molto vago il martirio di San Marco nella Chiesa di detto titolo, e molto belle le altre due tavole del Battesimo del Salvatore, e della Deposizion dalla Croce. E' assai commendabile il Sant' Ubaldo posseduto dai Canonici Lateranensi di San Bartolommeo, nella qual tela è ben condotto il mento-

Tralasciare però non vogliamo le operazioni condotte da esso nei Villaggi di Vicenza. Fra queste meritano il principal luogo una Santa Chiara ordinatagli dai Cappuccini di Bassano, e una bellissima tela in Santa Caterina colla Vergine, la Beata Lucia e Chiara di Monte Falco. Maraviglioso è parimente il martirio del Beato Lorenzino da Valrovina luogo vicino a Bassano, ed esistente in San Sebastiano di Marostica, per non parlare di molti altri lavori fatti per diverse ragguardevoli Città.

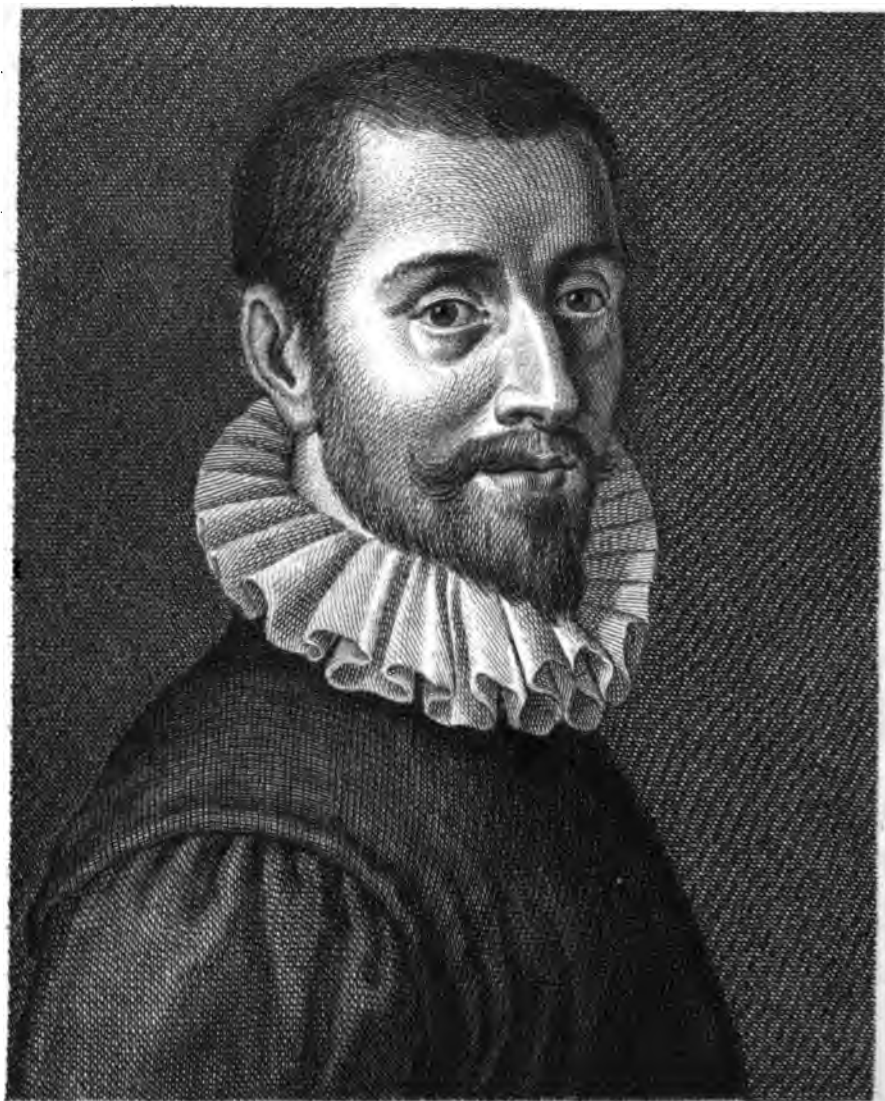
Giunto finalmente all'età d'anni 84. dopo aver tollerato con gran pazienza e fermezza di animo la morte di molti suoi figli e nipoti accaduta in Vicenza, come abbiamo accennato, nel 1630. in occasione della pestilenza, infetto ancora egli dal contagioso male nell'anno accennato terminò di vivere con gran dispiacere dei suoi Concittadini.

Il naturale suo allegro ed affabile, l'integrità dei suoi costumi, la cristiana Morale, ed altre sue nobilissime doti di animo, delle quali era superbamente adorno lo resero sempre caro ai suoi, e fu reputato non meno ottimo Cristiano, che uno dei più eccellenti Pittori del suo tempo. La maniera del suo dipignere fu nobile nell'invenzione, delicata e graziosa nel colorito, e stimabile per il bene inteso disegno.

Tra i suoi figli Gio. Batista (1), Girolamo (2), e Marc'Antonio (3) attesero alla pittura, ed imitarono molto la maniera del padre, e di loro mano si veggono opere assai commendevoli.

(1) Di mano di Gio. Batista sono in Vicenza le appresso opere: nell'Oratorio del Duomo alcuni quadri tra quelli del padre; la Visitazione della Vergine, la Circoncisione del Signore con diversi altri. Nella Chiesa di Ognissanti è opera sua la tela di Santa Vicenza, e quella del Salvatore al Giordano. Nella Cappella del Rosario in Santa Corona rappresentata si vede la lega sagra fatta fra il Pontefice, il Re di Spagna, e la Repubblica di Venezia. In Padova fu da esso lavorato il quadro esprimente l'incontro di San Benedetto con Totila Re dei Longobardi. Dopo le quali pitture in età di anni 40. cessò di vivere nel 1617.

(2) Questi aiutò molto il padre, e seguitò la sua maniera, e delle sue opere se ne veggono sparse nelle case di particolari persone in Vicenza. Morì in età giovenile nella pestilenza del 1630.

(3) A riserva di poche cose esistenti in case di persone private nella sua patria altro non si vede di mano di Marc'Antonio per esser morto giovinetto.

GIO. BATISTA PAGGI PITT. GENOVESE

ex Museo Flor. *H del.* *Colombini sc.* 185.

ELOGIO

DI

GIO. BATISTA PAGGI.

DA nobile e generosa prosapia, e da Illustri e antichissimi Antenati ebbe Gio. Batista Paggi nel 1554. nella Città di Genova il suo nascimento. L'ottima indole e i rari talenti, dei quali era stato riccamente dalla natura fregiato furono ben presto ravvisati dal suo genitore chiamato Pellegro, il quale non trascurò alcun mezzo per ben coltivarli, e per dare al giovinetto suo figlio una educazione alla nobilissima sua nascita molto confacente. Per la qual cosa appena arrivato agli anni del conoscimento fu impiegato dal padre nello studio delle lettere, e fu da esso fatto applicare al canto, al suono (1), ed in modo particolare alla Ginnastica, nelle quali cose fece non ordinari progressi; ma essendo il suo nobile genio all'esercizio delle arti ingegnose più che a qualsisia altra cosa particolarmente portato, dopo i consueti suoi studi fu solito occupare il suo tempo a formare piccole statuette di cera, e a toccare in penna diversi paesetti, nei quali figurava animali, capannucce, alberi, e altre capricciose invenzioni con molta grazia condotte.

Nel vedere il maestro sì fatti lavori restò grandemente maravigliato, e riconosciuta nel giovine una gran propensione al disegno, gli concedeva tutta la libertà di poter lavorare; onde il Paggi coltivando maggiormente la naturale sua inclinazione giunse a formare colla semplice punta di un temperino figure così belle ed

(1) Il Soprani nella vita di questo Artefice ci assicura essere stato il Paggi l'inventore della Tiorba, ed averlo altri prevenuto nel pubblicarne il ritrovamento.

ed eccellenti, che sembravano lavorate da qualche celebre Scultore.

Nell'essere altresì condotto un giorno da un suo amico nella stanza di un certo pittore per fargli vedere il ritratto, che quel maestro gli avea fatto al naturale dette Gio. Batista manifesti saggi dei suoi spiritosi talenti. Imperciocchè essendogli stato domandato qual fosse il suo parere intorno a questa pittura francamente rispose esser l'opera, di disegno e di somiglianza mancante; la verità delle quali eccezioni essendo grandemente al pittore dispiaciuta lo tacciò d'inesperto e d'ignorante nell'arte. Laonde il Paggi per dimostrare quanto sopra di ciò s'ingannasse l'inavveduto maestro, si pose con tanto impegno a colorire un quadro a quello somigliante, che gli riuscì in brevi giorni di dipingere un ritratto cotanto bello, che fu da tutta la Città grandemente ammirato. Queste sue luminose dimostrazioni e prove anzi che distogliere il padre dal concepito disegno di fare applicare il figlio alla mercatura, nella quale egli stesso aveva molto avvantaggiato i suoi interessi, maggiormente ve lo impegnarono; e a tale oggetto volle, che nell'Aritmetica facesse il principale suo studio. Ed affinchè con tutta l'applicazione alla medesima attendesse gli furono tolte dal genitore le copie dei preziosi modelli, dei quali in una sua stanza formato avea un piccol Museo, dacchè avea contratto stretta amicizia con Gasparo Forzani Lucchese dimorante in quel tempo in Genova, e che per suo virtuoso trattenimento formava col gesso quanto di più singolare e maraviglioso vedeva dei più valenti Scultori.

Ma essendo cosa assai malagevole l'impedire le naturali inclinazioni fu finalmente il genitore contro sua voglia costretto a lasciarlo liberamente applicare al disegno.

Posto pertanto il Paggi in tal libertà tornò di nuovo a formare il suo Museo arricchendolo ancora di una bellissima raccolta di disegni, quali ora in rilievo con la cera, ora in carta con la penna ricopiando, diventò così bravo disegnatore, che un giorno avendone ritratto uno di un grande Artefice, Luca Cambiaso e Paolo Foglietta non potettero distinguere qual dei due disegni fosse l'originale.

Quantunque il Paggi divenuto fosse assai valente nel disegnare; tuttavia però non volle tralasciare alcuna di quelle cose, che alla perfezione del dipignere condur lo potessero; per lo che si pose a stu-

studiare l'Architettura e la Prospettiva, e si applicò da se stesso ad indagar la maniera di mescolare i colori, e talmente vi riuscì, che dopo aver dato non dispregevoli saggi del suo operare fu consigliato da Luca Cambiaso e da altri a darsi stabilmente alla Pittura.

Allorchè Gio. Batista credeva di potere impiegare ogni suo studio in questa nobilissima arte, la morte impensata del padre lo pose in mille imbarazzi di domestici affari, per bene attendere ai quali determinò di abbandonare del tutto i pennelli. Per la qual cosa dopo aver dipinto una tela rappresentante Marzia scorticato con gran dispiacere del Cambiaso, del Foglietta e del Forzani abbandonò il consueto esercizio del dipingere; il quale certamente non sarebbe stato ripigliato dal Paggi, se un caso accadutogli intorno al mentovato quadro non avesse risvegliato nel valente Artefice l'antico suo genio [1].

Applicatosi di nuovo a dipingere fece una tavola esprimente Tizio con un Avvoltoio, che gli rode il cuore, la quale riscosse l'universale commendazione. Nella esecuzione di questa pittura benchè dimostrato avesse una gran perizia nel disegno; ciononostante per consiglio del Cambiaso si pose a ricopiare a chiaroscuro i gessi degli antichi rilievi per acquistare una maggior perfezione. E siccome era egli lontano da ogni interesse cortesemente regalava le cose sue a chiunque gliene chiedeva, ma un funestissimo [2] accidente lo pose nella necessità di farsele non solo pagare,

(1) Il quadro di Marzia scorticato essendo in potere del Sig. Gio. Batista Valenza lo volle far giudicare da un Professore nemico del Paggi. Questi dopo averlo attentamente considerato lo commendò moltissimo, ma essendogli dipoi fatto noto il nome dell'Autore non volle ritrattarsi, nè encomiarlo, ma prese la risoluzione di giudicarlo una copia. Un tale avvenimento adunque fece risolvere il Paggi a ripigliare i pennelli. Ved. il Soprani nella vita di questo Artefice.

(2) Era solito il Paggi di regalare a chicchessiasi le cose sue; perlochè uno dei suoi amici di umore assai stravagante dopo aver ricevuto in dono un quadro, passati alcuni mesi voleva pagarglielo, o restituirglielo. Stabilito per mezzo del Cambiaso il prezzo con gran generosità fu il Paggi contento della metà. Ma l'amico non risolvendosi a pagargli la valuta, anzi mandandogli continuamente imbasciate villane, ed arroganti risolvette Gio. Batista di andarlo a trovare in persona. Questi in vece di cortesemente accoglierlo, come era dovere, lo ricevette con mille ingiurie, e non contento di questo lo percosse con uno schiaffo, e dipoi lo affrontò con un arme in asta per volerlo uccidere. Essendosi il Paggi veduto sì maltrattato, e in pericolo della vita non solo si difese bravamente, ma con due colpi di pugnale mortalmente ferì il nemico, pei quali in poco tempo miseramente morì, per il che il Paggi fu esiliato da Genova. Ved. il citato Soprani.

ma di essere in pena di un omicidio da esso commesso, bandito dalla sua patria.

Fuggito adunque il Paggi da Genova si rifugiò col favore dello Spinola suo protettore nel Castello di Laulla, dove fu cortesemente ricevuto. Quivi occupossi nel comporre differenze e litigj insorti fra quei Terrazzani, e nel perseguitare i banditi, da un gran numero dei quali era quel luogo infestato; per le quali cose si cattivò la benevolenza di tutti quegli abitanti. Ma conoscendo, che in un tal luogo non poteva esercitare quei rari talenti, dei quali era nobilmente dotato, risolvette di portarsi a Firenze, dove in gran copia fiorivano eccellenti Pittori e Scultori, e dove abbondevolmente erano sparse le opere dei più rinomati Professori.

Partito pertanto da Laulla giunse in Pisa, dove essendosi fermato fece per la Principessa di Piombino, che in quel tempo dimorava nella mentovata Città un quadro esponente una Venere in atto di piangere Adone con gli Amoretti che cacciano il Cignale, la qual pittura incontrò talmente il genio di quella Signora, che volle essere da esso ritratta ancora al naturale.

Soggiornava in Pisa volentieri Gio. Batista, ma passando per essa il Cambiaso per incamminarsi alla volta di Roma avvisò il Paggi che una tal dimora non era per lui sicura dalle insidie dei suoi nemici. Perlochè in fretta s'incamminò assieme col Cambiaso alla volta di Firenze, dove fu benignamente accolto dal Gran-Duca Francesco Primo, sotto la protezione del quale giunse ben presto il Paggi a far conoscere il valore dei suoi pennelli.

Arrecarono, a dire il vero, gran vantaggio a questo pittore le amicizie da esso contratte in Firenze con diversi Signori, e particolarmente con Niccolò di Sinibaldo Gaddi confidentissimo del Gran-Duca, e grande amatore delle Belle Arti, e di Gio. Bologna celebre Scultore della casa Medici, col quale esercitossi nel modellare in terra e in cera, e nel maneggiare gli scalpelli con grazia particolare e non ordinaria finezza.

Sapendosi adunque dal mentovato Sovrano quanto esperto fosse il Paggi nel colorire fu dal medesimo impiegato nel dipingere dal piccolo al grande diversi ritratti dei suoi illustri Antenati, e quello ancora della Granduchessa Bianca Cappello. Parimente dall' accennato Gaddi, che tra gli altri Cavalieri aveva gran premura

che

che fossero a compimento condotte le pitture a fresco nel Chiostro nuovo di Santa Maria Novella gli fu fatta dipingere una lunetta esprimente la miracolosa Conversione di due condannati a morte impetrata loro da Santa Caterina da Siena, e riuscì opera assai degna di stima.

Mentre il Paggi con somma sua gloria in tali lodevoli fatiche si esercitava fu richiamato alla patria dal Principe Doria, nel di cui Palazzo sicuramente viveva, e per mezzo del quale poteva sperare la liberazione dal suo esilio. Ma l'inaspettata morte della moglie di quel Signore prender gli fece la risoluzione di ritornare a Firenze, dove condusse a fine diverse ragguardevoli Pitture. Imperciocchè oltre l'accennata lunetta da esso colorita a fresco nel Chiostro di Santa Maria Novella è opera altresì delle sue mani un bellissimo Quadro esistente nella Chiesa di Santa Maria Nuova, ed esprimente il paralitico della probatica piscina sanato da Cristo, per non parlare di due tavole, che si conservano nel Monastero degli Angioli, una delle quali trovasi nella loro Chiesa, e l'altra in una Cappella del Chiostro. Stimatissimo è eziandio un Quadro nella Chiesa della Santissima Nunziata alla Cappella del Soccorso ordinatogli da Gio. Bologna fondatore della medesima, nel quale effigiò la Natività. E'a gran ragione altresì celebrata l'altra tavola da esso colorita per la Cappella della famiglia Pucci dedicata a San Bastiano, e contigua alla nominata Chiesa della Nunziata, nella quale con vivissima espressione dimostrò il martirio di detto Santo, per non far parola dell'eccellente Quadro, che era nel Monastero dell'Arcangiolo Raffaello rappresentante l'istesso Arcangiolo accennante al piccolo Tobia il raccomandarsi alla Vergine tenente in collo il Bambino Gesù con i Santi Gio. Batista, e Antonio da Padova in atto riverente di baciare un piede al pargoletto Signore, e per tacere il proprio ritratto, che si conserva nella Real Galleria.

Il Baldinucci poi ci assicura essere stato da questo Artefice condotta a fine un'altra bellissima pittura, della quale al presente non ci resta altro, che il nome, ove fu da esso elegantemente espressa l'ultima Sessione del Concilio Fiorentino (1).

(1) Chi bramasse vedere una distinta notizia di questo eccellente Quadro potrà leggere l'accennato Baldinucci nella vita di questo Artefice, che molto a lungo ne parla.

La più bella opera però, che uscisse dalla maestra sua mano fu la pittura esistente nella Chiesa dei Padri Domenicani di San Marco al primo Altare a sinistra esponente la Trasfigurazione sul Tabor con Mosè, Elia, e i tre Discepoli spettatori.

Queste sue maravigliose opere avevano per ogni dove sparsa la fama del suo valoroso operare; perlochè da ciò mosse quasi tutte le Città della Toscana vollero possedere lavori dei suoi pennelli. Per la qual cosa nel Duomo di Pisa si vede di sua mano una tavola con varj Santi Confessori, e nella Chiesa di San Francesco dei Padri Conventuali parimente un'altra del Risorgimento di Cristo. In Pistoia eziandio è opera delle sue mani il Quadro dell' Assunzione di Maria Vergine, e due altri in San Domenico, uno dei quali rappresenta San Giacinto, e l'altro Gesù bambino con la Vergine, e San Giuseppe, che fuggono nell' Egitto. Si veggono altresì in Pescia nella Collegiata dei Santi Stefano e Niccolò due tavole della Nunziata, e della Visitazione, ed altre due rappresentanti i Santi Michele Arcangiolo, e Sebastiano. Nella detta Città ancora è maraviglioso il Quadro del discacciamento degli Angioli ribelli dal Paradiso, che vedesi nella Chiesa dei Colleviti. Bellissime sono finalmente le due tele assai grandi da esso esposte al pubblico nella Cattedrale della Città di Lucca, in una delle quali effigiò la Natività di Maria Vergine, e nell' altra la di lei Annunziazione.

Nè queste furono solamente quelle opere condotte dal Paggi, poichè nel tempo del suo soggiorno in Firenze molte lavoronne non solo per diversi nostri Concittadini e della sua patria; ma varie ancora mandonne in diverse Città dell' Italia, in Germania e in Francia, le quali vedute dall' Imperador Rodolfo, e dal Re di Francia furono talmente commendate, che il Monarca Cristianissimo invaghitosi della sua graziosa e delicata maniera lo invitò alla sua Corte con onorevoli condizioni. Ma le guerre, che in quei tempi infestavano quel Regno, e il desiderio grande di riveder la Patria recusar gli fecero tali offerte. La quale ardente sua brama restò dopo lo spazio di anni venti adempita colla mediazione del Vescovo Sipontino detto il Cardinal Ginnasio, il quale nel suo passaggio da Genova per andar Nunzio in Spagna gli ottenne dal Senato la grazia di potervi francamente ritornare. Non volle però il Paggi profittar subito di questo favore accordatogli dai suoi

Con-

Concittadini, ma ſtimò meglio trattenerſi in Savona, dove nel tempo della ſua dimora dipinſe nella Chieſa della Madonna della Miſericordia la tavola del Crocifiſſo.

Queſta ſua generoſa azione acquietò del tutto gli animi dei ſuoi nemici, i quali finalmente gli concedſero quella pace, che tante volte negata gli avevano; perlochè il Paggi accaſatoſi in Genova, e divenuto padre di due figli potette tranquillamente attendere alla ſua profeſſione. E quì convien rammentare, che dopo aver fatto Gio. Batiſta alcuni Quadri per l'Arciveſcovo di Siponto ſuo gran benefattore, e per il Principe Doria inviati a Loano, e per altri particolari Signori, molti altri ancora ne fece per le Chieſe della ſua Patria.

Per la qual coſa in quella di San Pietro di Banchi, di San Giuſeppe (1), di Santa Caterina, e in quella delle Monache di San Niccolò, e di Santa Maria del Carmine colorì con ſoda e vivace maniera le tavole figuranti la Natività del Signore. Dipinſe inoltre la tavola dell'Annunziazione della Vergine, che conſervaſi nel Duomo, e quella di San Vincenzio Ferreri nella Chieſa di Santa Maria di Caſtello. Eſpreſſe con grand'eleganza ancora la comunione di San Girolamo nella Chieſa di Gesù e Maria dei Padri di San Franceſco di Paola, e il Tranſito di Santa Chiara nella Chieſa della Santiſſima Nunziata del Guaſtato, e la tela della Madonna del Roſario nelle Monache di San Silveſtro. Effigiò parimente in Santa Maria Maddalena la Santa, e l'Immacolata Concezione nei Cappuccini, ed in San Siro il belliſſimo Quadro della depoſizione di Criſto dalla Croce, e per le Chieſe di Santa Fede, e di Sant'Andrea due tavole di San Carlo Borromeo, e l'Aſſunzione della Vergine per le Monache dei Santi Apoſtoli Giacomo e Filippo.

Troppo proliſſo riuſcirebbe il noſtro ragionare, ſe deſcriver voleſſimo le pitture della diſceſa dello Spirito Santo ſovra gli Apoſtoli, e di San Bonaventura comunicato miracoloſamente alla Meſſa, da eſſo effigiate nella Chieſa di San Franceſco di Caſtelletto. Per la qual coſa paſſeremo ben volentieri ſotto ſilenzio i componimenti della Natività di Maria Vergine cuſtoditi nella Chieſa dei

(1) Queſta tavola per eſſerſi guaſtata ed annerita fu rifatta ſopra il diſegno del Paggi dal Sig. Giuſeppe Ratti.

dei Padri dei Servi, e le Istorie del Vecchio Testamento da esso dipinte a chiaroscuro in quella delle Vigne. Non faremo neppur menzione di quelle Pitture, che veggonsi nella Chiesa di San Bartolommeo degli Armeni, esprimente l'una l'Annunziazione, e rappresentante l'altra Cristo in atto di consegnare in un fazzoletto l'Immagine impressa del suo Santissimo volto ad Anania Pittore del Re Abagaro, come ancora della bella fattura ch'è in San Sebastiano, ove ha esposto San Giovacchino; nè del Martirio di San Giorgio, che è custodito dai Monaci Benedettini in San Benigno; nè faremo parola delle opere rappresentanti l'Assunzione, e l'Anime del Purgatorio in San Rocco, nè del San Matteo ch'è nella Sagrestia di San Domenico, nè dell'Annunziazione, che vedesi in Sant'Andrea, nè finalmente di quella, che ammirasi in Sant'Ambrogio contenente la Lapidazione di Santo Stefano, condotta a fine con ottimo disegno e con vaga distribuzione di colori.

Merita però una particolar rimembranza la pittura esprimente la strage dei fanciulli innocenti, che serve di superbo ornamento alla parete principale della Sala del Palazzo Doria (1), la quale fu dal Paggi così maestrevolmente eseguita, che oltre l'avere essa meritato le lodi di tutti gl'Intendenti fu dal Cella, dal Marino, dal Chiabrera e da altri valenti poeti grandemente celebrata.

Diversi suoi disegni, e varie sue opere fatte dopo il suo ritorno alla Patria furono talmente apprezzate, che alcuni di quelli per la loro bellezza furono dai dilettanti e dagli Artefici parte posti nelle loro raccolte, e varie di queste furono reputate degne di essere incise in rame da diversi intagliatori, come fu fatto. Tra questi però si distinse il celebre Cornelio Gallè, il quale espose in rame Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre, Venere con Cupido, la Vergine col Bambino Gesù e San Giuseppe, e diverse altre operette di questo raro professore.

Tale e sì grande fu l'amore da lui nudrito verso le Belle Arti,

(1) Quest'Opera toccò per sorte al Paggi. Imperciocchè al riferire del Soprani, Marcantonio Doria promotore delle Belle Arti tenendo al suo servizio Rubens Vandik, Sarzana, e il Paggi, e volendo far dipignere questo Quadro fece tirare a sorte il Pittore, e toccò al Paggi, il quale la fece nel 1606.

ti, che non contento di aver moltiſſimo per le medeſime operato laſciò in benefizio degli ſtudioſi della pittura una celebre Carta chiamata comunemente la Tavola del Paggi (1), la quale contiene tutto ciò, che ſpeculativamente può dirſi di una tale Arte. Queſta Operetta riſcoſſe nonmeno gli applauſi degli uomini i più intelligenti, ma fu altresì moltiſſimo commendata con una lettera indirizzata all' Autore dal celebre Poeta Gio. Batiſta Marino.

Nel tempo, che Gio. Batiſta occupavaſi in benefizio del pubblico, e in decoro e vantaggio dei ſuoi Concittadini, in vece di eſſergli queſti grati della ſua rara virtù, ſe gli dimoſtrarono alquanto ſconoſcenti col volere eſcluderlo dai Conſigli della Repubblica, ai quali come Nobile era meritamente ammeſſo, e non per altra ragione, che per eſercitar egli l'Arte della Pittura. Non mancarono in tale occaſione valenti Giureconſulti, i quali ſcriveſſero a favore del Paggi, e dimoſtraſſero con evidenti ragioni, che la Pittura eſſendo un'Arte liberale non disdiceva ad un Nobile, nè poteva in veruna maniera pregiudicare alla ſua naſcita e alle ſue diſtinzioni. Gli argomenti apportati da queſti dotti Scrittori, furono talmente convincenti, che moſſero quel riſpettabile Senato a pubblicare a favore della Pittura e dei ſuoi Profeſſori la finale ſentenza (2).

Giunto finalmente all'età di anni 73. terminò di vivere nel 1627., e la ſua morte non tanto fu compianta dai ſuoi Concittadini, quanto dalle principali Accademie d'Italia, le quali con funebri Orazioni commendarono il ſuo merito.

Laſciò dopo la ſua morte varj ſcolari, fra i quali Domenico Cappellino, Caſtellino Caſtelli Genoveſe, Simone Balli Fiorentino, Domenico Fiaſella detto Sarzana, Sinibaldo Scorza, ed Agoſtino ſuo fratello di caſa Montanari, e Gio. Batiſta Bicchio Savoneſe, del quale nel Duomo di Savona ſi vedono opere lodevoli.

Le

(1) Queſto è un piccolo trattato intitolato: *Definizione, e diviſione della Pittura di Giovan Batiſta Paggi Nobile Genoveſe, e Pittore*, e fu impreſſo in Genova nel 1607.. Per eſſere ſtato ſtampato in vari fogli aperti, e uniti inſieme gli fu comunemente dato il titolo di Tavola, e di Carta del Paggi.

(2) Queſta può leggerſi nel mentovato Soprani in fine della vita del Paggi.

Le gloriose fatiche del Paggi sono state e saranno sempre reputate moltissimo non solo per il disegno, che vi si ammira, ma per la delicatezza e vaghezza del colorito, che in esse con mirabil maestria risplende.

VALERIO CASTELLO PITT. GENOVESE

Soprani *H. del.* *Colombini Sc.*

ELOGIO
DI
VALERIO CASTELLI.

FRA quei soggetti, i quali si applicarono in Genova all'arte della Pittura nella famiglia Castelli, si distinse in modo particolare Valerio, il quale condusse opere così eccellenti, che a tutti gl'Intendenti dell'Arte sono e saranno di ammirazione. Venne questi alla luce nel 1625. dell'Era Cristiana, e giunto appena all'anno sesto di sua età ebbe la disavventura di perdere il genitore denominato Bernardo. Restato egli pertanto sotto la condotta di Torquato suo fratello maggiore fu dal medesimo impiegato nello studio delle lettere. Ma siccome fino dai suoi più teneri anni si sentì sempre da genio naturale alla pittorica professione portato, perciò non lasciava trascorrere giorno alcuno, in cui avidamente non ricercasse negli angoli più nascosti della casa i disegni lasciati dal padre, e dopo averli trovati gli ricopiava con grand'esattezza e industriosa diligenza.

Col mezzo di questi esercizi apprese senza la scorta di alcuno i principj della Pittura, e fece da se stesso avanzamenti maggiori di qualsisia altro, che per lungo tempo colla direzione del maestro si fosse affaticato in tale arte.

Da queste continue e geniali occupazioni di Valerio ravvisò benissimo il suo fratello Torquato la forte inclinazione e l'affetto grande, che alle Belle Arti portava, e non solo ebbe piacere, che alla Pittura attendesse, ma non tardò altresì molto a raccomandarlo al Sarzana, uno dei più rinomati Professori che in quei tempi fiorissero, affinchè gli somministrasse gli ammaestramenti neces-

sari al conseguimento di questa nobilissima Professione. Nella scuola adunque di sì gran maestro il Castelli, come quegli, che di pronto e vivace ingegno era dotato, in breve tanto si approfittò che oltre l'essersi renduto capace di colorire e d'inventare, superò ancora di gran lunga quei condiscepoli, i quali fin da gran tempo al disegno attendevano. Ma conoscendo, che senza l'imitazione delle Opere dei più preclari maestri giunger non si può al perfetto possesso dell'arte, si portava a tal'effetto spessissime volte con alcuni giovani Pittori suoi amici a considerare l'eccellenti opere a fresco di Perino del Vaga, delle quali il Palazzo del Principe Doria era superbamente abbellito.

Sparsasi intanto nella Città di Genova la fama dei suoi veloci progressi negli studi, alcuni Cittadini dopo aver veduto e ammirato qualche lavoro dei suoi pennelli, per maggiormente incoraggirlo cominciarono a dargli commissioni di qualche rilevanza. Fra le altre cose gli fecero colorire a fresco un gran quadro sopra la facciata di una casa situata sopra la piazzetta, che guarda la porta principale della Chiesa di S. Donato. In essa effigiò San Bernardo colla Santissima Vergine, e il fanciullo Gesù, la qual pittura incontrò l'universal gradimento (1).

Benchè questi primi saggi del suo operare fossero da tutti commendati, non sodisfacevano però del tutto Valerio, il quale bramava di giungere a un maggior grado di perfezione nell'arte. A tale oggetto pertanto si portò a Milano e a Parma, dove ebbe largo campo di potere spesse volte osservare e ricopiare le stimatissime pitture dei Procaccini, e dell'insigne Coreggio, e mediante l'esatta imitazione di tali prodigiose opere, e le bizzarre produzioni del proprio talento formarsi uno stile tanto grazioso e leggiadro, che renderà sempre immortale il suo nome nella memoria dei posteri.

Ritornato alla Patria con gran credito di eccellente Professore moltissime furono le opere commesse ai suoi valorosi pennelli. E passate da noi sotto silenzio quelle possedute dalle persone particolari riferiremo quei lavori, che con maraviglia di tutti sono esposti al pubblico nella sua Patria.

Fra questi adunque meritano particolar commendazione le due bellissime tavole fatte nella Chiesa dei Padri Ministri degl'Infer-

(1) Questa pittura ha sofferto molto, e va continuamente a perdersi.

sermi, delle quali una rappresenta Santa Rosalia condotta in Cielo da vari Angioli, e l'altra, ch'è nella Sagrestia esprime Santa Cecilia sonante l'organo con alcuni Angioletti, che cantano. Un altra parimente consimile alla prima da noi mentovata è custodita in San Girolamo situato lungo le antiche mura della Città [1]. Fece parimente spiccare la sua maestria nel gran componimento rappresentante il ratto delle Sabine, il quale serve di maestoso ornamento alla facciata della gran Sala del Palazzo Brignola lungo la strada Nuova [2]. Merita altresì gran lode la fattura esprimente la prodigiosa Conversione dell' Apostolo delle Genti colorita per la Chiesa al di lui nome dedicata, e similmente quella di Santa Sabina, nella quale si scorgono i Santi Batista, Niccolò e Bernardo contemplanti il Divin pargoletto e la Madonna. E'opera assai pregevole il quadro nella Parrocchiale di Rocco, ov' è dipinto il Precursore e San Giovanni Evangelista con altre figure. Dimostrò parimente l'eccellenza del suo operare nel lavoro a lodevol fine condotto nella Compagnia di San Giacomo detto della Marina, dove assieme col celebre Castiglione, che in questo stesso luogo fece molte operazioni, fu con somma maestria figurato il detto Santo ricevente il Battesimo dalle mani del Principe degli Apostoli [3]. Nella quale invenzione si distinse nella moltiplicità delle ben disposte figure, nella forza e risalto delle medesime, nella nobiltà dei pensieri, nella varietà delle vivissime attitudini, e in modo particolare in quella di una femmina, sopra le cui ginocchia sta un putto, che tien legato con guinzaglio un Cane da caccia, ch'è, in vero dire, cosa bellissima.

Ma se le opere fatte dal Castelli a olio riscossero la comun lode e approvazione, non di pregio inferiore furono reputate quelle a fresco da esso in gran copia a compimento condotte. Perlochè è molto da commendarsi quella, la quale trovasi nella Parrocchiale di San Martino d'Albaro, ove nella lunga facciata, che gira intorno agli archi, i quali conducono al Presbiterio espose

(1) Questa tavola gli fu ordinata dal Sig. Gio. Maria dei Franchi, e al basso di essa si vede il di lui ritratto.

(2) Di mano di questo famoso Professore si conserva una consimile storia in questa Real Galleria.

(3) Con maravigliosa invenzione rappresentò il Castelli dentro un maestoso Tempio i due Apostoli Giaccmo e Pietro; il primo dei quali si vede in ginocchioni avanti il Battisterio, e l'altro che con la mano destra gli versa l'acqua sopra il capo, e con la sinistra tiene un libro, e le chiavi. Scorgesi in aria lo Spirito Santo fra cori di Angioli con straordinaria bellezza lavorati,

l'Assunzione di Maria Vergine con gran numero di Angioli, e con gli Apostoli, i quali in diversi movimenti stanno contemplandola, e figurò eziandio in altri quattro vani gli Evangelisti in maestose positure. Nel medesimo luogo dopo aver dipinto a olio una piccola Tavola di Sant'Antonio da Padova colorì a fresco le pareti e le piccole volte di due Cappelle dedicate alla Vergine, e a Sant'Appollonia, nelle quali fece storie sagre con diversi Santi.

Riuscì così bene Valerio in tali operazioni, che il Sig. Gio. Batista Nascio lavorar gli fece in un suo palazzetto diverse cose, delle quali non faremo menzione per essere state guaste nella restaurazione di questo casamento (1).

Ma se non si possono osservare le mentovate Pitture per essere totalmente perite, si può però ravvisare la bellissima volta fatta nel Monastero di Santa Marta, ove in un gran quadro espose con somma grazia l'Annunziazione di Maria con una vaghissima gloria di Angioli.

Dimostrò in vero dire il Castelli nei mentovati lavori la gran perizia e franchezza nell'operare, ma molto più la fece conoscere in quei, i quali assieme con Domenico Piola fece nel Monastero di Santa Maria in Passione, nei quali fu superiore a se stesso. Imperciocchè in una delle due principali facciate effigiò alcuni misteri della Passione di Cristo, vale a dire, quando da Pilato è mostrato al popolo, e il portar della Croce, e nella parte più alta delle medesime, la di lui gloriosa Resurrezione colle guardie tramortite per lo spavento.

Era così grande il credito, il quale si era procacciato il Castelli con queste sue gloriose fatiche, che crescevano sempre più le commissioni addossategli dai suoi Concittadini. Tra questi dal Sig. Francesco Maria Balbi fu impiegato nel dipingere a fresco la Galleria del magnifico suo Palazzo situato nella strada, che dalla nobilissima sua famiglia prende la denominazione. Egli adunque non tanto nella volta, quanto nelle pareti lavorò finte statue, gruppi di putti, ed altre capricciose e fantastiche idee, della quale opera restò talmente contento il mentovato Cavaliere, che si volle servire in altre cose dei suoi pennelli. Per la qual cosa assieme con Andrea Sighizzi Pittore molto valente nella Prospettiva gli fece rappresentare nella volta della sua gran Sala il Carro del Tempo tirato

(1) Ved. il Soprani nella vita di questo Artefice.

to dalle quattro Età del Mondo, e ſopra il medeſimo Cornicione alcune coſe ſimboliche alluſive alle accennate invenzioni, e dirimpetto alla porta principale rappreſentovvi la Fama con varie altre figure, e la Fortuna con diverſe Divinità che ſervono d'intero compimento all'emblema.

Terminati queſti lavori gli furono dal medeſimo Signore fatti dipingere due altri Salotti, nel primo dei quali figurò le tre Grazie con vari putti e medaglie intorno, e nell'altro quattro favole di Diana con altre Deità. Delicatiſſimi parimente furono i tratti del ſuo pennello tirati a termine in una ſtanza di un magnifico Palazzo ſituato dirimpetto alla Chieſa di San Carlo nella detta ſtrada Balbi, nella quale con ottimo diſegno ſcorgeſi la Fama con quattro ſimboli eſprimenti l'Immortalità, la Medicina, la Vigilanza con altra Virtù. Fece poi ſopra le porte alcuni putti, che reggono medaglie colorite a chiaroſcuro, e finalmente nel pian della ſtanza nei fregi formò baſſi rilievi denotanti alcune Scuole di arti liberali. Belliſſima è ancora l'invenzione che di ſua mano vedeſi nel Palazzo della famiglia Giuſtiniani nella volta ſimilmente di una ſtanza, ove miraſi Andromeda con Perſeo in atto di liberarla dalle fauci del moſtro marino (1).

Scorgonſi inoltre tre Tavole nella volta dell' Altar Maggiore della Chieſa di Santa Maria del Zerbino, nella prima delle quali è la Preſentazione della Madonna (2), nell'altra il di lei Spoſalizio con San Giuſeppe, nell'ultima finalmente la Vergine coronata Regina del Cielo dalle tre Divine Perſone, per accennar ſoltanto di paſſaggio la piccola Tavola dell'Immacolata Concezione nel medeſimo luogo con gran diligenza terminata.

L'ultima opera però uſcita dai ſuoi pennelli fu la facciata di una caſa di un Cittadino ſuo amico ſituata ſopra la piazza di San Geneſio, in cui diſpoſe quattro Immagini di Virtù negli ſpazi fra le fineſtre con alcuni putti al baſſo delle medeſime. Eſſendo vicino al compimento di queſto eccellente lavoro, e nell'atto di dare alla Pittura dell'Aſſunzione di Maria Vergine cominciamento fu da improvviſa morte aſſalito, e ciò accadde nell'anno trigeſimo quarto, dell'Era Criſtiana 1659. Fu al ſuo cadavere con gran pompa

pa

(1) Avea fatto ancora altre figure in queſta ſua fatica, ma nell'occaſione della reſtaurazione di queſto palazzo andaron male.

(2) Queſta tavola laſciata da Valerio imperfetta fu terminata dopo la di lui morte da Bernardo Carbone.

pa funebre data onorevole sepoltura nella Chiesa di San Martino di Albaro.

Quantunque il Castelli non fosse del tutto eccellente in un elegante disegno, aveva però una sì gran franchezza nel maneggiare i pennelli, ed era sì assiduo al lavoro che era cosa veramente sorprendente. L'unità delle sue composizioni, l'espressione degli affetti, la vivezza del colorire, il risalto nei chiaroscuri, la proprietà finalmente e la vivezza delle sue Pitture lo resero superiore nonmeno a tutti quei Pittori in Genova fioriti ai tempi suoi, che a molti altri dell'Italia. Tali ragguardevoli doti, che si ravvisano nei suoi pensieri incontrarono talmente il genio degli Amatori delle Belle Arti, che molte delle di lui opere furono a qualsisia prezzo acquistate, e trasferite nei paesi delle Oltramontane Nazioni (1).

Quattro furono gli Scolari lasciati da esso dopo la sua morte, Gio. Batista Merano, Bartolommeo Biscaino, Gio. Paolo Cervetto, e Stefano Magnasco, dei quali abbiamo diverse opere assai commendabili (2).

(1) Molte sue opere si trovano in Francia, e in Inghilterra, e in varie Città dell'Italia.

(2) Ved. il Soprani nel luogo accennato.

GREGORIO PAGANI PITT. FIORENTINO

Greg.° Pagani pin. *I.C. del.* *G. Batta Cecchi Sc.* 187

ELOGIO

DI

GREGORIO PAGANI.

Allorchè la Divina Provvidenza ha destinato un Soggetto ad una qualche Professione, o Ministero, è cosa certissima che gli somministra quei mezzi al fine pel quale lo ha eletto conducenti. In somigliante guisa dalle cose, che brevemente siamo per raccontare potrà ognuno agevolmente conoscere essere addivenuto a Gregorio Pagani, il quale essendo nato per diventare eccellente Pittore furono a lui dal Cielo somministrati quegli aiuti, che a tal'uopo erano necessari. Ed in fatti venuto questi appena alla luce nell'anno 1558. dell'Era Cristiana da Elena Crocini e da Francesco Pagani uomo assai valente nell'arte del dipignere, ebbe la disavventura di perdere nell'anno secondo di sua età il genitore, dal quale poteva sicuramente ricavare rilevanti cognizioni per la Professione da esso abbracciata. Non mancò però l'infinita Bontà di aprirli altre strade, che servirono a lui di grandissimo aiuto in tali calamitose circostanze. Imperciocchè i di lui genitori avendo già contratta amicizia con Bernardo Vecchietti personaggio illustre nommeno per la nascita, che per l'amore, il quale alle Belle Arti portava, ebbero la sorte, che tenesse al Sacro Fonte il nato bambino, al quale tale assistenza prestò come se fosse stato un proprio figliuolo. Questi pertanto avendo conosciuto essere stato il giovinetto di nobile e perspicace intendimento dalla natura arricchito determinato aveva di farlo applicare alla letteratura, nella quale certamente sperava, che non ordinari sarebbero stati i suoi avanzamenti.

Ma

Ma i parenti e gli amici della casa di Gregorio, e in modo particolare Tommaso da San Friano lo consigliarono a farlo attendere alla Pittura, nella quale mediante la nobilissima sua indole, e i soccorsi che ritrarre poteva dai bellissimi studi fatti in Roma dal padre, e trovati dopo la sua morte con ragione si lusingavano, che sarebbe divenuto in tal'arte eccellente, come in fatti addivenne. A tale oggetto adunque fu dal mentovato Bernardo posto sotto la disciplina di Santi di Tito, uno dei più rinomati Professori dei suoi tempi. Sotto la scorta di sì gran Maestro, e l'assistenza di un così benefico Protettore facil cosa non è il poter descrivere la diligenza e l'assiduità, colla quale Gregorio alle cose il disegno risguardanti attendeva, e i rapidi progressi da esso fatti in tal'arte. Diremo solamente essersi egli in breve avanzato tanto, che Santi di Tito cominciò a servirsi di lui nelle Opere tanto a fresco, che a olio, e nel farlo lavorare guarnizioni, busti, acconciature, e simili abbigliamenti per i ritratti, i quali gli erano in gran copia ordinati. Ma il Pagani portato da genio naturale, e maggiormente incitato dalle fantastiche invenzioni di Antonio Tempesti detto il Tempestino al ritrovamento di nuovi e pellegrini pensieri, e ai componimenti di propria invenzione, di mala voglia soffriva che dovesse essere impiegato in simili bagattelle, nelle quali non poteva fare spiccare l'ingegno, di cui era stato dalla natura superbamente dotato. Per la qual cosa licenziatosi con molta grazia dal Maestro andò nelle stanze di Girolamo Macchietti detto comunemente Girolamo del Crocifissaio, il quale in quel tempo era stato in Spagna invitato. In queste adunque con molti giovani, coi quali aveva fatto stretta amicizia, e particolarmente con Lodovico Cigoli fece grandissimi studi per maggiormente perfezionarsi nel dipignere. Non contenti però di queste loro continue applicazioni fatte sopra il naturale e l'ignudo si portarono nella Città di Arezzo a studiare un Quadro di Federigo Barocci, affinchè coll'imitazione delle opere di questo valente Professore formar si potessero una maniera quasi del tutto nuova, e ad essi solamente particolare.

Ritornato il Pagani a Firenze corredato di tanti lumi e di sì gran cognizioni si pose da se solo a lavorare, e una delle prime opere uscite dai suoi pennelli fu la Storia dipinta a fresco nel Chiostro grande di Santa Maria Novella rappresentante la Confer-

ferma dell'Ordine Domenicano fatta da Onorio Terzo Sommo Pontefice, la quale benchè da esso dipinta in età giovenile fu da lui condotta con universal gradimento. Si fece eziandio grande onore nell'occasione degli apparati fatti per le nozze di Madama Cristina di Lorena sposa di Ferdinando Primo seguite nel 1589., ove tra gli altri valentuomini, che lavorarono in tale occorrenza per adornare esteriormente la facciata di Santa Maria del Fiore fu eletto ancora il nostro Gregorio, il quale in un gran Quadro a tempera effigiò la Natività di Nostro Signore, in cui, oltre l'essere in tutte le sue parti maestrevolmente eseguito, è di somma commendazione degna la figura di un pastore portante un agnello espressa con sì vivi atteggiamenti, che sembra veramente viva (1).

E' parimente lavoro delle sue mani uno di quei Re esistenti nella medesima Chiesa negli spazi superiori fra l'uno, e l'altro occhio del tamburo della Cupola.

Bellissimo è altresì un Quadro grande esprimente Lot imbriacato dalle figliuole, il quale fu posto dal Gran-Duca Ferdinando Primo nel Salone dei Pitti, per non far ricordanza di due altre tele di favole denotanti Diana in atto di dormire, e Iddio Pane, che entra in una grotta con un altro consimile, ma in diversa maniera figurato, delle quali furon da esso fatte diverse copie vendute a particolari persone (2).

Riscosse poi grandissimo applauso nel lavoro della lunetta dipinta a olio nel Parlatorio del Monastero di Sant'Onofrio detto comunemente di Foligno, ove figurò Sant'Onofrio e la Beata Angelina da Foligno Fondatrice di detto Monastero in atto di adorare la Croce, e le Stimate di San Francesco (3).

(1) Questo Quadro è al presente distribuito nell'alto delle pareti della porta principale di Santa Maria del Fiore tra i sei Quadri, che sono l'avanzo di molte altre tavole fatte dai più rinomati Professori in occasione di adornare la facciata esteriore di questo magnifico Tempio nell'occorrenza delle mentovate nozze. Ved. Richa tom. VI. p. 111. delle Chiese Fiorentine.

(2) Una delle più stimabili opere uscite dalla mano di questo raro Artefice fu la bellissima Tavola lavorata per la Famiglia Alidosi nella Chiesa del Carmine, in cui con singolar maestria aveva effigiato il ritrovamento della Croce, ma questa, siccome è accaduto ad altre insigni Pitture di quella Chiesa, restò consunta nel lacrimevole incendio di quel vastissimo Tempio accaduto nell'anno 1771. Mediante però l'opera dei Signori Eredi, e Cecchi incisori in rame, questo superbo quadro di Gregorio si vedrà in breve nella raccolta che attualmente vanno facendo delle dodici più celebri Tavole esistenti nelle Chiese di questa nostra Città, quattro delle quali elegantemente intagliate sono digià comparse al pubblico.

(3) Nel basamento, in cui posano i Santi

Fece inoltre una grandissima Tavola per il Duomo di Pistoia, in cui rappresentò con molta eleganza la venuta dello Spirito Santo. Per i quali maravigliosi componimenti cresciuto in grandissima stima e riputazione, molti furono quei giovani, i quali si posero sotto la sua disciplina, oltre la più fiorita Nobiltà, e Letterati di quei tempi, quell'i quali frequentarono le sue stanze. Tra questi annoverare si debbono Gio. Batista Deti, e Gio. Berti, il quale oltre ad ammetterlo alla familiarità più intima, ed invitarlo spesso a caccia, della quale moltissimo Gregorio dilettavasi, nella sua Villa della Valdelsa, gli ordinò altresì una Tavola per l' Altar Maggiore della Chiesa Parrocchiale di detto luogo (1), dove con gran maestria colorì Maria Vergine col Bambino Gesù, e diversi Santi, fra i quali è cosa bellissima un San Gio. Batista, e una Santa Margherita, e di quest'opera fu dal nominato Signore più del richiesto prezzo generosamente ricompensato.

Lavorò parimente nel mentovato luogo un altro Quadro, ove fece la Vergine col Bambino in collo, San Giovan Batista e San Domenico, opera grandemente commendata nonmeno per l'ottima disposizione di tutte le sue parti, che per la forza e vivacità del colorito.

Vaghe oltremodo riuscirono due Tavole ad esso commesse dal Concini per Terranuova nel Valdarno di Sopra. La prima di esse rappresenta Cristo trafitto in Croce, ai piedi della quale figurò tre Santi, vale a dire San Bartolommeo, in cui ritrasse al naturale Bartolommeo Concini (2) il Vecchio, ed il Vescovo San Niccolò ginocchioni, nel ritratto del quale effigiò Monsignor Concini fratello del nominato Bartolommeo, Vescovo di Cortona, con una Sant'Agata in piedi (3), e due bellissimi Angioli, i quali stanno in aria in atto di rac-

si si leggono scritte le seguenti parole: *Signasti Domine servum tuum Franciscum Signis Redemptionis nostræ.*

(1) Questa Tavola circa al 1738. per riparare a vari bisogni di quella Chiesa, fu venduta al passato Re di Pollonia per la sua Galleria di Dresda; e la copia, che vi fu sostituita fu dipinta da Ignazio Hugford.

(2) Questi, per testimonianza del Baldinucci, fu primo Segretario di Stato del Granduca Cosimo Primo, e padre di Giovan Batista, da cui nacque il Maresciallo d'Ancrè.

(3) Questa Tavola fu collocata nella Chiesa di San Bartolommeo del Pozzo, Commenda della famiglia Medici pervenutagli da Casa Concini. Ved. Baldinucci nella vita di questo Artefice.

raccogliere il Sangue dalle ferite del Crocifisso Signore. Nell'altra poi espresse Maria Vergine sedente col figliuolo in grembo, e da una parte San Michele calpestante il Demonio, e dall'altra San Benedetto (1).

Vedesi similmente di mano di questo Artefice nel Castello di Santa Croce situato nel Piano di Pisa una tela colla Madonna del Rosario con diversi Angioli e Santi lavorata a richiesta di Francesco Marenozzi. In Laiatico ne fece un'altra consimile con tutti i Misteri, nella quale Gio. Simone Tornabuoni, che gliel'aveva ordinata figurar gli fece la Vergine in un giardino di rose con tre Alberi, nel primo dei quali esprimente una Palma rappresentò i Misteri Gaudiosi, nel secondo denotante uno Spino i Dolorosi, e nel terzo figurante un Rosaio producente in vece di rose ricchissimi gioielli, i Gloriosi. Tra questi colorì altresì alcuni Angioli con diverse figure di Santi, tra i quali un San Bastiano riuscì oltremodo maraviglioso. E' parimente opera sua una Tavola, che scorgesi in Macerata fatta per uno di casa della Fonte, dov'è la Madonna con Gesù nelle braccia, avanti alla quale genuflessi stanno l'Apostolo Paolo e San Niccolò Vescovo di Bari. Un'altra tela rappresentante similmente una Madonna fece per la Chiesa di Montenero.

Moltissime eziandio furono le opere fatte da questo valente Artefice per diverse private persone, delle quali rammenteremo le più ragguardevoli. Tra queste fu un gran Quadro esponente la mentovata storia di Mosè in atto di percuoter la pietra, in cui si scorgono gran copie di figure di vecchi, di giovani, fanciulle, donne, e animali con altri bellissimi ignudi, mandato a Roma al Cardinal dei Medici assunto dipoi al Pontificato col nome di Leone XI. La medesima Pittura fu parimente da lui colorita per Alessandro Guadagni, ove tra le altre cose degne di lode e di ammirazione bellissima è una fanciullina bevente ad una gran ciotola di cristallo, una parte del di cui viso che dal cristallo è dolcemente adombrata è così bene distinta dalle altre parti non velate, che sembra viva, e non finta. Da un'altra parte vedesi l'effigie di Piero del

(1) Questa parimente fu posta nella Chiesa di San Michele Arcangiolo di Pian di Radice Commenda della famiglia Medici pervenutagli similmente dalla mentovata Casa.

Nero nobile letterato, parente di quell'illustre famiglia, e amico grande del nostro Artefice, rappresentato con testa di vecchio e con mano in atto di accennare. Per Francesco dei Medici compose una Tavola di un Cristo morto, nella quale ritrasse al vivo Cosimo suo figliuolo in età giovenile, il qual componimento fu mandato alla lor Villa di Grassina distante tre miglia da Firenze.

Copioso d'invenzione, di vago e delicato colorito, di bella e maestosa maniera fu il gran Quadro mandato in Spagna contenente la storia di Adamo ed Eva, allor che mangiano il Pomo vietato, ove furono al vivo ritratti diversi animali con un bel paese in lontananza. Riuscì questo con alcuni altri esprimenti le nove Muse di gran sodisfazione, onde ne vennero a Gregorio nuove commissioni per mezzo di Bartolommeo Carducci, il quale si era in quel vasto Reame portato assieme con Federigo Zuccheri, ed ivi rimasto in qualità di Pittore del Re Filippo. Furono queste le bellissime invenzioni della Natività del Signore, del suo glorioso Risorgimento, e finalmente una tela rappresentante un Cefalo, che fugge di grembo all' Aurora; la qual Tavola piacque talmente che gliene fu ordinata un' altra consimile per un Signore di quella Nazione.

Non fu solamente il Pagani eccellente nella Pittura, ma in tutte le altre cose eziandio al disegno appartenenti. Imperciocchè riuscì ancora buono Architetto, mentre fece moltissimi disegni per poveri manifattori, e gran numero di modelli per Orefici, Argentieri, Scultori e Gettatori di metalli, nei quali riusciva per eccellenza per essere egli bravissimo nel modellare in terra e in cera. Di ciò ne dette una maggior riprova nei modelli di tre storie di mezzo rilievo fatti per le nuove Porte di bronzo del Duomo di Pisa, nel lavoro delle quali rivedde le cere, ed ebbe la soprintendenza a tutti quei, che vi operavano. In una di esse figurò l' Orazione di Cristo nell'Orto, nell'altra la Flagellazione, e nell' ultima finalmente la Coronazione di Spine.

La morte accaduta in questo tempo della sua madre Elena, e le diverse piccole infermità, e particolarmente una quartana sopraggiuntagli lo ridussero in grado da non poter più operare, e quel che usciva dai suoi pennelli non conteneva più quella bellezza, che nelle altre sue opere erasi ravvisata. Una tal differenza si riconobbe specialmente in un componimento esprimente l'adorazio-

ne dei Magi (1) ordinatogli da Neri Alberti per una Chiesa di una sua Villa vicino a Firenze. Assalito finalmente da nuova infermità terminò di vivere nel 1605. lasciando erede universale Domenico Fedini suo cugino.

Il suo cadavere fu con nobile e grandiosa pompa funebre condotto alla Chiesa della Santissima Nunziata, e nella Cappella dei Professori delle Belle Arti ch' è dentro il secondo Chiostro gli fu data onorevole sepoltura.

Fra gli altri scolari lasciati dopo la sua morte il più celebre e il più amato dal Pagani fu Matteo Rosselli, di cui e delle Opere sue avremo ampia occasion di parlare, e al quale tra le altre Pitture toccò il bellissimo di lui ritratto (2) dipinto con sorprendente maestria dal famoso Cristofano Allori.

L'integrità dei suoi costumi, la piacevolezza nel suo conversare, la pietà usata verso i poveri, ed altre molte commendabili qualità delle quali era riccamente dotato lo rendettero caro a tutti, e quel ch'è più ai Professori stessi delle Belle Arti.

Nel dipignere fu Gregorio valente nell'inventare, vago e delicato nel colorire; nelle sue Pitture si scorgono bellissime arie di teste e graziosi atteggiamenti, talchè si può giustamente affermare, che egli possedesse tutti i più degni requisiti dell'arte, e se fosse più lungamente vissuto, e non avesse sofferto negli ultimi tempi della sua vita diverse malattie gli Amatori delle Belle Arti possederebbero in maggior copia opere dei suoi eccellenti pennelli. Queste quantunque fossero, al riferire del Baldinucci, del quale riportiamo le stesse parole di alcuni difetti tacciate, tuttavia però furono, e saranno sempre tenute in grandissimo pregio. *Vollero però alcuni*, dic'egli, *tacciarlo perchè egli si fosse preso per uso d'eleggere per le sue pitture arie di teste troppo piene di carne, e ne fu una volta avvisato: ma egli rispose quello che veramente fu, cioè, che il suo natural talento peraltro il portava piuttosto al secco, che al-*

(1) Questa non più esiste in quella Chiesa, ma nella già commendata raccolta d'eccellenti Pitture dell' Eccellentiss. Sig. Dottor Francesco Viligiardi.

(2) Quello però che abbiamo messo in fronte al presente Elogio è ricavato da uno assai più degno di stima, poichè, oltre il parer vivo e parlante, è fatto di sua propria mano, e vi ha espresso il bozzetto della S. Elena del Carmine, di cui abbiam parlato e deplorata la perdita. Questo prezioso ritratto si conserva nella nobilissima Quadreria del Sig. Marchese Riccardi.

altrimenti, ed essendo d' abito di corpo molto estenuato, per non avverare in se medesimo il proverbio, che dice, che ogni Pittore dipigne se stesso, s'era gettato, ed attenuto con eccesso, anzi che nò, alla parte contraria.

AGOSTINO CARACCI PIT: E INC: BOL:

Bellori. *H. d.* *G. Betti S.*

ELOGIO

DI

AGOSTINO CARACCI.

LA Città di Bologna tra le sue glorie vanta anche quella di essere stata la Patria d'Agostino Caracci, che nel 1558. venne alla luce. Egli appena pervenuto ai primi anni del suo conoscimento fece palese la sua maravigliosa inclinazione, abilità e disposizione alle profonde Scienze delle Nobili Arti Liberali. Quindi dopo gli studi della Filosofia e della Mattematica, si rese singolare in quelle del Disegno e della Pittura. La chiarezza e la capacità del suo intelletto unita allo studio, fecero comparire in esso quei talenti, che poi dimostrò con le sue opere di cui ne daremo in succinto un dettaglio.

Prospero Fontana e Domenico Tibaldi, il primo Pittore, ed il secondo Intagliatore a Bulino, furono i primi Maestri, sotto dei quali Agostino studiò, e dipoi passò sotto la direzione di Lodovico Caracci suo cugino, dal quale apprese quella nobil maniera di Pittura, che quanto fu d'ammirazioae al Mondo, altrettanto riuscì d'aiuto ed onore ai suoi Maestri.

Indi sotto Alessandro Minganti apprese la Scultura, nella quale fu d'esempio a' suoi fratelli per l'Opere di rilievo. Nelle tre Arti Liberali di Pittura, Intaglio, e Rilievo fece egualmente tanto progresso, che nella Città di Venezia andò così oltre il suo intaglio nell'incidere in rame le più insigni ed illustri Opere dei più rinomati Maestri di Lombardia, che corsa la fama delle sue bellissime Carte per tutta l'Europa, dagli esteri Paesi ne furono chie-

ſti gli Eſemplari per norma, ed i tiratori delle Stampe a gran prezzo ne compravano i rami. Oſcurò in parte la gloria del ſuo Bulino l'applicazione che egli poſe nell'incidere oſcene figure, le quali quanto dalla deboſciatezza degli uomini venivano richieſte, tanto in Agoſtino cagionarono un triſto effetto di diſgrazie, ed interno rimorſo di coſcienza, che continuamente lo rimproverava; onde ſi reſtituì in Bologna, dove fece un divorzio totale col Bulino, e rivolſe di nuovo i ſuoi gran talenti a dipignere ſeguitando la maniera d'Annibale Caracci ſuo fratello minore, ſul qual guſto dette fuori il belliſſimo quadro rappreſentante San Girolamo, che nella Chieſa di Betlemme ſopra la ſpelonca ove nacque il Noſtro Redentore nell'ultimo del viver ſuo ricevè il Sagramento dell'Eucariſtia, quadro a cui fu dato luogo nella Foreſteria di S. Michele in Boſco di Bologna.

Ad Agoſtino debbeſi la gloria della tanto celebre Accademia del Diſegno, che ſi aprì in Bologna, prima detta l'Accademia dei Deſideroſi, poi l'Accademia dei Caracci. Con eſſo furono coetanei Annibale e Lodovico, tre pennelli, che dipinſero la Sala dei Favi, dove ſi vede la figura di Giove a chiaroſcuro fatta dal mentovato Agoſtino..

Nella Caſa dei Sampieri è un Ercole, che aiuta Atlante a ſoſtenere il Mondo.

La Cappella di San Bartolommeo del Reno della Famiglia dei Geſſi, ed il Quadro della Natività, che è all'Altare, è tutta Opera d'Agoſtino.

In San Salvatore di Porta Nuova di San Salvatore è ſimilmente una Tavola di Maria Vergine Aſſunta in Cielo; e nella tanto celebre Galleria Farneſe in Roma ſono del pennello d'Agoſtino due Favole, una della Galatea nel Mare, e l'altra dell'Aurora ſul Carro col ſuo Cefalo.

Diſguſtatoſi Agoſtino col ſuo fratello Annibale ſi partì da Roma, e ſi portò in Bologna ſua Patria, ed anche in Parma dal Duca Ranuccio, di cui fece il ritratto, che riuſcì un'Opera ſingolare, ed indi un altro ritratto del medeſimo Principe in atto di adorare la miracoloſa Immagine di Maria Vergine di Ronciglione in ſegno di ricevuta grazia. Nel primo appartamento del Caſino della Fontana colorì Agoſtino alcune belliſſime invenzioni intorno all'eſpreſſioni dei tre Amori, Oneſto, Laſcivo,

e

e Venale*, nel qual tempo egli morì, e meritò, che quel sapientissimo Principe a cagione di sua morte seguita, mentre dipigneva quella stanza, dove restò un luogo non dipinto, non volesse, che altro Pittore vi adoperasse pennello, anzi in quel luogo medesimo, dove la figura mancava, ordinasse, che fusse scritto a perpetua memoria il seguente elogio, parto del dotto Claudio Achillini.

AVGVSTINVS CARACIVS
DVM EXTREMOS IMMORTALIS SVI PENICILLI TRACTVS
IN HOC SEMIPICTO FORNICE MOLIRETVR
AB OFFICIIS PINGENDI ET VIVENDI
SVB VMBRA LILIARVM GLORIOSE VACAVIT
TV SPECTATOR
INTER HAS DVLCES PICTVRAE ACERBITATES
PASCE OCVLOS
ET FATEBERE DECVISSE POTIVS INTACTAS SPECTARI
QVAM ALIENA MANV TRACTATAS MATVRARI.

Seguì la morte d'Agostino nel dì 11. Marzo 1602. in età d'anni quarantatre nel Convento dei Padri Cappuccini, dove si era egli ritirato ad aspettare il suo fine, atteso che per vari accidenti di mala sanità già conosceva non poter essere da se lungi la sua morte, ed in quel tempo, che vi dimorò fece conoscere il doloroso pensiero delle sue colpe passate.

Dipinse San Pietro piangente il suo peccato, e diede principio a dipignere il Giudizio Universale, di cui appena principiata la bozza morì.

Saputasi la sua morte in Bologna gli fu fatto dagl'Incamminati Accademici del Disegno un nobilissimo funerale, che và per le stampe insieme con la funebre Orazione.

Si dolse Annibale, e sentì acerbamente la morte di suo fratello, e mentre pensava di farli collocare nel Duomo dove era sepolto una Memoria fu prevenuto da due amici di Agostino, Gio. Batista Magnani, e Giuseppe Guidetti, che li posero sulla tomba il marmo e la seguente iscrizione composta dall'Achillini.

D. O. M.

VIATOR
HIC SITVS EST AVGVSTINVS CARACCIVS
IN SOLO NOMINE MAGNA NOSTI
HIC ENIM ILLE EST QVI CAETEROS
PINGENDO
SE IPSVM IN TABELLIS AETERNIT. PINXIT
NEC VLLVS EST MORTALIVM IN CVIVS
MEMORIA
MORTVVS NON VIVAT
ABI ET SVMMO VIRO DEVM PRECARE
OB. V. ID. MARTII M. DCII. AETAT. SVAE ANNO XLIII.
GLORIOSO CINERI HANC QVIETEM
FECERVNT FIDI ET AEGRI AMICI
IO. BAPTISTA MAGNANVS PARMENSIS
ET IOSEPHVS GVIDETTVS BONON.

Resero immortale Agostino non meno le sue stupende opere in Pittura, che quelle del suo Bulino per i molti e bellissimi intagli, che egli a comun benefizio consegnò alle pubbliche stampe; se non che in alcune di esse viene egli a gran ragione molto ripreso per aver troppo trascorso i giusti limiti della modestia ed onestà.

Stampe d' Agostino Caracci.

Ritratto di Tiziano, mezza figura in zimarra, stampa in foglio 1587.

Ecce Homo in mezza figura d' Antonio da Correggio in Parma 1587.

S. Girolamo, e la Madonna, che genuflessa adora Gesù Bambino, Tavola del Correggio 1586.

Martirio di Santa Giustina, Tavola di Paolo Veronese nella Chiesa dei Padri Benedettini di Padova.

Chiesa della Santa in Venezia 1582.

Sposalizio, in quarto di Paolo Veronese.

Sant' Antonio Abate, Santa Caterina, e la Vergine sopra un

un piedistallo col Bambino in seno, San Giuseppe e San Giovacchino con l'Agnello, Tavola del Veronese in foglio.

La Pietà, Cristo morto con un Angiolo, che gli tiene la mano, Tavola del Veronese in foglio.

Stendardo. La Madonna che accoglie sotto il suo Manto due Confratri, in quarto, Tavola del Veronese.

Sant' Antonio combattuto da' Demoni in forma di donne ignude, a cui gli apparisce il Signore, stampa in foglio del Tintoretto.

S. Girolamo ginocchioni con la Vergine portati in aria da quattro Angioli, stampa in foglio, Tavola del Tintoretto in Venezia nella Chiesa di San Faurino.

Crocifissione di Cristo con i due Ladroni, Tavola del Tintoretto nel Palazzo Ducale in Venezia, in quarto.

Marte scacciato dalla Sapienza, dalla Pace, e dall'Abbondanza, invenzione del Tintoretto.

Enea, che porta Anchise con Ascanio e Creusa, Quadro di Federigo Barocci in foglio.

Vari ritratti d'Uomini Illustri e Duchi di Milano, stampati in Cremona, in foglio.

S. Francesco, che sviene al suono dell' Angiolo, Quadro del Cavalier Francesco Vanni, Figura non intiera in foglio.

Alcune figure della Gerusalemme Liberata, Disegno di Bernardo Castello.

Stampe d'invenzione d'Agostino Caracci.

San Girolamo con un ginocchio piegato a terra, rivolto ad un Crocifisso, che tiene in mano, in foglio.

S. Francesco, che riceve le Stimate, con le braccia aperte, in foglio.

Madonna sedente, che allatta il Bambino sotto un albero, in foglio.

Madonna, che svela il Bambino, che dorme in seno dietro San Giuseppe, stampa in quarto.

Madonna, che allatta il Bambino, in ottavo.

La Porzioncola. S. Francesco sulle nubi, che dal Cielo distribuisce Cordoni alla Religione, la quale stà sopra un Altare, ed in terra si vedono Papi, Cardinali, Vescovi, Regi e Principi con Cordoni in mano.

I dodici Apostoli in piedi, stampa in ottavo.

I quattro Dottori della Chiesa, mezza figura in ottavo.

Ritratto di Giovanni Gabbriello, detto il Siello, Comico famoso con una maschera in mano, e col motto *solus instar omnium*. Recitava solo la Commedia, cambiando abito e voce dentro, e fuori la scena, stampa in quarto.

Due scene con figure, una in veduta boschereccia, l'altra in comparsa sulle nubi, in foglio.

Carta di sei Vagabondi, intitolata sei Monelli, in foglio.

Un Libretto di scherzi di Donne ignude.

Omnia Vincit Amor. Due Ninfe assise, che si abbracciano, e una di loro addita Amore, che abbatte un Satiro, in ottavo.

Un Ventaglio con la Testa di Diana, in ottavo, e sotto un Paesino, stampa in foglio, e da rovescio un balletto di Ninfe.

Vari scudi d'Armi per Conclusioni, e Frontespizi.

La Città di Bologna in più fogli l'anno 1581.

LODOVICO CIGOLI PITTORE
FIORENTINO

Mus: Fior: *H. del.* *G. Batta Cecchi sc.* 169

ELOGIO

DI

LODOVICO CARDI

COGNOMINATO

IL CIGOLI.

ECco questa nostra Storia delle Vite ed Elogi dei più celebri Uomini in Pittura, Scultura ed Architettura giunta a trattare di uno dei più eccellenti Pittori, che abbiano vantati i secoli passati. Questi ebbe il vantaggio di essere soprannominato il Tiziano, ed il Coreggio Fiorentino, ed alla Patria ed a se stesso apportò tanto pregio e rinomanza, che i tempi avvenire non potranno mai oscurare la gloria.

Nel Castello di Cigoli in Toscana non molto lungi dalla Città di S. Miniato al Tedesco vivevano congiunti in matrimonio Gio. Batista di Olivieri Cardi e Ginevra Mazzi Fiorentini, Famiglia molto civile, e competentemente provveduta di sostanze, la quale circa l'anno 1555. venne ad abitare nella Terra d'Empoli sette miglia lontana da Cigoli verso la Città di Firenze, ritenendo però sempre la loro casa in detto Castello

In Empoli ai 21. Settembre 1559. ebbe i suoi natali Lodovico, del quale quì si ragiona, e dove nella sua prima età ebbe cura il di lui padre di farli studiare le lettere Umane appresso un valente maestro per nome Bastiano detto il Morellone, alla scuo-

la

la del quale egli stette sino all' età d' anni tredici. Quanto egli profittasse nello studio ne fanno testimonianza le Accademie, nelle quali si distinse recitando componimenti che dimostrano l' elevatezza ed apertura del suo ingegno. Risolvè intanto suo padre ritirarsi con la sua famiglia in Firenze sua antica Patria, e dei suoi maggiori, nella quale fu dichiarato Cittadino. Quivi osservando Lodovico il progresso delle Belle Arti, e particolarmente di quella del Disegno, ed ammirando ancora le stupende Pitture, fu il suo spirito così fortemente preso dal genio, e dal desiderio d'applicarsi ad esso, che non seppe più oltre tenerlo nascosto, e cominciò a dividere le sue applicazioni ora alle lettere, ed ora al Disegno con delineare spiritose figure sopra piccole carte, finchè vinta la sua volontà dall'amore per la Pittura fu duopo al padre, benchè contro sua voglia, di farlo ad essa applicare. Viveva in quel tempo ed operava in Firenze con non ordinario grido Alessandro Allori, stretto parente e discepolo d' Angiolo Bronzino, e fu quegli, a cui colla mediazione di Iacopo Salviati nobile e ricchissimo Cittadino diede la sorte un tanto scolare, il quale per quattro anni continovi studiò sotto i precetti del suo Maestro. Quando occorse un caso che poco mancò che l' Allori non facesse perdita del virtuoso scolare, ed il Mondo tutto d'un sì grand' uomo, quale poi divenne il Cardi.

Alessandro Allori aveva alcune stanze per entro i Chiostri dell' Insigne Basilica di San Lorenzo, dove come studioso che egli era introduceva di continovo umani cadaveri, quelli in pezzi facendo pel suo bisogno. Il giovine Cardi tra per far cosa grata al suo Maestro come per soddisfare e per appagare il suo gran genio per quelli studi di notomia tanto necessari all' arte sua, veniva a passare tutti i giorni e talvolta l' intere notti fra quelle tetre e malinconiche operazioni di maniera tale che non potendo più a lungo la sua tenera età far riparo alla violenza che facevano ai suoi sensi i puzzolenti odori corrotti e li spaventosi aspetti di quei morti, tanto più che incredibile era l' immobile fissazione con la quale esso gli andava osservando e disegnando, li fu forza soggiacere ad una cronica infermità, che oltre agli altri travagli gl' impediva l' uso della memoria, cagionandoli ancora una specie di mal caduco, onde fu obbligato a fine di campar sua vita ad abbandonar Firenze e ritirarsi a Cigoli sua Patria, dove poco dopo perduta col padre anco la madre fu costretto lasciar la Pittura e vivere in una buona regola di

di vita, trattenendosi in opere di basso rilievo a fine di ricuperare con l' aiuto dei medicamenti la perduta salute. In una tal situazione passò il corso di tre anni, allora quando piacque al cielo che consumate le cagioni del suo male, e cessati i terribili accidenti che l'affliggevano li ritornassero le forze, ed egli si rendesse affatto libero dei suoi mali. Non è da porsi in dubbio quali fossero allora i suoi fervori nello studio del Disegno e della Pittura. Avendo egli riconosciuto il dono di sua sanità dall'intercessione della Gran Madre di Dio volle che a suo onore fusse esposta al pubblico la prima Pittura, che dopo il male avessero partorita i suoi pennelli; e fu questa un' Immagine della medesima chiamata poi la Madonna dello Spasimo, altrimenti la Madonnina, alla quale poi i nipoti di Lodovico fecero fabbricare una Cappella, dove tuttavia viene colà venerata.

In questo tempo morì in Firenze Crocino Pittore di grande espettazione; onde Bernardo Buontalenti, gran Maestro d'Architettura, ed alla scuola del quale era già stato Lodovico, gli scrisse una efficacissima e pressante lettera per farlo ritornare in Firenze e subentrare ai lavori del morto Pittore, al qual invito non lasciò il Cardi dar subito orecchio e si portò in casa del riferito suo Maestro dove volle principiare i lavori propostigli come quegli che molto si prometteva del suo amore.

Essendo solito alcune volte portarsi in casa del Buontalenti il Gran-Duca Francesco, gran Mecenate di queste nobilissime Arti, gli venne fatto di osservare attentamente le Pitture del giovine Lodovico, e scorte le sue spiritose e nobili maniere con lodi e con doni lo rese più animoso al corso delle sue onorate fatiche, da dove cominciò a cambiarsi la sorte del nostro Atleta.

L' Accademia del Disegno in quel tempo obbligava ogni Pittore che in essa avesse voluto aver luogo a dipignere un Quadro ed in quella presentarlo per rimanervi in testimonianza del valore del Candidato. Volendo anche Lodovico soddisfare al suo obbligo per aver l'onore d'esservi ascritto, dipinse per la sopraccennata Accademia un Quadro, nel quale rappresentò la storia di Caino ed Abele. Nel tempo stesso fece una Deposizione dalla Croce, e colorì un S. Girolamo in istato di penitenza; indi un S. Giovanni nel deserto, una piccola Tavola della Nunziata, ed altri Quadri, tutti però di maniera diversa

Non tralasciava frattanto Lodovico di disegnare opere di

va-

valentissimi uomini più e più volte modellando in cera ed in terra

Fece oggetto dei suoi talenti anche lo studio della Matematica sotto la scuola di Ostilio Nicci e parve che un simile studio li fusse stato insinuato dal Cielo perchè non andò molto, che dovendosi dal Buontalenti come primario ingegnere del Gran-Duca Francesco, ordinare vari Apparati, Archi trionfali, e rappresentazioni per le nozze di D. Cesare da Este, del Duca di Modena, del Gran-Duca Francesco, e poi di Ferdinando Primo, ebbe in queste Opere Lodovico un largo campo di farsi conoscere e di far cose grandi.

Vedesi nella Guardaroba dell'Opera del Duomo un bel modello fatto dal Cigoli composto di due ordini, il primo Corintio, ed il secondo Composito, che gli altri di eccellenti Maestri supera in bellezza.

Avendo egli veduto nella Chiesa di S. Pietro d'Arezzo una Tavola di Federigo Baroccio piacquegli a tal segno quel modo di colorire, che lo imitò nelle due storie a fresco del Chiostro nuovo in S. Maria Novella di Firenze, dove per Lucrezia Strozzi dipinse un S. Vincenzio Ferreri, che piglia l'abito da S. Domenico; e per Vincenzio Giuliano dei Ricci la discesa del Signore al Limbo.

Mentre egli stava studiando le maniere di Federigo Baroccio li caddero sotto gli occhi alcune maravigliose Pitture del Coreggio, se ne invaghì tanto che volle copiarne quante ne potè vedere per la Lombardia, e mutato pensiere impiegò tutti i suoi talenti a colorire ad imitazione del Coreggio, quale d'allora in poi chiamò singolar Maestro del colorito; quindi sul di lui gusto condusse benissimo un Cenacolo per la Terra d'Empoli, la Concezione di Maria Vergine per Pontormo, e nella Chiesa di S. Croce di Firenze nella Cappella dei Risaliti la maravigliosa Tavola della Pietà, o dir vogliamo della SS. Trinità, in cui si vede Dio Padre, Gesù morto e lo Spirito Santo e dai due lati due Angioli (1).

Ad imitazione pure del Coreggio colorì il bel Quadro della Diana giacente col Satiro ed il Cane, Quadro che si vede nel Real Palazzo dei Pitti.

Per il Castello di Figline colorì il martirio di S. Lorenzo con

(1) E quì da notarsi che per istudio Lodovico in occasione di dover fare la figura del Cristo morto fece una testa con ispalle e parte del petto cosa rarissima quanto altra mai che uscisse dai suoi pennelli, che conservasi in questa Galleria Corsini.

con ſommo ſtudio riſpetto alle vedute di proſpettiva che dovevano far effetto nel piano, e nella graticola che riuſcì coſa belliſſima e degna d'un sì rinomato Autore (1).

Nella Cappella del Regio appartamento del Gran-Duca Ferdinando Primo dovendoſi dipignere una Tavola della Reſurrezione del Signore, furono chiamati alcuni dei primi uomini che in quel tempo fiorivano, i quali dopo aver conſiderato il piccolo ſpazio ſi comprommettevano ſolo di formar le figure d'una certa determinata grandezza. D. Gio. dei Medici, troncato ogni diſcorſo, chiamò Lodovico, e volle che a ſeconda dell'idea del Principe faceſſe il diſegno, che fu da eſſo così bene eſeguito, che ſcherzando grazioſamente nelle attitudini delle figure a forza di ſcorci di vicino e di lontano e di altri induſtrioſi artifizi conduſſe l'opera con le figure della deſiderata grandezza. Rappreſentò in queſta Tavola Criſto Signor Noſtro riſorgente, e ſecevi otto figure di ſoldati, uno dei quali atterrito dal terremoto con le mani agli occhi fa moſtra di cadere; due ſono di così impareggiabile bellezza che ſpiccando in chiaro ſopra la veſte dell' Angiolo maraviglioſamente rilevano. Si veggono inoltre le due Marie proporzionatamente in lontananza.

Per Maſſimiliano Mercuriale di Forlì colorì Lodovico un Quadro di S. Mercuriale, al quale fu dato luogo nella Cappella di detto Santo. In detto tempo ancora ſece la Tavola della Cena del Signore per Girolamo fratello di detto Maſſimiliano.

Per le Monache di S. Salvi fuori le Porte di Firenze un Crocifiſſo, e per la Libreria dei PP. di S. Domenico di Fieſole Maria Vergine nella ſua ſalita al Cielo. Per la Terra d'Empoli una Tavola d'Eraclio portante la Croce. Per Iacopo Giraldi Gentiluomo Fiorentino terminò due belliſſimi Quadri di Miſteri della Paſſione del Signore, in uno la Coronazione di Spine facendo pigliare il lume all'iſtoria da un lanternone ſoſtenuto da uno dei Ma-

(1) In queſti tempi fu che Lodovico volle darſi alla Poeſia ed alla Muſica, e mediante il ſuo ſpirito riuſcì ottimo ſonator di Leuto; le quali coſe lo alienarono dalla Pittura in modo che dovendo egli condurre la Tavola di S. Lorenzo per detto Caſtello a fronte d'un'altra allogata ad altro profeſſore, ſucceſſe che queſti la terminò, e collocò al ſuo luogo prima di lui, ed avendo domandato chi doveva portar l'altra, gli fu riſpoſto che la Tavola di S. Lorenzo la dovea terminare il Cigoli. L'Antagoniſta allora riſpoſe che al Cigoli più piaceva ſonar il Leuto che dar fine a quell'opera. Ciò riſaputoſi da Lodovico ſtrappò a viva forza le corde al ſuo iſtrumento dandoli il bando da ſe per ſempre, e conduſſe a termine la bella Tavola deſcritta; eſſendo ſolito poi dire che ringraziava ed era obbligato a colui che un tal genio gli avea tolto dall'animo.

nigoldi, la cui armatura percossa da quella luce illumina altresì la faccia del Redentore e le altre figure; nell'altro si vede lo stesso Signore mostrato al Popolo.

Per Ascanio Pucci un S. Girolamo e per Cosimo Ridolfi un S. Francesco in atto di orare, e la visione di Giacobbe che poi passò in mano del Cardinal Carlo dei Medici. Per lo stesso Cardinale colorì la bella figura di S. Maria Maddalena nel Deserto ignuda, la quale vien dai propri capelli coperta, in atto di sedere con una mano sopra una testa di morto, e di tenere con l'altra un libro che posa sopra una coscia, la quale conservasi nel Real Palazzo dei Pitti con altri lavori del pennello di detto Artefice.

Per la Chiesa di S. Francesco di Cortona colorì la bella Tavola rappresentante il Miracolo del Santissimo Sacramento dell' Altare, a cui mentre dalla mano di S. Antonio da Padova era portato a vista dell' incredulo fu prestata adorazione da un vil giumento. Questa fu una delle Opere di cui l' Autore confessò esserne appieno contento. Oggi si trova nella Cappella di gius padronato Tommasi.

Per il Castello di Fucecchio dipinse un S. Francesco che riceve le Stimate. Per le Monache di S. Maria di Montopoli un Lazzaro risuscitato. Per la Chiesa di Colle una Pietà. Per Pisa una Tavola del presepio in S. Francesco.

E' inoltre bellissima la Tavola nel Pilastro in S. Maria Novella, ove è S. Pietro Martire in atto di ricevere il Martirio.

Nella Chiesa di S. Maria Maggiore la piccola e bella Tavola di S. Alberto in atto di liberare alcuni Ebrei che erano per annegarsi, come ancora il disegno dell' Altare, ed il restante d'Architettura di quell' intera facciata è tutta sua opera.

Per la Chiesa delle Monache di Sant' Onofrio dette di Foligno fece un San Francesco in atto di ricevere le Stimate, il di cui volto muove il cuore di chi lo considera a divozione e pietà (1).

Per i Padri Cappuccini di Montui fece la bellissima Tavola di Maria Santissima Annunziata dall' Angiolo.

Per le Monache di Montedomini lavorò quel Quadro stupen-

pen-

(1) Riporta il Baldinucci a carte 26. della vita del Cigoli una tradizione che hanno quelle Religiose riguardo al volto di detto Santo, a cui rimettiamo il lettore che bramasse saperla.

pendo del Martirio di S. Stefano (1), dove veramente si vede lo studio d'un uomo eccellente nell'Arte, poichè tra le altre maraviglie che in questo si osservano è quella che con tanta arte distribuì quei satelliti Lapidatori del Santo che fece sì che essi non si tirassero i sassi tra loro, il qual errore è frequentissimo nelle opere anche d'eccellenti Maestri. Si vede in detta Tavola dalla parte del Vangelo una testa di un Vecchietto, e si vuole che questo fusse Zaccaria Tondelli stato per gran tempo Fattore del Monastero e Benefattore, à spese del quale il Cigoli facesse quell'Opera (2).

In S. Pier Maggiore nella Cappella degli Albizi l'Adorazione dei Magi, dove si vede al naturale un cane, a cui sembra non mancarli altro che il latrato, per dire che sia vivente (3).

Per il Monastero di S. Gaggio, fuori la Porta di S. Pier Gattolini, dipinse una Tavola in cui è la Vergine, e S. Caterina disputante con i Dottori li quali in atto riverente mostrano il concetto che fanno della sua dottrina. Sopra detta Tavola vi è un ovato dove è Maria Santissima e Gesù Fanciullo in atto di sposare quella Vergine.

Nella Chiesa dei Servi di Pistoia è di sua mano la Tavola della Natività della Madonna. Per il Duomo di Livorno fece quella del Battesimo di Gesù Cristo. Per Monte Senario il Presepio. Per la Parrocchiale di Riottoli vicino alla Terra d'Empoli rappresentò S. Pietro (4) genuflesso avanti a Cristo alla riva del mare vista la pescagione miracolosa. Merita altresì gran lode quel-

(1) Uno dei pensieri che fece il Cigoli per questa Tavola vedesi intagliato ad imitazione dell'Originale in penna, ed acquerello da Santi Pacini nella serie d'Autori diversi che si dà fuori presentemente in Firenze dal Negozio Pagani.

(2) Tale stima concepì Pietro da Cortona nel vedere questa Tavola, che non solo asserì di considerarla per la più eccellente di quante ne avesse vedute in Firenze, ma giudicò ancora meritarsi il carattere del Coreggio Fiorentino, e di tal sentimento sono stati anche vari Uomini i più segnalati nell'Arte.

(3) Un cane simile al suddetto di mano del Cigoli lo vedde il Baldinucci, e gli fu asserito che il detto cane, morto che fu il Padrone e portato il cadavere in Chiesa per dargli sepoltura, non volle mai scostarsi dal feretro; finalmente sepolto il Padrone si pose come sbalordito sulla lapida del sepolcro, daddove non volle mai uscire, ma di pura malinconia ed inedia vi lasciò la vita.

(4) Questa bellissima Tavola fu comprata dal Serenissimo Gran Principe Ferdinando, e fu collocata nel Real Palazzo dei Pitti, come altresì la seguente della Deposizione dalla Croce, in luogo della quale vi fece sostituire una perfettissima copia di mano del Gabbiani insigne Pittore. Queste due Tavole incise in Rame sono state nuovamente assai meglio intagliate dal nostro Gio. Batista Cecchi nella Raccolta delle Pitture del Palazzo de' Pitti dedicata a S. A. R. nell'anno 1773.

la, che è nella Compagnia della Croce nella medesima Terra, esponente la Deposizione di Cristo Nostro Signore; e un' altra ancora nella Compagnia del Sacramento rappresentante l'ultima cena.

Nell' anno 1600. in occasione del Matrimonio, e Sposalizio di Maria dei Medici figlia del Gran-Duca di Toscana Francesco Primo con il Re di Francia Enrico IV. oltre le altre cose che fece Lodovico dipinse a olio la bella storia della Creazione di Cosimo Primo in Gran-Duca di Toscana per una delle Sale di Palazzo Vecchio, che fu allora situata in uno degli angoli della maggior Sala; dove tra le figure che vi si ammirano è quella del fiume Arno; e nella Sala dell' Oriuolo o sia dei Gigli si conserva in figura intera l' istesso Cosimo I. di mano del medesimo. Circa questo tempo avendo il comodo nello Spedale di S. Maria Nuova fu da esso fatto in cera il tanto celebre modello della notomia d'altezza circa un braccio, quale pubblicato in gesso a utile dell' arte, è stato sempre considerato dagl' intendenti la più perfetta opera che in tal genere sia stata mai fatta, o possa farsi; nella Real Galleria oltre un bellissimo getto di bronzo vi si conserva il suo modello originale.

In tempo di Ferdinando Primo fece il Cigoli i disegni per le storie da rappresentarsi nel Ciborio della Cappella di S. Lorenzo, ed assistè cinque anni in Galleria per farne eseguire in pietre dure sopra i suoi disegni i lavori (1).

Egli fu che per ordine del Gran-Duca Ferdinando fece il disegno per l'accrescimento e riduzione del Palazzo Pitti, senza nulla guastare del fatto fino al suo tempo (2); siccome per ordine del Gran-Duca Cosimo secondo il disegno per il Palazzo di Roma in Piazza Madonna; e fu fatta ancora col modello del Cigoli la bellissima base del Cavallo su cui è la figura d' Enrico Quarto sul Ponte nuovo di Parigi.

In questo frattempo fu il Cigoli chiamato in Roma, dove si erano già portati ed uniti i primi Maestri dell' Europa, per determinazione dei Deputati sopra la Fabbrica di San Pietro, per dipi-

(1) Nella Libreria del Real Palazzo dei Pitti vi è un trattato di Prospettiva pratica manoscritto composto da Lodovico Cardi con tutte le figure occorrenti di sua mano, quali in parte erano già state intagliate in legno per mettersi alle stampe; ma per l'immatura morte di lui questa impresa non ebbe effetto con gran perdita dell' arte.

(2) Col suo disegno fu fabbricata la Loggiata d'ordine Dorico al canto dei Tornaquinci, la bellissima Porta dell' Orto dei Gaddi d' ordine Toscano, la Cappella maggiore di Santa Felicita, e le due Cappelle laterali al maggior Altare in S. Trinita.

pignere in quella Eccelsa Basilica diverse Tavole d' Altari; quivi egli ricevuti gl'ordini diede principio alla famosa Tavola a olio sopra pietra lavagna, rappresentante l'Apostolo S. Pietro che davanti alla porta del Tempio guarisce lo stroppiato (1).

In S. Gio. dei Fiorentini fece la bella Tavola di S. Girolamo.

Per la Chiesa di S. Paolo dei Monaci Benedettini fuori delle Mura ridusse a buon termine la Tavola, in cui rappresentò la Sepoltura dell'Apostolo con Angioli e più figure, che quantunque non terminata ebbe luogo all' Altar Maggiore. Per il P. Abate di quel tempo dipinse un Cristo, e S. Brigida, alla qual pittura fu dato luogo in detta Chiesa. Per D. Vincenzio Orsini fece il bel Quadro dell'Annunziazione, e per D. Corradino Orsini l'altro di S. Giovanni nel deserto.

In Frascati dipinse a fresco per il Cardinale Arrigoni la storia di Daniello, ed il Quadro dell' Isacco sacrificato, che dagl' intendenti fu stimato superiore ad ogni prezzo, come ancora uno stupendo *Ecce Homo*. Veggonsi in questo Quadro tre figure al

(1) Qui fu che trasportati i suoi malevoli da diabolico spirito d' invidia, mentre il Cigoli ebbe a portarsi in Firenze per qualche tempo chiamatovi dal Gran-Duca, vi fu persona che avendo trovato modo di passare sul Palco entro la chiusa disegnò tutta l' invenzione della Tavola, ed indi messala in pulito e fattala segretamente intagliare in rame la fece imprimere sopra carte affatturate di modo che sembrassero stampe più tosto antiche, e dopo avetle fatte girare tra' Professori e Direttori di quella fabbrica, fu per tutta Roma sparsa la voce che quel grand' Uomo di cui tanto si parlava cioè il Cigoli copiava le sue fatture dalle stampe, ed era quello un discredito che si faceva alla Basilica di S. Pietro, che in cambio d' aver Professori che l' avessero arricchita d' opere magnifiche veniva imbrattata d'invenzioni avanzate alla curiosità d' ogni meschino Artefice; onde da per tutto ragionavasi dell' inespertezza del Fiorentino Pittore. Pervenuto ciò a notizia del Cigoli soffrì in principio pazientemente un così grave affronte; ma poi si risolse di ricuperare a se stesso l' onore e scoprire la verità. Restituitosi in Roma fece pertanto aprire da ogni banda il serraglio d'intorno alla sua Pittura; quindi a vista d' ogn' uno montato sul Palco diede di mestica all'abbozzata istoria, e dopo alcuni giorni senza alcuna tenda o coperta in pubblica Chiesa tornò a dar principio con diversa invenzione al suo lavoro, e così sbugiardando i suoi emuli fece conoscere a tutta Roma non solo che egli non si valeva delle stampe per le sue dotte invenzioni, ma che possedeva una tal franchezza nell' operare che dovea dirsi prodigiosa. E per verità il secondo pensiero che egli eseguì fu più bello e magnifico del primo, come si vede dagli originali pensieri che si conservano nei libri dei disegni dei più eccellenti Autori in questa Real Galleria dalla Tavola istessa intagliata in rame dal celebre Niccolò Dorigni tra le altre di San Pietro di Roma. Manco male che la detta stampa non potea esser levata di vista al Pubblico come in questi ultimi tempi è succeduto al nobilissimo originale senza altro saperne.

al naturale fino al ginocchio; il Redentore è nel mezzo, alla destra Pilato, che lo fà vedere al Popolo, e alla sinistra un soldato che lo scuopre; Quadri che pervennero poi ai Serenissimi Gran-Duchi di Toscana, e sono tra gli altri nel Real Palazzo dei Pitti.

Fece pure in Roma per Prelati, Cardinali, e Principi una quantità di lavori che noi quì tralasciamo di rammentare potendo questi essere per la distanza da' nostri tempi passati in mano di altre persone.

Deliberò in quel tempo Paolo V. Sommo Pontefice di far dipignere la Tribuna della sua Cappella in S. Maria Maggiore dirimpetto a quella fatta fabbricare da Sisto V. A concorrenza di Gaspero Celio e di Cherubino Alberti Pittori celebri allora in Roma, restò il S. Padre maggiormente preso dai disegni fatti del nostro Cigoli, onde a lui fu commessa quell' Opera. Cominciò dunque il Cigoli il lavoro a seconda della sua grande idea, alla quale aggiunse il suo mirabile colorito con tutto quel più che seppe suggerirli il suo gran sapere. Accadde però in quest' Opera che essendo egli stato sulle regole della prospettiva senza mai aver voluto scendere dal palco contro ciò che li suggerivano gli amici, si trovò in un fiero caso, cioè che quelle figure vedute nel luogo dove furono dipinte, come attestava il Passignani ed altri valenti uomini, erano la maraviglia dell' Arte, osservate poi da basso comparivano dove la cupola cominciava a voltare con qualche sproporzione di lunghezza dal mezzo in sù e dal mezzo in giù. Scoperta che egli ebbe la sua opera ed accortosi d' un tal difetto, restò come fuori di se (1), e si era già determinato di rifarla di nuovo, ma il Papa, a cui era stata descritta la preziosità di quel lavoro visto dal luogo dove egli l'aveva fatto, non volle permetterglielo, onde Lodovico si accorò tanto che forse ciò contribuì ad accelerarli la morte.

Fece vedere il Cigoli in quella Cupola nella più alta parte l' Eterno Padre in atto di benedire, nel mezzo rappresentò Maria Vergine che col piede calca la Luna, e i dodici Apostoli tutti in diverse e vaghissime attitudini.

Il Pontefice però volle ricompensarlo da Grande e riflettendo alle qualità dell' animo di lui molto lontano dalla cupidigia

(1) Spesso succede che i Teoremi posti in pratica hanno bisogno di modificazioni.

gia dell' oro, col Cardinal Nipote pensò di darli una ricompensa tale, che più lo avesse arricchito d'onore e di gloria. Ond' è che risolverono di trattare col Gran Maestro di Malta che era Alofio di Wignacourt per farlo annoverare tra i Cavalieri Militi della Sacra Religione Gerosolimitana e fu in tal guisa maneggiato l'affare che vi fu ascritto, e ne fu spedito il Breve d'attestazione, e trasmesso in Roma in data del dì ultimo d'Aprile 1613. Così Lodovico Cardi sul finire dei giorni suoi consegui premio adequato al suo gran merito.

Infermossi di lì a pochi giorni di febbre maligna, e nel decimoquarto giorno a dì 8. Giugno del detto anno passò agli eterni riposi l'eccellente Maestro di *Disegni*, di *Modelli*, d'*Architettura*, e di *Pittura*. Egli nel suo testamento diredò i suoi fratelli lasciando eredi tre suoi nipoti figliuoli d'Uliviero Cardi, e dopo la funebre pompa nella Chiesa di S. Gio. dei Fiorentini a man sinistra sotto la pila dell'Acqua Santa fu sepolto.

Il ritratto di se medesimo che Egli dipinse fu dal Serenissimo Cardinal Leopoldo fatto collocare nella Real Galleria nella celebre stanza volgarmente detta dei Pittori, dal detto Principe eretta e aumentata, dal qual ritratto è stato ricavato quello che abbiamo posto in fronte al presente Elogio.

Fu Lodovico sempre di buoni costumi, e sofferente nei travagli (1) e nelle persecuzioni.

Non imbrattò mai i suoi pennelli in figure oscene; visse morigerato nel decorso di sua vita. Fu amico del Passignani e del Caravaggio, con i quali andava qualche volta all'osteria in Roma, e ciò solo per non condannare le azioni del primo, e per non cadere sotto le censure e persecuzioni dello stravagante cervello del secondo.

Restarono molte opere non terminate nella morte di Lodovico, una delle quali fu, come abbiamo narrato, il Quadro della sepoltura del S. Apostolo per la Chiesa di S. Paolo in Roma; come pu-

(1) Fece egli un Quadro con quel gusto che era solito, esprimente la storia di Maria Vergine in atto di ritrovare nel Tempio disputante coi Dottori il suo Figliuolo, richiestoli da un Prelato di gran conto; quando terminato il detto Quadro comparve alla sua stanza il Prelato, ed avendolo veduto volle subito portarlo via seco, e fattolo mettere nella sua carrozza pieno di ceremonie e lodi ringraziò l'Artefice mettendoli in mano sulla porta della strada un involto di moneta. Preselo egli con ringraziamento e tornatosene nella stanza apertolo in cambio di 40. doppie, che ben meritava a suo parere quell'opera, vi trovò ben numerati 40. paoli.

pure la gran Tavola dell' Entrata del Signore in Gerusalemme, che veggiamo in S. Croce all' Altare della Cappella dei Serristori, finita poi da Gio. Biliverti stato suo discepolo. In questa Tavola sono di mano di Lodovico la testa del Vecchio senza barba (1), quella del Giovanetto che coglie i rami dell' Olivo, e quella del Signor nostro che cavalca la Giumenta con parte delle vesti.

Con altre opere per persone particolari restò ancora soltanto abbozzata una Tavola (2) per questi PP. della Certosa rappresentante S. Brunone genuflesso d' avanti a Maria Santissima in gloria, appresso alla quale vi è il S. Martire e Levita Lorenzo.

(1) La testa del Vecchio senza barba fu da esso anteriormente modellata dal naturale con tanta eccellenza e verità, che fattane la forma se ne sparsero i getti e furono universalmente ricercati da' primi professori dell' arte per prevalersene all' occorrenza, come tra gli altri si sà che ha fatto lo stesso Guido Reni, e il Gabbiani in uno degli Apostoli nella sua famosissima Tavola dell' Assunzione in questa Chiesa di Candeli, e molti altri.

(2) Questa era posseduta dalla casa Borgherini oggi estinta, ed ora trovasi nella raccolta d'Ignazio Hugford Pittore Fiorentino, il quale conserva tuttavia alcuni originali pensieri fatti dal Cigoli per la medesima.

ANNIBALE CARACCI PITTORE BOLOGNESE

I.C. delin. *Ben. Eredi Sc.*

190

ELOGIO

DI

ANNIBALE CARACCI.

DUE valentissimi uomini scrissero la vita di Annibale Caracci, il primo fu Gio. Pietro Bellori, ed il secondo Filippo Baldinucci Fiorentino, che concordemente ne parlarono; e per quanto si sieno ingegnati ad esprimerne i caratteri, hanno però detto di quello che ne parla la fama. Nacque Annibale nella Città di Bologna, e fu figlio di Antonio nativo di Cremona, sarto di professione, che fu anche padre del celebre Agostino Caracci, di cui poc'anzi ne abbiamo fatto menzione.

Si applicò da principio Annibale all' arte dell' Orefice, nel qual tempo sotto Lodovico suo cugino si diede egli di proposito al disegno, e scoperse in se un sì alto genio a questa seconda professione, che obbligò il suo cugino a ritirarselo nella propria casa per operare in Pittura, in cui condusse a perfezione alcune cose assai lodevoli; e crescendo in lui di giorno in giorno la brama d'avanzarsi, dopo di aver vedute l'opere del Coreggio e di Tiziano, e riconosciuto, che sotto la scuola di Lodovico non poteva omai più che tanto approfittarsi, deliberò con Agostino suo fratello di lasciar Bologna, e viaggiare per la Lombardia. Si trattenne in Parma, ove fece i suoi grandi studi, e dove si procacciò nell'arte le maggiori perfezioni imitando il Coreggio. Testimonio di ciò fu la Tavola del Cristo morto, ch'ei lasciò sull' Altar Maggiore dei PP. Cappuccini, nella qual' opera vedesi risorto in lui con lo spirito del Coreggio il buon genio del colorire. Lasciò pure in Parma delle altre fatiche, tra le quali per il Duca

Ranuccio il bel Quadro dello Sposalizio di S. Caterina, ed altre (1), che poi furono trasportate in Roma nel Palazzo Farnese. Indi da Parma si portò a Venezia, dove ammirando con stupore le opere del gran Tiziano e Paolo, e quelle ancora del Tintoretto e di Iacopo Bassano, che ancor vivevano, non volle adoprare il suo pennello; ma si restituì a Bologna, ove fece per la Chiesa di S. Giorgio la Tavola di Maria Vergine con S. Giovanni Evangelista, nella quale si fece conoscere vero seguace del Coreggio, in modo che Lodovico suo cugino, che era stato suo Maestro, volle, per così dire, diventar suo discepolo, abbandonando l' antica maniera di dipignere appresa dal Procaccino col darsi a quella di Annibale.

Diedesi allora principio in quella Città alla tanto famosa Accademia descritta nella vita d' Agostino, alla quale Agostino, Lodovico ed Annibale accrebbero tanto pregio e rinomanza, che non ne perirà mai la fama e la gloria. In Casa Favi, dove lavorarono tutti tre i fratelli, le Pitture d' Annibale sono l' Incontro delle Arpie, e la favola di Polifemo in atto d'assalire l' Armata Troiana.

Nella Cappella dei Caprari la Tavola della Vergine, ed il bel Quadro della Cappella di Casa Angelelli sono opera della sua mano, dove si rappresenta la Risurrezione del Signore, e si legge scritto colla sua arme l' anno 1593. Hanno le Monache di S. Lodovico una Tavola di Maria Vergine in Gloria con Angioli, in cui sono nella parte bassa S. Francesco, S. Antonio, S. Gio. Batista, ed altri Santi. Nella Cappella del Corpus Domini di Casa Zambeccari vi è un Quadro d' Annibale, dove rappresentasi il Figliuol Prodigo (2). Per la Città di Reggio fece egli molte opere, che poi passarono in potere del Serenissimo Duca di Modena, essendovi nei loro luoghi rimaste le Copie (3).

Il

(1) La più considerabile fu l' Incoronazione di Maria Vergine che dipinta avea il Coreggio nella Tribuna vecchia di San Giovanni, e che poi fu rovinata e rifatta con la copia di Cesare Aretusi.

(2) In Firenze si contano di mano d'Annibale nel solo Real Palazzo dei Pitti dieci Quadri tra grandi e piccoli, dei quali per brevità non se ne descrive quì il soggetto di ciascheduno, tanto più che vanno in stampa nella numerosa raccolta dei Quadri che adornano quei Reali appartamenti. Vi è ancora nella Real Galleria oltre al ritratto d' Annibale fatto di propria mano, una Venere in schiene sedente sopra un tappeto con Cupido, che le abbraccia le gambe, e un Satiro con una tazza di frutta; il tutto di grandezza al naturale.

(3) Non sono molti anni, che con gran danno dell' arte perse la nostra Italia sì nobili esemplari, allorchè dalla Galleria di Modena passarono in quella di Dresda nella Sassonia, con molti altri dei più insigni Maestri.

Il Cardinal Odoardo Farnese, col quale, mentre stava in Parma avea contratta non poca servitù, volle, che Annibale si portasse in Roma per dipignere la Galleria con alcune Camere del suo nobilissimo Palazzo. Nel Quadro della Cappella dipinse la storia della Donna Cananea davanti a Cristo.

Ritoccò egli in quel tempo un suo Quadro, o dirò meglio, una Copia fatta da un suo discepolo, di S. Caterina dipinta per Reggio di Modena; anzi mutatasi dal Caracci quella Santa in S. Margherita, ebbe luogo questo Quadro in S. Caterina dei Funari: la qual'Opera comparve sì bella, che lo strano cervello disprezzatore di ogni cosa di Michelangelo da Caravaggio non potè fare a meno di non restare ammirato, e lodarla; onde disse: Ringraziato Iddio, che pure a' miei tempi ho veduto un Pittore. Nel frontespizio dell' ornamento del Quadro dipinse a olio N. S. Gesù Cristo in atto di coronar la sua Santissima Madre.

Diede principio alla grand' opra delle Pitture del Palazzo Farnese, in un camerino del quale dipinse le più belle Tavole dell'antichità, nel mezzo della volta un Ercole nel Bivio; in due ovati lo stesso Ercole nel primo in atto di sostenere il Mondo, e nell'altro in atto di riposarsi; in due lunette due favole, cioè in una Ulisse liberatore, e nell'altra Ulisse legato all' albero della Nave nell'Isola delle Sirene; nella terza i due fratelli Anfinomo, ed Anopo, che portano i proprj genitori per salvarli dalle fiamme dell' Etna; e nella quarta la favola di Medusa.

Nella gran Galleria nei quattro lati sopra il cornicione rappresentò quattro Amori, che danno la forma al bel concetto di tutta l'opera, e con varj emblemi esprimono la guerra e la pace tra il celeste ed il volgare Amore, istituiti da Platone. Nel bel mezzo collocò la favola dell'Amor profano, e del gran Baccanale: veggonsi in essa i cori di Bacco e d'Arianna sopra carri d'oro e d'argento; e nella testa del Baccanale dipinse Paride in atto di pigliar il Pomo d'oro da Mercurio, ed il Dio Pane, che consegna a Diana la lana del suo armento, con altre molte figure, che accompagnano quel trionfo.

Si veggono nel muro laterale Apolline che scortica Marsia, e Borea che rapisce Orizia; il Talamo di Giove e di Giunone fatto con grande artifizio; ed il Quadro di Galatea nel mare accompagnato dalle Nereidi e dagli Amori, che fu poi colorito da A-

gostino suo fratello. Nelle altre quattro medaglie vi è Euridice ricondotta all' Inferno, ed Europa rapita dal Toro, Endimione che dorme, e Diana che lo riguarda. Dall' altra parte vi è Amore, che lega il Satiro al tronco, e Salmace, che abbraccia Ermafrodito. Evvi nel mezzo Venere ed Anchise sopra il loro letto, dove anche si trova il giovanetto Amore: e su simile gusto vi sono altre medaglie rappresentanti la trasformazione di Siringa in canna.

Si ammira in detta opera una prospettiva d'una finta volta superiore, che chiunque vi fissa l' occhio, s' inganna. Tanto era bravo il nostro Professore nelle sue prospettive.

La ricompensa poi, che ebbe Annibale per un sì bel lavoro fu che egli ne ricavò solamente il vitto, e per quello che per avventura speso avea del proprio, ebbe un onorario, di cui gli Autori che ne parlano taccion per onestà la somma per la stima e concetto del Pittore. Questa tenue ricompensa nella Corte dei Farnesi fu destinata al valente Pittore, perchè un favorito Cortigiano con industrioso artifizio si mescolò in questo affare per desio di rendersi grato al Padrone (1).

Per un simil destino fu tale la tristezza d' Annibale, che poco mancò non abbandonasse per sempre l' Arte sua, ma l' amore che alla medesima portava allontanò da lui sì fatta malinconìa, e tornò ai suoi studj, astenendosi però dal pigliare opere in Pittura.

Si pose adunque a disegnare in Cartone quei lavori che gli eran ordinati; e questi eseguir faceva dai suoi ottimi discepoli, come in moltissimi Componimenti avvenne, tra' quali uno fu quello della Cappella di S. Diego in S. Giacomo degli Spagnuoli per Errico di Florrera, che fu dal suo più bravo scolare Francesco Albani condotto, nella qual Cappella però non potè contenersi Annibale dal far di sua mano, senza usar cartone, la storia di San Diego, quando giovanetto prende l' Abito di San Francesco, ed il miracolo

(4) Il Cortigiano favorito fu Don Giovanni di Castro Spagnuolo, che s' ingeriva in tutti gli affari del Padrone. Fece questi la somma del pane e del vino, e sa provvisione d' anni otto di tempo che Annibale aveva impiegati per terminar quei lavori: e messala in man del Cardinale, lo persuase a mandargli scudi 500. d' oro, che furono portati in camera del Pittore in una sottocoppa; egli in riceverli ammutolì senza nulla rispondere; ben è vero però che ne dimostrò il dispiacere nel volto, non a riguardo dei danari, ch' egli punto non apprezzava; ma solo al riflesso di avere stancati gli spiriti senza speranza di poter riparare alla necessità della vita, fatto oggetto dell' iniquità della sorte.

lo dello ſteſſo Santo di cavar ſenza leſione un fanciullo dal forno ardente; vi fece pure il S. Franceſco, e S. Iacopo nei due dei quattro ovati.

Colpito in queſto tempo da un accidente di apopleſſia, impedito l'uſo della lingua, e in parte l'operazioni dell'intelletto, biſognò che laſciaſſe l'opere ſue incominciate. Per conſiglio adunque dei Medici, aggravato dalle indiſpoſizioni e da una profonda malinconia, dovette portarſi a Napoli per reſpirar quell'aria creduta per lui più ſalubre, da dove in breve volendoſene tornare a Roma nella più calda ſtagione, aſſalito da una febbre acuta nel dì 25. Luglio 1609. con danno ineſplicabile dell'Arte, degli Artefici, e del Mondo diede fine al ſuo vivere; e giuſta la ſua volontà fu il ſuo cadavere traſportato e ſeppellito nella Chieſa della Rotonda, ove ripoſano anche le ceneri del gran Raffaello.

Monſig. Sagucci celebre Letterato volendo onorare la memoria del defunto ſuo amico, ad iſtanza di Antonio Caracci di lui nipote, fece alcune belliſſime iſcrizioni per la lapida ſepolcrale, l'originale delle quali ſcriſſe il Bellori tener preſſo di ſe.

Nell'anno 1674. dopo il corſo di anni 65. vivendo tuttavia la fama di Annibale nella mente degli uomini grandi, il celebre Pittor Romano Carlo Maratti a ſue proprie ſpeſe nell'anzidetta Chieſa della Rotonda fece ſcolpire in proporzionata diſtanza dal ſuolo in marmo i due Ritratti, cioè quello del divin Raffaello, e quello del noſtro Annibale, e preſſo di ciaſcheduno la ſua iſcrizione. Quella del Caracci è la ſeguente:

D. O. M.
ANNIBAL CARACCIVS BONONIENSIS
HIC EST
RAPHAELI SANCTIO VRBINATI,
VT ARTE, INGENIO, FAMA, SIC TVMVLO
PROXIMVS.
PAR VTRIQVE FVNVS, ET GLORIA,
DISPAR FORTVNA.
AEQVAM VIRTVTI RAPHAEL TVLIT
ANNIBAL INIQVAM.
DECESSIT DIE XXV. IVLII
A. MDCIX. AET. XXXXIX.

CAROLVS MARATTVS SVMMI PICTORIS NOMEN ET STVDIA
COLENS
P. A. MDCLXXIIII.
ARTE MEA VIVIT NATVRA, ET VIVIT IN ARTE
MENS, DECVS, ET NOMEN. COETERA MORTIS ERANT.

Si diſtinſe Annibale nell' Arte del Diſegno e della Pittura nel traſcegliere ed accoppiare il vago e naturaliſſimo del Coreggio col colorito di Tiziano. Fu vero imitatore del divin Raffaello, che fu il ſuo diletto, ſe non che ne aggrandì il carattere ſulla ſcorta di Michelangiolo (1).

Il Caravaggio, a cui troppo era ſcottato il capo in ſentir venuto in Roma il Caracci, e che avea parlato ſvantaggioſamente di un opera ſua, lo sfidò a ſolo a ſolo coll' arme. Annibale accettò la disfida, e preſentatogli un pennello, diſſegli, quella eſſer l' arme con cui ſi doveano battere. Il borioſo avverſario ammutolì, e ceſsò la conteſa.

Furono diſcepoli d' Annibale Caracci, il celebre Agoſtino ſuo fratello, Antonio ſuo nipote, Franceſco Albani, Guido Reni, Domenico Zampieri, Giovanni Lanfranco, Iacopo Cavedoni, dei quali a ſuo luogo parleremo ſotto dei loro reſpettivi ritratti, come pratichiamo in queſt' opera, Andrea Donducci detto il Maſtrelletta, Baldaſſarre Polanico, Giambatiſta Viola, Lionello Spada, Siſto Roſa, Vincenzo Anſaloni, Lattanzio Mainardi, Pietro Facini, Piero Paneotto, Paolo Bonconti, Gio. Franc. Grimaldi, Innocenzio Tacconi, Antonio Maria Ilanico, ed altri che ſotto la ſcuola d' Annibale furono non meno per loro ſteſſi, che pel celebre loro maeſtro di glorioſa ricordanza.

(1) Si può giuſtamente aſſerire ſecondo il parere dei più intelligenti dell' arte che Annibale dopo Tiziano fu il vero Maeſtro del frappeggiare nei paeſi, nella qual dote aſſai ſi diſtinſe Franceſco Grimaldi, di mano del quale vedonſi belliſſimi rami di vedute boſcherecce intagliate all' acqua forte, e con figure d' ottimo guſto: quattro di eſſe le più grandi ſono ſtate attribuite a Tiziano, ma falſamente, eſſendo veramente di queſto paeſiſta inſigne imitator dei Caracci.

Oltre a ciò ſi deve aggiugnere eſſere ſtato Annibale maraviglioſo in fare a primi ſegni con la penna belliſſime e bizzarre caricature, e nel tempo iſteſſo ſomigliantiſſime a quei Soggetti, che egli ſi ideava di rappreſentare.

Come ancora dilettoſſi d' intagliare all' acqua forte, ed a bulino varie ſue opere eccellenti; le di cui impreſſioni ſono aſſai apprezzate e ricercate dai dilettanti.

ANDREA COMODI PITTORE
FIORENTINO

Mus. Fior. *H. del.* *G. Batta Cecchi sc.*

191

ELOGIO

DI

ANDREA COMODI.

ANDREA di Riccardo Comodi ebbe i suoi natali in Firenze a' 26. di Dicembre 1560., e pervenuto essendo in età da poter far scelta di una professione si sentì portato dal natural suo genio alla Pittura. Quindi è che intesa allora la fama, che celebrava da pertutto gli elogi di Lodovico Cardi detto il Cigoli, al medesimo si accostò, ed in brevissimo tempo divenne bravo disegnatore, modellatore, e valente nella prospettiva, e col suo Maestro più volte si trovò nel Palazzo sopra la Trinità dei Monti a disegnare la Cupola di S. Pietro con quell' artificioso Instrumento dallo stesso Cigoli inventato, il quale ha per fine di disegnare ogni oggetto, e levare di pianta in tal modo, che necessariamente quell' oggetto che da un dato punto apparisce in prospettiva venga espresso in piano. Fu inoltre imitatore del suo Maestro negli studi dell' Anatomia, come dimostrano i disegni e i modelli da lui lasciati. Si distinse pure il Comodi così bene nel copiare le Opere del Coreggio, che da qualsivoglia peritissimo Artefice possono alcune sue Copie cambiarsi con gli Originali medesimi.

Era molto divoto di Maria SS. onde di simili belle immagini ne dipinse moltissime. L'Avvocato Michele Bacci suo amico stretto, uomo assai virtuoso, aveva gran piacere alla sua conversazione, non solo per vederlo operare, ma ancora per sentirlo discorrere delle cose dell' Arte, e fu poi solito raccontare, che questo Artefice nel dipignere l'Immagine della Gran Madre di Dio era tanto accurato, che non poteva dirsi di più, anzi avrebbe voluto,

to, se fosse stato possibile al suo pennello, fare spiccare fra l'esterne bellezze e vaghe apparenze visibili del suo corpo ancora in qualche modo quelle tanto più ammirabili, delle quali era dotata l'anima di quella. Niuno poi ha rappresentato il volto di lei con più nobiltà, venustà, e modestia di quello, che abbia fatto esso.

Con tutto che il Comodi spendesse molto tempo in far quadri devoti di non eccedente grandezza, non fu però, che egli non conducesse al suo fine più tavole e pitture a fresco, tanto in Roma, ove si trattenne molto tempo, quanto in altre Città.

Fra quelle di Roma si conta la bella Tavola del Battesimo di Gesù Cristo dentro la Cappella di S. Gio. Batista nel Tempietto di S. Giovanni in Fonte. In S. Vitale ancora dei furono Padri Gesuiti dipinse la Tribuna, ove è il Signore portante la Croce con assai figure. Nella Chiesa di San Carlo a Catenari essendo stato tolto il quadro di Gaspero Celio, che poco piaceva, vi fece la storia di San Carlo orante per la salute del popolo di Milano in tempo della crudele pestilenza.

Per il Card. Barberino dipinse un quadro di S. Maria Maddalena Penitente, che riuscì di sì perfetto gusto, che più non poteva desiderarsi, e per il quale riportò in ricompensa 500. scudi.

Nella Città di Cortona nella Chiesa della Compagnia dei Laici vi è rappresentata la suddetta Storia di S. Carlo (1) orante per il popolo di Milano, e in aria vedesi un Angiolo, che ripone la spada vendicatrice in segno che il Grande Iddio per l' orazione del Santo Pastore si era onninamente placato.

Vedesene un'altra nella Compagnia dei Laici del SS. Salvatore all' Altar Maggiore, in cui è rappresentata la consacrazione della medesima Compagnia, e tra le altre cose bellissime è degna di lode l'Architettura con che finse l' Altar Maggiore, sopra del quale è il Salvatore titolo della Chiesa.

Nell'occasione di essere egli in Cortona fece acquisto d'uno scolare che fu il celebre Pietro Benettini, il quale da lui apprese i precetti dell'arte, e poi divenne quel grand'uomo, che Andrea non sdegnò in una sua Lettera chiamar suo Maestro.

Regnava in quel tempo in Roma Paolo Quinto, al quale cad-

(1) In questa Chiesa dei Padri Bernabiti all'Altar Maggiore vedesi una copia assai bella di detta Tavola.

cadde in pensiero di ordinare al Legato di Bologna, che da più celebri Artefici facesse fare i disegni per dipignere una Cappella sopra Monte Cavallo per servizio dei regnanti Pontefici al pari di quella, che è nel Vaticano già dipinta dal celebre Michelangiolo; tra gli altri Artefici, a cui dal detto Card. Legato fu data una tale incumbenza, fu il Comodi, il quale pensò condurre il disegno rappresentante la Caduta degli Angioli. Egli dunque per eseguire con modo particolare il suo pensiero, e per rilevare le attitudini sconcertatissime e sforzate secondo gli scomposti gesti, che ei voleva far fare a' Demoni in quell' impetuosissimo precipitare dal Cielo all' Inferno; si servì d'una di quelle reti, che si adoprano nelle cacce dei Cignali, ed appesala al palco ed alle pareti vi accomodava dentro l' uomo ignudo, che egli voleva disegnare, o modellare, facendo scappar fuori delle buche o maglie della rete, ora testa, ora braccia, ora gambe, ed altre faceva servire per lo tirare delle mani, e delle braccia, e così disegnava i suoi ignudi in attitudini sconcertatissime, e tal volta sforzate, quali può supporsi essere state quelle dei Demoni dall' alto precipitati. Cominciò egli dunque il modello in una tela di mediocre grandezza a chiaroscuro; ma poi o fosse perchè il Papa si mutasse di sentimento, e ne venisse sconsigliato per allora, o perchè per voler troppo sodisfare a se stesso mandasse troppo in lungo la cosa, o perchè egli poco si curasse di dipignere a fresco, volendola dipignere a olio, non se ne fece altro. Questo bellissimo modello dopo la morte del Comodi venne in mano del Serenissimo Cardinal Leopoldo di Toscana, e in questa Real Galleria nella stanza detta dell' Ermafrodito tra le altre nobili Pitture si conserva.

Ebbe anche Andrea Comodi un gran talento in copiar quadri d'antichi Maestri di rara squisitezza, e questa fu la cagione, per la quale si veggono di sua mano, e invenzione meno Opere di quelle che fece, e lasciò (1).

Finalmente nella sua grave età di anni 78. infermatosi gravemente di mal di pietra, di cui pativa, passò all'altra vita ai 22. Settembre del 1638. ed il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di Sant' Ambrogio di questa Città.

 Fu

(1) Tra le nobili pitture che si conservano nel Palazzo del Marchese Capponi dietro alla SS. Nunziata vedesi in una gran tela espresso da Andrea Comodi il sagrifizio d' Abramo d' una forza, e colorito ammirabile.

Fu Andrea Comodi uomo ingenuo, e per il suo gran sapere sempre caro agli amici, ed in gran stima presso i Professori dell' Arte; fu di ottima vita, di poche e sensate parole, ottimo ragionatore delle cose dell' Arte sua.

Il suo Ritratto fatto di sua propria mano fu da esso donato a Michelangiolo Buonarruoti il giovane suo strettissimo amico, ed amicissimo di quest' Arti.

Altro Ritratto di se stesso ebbe a fare nell'essere ammesso in gioventù all' Accademia dei Pittori, il quale esiste nella celebre stanza di questa Real Galleria; ed è quello, che sta in fronte al presente Elogio.

CAV.[E] GIVSEPPE CESARE D'ARPINO

PITTORE

Ott.° Leoni dip. *F.C. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

192

ELOGIO

DI

GIUSEPPE CESARE D'ARPINO.

NElle scorrer degli anni si è veduto di tempo in tempo fiorire nelle Belle Arti qualche nobile ed elevato talento, che per mezzo delle Opere lasciate alla memoria dei posteri si è sovra gli altri in modo particolare distinto. Tal fu un Giovanetto nato in Roma da un Pittore d' Arpino l' anno 1560. per nome Giuseppe Cesare, e conosciuto sempre sotto il cognome d' Arpino. Principiò egli adunque ad attendere alla Professione, che grossolanamente esercitava suo padre, e nei primi tempi servì d' aiuto al medesimo per terminare quei lavori, che ad esso già vecchio non bastava l'animo ridurre a perfezione. In età di anni 13. cominciò a far da se, ritraendo in Roma delle facciate, come fu quella scherzosamente colorita di una Casa di Piazza Madonna, che fu il primo lavoro, nel quale pubblicamente s' impiegasse. Il bisogno, che affliggeva la sua famiglia obbligò il genitore a metter Giuseppino a servire i Pittori di Palazzo, che allora sotto Gregorio XIII. dipingevano le Logge del Vaticano, affinchè nel prestare un tal servizio, potesse e approfittarsi nell' Arte, e soccorrere con quel poco che guadagnava, suo padre. Ivi siccome costumavasi accomodava le tavolozze, come quelli ordinavano, con i colori per dipingere a fresco. Avrebbe avuto voglia Giuseppino di formare e colorire anch' esso qualche cosa, ma sì per la tenera età, come per il rispetto degli altri non ardiva neppure di parlare; bensì ingegnoso di far conoscere il suo

valore, nel tempo che i Maestri andavano a desinare, ed assai tempo (come è loro costume) vi spendevano, egli prendendo animo si metteva a formare sopra quei Pilastri delle Figurine, e Satirini a fresco, come tuttavia vi si veggono, per non essèrvi stato tra quei Maestri, chi ne avesse potuto superare il pregio e la leggiadria. Al ritorno che facevano i pittori trovando quelle belle fatturine, ne restavano sorpresi e maravigliati non sapendo chi le facesse. Finalmente di nascosto vi misero una guardia, e ne fu scoperto l' autore: crebbe in loro la maraviglia nel considerare, come da mano così tenera potesse nascere opera così perfetta, che spirava vivacità in un mirabile colorito. In questo bisbiglio sopraggiunse una volta il P. M. Ignazio Danti dell' Ord. dei Predicatori, che aveva la soprintendenza di quelle Pitture, ed inteso di chi fussero quelle vaghe fatture, ammirò nel Giovanetto il gran talento, di cui era fornito, lodò la sua virtù, l'animò, e gli promise favorirlo appresso il Papa, talchè giungendo la sera veniente il Pontefice a vedere i lavori, come era solito, il Padre Danti presentò Giuseppino così male in arnese, come egli era, a baciarli il piede, e l' informò del valore e dello spirito, che dimostrava in dipingere, implorando l'aiuto della Santità Sua, affinchè avesse quegli potuto darsi a tali studi, e secondare gli stimoli virtuosi del suo nobil genio. Il Santo Padre, che era tutto pietà gli concesse la parte per lui e per la sua famiglia, e dieci scudi il mese, affinchè egli avesse potuto comodamente esercitarsi e perfezionarsi, e diede ordine, che dipingendo nei lavori Pontificj avesse egli uno scudo d' oro il giorno, che li fu mantenuto mentre visse il Pontefice.

La prima Pittura, che Egli facesse fu nella Sala Vecchia dei Tedeschi, ove figurò un Sansone, che porta in spalla le Porte della Città di Gaza, formato con gran spirito. Nella Sala dei Palafrenieri vi sono di suo alcune Virtù con Puttini vagamente coloriti, come pure alcuni Apostoli di chiaroscuro, ed in diversi luoghi di quel Palazzo andò formando altre cose di molta bellezza.

Avanzandosi adunque Giuseppino sempre più nella migliore intelligenza dell' Arte, ebbe campo di far conoscere il suo pennello per valevole a condurre qualunque intrapresa, onde fu da tutti abbracciato dove era necessario far qualche bel lavoro, ed ebbe luogo di segnalarsi nelle seguenti Opere.

Nel-

Nella Minerva sulla porta del Capitolo dipinse quando il Manigoldo ferì San Pietro Martire.

Nel Chiostro dei Frati di S. Francesco di Paola alla Trinità dei Monti, la prima storia grande a man destra, e la Canonizzazione del Santo fatta da Papa Leone X. sono opera delle sue mani.

Nel Palazzo di Monte Cavallo nell'appartamento fatto edificare da Gregorio XIII. colorì nobilmente belle Istorie, fregi e figure, e nella Cappella condusse la storia di San Gregorio il Grande in una così bella maniera, che anche oggigiorno paiono di fresco formate.

Nella Sagrestia degli Orfanelli un Quadro della Trinità.

In Sant'Elena Chiesa dei Credenzieri a Cesarini in un Altare a man dritta una Santa Caterina Vergine e Martire a olio.

Nella Chiesa dei Frati dei Bonfratelli all' Isola del Tevere dal lato manco la Cappelletta, dove sono diverse storie della Madonna, ed alcuni Santi.

Dipinse due figure maggiori del naturale, cioè la Religione, e la Giustizia sopra la Porta di dietro appiè della scala del Palazzo di S. Giovanni Laterano, che riesce alla Scala Santa.

Per il Cardinale Alessandro Farnese dentro San Lorenzo in Damaso dipinse la facciata da man dritta con l'Istorie d'alcuni fatti di quel Santo Levita, che riportò infinite lodi dai Professori, e da tutto il popolo, vedendo quella bella, e facil maniera di dipingere a fresco. Nella nave di mezzo dipinse una Gloria d' Angioli sopra l' Organo; e dopo la morte del Cardinale compì l'altra Istoria nella medesima facciata.

Dopo questi lavori si portò in Napoli chiamato dal Priore di San Martino della Certosa, dove dipinse la Cupola della Chiesa, e la Sagrestia, nella quale istoriò i fatti della Passione di nostro Signore con bellissime figure.

Tornato in Roma, nel Palazzo del Card. di S. Severino a Monte Citorio fece molti sfondati nell' appartamento terreno con vari fregi e molte belle Istorie; e per il medesimo nella Chiesa dei Greci dipinse i due Altari sotto le nicchie della Traversa, Opera a fresco ben condotta.

In San Bartolommeo all'Isola sotto il Ciborio formò quattro Teste a olio di quattro Santi.

Nella Cappella dei Signori Contarelli dietro San Luigi della

Na-

Nazione Francese sulla volta l'Istoria dell'Apostolo San Matteo; e dalle bande due Profeti per ciaschedun vano.

Nella Cappella dentro la Chiesa della Traspontina sull'Altare Santa Barbera col fulmine in mano.

Nella Chiesa di Santa Prassede nella Cappella della Passione per i Sigg. Olgiati in mezzo della volta l'Ascensione del Redentore al Cielo con molte figure di Discepoli e Profeti, e si conclude, che questa fusse la più bell'Opera, che facesse sì per disegno, che per colorito.

In Santa Maria in Via, dipinse la terza Cappella a man diritta dei Signori Aldobrandini, e fecevi a olio un Quadro dell' Annunziata sull' Altare, e dalle bande due storiette su l' istesso mistero.

Nel Palazzo del Sig. Corradino Ursino a San Tommaso in Parione in una volta d'una Loggetta dipinse a fresco diversi fatti d' Ercole con figurine nude.

Nella Villa Aldobrandina a Frascati detta Belvedere a richiesta del Cardinal Pietro, diversi fatti del Testamento Vecchio in alcuni sfondati delle volte.

Nella Chiesa Nuova a man destra l'Incoronazione di Maria Vergine con nostro Signore, a olio.

In San Silvestro a Monte Cavallo per il Cardinal Sannesio nella seconda Cappelletta dipinse la volta con tre storie di Santo Stefano.

Nella Trinità dei Convalescenti e dei Pellegrini per l' Altare della seconda Cappella dipinse a olio il Quadro, con la Madonna a sedere col Bambino, San Niccolò e San Francesco, con non molto gusto condotto.

In S. Bastianello dipinse pure a olio un S. Bastiano legato ad un tronco, assai buono.

Gli fu data in quel tempo a dipingere la Sala dei Conservadori nel Campidoglio, che promise terminare in quattro anni, cioè per il 1600. e principiolla dalla facciata dove è posta la statua di Leone X.; in questa si vede quando fu trovata da Faustolo Pastore la Lupa allattante Romolo e Remo, come pure la storia dei fatti seguiti tra i Romani e i Sabini con molta bizzarria condotta.

In S. Spirito a strada Giulia dipinse a olio il Quadro per il secondo Altare a mano manca con S. Francesco che riceve le stimate

In

Intanto col Card. Aldobrandini andò in Francia in tempo d' Enrico IV., dove regalò a quella Maestà un Quadro con un San Giorgio a cavallo, ed un altro con un San Michele, per i quali ne fu regiamente corrisposto.

Tornato a Roma non proseguì l'Opera del Campidoglio per servire Papa Clemente VIII. nelle Pitture di S. Giovanni Laterano, dove erano impiegati altri molti Pittori. Egli dipinse la parte in faccia sopra l'Altare del Sacramento, cioè l'Ascensione del Signore al Cielo, ed intorno al fregio tra quei festoni colorì alcuni Puttini. Ben è vero però che in quell'Opera per la sua lentezza stancò il Santo Padre, che desiderava vedere adornata e terminata quella Basilica, alla quale non fu dato compimento; ciò non ostante fu il Pittore splendidamente riconosciuto, anzi ne riportò l'Abito di Cristo, che il Cardinal Pietro suo nipote nella sua Cappelletta privatamente in Vaticano gli diede.

Nella Cappella di S. Giovanni in Fonte colorì due belle storie di detto Santo in due Quadri a olio, che dall' umido sono stati guasti.

Fece per ordine del Papa i Cartoni della Cupola di S. Pietro per farvi quei numerosi e belli Mosaici, che ora si vedono, la qual Opera l'occupò molto.

Nel Pontificato di Paolo V. in Santa Maria Maggiore dentro la Cappella Paola figurò la storia di San Gregorio Taumaturgo, che scrisse contro gli Eretici, la Beata Vergine, e San Gio. Evangelista, Opera assai vaga: si vedono pure in detta Cappella del suo pennello nei peducci della Cupola un S. Luca Evangelista, due Vescovi, ed i quattro Profeti Maggiori.

Nella Sagrestia di San Carlo a Catenari sono di sua mano quattro Quadri lasciati con Fidecommisso da Antonio della Valle suo sartore, cioè Cristo battuto alla Colonna, un San Francesco con due Angioli, un altro con un Angiolo solo, ed un San Buonaventura con una testa di morto in mano.

Dipoi dipinse a fresco la terza storia in Campidoglio, cioè il Duello degli Orazzi e Curiazzi con i due eserciti.

In una delle quattro Cappelle maggiori in San Pietro dal lato destro vi è un San Michele di Mosaico fatto da Gio. Batista Calandra, il Cartone del quale è del nostro Pittore eseguito per ordine di Urbano VIII.

In

In S. Grisogono nella soffitta sopra il Ciborio dipinse a olio nostra Donna col figliuolo Gesù in braccio; e per il Cardinale Scipione Borghese per la Villa Pinciana un Quadro grande rappresentante la creazione dell' Uomo.

In San Giovanni Laterano nella Cappella del Coro, ora degli Eccellentissimi Signori Colonnesi, allato a quella del Santissimo Sacramento un Quadro grande a olio.

Nel Coro dei Frati di San Francesco a Ripa un S. Francesco in estasi con due Angioli, dono fatto dal Card. Sfondrato.

Nella Chiesa Nuova la prima Cappella del Cardinal Cusano, nella Chiesa del Gesù un Quadro d' alcuni Martiri crocifissi nel Giappone, che sta vicino all' Altare di S. Ignazio.

Alla Madonna di Loreto dei Fornari di Roma due Quadri da' lati della Cappella maggiore, in uno la Natività della Madonna, nell' altro la morte di Lei.

Nel Tempietto della Pace San Giovanni Evangelista per l' Altare della Cappella di Monsignor Benigni. Per la Chiesa della Vittoria un quadro a olio, cioè Cristo Morto, la Madonna, e Sant' Andrea Apostolo. In Santa Lucia delle Selci fece pure a olio il Quadro dell' Altare, e sopra la Porta di dentro un Padre Eterno. Alla Minerva per la Cappella dei Sigg. Caffarelli un Quadro di San Domenico ginocchioni, con la Madonna, Angioli, e due Santi.

Finalmente con tre istorie compì la Sala del Campidoglio, che quarant' anni prima dovea terminare; queste sono la fondazione di Roma, le Vergini Vestali, ed il Ratto delle Sabine; quest' ultima però comecchè fatta in tempo, che la natura era già indebolita, e gli spiriti raffreddati, non corrispose al gusto dei Professori.

Vi sono di suo molti disegni, ed anche di quelli col bulino intagliati in rame.

Per se, e suoi Eredi fabbricò un Palazzo in Roma presso la Piazza del Popolo. In Arpino fece costruire buone fabbriche in vantaggio della sua Patria, e gloria del suo nome. E se il Cav. Cesare avesse conosciuta la sua sorte non vi sarebbe stato alcuno, che fosse vissuto più fortunato di lui. Oscurò le sue glorie coll' esser poco amante, anzi non curante dei gran Personaggi, corrispondendo con poco gusto a quelli, che trattavano con lui, e diceva, che egli aveva maggior piacere di operare per gente di

bas-

bassa condizione, che per Signori di gran portata, come in effetto da tutti si conosceva.

Fu Egli di buona complessione quasi in tutto il tempo degli anni 72., che visse: era allegro, faceto, e libero di sentimenti, poco stette ammalato, ed il dì 3. Luglio 1640. morì, ed in Araceli, dove aveva destinata la sepoltura volle esser condotto, avendo Egli in vita portata particolar divozione a quella Chiesa, nella quale sopra una colonna a man sinistra a mezzo della Chiesa avea dipinta un' Immagine del Salvatore in ovato sopra la Madonna.

Lasciò due figli maschi, ed una femmina rimasti assai comodi di beni di fortuna.

Fu Egli onorato dell'Ordine di S. Michele dal Re Cristianissimo di Francia, e d'altri Regali, avendoli mandato un Quadro dell'Arcangiolo S. Michele, ed altre Pitture a quella Maestà appartenenti; onde sul petto, dove portava la Croce di Cristo, testimonio Pontificio di sua virtù, portava ancora l'Ordine di San Michele, Regio testimonio del suo valore.

La sua bella maniera ha fatto scuola, avendo lasciati allievi, che felicemente perpetuassero la memoria del loro Maestro.

Nota Bene. Nella Basilica di S. Gio. Laterano nel Portico di Leone I. sull' ingresso a man destra vedesi il monumento sepolcrale del suddetto Cav. d' Arpino di fini marmi postogli dalla moglie, e dai figli, con due Colonne di bianco, e nero antico; vi è il busto del medesimo scolpito da eccellente Artefice, e collocato sopra un' urna, avanti la quale è una cartella con la seguente Inscrizione: D. O. M.

IOSEPHO CAESARI ARPINATI
EQVITI SANCTI MICHAELIS
QVI SVMMIS PONTIFICIBVS ET REGIBVS CARVS
VITAE LINEIS ACTAE LAVDABILITER
VIRTVTEM IN SE
LINEIS VERO PICTVRAE ELEGANTIAM NATVRAE
OMNEM IN TABVLIS
AD MIRACVLVM EX PRESSIT
ROMAMQVE SPARSO FAELICIVS COLORE
QVAM CRVORE DOCVIT PVGNARE
RVRSVS VINCERE
ATQVE IN CAPITOLIO TRIVMPHARE

Dipoi sotto nella Base si legge:

MERENTI TRIVMPHVM
SED MORIENTI DOROTHEA MAGGI
EIVS CONIVX
MVTIVS BERNARDVS FLAVIA
FILII MOERENTISSIMI TVMVLVM
HIC IN BASILICA LATERANENSI POSVERVNT
VIXIT ANNOS LXXII. MENS. IX.
OBIIT ANNO SALVTIS
MDCXL.

ORAZIO GENTILESCHI PITTORE PISANO

Van Dyck pin. *H.C. del.* *G. Batta Cecchi sc.*

ELOGIO
DI
ORAZIO GENTILESCHI.

ORazio Gentileschi, fratello di Aurelio Lomi, che molti vogliono così chiamato, perchè nato fosse da un secondo letto, ed altri, perchè portatosi in Roma nella sua prima età a studiare, dallo star sempre presso un suo Zio di tal cognome, fratello di sua Madre, Capitano dei Soldati in Castel Sant'Angiolo, venisse quindi a prendere il di lui Casato, che poi ritenne per sempre, nel Pontificato di Clemente VIII. dipinse nella Libreria Vaticana, ed in altri luoghi del Palazzo.

Colorì Egli a fresco per il Cardinale Pietro Aldobrandini la Tribuna di S. Niccolò in Carcere. Per il Cardinal Pinelli dipinse a fresco in Santa Maria Maggiore la storia della Circoncisione del Signore. In San Giovanni Laterano fece a fresco la figura di San Taddeo Apostolo presso all'Organo. Colorì un gran Quadro nel Tempio di San Paolo fuori di Roma, in cui rappresentò la conversione del S. Apostolo con molte figure. Dipinse pure a fresco in casa del Card. Scipione Borghese una Loggetta del Giardino; e nella Chiesa della Pace per quei di Casa Olgiati una Cappelletta con l'Istoria del Battesimo del Signore.

Nella Sala grande di Monte Cavallo verso il Giardino in uno sfondato della volta fece l'Arme del Papa con due Angioli con figure di Virtù diverse viste all'insù, che furono le migliori cose, che si fussero vedute del suo pennello.

In questo tempo seguì l'assunzione al Pontificato di Gregorio XV. Tra gli Ambasciatori, che la Repubblica di Genova spe-

spedì in Roma su Gio. Antonio Sauli, che tornando alla Patria volle condur seco Orazio. Quivi egli ottenne molte opere, come anche da Marc' Antonio Doria fu impiegato per il suo Palazzo di San Piero d'Arena.

Molti Quadri dipinse ancora per la Francia, dove chiamato dalla Maestà della Regina si trattenne due anni.

Non sembra fuor di proposito il considerar quivi lo stravagante di lui pensare, poichè oltre ciò che fece a Cesare del Nebbia, pensò lasciar Roma, l'Italia, la sua Famiglia in età quasi decrepita per portarsi in Inghilterra chiamato dalla Maestà di quel Re con promesse molto vantaggiose, come infatti egli fece. Colà giunto dipinse per il Re molte Tavole a olio. Dipinse a fresco la gran Sala del Palazzo Granuch sei miglia distante da Londra, e molti altri Quadri per quei Signori. Finalmente venuto il termine di sua vita, nel quale avrebbe desiderato trovarsi trai parenti, tra gli amici, e Cattoliche assistenze, morì in quel Regno nell'ottantaquattresimo anno di sua età (1), e fu data al di lui cadavere onoratissima sepoltura, come si ha da moderno istorico, nella Cappella della Regina sotto l'Altar Maggiore nel Palazzo di Sommersethaus.

Rimase di Lui in queste parti una figlia chiamata Artemisia, quanto saggia, altrettanto vaga d'aspetto, e valente Pittrice, quanto mai altra femmina. Questa che aveva imparata l'Arte del Padre si diede prima a far ritratti, dei quali ne fece molti in Roma, in Firenze, ed altrove. Per Michel Angiolo Buonarroti il giovane uomo assai letterato dipinse nel soffitto d'una sua nobile stanza dedicata alla gloria del suo grande antenato una Femmina al nat[illegible]le di bellissima maniera molto vivace, e d'aspetto vaghissima, che con una mano stringe una bussola, mentre una lucida stella le risplende sulla fronte avendo alcune Carrucole, sotto dei piedi, forse per dimostrare la facilità nel moto all'acquisto d'ogni facoltà, figura all' intutto nuda, che poi fu dagl' Eredi del Buonarroti fatta cuoprire dal Volterrano.

In

(1) Il celebre Antonio Van-Deyck essendo amico di Orazio, e avendone molta stima, volle onorarlo con dipingere il di lui ritratto, e inoltre collocarlo inciso egregiamente in rame nella serie dei 100. suoi ritratti, che Egli diede fuori, di gran Signori, e d'Uomini illustri. Onde da una tal preziosa serie (gentilmente favoritaci dal nobil Sig. Filippo Michelozzi grand'amatore, e possessore di tali stimabilissime produzioni) abbiamo avuto il comodo d'aggiugnere alla nostr' opera si il presente ritratto, come ancora altri simili in appresso.

In Casa Arrighetti vi è un Quadro di lei rappresentante l'Aurora vaga femmina ignuda con chiome sparse.

Nel Real Palazzo dei Pitti vi sono due Quadri (1), uno rappresentante il Ratto di Proserpina con molte figure di assai buon gusto, e l' altro Giuditta in atto di recidere la testa ad Oloferne (2).

Ebbe Artemisia un altro bel talento, che fu di ritrarre al naturale ogni sorta di frutta, come attestò Gio. Francesco Romanelli celebre Pittore di Viterbo, che in un Quadro di varie frutta volle dipingervi la bella Pittrice.

Circa l'anno 1630. si portò essa in Napoli, dove molto lavorò con gran profitto fino all'anno 1642., verso il qual tempo si crede che seguisse la sua morte.

Aurelio poi Lomi, che come dicemmo, fu fratello uterino di Orazio, ebbe i primi precetti dell' Arte da Lodovico Cigoli. Fu molto adoprato in dipinger Tavole per ornamento di Chiese. Portossi in Genova in tempo, che gran fama spargea di se in quella Città Pietro Sorri Pittor Senese, e fu sua gran sorte di essersi Egli fatta una maniera di abbigliar le figure con tal varietà di abiti, e di colori, che molto davano nell'occhio, onde le Pitture del Sorri ne rimalero talmente indietro, che tutti i Lavori di quel tempo in poi vennero a Lui appoggiati, e non più al Sorri. In San Francesco messe una sua Tavola di Sant' Anton da Padova, nella Cappella dei Grimaldi in Santa Maria di Carignano un altra della Resurrezione, e del finale Giudizio. Tre Tavole colorì per Santa Maria del Carmine. Per Santa Maria l'Invenzione della Croce, ed altre, che per brevità si lasciano.

Tornatosene in Pisa sua Patria ben provvisto di denari dei suoi guadagni, fece in S. Caterina la Tavola del Martirio della Santa posta nell'ultima Cappella a man sinistra, che è della famiglia da Vecchiano; e quella dell'adorazione dei Magi in S. Frediano Chiesa dei PP.Bernabiti, che fu fatta a concorrenza di se stesso, atteso che avendo egli saputo commendarsi assai il suo valore presso il Granduca Ferdinando per aver condotta la sudd. Tavola di S. Caterina, s'impegnò con quell'Altezza di farne una assai migliore, che fu questa, ed in vero

(1) Questi modernamente furono trasportati nella Real Galleria.

(2) La nobil famiglia dei Medici di Via Larga possiede di mano d' Artemisia, dipinta in gran tela a olio, l' istoria della casta Susanna.

vero è opinione molto costante fra gl'Intendenti, che riuscisse la più bell'Opera, ch'ei facesse mai.

Dipinse poi la Tavola di Maria Vergine con Gesù, San Giuseppe, ed altri Santi, che fu posta nella nuova Cappella dei Cavalieri.

E' inoltre del suo pennello il soffitto della Chiesa delle Monache di San Silvestro; ed in quella delle Monache di Santa Maria lung'Arno è una Tavola, che dicon fatta della sua prima maniera più forte sì, ma meno vaga, come quella, che fece in San Michele in Borgo dei Padri Camaldolensi, ov' è rappresentato il Beato Michele Eremita.

Colorì la Tavola di San Clemente, che si vede nel Duomo, e nella Tribuna è quella del Miracolo, che fece il Signore nella moltiplicazione del Pane; nel Campo Santo quella di San Girolamo per l'Arcivescovo del Pozzo; nel Batistero dipinse poi sulle Porte tre gran Quadri storiati di fatti del Vecchio Testamento.

Altre Tavole, e Quadri di sua mano possono vedersi nel Duomo., della vita del Signore; in Sant'Andrea; nella Chiesa delle Monache di San Bernardo, ed in quella di S. Giuseppe.

Nella Città di Firenze tra le altre sue Opere è la Tavola nella Cappella dei Ridolfi in S. Spirito degli Agostiniani, ov'è l'adorazione dei Magi: e quella di San Bastiano avanti al Tiranno della nobilissima Cappella dei Pucci contigua alla Chiesa della Santissima Annunziata dei Padri Serviti.

Nella Chiesa del Monaster Nuovo in via della Scala di sua mano è la Tavola della Pietà (1).

In Roma dipinse la Tavola di Maria sempre Vergine, che fu posta sull'Altare dell'ultima Cappella a mano destra nella Chiesa dei Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri.

Le sue Pitture quantunque molto stimabili, più però sarebbero state, se egli non avesse usato un modo di colorire, che ferisse l'universale e i meno intendenti dell'Arte.

(1) Appresso il Sig. Ignazio Hugford vi sono due belle opere d'Aurelio Lomi, in una vi è espresso il riposo della Santa Famiglia nel viaggio d'Egitto, e nell'altra l'Orazione e agonia di Gesù nell'Orto.

CAV. FRANCESCO VANNI PIT. SEN.

F. Vanni p. H. del. G. Betti S.

194

ELOGIO

DI

FRANCESCO VANNI.

TRa i tanti Soggetti, che all' arte del dipignere avevano con somma lor lode applicato per lo spazio di quasi due secoli nella famiglia Vanni si rendette in modo particolare famoso Francesco, il quale nel 1565. ebbe nella Città di Siena il suo nascimento. Questi fino dalla più tenera età si dette con tutto l' impegno al disegno, che sotto Arcangiolo Salimbeni di lui patrigno attentamente studiò. Nè ancora il terzo lustro compito avea, quando a Bologna portossi, ove con somma reputazione esercitava l' arte della Pittura Bartolommeo Passerotti, sotto la scorta del quale attese con ogni studio a tutto ciò che colla Pittura ha un qualche rapporto; indi trasferitosi a Roma, nella quale per ogni dove sparsi si trovano eccellenti componimenti dei più accreditati Professori, sotto la disciplina di Giovanni de' Vecchi largo campo ad esso si presentò di viepiù in tali studi perfezionarsi. Quivi aiutò il nominato suo Maestro nei lavori della Minerva e del Campidoglio; fece ancora in questo tempo una Tavola per la Sagrestia di S. Gregorio, in cui figurato vedevasi il Demonio da S. Michele Arcangiolo dal Ciel discacciato, la quale storia fu dal suo pennello sì bene eseguita, che rese maraviglia e stupore ai più valenti Maestri. Seguiva esso la maniera del Vecchi, quando invaghitosi del maraviglioso stile di Federigo Barocci procurò con ogni attenzione imitarlo. E talmente vi riuscì, che a gran fatica i Professori potevano distinguere l' opere fatte dalla sua mano da quelle di Federigo Barocci. E per giugnere al grado di perfezione nell' arte

scor-

scorse diverse Città, e Provincie ora attendendo ai lavori di questo ora di quel Professore, talmente che alla fine si formò un modo di operare così delicato e grazioso, che gl' intendenti tutti restavano sommamente maravigliati.

Resosi pertanto celebre Francesco Vanni fu a Roma richiamato per lavorare insieme con altri valenti uomini le Tavole degli Altari della Basilica di S. Pietro, fra le quali meritò il comune gradimento l' istoria di Simon Mago a terra prosteso da S. Pietro e S. Paolo alla presenza di Nerone; la qual opera incontrò talmente il genio e l' approvazione dei Cardinali alla Fabbrica soprintendenti, che oltre lo stabilito prezzo fu reputato degno di esser fregiato delle Insegne di Cavaliere di Cristo, la qual nobile distinzione l' ottenne per mezzo del Cardinal Baronio dal Sommo Pontefice Clemente VIII. in quel tempo felicemente regnante. Molte altre sono le sue gloriose fatiche, che in Roma pubblicamente si veggono: la Chiesa di S. Cecilia ha di sua mano un bellissimo Cristo alla Colonna legato; quella del Gesù possiede una tela rappresentante la mentovata Santa; e la Chiesa Nuova un Cristo spirante, per non rammentare tutte quelle, che furono reputate degne di essere collocate nelle Camere Pontificie. Quindi si sparsero i lavori suoi per la Toscana tutta non solo, ma ancora nelle straniere Nazioni. In Firenze nella Real Villa del Poggio Imperiale trovasi di esso un celebratissimo Quadretto, in cui si ammira lo Sposalizio di S. Caterina da Siena diligentemente colorito; nel Real Palazzo de' Pitti si conserva un' Istoria di numerose figure rappresentante i fratelli di Giuseppe Ebreo in Egitto applicati alla compra del grano. Altro Sposalizio di detta Santa vedesi di sua mano nel Palazzo Riccardi; ed una SS. Nunziata in quello della Sig. March. Cerretani Capponi; una mezza figura al naturale della medesima S. Caterina con le Stimate si vede nella Galleria Gerini, e và in stampa nella sua Raccolta. Nel Duomo di Pisa una Tavola, ove si rappresenta una disputa sopra l' Augustissimo Sacramento; nella Chiesa de' PP. Francescani mirasi il Santo loro, che ottiene il Perdono di Assisi; e in S. Torpè il medesimo Santo. Fece egli inoltre per la Chiesa di S. Romano dei Predicatori di Lucca San Tommaso d' Aquino a piedi di Gesù Cristo, la Natività di Maria Vergine per i Padri della Madre di Dio, e per S. Francesco il S. Presepio. Dipinse per la Madonna dell' Umiltà di Pistoia

l'A-

l'Adorazion dei Re Magi per brevità tralasciando le quasi infinite di lui opere, che questi inviò a Genova, a Lione di Francia, a Monaco di Baviera, a Parigi, a Madrid, e ad altre Città, e luoghi, tutte di propria mano a compimento condotte. Moltissimi poi sono i lavori, che si veggono di esso nella sua Patria, tra i quali è rinomato nella Chiesa di S. Giovanni il Battesimo del Signore, e nel Duomo il S. Ansano, in S. Quirico le Tavole della Vergine, che si porta in Egitto, ed un Cristo flagellato. Ha di sua mano parimente la Chiesa dei Serviti la Tavola della Vergine Annunziata, e quella del Refugio il Quadro dello Sposalizio di S. Caterina, e S. Spirito il San Giacinto, che richiama alla vita un Giovane estinto nell'acque. Similmente di esso si osserva il Cristo Crocifisso con S. Giovanni S. Maria Maddalena, ed il Longino, che trafigge il Sacro Costato in S. Giorgio, e nella Casa di S. Caterina l'Istoria della Canonizzazion della Santa, ed un Quadro rappresentante Cristo, allorchè cangiò alla medesima il cuore. Lavorò ancora a fresco la volta della Compagnia di S. Lucia, e la Tavola di essa Santa, e colorì per i Cappuccini (1) la tela del Crocifisso con S. Francesco, S. Caterina, la Vergine, e S. Giovanni. Ma se tutte le di lui opere incontrarono il comun gradimento, fu con applauso di gran lunga maggiore ricevuto San Giacinto fatto per la Chiesa di S. Domenico allor quando stante l'invasione dei nemici del nome Cattolico salvò dalle mani dei medesimi il Santissimo Sacramento, e la miracolosa Immagine di Maria in marmo scolpita.

Attese inoltre Francesco Vanni all'Architettura. ed in Siena ai tempi suoi non si fece alcuno Edifizio, nè Macchina, in cui non fosse l'opera sua ricercata.

La di lui nascita fu nobile, affabili le maniere, integerrimi i costumi, il che chiaramente si ravvisa dalle intraprese fatte da esso in onore di Dio, e dei Santi, tra le quali annoverar si dee l'Incisione in Rame fatta da esso eseguire al celebre Bulino di Pietro d'Anversa, in cui fece al medesimo elegantemente intagliare la Città di Siena con tutti i Beati Concittadini del Cielo, e i Santi della sua Patria: nè è da tralasciarsi l'Istoria delle Azioni della Serafica Santa Caterina fatta similmente lavorare coi suoi di-

(1) Quel Luogo che è fuori di Siena, ove stavano i Cappuccini, fu dato agli Olivetani, ed esiste in quella Chiesa il bellissimo Quadro del Vanni.

ſegni dall' accennato Profeſſore: così la ſua celebre Madonna della Pappa, l' Immagine di S. Bernardino fatta incidere da Cherubino Alberti, ed altre opere, per cui ſi servì di Agoſtino Caracci, oltre quelle che all' acqua forte di propria mano intagliò.

Molti furono i ſeguaci della ſua Scuola, fra i quali ſi può giuſtamente nominare Rutilio (1) Manetti, i due ſuoi figli (2) Raffaello, e Michel Angiolo, Aſtolfo Petrozzi, e il Ruſtichino.

Viſſe fino all' anno 1609. amato da tutti i Concittadini ſuoi, e ſpecialmente dai poveri, i quali continuamente venivano da eſſo ſovvenuti con larghe elemoſine. Finalmente (3) acquiſtata una chiara fama di ſe medeſimo compianto fino dai ſuoi nemici paſsò a godere la Patria celeſte il giorno 25. d' Ottobre dell' iſteſs' anno, ed ebbe nella Chieſa di S. Giorgio onorevole ſepoltura.

Nelle opere di Franceſco ravviſano tutti gli Amatori della Pittura una grande invenzione, un ottimo diſegno, con delicato, e morbido colorito, bell' arie nelle Teſte, e gran forza e rilievo nelle figure, di modo che non cedono per la nobiltà e per la grazia a' pennelli dei più chiari Maeſtri.

(1) Queſto Scolare di Franceſco non ebbe la felicità di ſeguitare totalmente la maniera del ſuo Maeſtro; ciò non oſtante l' opere ſue meritano molta lode, eſſendo corredate di buon diſegno, di belle compoſizioni, naturalezza d' eſpreſſioni, e colorito con gran rilievo per la forza degli ombreggiamenti: come ſi vede nella noſtra Certoſa, e in S. Spirito nella ſua Tavola di S. Tommaſo di Villanuova in atto di diſpenſar la limoſina ai poveri: oltre i tanti ſuoi lavori fatti nella ſua Patria.

(2) Raffaello ſingolarmente fece grand' onore al padre ed a ſe ſteſſo con le molte ſue opere di nobile e grandioſa maniera non tanto in Siena quanto in diverſe altre Città. Quì in Firenze molte ſe ne contano; ma ſervirà l' accennarne una delle più coſpicue nella gran Sala del Palazzo Riccardi, e in Piſa nella Chieſa di Santa Caterina dei PP. Domenicani la belliſſima Tavola ove egli ha rappreſentata la detta Santa nell' atto di ricevere le Sacre Stimate quale è da annoverarſi per una delle più belle opere uſcite dal ſuo pennello.

(3) Fu celebre non ſolo per le già riferite ſue opere, e per l' illibata ſua vita, ma perchè ebbe la ſorte di tenere al Sacro Fonte Fabio Chigi, che fu poi, ſiccome ognun ſa, Aleſſandro Settimo Ponteſice Maſſimo.

VENTURA SALIMBENI PITTORE
SENESE

Mus.° Fior.° *H. del.* *G. Batta Cecchi sc.*

195

ELOGIO
DI
VENTURA SALIMBENI
DETTO
IL BEVILACQUA.

SE Ventura Salimbeni non fosse stato dal piacere dell' Armi, e dai troppo frequenti divertimenti e passatempi allontanato dagli studi profondi da esso nell' età sua più giovenile intrapresi, non è da mettersi in dubbio, che sarebbe egli un giorno pervenuto ad emulare le Pitture di Francesco Vanni di lui fratello uterino. Nacque questi nella nobile Città di Siena l' anno del nostro Signore 1557.. Attese alla Pittura sotto Arcangiolo Salimbeni suo genitore, e quantunque non giungesse a quell' alto grado di perfezione del suo germano, fu nullostante uno dei più celebri Pittori, che ai suoi tempi fiorisse, come chiaramente si può nelle di lui opere ravvisare.

Il vivace suo naturale, e il genio, che per le Belle Arti nutriva, lo fece scorrere l' Italia tutta, nei quali suoi viaggi ebbe largo campo di poter disegnare ed osservare le Pitture dei più valenti Maestri, e particolarmente nella Lombardia ove dimorò alquanto tempo. Portatosi dipoi a Roma ai tempi di Sisto V. trovò maniera di lavorare nel Palazzo (1) di Laterano, e nella Libreria Vaticana, in cui rappresentò Pisistrato e Seleuco, uno in

(1) Ved. l' opere ivi da esso fatte nel Bagl. gior. 4.

atto di erigere, l' altro di accrescere la tanto famosa Libreria di Atene. Questi lavori con gran diligenza da esso eseguiti gli fecero strada a farne altri di maggior conseguenza, come la facciata del Palazzo di Onorio Longhi, la Tavola della Concezione nella Chiesa di S. Simeone degli Ancillotti, i dodici Apostoli in altrettanti Quadri nell'appartamento detto di S. Pio V., oltre vari nel Gesù, in S. Agostino, in S. Maria Maggiore, ed in altre delle più celebri Chiese Romane.

Era già qualche tempo, che Ventura stava da Siena lontano, quando stimolato dall' amore di rivedere i parenti e la patria in questa fece ritorno. Appena giunto in essa gli furono commesse diverse opere dai suoi Concittadini, nelle quali riuscì con universale sodisfazione. In fatti dipinse la Volta della Chiesa della Santissima Trinità con sue lunette, e per le Monache del Santuccio la vita di S. Galgano con coro di Angioli; fu l' inventore della Tavola di questo Santo, che da esso lasciata imperfetta fu dipoi a compimento condotta dal Cavalier Vanni suo fratello. Fece il S. Michele Arcangiolo, che nella facciata della Chiesa di S. Ansano si vede, e l' Immagine di quel Santo; lavorò tre Istorie della vita di S. Bernardo in San Bernardo medesimo; e nella Chiesa di S. Domenico per la Cappella dei Colombini colorì una celebre Tavola, in cui rappresentò Gesù Cristo Signor nostro in Croce spirante, ai di cui piedi sta l' afflitta Madre piangendo, S. Giovanni Evangelista, S. Maria Maddalena, il Beato Giovanni, e la Beata Caterina Colombini. Finalmente opera del suo pennello furono le due Istorie nella Cattedrale poste dai lati della Tribuna di Mecherino, e dalle facciate due Quadri esprimenti alcuni Santi, sotto silenzio passando le altre molte di lui Pitture fatte in vari luoghi di questa Città, come nel Ridotto di S. Caterina, e in Santo Rocco.

Nè soltanto in Siena fece conoscere la sua abilità nel maneggiare i pennelli; poichè essendo ancora venuto nella nostra Firenze dipinse nel Chiostro dei Padri Serviti quattro Lunette, che furono generalmente commendate. La prima di queste, che fu fatta da esso ad istanza di Piero Falconieri l'anno 1605., rappresenta Chiarissimo Falconieri nobile Fiorentino in atto di far disegnare la Fabbrica di quella Chiesa medesima. La seconda esprime il Beato Manetto dell' Antella Generale dell' Ordine dei Servi, allorchè

ot-

ottenne le prime Indulgenze della lor Chiesa da Papa Clemente IV. e fu commessa a questo Pittore dal Conte di Pitigliano Marchese del Monte a San Savino. Nella terza fatta per il Dottor Raffaello Ansaldi espose la morte del Beato Buonfigliolo Monaldi; e finalmente nella quarta figurò la misteriosa visione, che ebbe S. Filippo Benizi della Beatissima Vergine assisa sopra un risplendente Carro tirato da un fiero Leone, e da un mansuetissimo Agnello (1). In Firenze parimente di questo Professore si ammira nel Real Palazzo un Quadro di circa braccia due, in cui avvi dipinta la Beata Vergine in atto di sedere con S. Giuseppe, S. Anna, il Santo Bambino, e San Giovannino, che con straordinaria grazia, e maniera stringe al seno il suo grembiulino, in cui involti stanno due Gattini, che dimostra difendere dall'ingiurie di un Cagnoletto, quale si scaglia per arrecare ad essi un qualche danno.

Si vedono ancora in molte altre Città non meno della Toscana, che dell'Italia diverse opere di questo eccellente Pittore. Nella Chiesa Cattedrale pertanto della Città di Pisa si ammira di mano sua la Tavola degli Angioli, e nella Chiesa di San Ponziano di Lucca un' altra, che rappresenta San Carlo allor che visita gli Appestati; ed essendo Legato in Perugia il Cardinal Bevilacqua fu colà richiamato dal medesimo per dipignere una Cappella a fresco per la Madonna degli Angioli, e vari altri componimenti per il nominato Porporato, quale amandolo estremamente oltre il regalargli la Croce dello Spron d'oro gli concesse ancora dell'illustre suo Lignaggio il cognome, onde in avvenire Bevilacqua fu denominato. Nè solamente per queste sue invenzioni famose fu reputato degno di esser distinto coi mentovati nobilissimi fregi, ma gli ottennero ancora per mezzo del Cardinale Sforza di esser dichiarato Cavaliere di Cristo.

Ebbe il Salimbeni molti amici, fra i quali contar si deve un certo Padre Fra Manetto Pierozzi Servita Fiorentino, nelle di cui mani dopo la morte di Ventura fu ritrovato il suo ritratto alla Militare vestito, ed un Quadro rappresentante una Femmina da esso amata figurata vezzosamente in una Flora. Tenne ancora nel numero degli amici suoi più benaffetti Agostino Tassi Pittore di Paesi, che volle seco condurre a Genova nel 1610. e in-

(1) Rich. Tom. 8. pag. 182.

insieme con esso dipignere in (1) Casa gli Adorni un Salotto, oltre avere al medesimo procurati in questa Città molti altri lavori. Quivi parimente il Salimbeni colorì a fresco nel Chiostro di S. Francesco di Paola il miracolo del Santo, che libera (2) dai Demoni una Donna, ed un'altra Istoria a piccole figure, per non parlare della Pittura da esso fatta nel Coro della Chiesa di S. Salvatore esponente Cristo medesimo sopra bianche nuvole da molti Angioli corteggiato con vari Santi, che in diversi atteggiamenti lo adorano, per essersi nella restaurazione del detto Coro totalmente perduta. Esistono per altro quelle nella Cappella di S. Matteo nella Chiesa di S. Siro, ove furono da esso figurate tre storiette parimente a fresco appartenenti alle azioni del mentovato Evangelista. Più ancora lavorato averebbe in questa Città se il Padrone della Casa in cui stava alloggiato, con soverchie avanie, ed improprie maniere non lo avesse obbligato a partirsene e dalla sua casa, e da (3) Genova per far ritorno alla casa sua patria, nella quale pervenuto l'anno 1617. finì la sua vita in età di anni 56. e nella Chiesa di Camaldoli detta della Rosa fu onorevolmente sepolto (4).

Le qualità di questo Professore non possono a creder nostro meglio descriversi che con le parole del Baldinucci nella di lui vita da esso scritta: *Egli fu, non ha dubbio, un molto accurato disegnatore, intagliò ragionevolmente in Rame, fu grazioso nelle Teste, e diede alle sue figure bella disinvoltura, seguitando la maniera del Cavalier Francesco Vanni suo fratello uterino, ma non diede già loro tanto rilievo e verità quanto egli fece.*

(1) Questo Palazzo non è al presente di attenenza della Famiglia Adoorni, ma è posseduto da quella dello Spinola.

(2) Questa Istoria è stata in parte guastata con diverse sgraffiature da gente ignorante.

(3) Chi meglio volesse sapere le opere da esso fatte in Genova legga Raffaello Soprani Vite dei Pittori Genovesi pag. 310.

(4) De le opere, della vita e dei costumi di Ventura Salimbeni si può vedere il Baglioni, il Sandrart, il Filibien, il Baldinucci, e l'Ugurgieri.

MICH. ANGIELO CERQUOZZI D.º DELLE BATTAG.E
O DELLE BAMBOC.E PITT. ROMANO

M. Ang. Cerquozzi pin. — H. del. — Ben. Eredi Sc.

ELOGIO

DI

MICHELANGIOLO CERQUOZZI.

NON può negarsi che vero, e indubitato non sia quel chiaro assioma, che non sono veramente in potere dell'uomo le vie per giungere ad un suo proposto fine, ma sol di quello, che il tutto regge e governa. Questa manifestissima verità fu ben riconosciuta da Michel Angiolo Cerquozzi, a cui dalla suprema Onnipotenza furono quegli aiuti apprestati, dei quali esso avea quasi ogni speranza perduta.

Nacque questo celebre uomo nella Città di Roma l'anno 1600., ed ebbe in sorte dalla natura un gusto perfettissimo nel conoscere il più bello delle cose congiunto ad una memoria rarissima, ed una fantasia così viva, che sapeva rappresentarsi chiaramente l'idea, non dirò di ciò, che egli avesse con gli occhi propri veduto, ma di ciò che una sol volta avesse soltanto udito narrare. Queste rare doti dell' animo suo gli arrecarono non piccolo vantaggio nell'arte del dipignere, che fu in ogni tempo l'unico suo pensiero. Attese fin da fanciullo al disegno sotto Giacomo di Asi Fiammingo, indi si pose a studiar l' opere di Pietro Laer soprannominato il Bambocci, e insieme con Giacinto Brandi suo amico fece indefesse e continue applicazioni sopra l'ignudo nella propria abitazione impiegando il suo raro talento nel riuscire valente piuttosto nella composizione delle figure piccole, che delle grandi.

Tanto egli in breve si avanzò, che giunse in età di anni 13. a disegnare valentemente, e fino di anni 15. si parlava del suo pennello come d'un miracolo di natura, il quale si esercitava in rappre-

sen-

ſentar Battaglie terreſtri e marittime con tal vivezza, che ſembrava eſſer eſſo ſtato preſente a quei combattimenti. Un tal genere di Pittura appreſe queſti da un ſuo vicino chiamato per nome Vincenzio Leckerbetjen, altrimenti detto Mozzo d'Anverſa, e ſiccome in ſimili produzioni fu talmente eccellente, che superò il Maeſtro medeſimo, fu perciò ſoprannominato Michel Angiolo delle Battaglie. Aveva dunque appena terminato il terzo luſtro dell'età ſua, allor che dipinſe un Quadro per il Maggiordomo dell' Ambaſciatore di Spagna reſidente in quei tempi nella Città di Roma, ove rappreſentò un numero quaſi infinito di figure con ſquiſitezza ed eleganza particolare.

Frattanto fu eſſo aſſalito nel più bello degli ſtudi ſuoi da una fieriſſima malattia, la quale oltre avergli fatto diſſipare tutte le ſoſtanze talmente l' oppreſſe, che già diſperava di mai più poterſi nella Pittura eſercitare, ſe, come diſſi, l'Onnipotenza Divina non aveſſe inaſpettatamente ſomminiſtrato al medeſimo pronti ſoccorſi. Imperciocchè tornato appena dalle Spagne Domenico Viola Pittore intendente ebbe luogo di oſſervare il Quadro fatto al mentovato Maggiordomo dell'Ambaſciatore Spagnuolo, al quale lodò talmente queſt' Opera, che glie ne fece deſiderar la compagna. A tale oggetto andò in cerca l'iſteſſo Viola di queſto noſtro Profeſſore, e ritrovatolo oppreſſo e dalla miſeria e dalla malattia provò del medeſimo tal compaſſione, che procurò in qualche maniera di ſollevarlo. In fatti recò ad eſſo un certo ſpecifico ſegreto dalle Spagne riportato dal Marcheſe Creſcenzi, che fu ſuo compagno di viaggio, col quale poſe in ſtato il Cerquozzi di riprendere i tralaſciati ſtudi, e i giornalieri eſercizi. Allora fu, che dipinſe l'altra tela al nominato Maggiordomo, la quale venuta aſſai più bella della prima, procacciò al medeſimo appreſſo la Corte dell'Ambaſciatore una gran lode. Quindi ſi ſparſe la fama del merito ſuo per tutta Roma, talmente che ognuno deſiderava ancora a caro prezzo di ſua mano un qualche lavoro.

Quantunque la più grande abilità di Michelangiolo ſi raggiraſſe nel colorir le Battaglie, ſi reſe però ancora in modo ſpecial ſingolare in ogni ſorte di lavoro di figure piccole, e grandi, Frutti, Fiori, Paeſi, e Marine, nelle quali opere può a giuſta ragione eſſer poſto in competenza del Roſa. Teſtimonianza di queſta mia aſſerzione eſſer può l'infinito numero delle glorioſe ſue fatiche, che ador-

adornano le più nobili Gallerie di Italia non solo, come delle straniere Nazioni, alcune delle quali soltanto più celebri andrò quì riportando per non essere soverchiamente prolisso.

E per dar cominciamento mi piace il rammentare in primo luogo la bella Lunetta nel Chiostro di S. Andrea delle Grotte rappresentante S. Francesco di Paola in atto di distribuire le cere benedette con molti soldati, ed altre figure al naturale; la qual Pittura benchè fosse la prima da esso in grande colorita, si meritò nulladimeno il gradimento degl' Intendenti. Nella Galleria dell' Eminentissimo Chigi si veggono di esso due gran tele, che dimostrano, una la spedizion di un Corriero da un Corpo di Battaglia, e l'altra lo spoglio dei morti solito farsi dopo una qualche vittoria; sono ancora in quella della famiglia Salviati di sua mano le quattro Stagioni con molto numero di figure, e una gran tela ove si scorge S. Gio. Batista, che predica nel deserto con gruppi di persone maravigliosamente storiate. Dipinse ancora per il Conte Cammillo Carandini in un Quadro il luogo, e la fontana dell'acqua Acetosa con molta gente chi in atto di prenderla, chi di renderla curiosamente. Per il medesimo Signor Conte fece inoltre una Battaglia, alcune Istorie di S. Giovanni, ed una Marina denotante molti Vascelli, e Filughe vagamente addobbate, che al suono di vari Istrumenti andavano a piantare il Maggio in un Isola, non volendo riportare molte bellissime Mascherate, e feste Teatrali spiritosissime, possedute da Monsig. Laggi, e dal Marchese Lanci. Non può tralasciarsi peraltro senza danneggiare il merito e la stima di questo Professore la revoluzione di Maso Aniello, che dipinse per il Balì Spada, in cui fece veramente conoscere i suoi rari talenti, poichè si veggono a chiare note non solo gli accidenti in quella accaduti, ma fino l'arie di Teste, e gli atteggiamenti istessi propri di quella Nazione; e parimente quattro tele di braccio in circa, che ritiene fra le sue più eccellenti Pitture il Marchese Filippo Corsini, in cui apparisce uno sposalizio di villani, una mossa di cacciatori, una vaga Mascherata, ed un foraggio di Milizie in campagna. Or che diremo delle molte di lui opere, che si ritrovano nelle mani dei Signori Gerini? Queste invero per concetto, composizione, colorito, e franchezza congiunta ad una somma diligenza sono reputate nel suo stile le più belle, che mai siano sortite da pennello

di Professore. Una di esse mostra la favola di Cimone con le tre femmine, che dormono; due a piccole figure, che abbelliscono il Gabinetto del suo Palazzo in via del Cocomero di Firenze, e finalmente possiede un Quadro di larghezza circa braccio, e mezzo proporzionatamente alto, nel quale sono rappresentate le nozze di alcuni assai poveri contadini, e in cui [1] si racchiude tutto il bello, tutto il vago, che può somministrare l'Arte della Pittura. Quanto poi fosse Michelangiolo sperimentato in genere di Frutta, Paesi, Marine, Battaglie e simili ce ne danno una sicura riprova due gran tele, che conservano in Roma i Sigg. Teodoli nel loro Palazzo e tutte le Gallerie di Francia, d'Inghilterra, e d'ogni altra Provincia d'Europa.

Sembrerà forse maraviglioso a taluno, che nel corso della sua non molto lunga vita potesse egli aver condotto a compimento un numero così grande di lavori, e sì bene perfezionati: pure svanirà ogni stupore considerando la tanta sua franchezza, che bisogno non avea di fare avanti schizzi, o pensieri nell'intraprendere qualunque più faticosa impresa in genere di Pittura, e che esso non amava gli spassi e i divertimenti, che per semplice sollievo, i quali talora prendeva in compagnia di altri Professori per poter sempre pascere la fantasia di oggetti all'Arte sua appartenenti, e soleva alcune volte al ritorno, che faceva alla propria abitazione dipignere alcune piacevoli conversazioni, in cui si era il giorno trovato. Una di queste sue fatiche ebbe Gio. da Azzevedo, che dimostra un Giardino con molti Pittori suoi amici, e lui medesimo in atto di giuocare alle carte con Vincenzio Neri di lui Medico, e confidente.

E molte più ancora se ne ritroverebbero, se questo preclaro Maestro non avesse ben presto terminati i suoi giorni. Infatti morì esso l'anno 1660. di sua vita sessagesimo, e fu data al suo cadavere sepoltura nella Chiesa degli Orfani di Roma, a cui avea a titolo di carità lasciato alquanti legati.

Fu Michelangiolo amabile sì per le qualità della persona come dell'animo suo, poichè fu sempre riconosciuto di integerrimi costumi, e fedelissimo nel mantenere i suoi impegni, onde

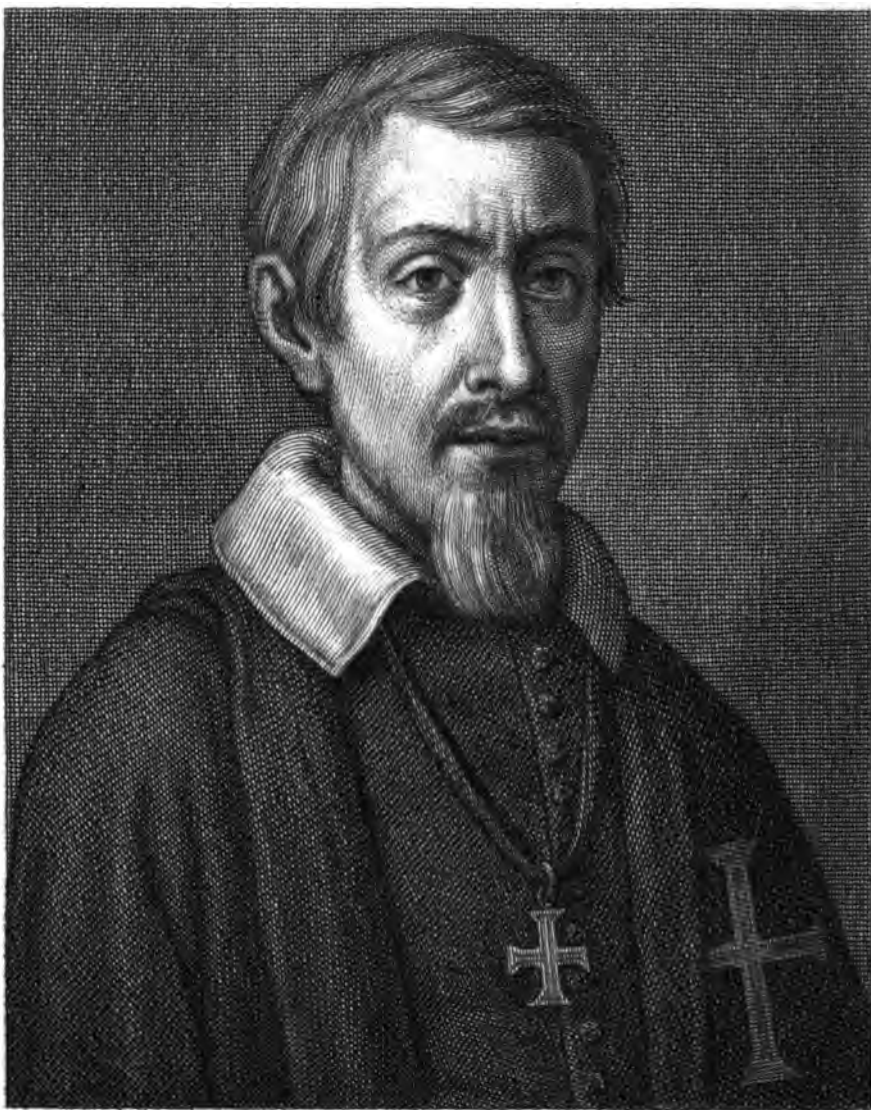
fu

(1) Di questo Quadro chi volesse sapere minutamente la descrizione veda Baldin. opera posteriore Tom. VI. pag. 192. 93. 94. Nel Real Palazzo dei Pitti vi si contano sei diversi lavori di sua mano d'ammirabil bellezza.

fu venerato, ed amato da tutti i ſuoi eguali non ſolo, come dai primi Signori Romani, e ſtranieri. In vero dire non era Prelato in Roma, o foreſtiero che ivi giungeſſe, quale non ſi reputaſſe fortunato nel viſitarlo nelle proprie ſue ſtanze. Fu ancor ricercato da molti Potentati Oltramontani con promeſſe ed onorari al di lui merito confacenti; egli però amò meglio la Patria, e gli amici, dai quali giammai dipartire ſi volle (1).

Laſciò due buoni Diſcepoli, che uno Franceſco Corti ottimo imitator del Maeſtro nel ritrarre Frutta al naturale, l'altro Buonaventura Giovannelli, che ſi pregiò nel tempo della di lui malattia preſtargli perſonalmente ogni poſſibile aſſiſtenza.

Le opere poi di Michelangiolo oltre la vivacità dei colori e dei geſti vantano una ſublime e nobile invenzione, un perfettiſſimo diſegno congiunto ad una franchezza e diligenza indicibile; e ciò che ſi dice dei lavori fatti nell'età ſua più florida, l'iſteſſo ſi deve dire di quelli fatti negli ultimi tempi della ſua vita, i quali ſono ſtati riconoſciuti del pari ricolmi degl' iſteſſi pregi, e valore.

(1) Il ritratto che di Eſſo abbiam poſto al principio di queſto Elogio, è ricavato da un grazioſo Quadretto poſſeduto dal Sig. Senator Ferdinando Capponi di via dei Bardi ove il Cerquozzi vi ſi è effigiato in atto di dipignere dal naturale un Vecchio genufleſſo con un libro davanti in figura come d'un S. Girolamo, e in terra vi è un caldano di fuoco, e alla parete della ſtanza vedonſi alcuni bozzetti, uno dei quali rappreſenta il ſuo celebre quadretto del buon ladrone ſulla Croce, da lui dipinto più volte; uno di eſſi eſiſte nel Palazzo del Sig. Marcheſe Tempi.

CAVALIER FRANCESCO CURRADI
PITTOR FIOREN.°

Mus.° Fior.° *F.C. del.* *G. Batta. Cecchi Sc.*

197

ELOGIO

DI

FRANCESCO CURRADI.

NON v'ha dubbio, che le inclinazioni dei Pittori sogliono passar sovente nei figli. In fatti avendo ad ogni momento le orme loro fino dai principj della vita sotto gli occhi, non è cosa maravigliosa, se divenuti più adulti si sentono quasi a viva forza rapiti da un genio medesimo.

Francesco Curradi, celebre e rinomato Pittore, tale appunto divenne per avere nella più tenera fanciullezza osservato il suo padre Taddeo (1) applicato ogni dì a lavorare bellissime Immagini di Scultura, le quali esser solevano le di lui giornaliere occupazioni.

Nato Francesco l'anno dell'Era comune 1570. in una Villetta nelle Fiorentine Campagne situata, e vedendo il genitore intento sempre alle belle Arti prese tanto piacere per le medesime, che volle con tutto l'impegno a quelle appigliarsi. E benchè questa non fosse l'idea di Taddeo, pure fu esso obbligato ad accomodarlo nella Scuola di (2) Batista Naldini, sotto la di cui direzione furono dal giovinetto riportati infiniti progressi, ed incredibili avanzamenti.

Divenuto in breve tempo eccellente in genere di disegno, il suo Maestro lo indirizzò nel maneggio dei colori, i quali apprese egli a distribuire con tal vivezza e spirito, che il Naldini medesimo non sdegnò di impiegarlo a lavorare su i propri Dipinti. In-

(1) Di questo Professore ved. il Baldinucci.

(2) Di questo Pittore si può vedere il Vasari, il Borghino, il Borchi, il Baldinucci.

In vero dire abbiamo ſicure notizie, che il Quadro della Trasfigurazione di Gesù Criſto collocato nella Chieſa dei Padri Serviti di Firenze ſia nella parte maggiore fattura di esso, come ancora la Tavola rappreſentante Maria Santiſſima con S. Agoſtino, e Santa Monaca in atto di diſpenſare a gran numero di perſone la devozione della Cintura, che far ſi dovea dal ſuo Maeſtro per la Città di Prato, foſſe da Franceſco colorita, ſul diſegno però del medeſimo, avendovi ſoltanto di ſuo capriccio aggiunto il ritratto di Taddeo eſpreſſo in un venerabil vecchio con ſomma naturalezza, e ſomiglianza.

Ma non volendo noi far menzione di tali lavori, paſſeremo piuttoſto a diſcorrere di quelli, che di tutta ſua invenzione alla pubblica luce tuttor ſi conſervano. E ſiccome Firenze vanta in maggior numero ſopra ogni altra Città d'Italia le di lui opere, da queſte faremo cominciamento.

In S. Pier Maggiore ſi ammira di eſſo una Tavola dimoſtrante S. Giuſeppe col Bambino Gesù, e nella Chieſa di S. Niccolò oltr'Arno un Quadro, che figura il miracolo operato dal detto Santo nel richiamare alla vita un piccolo fanciullino, che nella cuna era rimaſto miſeramente abbruciato. Così ſi veggono coloriti dalla ſua mano più Quadri a olio nel Tempio di S. Michele dei Teatini, due Tele nella Sagreſtia, e una nella Cappella Maggiore di Ceſtello, una nel Coro di Badia, nella quale è effigiato S. Benedetto, una che rappreſenta un' Aſſunta molto vaga in S. Simone, e diverſe altre Opere nella Compagnia di S. Niccolò detta del Ceppo.

Dipinſe ancora Franceſco per la Chieſa degli Angiolini i Santi Arcangioli Michele, e Gabbriello all'Altare della miracoloſa Madonna di Terra-cotta, e fuori della Compagnia di San Benedetto Bianco accanto alla Chieſa di S. Maria Novella l'Annunziazione di Maria Vergine, e per la Compagnia della Scala un' altra Vergine, a cui ſi preſentano vari Fanciulli. Lavorò parimente due laterali Tavole poſte in S. Michele degli Antinori, nelle quali ſono effigiati il Diacono e Suddiacono del Santo Veſcovo Zanobi, cioè S. Eugenio, e il ratto di S. Paolo, con un' altra Tavola eſprimente Maria, il Bambino Gesù con Santa Tereſa, e S. Gio. della Croce, che ſi veggono nella Chieſa dei Padri Tereſiani. Si oſſerva inoltre nel Refettorio di S. Barnaba il

Ce-

Cenacolo, una Tavola di S. Eustachio in S. Domenico del Maglio, in Santa Maria in Campo una Tela, ove è effigiata Maria con Gesù Bambino in atto di lasciarlo nelle braccia di S. Filippo Neri con altri Santi, e nella Madonna dei Ricci la Tavola del Paralitico. Unito poi ad altri Professori colorì il Curradi alquanti Quadri nel Coro delle Monache di S. Caterina, e senza l'opera d'alcun altro Pittore lavorò per la Chiesa di S. Basilio il medesimo Santo confortato da Cristo dopo che dai Demoni ebbe con l'invitta sua costanza riportata la vittoria così nel bellissimo Refettorio del Monastero di Anna-Lena il Cenacolo di Cristo, e in S. Gregorio un Quadro col medesimo San Gregorio Papa. Fece ancora una Tavola per la Chiesa di S. Teresa, che è posta all'Altar Maggiore, e si vede in essa una Santa Teresa genuflessa alla presenza di Maria, la quale porge alla medesima il Santo Bambino; e per quella di Santa Maria Maddalena dei Pazzi un'altra Tavola dimostrante la medesima Santa, che riceve il velo dalla Madonna, che è collocata nella Cappella dei Nasi, e dall'uno e dall'altro lato espresse due virtù, cioè la Carità, e la Verginità della beata medesima, e ridusse a compimento la Tavola dell'Altar Maggiore della Chiesa di S. Cecilia rappresentante Papa Urbano I. il quale si trovò presente alla morte della nominata Santa Cecilia.

Hanno ancora i Padri Domenicani del nostro Professore nella loro Chiesa di S. Marco due bellissime e molto celebri Tavole, in una delle quali apparisce il Convito fatto dal Fariseo al Redentore, e nell'altra il medesimo Gesù Cristo, che fa la benedizione dei Pani, e dei Pesci per le fameliche turbe, le quali vollero fin nel deserto seguirlo. Così le Reverende Monache di S. Maria sul Prato nella lor Chiesa ritengono due altre Tavole, che dimostrano la Santa Conversazione, e la funzione solenne seguita nella Conversione di S. Agostino. Inoltre colorì Francesco per il Tempio di S. Giovannino già dei Gesuiti tre Quadri, in uno dei quali espresse (1) S. Ignazio con molti Santi, in un altro S. Francesco Xaverio, che predica ai Popoli Indiani, e nell'ultimo la Beata Concezione di Maria Vergine; per quello poi della Santissima

(1) La detta Tavola in occasione di ornare la Cappella di S. Ignazio fu collocata nel Collegio, ed in suo luogo ne fu sostituita altra fatta fare, coll'aggiunta d'altri Santi, ad Antonio Pallieschi moderno e assai valente Pittore Fiorentino.

ſima Annunziata compì un' opera, in cui ſi veggono cinque Santi allora canonizzati, e per la Compagnia di S. Zanobi i Beati Fondatori della Religione dei Servi in ſette diſtinte tele; e finalmente lavorò varie altre Pitture per il Monaſtero di Vall-Ombroſa, e per il Ritiro detto delle Celle a quello contiguo.

Nè privi furono delle eleganti e bene inteſe di lui opere molti Caſtelli, Terre, ed altre Città dell' Italia, la ſorprendente bellezza delle quali ha richiamato ad oſſervarle molte perſone ſtraniere.

In Piſa nella Cattedrale ſi vede del medeſimo un Quadro (1) con cinque Santi Piſani; in Santa Marta la Natività del Signore, in Santa Criſtina una Tavola all' Altar Maggiore; ed appariſce nella Cappella di S. Franceſco nella Chieſa del detto Santo in una Tavola laterale il dolciſſimo deliquio, che aſſorto in Dio godè il medeſimo Serafico Padre; e nella Chieſa dei Carmelitani ſi ſcorge S. Andrea Corſini allor quando ſi meritò la bella viſione della gran Madre di Dio; e finalmente vi è di queſto Pittore in San Silveſtro la Crocifiſſione di noſtro Signore contemplata da vari Santi (2).

Or che diremo dei lavori di Franceſco compiti nella Città di Roma, ove eſſo volle portarſi per ammirare in eſſa riſtrette tutte le rarità dell' Arte della Pittura? Quivi dipinſe per un Prelato alcune Tele, le quali eſſendo ſtate vedute da intelligente perſonaggio del Portogallo furono da eſſo richieſte al medeſimo per inviarle al ſuo Re. Conceſſe queſte grazioſamente, furono ben toſto ſpedite al riferito Sovrano, che in ſegno della ſua ſtima verſo del Profeſſore inviò al medeſimo nuove commiſſioni di altri Quadri con l' idea del Soggetto da colorirſi. Eſeguì Franceſco maeſtrevolmente quanto gli fu ricercato, ed ottenne per ricompenſa delle ſue rare fatiche non piccola quantità di gioie e denaro, oltre l' eſſere ſtato onorato dell' abito di Cavaliere di Criſto. E perchè ivi reſtaſſe viva la memoria di un tanto Profeſſore vollero alcune perſone della Nazion Fiorentina che lavoraſſe per la Compagnia di San Gio. Batiſta una Tavola dedicata a S. Maria Maddalena dei Pazzi, e due altre Tele da porſi ai lati rappreſentanti S. Giuſeppe, e S. Anna.

Fu

(1) A queſta Tavola col pretendere di ripulirla e ritoccarla fu onninamente tolta la ſua primiera bellezza.

(2) Queſta di lui Opera, fu lavata e ripulita, ma invece di giovarle fu in molti luoghi ſciupata.

Fu dotato dalla Natura il Curradi di un forte e robusto temperamento, che godette fino alla cadente decrepitezza; si mantenne sempre lontano dai vizi conducendo una regolata e parca vita, accompagnata da una singolar modestia, siccome può ricavarsi dall' opere del medesimo, in cui giammai si sono vedute figure oscene ed improprie; lasciò due Scolari Pietro, e Cosimo suoi fratelli, ottimi imitatori del Maestro, passando alla celeste Patria intorno agli anni di Cristo 1660. dopo aver vissuto fino all' anno 91. della sua età.

Il luogo, in cui questo celebre Pittore morisse non è bastantemente noto, quantunque si creda per certo aver egli finito di vivere nelle campagne Fiorentine; quello per altro che si può assicurare si è, che il di lui Corpo fosse sepolto nell' istesso monumento del Sig. Avvocato Agostino Coltellini suo parente ed erede posto nella Chiesa di S. Gaetano di Firenze, dopo essere stato levato da quella di S. Felicita, nella quale era stato in cassa per modo di deposito collocato, siccome da un Decreto (1), che si ritrova nel Palazzo Arcivescovile, e dall' iscrizione sepolcrale del medesimo Avvocato Coltellini (2) si può a giusta ragione ricavare.

Il nobile stile poi, e l'elegante maniera di Francesco fu molto considerata dai primari Maestri della Pittura, poichè in essa sapevano ritrovare oltre la vaghezza, il corretto disegno, e l'intelligenza degli affetti, e la bene intesa disposizione dei movimenti espressi con nobiltà e forza di chiaro-scuro, e nelle teste un aria graziosa ed Angelica. Tutte queste prerogative, che abbelliscono i di lui lavori fatti nei tempi suoi più floridi, si scorgono ancora in quelli da esso coloriti nel tempo della sua ultima vecchiezza, anzi di 84. anni si ritrovò in stato di non servirsi degli occhiali, che talora soleva adoperare in lavori di piccola formazio-

 ne

(1) Concedimus Licentiam Dominis hæredibus quondam Domini Equitis fratris Francisci de Curradis instante D. Aud. Augustino de Coltellinis exhumandi facere cadaver dicti quondam Domini Equitis Fratris Francisci de Curradis in capsa repositi, et per modum depositi sepulti in Ecclesia S. Felicitatis de Florentia ad effectum illud transportandi, & respective sepeliendi in Ecclesia Sancti Michaelis Berteldi RR. PP. Clericorum Theatinorum, accedente consensu Parochi utriusque Ecclesiae, ac debita cum decentia, ac servatis servandis; in quorum testimonium datum Florentiae in Archiepiscopali Palatio die 3. Augusti 1688. Nicolaus de Castellanis Vicarius Generalis Flor.
Octavius Vignali V. Cancell.

(2) I detti PP. Teatini restarono poi eredi della Casa Coltellini, e perciò acquistarono un gran numero di Sacre Immagini fatte dal Cav. Curradi.

ne [1]; della qual cosa ne diede avviso per lettera ad un suo Amico, informandolo ancora di un suo nuovo pensiero, che già aveva formato per l' Istoria di S. Gio. Batista, che doveva servire per la Chiesa di S. Trinita di Firenze [2], e che era, di voler esso figurare il Santo Precursore intento a far capire ai Giudici il nuovo Precetto del Battesimo, che incominciava loro a manifestare.

(1) Molti se ne vedono di Sacre Immagini in piccola proporzione per le Case dei nostri Cittadini, uno dei quali si conserva dal Sig. Salvator Tartini d' una bellezza e diligenza indicibile, ove vedonsi in figura intiera Santa Maria Maddalena dei Pazzi, la Venerabil Suor Domenica dal Paradiso, S. Francesco Borgia, S. Luigi Gonzaga, e S. Stanislao Coska, che in vero sembrano effigiati da mano Angelica.

(2) Questa esiste nella Cappella della famiglia Ronconi. Nel tempo istesso ebbe a dipingere il ritratto di se medesimo, che si vede nella celebre stanza dei Ritratti dei Pittori di questa Real Galleria, dal quale è ricavato quello che sta in principio del presente Elogio, e dietro vi lasciò scritta di sua mano l' età di anni 84. che allora avea.

FRANC: POURBUS PITT: FIAMM:

Mus. F. *H. de.* *G. Betti Sc.*

ELOGIO

DI

FRANCESCO PURBUS.

Nella Famiglia dei Purbus tre furono col nome di Francesco distinti, che vollero alle Belle Arti appigliarsi; fra questi in special modo si seppe distinguere, quello che ebbe il suo nascimento nella Città d'Anversa l'anno 1570.. Il di lui padre, che Francesco pure chiamavasi, essendo portato infinitamente allo studio della Pittura, per acquistar la quale risparmiato non avea sudori, nè fatiche spese sopra la Natura, che procurò con ogni attenzione d'imitare, e sopra i componimenti dei più famosi e celebri Maestri Fiamminghi, volle che Francesco suo figlio non tralasciasse l'istesso cammino, ma s'indirizzasse nella nobile Arte del dipignere, in cui poi egli non mancò di rendersi esperto, benchè la morte del padre lo rendesse privo della sua guida nel tempo appunto, nel quale poteva essere al medesimo di maggior necessità. Rimasto il nostro Purbus senza il genitore gli piacque applicarsi alle Opere del Floris, che era in quei tempi cognominato il Raffaello delle Fiandre. Da questi suoi studi acquistò egli una maniera alquanto nobile e graziosa nel formare le attitudini, e nel prendere le idee con vaghezza e pastosità di colorito, che rendevano pago l'occhio di ogni ammiratore.

Quindi i Concittadini suoi facendo di esso non piccola estimazione non tralasciavano di commettergli molti lavori, fra i quali alcune favole, che da esso intraprese, e rappresentate con leggiadria e nobiltà d'invenzione volle, che passassero sotto gli occhi

chi dei principali Maestri della Città ricercando dai medesimi il saggio loro parere. Questa prudente maniera di diportarsi gli conciliò la benevolenza di tutti gli animi, e gli attrasse il buon nome di valente e docile Professore.

Non bastò per altro a Francesco di essere soltanto nella sua Patria venerato, ma andò in traccia di più chiara fama al suo nome. Pensò dunque di portarsi nella Francia, ove la Pittura, ed i periti di essa erano in somma reputazione tenuti; giunto pertanto a Parigi udì che Enrico Lelambert (1) e Martino Frennet erano i due, che in quei tempi prevalessero sopra ogn'altro Pittore; sicchè per farsi anch'esso distinguere, intraprese a colorire alcune tele, ed esporle alla pubblica osservazione, nelle quali vi effigiò le più bizzarre e piacevoli tenerezze, che mai abbia saputo dettare il Figliuol di Venere. Queste di lui Pitture corrisposero a maraviglia al di lui bramato intento, poichè appena vedute con sì spiritosi colori, e con sì naturali panneggiamenti furono ben tosto riconosciute opere di sublime pennello. Quindi subito fu impiegato il Purbus a dipignere due Quadri, che esser dovevano collocati nel Palazzo del Proposto degli Schiavini. Uno di questi rappresentava il già nominato Ministro in atto di profonda umiliazione avanti al Regio Trono di Lodovico XIII. ancora nell'età pupillare; e l'altro un fatto simile, ma che dimostrava l'età maggiore del medesimo insieme con la Regina Maria dei Medici al Reale figliuolo assistente.

Dall' aver dunque sì maestrevolmente, e con l'ultima naturalezza e somiglianza dipinti questi Ritratti ebbe ordine di trasferirsi alla Corte per ritrarre la Regina vivente; il qual lavoro incontrò talmente il genio e l'approvazione di quella Sovrana, che gli meritò l'onore di colorire altre Tele per ordine della medesima rappresentanti il Re Enrico IV. suo sposo in differenti vedute e grandezze. Per queste mentovate di lui Opere ben presto si sparse il suo nome per tutto il Regno non solo, come per tutte le primarie Città dell'Europa; quindi molti furono i Personaggi di alto rango, che vollero dalla sua mano la propria Figura, e che l'occuparono continuamente in lavori di simil sorte. Non mancò peraltro egli di fare ancora varie altre Pitture

(1) Ved. di questi Professori de Piles, Filib., e il Baldinucci.

re ſtoriate, che adornano i Gabinetti più nobili di Parigi (1); in quello poi del Real Palazzo ſi vede in legno colorita una belliſſima Tavola, che eſprime l'atto di pace concluſo tra l'Arciduca Alberto, e l'Olanda, e da eſſo dimoſtrato in una vaſta ed amena Campagna. Molte ſono ancora le Chieſe di quella Città, le quali poſſeggono qualche nobil lavoro di Franceſco; fra queſte contar a giuſta ragione ſi deve S. Lupo dei Domenicani nella ſtrada di S. Onorato, ove ſi vede del medeſimo una Vergine Annunziata dall'Angelo, e un S. Franceſco eſpreſſi all'ultima perfezione. Poche ſono anco in Italia le Città, le quali non abbiano nelle loro Gallerie, e Raccolte d'eccellenti Pitture, qualche ritratto di nobil perſonaggio egregiamente effigiato di mano del Purbus, come ne ha ancora Firenze sì nel Real Palazzo che altrove; ne' quali non manca qualunque maggior prerogativa per fargli comparir animati (2).

Viſſe adunque col nome di Gran-Maeſtro nella Pittura il Purbus fino all'anno di Gesù Criſto 1622., cinquantaduеſimo dell'età ſua, e gli fu data onorevole ſepoltura nella Chieſa degl'Agoſtiniani nel Borgo di S. Germano di Parigi, dalla qual Città mai volle partire.

La maniera poi di lavorare del medeſimo fu alquanto nobile e grazioſa nell'idea dei volti, e nelle attitudini delle figure, le quali coloriva con vaghezza, paſtoſità e vivacità ſomma, talmente che appagavano, ſiccome appagano ancora ai tempi preſenti al primo aſpetto l'occhio dei riſguardanti.

(1) Ved. Voyage Pittoreſque de Paris. Paris 1749. e l'Abregè del 1745. ec.

(2) Chi deſideraſſe una maggiore dichiarazione intorno alle Opere di queſto Pittore potrà vedere il Sandrart, de Piles, Filibien, Perrault ec.

ADAMO ELZEIMER PITTORE

DI FRANCFORT

Mus.º Fior.º *IC. del.* *Ben. Eredi Sc.*

199

ELOGIO

DI

ADAMO ELZHEIMER

DETTO

ADAMO DI FRANCFORT.

NAto Adamo Elzheimer nella Città di Francfort l'anno dell' Era comune 1574. e cresciuto con la nobile inclinazione per le Belle Arti fu rilevato nella Pittura da Filippo Uffenbach [1] celebre Professor di quei tempi. Terminati i primi studi del disegno si pose ben tosto ad apprendere la maniera di disporre sopra le tele i colori, e dipinse alcuni Quadri, i quali non mancarono di procacciargli l' estimazione del Pubblico. Esso però non contento di somiglianti lavori, stimò meglio lasciare le figure grandi, e darsi del tutto a dimostrare in piccole storie, favole, e capricci con vedute di Paesi, e di altri bizzarri ornamenti.

In questo genere di Pittura tali furono i di lui progressi, che le opere sue erano sommamente non solo apprezzate, ma da molti a caro prezzo ancor ricercate. In fatti i di lui componimenti sì bene disposti vedevansi con leggiadria e vivacità di colorito, e con perfetta maturità di studio, che in quella Città ognuno asseriva non essersi giammai vedute opere di tanto valore.

Adamo intanto aspirando ad una gloria maggiore, e da rendere immortale il suo nome, come pure a migliorare in parte le sue condi-

(1) Di questo Pittore si può vedere il Sandrart, il Baldinucci ec.

dizioni, pensò di abbandonare la Patria, e viaggiar per l' Italia, ove udito aveva essere la Pittura, ed i Professori della medesima in somma reputazione tenuti. Quivi si speranzò di far palesi le operazioni del pellegrino suo talento, e della rara sua abilità. E per vero dire non pose tempo di mezzo, ma intrapreso questo viaggio capitò in Roma, ove ritrovati molti Pittori di sua Nazione, gustati i costumi e le affabili maniere dei Romani Cittadini, ed osservate le straniere bellezze del luogo, e le portentose opere, che in genere di Belle Arti in essa si trovano, non esitò punto a stabilirvi la sua dimora con intenzione di mai da questa voler dipartirsi.

Cominciò adunque in Roma a lavorare con l' ordinaria sua maniera, e per lo più sul rame della grandezza di un palmo in circa per molti particolari, i quali con sommo piacere abbellivano le proprie Gallerie delle di lui vaghissime Invenzioni. Queste non ritrovandosi alla pubblica osservazione, ma tutte in luoghi privati andremo soltanto riportandone alcune, rimettendo poi il curioso osservatore a quegli Autori, che di Esso, e delle opere del medesimo più minutamente hanno fatto onorata menzione (1).

Fra le più celebri Pitture pertanto di Adamo si può a giusta ragione contare un piccolo rametto, in cui rappresentò il Giovane Tobia, che condotto dall' Angiolo mostra guardare un certo piccolo rivo, il volto dei quali viene elegantemente ferito dai raggi solari dall' Oriente nascenti, e delineò il cane compagno del medesimo Tobia in atto di saltare di sasso in sasso dimostrando non voler tuffarsi nell' acque. Questa piccola Lamina fu poi da esso sì ben campeggiata, che tutta la Città di Roma applaudì a sì bella maniera di lavorare.

Nè minore approvazione riscosse un' altra operetta a questa quasi consimile, in cui effigiati si osservano alcuni Contadini della Licia appresso ad una Palude dall' offesa Latona in rane cangiati. Si vede in essa la venerabile Dea rivolta agl' indiscreti Villani, che sembra voler proferire tali parole:

Quid probibetis aquas? Usus communis aquarum est (2).

E' si mirano quegli infelici, che al di lei cenno della miserabile spoglia di Ranocchia in un istante si vestono. Con eguale splendore compar-

(1) Si può vedere il Sandrart, de Piles, Felibien, Cornelio de Bie, Gio. Baglioni, il Baldinucci, ec.

(2) Ovid. 6. Metam.

parve ancora in pubblico un S. Lorenzo da questi colorito esposto avanti un fiero e minaccioso Giudice, nudo nel corpo, ed in atto di essere collocato sopra l'infocata graticola, non volendo egli prestare al bugiardo Idolo omaggio e venerazione. Così un altro medesimo Santo effigiato dal nostro Pittore sopra altro rame dell'istessa grandezza che in una mano tiene l'accennata graticola, e nell'altra la Palma, il qual suo lavoro abbellì con Montagne in lontananza, Valli, e Selve dai raggi solari decorosamente illustrate.

Dipinse ancora la Decollazione di S. Gio. Batista, e la fuga di Giuseppe col Bambino Gesù nell'Egitto, e molte varie favole sì bene espresse e riportate dal suo diligente pennello, che in ogni tempo porteranno il nome di Adamo alla futura posterità.

Non è però da passarsi sotto silenzio quanto fu eccellente questo Professore nel dipignere i vari effetti della refrazione dei Lumi naturali, e artificiosi. Per rappresentare con i colori i primi non tralasciò ogni studio per imitare il raggio della luce al nascer del Sole sull'Orizzonte, e le varie modificazioni, che prende percuotendo i vari Corpi, che in esso s'incontrano, e pose ogni cura per emulare la riflessione del lume della Luna sopra qualche fiume in tempo di notte, e lo splendore delle stelle a ciel sereno, come vedesi nell'indicata fuga della Santa Famiglia in Egitto (1), facendo perfino distinguere i gruppi, e le posizioni naturali delle medesime. Per dimostrare poi la luce artificiale talor figurò una Candela o una Torcia ardente, per mezzo della quale faceva risaltare maravigliosamente le sue figure in oscure tenebre riportate. Le quali cose con tal naturalezza esprimeva, e simiglianza alla verità, che niun altro ancorchè valente Pittore seppe giammai su i propri dipinti sì perfettamente indicare.

La rara bellezza del suo lavorare, e delle sue maravigliose fatiche mosse il Cavaliere Enrico Goudt e Maddalena Passe a inciderne alcune in Rame, e molti altri celebri intagliatori. L'istesso Elzheimer con l'acqua forte incise alcune feste Baccanali, e la non mai abbastanza celebrata carta, ove si vede fra gl'orrori di cupa notte una terribile Maga con spaventevole ceffo circondata da orribili Larve in atto di esercitare le nefande azioni dell'arte sua diabolica.

(1) Questa notturna Sacra rappresentazione si conserva di mano d'Elzheimer nella raccolta del Signor Ignazio Hugford.

La troppo continua ed eccedente applicazione impiegata da Adamo su questi componimenti talmente infiacchì ad esso gli spiriti vitali, che si rese quasi del tutto inabile a più faticare; perlochè venuto meno il guadagno, benchè dal Palazzo Pontificio ricevesse una mensuale pensione, carico d' indigenze per la numerosa famiglia, che aveva si ridusse in uno stato assai deplorabile. Finalmente oppresso dai debiti sfuggiva la Città, gli Amici, e il consorzio dei viventi, ritirandosi per le campagne nelle grotte e nei luoghi più separati, ove talora in compagnia delle meste sue riflessioni andava disegnando qualche suo nuovo pensiero; ma non potendo sempre scansare gli occhi di tutti, fu un giorno dalla sbirraglia appostato e condotto nelle pubbliche carceri.

L'animo nobile di Adamo fu talmente abbattuto da questa fatale disgrazia, che in breve tempo infermatosi di una fierissima febbre passò agli eterni riposi l'anno di Cristo 1620., quadragesimosesto dell'età sua, e fu data al di lui corpo nella Città di Roma onorevole sepoltura.

L'elegante maniera poi di dipignere dell'Elzheimer vanta in piccoli spazi tutto quel bello, tutto quel vago, che può somministrare una tal' Arte, poichè in questa ricopiata si vede sotto vivaci colori l'istessa natura, che egli perfettamente seppe imitare in tutte le opere sue con proporzion di disegno, e con indicibile diligenza e maestria (1).

(1) Il ritratto del medesimo fatto di sua propria mano, da cui è ricavato quello che abbiam posto in principio a questo Elogio, esiste nella celebre stanza dei ritratti dei più eccellenti Pittori di questa Real Galleria.

ELOGIO
DI
GUIDO RENI.

DANIELE Reni ebbe l'anno 1575. da Ginevera Pozzi un pargoletto, il quale fu distinto al Sacro Fonte col nome di Guido. Fu questi fino dalla più tenera gioventù dotato dalla natura di rari talenti, talchè fece sperare non solo ai genitori, ma al mondo tutto dei rapidi avanzamenti, e non ordinari progressi. Allevato adunque nella Città di Bologna fu dal padre posto allo studio della Musica; ma non soddisfacendo questo alla nobile inclinazione del figlio, fu veduto sempre applicato al Disegno, alle Tinte, alle Forme, e se talor mancava al medesimo come esercitare il natural suo talento lavorava sulle pareti, segnava l'arena istessa, formava modelli di rozza creta. La qual cosa osservando Dionigio Calvart, Pittore Fiammingo, stimò bene chiedere Guido al genitore con la speranza di renderlo in breve tempo nella Pittura Maestro. Da tali promesse lusingato Daniele, benchè di mala voglia, lo consegnò a Dionigio, quale in pochi anni lo vedde superiore a tutti gli altri della sua Scuola con stupore e maraviglia degli emoli, specialmente dell'Albani, e del Domenichino, dai quali Guido aveva appreso del Disegno i principj. Fu tale il di lui progresso in quest'Arte, che di anni 18. non solo bozzava, ma ancora inventava qualche Operetta, la quale ritoccata da Dionigio passò come fatta onninamente dalla mano di esso.

Quanto fu Guido ben'affetto al Maestro, altrettanto il Calvart scortese verso del suo discepolo dimostrossi, dimodochè obbligato da' continui torti ricevuti a partire dalla sua Scuola, s'introdusse

da Lodovico, che aveva in quel tempo con i fratelli eretta un' Accademia del Naturale, ove Guido della di lui maniera fortemente s' invaghì.

Passò dunque d'anni 20. alla Scuola dei Caracci con sommo dispiacere di Dionigio; nella quale acquistò una nuova maniera lasciando in abbandono quella Oltramontana, e che fece indi a non molto manifestamente conoscere in una Tavola da esso fatta per la Chiesa di S. Bernardo, nelle di cui superiori figure quantunque chiaro si scorga il dipignere del Calvart, nelle inferiori peraltro il pastoio d' Annibale si manifesta. Allora fu, che egli fece il S. Eustachio nella Chiesa sotterranea di S. Michele in Bosco, una Madonna ai Signori Bolognini, un' Assunta in rame, ed altre Opere non poche, per le quali comparve in pubblico non solo con ammirazione di Agostino, ma con fiera gelosia di Annibale.

Stava applicato un giorno Annibale sopra un panneggiamento, che per i replicati ritocchi giammai era venuto di suo piacere, quando sdegnato in parte contro i suoi pennelli, ed oppresso non poco dall'attenzione impiegata sopra di quello sortì per risarcire le perdite degli spiriti dicendo a Guido, che per esso il panno facesse, quale avendo perfettamente i cenni adempiuti del suo Maestro, fu Annibale costretto a dire, che troppo egli sapea, ed avendo Guido terminata una Copia per l'Abate Sampieri, e ricavata in piccolo la Tavola dell'Elemosine di S. Rocco, allor che Annibale porger volle la mano per ritoccare quest' Opere, non trovando ove porre il pennello sdegnoso le abbandonò con dire, che i suoi ritocchi altro che pregiudizio ad esse arrecato non averebbero.

Ma se Guido con ogni sollecitudine fu maisempre alla Pittura rivolto, non fu ancor meno protetto dalla fortuna. Udì casualmente un giorno un discorso, che Annibale andava facendo di un celebre Pittore capitato in Bologna, nelle di cui Opere altro non si scorgeva che gran contrasti di ombre, e di lumi. Diceva questi; saprei ancor io attrarmi una non piccola lode con una maniera per altro da quella del tutto diversa: al di lui colorito fiero ne vorrei contrapporre uno assai tenero e dolce, e invece di un lume serrato e cadente, lo desidererei aperto ed in faccia, nè occultando la difficoltà dell' Arte fra l'ombre d'oscura notte vorrei far palese ad una chiara luce di mezzo giorno le più dotte ed erudite ricerche. Così Annibale ragionava, allor che Guido metter

tem-

tempo non volle di mezzo a porre tal maniera alle prove, siccome perfettamente eseguì nell'Orfeo, e nell'Euridice ordinatagli da Agostino per i Signori Lambertini, e si meritò il nome di Inventore di questa nuova, e di estimazione degna maniera di lavorare.

Quindi resosi famoso il Reni, contro di esso si suscitò ben tosto l'invidia degli emoli, e fino Lodovico istesso, che teneramente lo amava, divenne suo mortale nemico; per lo che si vedde obbligato ad allontanarsi da quella Scuola con la speranza però di potere un giorno vendicarsi dei torti dal medesimo ricevuti.

Nè andò guari, che dovendosi ornare la Quadratura attorno la Memoria di Papa Clemente Aldobrandini facendo ritorno dall' acquisto di Ferrara erano divisi i voti per l'elezione del Professore, e siccome altri il Cesi, altri Lodovico desideravano, entrò Guido per terzo fra essi, ed ottenne un tanto lavoro. Ma siccome incontrò non poche difficoltà per la scarsa perizia del Guazzo, stimò bene indirizzarsi ad un qualche Pittore in ciò ben pratico, che fù Gabbriello Ferrantini, il quale volentieri dimostrogli il modo di comporre le tinte, e di metterle in opra con freschezza, di prendere il tempo della calce, di assicurarsi degli effetti, e insieme dei cangiamenti, finalmente non dispiacque al medesimo di manifestare a Guido ogni artifizio e segreto. Per il che non fu allora difficile a questi il fare le belle sei virtù laterali alle tre Teste di rilievo di tre Pontefici Bolognesi nel Palazzo pubblico, e parimente le tre figure rappresentanti la Luce separata dalle Tenebre, e la caduta di Fetonte nel Palazzo dei Sigg. Conti Zani.

Fra le più celebri Opere di Esso peraltro fu la famosa Istoria di S. Benedetto nel Cortile di S. Michele in Bosco, per la quale stupì l'istesso Lodovico, nè alcuni ebbero difficoltà di dire, che egli aveva superato i Maestri in certa delicatezza, venustà e grandezza, il qual lavoro per salvarlo dalle ingiurie del tempo fu dopo alquanti anni dal medesimo Guido ristabilito e ritoccato, e da chiara penna della seguente Iscrizione decorato (1).

Ri-

(1) Luigi Manzini Monaco, e Lettore di quella Religione.

INGENS HOC ARTIS SVAE MIRACVLVM
TEMPORIS INIVRIA, AC FERE INVIDIA LACERVM
MAGNVS GVIDO RHENVS SPONTE MISERATVS
VT AMORI, GENIO, GLORIAE SVAE CONSVLERET
FAMAE OCVLIS PERENNATVRVM RESTITVIT
AN. SAL. MDCXXXII.

Divulgatasi per ogni dove la fama di sì eccellente pennello giunse specialmente nella Città di Roma, perlochè il Reni si speranzò, che colà trasferitosi averebbe agevolmente trovato da esercitar la Pittura con decoro e profitto, ed averebbe frattanto vedute le opere di Annibale in quel tempo celebrate della tanto rinomata Galleria Farnesiana. Nè vane furono le sue lusinghe, poichè pervenuto in Roma, e lavorati alcuni Quadri per il Cardinal Borghese con infinita maestria, alle persuasioni dell' Arpino fu da esso prescelto per suo Professore con mensual pensione, ed ottenne non pochi pagamenti per varie opere fatte a fresco, e a chiaroscuro, e specialmente per la bella Istoria di S. Andrea, che elevato nella Croce adora il suo crudel tormento:

Non mancavano frattanto sempreppiù gli emoli di affannarsi con bugiarde e false critiche, le quali anzichè estinguere la chiara fama e reputazione di Guido, lo rendevano ogni giorno più celebre. Quindi ottenne la non piccola caparra per la Cappella di Sua Santità a Monte Cavallo, la quale da esso in 7. mesi verso la fine del 1610. terminata correvano ad osservare con maraviglia e stupore non solo i Romani tutti, ma fino le straniere Nazioni. E quali non furono le espressioni del maggior suo gradimento fatte ad esso dal Papa? Giunse à tal segno la di lui sorpresa, che disse essere quella Cappella riuscita un piccolo modello in Terra della Gloria, che ci dee un giorno rendere in Cielo Beati. Ed infatti come potranno dirsi eseguite da pennello terreno le nobili Istorie rappresentanti i fatti della gran Madre di Dio così mirabilmente delineati e dipinti? Chi vidde tra i mortali Creature sì decorose, come quegli antichi Patriarchi e Profeti, che la predissero? o sì leggiadre e vezzose, come le Virtù ivi da esso sì nobilmente riportate? E finalmente chi non resta per maraviglia commosso dalle celestiali idee di tanti Angioli, parte dei quali sostengono il Dio Padre, e parte attorno di Maria festeggiano, che ar-

GVIDO RENI PITTORE
BOLOGNESE

Mus.° Fior. *H del.* *Ben. Eredi Sc.*

200

arricchita di candida veste risiede alla destra del Padre medesimo? Per il che un (1) Poeta da nobil furor trasportato di questa Cappella così cantò:

Ut trahit, ut retinet, defixaque lumina fallit
Quod Rhenus celso fornice pinxit opus!
Pictorem celebras, haeres immotus, & anceps;
Ambigis an Sculptor, an sit utrumque simul.
Sculpta putas, quae picta vides, sic undique pulchre
Prominet eximia perlitus Arte color.

Terminati Guido questi lavori, siccome furono dai Ministri malamente ad esso pagati, sdegnossi a giusta ragione di un tal procedere, ed a Bologna sua Patria fece ritorno. La di lui venuta fu sommamente gradita dagli Amici non tanto, quanto dagli altri Concittadini tutti, i quali dettero manifesti segni del loro contento nelle continue visite di congratulazione fatte al medesimo, e nelle molte opere, che gli commessero.

Nè tralasciò Guido di sodisfare alle di loro premurose richieste con lavorare continuamente per essi. Si fece peraltro specialmente distinguere nella Cappella dei Sigg. Conti Bero posta in S. Domenico con la celebre Tavola degl' Innocenti. Le figure di questa hanno un fracasso di tinte, che quasi animate sembrano voler da essa lanciarsi; per contrapposto delle quali vedesi una Donna quieta in terra sedente con gli occhi rivolti al Cielo, e le mani congiunte, versante in abbondanza lacrime sopra gli svenati fanciulli, mentre Angioletti graziosi sen volano a dispensare ad essi falci di verdi palme.

Frattanto avendo Paolo fatta inalzare una nuova Cappella in S. Maria Maggiore di Roma incontro alla non mai abbastanza celebrata di Sisto, impaziente attendeva, che il Reni impiegasse ancora in essa il suo ben raro talento; udì con maraviglia esser esso partito mal sodisfatto da quella Città; lo che obbligò Sua Santità a richiamarlo per mezzo del Cardinal Legato, alle replicate istanze del quale fece ritorno ai piedi del Pontefice, da cui in vece di acerbi rimproveri, ottenne infinite accoglienze e regali.

Pas-

(1) Il Cardinal Barberini.

Paſsò adunque a dipignere queſta nuova Cappella, la quale nell'atto di eſſer terminata fu veduta dal Papa con ſommo piacere in compagnia del Cavalier d'Arpino, che aveva in quella impiegato l'opera ſua con altri vari Profeſſori, e che non tralaſciando di commendare a Sua Santità l'elegante maniera di Guido diſſe, che le Pitture proprie ſi diſtinguevano eſſer fatte da mano umana, ma che quelle di eſſo ſembravano piuttoſto colorite da mano Angelica.

Nell'atto che Guido davaſi ad ultimare alcune poche figure di queſta Cappella fu al medeſimo improvviſamente ritenuta dai Miniſtri la penſione di ſcudi 80. che ritirar doveva ogni due ſettimane fino al termine di detta opera, per il che novamente sdegnatoſi, ed amando più delle ricchezze la quiete dell'animo ſuo ſe ne ritornò alla Patria, nella quale compì alcuni lavori a cagione della di lui partenza tralaſciati imperfetti.

Tra le varie Tavole ivi da eſſo fatte non è da paſſarſi ſotto ſilenzio quella detta volgarmente il Criſto dei Cappuccini di Guido. Imperciocchè un componimento più intelligente e paſtoſo non fu eſpreſſo giammai da alcun altro pennello più celebre, nè una Teſta eguale a quella dell'agonizzante Redentore, in cui ſi legge quale eſſer poteva in quell'atto l'Umanata Divinità, ai di cui piedi l'afflitta Vergine con l'amato Diſcepolo, e la Maddalena inſpirano al riguardante ſenſi di pietà e compaſſione.

Si oſſerva ancora di Guido in Bologna nel Convento di Sant'Andrea dei Penitenzieri un belliſſimo S. Pietro piangente di mezza figura, nei Mendicanti la Beata Vergine addolorata ſopra il Corpo del Figlio pianto da due Angioli, ed eſpoſto alla viſta di S. Carlo, e dei quattro antichi Protettori della Città, e nella Chieſa di S. Mattia una Madonna che appariſce a S. Giacinto genufleſſo con due belliſſimi Angioli (1). Dipinſe inoltre a freſco il Catino della Cupola di S. Domenico, ove ſi vede uno ſquarcio di Paradiſo, e Gesù Criſto con la Beata Vergine, che accolgono l'anima del Santo fra le melodie del Cielo. In S. Creſtina poi ſono di eſſo li Santi Pietro e Paolo in baſſo rilievo (2), e colorite a olio nell'Oratorio della Madonna del Piombo alle parti laterali dell' Al-

(1) Queſta fu una delle prime opere di Guido, poichè fu da eſso fatta di anni 23.

(2) Queſti lavori furono fatti dal noſtro Profeſsore quando era ancor giovinetto, volendoſi provare ancora nella Scultura.

Altare si scorgono le Sibille, e vari Angioli. Lavorò ancora a fresco nel Tempio dei Servi attorno al Quadro di San Carlo i Puttini sostenenti gli stromenti Vescovili (1); ed è nella Chiesa dei Cherici Regolari Teatini in un ovato una piccola Madonna col Bambino bellissimo scherzo del nostro Reni, e finalmente in quella della Madonna di S. Luca la Vergine del Rosario con i Misteri.

Compì ancora molte altre Opere per vari Monarchi e Signori. Dipinse per Genova, per la Chiesa di S. Ambrogio un Assunta con i dodici Apostoli, che è una delle più eleganti opere che di lui siano al pubblico, la Venere per il Duca di Baviera, altri Quadri per il Serenissimo di Mantova, per il Duca di Savoia, per il Re d'Inghilterra, per la Regina delle Spagne, e per Sua Maestà Cattolica il famoso Ratto di Elena descritto non solo da molti Poeti come ancora in varie Lettere celebrato (2). Nè mancò per mezzo dei suoi documenti di far vari famosissimi Allievi, fra i quali piace il rammentare Giacomo Sementi, e Francesco Gessi, che riusciti nella Pittura Maestri furono quei, che porsero aiuto a Guido a dipignere la Cappella del Santissimo nella Cattedrale di Ravenna mirabilmente perfezionata.

Qual mai sarebbe stata la gloria da un tal Professore acquistata, se il giuoco non l'avesse in gran parte oscurata? Questo vizio, che era in esso grandemente radicato tolse non poco di quello splendore, che le opere sue potevano meritarsi. Imperciocchè aggravato dalle continue eccessive perdite, ed infastidito dai suoi creditori venne obbligato a lavorare in fretta ed alla prima, e finire inconsideratamente varie sue opere, ed a vendere quasi vil mercenario a un tanto l'ora le sue giornaliere fatiche, perlochè quelle che egli fece in tal guisa furono dette di seconda maniera, le quali benchè non siano state da molti Professori superate, dimostrano nulladimeno non piccola disparità dalle prime.

Aveva inoltre un tal Bartolommeo Belcollare per suo domestico, quale godeva talmente la grazia di esso, che si vantava di farlo operare a suo talento in ogni e qualunque azione. In fatti l'ob-

(1) Questi furono lavorati in una sola notte a lume di torcia per mera cortesia del Pittore.

(2) Di queste Opere ne parlano il P. Lettore D. Luigi Manzini, il Gaufridio, Monsignor Furretti, l'Achillini, Malvezzi, Marescotti, ed il S.g. Marchese Manzini.

l'obbligava a terminare più presto, o più tardi quelle opere, che ad esso piaceva per poterne riscuotere un qualche guadagno. Di questo suo servo si valse il Conte Luigi Zambeccari per far lavorare a Guido a prezzo vile, ed in breve tempo 4. mezze figure, che sono la Maddalena, la S. Cecilia, il S. Gio. Evangelista, ed il Beato Luigi Gonzaga, oltre l'Arianna, e il Sansone Quadri celebrati cotanto. Nelle mani costui ritrovarono ancora il bellissimo Amore, che dorme tutto rifatto dalla mano di Guido, quale fu poi regalato al Sig. Marescotti, e il di cui originale si trova appresso il Sig. Duca di Modena. Questa dabbenaggine di Guido verso del medesimo arrecò non piccolo svantaggio sì al pregio dell'opere, come ancora al merito personale.

Vero è che il danno maggiore fu da Guido sempre riscosso nei giuochi. Imperciocchè oppresso dai debiti e dalle moleste inquietudini quasi in odio a se stesso divenuto infermossi di una potente febbre maligna, per la quale perdette la vita in casa del Ferri Mercante suo amico il giorno 18. Agosto 1642. che fu il sessagesimo settimo dell'età sua, e fu sepolto nella Cappella dei Guidotti in S. Domenico di Bologna.

Or che diremo della nobile maniera di lavorare di quest'eccellente Professore? Farà duopo il confessare, che niuno ha mai saputo meglio di esso congiungere al perfetto disegno la magnificenza e la forza dell'invenzioni e vaghezza del colorito, e che niuno parimente ha mai potuto emulare le grazie, le dolcezze, e le vive espressioni date da Guido alle sue figure, che rendeva maestose con bell'arie di teste, con naturali e brillanti panneggiamenti (1). Molte sue opere si vedono in stampa incise ancora da egregi bulini, che lunga cosa sarebbe il volerle annoverare, e modernamente dal celebre Roberto Strange incisore Inglese.

(1) Se alcuno desiderasse più minuti ragguagli della vita, delle Opere, e del merito di questo Professore potrà vedere il Malvasia, il Sandrart, il Baldinucci, e il Passeggiere disingannato.

FINE DEL TOMO OTTAVO.